IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 1. Aprile 1854. — **N.° 1370**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi. — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il fuoco incrocicchiato — Bibliografia
Parte religiosa — Indirizzo di Vescovi — Affari di Gerusalemme — Il dott. Newman.
Notizie diverse — Impudenza — Beneficenza — Decorazione — Preparativi a Vienna.
Notizie del mattino — Camera dei deputati — Manifesti a Torino — Cessazione d'un giornale — Dichiarazione di guerra a Parigi e Londra — Ultime notizie del Levante — Disp. telegr. — Appendice.

Il fuoco incrocicchiato o la strategica del conte Camillo.

V'ha un fatto, che nelle circostanze in cui versa il nostro Stato contrista gli animi, addolora profondamente il paese, e mette lo sgomento in cuore di quanti lo amano con sincerità, e sono solleciti del suo avvenire. Questo è il modo stranamente cavalleresco e leggiero, con cui il sig. Presidente del Consiglio ha preso da qualche tempo l' abitudine di rispondere nell' aula parlamentare ai suoi avversarii politici, e di sciogliere col solo pretesto dei partiti estremi le più serie ed importanti questioni. Si sa l'uso ignobile che di quest'arma sua favorita ha fatto, non ha guari, il signor Conte nella discussione della legge eccezionale contro il clero, e recentemente nella discussione del progetto di legge per l'imprestito. Pare oggimai che il frizzo mordace ed il pungente sarcasmo presso di lui tengan luogo di buone ragioni e di persuasivi argomenti a convincere e trarsi dietro ossequente la maggioranza!

Così veggiamo che spesso nel seno medesimo delle nostre Camere, uomini indipendenti e coscienziosi ne fanno alte lagnanze. In quella medesima tornata del 22 marzo, nella quale il conte Solaro ricambiava le acerbe e poco men che villane parole del signor Camillo con assicurargli il suo appoggio sol che l'opera sua tendesse *a cessare le divisioni nel paese, a non promover leggi che turbino le coscienze*, l'onorevole deputato Girod diceva: « Signori, « se v'ha cosa che veramente disgusti gli « uomini che amano sinceramente il loro « paese e che si occupano dei suoi interessi, egli è il vedere che le questioni « più gravi e nelle quali è impegnato al « più alto punto l' onor del paese, sieno « trattate così leggermente dal sig. Presidente del Consiglio, e che risponda a « delle serie obbiezioni con personalità e « buffonerie; » e l'onorevole deputato Saracco, dopo avere provato al sig. conte Camillo colle parole dette da lui poco innanzi, che non ostante la denegazione fattane in piena assemblea, avea chiesto realmente alla Camera un *voto di fiducia*, e che perciò egli, il signor Saracco, veniva a torto incolpato da lui d'artifizio oratorio per avere esternato questo giudizio, protestava altamente che « *a malgrado dei* « *suoi frizzi* fosse persuaso il Presidente « del Consiglio, ch'egli non mancherebbe « mai al suo dovere. »

Il conte Camillo si mostra gravemente preoccupato d'una cosa sola, cioè del trovarsi egli esposto « ad un fuoco incrocic- « chiato che, sebbene partito dai lati estremi « della Camera, par mirabilmente combi- « nato per raggiungere un medesimo scopo, » e forte di quell'ibrido sistema, ch'egli chiama di moderazione e spesso non è, s'immagina di non fallir mai allo scopo, quantunque volte gli riesca di far credere che si tiene nel mezzo. Egli, a sentirlo, non è veramente nè destro nè sinistro, è moderato.

Ma innanzi tratto vuolsi considerare, che anche nel reggere la cosa pubblica, ogni moderazione, la quale non stia contenta al ragionevole temperamento dei modi, e alla giusta e fredda appreziazione della convenienza e possibilità di attuare una misura qnalunque, ma sacrifichi essenzialmente i principii, non è moderazione, è tradimento. Tra la verità e l' errore, tra la bontà morale e la reità di un atto, non v'ha luogo a transigere: e l'uomo di stato leale, onesto, conscienzioso non può misurarne l'equità e l'opportunità alla stregua sempre ingannevole e sospetta delle passioni e dei partiti che ne rampollano, ma sì veramente alle sante ed immutabili ragioni della verità e della giustizia: non deve guardare alla persona che fa opposizione o al colore politico o religioso cui questa appartiene, ma dee ponderar con saviezza e maturità gli argomenti sui quali si fonda l'opposizione. Il tenersi costantemente nel mezzo nelle cose, le quali implicano di necessità un lato morale che dee interessar le coscienze, suonerebbe scetticismo politico, indifferentismo religioso. E perciò vediamo che gli uomini onesti dei così detti partiti estremi, dal rispettivo punto di vista non affettano intolleranza sistematica di persone, ma fermi sul terreno ch'essi giudicano essere quello della verità e della giustizia, accettano il vero ed il bene da qualunque parte questo venga, e stendono amica la destra a quanti son pronti ad unirsi con loro per propugnarla. Questa non è cospirazion di partiti, come sogna il signor Presidente, è leale ed onesta condotta di uomini liberi ed indipendenti nelle loro convinzioni. Di ciò ci davano ultimamente bellissima prova il deputato Saracco, e' l deputato Della Margarita. Diceva il primo: « Quando io credo di stare nel vero, quando « la coscienza m' impone di parlare (*con forza*) « non guardo mai alle persone che « mi stanno di fronte. Il conte Della Mar- « garita e compagni furono e saranno « sempre i nostri più accaniti avversari « politici, ma quando crederò di dire tal « cosa che sia nell'interesse del mio paese, « non guarderò giammai se la verità di- « scenda dall' uno o dall' altro lato della « Camera ». Ed il secondo replicava alla sua volta: « E siccome debbo dichiarare « anch' io che sono nemico acerrimo delle « opinioni che professa l'onorevole Saracco, « debbo soggiungere che in qualunque cosa « promuovesse il vero bene del paese, « quando fosse da lui sostenuta, non po- « tremmo che andare uniti ». Ed invece che cosa faceva nella stessa seduta il conte Cavour? Il conte Cavour lanciava in viso al Della Margarita queste parole che difficilmente si potrebbero scusare da uno spirito di passionata e intollerante opposizione: « Noi vediamo senza rincrescimento « il conte Della Margarita negarci il suo « appoggio, giacchè, a dire il vero, se « all'entrare in questa Camera egli si fosse « dimostrato, non dirò favorevole, ma *solo* « *indulgente* alla politica ministeriale, certo « ci sarebbe nato il pensiero che noi cor- « revamo sopra una via pericolosa e fal- « lace ».

Cotesto è troncar le quistioni piuttosto coll' elsa della spada, che colla libera discussione delle opinioni. Nè già può essere altrimenti; poichè ove trattasi di principii, la vantata moderazione non è in sostanza che il passaggio dal principio da cui si parte a quello cui si vuole arrivare; e perciò da buon moderato diceva egregiamente il conte Camillo, che non s'incontrerebbe giammai col conte Solaro. La bisogna cammina pe' suoi piedi. Col deputato Saracco, sì: col deputato Brofferio, sì: col deputato Solaro non mai. E sapete perchè? Perchè ove trattasi di principii bisogna necessariamente appartenere o alla destra o alla sinistra; o ai conservatori o ai rivoluzionarii; o al cattolicismo, o alla sua negazione, qualunque sia d'altronde la formola in cui questa si esprime. Se l' uomo di Stato che vantasi moderato, move dal cattolicismo, seguendo le fasi a cui lo soggetta il suo sistema di moderazione, deve di necessità metter capo ad una qualunque siasi negazione di quel principio. Per converso se costui parte da un principio avverso al cattolicismo e fa professione di moderato, non potrà essere di meno che via via non vada accostandosi senza pure addarsene alla professione cattolica. Lo stesso dite in politica dei due punti di partenza conservatore e rivoluzionario: chi batte la via della moderazione non quanto ai modi ma quanto ai principii, dovrà suo malgrado trovarsi a un punto di arrivo diametralmente opposto a quello della partenza — Ora il signor conte Camillo vi protesta e vi giura che è cattolico e conservatore; voi vedete qual è il suo punto di partenza. Ma intanto, di riparare le passate ingiustizie, di rannodare le relazioni con Roma non se ne parla, se non qualche volta per tener a bada i galantuomini; di frenare la stampa che bestemmia Iddio, i santi e la Chiesa, neppure; di fermar l' impeto della rivoluzione che freme, urla, minaccia, *ne verbum quidem*: Egli è moderato! E tutta la sua moderazione consiste nel far inclinare la bilancia sol da una parte — dalla sinistra. Rivolto alla destra egli dice in tuono brusco e severo: *Il Ministero è deciso a non fare nessunissima concessione onde riacquistare amicizie perdute o conciliarsi partiti che egli reputa professare dottrine non consentanee col vero bene del paese.* E alla sinistra? Oh per la sinistra è tutt' altra cosa! Tutto si riduce a questione di

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

XII.

La caccia del daino.

Da bravo! eccoti dunque a riporre gli uccelli di Francia, diceva Giacomo con uno scroscio beffardo di grosse risa; Giacomo, una vecchia guardia del castello, che se ne stava appoggiato ad un albero secolare della foresta di Windsor. Ma, cari amici, almeno una gocciolina, proseguì d' un tuono tra il grave e il lezioso — e qui il complimento d'un gran colpo sopra le spalle d'un camerata che rimetteva alla catena la zampa d'un bel terzuolo, mentre che gli altri troncavano le teste della selvaggina per ricompensa agli astòri, i quali la tranguggiavano a piena gola.

— Tutto a suo tempo, rispose quegli alquanto stizzoso; attendete che sia fatta la bisogna, ser papà Gacomo: avete sempre gran fretta... per bere. Berremo insieme, berremo: vedete mò che imbroglio di tutto quest' uccellame! s' ha da far prima la parte pei nostri.

— Bene, benone! e non ci si perde nulla aspettando, dico io... ma belli que' vostri astòri benchè di Francia!

— No, non perderete nulla per aspettare, uscì fuori un altro: qua mastro Giacomo, ch'io vo' farvene saggiar d'uno, portato testè sull'alie di questi uccelli, e poi mi saprete dire se del parecchio ne avete bevuto mai dacchè calzate uose a servigi di Sua Reale Maestà.

E versò d'una sua boracciuola che teneva ad armacollo, d'un aspretto gineprino che fremea rigoglioso entro la tazza di stagno cui papà Giacomo gli sporgeva.

L' avvallò intiera d' un tratto, e « squisito! squisito! » esclamava rendendo all' altro la tazza e leccandosi ambe le labbia. Da quarantacinque anni suonati che ho l' onore della guardia al castello di Windsor, non ho assaggiato nulla di meglio. Cospettone! questo fa veramente cuore, e rimette lo stomaco ai vecchi;... e dico perchè quel daino ce ne vuol far durare della vita! Ne ho appostato la traccia; un capo di quattro o cinque anni al più; — e ciò detto rimontò la sua vecchia giumenta che pativa dell' asma.

— Ohè papà Gacomo, ancora un tratto, e andremo assieme, disse quella gente, perchè papà Gacomo sapea farli ridere. E come furono tutti sopra le bestie, si avviarono ad una col vecchio-guardia, dandogli la berta per quella sua famosa cavalcatura onde non si sapeva dividere.

Furono poco stante a due giovanotti che stavano in discorso tra sè sul confine della foresta.

L'uno dei due teneva alla catenella quattro bei levrieri, i più cari che avesse il re per la loro valentia particolare all' orma ed alla caccia; il che per altro non impediva che il suo guardiano non li frustasse di tutto buon cuore a cessarli dall'intronargli gli orecchi.

— L'avete dunque veduta? diceva l'uno.

— Si, là in quel fondo: attraversava la via con le altre dame, rispondeva l'altro che era della casa di Wolsey e ne vestiva i colori; e l'ho vista in abito verde con quel suo berretto nero: era veramente bellina!

— Bene, mio pover'uomo, riprese l'altro; ma sai tu ch'io per me credo che il vostro cardinale omai sia bello e spacciato? Un cinque giorni fa passavano a questo luogo, ed io ho inteso il duca di Norfolk a dire ad una dama che assolutamente il color rosso non era omai più di moda, e che questa volta egli riusciva sì usato, da non valere la pena da raccomandarlo altramente.

La dama fece un maligno sorriso, e mormorò ch'egli aveva la ragione, e che pensava che l'abito verde avrebbe finito col fare in pezzi l'abito rosso. Indicava, come vedi, la giovane Bolena che non era troppo discosto; e poi fece un certo gesto che non mi resta il minimo dubbio non intendesse di lei.

— Veramente, rispose il giovinotto della famiglia del cardinale, veramente mi dai la brutta nuova! E vogliam dire che quel caro duca ab-

tempo, di opportunità! Per ora no, risponde con un risolino sul labbro, che tradisce la sua simpatia: voi siete troppo ardenti, troppo impetuosi: voi vorreste cangiare il mondo con un tratto di penna. Così adoperando perdete la vostra causa. Non vedete? *Le più salutari riforme... quando toccano punti vitali dell' ordinamento sociale e politico, suscitano nel paese una grande agitazione, producono negli animi profonde divisioni, sollevano vive e appassionate opposizioni... vi sono di tali momenti in cui si può riputar conveniente il rimandare per qualche tempo il beneficio di una riforma per non accrescere l' agitazione, e non aumentare la divisione degli animi.* State quieti, amici miei. Lasciatemi fare: aspettatemi. Non vi accorgete ch' io vengo a voi? Quel che voi volete, lo voglio anch' io: ma se mi fate correre a rompicollo, invece di trascinar meco e mettere nelle vostre braccia l' intiera nazione, falliremo all'intento: il popolo aprirà gli occhi; ed io e voi, per aver voluto troppo, perderemo il tutto. *Ne quid nimis*, fratelli miei; questa nella gestione dei pubblici affari è tutta la mia fede politica e religiosa.

A volere a non volere, questo è il senso schietto e genuino dei discorsi del conte Camillo nella tornata delle camere del 22 marzo passato. Egli parla *di fuoco inerocicchiato*, di *partiti estremi*: ma il solo partito veramente estremo ai suoi occhi, è quello che sta pel primo articolo dello Statuto; è il cattolicismo e chi lo professa. Contro di questo le sue ire, le sue minacce, i suoi fulmini. Per l' altro le simpatie, le connivenze, le adesioni da compiersi, nonchè altro, col tempo.

E questa è moderazione? E v' han di tali i quali pur amando le patrie istituzioni, la religione santissima che intendono di professare, nol veggono?

BIBLIOGRAFIA

URSONIS notarii *de victoria quam Genuenses retulerunt ex Friderico II, anno christiano MCCXLII, Carmen.*

Recensuit variis lectionibus, atque adnotationibus auxit THOMAS VALLAURIUS, *eques Ordinis mauritiani, Doctor decurialis latinae eloquentiae tradendae in Regio Taurinensi Athenaeo, Curator studiis Historiae patriae provehendis. — Augustae Taurinorum in Officina regia an. MDCCCLIII.*

Fra tanta miseria e quasi avversione d' ogni utile studio il quale ci si presenti alquanto di lunga lena, ci gode l'animo che a quando a quando un qualche valoroso ingegno sorga a schiarirci coll' opera, come non ne è ancora spenta affatto la cura tra noi; poichè se non ad altro, ciò giova almeno a conservarne la tradizione mercè il buon esempio. E questo titolo di meritata lode noi oggi tributiamo ben volentieri al Cav. *Tommaso Vallauri*, il quale poco badando all' incuria dell'età nostra, ed anche meno ai facili dispregi del volgo dei semidotti, sopperisce in Piemonte a questa nobilissima parte delle lettere umane. Nel che egli non sente meno d' altri il mal gioco delle sue dotte fatiche, ed alla sovrindicata premette le seguenti parole: « Non ignoriamo « come in tanta noia degli studi più gravi onde « i più sono presi, non sia per avvenire, che « ben pochi attendano a monumenti storici di « questa fatta; poichè come ciò sperare dalla « leggerezza degli uomini dell' età nostra, i « i quali educati a torti sistemi, non altro « fanno che levar a cielo le novità, non cu- « ranti di quanto sappia d'antico? Ma noi non « ci diamo pensiero del favore dei più » (1): parole che abbiam volute riferir testualmente, sì per cagione d'ossequio al dotto filologo, si per valercene al nostro stesso concetto.

Egli dunque, il Vallauri, continuando la preziosa Raccolta dei monumenti di storia patria, che iniziata da Carlo Alberto nel 1833, ha progredito più o meno sollecitamente in parecchi grandi volumi, premette a quest'ultimo una sua dottissima prefazione, la quale in quell'aureo stile che gli è familiare, ne compendia l' origine ed il progresso, accenna a quanto rimane, ed al modo da degnamente condurla. Non è poi mestieri di dire che l'edizione degli scritti in discorso è veramente regia per ogni parte, cioè tale, che ci ricorda i libri impressi per esser letti davvero, e riposti per gli avvenire.

Ma il presente volume sembra più destinato in particolare ad illustrar le cose dei Liguri; e noi perciò tanto più volentieri ne facciamo cenno sul nostro foglio, desiderosi che sia conosciuto a quanti curano le cose patrie e le memorie gloriose dei nostri padri. Al qual proposito ci gioverà d' udir ancora il dotto Subalpino. « Indi gli uomini eruditi (egli scrive) attingeranno di molte curiosità « sull' origine delle più illustri famiglie, « conte in appresso per le arti della pace e « della guerra; e parimente molte altre in- « torno alle leggi ed instituti, onde si go- « vernò quella gente della Liguria. E maravi- « glieranno principalmente a quanto già fosse sa- « lita la Genovese Repubblica in quegli antichissi- « mi tempi della barbarie, ed a quanto lontani « ed estesi commerci; avvegnachè sebbene essi « chiusi in angusti confini, e quasi posti al « centro dell'Europa, così sollecitamente v' in- « tesero, che non solo ebbero traffici con « Lucca, Pisa e Fiorenza ed altre più molte « città d' Italia, ma non si rinvenne così lon- « tana parte nell' Oriente, niun mare al di qua « del grande Oceano così rimoto, ove non si spin- « gessero quegli animosi e solerti navigatori; « principalmente nel mare del Ponto, dove più « che in altro luogo rifulse la loro virtù. Ed « inoltre dalla lettura di questi monumenti si « avvertiranno diverse forme di contratti anco « ignote ec. ec. » (2).

Quello però che più ci sembra degno di nota, particolarmente per noi, è la Leggenda poetica d'Ursone *notaio* (che non sapremmo intitolarla altrimenti) nella quale si narra in eroici latini la cacciata delle genti di Federico II dalle terre della Riviera orientale, e dall'assedio di quella di Levanto. Essa è intitolata così: *Incipit historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab imperatore missas ut subderent sibi Ianuam urbem et loca ipsius, et haec metra composuit* Urso *notarius januensis.* Chi egli si fosse quest' *Urso* od *Ursone* mal si saprebbe in tanta lontananza di tempi; il perchè invece di cercar d'un nome, cui probabilmente nulla varrebbe a schiarire, diremo della sua Leggenda con le stesse parole del Vallauri: « I più minuti particolari di questo trionfo dei Genovesi ci sono descritti nel poema (di versi 1164) d' *Ursone*, il cui manoscritto si teneva in Genova nel palazzo del Marchese Massimiliano Spinola. Il codice onde fu tolto è cartaceo, deformato d' infinite mende, ed anche monco qua e là per modo, che non solo talvolta i versi difettano del metro, ma occorrono parecchi luoghi, onde non si può trarre un costrutto » (3). A questo si è provato il dotto filologo, e con tanta felicità in parecchi luoghi, che si direbbe l' autore non aver potuto scrivere diverso.

Il Vallauri stesso se ne compiace nelle seguenti oneste parole: « E' parmi d' esserci così felicemente riuscito in più luoghi, che non dubito quasi di non aver colto nel segno (4). Però con quella rispettosa riservatezza che più s'intende dai più versati, non volle arbitrarsi di mutar nulla nel testo, e le correzioni ce le propone a guisa di *varianti* a piè di pagina.

Noi abbiamo letto con la maggior attenzione questo poema, se pur è tale, non tenendo di vera poesia che la forma ed il metro; e fummo non poco ammirati come un uomo di quell'età potesse tanto, e tanto valesse nelle lettere latine, e nello studio dei buoni autori. Certo è che i versi di quest'*Ursone* precedono di quasi un secolo il poema dell' *Africa* del Petrarca, incoronato per esso suo poema in Campidoglio l'anno 1341. Ora tranne il sentimento poetico, e la maggiore castigatezza dell'arte, lo stile non n'è di gran lunga migliore: onde pare che la coltura delle lettere latine, l'unico studio di quell'età, non fosse così poca e misera cosa tra noi, quanto molti hanno creduto, e forse noi stessi; nè che i Liguri attendessero solo al commercio ed alle cose di mare, ignari d'ogni coltura e delle discipline civili.

Riservandoci ad un secondo articolo, in cui ci proponiamo di recar qualche tratto dei versi d' *Ursone*, e di dirne il nostro parere, accenneremo per conclusione del presente il fatto storico del loro soggetto, valendoci delle parole dell' illustre suo editore e correttore: « Era l'anno 1242 quando l'imperatore Federico II ragunò numeroso naviglio dalla Puglia e dalla Sicilia, col quale si diceano minacciati i Veneziani ed i Genovesi. Il perchè i Veneziani allestite sessanta navi, stavano in attesa dell' inimico; ma contro l' aspettazione, la flotta imperiale, capitanata da Ansaldo Mari da Genova, lasciata a parte Venezia, navigò alla volta di Genova. Contemporaneamente il Marchese Oberto Pelavicino, capitano imperiale delle milizie di terra, fu a marcia sforzata nella Liguria, ed il 21 luglio presso di Porto Venere, da dove pose l' assedio alla Terra di Levanto. I Liguri apparecchiarono la guerra secondo la gravità del pericolo, e poste in mare con la maggior sollecitudine ottantatre galee, si fecero con ardito animo contro i sopravvegnenti nemici. Gl'imperiali, scorta la flotta genovese, sostarono da prima; indi allontanarsi ed aggirarsi qua e là, nè accettar mai la battaglia. Nè i Genovesi valsero meno per terra; e così deliberato il castello di Levanto, nè avendo la flotta imperiale nulla potuto di quello si era proposta, si ritrasse all'acque del mar Tirreno ond' era venuta. »

(1) Non sumus equidem nescii in tanto graviorum studiorum fastidio, quod plerosque nunc tenet, fore ut perpauci ad haec Historiae monumenta animum advertant. Quî enim hoc speres a levioribus aetatis nostrae hominibus, qui absurda prorsus disciplina instituti, nova tantummodo extollunt, veterum incuriosi? Sed nos de turbae gratia nihil laboramus etc.

(2) Hinc sane multa haurient eruditi de originibus inlustriorum familiarum, quae postmodum pacis, bellique artibus incaluerunt; multa item de legibus atque institutis, quibus ligustica illa gens regeretur. Sed mirabuntur in primis quanta olim fuerit Genuentium respublica et quam longinqua commercia iam inde a barbaricis illis temporibus adiret, siquidem angustis finibus clausi, atque in media ferme Europa siti, adeo in hanc curam incubuerunt, ut non solum Lucae, Florentiae, Pisis, atque in aliis Italiae urbibus negotiarentur, sed nulla esset tam dissita Orientis plaga, nullus ferme intra Oceanum locus, quo impigri illi et strenui mercatores non pervaderent, eorumque virtus in Pontico mari praesertim eluceret. Ad haec legentium animum ad se advertent quaedam pactionum formulae insolitis modis expressae etc.

(3) Huiusmodi Genuentium triumphi minutissima quaeque est persecutus Urso notarius hoc poëmate, quod Genuae servabatur in aedibus Maximiliani Spinulae Marchionis. Codex chartaceus, ex quo fuit descriptum, innumeris est mendis deformatus, alicubi etiam mutilus, ut non solum saepe claudicet versus, sed complures occurrant loci, ex quibus lectori nullomodo germanum sensum liceat exculpere.

(4) Tanta equidem felicitate in plerisque castigandis mihi usus fuisse videor, ut nullus ferme *sit* dubitandi locus, quin rem acu tetigerim.

(3) Annus erat saeculi XIII secundus et quadragesimus, cum imperator Fridericus magnam in Apulia et Sicilia classem contraxit, qua Veneti et Genuenses peti dicebantur. Quapropter Veneti sexaginta navibus adornatis incursiones atque impetus hostium opperiebantur. Sed praeter expectationem classiarii Imperatoris, quibus summa auctoritate praerat Ansaldus Marius genuensis, Venetias praetergressi Genuam versus navigarunt. Per idem tempus Obertus Pelavicinus marchio, quem terrestribus copiis Caesar praefecerat, quam maximis itineribus potest in Liguriam contendit; atque diem XII calend. quintales ad Portum Veneris accessit, et Levantum obsedit (*Caffari, Ann. apud Murat. Rer. ital. Script. Tom. VI, col. 493 et seq.*). Pro magnitudine periculi bellum apparuerunt Ligures; quumque maxima industria tres et octoginta triremes instruxissent, adventantibus hostibus arrecto animo occurrunt. Caesariani Genuentium navigia conspicati primo sistere, mox terga vertere, huc atque illuc cedere, nunquam insequentibus pugnandi copiam facere. Neque vero magis exercitu pedestri quam navibus valuerunt. Itaque perbrevi tempore Levantum fuit obsidione liberatum; et universa classis imperatoria, infectis iis quae agere destinaverat, in mare Tyrrhenum, unde erat profecta, se recepit.

PARTE RELIGIOSA

INDIRIZZO

Dei Vescovi, e Vicari Generali Capitolari della provincia ecclesiastica di Torino a S. M.

Sire,

I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino nell' occasione, come altra volta, in che si adunarono per trattare degli interessi religiosi delle proprie chiese ebbero tra primi loro pensamenti questo, di rassegnare a V. M. un ossequioso attestato della sincera loro devozione, e nutrono dolce fiducia, che possa giungerle, siccome allora, benignamente accetto.

Quei sentimenti di affetto e di leale sommessione che nei sudditi fortunati dell'Augusta Casa di Savoia prendevano radice dalla nascita e crescevano cogli anni, sono pur quelli che, radicati e cresciuti nell' animo dei sottoscritti, li traggono di nuovo innanzi a V. M. col presente ossequioso indirizzo.

Per tema di renderci soverchiamente molesti, e sulla speranza che il collettivo richiamo umiliatole da tutto l' Episcopato subalpino, ligure e savoino nello scorso mese di dicembre apportasse alle nostre Chiese qualche consolante provvidenza per parte del governo, abbiamo

---

bia ficcato pur egli le mani in pasta?..... Me ne dispiacerebbe davvero, perchè il mio vestire è cucito in rosso, e quando col tempo e la pazienza si è giunti a cucirlo bene, la è dura a dover rifare da capo!

Ed ecco che in questi parlari un nugolo di polvere si levò poco lunge, ed un gruppo di cavalli a tutta corsa passarono con uno scalpito orrendo.

— I miei cani! i miei cani! gridò il re dal mezzo di quella frotta; lanciate i miei cani! Il daino va a dar negli stagni: presto avvertite le dame perchè ci si trovino al colpo. — E disparve rapido come un lampo che s' intravvede appena: mille suoni di corno echeggiarono per la foresta.

— E ce n' andremo anche noi, dissero ad una i due giovanotti, chè di questi maledetti cani ne abbiamo più che abbastanza.

— Agli stagni! agli stagni! — urlarono a piena gola: — le dame agli stagni! le dame agli stagni! — E partirono poi, ghignazzando e tuttavia gridando: agli stagni!

— Che cosa urlano laggiù? urlava alla sua volta un bracchiere il cui cavallo gli si era rotolato nella polvere.... Agli stagni, milord; si grida agli stagni. E tutto il seguito del duca di Suffolk spronò di galoppo, correndogli dietro a pancia per terra.

In questa apparvero d'ogni parte qua e colà frotte di cacciatori ardenti, ansanti, coperti di polve. Le diverse vie che per ogni dove attraversavano la foresta si terminavano tutte ai pantani della vallea. Le dame vi erano già tutte accorse, e niente di più gradevole che il rapido affaccendare e la pressa degli altri cacciatori. Il re li avea preceduti il primo, chè in queste prove riusciva per eccellenza, ed il suo gran piacere era quello di finir la caccia in bel modo, tirando al daino egli stesso. Quest' oggi aveva invece deciso che si prenderebbe vivo; di sorta che d' ogni parte si tendevano lacci e reti a gran fretta, chè l' abilità dei bracchieri era tutta in ridurre la preda a cacciarvisi dentro da per se stessa.

Ed ecco di presente apparire il daino seguito da un codazzo di segugi che gli correvano dietro inveleniti, ansanti, e serrati a stormo per guisa, che, secondo dicono i cacciatori, si saria potuto coprirli tutti d' un drappo.

Alla vista delle reti il bell' animale sostò, scosse un tratto le ramose corna, battè dell' ugna la terra; poi sentendosi addosso l' anelar dei cani e lo stormo che già già lo addentava, si die' ad un ultimo sforzo e lanciossi d'un salto al di là delle reti dentro allo stagno. Qui un tuono di mille gridi, un abbaiare, un guaire, un ululare di cani che impacciati essi stessi dentro alle reti, si miravano intanto fuggir la preda.

— La mia balestra! presto la mia balestra! — gridò allora il re, e trasse sì bene d'un colpo, che ferì alla prima la povera bestia nel fianco, la quale cessò all'istante dal nuoto.

Soddisfatto di sì bel colpo, dopo gli applausi delle dame ed i mi rallegro dei cacciatori, si recò ad un padiglione di frasche non meno bello che spazioso: così lo aveva ordinato per farvi il pranzo al coperto.

Gli onori della tavola furono alla duchessa di Suffolk la quale perciò tenne il posto della regina: l' infelice con la scusa della sua inferma salute evitava di trovarsi a simili caccie, divenutele insopportabili a causa del loro tanto frastorno.

Ma la curiosità dei cortigiani era attizzata per un certo rottolo di carte, il cui capo usciva d' una saccoccia del giubbetto del re, dove in un ripiego del foglio altri poteva leggere le parole: *Wolsey* e *traditore*. E qui tutti procacciar di appressare il re e passargli da dietro, onde assicurarsi di tanta novità, che l'un l'altro si mormoravano all'orecchio. Però malgrado ogni loro prova, non se ne potè sapere più avanti: la giornata e lo spasso ebbe fine tra un mondo di conghietture, di timori e di speranze, svegliate in ciascuno di quella corte, dove da sì gran tempo l' accorto ministro si era fatto non meno re che il re stesso.

ritardato finora ad eseguire quanto sin dal passato agosto avevamo di comune consenso stabilito nel nostro Episcopale Congresso di Scarnafiggi; ma delusi pur troppo nelle nostre speranze e nell' unica mira di compiere un sacro dovere del nostro ministero, ci facciamo coraggio di ricorrere nuovamente alla sovrana protezione ed all' intemerata religione di V. M. e di portare col cuore traffitto dal dolore, appiè del di Lei Trono, li nostri voti e le nostre preghiere.

Se uomini illusi anelano alla separazione dello Stato dalla Chiesa, non fia mai, che nell' animo dei Vescovi siano separati gl' interessi dell' Altare e del Trono.

Egli è perciò che essi si tengono in obbligo di invocare l'attenzione di V. M. sul proselitismo che da qualche tempo apertamente si esercita nelle città e nel contado dall'eresia protestante, la quale niun mezzo lascia intentato per guadagnare seguaci, impugnando non solo cogli scritti, ma anche colle diatribe ed in luoghi pubblici i dogmi cattolici, adoperando perfino, occultamente, la seduzione del denaro. — Se la fede nostra santissima ha a lamentare la dichiarata apostasia di taluni, che già di costumi e di spirito si mostravano corrotti ed empi, è pur troppo vero che questa unica vera fede del divin Salvatore del mondo, sempre propugnata e venerata dai nostri maggiori, viene qui bersagliata; che le leggi a difesa della religione sapientemente sancite dai gloriosi Avi e dall'Augusto Re Carlo Alberto, genitore di V. M., e tuttora vigenti, sono disconosciute, che i diritti dallo Statuto assicurati alla Chiesa Cattolica Romana sulla Religione dello Stato, la quale è pure quella della totalità dei sudditi di V. M., meno un ventun mila di Valdesi e sette mila di Ebrei, si mettono in non cale, come i giuramenti di osservarlo e di farlo orservare.

Non si potrà poi dai Vescovi tacere a V. M. della profanazione che da qualche tempo hassi a lamentare dei giorni festivi consacrati alla memoria dei misteri di nostra religione, al culto del Signore, della B.ma Vergine Maria e dei Santi.

Se sino dai tempi antichi si attentò l' empietà di togliere dalla terra i giorni del Signore, siccome dicono le Scritture Sante, non è men vero, che le più sincere storie e l'esperienza omai secolare di altre contrade, fe' chiaro e manifesto, che la profanazione dei giorni riservati al culto di Dio paralizza e rende inefficace la dolce influenza della religione sui costumi per mantenere e rendere morali i popoli, per allontanarli dai vizi e dai delitti colla salutare impressione delle tremende sue verità, e coll' insegnamento delle pure e sante sue massime. — Sì lagrimevole profanazione è la rovina della società e delle famiglie, e dove si lasciò introdurre, disparve il benessere, avvilita si vide la dignità umana e affievolita si rese la sanità delle popolazioni. Questi mali senza fallo si accomulerebbero altresì sovra l' amata nostra patria, se V. M. colla sovrana sua autorità non esigesse fermamente l' osservanza delle vigenti leggi dello Stato che la riguardano.

Ma le universali lagnanze rivelarono di già in questi Stati una delle disgrazie maggiori in che possano incogliere i popoli, gli abusi introdottisi nell'instruzione della gioventù, e ciò sì altamente e sì estesamente si fa palese, che i Vescovi crederebbero di mancare ad un imperioso loro dovere se non invocassero a tal riguardo la sovrana sollecitudine di V. M. — Dove le lezioni furono volte a pervertire la mente, dove a corrompere il cuore; la storia delle nazioni si fece servire a detrarre, a svillaneggiare il Sommo Pentefice, l'Episcopato, i ministri della Chiesa cattolica; la geologia, la storia naturale, il disegno ad insinuare il panteismo, a ferire il pudore, a disporre alla corruzione del costume.

Sbandite le pratiche della religione, tanto care ai nostri avi, e che solo possono indirizzare a vera e soda virtù; sottratti quasi i giovani dalla influenza dei pastori delle anime; inosservato ed impunito il divulgamento di massime eretiche ed anti-sociali tramezzo alla gioventù; non antivenuta, nè repressa la dissipazione, lo scioperio e la licenza de' più adulti. Tutto concorre a viziare, a pervertire le crescenti generazioni. I genitori tremano nell' affidare i loro figli alle scuole, dalle quali il più sovente ritornano senza il timor di Dio, indisciplinati, riottosi, e per soprassoma viziati. — Sanguina il cuore a ridire tali disgrazie; ma se invano i Vescovi attendono da quattro anni che una legge di saggia e sincera libertà d'insegnamento tolga finalmente di mezzo l'invalso monopolio nell' istruzione, e loro ritorni gli incontestabili diritti, che sono propri della Chiesa e dell'episcopal ministero, non possono a meno di richiamarsene presso V. M., dappoichè l'autorità de' padri di famiglia e la fede delle giovani generazioni cattoliche, il che vuol dire di tutta la nazione, non sono più rispettate, e vengono anco di continuo disconosciute, e tutti i savi prevedono il più tristo avvenire della società e della religione, se più a lungo durar dovessero con quel sistema i lamentati abusi gravissimi.

Voglia la M. V. degnarsi di prendere in considerazione i rispettosi prieghi, coi quali i sottoscritti chieggono i sovrani suoi provvedimenti rispetto ai segnalati disordini e mali. — — Partono essi da quei sentimenti di affettuosa devozione e di fiducia che le professano sinceramente.

Il venerando Arcivescovo metropolitano, di cui deggiono ancora deplorare verso di V. M. l' allontanamento, certamente divide con esso loro i sentimenti medesimi, i quali fanno tutti insieme riguardare come inseparabili la difesa della fede ed il bene della nazione, il mantenimento della Chiesa cattolica e la conservazione dell' avita gloria dell' augusta dinastia di Savoia, che tanto sempre si distinse nel propugnarlo.

L' attaccamento che V. M. dimostra per la religione de' gloriosi suoi avi, fa sperare ai sottoscritti che le loro supplicazioni e la loro fiducia impetrar possano dalla regale sua autorità provvedimenti tali, che pongano efficace riparo ai deplorati mali, ed assicurino così il comune interesse dello Stato e della religione.

Gli Umil.mi e Dev.mi Servitori e Sudditi

(Seguono le firme dei Prelati.)

Per copia conforme all' originale

† Giovanni, *Arciv., Vesc. di Saluzzo.*

(dalla *Campana*)

La *Patrie* dà i seguenti dettagli sugli affari di Gerusalemme dietro una corrispondenza particolare da Beyrouth del 3 marzo:

» Si seppe che arrivò il 21 a Gerusalemme il nuovo Pachà mandato dalla Porta. Si assicurava che egli aveva ordine di dare al Patriarca ed al console di Francia tutte le chieste soddisfazioni onde si consideravano come terminate le difficoltà tanto ingiustamente eccitate dai greci scismatici.

— Sentiamo, dice il *Tablet*, da un corrispondente bene informato, che è voce corrente che l'illustre presidente dell'università cattolica d'Irlanda, il molto Rev. Dr Newman, sarà fra breve innalzato alla dignità di Vescovo in *partibus*. Questa notizia sarà senza alcun dubbio accolta con grande soddisfazione dai cattolici in Inghilterra e fuori.

NOTIZIE DIVERSE

Impudenza. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*, sotto la data di Roma: « In ogni chiesa predicasi mattina e dopo pranzo: il popolo ha fame ». Risponderemo con un' altra notizia sotto la data del Piemonte: nelle due Camere si fanno lunghissimi discorsi, il popolo ha appetito. Ed ecco a questo proposito le parole medesime della *Gazzetta del Popolo*, nel suo numero antecedente: « Il pane ancora ultimamente, mentre aumentava nel prezzo, seguitava a scadere nella qualità per modo che oramai esso ha raggiunto il prezzo dei confetti ed il gusto delle cose marcie. « E più sotto: « Il lamento è universale, sia per il prezzo fuor del discreto, sia per la pessima qualità del pane, il quale evidentemente contiene in parte farina di fagliuole bianche e farina di meliga. »

La *Gazzetta del Popolo* non può essere così smemorata da obbliare un giorno quel che ha scritto l'altro e contraddirsi così apertamente. Essa vuol piuttosto con sì sciocchi sarcasmi, darci sempre nuove prove della insigne sua mala fede. *(Campana)*

Beneficenze reali. — *Genova 31 marzo* — Siamo informati, che le LL. MM. il Re Vittorio Emmanuele, e la Regina Maria Adelaide, saputi i bisogni gravissimi delle reverende monache Terziarie Agostiniane Scalze del conservatorio di Maria SS. Immacolata fecero a queste rimettere dalla reale azienda la elemosina cospicua di fr. 1000. Le beneficate riconoscentissime pregano l' Altissimo, e la Divina Madre per gli augusti reali consorti, e per tutta la reale famiglia, sicchè sincera religione, e tenera pietà sieno sempre il più bel lustro dell'augusta reale casa di Savoia. (*Art. comm.*)

Assisi. — Nella passata settimana una povera donna rimasta vedova a 28 anni con sette figli di assai tenera età, avea lasciata la montagna ed era discesa in Assisi per implorare sollievo alla sua sventura dal vescovo della diocesi, monsignor Landi-Vittori; ma giunta sulla piazza principale della città, un turbine impetuoso la involse con tale una veemenza, che la infelice fu sbattuta contro una colonna dell' antico tempio della Minerva, e rimase morta. Dopo tanta sciagura, gli orfani figli furono tutti portati al Vescovo; il quale gli accolse amorevolmente sotto il manto della sua carità, ripetendo le parole della Scrittura: *Tibi derelictus est pauper, et orphano tu eris adjutor.* (*Araldo*)

Decorazione. — *Roma.* — Il dotto profondo filosofo e giurista sig. dott. Alessandro De Giorgi, autore di varie opere intorno alla filosofia del diritto, avendo umiliato alla Santità di N. S. Papa Pio IX l' ultima di queste, pubblicata in confutazione dell' Ahrens, la benignità dello zelante Pontefice altamente soddisfatta, non meno dello zelo cattolico, che della profondità filosofica onde splende quel dettato, si è degnata rimeritarne l' illustre autore con una medaglia d' oro portante la sua effigie, accompagnandola con una lettera attestante il sovrano suo gradimento, onde animarlo a proseguire nella santa ed onorata carriera a sostegno della verità e della Chiesa.

Preparativi a Vienna. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Sul solenne ingresso della serenissima duchessa Elisabetta in questa capitale e sulle feste che vi avranno luogo per tale faustissimo avvenimento, veniamo a rilevare altri dettagli che crediamo non saranno per riuscire discari a'nostri lettori.

Il piroscafo sul quale S. A. R. la serenissima Sposa farà il viaggio sul Danubio fino a Nussdorf, sarà addobbato nel modo più elegante e magnifico dalla società; l'interno sarà ornato di velluto color porpora, la coperta del bastimento verrà mutata in un grazioso giardino di fiori, e sulla medesima si erigerà una specie di tenda. Gli alberi del naviglio porteranno le bandiere bavarese ed austriaca.

La carrozza nella quale la serenissima sposa, partendo dal Teresiano, terrà il suo ingresso in città, verrà tirata da otto cavalli magnificamente bardati. Gli equipaggi de'principi e dell' alta nobiltà che formeranno il corteo della sposa, spiegheranno il più grande lusso, e parte saranno tirati da sei, parte da quattro cavalli. Questi equipaggi si collocheranno nella Mayerhofgasse e nella Hauptstrasse del sobborgo Wieden, e per la prima di queste vie recandosi a passo al Teresiano, si uniranno al corteo. La nobiltà ungherese, nei suoi più magnifici costumi, risplendente d' oro e di gemme, comparirà a cavallo. A conchiudere dal grande numero di quelli che vi prenderanno parte, il corteo sarà talmente lungo, che le prime carrozze avranno già raggiunta la città, quando gli ultimi equipaggi saranno ancor fermi avanti il Teresiano.

Nell' I. R. palazzo estivo di Schönbrunn si fanno ormai i più grandiosi preparativi. Vengono formati nuovi viali, si mettono in ordine le magnifiche fontane, si formano de' graziosi giuochi d' acqua e mille altre cose sorprendenti. La sera dell' arrivo della serenissima sposa in Schönbrunn verranno illuminati tutti i vicini villaggi, cioè Hitzing, Penzing, Meidling, Lainz, Speising e la stupenda Villa Malfatti.

La decorazione principale del nuovo ponte di pietra sul fiumicello Vienna consisterà in fiori ed alberi. Fino ad ora sono stati ordinati 16,000 esemplari delle più belle piante, de' fiori i più gentili. I lavori di addobbo comincieranno, a quanto si dice, il giorno 12 aprile.

Per quanto concerne la grande illuminazione in questa capitale veniamo a rilevare varie cose interessanti. In cima delle due gigantesche colonne, poste ai lati dell' ingresso principale della chiesa di San Carlo nel sobborgo Wieden, verranno collocati due trasparenti di magnifico lavoro. Nel canale del Danubio, tra il ponte Ferdinando e quello a catene, gitteranno l' ancora due vapori che, illuminati a palloni di mille colori, offriranno un magico aspetto. Il Prater presenterà un non so che di fantastico, giacchè, oltre all' imponente illuminazione del viale principale, tutti i fabbricati che colà trovansi, botteghe da caffè, luoghi di divertimento, osterie, cc. ec., saranno ornati di trasparenti, d'archi illuminati, di iscrizioni, ec.

Nei negozii al dettaglio di questa capitale si vendono in grande quantità stoffe per bandiere. Sul Graben, ai due lati del monumento della SS. Trinità, saranno erette grandi tribune per spettatori. Le direzioni del teatro alla Vienna e del teatro Carl hanno ordinato ai loro rispettivi decoratori grandi trasparenti per la sera dell' illuminazione. La domenica dopo lo sposalizio vi sarà una grande festa popolare in Lerchenfeld.

La grande festa popolare che si terrà al Prater avrà una speciale impronta artistica. Si pensa di far rappresentare nella medesima tutte le diverse nazionalità dell' impero. A questo scopo si crede che verranno fatti venire dai diversi Stati della Corona giovani e giovanette in vestiti nazionali, che eseguirebbero all'aperto, e al suono di nazionali istrumenti, le loro nazionali danze.

Il consiglio comunale fece venire appositamente da Parigi un decoratore, il quale è incaricato dell' illuminazione del campanile di Santo Stefano.

— Lo sposalizio di S. M. l'Imperatore sarà celebrato dal reverendissimo principe arcivescovo di questa capitale, assistito dai suoi vescovi suffraganei, cioè dal vicario generale dell'arcidiocesi di Vienna Zenner, e dai vescovi di San Pöhen e Linz. Assisteranno alla cerimonia altri grandi dignitarii ecclesiastici, che si porteranno a tal fine in questa capitale dai diversi Stati della Corona.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Seduta del 30 marzo.

Presidenza del cav. Boncompagni.

Si votano, dopo alcune osservazioni e proposte del deputato Genina che vennero rigettate, gli articoli della legge per la costruzione d'un ponte sul torrente Coghinas; la legge intiera è adottata a piccola maggioranza.

La Camera, votata quindi a vapore la legge per l' autorizzazione della levata militare di quest'anno, passa alla discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Il deputato Sauli vede nel preliminare della relazione una diminuzione di spese, e non sa disapprovarla; ma dubita che poi in fatto vi sarà un aumento. Domanda schiarimenti intorno al corpo dei direttori delle opere di marina, che non vede contemplato nel Genio civile segnato nella categoria 4. Passa alla categoria 10, *Sussidii alle provincie,* e domanda quali sussidii si danno per la strada di Bobbio alla provincia di Genova; fa riflessioni tecniche sulla costruzione di quella strada; esamina infine gli articoli della 13 categoria.

Il Ministro dei lavori pubblici osserva che le considerazioni del preopinante riguardando più le singole categorie che la discussione generale potrebbero riserbarsi pella discussione parziale di esse.

Chiusa la discussione generale, le tre prime categorie, riflettenti i *personale dell'amministrazione centrale*, il *materiale* e i *trattenimenti d'aspettativa*, vengono sospese.

Sulla categoria 4 (*genio civile*) l' onorevole Depretis fa notare, come il ministero avesse promesso di qui contemplare anche il genio marittimo; il ministro risponde non poter provvedere al momento, ma essergli necessario prendere opportuni concerti col ministro della marina.

Sulla 6.a (*spese di annua manutenzione di ponti e strade*) il deputato Mellana invita il ministero a far quivi una grande economia, non essendo più necessario spendere per la manutenzione di quelle strade che sono parallele alle ferrovie; anche questa mozione non ha effetto, e la categoria è accettata.

Sulla 7a (*spese di miglioramento*) s'impegna un'animata discussione tra i deputati Depretis e Torelli, relatore, sulla opportunità e necessità di dividere di nuovo la categoria in quelle che l'anno scorso separate ora formano la categoria in questione, venendosi nel sistema attuale ad eludere la legge sugli storni di spese,

i quali richieggono un decreto reale. La questione non fu conchiusa per l'ora tarda e la seduta si levò, rimandando a domani il seguito della discussione.

Torino, 31 *marzo.* — Ci dicono che ieri (30) sul far della notte venivan affissi sui canti delle vie inviti al popolo, perchè si facesse giustizia contro la troppa carezza del pane. La polizia fu sollecita nel lacerarli. Non abbiamo altri particolari. (*Campana*)

— La *Sentinella Cattolica* del 29 marzo pubblica il seguente avviso:

« Con questo numero la *Sentinella Cattolica* cessa le sue pubblicazioni, sperando che circostanze migliori la porranno ben presto in grado di poterle ripigliare con maggior vigore e più frequenti ».

Parigi. — Il *Moniteur* del 28 ha nella parte officiale:

« Il ministro di Stato si recò quest' oggi, 27, al Senato e al Corpo legislativo per farvi una comunicazione a nome dell' imperatore. Alle due e mezzo il ministro, introdotto dai messaggieri di Stato nella sala del Corpo legislativo, lesse in mezzo al raccoglimento dell'assemblea la dichiarazione seguente:

« Signori deputati,

« Il governo dell' imperatore e quello di S. « M. Britannica avevano dichiarato al gabi- « netto di Pietroburgo, che ove la contesa colla « Sublime Porta non fosse rimessa nei termini « puramente diplomatici, e che l' evacuazione « dei principati della Moldavia e della Vala- « chia non fosse cominciata immediatamente « ed effettuata in un termine fisso, si vedreb- « bero costretti a considerare una risposta ne- « gativa o il silenzio come una dichiarazione « di guerra.

« Il governo di Pietroburgo avendo deciso « che non risponderebbe alla comunicazione « precedente, l'imperatore m' incarica di farvi « conoscere questa risoluzione che costituisce « la Russia con noi in uno stato di guerra la « cui responsabilità appartiene tutta intiera a « questa potenza ».

« Tutta l' assemblea si levò manifestando il suo sentimento col grido unanime e più volte ripetuto di *Viva l'Imperatore*! — Il presidente dopo aver dato atto al ministro di Stato a nome del Corpo legislativo della fatta comunicazione, disse:

« L'imperatore può far assegno sul concorso « unanime del Corpo legislativo, come su quello « di tutta la Francia ».

« Queste parole furono seguite da nuove e fragorose acclamazioni. Alle tre il ministro si recò al Senato per farvi la stessa dichiarazione che fu accolta come al Corpo legislativo con assenso unanime e con applausi energici. Il presidente disse poscia:

« Il Senato dà atto al ministro di Stato della « comunicazione appunto fattagli a nome del « governo e intesa col profondo sentimento del « più intiero e devoto concorso. Credo essere « suo interprete aggiungendo che il Senato « confida nell' imperatore il quale saprà con- « durre la guerra coll'abilità ed energia che « hanno presieduto ai negoziati. »

« La comunicazione di S. E. il ministro di « Stato sarà inserta nel processo verbale, il « cui originale sarà deposto negli archivi ».

« Il Senato applaudì col grido unanime di *Viva l' Imperatore* alle parole del presidente. La dichiarazione dell' imperatore sarà accolta con non minore entusiasmo dalla Francia intiera. »

— Dietro rapporto del ministro degli esteri, l' imperatore ha approvato il giorno 2 la seguente *dichiarazione*.

« Art. 1. Una dilazione di sei settimane, a far tempo da quest'oggi, è accordata ai bastimenti di commercio russi per uscire dai porti francesi.

« Impertanto, i bastimenti mercantili russi che trovansi attualmente nei nostri porti, oppure quelli che, essendo usciti dai porti russi anteriormente alla dichiarazione di guerra entreranno nei porti francesi, potranno soggiornarvi e completare il loro carico sino al nove maggio inclusivo.

« Art. 2. Quelli di tali bastimenti che venissero ad essere catturati dai crociatori francesi dopo usciti dai porti dell'impero, saranno rilasciati qualora comprovino colle loro carte di bordo che si recano direttamente al loro porto di destinazione e che non hanno ancora potuto arrivarvi.

Il ministro degli affari esteri
DROUYN DE LHUYS. »

— Leggesi ancora nel *Moniteur*: « Nel momento in cui la persistenza del gabinetto di Pietroburgo nelle sue pretese inamissibili conduce forzatamente lo stato di guerra, il governo dell'imperatore avendo portato la sua attenzione sulla situazione dei sudditi russi in Francia, ha pensato che debba rimanere qual fu sino a quest'oggi.

« Continuando a risiedere sul territorio dell'imperatore, i sudditi russi sono dunque certi di godervi come per lo passato della protezione che le nostre leggi accordano ad ogni foresfiero, colla sola condizione per essi di rispettarle ».

Londra, 28 *marzo.* — Il lord cancelliere alla Camera dei Lordi il 27 prende posto sul sacco di lana a cinque ore. V' ha grande affluenza di pari e di stranieri nella sala.

Il conte d' Aberdeen si alza in mezzo al più profondo silenzio e presenta un messaggio della regina, di cui chiede sia fatta lettura dal cancelliere.

Il lord cancelliere legge il messaggio, che è del tenore seguente:

VITTORIA, REGINA,

« S. M. giudica opportuno di informare la Camera dei Lordi che i negoziati che Ella di concerto co' suoi alleati aveva da qualche tempo intavolati coll' Imperatore di tutte le Russie, sono terminati, e che la Regina si crede obbligata di dare un' attiva assistenza al suo alleato il Sultano contro un' aggressione non provocata.

La Regina ordinò di deporre alla Camera dei Lordi copie di documenti a seguito di quelli già comunicati al parlamento, che forniranno gli schiarimenti più completi sul punto di questi negoziati.

È una consolazione per la regina di riflettere che non si risparmiò dal suo canto sforzo alcuno per conservare a' suoi sudditi i benefizii della pace. La giusta speranza della Regina andò fallita e S. M. fa fiducioso assegnamento sullo zelo e sulla devozione della Camera dei Lordi e sugli sforzi de' suoi bravi e fedeli sudditi, per sostenerla nel suo proposito di consacrare la forza e le risorse della nazione alla protezione degli Stati del Sultano contro le usurpazioni della Russia. »

Lord Clarendon domanda che il graziosissimo messaggio della Regina sia preso in considerazione.

Soggiunge lord Derby sperare che venerdì Clarendon vorrà specificare l' oggetto preciso della guerra che si muove, e che non sarà vero che l' Inghilterra stia per passare una convenzione colla Francia e la Turchia per istabilire un protettorato sopra i sudditi turchi, come quello che forma l'oggetto della vertenza della Russia contro la Turchia.

La lettura del messaggio della Regina ebbe pur luogo alla Camera dei Comuni.

— I ministri di S. M. assistettero ad un banchetto dato dal lord mayor, al quale presero anche parte l' ambasciatore francese, i ministri di Austria, Baviera, Sardegna, Porta Ottomana, Due Sicilie, Prussia, America e Danimarca. L' imminente guerra delle potenze occidentali contro la Russia fu il soggetto di eloquenti discorsi, di brindisi proposti all' armata, alle flotte, alla Regina, ecc. Lord Aberdeen dichiarò che l'onore nazionale dell'Inghilterra esigeva si terminasse la guerra prontamente.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 29 *marzo.* — Le relazioni giunteci stamane da Costantinopoli, in data del 20, presentano vari fatti interessanti, di cui i principali sono contenuti nella corrispondenza di quella capitale, che segue:

Costantinopoli, 20 *marzo.* — (Carteggi dell'*Oss. Triestino*).

Domenica passata (12 corr.) è stato firmato il trattato fra la Turchia e le due Potenze occidentali sue aiutatrici. La mattina vi era stato consiglio di ministri, nel quale l' accettazione di esso aveva incontrato delle vive opposizioni; ma l'influenza di Rescid pascià e l' ineluttabile necessità della situazione vinsero ogni ostacolo, ed anche i più restii dovettero chinare il capo ed assentire. La notte, il generale Baraguay-d' Hilliers e lord Redcliffe rimasero vegliando al *konach* di Rescid pascià per definire ogni cosa, e non rientrarono nelle loro abitazioni di Pera che al mattino seguente verso le 9 antimeridiane. Il giorno istesso (lunedì 13) alle sette pomeridiane il *Banshee* riscaldò e partì per Marsiglia coi dispacci dei due ministri e colle copie originali del trattato. Oltre ai concerti presi per la dimora e l' aiuto da prestare dalle truppe anglo-francesi in Turchia, quest' atto importantissimo, che segna per gli uni la morte e per gli altri la resurrezione dell' Impero ottomano, contiene la eguaglianza dei diritti civili e politici per tutte le popolazioni soggette al Sultano, il libero acquisto e la libera trasmissione delle proprietà, l' abolizione del *caratch* ossia testatico dei *raia*, il diritto per questi di testimoniare davanti la giustizia sia civile, sia criminale, la polizia mista nei sobborghi abitati dai Franchi durante la guerra, e la promessa infine di non trattare direttamente colla Russia.

In tal guisa la Porta ha fatto delle concessioni, che han sempre più aumentato il malcontento della popolazione turca. Questa va mormorando, che si accorda all' Occidente assai più di quello, per cui negare si fa la guerra colla Russia, e che tanto più rovinosi son gli obblighi assunti in quanto che se anche fossero nulli in sè stessi e di poca importanza (che in fatti non sono) pure la Russia non avrebbe avuto in fin dei conti che una garanzia morale da potersi eludere e stiracchiare, mentre la Francia e l' Inghilterra saranno tra poco in istato, colle truppe che qui si aspettano, di comandare e di far eseguire a lor posta quanto e ancora più di quanto porta il trattato...

I sudditi Russi domiciliati in Turchia erano gia prevenuti da qualche tempo che colla fine d' aprile andava a spirare il termine dei 6 mesi preveduto dai trattati in caso di guerra pel loro soggiorno sul territorio Ottomano e che quindi cessava coll' espiro del termine stesso la protezione che l' Austria aveva ad essi accordata. In conseguenza eglino avevano indirizzata la supplica che già conoscete all'i. r. internunzio signor barone de Bruck, in cui esprimevano la speranza che sarebbe loro accordata la protezione austriaca. Pare che le esigenze della politica non abbiano permesso di esaudire queste preghiere.

— Fu pubblicato a Costantinopoli il seguente *Avviso*: « Si è ricevuta informazione dal viceconsole di S. M. B. in Sulinà, che le autorità russe hanno reso l' entrata del Danubio all'imboccatura di S. Giorgio impraticabile per bastimenti di qualunque portata coll' affondare sacchi di sabbia, pietre ed ancore in mezzo al canale.

» Vi è parimenti l' intenzione di chiudere l' imboccatura di Sulinà per mezzo di catene e zattere lasciando in mezzo uno spazio che sarebbe aperto o chiuso a volontà.

« Il preciso scopo di queste misure non è conosciuto: potrebbe essere quello d' impedire la uscita dei bastimenti che si trovano entro il fiume e d' impedire l' improvvisa entrata di qualche vapore da guerra inglese o francese di piccola portata.

« Sulla barra il giorno 4 di questo mese vi erano 12 piedi d' acqua. »

Da Odessa intanto si ha notizia che tre negozianti Sardi sono stati mandati via per essersi espressi in termini vivi sul Governo.

Essi furono chiamati dal direttore di polizia che cominciò dal dire che voleva giovarsi dei loro lumi e della loro esperienza commerciale. Gl'interrogò quindi qual fosse il minimo termine, entro il quale un negoziante, che avesse in ordine i suoi libri, poteva dar sesto a tutte le sue facende per partire da una qualsiasi città. Risposero: « *Otto giorni* » — « *Ebbene se fra otto giorni* (quello riprese) *voi non sarete partiti di qui, vi si costringerà a farlo colla forza* ».

A proposito di disordini, corre voce che il sig. Noguès padre, direttore del *Journal de Constantinople*, sia stato assalito e malconcio a colpi di bastone. Suppongono che gli assalitori siano stati dei Greci che sono contro di lui irritatissimi pel linguaggio ch'egli ha sempre tenuto ed oggi sopratutto tiene verso di essi.

Il Governo ottomano ha contratto un nuovo prestito colla casa Tubini e Corpi per la somma di 5 milioni di piastre. L'interesse si eleva al 35 per 100!

Atene, 20 *marzo.* — Ebbi ragione a comunicarvi con tutta riserva le voci che ultimamente correvano qui intorno al teatro dell'insurrezione non essendosi punto confermate. La molta neve caduta fece ritardare l' arrivo del corriere e non ebbimo notizie positive che sabbato. Esse non sono ora favorevoli agl'insorti.

— *24 marzo* — I rapporti diplomatici e commerciali fra la Grecia e la Turchia sono sospesi. L' incaricato d' affari della Sublime Porta lasciò Atene con tutto il personale della Legazione ottomana. Ecco ciò che è avvenuto durante la settimana.

Subito dopo l' arrivo del piroscafo francese delle *Messageries Nationales*, domenica 19 marzo Nechet bey, l' incaricato d' affari della Sublime Porta, indirizzava al Governo ellenico una nota energica, domandando che il governo ellenico ascoltasse lagni molti della Turchia contro la Grecia e che ne desse soddisfazione entro 48 ore. Vi unisco qui una copia di questa nota. (*La daremo domani*). Lunedì (20) il consiglio dei ministri si è riunito presso S. M., e in una seduta, che ha durato dalle 9 ore ant. fino alle 3 pom., furono adottate le basi della risposta da farsi alla Sublime Porta. La nota medesima estesa dal ministro degli affari esteri venne approvata ugualmente in un secondo consiglio ch' ebbe luogo la sera presso S. M. Vi trasmetto qui pure una copia di questa nota *(La daremo pure domani)*.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 31 *marzo.*

Il *Moniteur* smentisce le voci della formazione d'un corpo d' osservazione sul Reno, dell' arrivo delle truppe russe a Costantinopoli avanti l'arrivo dell'armata di spedizione, del naufragio dei bastimenti degli alleati ecc. Promette la pubblicazione immediata di tutte le notizie buone o cattive.

L' ammiraglio Parceval Deschenes ieri ha preso il comando della terza squadra: due vascelli di alto bordo furono varati a Cherbourg e Llorient.

Si conferma il passaggio del Danubio presso Issatcha e Brailow.

TORINO, 31 *marzo.*

La Camera dei deputati continuò oggi ad occuparsi del bilancio passivo dei lavori pubblici per l'anno 1854.

PARIGI, 1 *aprile.*

Le truppe a Tolone s' imbarcarono il 31 marzo: la flotta è partita. La flotta di Napier gettò l' àncora nell' isola di Moen.

Un dispaccio di Vienna d' ieri annuncia quanto segue:

I russi continuano a marciare verso il mezzodì: l'esercito turco si concentra senza opporre resistenza.

Si continua a parlare d'un *memorandum* favorevole.

Il governo austriaco si propone di dare i beni fondi dello stato in ipoteca alla Banca di Vienna.

Borsa di Genova del 1.° aprile

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		77 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		73 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1005	— —	— —
Comptoir 1 genn.		— —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 31 *marzo.*

4 1/2 per °/°	aperto a	— —	88 65
	chiuso a	— —	88 90
3 per °/°	aperto a	— —	62 05
	chiuso a	— —	62 60
Consolidati Inglesi		— —	85 3/4
5 per °/° Piem. (*C. R.*)		— —	76 50
5 per °/° id. (*Humbro*)		— —	— —
3 per °/° id.		— —	— —

ERR. CORR. — N. 1369, f. 2, c. 1, l. 38, in alcune copie — pregherete, *leggi* piegherete.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno
27	lun.	29	758 60	760 40	760 65	13 4	15 7	16 8	14 1	15 0	16 9	17 0	11 2	82	»	N.	v.	S.	v.	S.	v.	sereno	sereno	quasi ser.	calma	0 55
28	mart.	30	764 90	764 60	764 60	13 4	15 5	17 0	12 0	15 5	17 2	17 9	11 2	66	»	N.	v.	N. O.	d.	N. O.	d.	sereno	sereno	sereno	idem	0 50
29	merc.	1	765 05	765 30	764 40	14 9	16 3	16 4	13 0	16 1	16 4	16 8	11 5	83	»	N.	d.	S. E.	d.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	idem	0 48

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 3 Aprile 1854. — **N.° 1371**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La settimana — Comunicazioni.
Notizie diverse — Camera dei deputati — Cholera — Affari d' Oriente.
Notizie del mattino — Senato — Camera dei deputati — Siccità — Truppe francesi sui confini — Assassino del duca di Parma — Funerali a Roma — Processo Montalembert — Conflitto nel Bade — Cattura in America — Disp. telegr. — App.

LA SETTIMANA

Genova, 2 *aprile*.

Abbiamo la guerra dichiarata officialmente dalla Francia ed Inghilterra contro la Russia. È tanta l'antipatia delle potenze occidentali per la guerra, che mentre la dichiarano, s'argomentano di farne cadere tutta la colpa sulla Russia; anzi lord Aberdeen nella sua comunicazione al Parlamento inglese accenna alle relazioni nimiche che saranno d'or innanzi tra Russia ed Inghilterra; ma si perita perfino di pronunciare la parola *guerra*. E certo le corrispondenze segrete della Russia coll'Inghilterra pubblicate testè, ci chiariscono che fin dall' anno scorso lo Czar avea deciso un gran colpo contro la Turchia e col buon volere delle potenze occidentali, o senza, volea discacciare i turchi dall'Europa. Fa maravigliar molto l'Inghilterra, che conoscendo questi divisamenti dello Czar non si sia posta prima d'ora in grado di opporvisi: ma questo è un'altra prova della poca volontà delle potenze occidentali di rompere la guerra, alla quale vi si sono ora costrette loro malgrado e forse in tempo meno opportuno. Diffatti si teme che i russi giungano a Costantinopoli prima delle truppe anglofrancesi e 'l *Moniteur* smentendo questa voce fece intendere che non è al tutto priva di fondamento. Le buone speranze del *Moniteur* sono divise dall'immensa maggioranza dei francesi; ma è sempre vero che le potenze occidentali se non operano colla massima sollecitudine saranno prevenute dai russi. Gli ambasciatori inglese e francese a Costantinopoli scelsero già il luogo ove saranno accampate le truppe occidentali; s' impadroniranno dei Dardanelli e per poter dominare i due mari ed impedir che le flotte non restino rinchiuse nel Ponto. I turchi zelanti sono scontenti pel trattato che dà ai cristiani sudditi del Sultano gli stessi diritti che hanno i turchi e 'l malumore potrebbe prorompere in qualche fatto ostile; crediamo che le flotte alleate stiano ferme al Bosforo per essere pronte a proteggere gli europei di Costantinopoli contro il fanatismo turco. I giornali russi frattanto si scagliano con somma violenza contro l'Inghilterra; nè risparmiano la Francia. E poichè abbiamo nominato i giornali russi, vogliamo qui riportare un tratto del giornale di Pietroburgo in cui il sig. Gretsch, consigliere di Stato, adduce una singolar cagione della guerra d' Oriente. Ecco come s'esprime: *Nel* 1852 *Bonaparte fece costrurre alcuni vapori; l' Inghilterra gridò che si volea fare uno sbarco sulle sue spiaggie e s' apparecchiò alla difesa: Bonaparte sorrise e sospese la costruzione. Il sig. Lavalette allora rimestò la quistione d'Oriente. L' Inghilterra sul principio non vi badava: ma tosto comprese che potea essere occasione d' un' alleanza colla Francia. Redcliffe accese l' ira del Nipote del grande uomo, andò da Parigi a Costantinopoli e impedì alla Porta di firmare la Nota di Menschikoff: ecco la causa di tutto.*

L' Austria, la Prussia, e tutta la Germania sono strettamente unite per quel che riguarda la quistione orientale e vogliono conservare una stretta neutralità. Questa se per avventura può sembrar poco vantaggiosa alle potenze marittime, serve però a soddisfare il lor desiderio di ristringere il teatro della guerra in Oriente. Infatti il *Moniteur* smentì la formazione d' un campo sul Reno. Il barone Bismark-Schoenkansen inviato prussiano alla Dieta di Francoforte solea dire che *il Reno si difende sul Po*. Il re di Prussia adottando per sua questa sentenza, la fece il cardine della sua politica esterna e stipulò il 3 maggio 1851 un trattato segreto da durar per tre anni coll'Austria, in forza del quale la Prussia s'obbligava ad accorrere in difesa dell' Austria qualora fosse minacciata nei suoi possedimenti italiani. Ora si crede certa la rinnovazione di questa convenzione all'occasione del trattato di neutralità. Si vede che i promotori d'un regno dell'Alta Italia troveranno maggiori ostacoli che non credono per una nuova fusione della Lombardia col Piemonte.

In Italia abbiamo per somma nostra vergogna un regicidio da registrare. Se si riflette ai numerosi assassinii politici di questi ultimi anni, ed alle premure con cui i giornali rivoluzionari s'affrettaron d'attribuire a' cause private l'assassinio del duca di Parma, si è costretti a vedervi la mano d' un emissario politico. La sfortunata principessa Maria Luisa di Borbone, che assunse la reggenza degli stati di Parma, per la morte del marito, è figlia dell' assassinato duca di Berry: quante sventure! quanti delitti! Ma il giovane Roberto I, nuovo duca di Parma non può esser in mani migliori della virtuosa Maria Luisa provata da tante afflizioni. — A Roma si parla molto del successore da darsi al defunto com. Jacobini ministro del commercio; vengono accennati a quest' ufficio monsig. Rusconi, monsignor Pentini ed altri; ma nulla si sa di certo. Anzi v' ha chi pensa possa essere soppresso questo ministero, dividendone le attribuzioni agli altri ministri. — A Torino il ministero è sgomentato per l' incalzar degli eventi e non sa da che parte voltarsi: il prestito concesso dalla Camera dei deputati finora non fu discusso dal Senato; anzi quest' augusta assemblea diede nella scorsa settimana una severa lezione al sig. Cavour, avendo la commissione senatoria rigettato ad unanimità il progetto di confisca delle pensioni di chi risiede fuori Stato. E quando il signor Cavour si lagnò in Senato della *guerra accanita* che gli si fa da qualche pensionato, ognuno capì che si alludeva ad un illustre personaggio che attualmente risiede a Parigi e che per la sua influenza nei consigli del governo francese impedisce l'attuazione di molti malvagi disegni contro la Chiesa e 'l Clero: e questo, crediamo, è quel che il sig. Cavour qualificò di *guerra accanita*. La Camera dei deputati sul principio della settimana stette in vacanza; si riposò sugli allori colti nella votazione del prestito. Avendo riprese le sue sedute il mercoledì, cominciò a discutere il bilancio passivo dei lavori pubblici e fece il maggiore risparmio sulla categoria decima che attribuiva 400,000 fr. in sussidii alle provincie pei lavori stradali; questo sussidio fu ridotto alla metà. Anzi il ministero avea consentito alla riduzione di tre quarti. Ma tale economia che può togliere il pane alla povera gente in questi tempi di carestia, ognuno vede quanto sia opportuna e prudente.

Rivista della *Civiltà Cattolica*

(*N.* 96.)

Che cosa è la Bibbia nelle mani de' protestanti?

Questa volta la *Civiltà Cattolica* dettò per primo articolo un Dialogo contro la *Buona Novella*, la quale nelle sue *Esposizioni Evangeliche* tentò di provare la divinità della Bibbia. Sebbene il Dialogo non si voglia da alcuni ammettere per discutere seriamente, parendo che non si presti ad una polemica incalzante ed efficace; ciò nondimeno trattandosi di avversarî di mala fede, come la *Buona Novella*, crediamo anzi alcune volte più adatta questa forma di discorso, come quella che, ponendo in vista le astuzie loro, diletta ad un tempo ed istruisce abbastanza i lettori. Così la intese la *Civiltà*, il cui scopo consiste in provare, analizzando gli argomenti dell' eretico foglio, che la divinità della Bibbia, propriamente parlando, non si dimostra fuori della Chiesa Cattolica, coll'appoggio della tradizione negata dai protestanti. Togliete infatti l'autorità infallibile della Chiesa Cattolica, considerata prima come un fatto storico il più certo del mondo, poi confe ma dalla Rivelazione sì scritta che orale, la quale anch'essa innegabile come tradizionale, riceve poi dalla Chiesa il suggello della sua divinità; togliete, dico, questi due principii fondamentali della Religione, che più vi rimane? Nulla. Che cosa diventa la Bibbia? Uno straccio. — To' una Bibbia. Che libro è questo? La parola divina. Chi dice questo? Il ministro protestante. Con qual fondamento? Col *libero esame*. Ma io col *libero esame* lo nego, e sono più logico mille volte, perchè è tanto vero che il libero esame esclude la divinità della Bibbia, quanto è incontrastabile che la divinità della Bibbia, che porta necessariamente con sè un'autorità infallibile, esclude il libero esame, perchè include, se non si vogliono dire assurdi della Divinità, un magistero egualmente infallibile che la spieghi. Inoltre, ove prese il protestante la Bibbia?

Qui la *Civiltà* ne dice una finora, per quanto io mi sappia, non mai intesa. Riferisce, cioè, le parole d'un certo ministro protestante di Ginevra, che l'anno scorso in una sua conferenza per non dire, che i protestanti hanno preso la Bibbia dalla Chiesa Cattolica, che sola poteva conservarla integra, come la conservò e conserva, disse piuttosto che « *la Bibbia fu da Lutero scoverta (!!!) Sì, scoverta; e lo fu in tutta la forza dell'espressione*». Quando se ne dicono di queste, non si risponde.

APPENDICE

Tommaso Moro

XIII.

La disgrazia del favorito.

Al primo albore del dì seguente aprivasi la inferriata del castello di Windsor, e ne usciva una carrozza con lo stemma ed i colori reali; e mentrechè il postiglione teneva a mezzo la via al solito trotto, fantasticando il perchè quel suo cavallo a destra immagriva un dì peggio che l'altro, a malgrado una buona e bella provenda che gli dava di giunta ogni giorno, due uomini al fondo della carrozza così parlavano insieme:

— Fa freddo questa mattina, diceva l'uno incrociandosi stretto il mantello ond' era tutto imbaccucato: Come questo po' di nebbia e quel l' ondata di rugiada ricordano i bei tempi del campo!

— Davvero sì, rispose Norfolk al suo compagno; ed è pure la gran dolce cosa a trovar dentro se stesso una memoria che ti richiama ai più begl' anni della vita; a quella vita degli accampamenti così affaccendata, sì varia, sì incerta! A diciott' anni, in quella febbre d' una età di fuoco, con quell' audace coraggio che non riflette a nulla, e nè comprende pure la morte! con quella valentia impetuosa che non conosce ritardo nè intoppo! con quella smania di gloria... Oh l' entusiasmo e l' ebbrezza di un bel primo successo! Ecco di vive emozioni e di care illusioni che noi non proveremo mai più! — Ed il vecchio guerriero posò con tristezza il mento sul petto.

— Altri tempi, altre cure: rimpiazzeremo con altro, rispose Suffolk.

— Sì perchè si dileguino anch' esse al suo torno, riprese il duca rassettando con la mano le rare ciocche dei bianchi capelli che il vento gli scompigliava sopra la fronte solcata d'una profonda cicatrice.

— Ah! milord, sclamò il duca di Suffolk, non mi guastate dunque con queste vostre filosofiche riflessioni, non mi guastate il piacere che c'è a pensare come, grazia alle buone cure ed all'ascendente della vostra bella nipotina, noi andiamo di questo passo a far sapere a Monsignor di Wolsey che alfine è pur giunto il tempo dell' abdicar la sua parte della corona.

— Forse che sì... però non saprei: per fino ad ieri io lo abborriva quell' uomo, e ne desiderava la rovina ad ogni costo; oggi poi..... no, un nemico atterrato non m' inspira che di pietà. Quasi quasi e' m' incresce del male che mia nipote gli ha fatto e del colpo che ne riceve.

— Andiamo, andiamo, milord; non sapete dunque che la troppa generosità finisce col nuocere?... Quanto a noi non abbiamo a rammaricarci di nulla, mi pare, continuò Suffolk con un maligno sorriso: e spero che non ci fermeremo al rendere dei sigilli, e che il Parlamento non gli sarà troppo tenero della sua grazia. Eh non c'è che i morti che non possono risuscitare; e voi tenete una bagattella di Memoriale, da mandar proprio alla forca tutti i gran cancellieri del mondo.

— Certo che questo quadernaccio contiene di molte e gravi imputazioni, diceva il duca di Norfolk sfogliando sbadatamente il Memoriale che aveva in mano, lo stesso che avea eccitata la curiosità dei cortigiani; tuttavia penso che l' autore non abbia ottenuto intiero l' oggetto che vi si era proposto.

— Ma no! perchè in somma Wiltshire faceva il suo conto di subentrare a Wolsey: davvero che ha da rimanerne ben poco contento com' egli sappia la scelta del re.

— Sentite, io gli sono parente; ad ogni modo non posso non convenire che il re non poteva farne una meglio, nè cansarne una peggio. Wiltshire è un ignorante ambizioso; mentrechè niuno vale Tommaso Moro per merito vero e per sapere. Mi sovvengo che da ragazzo io lo vedeva soventi dal cardinale Morton, che lo amava moltissimo: ne parlava spesso, a tavola principalmente, ed era solito a dire: « Questo giovane sarà col tempo un uomo straordinario: voi lo vedrete; non io, che non ci sarò più; ricorderete allora la profezia del vecchio. »

— Straordinario! aggiunse l' altro di quel suo tuono sardonico a lui familiare; straordinario! Avremo dunque un cancelliere d' una specie nuova. Diffatti io penso ch' egli stesso non ne sarà meno maravigliato d' un favore di questa sorta... Cospetto! e' non ci vuol nulla meno; perchè a tenersi sul trono ministeriale è mestieri che la sappia lunga, lunga davvero! Quanto a me, tra il re, la regina, il consiglio, Wiltshire, il parlamento, il clero, la nazione e che so io, non vorrei averci a metter di

Segue nel 2. articolo la *Parola di un Cattolico Romano in risposta dell' ortodossia Greco-Russa*; e son sempre *vecchie risposte* alle obbiezioni dell' Anonimo contro il Primato di autorità e di giurisdizione del Romano Pontefice. Ove notiamo soltanto questa volta, che l'anonimo Russo ebbe l' audacia di « sospettare di frode un Pontefice venerato qual santo non meno dai Greci che dai Latini» qual è S. Celestino. La quale « è ingiuria tanto assurda, che non cadde nè anco in pensiero a quel lurido scrittoraccio, che tutti sanno essere Aurelio Bianchi Giovini ».

L' EDUCAZIONE.

L'uomo fornito di varie potenze è capace di moltiplice educazione. Egli è composto di anima e di corpo, e secondo queste due sostanze può ricevere educazione diversa. Diversa sì, ma non contraria, essendo che di queste due sostanze, e delle varie potenze loro attuabili coll'educazione, sorge un solo individuo. Quando ragionalmente ne segue, che mentre l'uomo si educa alla vita materiale e civile, devesi nell'istesso tempo sanamente educare alla vera religione; anzi essendo l'educazione il perfezionamento dell'opera della creazione, e la creazione non potendo aver altro fine *prossimo*, che il miglior bene dell'uomo, che consiste nel conoscere ed amare in terra il suo creatore per poi goderlo eternamente in Cielo come il fine *ultimo*, è la manifestazione degli attributi di Dio e la maggior sua gloria, ne segue che ogni ramo di educazione a questo medesimo fine, o direttamente, o indirettamente, deve mirare sotto pena di falsarne lo scopo.

« Tutt' altra da questa è l' opinione sostenuta da certi giornali, nei quali s' incarna l' intimo pensiero della parte libertina, che presentemente regge a sua posta l' insegnamento negli Stati Sardi. Secondo costoro (Vedi la *Rivista delle Università e dei Collegi* An. V, N. 42), la cattedra di religione nel Collegio dello Stato non solo è bastevole, ma soverchia, e tributano plausi al Consiglio Comunale di Asti per aver dimandata e ottenuta dal governo l' abolizione di quella cattedra. E come se ciò non bastasse, si mettono sul serio a giustificare questo atto, e con goffa ipocrisia lo chiamano vantaggioso a tutti i rami dell' insegnamento, e alla stessa educazione religiosa ». Ma « all' autorità di costoro noi preferiamo quella d' un sommo filosofo, il quale con quella vera penetrazione d' ingegno, che non si discosta dal retto sentire di tutti i savii, scriveva: — Se fosse in piacer di Dio, che un gran Monarca prendesse a cuore di crescere ne' suoi sudditi la cognizione del bene, e il lume naturale, con cui Dio si manifesta all' uomo, la felicità del genere umano progredirebbe più in dieci anni, che non fa in molti secoli. — Il qual detto di Leibnizio potrebbe con maggior verità e convenienza trasformarsi in quest' altro: se gli Stati cattolici per insigne favore del cielo lasciassero di buon grado alla Chiesa di Cristo la facilità di crescere nei loro sudditi la conoscenza del bene, e il lume soprannaturale, con cui Iddio all' uomo si manifesta, la felicità del genere umano avanzerebbe più in dieci anni, che ora non fa in molti secoli ».

In secondo luogo dimostra la *Civiltà* quanto nobile officio sia l' educazione. « L' educazione che l'uomo dà al suo simile è ministero così alto e così sublime, che nella natura non se ne trova un altro o superiore od eguale. Conciossiachè o si consideri il soggetto, intorno al quale essa si versa, che è l' uomo la più nobile ed eccellente di tutte le creature, alle quali si estende l' umana operazione; o si consideri l' effetto inteso dall' educazione, che è di attuare in esso uomo tutto quanto lo costituisce nell' essere suo compiuto e perfetto... Si vedrà che più nobile azione non può competere alla potenza dell' uomo ».

Parlando dell' efficacia d' una buona educazione, che si differenzia secondo le qualità più o meno paterne e savie dell' educatore, riferisce di Fénelon e di Bossuet, l' uno e l' altro Educatori di Principi reali di Francia colla diversità, che ove dal primo, vero Padre amoroso e savio, « quel Principe, che in sulle prime gli avea risposto: non soffro comandi: io so chi sono, e chi siete voi; fu ridotto a tanta soavità e gentilezza di modi, che fatto generale di eserciti, e vicino a salire sul primo trono del mondo, era la delizia e l'ammirazione del popolo, e nell' illustre Arcivescovo di Cambrai continuava a venerare, non un amico, ma un padre »: il secondo, nel quale « si sentiva la voce del grave dottore, che parla ed insegna ai dotti » fu costretto « a lamentare l' inutilità del suo ministero ».

Ma più di tutto importa, che la buona educazione religiosa cominci per tempo, prima che il fanciullo si pieghi da diverse e contrarie impressioni; altrimenti guai! « Son pochi mesi, che la Francia ci porse una lamentevole prova di questa verità nel più celebre fra i cultori delle naturali discipline. Il 2 ottobre 1853 moriva in Parigi Francesco Arago, fisico, astronomo, scrittore e parlatore eccellentissimo. Tutti i rami della scienza esperimentale gli erano familiari, e sapeva esporli con una facilità, limpidezza, ed eleganza inarrivabile. Penetrò i secreti del cielo, e aperse nuove proprietà del sole e de' pianeti, delle stelle e delle nubilose, notomizzò con squisita acutezza la natura della luce, e ne stanziò nuove leggi; misurò il gran cerchio, che gira la terra; e de' venti, de' turbini, delle meteore, del fulmine scrisse con sagacità e dottrina. Di molti suoi colleghi, che lo precedettero nella tomba, dettò notizie ed elogi con grave, copiosa, ed elegante dicitura; per ventitrè anni fu segretario dell' Accademia di Francia, e formò l' ammirazione di quei dotti, che lo ascoltavano come un oracolo. Alla celebrità dell' uomo di lettere e di scienze accoppiò quella del politico; essendo stato più volte deputato al Parlamento sotto l'Orleanese, e al sorgere della repubblica, ebbe parte a governo e seggio fra' Ministri. Ebbene, Francesco Arago non conobbe Dio, non conobbe il Fattore di quel Sole e di quelle stelle, intorno a cui si affaticò tante notti per determinarne le proprietà e i rivolgimenti. Il Cielo che annunzia la gloria di Dio, fu per lui un libro chiuso; e il suo cuore non palpitò mai d'amore per quel Dio, che della terra fe' suo sgabello. Egli uomo politico non capì la divinità di quella Monarchia Cattolica, che da diciotto secoli pacifica, inerme, osteggiata sempre e perseguita sussiste, regna, trionfa, ed allarga le sue conquiste fin dove stende gli sguardi il sole. Un semplice villanello, che sa e crede le due prime risposte del Catechismo, è più dotto, è più grande di Francesco Arago; poichè se non conosce la superficie delle cose, che popolano questo granello di arena da noi chiamato mondo, conosce Dio e sè, il suo principio e il suo fine, cioè quanto vi è di più nobile sopra e sotto le stelle. Ora qual fu la ragione di tanta ignoranza in quel sommo? Il difetto di educazione religiosa nell'età tenerella; e questo difetto non potè correggere una mente vasta, lucida, celerissima, e corredata di maravigliose conoscenze. Udiamolo dalla sua bocca pochi giorni prima di finire la vita. Ad un amico sincero, che esortavalo a pregar Dio, — ben sapete, diceva egli, che allevato in mezzo al turbine della rivoluzione, non ebbi alcuna istruzione religiosa: *io non conosco nulla, assolutamente nulla dei dommi della rivelazione*; e voi vi siete potuto accorgere, che sfuggii studiosamente tutte le discussioni religiose... Il problema dell'infinito e dell'avvenire è un problema tremendo; la sua profondità mi spaventa, non ardisco affrontarlo, e la mia mente si perderebbe in quell' oceano senza riva. Io mi abbandono dolorosamente alla mia ignoranza. — Così moriva quel celebre scienziato, lasciando dietro di sè ai dotti una gloriosa memoria, ai cristiani un doloroso ma rilevantissimo insegnamento ».

S. Agostino invece santamente educato dalla sua santa madre « confessa di sè medesimo, che nei trascorsi di sua gioventù, nelle tenebre del Manicheismo, in mezzo ai piaceri e alle delizie della gloria e del senso, la memoria di Cristo impressagli nell' animo dalla pietà materna gli scendea dolcissima nel cuore, ed era quel seme che, irrorato dalla grazia divina, dovea risvegliarsi, germogliare, crescere, dilatarsi, e produrre in Agostino e nel mondo cristiano tanti frutti di celeste sapere, e di virtù.... Chi non consacra a Dio la puerizia, raro è che a lui si rivolga nella virilità e nella vecchiaia ».

Ubaldo ed Irene. A principio di queste *Riviste* abbiamo promesso di segnalare ai nostri lettori anche di questo piacevolissimo racconto le specialità. Ora accenniamo pertanto, ma di volo, che a toccarne non ci regge la penna, che l' autore con quel suo vivo pennello entra a dipingere gli errori del *terrorismo* di Robespierre, che non si possono leggere senza rabbrividire e gelare, e che noi per manco d' ignominia dell'umanità in generale, e della Francia in particolare, desidereremmo, se fosse possibile, seppellire nell'eterno obblio.

Comunicazioni *relative alla Turchia, fatte al governo inglese da S. M. l' imperatore di Russia e risposta a queste comunicazioni.*

Pietroburgo, 21 *febbraio* 1853.

Memorando annesso al Documento riportato nel Cattolico N.° 1370.

L' imperatore prese conoscenza, col più vivo interesse e colla più grande soddisfazione, del dispaccio segreto e confidenziale, comunicatogli da sir Hamilton Seymour. Egli apprezza debitamente la franchezza di linguaggio con cui è scritto. Vi rinviene una nuova prova dei sentimenti d' amicizia che la Regina nutre per lui.

Trattandosi famigliarmente coll' inviato di Inghilterra sulle cause che da un giorno all' altro possono condurre a rovina l' impero ottomano, l' Imperatore non aveva punto intenzione di proporre, per questa eventualità, un piano, dietro il quale la Russia e l' Inghilterra disporrebbero anticipatamente delle provincie sotto il dominio del turco, nè ancora meno di proporre una formale transazione da conchiudersi tra i due gabinetti. Nell' intendimento dell' Imperatore si è trattato puramente e semplicemente di dirsi reciprocamente in confidenza piuttosto ciò che sarebbe contrario agl' interessi dell' Inghilterra, e ciò che sarebbe a quelli della Russia, a fine che venendo il caso, si evitasse d' agire in contraddizione gli uni degli altri.

Non vi sono là nè progetti di spartizione, nè convenzione che renda obbligatorie le altre corti. Fu un puro scambio d' opinioni, e l'Imperatore non vede per nulla la necessità di parlarne avanti tempo. Si fu precisamente per simil motivo ch' egli volle astenersi di farne l' oggetto di una comunicazione ufficiale da gabinetto a gabinetto. Limitandosi a parlarne egli medesimo in via di conversazione famigliare all' inviato della regina, egli ha scelto il modo più intimo e confidenziale per aprirsi a S. M. britannica, desiderando che, qualunque si fosse il risultato di questa conversazione, restasse, come deve essere, un secreto tra i due sovrani.

Le cose stando in questi termini, cadono le obbiezioni che lord John Russell solleva contro ogni reticenza che si userebbe verso le altre potenze, nel caso di una transazione formale, e di cui per ora non si tratta; come pure scompariscono gl' inconvenienti che, secondo lui, possono affrettare l' avvenimento che sta a cuore della Russia e dell' Inghilterra di prevenire, qualora l' esistenza d' una simile transazione venisse avanti tempo ad essere conosciuta dall' Europa e dai sudditi del Sultano.

Quanto all' oggetto di questo scambio intimo d' opinioni — la caduta possibile dell' impero ottomano — non evvi qui di certo un' eventualità incerta e lontana; non si potrebbe con qualche precisione fissarne l' epoca, e nessuna crisi reale è sopraggiunta che possa renderne imminente la caduta; ma infine essa può aver luogo ed anche inopinatamente. Senza discorrere delle cause di dissoluzione che presenta lo stato morale, finanziario, amministrativo della Porta, sempre crescente di giorno in giorno, essa può nascere progressivamente dall' una almeno delle due questioni citate dal ministero inglese nel suo dispaccio segreto. In vero, egli non vi scorge che delle pure dispute, che sortirebbero da quei limiti di trattattive, di cui si occupa d' ordinario la diplomazia.

Ma simili dispute possono tuttavia condurre alla guerra, e colla guerra le conseguenze che teme l' imperatore: se, per esempio, nella vertenza dei Luoghi Santi, l' amor proprio e le minaccie della Francia, continuando ad incuter timore alla Porta, obbligano quest' ultima a rifiutarci ogni soddisfazione, e se da un altro canto il sentimento religioso dei Greci ortodossi, offeso dalle concessioni largite ai Latini, solleva contro il Sultano l' immensa maggioranza dei suoi sudditi. Circa l' affare de' Montenegrini si può felicemente, secondo le ultime nuove, riguardarlo, al giorno d' oggi, come accomodato; ma all' epoca che l' imperatore ebbe il suo abboccamento con sir Hamilton Seymour, si poteva paventare che la questione non prendesse una piega delle più gravi.

Nè noi, nè l' Austria avremmo potuto tollerare la devastazione prolungata o la sottomissione a mano armata del Montenegro paese rimasto fino ad ora indipendente dalla Porta. Le barbarie che colà si commettono, quelle che il fanatismo ottomano ha esteso da qualche tempo in qua nella Bulgaria, nella Bosnia e nell' Erzegovina, non facevano che troppo prevedere alle altre provincie cristiane della Porta, che la medesima sorte le attendeva. Questo procedere era di tal sorta da provocare una sollevazione generale dei cristiani che sono sotto il dominio dell' impero, e quindi precipitarne la caduta. È ben lungi dunque dall'esser questa una questione inutile e immaginaria, un'eventualità troppo lontana, che le preoccupazioni dell'imperatore hanno indicato alla regina sua alleata, come degna d' attenzione.

A fronte dell' incertezza e della decadenza dello stato attuale delle cose in Turchia, il gabinetto inglese esprime il desiderio che si vada il più che si può temporeggiando colla Porta. L' imperatore ha la coscienza di non aver giammai agito in un senso opposto. Il gabinetto inglese medesimo ne conviene. Esso indirizza all' imperatore, sulle molte prove di moderazione ch' egli ha dato fino a questo giorno, degli elogi che S. M. non accetterà, perchè non ha fatto in ciò che seguire le sue più ferme convinzioni. Ma a fine che l' imperatore possa continuare a mantenersi in questo sistema di longanimità, astenendosi da qualsiasi dimostrazione, da ogni linguaggio perentorio, bisognerebbe che questo sistema fosse egualmente seguito da tutte le potenze assieme.

La Francia ne ha adottato un altro. Si è colla minaccia che essa ha ottenuto contro il disposto dei trattati l' ammissione di un bastimento da guerra nei Dardanelli; si è col cannone che essa ha presentato per due volte le sue rimostranze e dimande d' indennità prima a Tripoli, dopo a Costantinopoli; si è ancora colla intimidazione che, nella questione de'luoghi santi, essa ha indotto il Sultano all' annullamento del firmano e delle solenni promesse state date all' imperatore.

Davanti tutti questi atti di prepotenza, l'Inghilterra si è taciuta; essa non ha fatto nè offerte alla Porta, nè rimostranze al governo francese. La conseguenza di ciò era evidente. La Porta dovette necessariamente conchiudere che dalla Francia sola ha tutto e a temere e a sperare, e che può impunemente eludere i reclami dell' Austria e della Russia.

Si fu in questo modo che la Russia e l'Austria onde ottenere giustizia si videro alla lor volta costrette, lor malgrado, di usare la minaccia, sapendo di aver a che fare con un governo che non cede che minacciato; e si fu in questo modo che la Porta per sua colpa o piuttosto per quella di coloro che l' hanno anticipatamente infiacchita, si trova spinta su una via che l' indebolisce ancora di più: che l' Inghilterra s' adoperi dunque a farle intender ragione. Che in luogo d' unirsi alla Francia contro i giusti reclami della Russia, si guardi dall' appoggiare, o solo sembrar di appoggiare il governo ottomano nelle sue resistenze. Che sia essa la prima a invitare il medesimo a trattare i suoi sudditi cristiani con più giustizia e umanità. Questo sarà il più sicuro mezzo per risparmiare all' imperatore l' obbligo d' intromettersi in Turchia per farvi valere i suoi diritti di protezione tradizionali, di cui non fa uso che suo malgrado e per indietreggiare indefinitamente la crisi che l' imperatore e la regina hanno tanto interesse di prevenire.

Insomma l' imperatore non può che felicitarsi d' aver provocato tra la regina e lui questo scambio intimo di confidenze. Egli vi rinvenne delle preziose assicurazioni, di cui prende atto colla soddisfazione la più sentita. I due sovrani si dissero francamente ciò che nell'ultima ipotesi di cui trattano, i loro rispettivi interessi non saprebbero tollerare. L' Inghilterra comprende che la Russia non permetterebbe che a Costantinopoli si stabilisca una potenza cristiana abbastanza forte per controllarla e inquietarla, e dichiara che per riguardo a lei, essa rinuncia a ogni intenzione o desiderio di possedere Costantinopoli.

L' imperatore nega egualmente ogni desiderio o disegno di stabilirvisi. L'Inghilterra promette di non iniziare alcun accomodamento tendente a stabilire le misure a prendersi nel caso della caduta dell' impero turco senza essersi preventivamente concertata coll' imperatore. L' impe-

---

mezzo nè anche il mio mignolo, fossi pure il cognato di Sua Maestà.

E ridendo guardava in volto Norfolk, malgrado che per certo rispetto si tenesse dall'accennare tra le difficoltà, la più grave; quella cioè che le portava tutte, madamigella Anna sua nipote.

— Io credo al contrario che nel vostro senso non se ne intenda affatto, rispose il duca freddamente; e penso che delle mene di corte non ne vorrà saper nulla. Del resto alcuno non lo pareggia in sapere: ne sa quant'uomo potrebbe mai, e niuno ha fatto più di lui di studii seri e profondi intorno al diritto comune ed alle leggi del regno. Morton l' aveva mandato ad Oxford; appresso, a Lincoln, al collegio della Cancelleria, dove ottenne sempre i migliori successi.

— Una maraviglia dunque! aggiunse Suffolk ridendo.

— Fin da quel tempo, proseguiva il duca di Norfolk, egli si era già procacciato un gran nome; e quando leggeva alla Chiesa di S. Lorenzo, il celebre dottor Grocyn e tutti i dotti di Londra vi accorrevano d' una frequenza incredibile.

— Bene, benissimo! tutte queste curiose particolarità io non le sapeva, disse Suffolk; questo solo sapeva, che in Parlamento ha fatto rigettare il sussidio alla regina di Scozia; e, dico, s' egli continua di sorte, non vuol durarla a lungo a gran cancelliere.

— Oh quanto a questo, è un uomo colui da non mai venir meno alla sua coscienza.... Sì, sì; mi par di vederla per anche quella figura e quella gran collera del padre di Sua Maestà il nostro re, quando M. Tyler gli fu a riferire che la Camera dei Comuni avea rispinta la sua domanda, e per causa d' un giovinotto di primo pelo.... Non la scorderò mai, dico io; ed Enrico VII, di felice memoria, se ne seppe ben vendicare, tassando d'un'ammenda enorme il padre di sir Tommaso.

— Come meglio volete; non però tale giammai, quanto quella che i Comuni si sarebbero accollata se non era lo zelo del giovinotto.

Continuando di questa guisa, furono senza avvedersene quasi là dove incominciava a parere la vista dei colmi più rilevati di Londra: indi a poco a poco la carrozza si dileguò per le scure e strette traverse della grande città.

ratore dal suo canto si sottopone di buon grado al medesimo obbligo.

Come egli conosce che in simile caso può egualmente contare sull'Austria, impegnata dalle sue promesse a concertarsi con lui, così riguarda con minor timore la catastrofe che sarà costantemente nel suo desiderio di scongiurare e d'allontanare di tanto che gli sarà possibile.

Non meno preziose riuscirono per lui le testimonianze d'amicizia e di confidenza personale dalla parte di S. M. la regina, di cui in questa circostanza sir Hamilton Seymour fu incaricato di farsi latore presso lui. Egli vi vede la più sicura garanzia contro l'avvenire che la sua previdenza aveva creduto dover significare a quella del governo inglese.

PARTE RELIGIOSA

Da una corrispondenza della *Bilancia* togliamo le seguenti notizie sulla prossima pubblicazione di interessanti lavori ecclesiastici.

» Rammenterete senza dubbio che il Santo Padre nell'ultima allocuzione concistoriale fa menzione di una scrittura elaborata dal Corpo episcopale della Chiesa greco-scismatica, con la quale esso diede opera di confutare la lettera apostolica che egli stesso il Beatissimo Padre indirizzò ai Vescovi e popoli dell' Oriente per l'accesa brama che porta, di congiungere in un solo ovile la cristianità greca e latina. Rammenterete eziandio come egli pure in quel prezioso documento annuncia di avere preordinato che, a togliere qualunque errore e pregiudicata opinione dalle menti di quei popoli circonvenuti come sono dalle arti e fallacie dei loro archimandriti, la preallegata scrittura fosse confutata in ogni sua parte sì che splendida emergesse la somma podestà delle chiavi consegnate a Pietro e in Pietro ai legittimi Successori di lui. L' incarico di vergare questa importante confutazione fu dato dal Pontefice al Padre Giam Pietro Secchi della Compagnia di Gesù, il quale perciò si condusse a Venezia, ove la copia e varietà dei documenti relativi alla storia dommatica del reo scisma che separa la Chiesa greca dalla romana, potea rendergli più agevole la trattazione dell'argomento. Se io sono bene informato, questo lavoro dev'essere oggimai condotto a fine, e corrisponderà senza dubbio alla fama a cui è pervenuto il Padre Secchi come archeologo, critico ed ellenista, per il suo eruditissimo trattato sulla edizione greca del Nuovo Testamento fatta dal dottore Agostino Scholz, per la interpretazione della epigrafe greca scoperta non ha guari in Autun, e per altre scritture d'indole profana e sacra...

Tra pochi giorni eziandio uscirà alla pubblica luce la grande e desiderata opera del P. Carlo Passaglia della Compagnia di Gesù sull' immacolato concepimento di Maria Vergine che a spese di Sua Beatitudine si stampa nella tipografia di Propaganda. Ho veduto alcuni quaderni dello stampato, e vi assicuro che la edizione farà molto onore a Roma e al Sovrano committente per l'accuratezza della esecuzione e per la bellezza e novità dei caratteri ebraici, coptici, arabici e siriani.

Questo tratto di sovrana munificenza ricorda i bei tempi di Sisto V, Clemente VIII e Benedetto XIV, quando si fecero le memorande edizioni della Volgata, del Martirologio romano, e del codice Chigiano di Daniele. Quanto al merito intrinseco dell' opera, sarà tale da collocare l' autor suo nella schiera dei Petavii e dei Tomasini, con quell'accessione di scienza patrologica e di erudizione squisita, massime delle cose orientali, che può aversi oggidì nel progresso dell' arte critica e nel frequente discoprimento di codici inediti e di nuove testimonianze della cristiana antichità. »

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 31 marzo.

Presidenza del cav. Buoncompagni.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio del 1854.

La proposta Depretis tendente a separare le diverse categorie che nel bilancio di quest'anno furono contrariamente al sistema seguito nei passati bilanci, riunite in una sola, dopo aver tenuto occupata la Camera per ben due ore nell' antecedente seduta, diè occasione di protrarre anche oggi per altre due ore la discussione, prima di decidere, se doveva, o no, esser adottata.

Il *Depretis* insiste sull' essere contro l' economia e la regolarità l' accumulare molte categorie in una. Cogli storni, si può eludere il voto della camera, che manifesta il suo giudizio su ciascun articolo dietro i progetti ed i contratti. È una questione di metodo che influisce anche sulla sincerità del sistema costituzionale e sull'interesse materiale delle finanze. Le poche cancellazioni e correzioni che si faranno necessarie col suddividere questa categoria nelle 14 dell' anno scorso, sono un piccolo inconveniente in confronto del principio. Il ministro non dovea poi limitarsi ad osservazioni generali, ma dir quali spese si erano già fatte. Sarebbe poi stato miglior consiglio che, nell' esercizio provvisorio del bilancio 1854, il ministero si fosse attenuto a quello del 53 non solo nella sostanza, ma anche nella forma.

Pareto: Potendo il ministro muoversi per entro ad una categoria, mediante semplice decreto reale, l' accumularne molte lede il diritto della Camera. Così somme che erano state assegnate a riparare le mura di Genova e le case sanitarie del litorale furono adoperate per fortificare Santa Maria alla Spezia e fare un tunnel al Varignano.

Torelli: La maggioranza della commissione fu d' avviso che per quest' anno non si avesse a fare variazioni, ma solo si avesse ad eccitare il ministero, perchè questa divisione abbia luogo nei futuri bilanci.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che è bene la divisione, ma che deve pur avere un limite e non farsi incompatibile coll' andamento semplice e spedito dell' amministrazione. Norme generali non se ne hanno; egli si attenne a quelle che vennero dal ministero di finanze; del resto, avendo precisato le opere, non avrebbe difficoltà a fare piuttosto 8 che 2 categorie. Ora però furono già emessi dei mandati per 154,000, altri ne saranno prima che questa legge sia approvata anche dal senato; pare quindi miglior consiglio lo accettare il temperamento della commissione.

Valerio: La deliberazione della commissione fu presa ad un solo voto di maggioranza. Essa poi decise altresì che le categorie dovessero essere nel bilancio 1855 ristabilite come in quello del 1853 e si pregasse il ministero a non far storni nell' esercizio corrente, su questa categoria, con un ordine del giorno proposto a nome della commissione del bilancio.

Le decisioni della commissione stanno dunque più per la proposta *Depretis*. Noi non chiediamo un' eccessiva divisione, ma ciò che fu già sancito dall' esperienza e dai voti della camera negli altri bilanci. Qui era assegnata una somma a ciascuna strada reale e la divisione in categorie era indicata dalla cosa stessa. Gli ordini del giorno non riescono a nulla e sono piccoli gl' inconvenienti di qualche cambiamento nella contabilità, colla burocrazia che abbiamo numerosa e non sopraccarica di lavoro.

Lanza osserva prima che la camera non *prega* in cose di sua competenza, ma *invita* il ministero.

Il Presidente è invitato a mettere ai voti la proposta di Depretis, la quale è approvata ad una grande maggioranza.

A questa prima sconfitta del ministero ne segue immediatamente una seconda.

Si è veduto nella tornata di ieri che il deputato Mellana avea proposto di esonerare l'erario dalle spese di manutenzione delle strade reali che corrono paralelle alle ferrovie. Il ministro proponeva una spesa di lire 74,900 circa per la manutenzione dell' antica strada di Genova. Mellana instava per la soppressione di questa somma; dopo qualche contraria osservazione di Paleocapa, messa ai voti la proposta di Mellana viene approvata dalla Camera, e la somma di L. 74,900 è radiata dal bilancio.

Deviry domanda che sia accordato un aumento sulle spese della strada di Annemasse, ed è sostenuto da Despine, ma la Camera non vi acconsente.

Chenal espone a lungo le contestazioni insorte fra gli interessati allo scompartimento dei fondi assegnati per l' arginamento dell' Arve; questi fondi costituiscono la somma di lire 40 mila che la commissione propone qual concorso dell'erario pubblico per l'eseguimento di quest' opera; Chenal dimanda che la Camera faccia procedere ad un'inchiesta su questi lavori. *Paleocapa* aderisce a che sieno nominati due commissarii per l'esame di questa vertenza.

Dopo varie proposte per dilucidare se questa inchiesta debba ordinarsi dalla Camera, o dal ministero viene deliberata la nomina di due commissarii per parte della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Cholera morbus. — In data del 12 corrente il dottore Monlau, membro del Consiglio superiore di sanità in Madrid, scrive alla Direzione di sanità marittima in Genova che il *cholera morbus* continuava a serpeggiare in diversi comuni della Galizia spagnuola, e che si temeva assai potesse diffondersi anche nelle limitrofe provincie.

Attribuisce l' introduzione del cholera nella Spagna alla poca vigilanza delle autorità sanitarie del Porto di Vigo, da dove pare sia penetrato nell'interno della penisola spagnuola.

(*Ital. e Pop.*)

Affari d'Oriente. — *Trebisonda*, 13 *marzo*. L' armata di Kars, dopo la battaglia di Subatan si trova sin oggi in uno stato deplorabile; S. E. Hairedin pascià che fu inviato da Costantinopoli con pieni poteri di provvedere alla necessaria organizzazione, era arrivato sul luogo, e la sua presenza nonchè le sue affabili esortazioni e distribuzioni di moneta ai feriti dell' ultima battaglia, produssero il miglior effetto sopra tutta l' armata. Il generale Guyon (Hurscid pascià) si trova sempre nel quartiere generale di Kars, come pure il colonnello Breanscki (Schiahin pascià), il cap. Bystryanowsky (Aslan pascià) e molti altri ufficiali europei, si trovano impiegati nell' armata di Kars con diversi gradi. S. E. Hairedin pascià ha promesso di saldare le paghe arretrate delle truppe, e si vocifera, che col primo arrivo della squadra anglo-francese verranno qui i fondi necessari dalla capitale. S. E. lord Redcliffe aveva confidato la missione a due distinti uffiziali inglesi, il colonnello Andersolm, dell' artiglieria, ed il colonnello Green, della cavalleria, tutti due appartenenti ai reggimenti delle Indie, di recarsi al campo, e prendere le dovute informazioni sia sulla battaglia di Subatan, sia sull'attuale stato dell'armata. Questi personaggi sono già di ritorno qui, e partono per Costantinopoli coll' odierno piroscafo.

La salute dell' armata era in cattivo stato: muoiono 20 a 25 al giorno di tifo, e tutti gli avvisi si accordano nel dire che il Governo ottomano, se non rinforzasse con nuove truppe quell'armata, metterebbe in gran pericolo quella parte del suo territorio.

Il successore del seraschiere Abdì pascià, ex-generale in capo di quest' armata, Reis Ahmed pascià, fu destituito e rimpiazzato da S. E. Zarif Mustafà pascià, attualmente governatore della provincia di Erzerum essendo stati scoperti tutti gl' intrighi del Reis Ahmed pascià per arrivare al comando supremo, i mezzi adottati, nonchè la falsità dei suoi rapporti sulla battaglia di Subatan, ove accusava S. E. Abdì pascià di aver tradito. Egli si recherà presto a Costantinopoli per essere giudicato. Un colonnello russo, nativo di Erivan di religione persiana, ha disertato, e si trova con cinque persone di suo seguito in questa città, preparandosi a partire prossimamente per Costantinopoli.

Lo stato dell' armata del forte di Scekvetil (S. Nicolò) è molto soddisfacente, ha pochissimi ammalati ed è ben provvista di viveri; l' armata sopporta a maraviglia il rigore della stagione.

Se le ultime notizie arrivate qui sono ben fondate, l'armata russa si concentrava ad Akhaltzik, avendo lasciato soli due battaglioni in Ouzurghet. Sono arrivati qui 5 brigantini ottomani carichi di munizione di guerra di ogni specie, e destinati per l'armata di queste parti. Trenta cannoni di campagna fanno parte di questa spedizione, e saranno inviati a Kars, appena lo stato delle strade ne permetterà il trasporto, onde rimpiazzare quelli che furono presi dai Russi alla battaglia di Subatan. Circa 5000 uomini di truppe di linea, ch'erano arrivati qui coll'ultima squadra turca, partirono già per Erzerum. Se ne attendono 20,000 ancora colla stessa destinazione.

Scrivono da Sivas che si formava in quella città un' armata di riserva di 20,000 uomini. Col Tartaro di Erzerum che arrivò or ora, giunse la notizia che una gran parte delle truppe, partite da qui ultimamente disertarono nelle pianure di Gumuschame. — Le ultime notizie di Teheran sono del 6 febbraio. Il Governo persiano ha preso la ferma risoluzione di conservare stretta neutralità nella questione che agita il mondo presentemente: questa notizia mi perviene da una sorgente degna di fede e ben posta per aver giuste informazioni sulle intenzioni del gabinetto persiano.

P. S. Stanno per arrivare a Costantinopoli la fregata a vapore inglese *Samson* e la francese *Cacique*, le quali dopo essersi provvedute del necessario partiranno per Redut-Kale, Socum-Kale e Anapa. Si trova a bordo della fregata inglese il cap. Broek, che farà lo scandaglio della suddetta costa.

Sinope, 15 *marzo*.

Agli 11 del corrente giunsero qui due fregate a vapore della flotta alleata, e dopo alcune ore proseguirono alla volta di Trebisonda. La missione di questi navigli, per quanto si è saputo, è di far la ricognizione del litorale Russo-Circassiano, cioè di Redut-Kale, Socum-Kale, ed Anapa. Essi recarono pure la notizia che l'intiera flotta anglo-francese uscirà dal Bosforo al primo bel tempo; ed il governatore di Sinope ricevette l'ordine di tener pronte le occorrenti provvigioni. Però la venuta del bel tempo ritarda quest'anno; e giudicando dalla tenacità dei temporali che di continuo imperversano, si ha quasi perduto la speranza di veder apparire la bella stagione. — Sin dai 27 febbraio ultimo scorso, abbiamo continuamente pessimi tempi. Ogni giorno, neve e burrasche. Le nostre poche comunicazioni coi paesi dell'interno furono totalmente intercette, la neve essendosi accumulata sino a 7 piedi. — I viveri stentano a venire, ed il governatore fu obbligato a impedire la spedizione delle farine e dei risi destinati per la capitale, onde provvedere agli urgenti bisogni della popolazione. — Vittima di questi temporali fu il naviglio *Aya*, elleno al comando del capitano Costandi Culutaki, sotto bandiera serbiana, il quale, proveniente da Ordu con un carico di 6500 chilò di faggiuoli, naufragò 12 ore lungi da Sinope sugli scogli Guslevet. Il bastimento e tutto il carico andarono totalmente perduti, ma si salvò l'equipaggio. (*Oss. Triestino*)

Vienna, 28 *marzo*. — Ulteriori relazioni da Ibraila d. d. 24 corrente recano quanto appresso sul passaggio del Danubio per parte dei Russi: Il generale Gortschakoff, prese il 20 di mattina il comando d' una forte spedizione di navi onde attaccare le batterie turche situate rimpetto alla fortezza d'Ibraila. Due vapori, 20 scialuppe cannoniere e molte barche a vela condussero le truppe all' altra sponda. I Turchi apersero un fuoco micidiale contro gli assalitori, a cui rispondevano delle batterie postate su d' una isola ed i cannoni delle scialuppe cannoniere postate ai fianchi. Durante questo combattimento furono messe in movimento le 24 zattere ognuna con 100 uomini d' infanteria e cacciatori apparecchiate sopra Ibraila. Queste dovevano sbarcare nelle vicinanze delle batterie turche. Ancor prima però arrivarono a quella sponda 5 navi a vela della prima spedizione e cominciarono un attacco a baionetta. I Turchi minacciati dalla seconda spedizione si ritirarono verso Matschin, ed i Russi occuparono a un'ora pomer. con 5000 uomini la sponda dopo un'ora e mezzo di combattimento. Alle due approdarono nuovamente 24 zattere, due vapori e parecchie scialuppe cannoniere con 3000 uomini di cavalleria onde inseguire i Turchi. Più tardi seguì un terzo sbarco e si diè incominciamento ad un ponte di zattere.

Il passaggio presso Galacz fu effettuato senza colpo ferire. A Ibraila, già a un'ora e mezzo pom., trovavansi le avanguardie consistenti di cosacchi nella vicinanza del punto di passaggio presso Braila, dove le ricevettero gli hurrah dei Russi. In complesso erano destinati 30,000 uomini per occupare la Dobrudscha fra Matschin ed Isatschka. Il 23 di notte i Russi s'accamparono di là di Braila; l'assalto di Matschin era destinato per il 24. Circa ad un'ora pomer. il generale principe Gortschakoff passò il Danubio col suo stato generale su d'un vapore e fece personalmente una ricognizione. Mustafa Pascià ha il suo quartiere generale a Barbatay. (*Corr. Ital.*)

Costantinopoli, 20 *marzo*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). — Venerdì 17 corr. un bastimento ionio proveniente da Eupatoria, carico di commestibili, portò qui la notizia che la flotta russa era tutta in alto mare incrociando nella costa fuori di Sebastopoli.

Questa notizia fu tosto sparsa per tutta la città e vi destò sensazione straordinaria. I due ambasciatori ne diedero tosto parte ai rispettivi ammiragli in Beycos, i quali ordinarono tutti i provvedimenti necessari per l'uscita della flotta anglo-francese nel Mar Nero. La loro partenza era stata stabilita per domenica 22, e pel giorno di ieri tutte e due le flotte dovevano esser pronte alla vela. L'ammiraglio francese Hamelin mandò subito avviso di ciò all'ammiragliato ottomano onde chieder parecchi interpreti per i suoi bastimenti da guerra; e Mehemet pascià, ministro della marina, si recò in persona alla Sublime Porta sabato mattina, per prendere le istruzioni necessarie affine di soddisfare alla domanda dell'ammiraglio di Francia. In seguito a tutto questo, i ministri di Francia e d'Inghilterra, come pure gli ammiragli vollero conoscere la vera sorgente della notizia dell'uscita della flotta russa, e il capitano stesso venne invitato a bordo dell'ammiraglio inglese Dundas, il quale conobbe tosto la falsità delle asserzioni di quell'individuo, che dovette poi smentire la sua falsa relazione. Le due flotte rimangono perciò al loro ancoraggio di Beycos sino a nuovi ordini e istruzioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Nel tornata del 1 aprile il Senato approvò con 36 voti contro 3, il progetto di legge per la privativa d'esercizio di un peso pubblico nel Portofranco di Genova a favore della Camera di commercio: con 45 contro 13 i progetti di legge per accordare alle Divisioni amministrative di Cuneo, Ivrea, Novara, Savona e Vercelli la facoltà di eccedere nel 1854 il limite massimo dell'imposta e finalmente, con 34 contro 3, il progetto di legge per l'autorizzazione della maggiore spesa necessaria a compiere i lavori d'arginamento dell'Isera e dell'Arco.

Camera dei Deputati.

La Camera, convalidata l'elezione dell'avv. Biancheri a deputato di Ventimiglia, continuò nella tornata d'oggi la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Toccando questo tanti interessi locali, diè luogo a lunghe e vive contese.

L'emendamento del sig. Lanza, perchè la categoria dei sussidii alle provincie per la costruzione di strade si riducesse da 400 a 200 m. lire, fu approvato con 58 voti contro 54.

La discussione ebbe origine dalla proposta del sig. Valerio, che la categoria venisse soppressa. Tale proposta non venne accettata interamente dal ministro delle finanze, il quale allegava gl'impegni presi anteriormente. Tuttavia, stante i bisogni delle finanze, egli opinava che la cifra venisse ridotta a 100 m. lire. La proposta del sig. Valerio fu rigettata.

Genova, 3 *aprile.* = Ieri con sua lettera circolare Monsignor nostro Arcivescovo ordinò un solenne triduo da farsi in tutte le chiese per ottener da Dio la tanto sospirata pioggia. La siccità, da cui è afflitta la Liguria pare si estenda ancora alla Savoia, secondo quel che dice l'*Echo*, che qui riportiamo.

— Leggiamo nell'*Echo du Mont-Blanc* di Annecy del 29:

« Un violento vento di Nord ci priva delle dolcezze della primavera; la siccità comincia dolorosamente a farsi sentire nelle nostre campagne ».

— Il *Courrier des Alpes* annunzia che le frontiere della Savoia si guerniscono di truppe francesi; oltre alla formazione dell'esercito delle Alpi a Grenoble, quattro compagnie del 45° di linea vengono a rinforzare la guernigione del forte di Pierre-Châtel. Due altre compagnie dello stesso reggimento si rendono al forte di Escluse.

Parma, 29 *marzo.* — Lettere private di Parma accertano che l'assassino del Duca venne afferrato dai carabinieri, ma che riuscì a sottrarsi abbandonando loro il pastrano, e dandosi a precipitosa fuga. Queste medesime lettere lasciano credere che l'attentato sia opera delle società segrete. *(Arm.)*

1 *aprile.* — Il Commissario straordinario del comune di questa città, allo scopo di farsi interprete de' sensi del comune medesimo, tributando in nome di esso condoglianze e devozione al trono, compilò, unitamente agli assessori, un indirizzo a S. A. R. l'eccelsa Reggente, nel quale dopo aver espresso il profondo cordoglio che si addice alle presenti luttuose contingenze, è manifestata ammirazione vivissima per la Regal Donna, che, in mezzo all'ambascia crudele onde ha penetrato il cuore, adempie con rara fortezza d'animo alle sacre e gravi cure di madre e di sovrana: conchiudesi colle più sentite proteste d'ossequio, di fedeltà e sudditanza all'augusto rampollo destinato a reggere le sorti di questi stati. Rassegnato l'indirizzo all'A. R. della duchessa reggente, lo accolse colle più spontanee dimostrazioni di benigno gradimento. (*G. di Parma*)

Roma, 29 *marzo.* — Il giorno 27 corrente furono resi gli ultimi uffici di religione nella venerab. chiesa di S. Francesca Romana alla salma del P. D. Ambrogio M. Bernabò di Genova, Lettore Olivetano, dottore in S. Teologia e Consultore delle Congregazioni dell'Indice, dei S. Riti, delle Indulgenze e S. Reliquie. Egli nella freschissima età di anni 37 mancava ai vivi il dì 25 alle ore 11 e tre quarti antimeridiane tra il compianto dei suoi correligiosi, e le condoglianze degli amici e conoscenti suoi, che presero un vivo interesse alla conservazione dei suoi giorni. (*G. di Roma*)

Parigi, 3 *aprile.* — Il governo fa ricercare, per consegnarli alla giustizia, gli autori e propagatori di voci calunniose sparse in questi giorni alla Borsa, le quali hanno potuto nuocere alla riputazione di onorevoli case bancarie. *(Patrie)*

Il Corpo legislativo non ha ancora dato sentenza nell'affare Montalembert. Stamane si sparge voce che i signori de Morny e de Persigny, secondati dall'imperatrice, avrebbero ottenuto dall'imperatore il ritiro della domanda di processo; ma sarà anche questa una delle solite favolacce; al punto ove sono giunte le cose un accomodamento non mi sembra probabile.

Qui si dice con molta insistenza che il generale Canrobert è partito da Parigi munito di un ordine segreto che lo autorizza a prendere il comando in capo ove morisse il maresciallo S.t-Arnaud, oppure in qualche altro caso grave. Questa sarebbe una specie di procura in bianco come quella che fu data al maresciallo Vaillant contro il generale Oudinot all'epoca della spedizione di Roma.

Una deputazione di commercianti e d'industriali si è recata quest'oggi dall'imperatore per sapere se l'esposizione del 1855 avrà luogo malgrado la guerra. L'imperatore rispose che egli farà ingrandire il palazzo di cristallo e che l'esposizione avrà luogo senza fallo. Vi aggiunse l'assicurazione che la guerra sarà di breve durata.

Le guardie dell'imperatrice si chiameranno *les cent gardes.*

Il signor Guizot parte stassera alla volta di Brusselle per andarvi a visitare la principessa di Lieven. Egli pretende far credere che il suo viaggio non ha che fare colla politica.

Il re di Prussia ha mandato una lettera autografa al conte de Hatzfeld, suo ambasciatore a Parigi, relativa, dicesi, alla posizione che il gabinetto di Berlino intende mantenere. Si crede sempre che il duca di Sassonia Coburgo-Gotha farà una nuova visita a Parigi.

Il re di Danimarca non volle ricevere l'ammiraglio Napier.

Si dice che il sig. de Montalembert è pronto a pronunciare una specie di ritrattazione dinnanzi alla Camera, dichiarandosi dispiacente delle conseguenze della sua lettera, cui egli non avrebbe mai scritto se avesse saputo che sarebbe stampata. Io però non credo che il governo si contenti di questa soddisfazione. Il signor Berryer, che è il difensore del sig. de Montalembert, lo ha dissuaso dal fare quello a cui molti dei suoi amici lo consigliavano. *(Parl.)*

Inghilterra. — Lord John Russell annunziò il 29 marzo alla Camera dei Comuni, che l'11 aprile le proporrebbe di aggiornare le sue sedute fino al 24 dello stesso mese.

— Il *Morning Herald* annunzia che ai 23 navigli componenti la squadra del Baltico si aggiungeranno altri 7 legni di diversa portata da 16 fino a 120 cannoni.

Altri 8 legni si vanno in fretta armando nei diversi porti; e si pensa a mettere in moto moltissime barche cannoniere utili pel Baltico.

Germania. — Leggiamo nel giornale l'*Univers* del 30:

Un dispaccio telegrafico di Carlsruhe di martedì 28 marzo, comunicato dall'agenzia Havas, reca quanto segue:

Un'ordinanza granducale abroga, come non più necessaria, l'ordinanza relativa alle usurpazioni (*empiétements*) dell'Arcivescovo di Friburgo.

Si sa che il ministero richiamava il generale Leiningen, spedito a Roma per negoziare colla S. Sede. Questo richiamo, e l'abrogazione dell'ordinanza granducale hanno entrambi la stessa causa.

Turchia. — *Vienna* 28 *marzo.* Scrivesi da Viddino in data 19 che si cominciò a costruire un ponte regolare di barche che dovrà congiungere Viddino coll'isola del Danubio e questa colla sinistra sponda del Danubio. La congiunzione era finora molto diffettosa.

Il Sultano è atteso pel mese di maggio; in Adrianopoli arriverà nel mese d'aprile. Durante il suo soggiorno sarà spiegata la bandiera del Profeta.

Notizie telegrafiche da Viddino dd. 27 annunziano, in quella città esser stato pubblicato un bollettino di guerra su d'una vittoria riportata sopra i Russi il 23 corrente presso Turtukaia. La perdita dei Russi sarebbe a tenore dello stesso bollettino, considerevolissima.

— Un rapporto consolare da Betz nella Bessarabia dd. 15 marzo annunzia, che molte migliaia di vetture vengono occupate per il trasporto delle provvigioni per le truppe imperiali. L'esportazione di granaglie ha cessato. In seguito alla dichiarazione dello stato di guerra nella provincia della Bessarabia, nessun individuo, sia indigeno o straniero, può escire dal luogo di sua dimora senza passaporto. Anche il commercio patrio soffre immensi danni.

— Il principe Paskiewitsch, che dal 26 corr. si trova di bel nuovo a Varsavia fa preparativi per il suo viaggio alla volta dei Principati. Durante la sua assenza il comando verrà trasferito all'aiutante generale conte de Rüdiger. *(Corr. Ital.)*

America. — Abbiamo avuto i giornali di New-York del 14 marzo. La cattura d'un vapore americano il *Blak-Warriar* per parte delle autorità di Cuba aveva prodotto grande sensazione. Il Congresso si occupò di questo incidente, che si considera gravissimo.

— Il 13 marzo il presidente degli Stati-Uniti inviò un messaggio al Congresso annunziante la sua volontà di reclamare subito dalla Spagna le indennità pel sequestro del vapore americano Blak-Warrior.

— Un'insurrezione messicana scoppiò ad Acapulco sotto la direzione del generale Alvares.

Borsa di Genova del 3 aprile

		Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831	1 genn.	—	—	—	—
» » 1848	1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*)	1 gennaio	77	—	—	—
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	73	—	—	—
Obbligazioni 1834	1 genn.	—	—	—	—
» 1849	1 ottobre	—	—	—	—
» 1851	1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.		—	—	—	—
» nuove (1849)		—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1005	—	—	—
Comptoir 1 genn.		—	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	—
Imprestito Toscano		—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.		—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 1.° *aprile.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	—	89 50
	chiuso a	—	88 60
3 per 0/0	aperto a	—	63 30
	chiuso a	—	62 35
Consolidati Inglesi		—	86 1/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		76 50	76 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		—	—
3 per 0/0 id.		—	43 —

Genova, 3 *aprile.* — Sino di sabato 1.° aprile fu avvisata dopo il tramontare del sole una Cometa verso ponente; ma non si potè osservare, attesochè il cielo era piuttosto nuvoloso. Ieri poi, 2 corrente, fu osservata ad occhio nudo molto risplendente con immensa coda. Apparve al nord-ovest verso le ore 8 e min. 10, ed è tramontata a maestro preciso. Questa grandissima Cometa dovrebbe essere la stessa, che fu vista nell'agosto dell'anno scorso.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 1 *aprile.*

Le truppe a Tolone s'imbarcarono il 31 marzo: la flotta è partita. La flotta di Napier gettò l'àncora nell'isola di Moen.

Un dispaccio di Vienna d'ieri annuncia quanto segue:

I russi continuano a marciare verso il mezzodì: l'esercito turco si concentra senza opporre resistenza.

Si continua a parlare d'un *memorandum* favorevole.

Il governo austriaco si propone di dare i beni fondi dello stato in ipoteca alla Banca di Vienna.

AVVISO

LEZIONI DI DIRITTO COMMERCIALE

DEL CAV. AVV. CESARE PARODI

L'autore invita tutti i suoi associati indistintamente in qualunque luogo essi siano associati a voler far conoscere il loro nome nella libreria di Rosa Lavagnino Parodi, essendo aperto un registro appositamente per quelli che sono in Genova, e per quelli all'Estero o nelle provincie potranno per mezzo di lettera farsi conoscere alla suddetta libreria. Giacchè a tutti questi come a quelli che si associeranno prima che veda la luce il volume secondo, avranno dall'autore suddetto in dono un indice analitico ragionato con qualche apposita riflessione stampato a parte in rame dello stesso formato dell'opera e ne verranno depositate tante copie quanti saranno gli associati sottoscritti.

APPENDIX LIBRORUM PROHIBITORUM

a die 6 septembris 1852 ad integrum annum 1853

Si vende a quest'uffizio

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

marzo Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno
29	merc.	1	765 05	765 30	764 40	14 9	16 3	16 4	15 0	16 1	16 4	16 8	11 3	83	»	N.	d.	S. E.	d.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	calma 0 48
30	giov.	2	763 65	762 70	761 65	13 3	15 3	17 0	13 3	15 4	17 0	17 6	11 3	83	»	»	c.	S. O.	d.	S. O.	d.	nuv. ser.	sereno	quasi ser.	idem 0 47
31	ven.	3	766 05	766 05	765 10	13 7	16 7	17 2	13 7	16 0	16 8	17 2	12 9	83	»	S. E.	d.	S. O.	d.	S. O.	v.	sereno	quasi ser.	sereno	idem 0 48

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 4 Aprile 1854. — N.° 1372

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Pie di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il conte Camillo di Cavour e il marchese Antonio Brignole Sale — Elezioni.

Parte religiosa — Indirizzo de' vescovi della provincia ecclesiastica di Savoia.

Notizie diverse — Giornali — Francesi in Sardegna — Diritti di guerra.

Notizie del mattino — Assassinio del duca di Parma — Partenza da Roma — Dichiarazione del *Moniteur* — Interpellanze a Londra — Ministero spagnuolo — Opposizione a Corfu — Passaggio del Danubio — Disp. telegr. — Appendice.

Il conte Camillo di Cavour ed il marchese Antonio Brignole Sale.

Ed ecco due nomi i quali, come ognuno sente, rappresentano due opposti principii, due oppostissimi antecedenti, due intiere vite: l'uno quella dell'egoismo, dell'interesse, della negazione d' ogni principio; l' altro quella della virtù, del generoso disinteresse che nulla riguarda all'utile proprio e tutto ai servigi del pubblico e dello stato, dell'alto convincimento dei principii fondamentali nell' ordine religioso e civile, e quello che più ancora importa, della loro applicazione assoluta e costante in ogni incontro, sotto qualunque reggimento, e qualunque lo rappresenti. Ma questi due nomi con onta non meritata dell'uno, e per l'impudenza dell'altro, erano riservati a scontrarsi ultimamente fra loro, ed a correre uniti sopra le bocche del pubblico; mal si saprebbe dire se a maggior gloria dell'uno o a disdoro dell'altro. I vili sono sempre vili, ed in tutto: e non è da far maraviglia, se il conte Camillo di Cavour siasi così inzozzato nel proprio fango, da gittarne pure uno sprazzo, se tanto gli era possibile, sull' intemerata persona dell'uomo, cui avrebbe fatto il suo meglio non indicare nè designare giammai.

Diffatti egli stesso (che non è poco) si è voluto provare di scusarsene un tratto in faccia al Senato; e ciò malgrado che così umiliato, per opera principalmente di lui, da dover far luogo tra suoi seggi niente meno che ad un S. Martino! Ed anzi ha pur osato mentire, che non aveva inteso di far allusione più ad uno che ad altro. Il quale asserto del sig. ministro, chi più ricordi le sue scandalose parole nella Camera dei Deputati al detto proposito, e come nobilmente ne le rimbeccava l' onorevole cav. Luigi Corsi, ed anche il giornalismo d' ogni colore (tranne il ministeriale) nel tempo in cui fu proposto e discusso il progetto di legge, più ch'altro dimostra di che sia capace l'impudenza sua senza esempio (chè non troviamo altra voce da temperarne il crudo significato): impudenza più assai sfacciata di quella che non sarebbe la nostra, ove giunti a questo punto del nostro discorso, ci provassimo di sostenere che i primi periodi si riferiscono, quelli che riguardano Antonio Brignole Sale, ad un Camillo di Cavour, e viceversa. Ma gli oltracotati e gl' ipocriti sono riservati inesorabilmente a mentirsi, ed a provocar le risa comuni dell'indegnazione e del disprezzo di tutti, ogniqualvolta pure s' umilino alla riparazione delle scuse, che in loro è sempre doppia viltà. A dir vero, le nobili parole del sig. di Collegno stimatizzarono l'uomo in modo degno dell' onorevole senatore che le profferiva, come non erano meritate così dignitose da lui, che le provocava con nuovo tratto della sua solita audacia. Non le riferiremo noi; chè i nostri lettori ne furono ragguagliati altra volta, ed anzi stomacati del fatto, per usare il vero vocabolo, più conveniente e adequato alla viltà del soggetto.

Il Senato del regno per l' organo altresì del suo uffizio ha definito il progetto che gli si rassegnava *meno una legge d' imposta, che non una legge di confisca;* e se lo poteva con parole ancor più gravi, non certo con altre più vere e più moderate ad un tempo. Lasciamo al buon senso d' ogni lettore il ponderarne intiero il significato, e quanto importi così per le sue conseguenze, come per li principii onde muove: e giacchè l'imprudenza dell' onorevole Cavour è così bassamente discesa alla personalità, egli non vorrà certo adontarsi, se noi gli terremo dietro per poco sopra il suo stesso terreno. È del più grande interesse del senso morale il rivendicar altamente quei nomi che lo rappresentano come incaricato; e se Antonio Brignole Sale non abbisogna di questo, nè d' esserne comecchesia rivendicato per opera nostra, ne abbisognano certo i principii della virtù e dell' onore; — e questi noi propugniamo nella sua degna persona. —

Antonio Brignole Sale è tal nome, che rispettato nella diplomazia e ricordato con venerazione dagli uomini di tutti i partiti, non ha bisogno di elogio: quello che gli mancava forse era un insulto del sig. di Cavour; a quest' ora sarà anche questo un' appendice all' elogio.

Ma questo nome venerato altrove, risuona caro tra noi, che testimonii oculari del come Egli sa versare in ogni opera di carità l' avito suo patrimonio (minorato piuttosto che non accresciuto per subiti guadagni), lo annoveriamo tra i migliori patrizii della Liguria: i quali ricordano tuttavia onde sono, e come la liberalità fu sempre gloria somma dei nostri, e quasi debito di convenienza non lo arricchire, ma il volgere a basso la loro privata fortuna nelle cariche del loro governo. Indi non poche famiglie ripetevano un tempo tra noi il dissesto della loro domestica sostanza: e ciò dicendo, non si accenna a cose di così antica data, da dovere usar troppe parole per capacitarlo ad altrui, compreso chi per avventura abbisognasse del buon esempio.

Crediamo che questa tradizione domestica influisse sull'animo del generoso patrizio, quando ottemperando pronto e leale al nuovo governo sardo, ne accettava volenteroso gl'incarichi; e supplendo largamente del proprio avere alla tenuità degli onorari, provocava quel detto alla francese, che, *Egli era il gran ministro del piccolo re.* Ed anzi crediamo pure che la saviezza dei nostri re avvisasse, tra le altre, a tanta generosità di natura ed altezza di civile fortuna, destinandolo, di preferenza e per sì lungo tratto di tempo, a rappresentarli decorosamente alle corti straniere. Com' egli poi l' abbia fatto con soddisfazione ad un tempo del suo sovrano e del governo appo il quale si teneva onorato di rappresentarlo, lo sanno tutti: solo il nobile conte di Cavour ha mostrato di averlo dimenticato; e tal sia di lui. Quello che noi sappiamo e che possiamo aggiungere a quanto già sanno tutti, si è che Carlo Alberto, di sempre onorata memoria, dal letto delle sue ultime infermità gli scriveva (o gli faceva scrivere a proprio nome, per non andar errati) come Egli gli era riconoscente dei nobili e lunghi servigi che aveva prestati allo Stato, non meno che alla sua reale persona.

Ma il march. Brignole Sale *ha sempre fatto guerra accanita all' attuale governo*, ha detto il sig. conte di Cavour, in ciò più ingiusto del ministro Gioberti: il quale lo accomiatava da ulteriori servigi con quest'altre parole, che l' *opinione pubblica non lo giudicava tale, ch' egli* (il Gioberti) *potesse avere in lui confidenza.* E perchè tutti gli uomini della rivoluzione, o nuovi, come si dicono, si rassomigliano, il ministro che allora democratizzava a parole, lo licenziò; ma poi ciò parve così sconcia cosa e riprovevole, che poco stante fu rinviato a Vienna, e spintovi non volente dall' importunità degli amici e dalla genorosità del suo animo che non conosce rancore.

Da Vienna il March. Brignole rassegnò l' uffizio affidatogli; ma allora solo quando mercè la legge Siccardi e le altre che già facea presagire, vilipeso il primo articolo dello Statuto, la sua coscienza non gli permise di proseguire più avanti nei servigi d' un ministero, che così violava lo Statuto medesimo, ed accennava alla più funesta delle possibili conseguenze, lo scisma.

Questa è la storia della condotta d' Antonio Brignole Sale; e basta pure il toccarne così di volo, perchè ogni onesta persona d' ogni partito valga a giudicar dell' iniqua

APPENDICE

Tommaso Moro.

XIV.

La cattiva giornata.

Quel giorno Wolsey era l' uomo il più contento che mai. — Così (diceva tra sè) tutti i miei nemici sono confusi d' un colpo: dopo le graziose maniere che il re mi ha profuse a Grafton, io non posso più dubitar del mio credito; — e spero che quello della Bolena ne scemerà d'altrettanto. Di presente briga al richiamo di sir Tommaso Cheney; ma io, saprò ben io traversarlo..... Campeggio parte con di ricchi presenti..... La favorita cadrà pur essa a suo tempo, e quell' ambizioso e sciocco conte di Wiltshire perderà il frutto de'suoi maneggi....

. . . . . .

Or mentre il cardinale d'York s'inebbriava a questi pensieri, gli fu annunziata la visita dell'ambasciator di Venezia.

— Ah, sclamò, finalmente! Ha però molto tardato a domandare l'udienza! ed accennò venisse introdutto.

Lo ricevette nei modi i più gentili e benevoli: dopo i primi complimenti d' uso, volle fargli egli stesso gli onori di casa. Avea spesa intiera, per così dire, la vita ad abbellire quel suo palagio di tutte le maraviglie dell'arte e dell'industria, cui, da protettore intelligente e munifico, soleva incoraggiar largamente del proprio avere.

Diverse gallerie addobbate con la più minuta isquisitezza erano copiosamente ricche di quadri, di statue e di vasi antichi di gran valore. Per ogni dove superbe tappezzerie di Fiandra, che vestivano gli assi delle finestre, rilevandone magnificamente lo sfondato, ed altre cadendo a profuse cortine sull'andito delle porte. E veramente a que' tempi, comecchè d'un prezzo favoloso, di tali se ne vedeva assai raro, se appena non nelle reggie. D'ordinario rappresentavano soggetti di storia o di mitologia, allegorie, ramaggi a gran fiori o vedute, talvolta con fini trapunti a leggerissime sfumate d'oro. Il Cardinale per fine non volle dimenticati i ricchi presenti, onde in diverse occasioni era stato onorato da pressocchè tutti i reali d' Europa studiosi di farselo amico.

Soddisfatto dell' ordine, della bellezza e del buon gusto che si pareva ogni dove, l'Italiano maravigliava di tanto, chè non avrebbe immaginato in quel clima, in quella terra straniera una magnificenza quasi italiana, la quale talvolta gli richiamava a mente la cara e dolorosa memoria della sua patria.

— Finalmente, ah! noi pure, prorruppe, noi pure prima di questa guerra eravamo ricchi e felici, e a dormire i lieti sonni dentro i nostri palagi!..... Ma!.... siamo capitati pur male a fidarci all' appoggio di Francia! Ci hanno lasciati soli! ed eccoci ora obbligati ad un immenso tributo; la repubblica umiliata sotto lo scettro dell' orgoglioso imperatore!.....

— Il diritto del vincitore, disse Wolsey; assai però venturosi ch'egli si trovi costretto d'usar moderazione per forza.

— Davvero che la ci par troppo poca cosa questa sua moderazione che dite! Carlo-quinto non solo c' impone un tributo immenso, ma è forza cedergli le terre stesse che ci siamo compre a prezzo del nostro sangue. Fiorenza ai Medici per forza, e tutti i principi italiani in piena sua dipendenza!

— Che però non mancheranno di torsi d'addosso ad ogni prima occasione, aggiunse il Wolsey: Carlo è troppo destro per non vederla; e, siatene certo, non tarderà di cercar d'amicarsi con voi, perchè gli siete troppo necessarii a poter egli opporre a quel demonio di Solimano, e ad un invasione di quella sua gente senz'altra legge che la legge del suo padrone.

— E veramente non isperiamo in altro che in questo: divenuti necessarii, da vinti saremo forse alleati; ecco tutto. Ed anzi sembra che l' imperatore già lo prevegga fin d' ora, che largheggia di troppo col Doria ed i Genovesi: pare abbia dimenticate le ingiurie dello Sforza; lo riceve in corte familiarmente, e gli promette la mano di sua nipote, la principessa di Danimarca.

— Mi è stato scritto, disse Wolsey, che la morte del duca d' Orange l' abbia afflitto profondamente.

— Assai! egli era un valoroso capitano l'Orange... Non lascia figli, ed i suoi beni e titoli passano a quelli di Renata sua sorella, la contessa di Nassau.

— Ed ecco tutti questi principi tedeschi gittarsi nel luteranismo a corpo perduto! disse Wolsey. Ma! e' vogliono scuotere il giogo degl'imperatori, e così rendersi affatto indipendenti.

— Non hanno altra mira: divisi dalla Chiesa di Roma, egli pensano di poterlo meglio. Tuttavia il decreto contro le novità religiose proposto alla Dieta è ancor passato ad una gran maggioranza.

— Sì, disse Wolsey: non ignorate però che l' Elettor di Sassonia, il Marchese di Brandburgo, il Langravio d' Assia, i Duchi di Lumburgo, il principe d' Anhalt le si sono collegati contro assieme i deputati di quattordici città imperiali, e s' hanno già tolto il nome di *protestanti.*

— Ed il Veneziano: lo so;.... e qui nuove difficoltà al segreto progetto dell'imperatore!... e tacque da diplomatico. Indi poi: Sto a vedere se riesca a far ereditaria la corona nella sua famiglia?...

— Non mai! Noi la sapremo impedir, noi, questa voglia, gridò con impeto il cardinale, che a cosiffatto cenno del veneziano gli ribol-

assurdità dell' asserto cavouriano: *Il marchese Brignole fa accanita guerra al governo.*

Eh via che la guerra al governo non si fa di questa guisa; e niuno l' intende meglio del conte di Cavour: il quale quando ci si è provato in altri tempi, ha creduto di dover usare ben altre e ben diverse manovre. La guerra al governo si fa o colle armi alla mano, o congiurando nelle tenebre contro di lui, o servendolo iniquamente con opposto fine da quello che si propone. Ma Antonio Brignole Sale non poteva nè l'uno nè l'altro; nè la sua coscienza gli permetteva quest' ultima, come l' ha permessa e la permette a tant' altri; ed egli ha rassegnato allora il suo uffizio lealmente, e, quello che più gli torna ad onore, col dichiararne aperto il motivo. Se questo procedere poi sia slealtà, sia *muover guerra accanita al governo*, noi lo lasciamo ne giudichi il sig. Conte. Quanto a noi che amiamo sinceramente la real Casa di Savoia ed il ben essere dello stato (e più assai che non il sig. ministro) auguriamo a quella ed a questo non altri nemici mai, che di somiglianti: troppo persuasi, che alla peggio, o non sono nemici, o se tali, perchè leali ed onesti, non mai daranno di nulla a temere.

Ma il sig. ministro potrebbe dire, se non pensarlo: al nemico è di necessità tarpare le ali, e debilitarne le forze; ed onestar di tal guisa l'improntitudine della progettata *confisca*, per usar anche noi il vocabolo della commissione. Se non che ciò lo porrebbe in contraddizione con quei *milioni* e quel *milionario*, che non sappiamo se più gli faccia gola o dispetto. Oltrecchè se il signor di Cavour non è capace di persuadersi per sè come qualche migliaio di lire di più o di meno, quanto ad Antonio Brignole Sale,

Non vale il fango che gli lorda i piedi;

gli antecedenti dell'uomo gliene davano prova più che sicura e bastante. Ma l' odio dell'uomo nuovo, accieca l'uomo o vecchio o nuovo che sia; ed il pretendere altezza di sentimenti da certa gente, è presso a poco come il voler dalle rape il sangue e l' olio dai sassi.

Queste cose noi le scriviamo nella calma dell'indegnazione, e coi rossori sul viso, che nei consigli della Corona ci abbiano di uomini tali e di tanto capaci; ed i quali osino a tanto procedere nanti all'augusto cospetto della rappresentanza nazionale, e della nazione. Ed era l'animo nostro di far seguire ai pochi cenni sopra Antonio Brignole Sale un po' d'antitesi dell'impudente suo detrattore. Se non che giunti a questo punto, ci viene meno, non il coraggio, ma la volontà. Nel terreno ed anzi nel fango delle personalità lasciamo che si ravvolga il sig. conte a sua posta: noi ci rispettiamo troppo per avvicilirci a tal segno. E d'altra parte le opere e la pubblica voce dicono troppo di lui, incominciando dai Santi, che quella buon'anima del *Parlamento* (cui da qui innanzi potremo annoverare tra i Bolandisti) ha saputi trovare nella genealogia cavouriana, sino ai famosi molini di Collegno, ed alla nobile impresa dei zolfanelli.

Elezioni.

Nel nostro N.° 1364 abbiamo svolte le ragioni che ci parvero più acconcie a far sì che coloro i quali vi hanno diritto, e sono moltissimi, dopo la grandine delle imposte che ogni dì più ci tempesta, si decidano a farsi inscrivere sulle liste elettorali, la cui revisione dai consigli comunali dee appunto farsi in questa stagione, cioè nella tornata di primavera. Ognun vede quale e quanta sia l' importanza di valersi di questo diritto. Gli elettori politici sono quelli, da cui è nominata la Camera dei deputati, e la Camera è uno dei poteri, da cui emanano le leggi mentre dalle buone o cattive leggi dipende la prosperità o la rovina del paese sia nell' ordine civile che religioso. Datemi una Camera composta di uomini probi ed intelligenti ed io vi sto pagatore che le cose vanno a maraviglia, datemela all' incontro composta di elementi contrari, e lo Stato s' incammina allo scisma, all' eresia, alla bancarotta!

È pure di grande importanza, benchè ristretta in una sfera locale, la nomina dei consiglieri comunali: sono essi che hanno cura di tutti gli interessi comunali e del cui spirito buono o perverso molto può giovarsi come può risentirne assai danno la moralità pubblica e l'andamento religioso della popolazione.

Nè alcuno ci venga ad opporre che *i figli del secolo sono più prudenti dei figli della luce* e che quindi è inutile l'adoperarsi, mentre nostro Signore disse queste parole non già perchè i discepoli si sconfortassero e si abbandonassero ad un *comodo non far niente*, ma perchè si decidessero invece a non lasciarsi vincer di mano dai tristi: in una parola, questo detto del Salvatore non consiglia l'inerzia, ma è uno sprone a vincere la nostra ritrosia ed a spingerci ad operare. Il fare altrimenti, cioè il ricusarci dal fare le nostre parti per concorrere al bene comune e segnatamente al religioso, non si saprebbe intendere come potrebbe scusarci davanti a Dio! Sì, è da Dio che dobbiamo attendere ed impetrare la liberazione dai mali che ci travagliano, ma Egli vuole che noi cooperiamo per quanto sta in nostro potere, valendoci dei mezzi che la sua provvidenza mette a nostra disposizione: il fare altrimenti è un pretender miracoli, è un tentar Dio. Ma nessuno, ripigliasi, è tenuto ad accingersi all'impossibile: è vero, ma chi sentenzia così *ex-abrupto* impossibile un felice successo? Oh vedete che la maggioranza della nazione vuole il bene, ma questa maggioranza è poco instrutta degli usi e dei doveri costituzionali, e spetta ai più colti andarla scuotendo e persuadendo ad agire, e quando ne sarà bene persuasa allora la patria sarà salva. Oh se il clero, se i ricchi, se i buoni tutti si decidessero ad adoperare pella buona causa, nei limiti della legalità, quella influenza di cui dispongono, oh sì, che certa gente dovrebbe pure suo malgrado ammainare le vele!

Di tutto questo noi scorgiamo una prova nell'ultima elezione di San Quirico, dove nella prima votazione il conte Solaro non ebbe che 50 voti, sintomo della disperazione, ma quando gli elettori si persuasero che era possibile il vincer la lotta, allora i voti pervennero nel ballottaggio ad 87 superando ben di 14 quelli del candidato ministeriale tuttochè non sieno mancati i brogli, le promesse, le minaccie degli agenti del ministero. Eppure si elesse varie volte Paleocapa, ed il collegio di San Quirico omai era considerato siccome un feudo ministeriale!

No, non è vero che non si possa riuscire: quello che è avvenuto qua e colà, perchè non potrebbe avvenire in molti altri luoghi? Sarebbe poi un po' impertinente la pretensione di chi non volesse muoversi perchè non avesse la certezza della riuscita! Se si riesce, si prova una consolazione e se ne dà lode a Dio; se non si riesce, si china riverentemente il capo alle divine disposizioni, ma si ha sempre il conforto della coscienza di aver fatto un'opera buona, e se ne spera la celeste mercede!

Diciamolo francamente: se con leggiera fatica potesse farsi non cospicuo guadagno, benchè non vi fosse che quella medesima probabilità di riuscita che se ne rappresenta nell'operazione di cui parliamo, ci ritrarremmo noi? Chi in tal caso non vorrebbe accingersi all'opra, meni pur vanto di non essere dominato dall'egoismo, ma dee per contrario temere di non esserne immune, cioè di amare più il suo comodo, il suo genio, la sua opinione che il ben della religione e della patria colui, il quale sarebbe disposto tentare l'improbabil guadagno!

Deh che ognuno sia sollecito di farsi inscrivere e di consigliare gli altri a fare altrettanto nei pochi giorni a ciò destinati, essendochè se si lascia trascorrere questa occasione non si potrebbe fare che un altr'anno all' epoca medesima, e frattanto nessuno sa se nella crisi europea che si prepara, non possano essere gli elettori, più presto che non si crede, chiamati a rendere qualche importante servigio al paese!

A certuni poi che da cinque anni veggono imminenti i tratti di Provvidenza immediata per porre un argine al male, domanderemo risolutamente qual pro ridondi al paese dalla loro persuasione, e qual danno gliene tornerebbe se si mettessero invece ad agire, fosse pure inutilmente? E che? temono forse per avventura che la mano dell'Altissimo non sarebbe più onnipossente a compiere quanto gli piace! Ci dicano poi candidamente, quale argomento speciale hanno adesso per ripromettersi immediato questo divino intervento, che non avessero negli anni addietro, dacchè nutrono siffatta illusione?

Noi intanto affine di agevolare la conoscenza dei requisiti che sono necessari affinchè i cittadini possano essere inscritti elettori, pubblichiamo il seguente

Transunto di quanto si richiede per essere elettore

Ad essere elettore politico, cioè dei Deputati, è richiesto il concorso delle seguenti condizioni.

1. di essere cittadino dello Stato, godente dei diritti civili.
2. di aver compiti 25 anni di età.
3. di saper qualche poco leggere e scrivere.
4. di pagare un annuo censo di ln. 20 nella Savoia e nella Liguria, e di ln. 40. nelle altre parti dello Stato, *oppure* di pagare una pigione per la sola abitazione o fra abitazione e botteghe, opificii ec. di ln. 600 in Torino, di ln. 500 in Genova, di ln. 400 nei comuni superiori a 10 mila abitanti, di ln. 300 in quelli da 2,500 a 10 mila abitanti, e di ln. 200 in quelli inferiori a 2,500 abitanti.

Si noti 1. Che questo censo si compone della massa di tutte le imposizioni (tranne soltanto la comunale) che si pagano, sia a titolo di proprietà che di usufrutto, in qualsiasi parte dello Stato.

2. Gli insigniti di laurea od equivalente, gli ufficiali giubilati di terra e di mare, gli impiegati civili godenti una pensione non minore di ln. 600, i capitani marittimi, sono elettori anche pagando solamente la metà del censo o del fitto sopraccennati.

3. Sono elettori indipendentemente da ogni censo e da ogni fitto varie categorie di persone, fra le quali si annoverano gli uffiziali giubilati di qualunque corpo, il cui grado non sia inferiore a quello di capitano, gli impiegati civili in riposo godenti di una pensione non minore a ln. 1200, ed i professori tutti delle scuole regie, sieno esercenti che emeriti.

4. Le contribuzioni pagate da proprietarii indivisi sono pel censo elettorale ripartite per egual porzione fra loro.

5. La madre vedova o separata dal marito che riunisca i sopradetti requisiti può abilitare un figlio o anche un genero di primo o secondo grado ad essere elettore, lo stesso in certi casi può fare il padre a favore di un figlio; ma in un distretto elettorale diverso da quello, cui appartiene il padre.

6. Si può essere elettore in un distretto dove si paghi qualche imposizione ed abitare in un altro, ma convien farne dichiarazione sei mesi prima dell' elezione sia davanti al Sindaco del domicilio dove si esercitano i diritti elettorali, che dinanzi a quello del luogo dove si vogliono esercitare in avvenire.

Gli elettori comunali poi hanno bisogno ancora di minori requisiti, e basta l'età di anni 21. Vi hanno diritto molte categorie di persone fra cui figurano tutti gli impiegati sì civili che militari tanto in attività che in riposo, purchè sieno stati nominati dal Re: tutti i laureati, ecc. tutti i maestri di metodo ecc. ecc. Vi sono però alcune limitazioni quanto ai proprietarî che non possedono nel comune e quanto a quelli che pagano il fitto voluto se non sono addetti all'industria, ma queste saranno affacciate dai consigli municipali medesimi.

Ma quand' è, domanda forse taluno, che dobbiamo farci inscrivere? — Ecco quanto prescrive la legge elettorale del 17 marzo 1848:

Art. 33. L'Amministrazione di ciascun comune dei Regii Stati farà ogni anno nella sua riunione ordinaria di primavera la revisione delle liste dei cittadini del suo comune, i quali, secondo il disposto della presente legge, riuniscono le condizioni richieste per essere elettori. — A quest' effetto un esemplare dei ruoli delle imposte dirette, sarà spedito senza costo alle Amministrazioni comunali. — Queste Amministrazioni formeranno le liste, e le faranno pubblicare nella domenica seguente.

34. Le liste rimarranno affisse durante dieci giorni, e conterranno l' invito ad ognuno che credesse aver richiami a farvi, d'indirizzarsi a tal uopo alle Amministrazioni comunali entro giorni quindici a partire dalla data del manifesto di pubblicazione, nel quale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il divisato termine.

È chiaro adunque che l'inscrizione dee farsi d'uffizio dai Municipii, ma siccome si ha forse

---

liva nell' anima tutta la bile contro l' imperatore... No, non lo soffriremo mai, nè noi, nè la Francia; mai! La Francia?... no, no; ne son certo.

— Ah!!! — fu la risposta dell' ambasciatore accompagnata da un' aria maliziosa di dubbio, e un dimenar della testa; sia che ne dubitasse da senno, o fosse ben contento di quell' animosità dell' Inghilterra verso il suo vincitore.

— Ve lo ripeto, e dichiaro; e ricordatelo bene, riprese Wolsey — e lo fissò d'uno sguardo pieno di sicurezza e d' autorità.

— Lo desidero, disse l'ambasciatore, e con la cera di chi non ha più nulla a ripetere: noi non vogliamo di meglio.

— Oh! per questo, se non ci avesse che voi, soggiunse il cardinale in tutta la sua abituale alterigia, io dubiterei del successo. Vedete a che siete omai! Quella vostra Italia invasa da tutte le parti, non basta a tener a segno quattro corsari un po'arditi ed intraprendenti. E non è una vera vergogna per lei il vedersi que' crudeli ed oscuri pirati, que' figli d'un vasaio di Lesbo, que' due Barbarossa in somma regnar da sovrani in Algeri di cui si sono impadroniti, e donde non si riguardano d'uscire a desolar tutte le flotte della cristianità? Quando aspettate voi di ridur quella infame schiuma dei mari a non aver più che una forca per letto ed un capestro per abbigliamento? È da troppo gran tempo che questa giustizia dovrebbe essere fatta oggimai!

L' italiano arrossì, e si morse il labbro inferiore: cercava una scusa, una frase almeno;.... ma gliene fu tolto l' incomodo: si aperse la porta, e parve il duca di Norfolk seguito dal de Suffolk.

Entrò senza un saluto, e Wolsey sorpreso della venuta di Suffolk, cui non avea più veduto dopo il diverbio dell' assemblea di Blackfriars, mirò l' uno e l' altro con la maggior maraviglia. Ciò malgrado fu in piedi e si appressò verso loro: Suffolk fece un gesto di disdegno, e gli accennò il duca di Norfolk.

Attonito vieppiù ancora della freddezza dell' uno e dell' inurbanità dell' altro, in impaccio per la presenza dell' ambasciatore, Wolsey si rimase immobile affatto ed incerto in ogni suo pensiero.

— Signori, domandò finalmente, che cosa volete dunque da me?

— Che ci rimettiate i sigilli dello Stato, rispose Norfolk senza pur muover ciglio.

— Che dite, milord? esclamò Wolsey stupefatto.

— Per ordine del re, continuò il duca con la medesima impassibilità.

— Per ordine del re? È possibile? disse Wolsey perduto affatto e d' una voce soffocata; i sigilli!... Che cosa ho fatto io? Che! sarebbe mai vero? No, milord, no, gridò poi con una espressione di terrore indicibile, ciò non può essere.... Il re l'hanno ingannato, ed io non merito un trattamento di questa sorta. Di grazia, ch'io lo vegga, ch'io gli parli un istante, un istante solo.... Oimè!...

E diè un'occhiata all'ambasciatore, che confuso dapprima, e poi veggendosi un soprappiù d'imbarazzo nel segreto di così alta disgrazia, sì faceva passo passo verso la porta.

— Non si tratta qui di vedere il re, ma si d' ubbidirgli, si fece avanti Suffolk d'un' aria minacciosa ed arrogante; egli vuole gli siano riportati i sigilli, e all'istante.

— Così è, aggiunse Norfolk d'un tuono serio e reciso: sono dolente, signor cardinale, di trovarmi incaricato d'una commissione che dee riuscirvi troppo penosa. — e non aggiunse parola.

Ma Suffolk d'un'indole villana e gelosa, non vergognò d' insultare all' umiliazione del cardinale:

— Avanti, amico mio bello, riprese con la più amara ironia; e' ci vuol tanto? oh farsi tanto pregare! E' parrebbe che noi vi domandassimo il bianco degli occhi! Ma è troppo gran tempo oggimai che voi ci sigillate le borse e le lingue, perchè non dobbiate esser troppo sorpreso della noia che ne proviamo tutti.

Questo basso insulto indegnò Wolsey, e l'indegnazione lo trasse un'istante dal suo abbattimento.

— Signor di Suffolk, riprese con fronte alta, io sono mortificato in vece vostra del modo, onde così facilmente dimenticate nella disgrazia chi nei giorni della ventura si tenne fortunato di potervi esser utile in qualche cosa. Vi desidero non abbiate a provar mai come una simile ingratitudine è dura e penosa troppo a portarsi. — E si mosse per una cassetta maravigliosamente ricca d'ogni preziosità, la quale guardava i sigilli dello Stato: evitò di rimetterla alle mani di Suffolk, ma con un porgere incerto e subito insieme la consegnò al duca di Norfolk dicendo:

— Eccovi, milord, i sigilli del regno; sia fatta la volontà del re! da quindici anni ch'io l'ebbi dalle sue mani, io credo non aver fatto cosa che mi meritasse il suo sdegno: spero che un giorno si degnerà di farmi giustizia, perch' io non mi sono reso mai indegno della sua bontà!

E non potè tenere una lagrima che gli spuntò suo malgrado sul ciglio.

Norfolk non amava certo il cardinale; ad ogni modo ne fu commosso, nè ricordò senza pena quanto gli rimaneva ancora da dirgli. Riguardò un tratto il suo compagno; ma temendo di qualche suo nuovo frizzo amaro e villano, si affrettò di prevenirlo, e di risparmiarlo a Wolsey.

— Signor cardinale, voi dovete credere che il re è troppo giusto per licenziarvi del suo favore senza averne prima pesato bene i motivi e la necessità. Tuttavia la sua bontà

impegno che i buoni non si inscrivano, così si aspetta che gli aventi diritto si presentino; almeno così si fa in qualche luogo v. gr. in Genova. — Ognun dunque si presenti a fare la sua domanda.

Si noti bene però 1.° Che il termine per farsi inscrivere non è mai spirato se prima il Municipio non pubblica un manifesto *nel quale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il divisato termine.* 2.° Che anche trascorso questo termine si può riclamare l' inscrizione presso l'Intendenza Generale, alla quale si può appellare da qualsivoglia ripulsa dei Municipii, e da questa poi vi è anche appello al magistrato il quale decide in via sommaria, senza bisogno di causidico ecc. 3.° Che ognuno ha diritto di vedere queste liste, ed anzi i comuni sono tenuti a darne copia a qualunque stampatore volesse pubblicarle. 4.° Che finalmente non è necessario di presentare carte bollate per provare che si pagano o il censo od il fitto voluti dalla legge; anzi i ricevitori delle contribuzioni dirette non possono esigere che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente: basta qualsivoglia ricevuta, dichiarazione; di cui tanto i consigli comunali, quante le Intendenze Generali devono rilasciare ricevuta, se si richiede.

PARTE RELIGIOSA

Indirizzo *dei vescovi della Provincia ecclesiastica di Savoia ai signori Senatori del Regno.*

Sigg. Senatori,

Discutendo il progetto di legge relativo al matrimonio civile vi siete dimostrati sinceramente attaccati ai principi immutabili della fede cattolica. La vostra fermezza fu allora cagione d' allegrezza a tutta la Chiesa. Tutti i vescovi della Provincia ecclesiastica di Savoia sottoscritti sperano che vi mostrerete animati degli stessi sentimenti per giudicare il progetto di legge del 2 gennaio 1854 che fu sottoposto al vostro esame. Questa legge incaglierebbe il ministero sacerdotale; avvilirebbe il clero, lo disonorerebbe dinanzi al popolo, della confidenza del quale ha bisogno. Ci facciamo un dovere di esporre qualche motivi che sembrano assai fondati e gravi per determinarvi a non approvarlo.

L'art. 1 delle modificazioni che si vogliono fare al codice penale, ha per iscopo di assicurare la libertà di coscienza ai culti tollerati. Ma perchè una nuova legge su questa cosa? La tolleranza viene concessa ai protestanti ed agli ebrei dal primo articolo dello Statuto; nessun la vuol togliere loro negli stati del re; se ne servono largamente; son liberi di pensare e credere a lor talento, di professare il culto nei loro templi e sinagoghe; i cattolici non vogliono molestarli: ma non si vuole confondere la libertà di coscienza colla libertà di propaganda.

Ora quando si esamina il testo e lo spirito del progetto di legge e quel che fu detto alla Camera elettiva per appoggiarlo, si vede chiaro volersi favorire la propaganda protestante e non la libertà di coscienza. Si prova dalla sostituzione di pene di polizia a quelle contenute negli articoli 164 e 165 del codice penale, la qual cosa rende illusoria la repressione; si prova da quanto disse il relatore che cioè queste penalità cesserebbero ben presto; si prova finalmente dall'esposizione dei motivi del ministro, che disse che « la libertà di coscienza « è un vantaggio essenzialmente politico, che « deve consistere in atti positivi ed esterni; « che questa libertà non sarebbe sufficientemente garantita se tutti i sudditi del re non « fossero liberi di professare il loro culto liberamente e pubblicamente, d'esercitare tutti « gli atti e adoperare tutti i mezzi adattati al « fine proposto ». Si vuole adunque che i protestanti sieno liberi nell'insegnare i loro errori, non solo nei loro templi, ma ancora esternamente, pubblicamente nei giornali, come l'hanno già pur troppo fatto finora, sulle piazze pubbliche, nei collegi, nelle università nelle quali possono essere ammessi come professori. Questi sono *mezzi* perfettamente adattati al *fine proposto.*

Si sa che i protestanti sono divisi in gran numero di sètte; molte di queste non hanno più simbolo; la maggior parte conservano ancora alcuni dommi del cattolicismo; alcune giunsero a rigettarli tutti. Se il progetto viene adottato, potranno adunque insegnare pubblicamente che ciascuno può credere quel che vuole e che l' autorità della Chiesa è una chimera; negheranno il peccato originale e la necessità del battesimo; negheranno l' utilità e 'l merito delle opere buone; negheranno la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, il sacramento della Penitenza, il Purgatorio e l' invocazione dei Santi; alcuni negheranno eziandio apertamente il mistero della SS. Trinità, dell' Incarnazione e della Redenzione: così insulteranno liberamente e pubblicamente a tutte le credenze del cattolicismo. E quanti sono questi protestanti cui si accordano tanti favori? Sono 22,000 sopra una popolazione di 4,918,855 abitanti, cioè 1|214. Favoreggiando questo spirito di divisione e di scisma, provocando queste discussioni e lotte religiose che produssero altre volte effetti così deplorabili si spera forse stabilire la concordia tra i sudditi del re ed aumentare le forze vitali dello Stato? Si dimentica forse che l' unione produce la forza. In breve, se si vuole solo concedere ai protestanti la libertà di coscienza e la tolleranza religiosa questo progetto di legge è inutile, perchè questi favori gli han già dalla Costituzione. Se si vuole loro apertamente accordare la libertà del proselitismo, si provocherà una lotta religiosa che può essere più funesta che non si crede; si conculca lo Statuto, si trascurano le intenzioni del re Carlo Alberto, che si dimostrò sempre attaccato ai principî del cattolicismo.

Nel primo articolo del progetto di legge si prodigano favori ai protestanti e nel secondo si fanno sentir le catene per intimidare il clero cattolico; poichè tutte le circostanze ci dimostrano esser questo articolo diretto contro il clero cattolico e non contro i dissidenti. Questo progetto dice: « Che i ministri dei culti « che nell' esercizio del loro ministero pronun- « ceranno in una riunione pubblica un di- « scorso contenente la censura delle leggi dello « Stato, saranno puniti colla prigionia di 3 « mesi a 2 anni; che la pena della prigionia « sarà di 6 mesi a 3 anni se la censura fu « fatta con iscritti, istruzioni od altri di qua- « lunque modo letti in una riunione pubblica « od altrimenti pubblicati, ed in tutti questi « casi si aggiungerà alla prigionia una multa « che potrà ascendere a 2,000 fr. »

L'art. 24 dello statuto dice che « tutti i re- « gnicoli, qualunque sia il loro titolo, e il loro « grado, sono eguali dinanzi alla legge, che tutti « godono dei diritti civili e politici. »

Quando si discusse in Parlamento la legge del 9 aprile 1850, sapete, signori Senatori, quanto si fece risuonare quest' articolo dello statuto; eguaglianza dinanzi alla legge, eguaglianza per tutti; nessun privilegio pel clero, nessuna distinzione, erano allora parole magiche. Così la legge del 9 aprile dice all' art. 3: « Gli ecclesiastici sono, come gli altri cit- « tadini, sottoposti a tutte le leggi penali dello « stato. » Oggi non si vuole più quest' uguaglianza, si dà un privilegio al clero, ma è il privilegio delle multe e della prigionia, il privilegio delle persecuzioni!

Diffatti i preti non sono i soli che parlino in pubblico; tutti i giornali non sono altrettante tribune pubbliche? Non si parla al pubblico nelle assemblee popolari, nei circoli, nelle piazze, sui mercati? I professori dei collegi e delle università non parlano al pubblico nelle loro scuole? Il progetto di legge adunque non colpisce tutti quelli che parlano in pubblico, ma il solo clero; è adunque una legge eccezionale e perciò un' aperta violazione dell' art. 24 dello statuto. Si disse che la parola del prete in chiesa ha un carattere particolare consistente in ciò che non gli si può rispondere: ma i giornali non possono rispondere al domani? ma il fisco non suole processare un ecclesiastico appena gli si denuncia la più leggera imprudenza?

Si può aggiungere che questa legge sarebbe pericolosa ed inutile. Sarebbe pericolosa e cagionerebbe vessazioni; v'ha dovunque uomini ostili alla religione ed al clero; sono i peggiori d'ogni terra. Costoro sono solleciti sommamente di andare nelle chiese a spiare e raccogliere qualche parola non ben calcolata o mal compresa e quindi denunciano. Sarebbe inutile, perchè il clero rispetta la persona del re e le leggi dello stato; le rispetta per principio di coscienza secondo la raccomandazione di S. Paolo; e questo vincolo interno è più potente delle catene di cui son minacciati.

Perciò la condotta dei nostri preti fu per noi un soggetto di consolazione in questi ultimi anni e benchè siano stati processati sotto il più lieve pretesto, quasi sempre gli accusati furono riconosciuti innocenti, o solo conosciuti rei di qualche imprudenza senza gravità alcuna. Sarebbe inutile ancora perchè, se delitti saran commessi, verran repressi dall'art. 200 del codice penale. Alcune persone pretendono pure che le penalità stabilite in questo articolo sono più gravi di quelle del nuovo progetto; non crediamo doverlo esaminare; chiediamo solo che non si stabiliscano pene eccezionali e non sia violato lo Statuto che stabilisce l' uguaglianza dinanzi alla legge. Il nuovo progetto non dice se l' art. 200 del codice penale resterà, o no, in vigore. Che farà il giudice? Applicherà le due pene? Sarebbe un vero lusso di severità contro il clero cattolico.

Evidentemente, proponendo queste leggi eccezionali, il ministero mostra in fondo del cuore un principio d' odio in generale contro il cattolicismo e contro il clero in particolare; forse questa diffidenza fu eccitata dall' attitudine calma e riservata del clero in questi ultimi anni. Egli si tiene nei limiti del suo ministero, non mischia la politica al vangelo; tace sulle cose temporali; sembra che questo silenzio sia dispiaciuto sommamente. Ma se il clero cattolico non si dimostrò tanto simpatico quanto lo desidera il governo, è facile di trovarne la ragione.

Non è lo Statuto che disapprovi, lo rispettò sempre; ma è la maniera con cui lo si applica, e l'uso che se ne fece; la violazione dei concordati fatti colla S. Sede, l'arresto e l'esiglio dei due arcivescovi di Torino e Cagliari, i favori amplissimi concessi ai protestanti, le ingiurie che i giornali, tollerati ed anco protetti, prodigano ogni dì al papa, ai vescovi ed al clero cattolico: questi son fatti gravissimi. Se il ministero vuole guadagnarsi le simpatie del clero cattolico non deve preparargli la prigione, le catene e le multe, mezzo poco adatto: la benevolenza si ottiene col trattar bene. Il clero pone innanzi a tutto i vantaggi del cattolicismo; approverà la condotta del ministero solo quando sarà fatto lealmente un concordato con Roma. Ci si dà sovente per modello il governo inglese; ma questo capisce essere necessario che lo stato e la Chiesa siano d' accordo. Ha dei riguardi pel clero della Chiesa stabilita e, benchè sia ricchissima, non sequestra i suoi beni. Si può anzi dire che il clero cattolico è meglio trattato in Inghilterra che non presso noi in questi ultimi anni.

Signori senatori, speriamo che in un vicino avvenire esisterà presso noi questo accordo tra la Chiesa e lo Stato: non sarà difficile se lo si vuole, la concordia esisterà quel giorno stesso in cui il ministero si mostrerà francamente e sinceramente cattolico.

In aspettazione di questo desideratissimo momento, vi preghiamo di prendere in considerazione i motivi che abbiamo l' onore d'esporvi; speriamo che vi determinerete a rifiutare il progetto propostovi; sarà un ostacolo di meno alle trattative che si suppongono incominciate colla S. Sede.

Firmati all'originale: † Alessio, Arcivescovo di Chambery: † Andrea, vescovo d' Aosta: † Gio. Francesco Marcellino, vescovo di Tarantasia; † Luigi, vescovo d'Annecy.

Chambery, 28 *marzo* 1854.

NOTIZIE DIVERSE

Giornali. — Il *Costituzionale* di Torino in un supplemento al suo numero 27 annunzia che sospende provvisoriamente le sue quotidiane pubblicazioni. (*Parl.*)

— I Francesi in Sardegna. — Leggesi nella *Patrie*: « Una corrispondenza par-

---

non vi vien meno affatto; egli vi consente la libertà dei partiti a cui più vi giovi appigliarvi onde giustificarvi delle accuse che vi son porte contro nel Parlamento.

— Nel Parlamento! balbettò Wolsey atterrito; e questa parola fu un bagliore tremendo che gli mostrò intiero l'abbisso della sua caduta. Nel Parlamento!... e la scossa onde fu colpito così lo vinse, che non bastò nè l'alterezza del suo carattere, nè il sentimento della sua dignità, nè la presenza dei suoi nemici, ma disperatamente annichilato, si lasciò sui ginocchi e fu a terra.

— E tendendo stupido le mani a' suoi persecutori, io sono perduto! disse: pietà, pietà di me, signor di Norfolk! Che il re di me faccia che può; quando mi dice reo, lo voglio essere.... malgrado non n' abbia avuto mai l'intenzione... Ma oimè! Di che dunque..... io sono... accusato?

— D'aver violato gli statuti del *praemunire*, signor cardinale.

— E d'aver tradito il vostro paese, aggiunse il Norfolk, e d'aver tenuto segrete intelligenze con Francia, e d'aver.... Ve ne ricordate che mi avete fatto richiamare al momento ch'io già padrone dell' Artois e della Picardia, facea tremar Parigi fra le sue mura? Chi mi ha impedito allora ?..... Voi; voi dietro le preghiere a contanti di Madama la Duchessa d'Angoulême (*Mad. Louise, madre di Francesco* I), mi avete fatto richiamare. Eh via, ch'egli è omai troppo gran tempo che il re si trova aggirato per voi, com' egli era del debito nostro lo aprirgli gli occhi.... Del resto, ora che vi sapete in acccusa, avrete poco stante un avvocato, e potrete conferir tosto con lui le difese in conformità del processo, che vi si lascia qui....

E gittò là sul tavolo del cardinale il *bill* già presentato al Parlamento: portava niente meno che la bagattella di quarantaquattro capi d'accusa!

Appresso s' impadronirono di tutte le carte che loro vennero a mano, e ne portarono i sigilli, lasciando il cardinale in uno stato da far pietà.

Uscendo fuori ordinarono fosse introdotto l' avvocato che attendeva in una sala ivi presso in discorso con Cronvello.

Ah! ah! eccovi qui, sir Cromwell, disse ridendo il duca di Suffolk; entrate, entrate pure, di là (e indicava il gabinetto di Wolsey) vi è gran bisogno di voi.... ma temo che questa volta vi sarà difficile a consolare.

Cromwell dimorava quivi forte agitato da diversi presentimenti, nè sapeva a che si attenere; ma pensò un tratto che conveniva il far mostra almeno di fedeltà. Senza badar più che più alle conseguenze possibili, no, prorruppe concitato, non lo abbandonerò mai Wolsey; lo seguirò per dovunque!

— Oh! oh! per dovunque! Quando sappiate la gita che gli si prepara, disse Suffolk, io ne dubito se domanderete a tenergli dietro — e cogli occhi in quelli di Cromwell, tagliò d'un gesto che accennava trattarsi che della testa.

— Alto tradimento, caro mio; alto tradimento! intendete?...

— Al-to-tra-di-men-to?!! Possibile mai, signor duca? disse Cromwell; e si affrettò d'andare a Wolsey, cui trovò tutto bagnato di lacrime inteso a scorrere il Memoriale d'accusa.

— Ah! esclamò il desolato al vederlo, oh Cromwell, il mio caro, il mio fedele amico, tu non mi abbandoni tu dunque! Oimè! io son morto!!! Leggi tu stesso, leggi alto, chè la mia vista è offuscata.

— Cromwell tolse il *bill* e ne cominciò la lettura.

Come appena Wolsey s' intese che la si fondava sulla violazione degli statuti del *praemunire*(*) non potè frenarsi altrimenti. — Ma come il re può permettere un' ingiustizia di questa fatta? È vero sì che ricevendo dal Papa il titolo di Legato ed esercendone l' autorità, io mi trovava in contraddizione agli statuti del re Riccardo; ma non gli ho violati con ciò, chè il re stesso ha sanzionato questo potere col riconoscerlo, nell'atto che compariva personalmente davanti alla corte. Non sarà dunque più lui che ha voluto e ordinato che io ne facessi parte? Ma lo proverò, gridava, lo saprò provare; lo proverò! le tengo ancora le lettere patenti segnate di suo pugno e rimessemi appunto per questo. Cromwell, apri là quello scrittoio, ve le troverai.

Cronvello aperse lo scrittoio, e non vi trovò nulla.

— Non c' è nè una sola carta; dove le avete cacciate?

— Ah! gridò il cardinale: le hanno portate via!... tutte! Oh me!... non mi resta più nulla a difendermi: sono perduto! Hanno previsto tutto coloro!.... Vogliono vedermi morto, vogliono..... O Enrico! o mio re! così obliate in un momento i miei tanti servigi?.... Cromwell, continuò d' un aria scura e d' una voce bassa e sfinita, io sono perduto!! . . . . . .

La stessa sera un secondo messaggio venne significare all'infelice Wolsey, come il re, stante la sessione del Parlamento, voleva abitare quel palazzo d' York, oggetto di tante cure e compiacenze del cardinale; e però si disponesse a ritirarsi in un'altra casa del vescovado di Winchester pressocchè abbandonata e discosto otto leghe da Londra.

(*) Gli statuti del *praemunire* proibivano a qualunque di percepir da Roma qual sia *provvigione*, e d'esercitar alcuna autorità di sorta, senza il placito regio, sotto la pena d' esser posti fuori della sua protezione e d'esserne puniti con la maggiore severità.

ticolare dell'isola di Sardegna del 20, ci annunzia che la corriera a vapore il *Fulton*, con 200 uomini di fanteria di marina, recandosi in Levante, aveva lasciato Cagliari.

Tosto che gli ufficiali della guarnigione sarda seppero l'arrivo del legno, si recarono a bordo, ed invitarono gli ufficiali francesi ad un gran banchetto per la sera.

Quest'invito fu accettato, e regnò la più cordiale gioia durante la festa.

Al pospasto si fece con entusiasmo un brindisi alla salute dell' imperatore de' Francesi e dell'armata francese.

Gli ufficiali sardi ricondussero a bordo i nostri compatriotti, i quali durante il loro soggiorno in Cagliari sono stati oggetto delle più benevole ed amichevoli attenzioni da parte di tutta la popolazione.

Diritti di guerra. — Leggesi nel *Moniteur* la seguente *Dichiarazione relativa ai neutri, alle lettere di marca ecc.* di cui il telegrafo ci diede un cenno:

« S. M., l'imperatore dei Francesi, essendo stato obbligato a prendere le armi per soccorrere un alleato, desidera rendere la guerra quanto si può meno onerosa alle potenze con cui vive in pace.

Affin di garentire il commercio dei neutri da ogni inutile impaccio, S. M. consente per ora a rinunziare ad una parte dei diritti che gli appartengono come potenza belligerante, in virtù del diritto delle genti.

È impossibile a S. M. rinunziare al suo diritto di sequestrare gli articoli di contrabbando di guerra, e d'impedire a' neutri il trasporto dei dispacci del nemico. Egli deve anche mantenere intatto il suo diritto, come potenza belligerante, d'impedire ai neutri la violazione di ogni blocco effettivo che con l'aiuto di una forza sufficiente sarebbe posto dinanzi a' porti, alle rade o coste dell'inimico.

Ma i vascelli di S. M. non sequestreranno la proprietà dell' inimico caricata a bordo di un bastimento neutro, a meno che questa proprietà non sia contrabbando di guerra.

S. M. non vuole rivendicare il diritto di confiscare la proprietà dei neutri trovata a bordo dei bastimenti nemici.

S. M. dichiara inoltre che, mossa dal desiderio di diminuire quant'è possibile i mali della guerra e di restringere le operazioni alle forze regolarmente ordinate dallo Stato, non ha per ora intenzione di rilasciare lettere di marca per autorizzare gli armamenti in corso.

— Leggesi nel *Moniteur:* « Il governo inglese ha dato ordine alle sue truppe riunite in Malta di recarsi a Gallipoli. Il governo francese vi avea già inviato da qualche giorno 4 m. uomini che devono esservi arrivati il 27.

« Alcune navi portanti 15 m. uomini sonosi messe alla vela in questi giorni dalla Francia e dall'Algeria. Altri convogli trasporteranno senza indugio il rimanente dell'armata che, forte di 50 m. uomini, sarà riunita in Turchia in sul principio di maggio.

« Il maresciallo ministro della guerra ha preso provvedimenti, perchè quest' armata riceva facilmente tutti gli aumenti bisognevoli secondo le circostanze ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 *aprile.* — Qualche giornale di provincia riferì la notizia d'alcuni fanti e cavalli mandati da diverse parti dello stato a Stradella e verso i confini lombardi. Tali movimenti di truppe sembrano fatti nel solo intento dell'interna tranquillità e sicurezza delle persone.

— « Alcuni giornali hanno fatto cenno della comparsa nei dintorni di Torino di una belva, che si suppone fuggita dal serraglio del capitano Massilia. Possiamo con fondamento dichiarare che la collezione di belve di detto capitano, la quale trovasi attualmente in Vercelli, è sempre composta dello stesso numero e della stessa qualità di fiere, che rimasero durante un assai lungo tempo in Torino. » Così la *Gazzetta Piemontese*. Notiamo però tre cose: 1° è un fatto che esiste una belva nelle pianure di Stupiniggi; 2° è un altro fatto che la sera del 17 marzo questa belva morsicò in tre luoghi una figlia di Vinovo e se l'avrebbe divorata se non accorreva gente; 3° è finalmente un terzo fatto, che vari cacciatori mossero a quella volta e finora senza successo. La belva non sarà del capitano Massilia, ma essa esiste e dovrebbe essere premura dell'autorità non di dar vaghe smentite, ma di cacciarla per la tranquillità degli abitanti di quei dintorni.

Parma, 1 *aprile.* — Scrivono all'*Opinione*: La giustizia crede di aver trovato il bandolo della cospirazione (se cospirazione vi ha) a cui soggiacque il duca. Venne arrestato un certo Bocchi intornitore che dimora in uno dei viottoli aderenti al luogo del delitto, e dicesi che in sua casa si trovasse un ritaglio di panno dello stesso colore di quello del mantello abbandonato dall'uccisore, non che della limatura di ferro.

Roma, 30 *marzo.* — Questa mattina è partito per restituirsi alla sua Arcidiocesi, l'Emo e Rmo sig. cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster. *(G. di Roma)*

Parigi, 31 *marzo.* — Leggesi nel *Moniteur*: « Bisogna essere non poco guardinghi contra le notizie inventate dalla malevolenza e dalla speculazione. Si è detto che il governo era per mandare un corpo di osservazione sul Reno; che l'armata russa sarebbe a Costantinopoli prima che le truppe francesi ed inglesi abbiano potuto mettersi in linea; che la squadra dell' ammiraglio Bruat era stata obbligata dalla tempesta a rientrare nel porto di Tolone; che alcune fregate inglesi e francesi erano state affondate dalla flotta russa nel Mar Nero. Tutte queste voci sono prive di fondamento.

Il governo, che comprende le preoccupazioni dell' opinione, non può meglio rispondere che recando immediatamente a cognizione del pubblico tutte le notizie che riceverà, sieno buone o cattive. »

— Leggesi nella *Patrie:* « Assicurasi che si è ricevuta a Parigi la notizia che un convoglio abbia lasciato Tolone oggi 31 marzo a mezzogiorno. Esso è composto di vascelli della squadra del vice-ammiraglio Bruat, che trasportano parecchi reggimenti di fanteria ed un battaglione di cacciatori a piedi. I piroscafi disponibili del porto di Tolone si sono recati sulla costa d' Africa per prendervi truppe destinate all' armata di Oriente.

« Ne' porti di Tolone e Marsiglia regna la più grande operosità, e sono stati dati tutti i provvedimenti dall' amministrazione della guerra e da quella della marina per assicurare la pronta spedizione del personale e del materiale. »

— L' arcivescovo di Parigi emanò una pastorale, che prescrive in tutte le chiese della diocesi pubbliche preghiere pel successo delle armi francesi in Oriente. A nostro avviso, è un capo d' opera de' eloquenza.

Londra, 31 *marzo.* — Le sedute delle due Camere del Parlamento inglese del 30 marzo offersero poco interesse.

In risposta ad una interpellanza del conte de Malmesbury sopra una pretesa sortita della flotta russa da Sebastopoli, lord Clarendon rispose in questi termini:

» La sola risposta che io possa fare è di aver letto nei giornali la notizia di cui ha appunto parlato il nobile conte; ma sono senza ragguagli officiali a questo riguardo. Tutti i riscontri pervenutimi sono anzi di contrario tenore. Ho visto un dispaccio telegrafico di Costantinopoli, secondo il quale in quella città si diceva che dieci vascelli russi avessero salpato da Sebastopoli, e si trovassero fra quel porto e Perecop, il quale punto non è propinquo alla costa della Circassia. Quanto alla posizione delle squadre, secondo le ultime notizie esse trovavansi nel Mar Nero dove sir Ed. Lyons incrocicchiava coi vapori della flotta. Egli era andato in faccia a Sebastopoli e tutto lungo la costa settentrionale senza scorgere un solo vascello russo. »

In risposta ad una interpellanza del conte de Malmesbury, il conte de Clarendon dichiara, che una convenzione fra l'Inghilterra, la Francia e la Turchia è stata firmata a Costantinopoli; ma provvisoriamente soltanto dall' ambasciatore di Francia, per non avere ricevuto complete istruzioni a tale proposito.

Alla Camera dei Comuni furono date alcune spiegazioni da lord John Russell sull' applicazione dei principii stabiliti nella Dichiarazione reale a proposito della guerra colla Russia.

Spagna. — Da una corrispondenza di Madrid del *J. des Débats* in data 26 marzo risulta che le tracce d' insurrezione sono scomparse, ma che il governo in segreto pensa a prendere misure per mettere un termine all'incertezza della situazione politica. Il presidente del consiglio presenterebbe alla regina la seguente combinazione in parte dei ministri attuali, in parte rinnovata: Domenech resterebbe alle finanze, Fortazan andrebbe alla grazia e giustizia, Roncali passerebbe al ministero degli esteri. Si parlò ancora di nuovo del maresciallo Narvaez, se ne parlò quando si temeva che l' insurrezione potesse durare. Ma il maresciallo par destinato ad essere chiamato solo nei gravi momenti, quasi àncora estrema di salute. E per ora non è certo che esca dal suo castello di Loia. — Mediante i lumi del signor Domenech pare che il tesoro sia migliorato di condizioni, e che il ministro prepari nuove leggi di utili riforme doganali.

Isole Ionie. — Il passo dell' indirizzo progettato dal Parlamento ionio, a motivo del quale il lord alto commissario prorogò le sue sedute per 6 mesi, è concepito così:

« Il popolo ionio, persin nelle congiunture più difficili, si distinse per ispirito d' ordine e per osservanza delle leggi. La Camera dei rappresentanti del popolo è convinta che gl' imbarazzi politici del momento non scemerebbero le guarentigie offerte dall' indole pacifica degli Ionii. Animati da sentimenti altrettanto generosi che naturali, essi contemplano bensì con viva agitazione il combattimento, che i loro fratelli sostengono per la loro libertà, e nutrono desiderii per l' esito felice della loro causa gloriosa e santa; ma questi sentimenti di Greci per Greci, questa simpatia così giusta, così inestinguibile e irresistibile d'un popolo, che ha la stessa religione, le stesse memorie e speranze di coloro, che lottano per la loro indipendenza, non sono punto tali da poter destare timori al Governo di questo paese. — My lord! Se una voce magnanima si solleva nella Granbretagna a favore della rigenerazione greca, tanto maggiormente incumbe a noi il dovere di dare qui una solenne testimonianza de' sentimenti della Camera e dei rappresentanti del popolo ionio. — Corfù 1.° (13) marzo 1854. La commissione: S. Couris, D. Tzougates, H. Luzzi, J. Masino, G. Velianites ».

Dal teatro della guerra. — Il *Fremden-Blatt* ricevette il seguente dispaccio telegrafico:

Bukarest, 27 *marzo.* — Un bollettino pubblicato testè annunzia che il corpo di Lüders effettuò il 23 corrente il passaggio del Danubio in due punti, cioè a Galacz e Braila. Le operazioni presso Galacz furono dirette dal generale Lüders, presso Braila dal Principe Gortschakoff. Al general maggiore Dubensky, del corpo del genio, una palla di cannone portò via una gamba.

— Generalmente si fa ascendere a 100,000 il numero dei russi che passarono il Danubio in varii punti dopo il 23 marzo ora scorso.

— La *Gazzetta di Zagabria* reca la seguente notizia: Il nostro corrispondente dai confini del Montenegro ci scrive in data 18 corrente quanto appresso: Il 10 corr. è giunto nel Montenegro un corriere da S. Pietroburgo che fece il viaggio in 12 giorni. Esso è latore di dispacci per il principe ed il colonello Kowalewski in cui ai Montenegrini viene significato di aprire immediatamente le ostilità ai confini, e debilitare in tal guisa la forza della Turchia. Anche il senato del Montenegro sembra inclinato di appoggiare la rivoluzione scoppiata nel Sud dell' Albania, per cui si teme qualche movimento da questa parte.

Riproduciamo nelle nostre colonne il seguente interessante

Ordine del giorno
all' imperiale armata di Calafat.

Generali di divisione! Generali di brigata! Ufficiali superiori, ufficiali subalterni, sott'ufficiali e soldati dell'armata gransignorile!

Calafat, che voi avete conquistato con tanto coraggio, è divenuto tutt' ad un tratto per la nostra politica della più alta importanza.

Nelle vostre mani riposa l'onore della patria! Se voi col vostro solito valore rimarrete fermi in questa piazza, se voi sarete pronti a versare per la sua difesa fin l' ultima goccia del sangue vostro, ella sarà cosa impossibile di apprezzare tutti i vantaggi che da ciò ne deriveranno.

Se all' incontro dovesse riescire all' inimico d'impossessarsi del vostro campo trincierato — Dio ci guardi da una tale sventura! — ciò sarebbe in tutto il mondo una macchia all'onore musulmano. Sua Maestà il Sultano, nostro graziosissimo Signore, fida interamente nel vostro conosciuto coraggio.

Soldati! io posso contare su voi. Nella Bravura di cui io fui sì spesso testimone, nella vostra devozione al Sultano, nell' amor vostro di patria voi non direte: Le nostre trincee sono compite, non ci resta più nulla a che fare.

Soldati! io sono convinto che voi non guarderete a fatica di sorta per aumentare ancor più la forza delle fortificazioni del vostro campo. Se l'armata russa vi attaccherà, voi vi batterete fino all'ultimo sangue, sì voi, voi, coll'appoggio dell'Onnipossente e coll' aiuto del Profeta, vincerete quell' irreconciliabile nemico.

Se anche il nemico dovesse impossessarsi de'vostri ridotti, voi, senza retrocedere d' un passo, lo attaccherete e ne lo scaccierete.

Soldati! se cadete v'aspetta in Cielo la massima felicità; se vincete v'aquistate su questa terra la stima e l'ammirazione di tutto il mondo che vi sta osservando.

(Corr. Ital.) OMER PASCIA'.

Dispacci Telegrafici

Costantinopoli. — La flotta riunita soffre difetto di carbone che potrebbe esserle di impedimento in durevoli operazioni.

(Corr. Italiano)

Borsa di Genova del 4 aprile

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819	godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831		1 genn.	— —	— —
» » 1848		1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)		1 gennaio	75 3/4	— —
1851 (*Hambro.*)		1 dic.	72 50	— —
Obbligazioni 1834		1 genn.	— —	— —
» 1849		1 ottobre	— —	— —
» 1851		1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			1005 —	— —
Comptoir 1 genn.			— —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *aprile.*

4 1/2 per °/°	aperto a	— —	88 —
	chiuso a	— —	88 20
3 per °/°	aperto a	— —	61 90
	chiuso a	— —	61 60
Consolidati Inglesi		— —	86 3/8
5 per °/° Piem. (*C. R.*)		— —	75 —
5 per °/° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °/° id.		— —	43 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 3 *aprile.*

Il convoglio partito di Tolone il 1.° aprile contava 20,178 fanti e 365 cavalli. Il credito di dieci milioni verso il Governo turco sarà rimborsato o per imprestito o forniture.

Giusta dispacci di Bukarest del 30, e pervenuti da fonte russa, le colonne russe fanno nuovi progressi nella provincia di Drobudscha. Esse avrebbero occupato Isatcha, Hersowa e Babadach senza colpo ferire. Il quartier generale de'Russi si troverebbe ad Hersowa.

BERLINO, 2 *aprile.*

È giunto il duca di Mecklembourg-Strelitz coll'incarico di una missione straordinaria dello Czar presso il Re. — Novelle di Pietroburgo del 17, recano che il secondo reclutamento pel 1854 avrà luogo in agosto.

TORINO, 3 *aprile.*

La Camera dei Deputati continuò a discutere il bilancio passivo dei lavori pubblici, e ne approvò tutte le categorie.

APPENDIX
LIBRORUM PROHIBITORUM

a die 6 septembris 1852 ad integrum annum 1853

Si vende all' uffizio di questo giornale

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Catorina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 5 Aprile 1854. — N.° 1373

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

Parte religiosa — Festa in Arenzano - Conversioni.

Notizie diverse — La Legazione Turca al governo greco.

Notizie del mattino — Camera dei Deputati — Nuovo giornale — Assassinio del duca di Parma — Manifesto a Livorno — Telegrafi pontificî — Preparativi in Francia — Discussioni del Parlamento inglese — Ministero spagnuolo — Neutralità Austriaca — Ferita a Berlino — Entusiasmo russo — Movimenti dei turchi. — Disp. telegr. — App.

Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

III.

Signori Ministri! — La Legge.

§ 1.°

La religione è bella e buona; il cattolicismo è stupendo, voi dite, signori ministri; e a solo nominare la Chiesa vi cavate di berretto e le fate altissima riverenza. Ma la legge? La legge vi stringe ferreamente davanti agli uomini, ripetete; e posto che il cattolicismo la comunanza dei culti non favorisca, questa favorisce e vuole la legge del nostro stato; e voi, che applicate la legge, non potete passarvene.

Signori ministri, dovremo ricordarvi la sentenza di un grave pubblicista francese: *I giovani filosofi e i giovani avvocati non vedono dappertutto che la ragione e la legge; e non vogliono mai vedere ciò che sta al dissopra della legge e della ragione* (1)? E il sig. De Bonald, autore di questo motto, avea già mostrato, che ciò che sta al dissopra della ragione e della legge, è la religione cattolica; e che *levarsi al dissopra delle leggi, è ben diverso dall'andare contro le leggi.*

Se non che, nè l'aforismo del francese, nè il nostro rimprovero qui si appunta. Non dico che voi non siate giovani avvocati e giovani filosofi, e con le pellegrine vedute; ma pure l'intemerata non calza per un'altra ragione. Questa è che noi liguri piemontesi abbiamo a grande ventura una legge che nel presente fatto consuona a capello col romano cattolicismo. Entriamo dunque all' esame della legge. Che sì, Eccellenze nostre, che se in faccia alla Chiesa, concedendo il pubblico culto agli eterodossi, voi fate un' opera *irreligiosa*; quest' opera stessa in faccia alla legge diventa *illegale*?

Apriamo il Codice civile. Il 1.° articolo dice: *La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello stato.* Apriamo lo Statuto, che è la nostra legge fondamentale: esso ti parla subito dello stesso tenore: *La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello stato.* Conformi agli articoli de'cominciamenti procedono gli altri, che qui e là si riferiscono al culto così nei nostri due Codici, il civile e il penale, come nello Statuto. Or questa legge è chiara, e non fa riclamo a commenti. Se la religione cattolica è la sola religione dello stato, che è quanto dire la dominante, chi potrà metterle nello stato un' altra religione a paraggio? Come potranno far questo gli uomini del governo, mentre essi i primi le debbono sottostare, promuoverla, tutelarla, e procacciarne il rispetto e l'osservanza dagli altri? Non son io, signori Ministri, che insegni così, ma è la legge. Il 2.° articolo del Codice civile determina in fatti: *Il re si gloria di essere protettore della Chiesa e di promuovere l'osservanza delle leggi di essa nelle materie che alla potestà della medesima appartengono.* E segue de' Magistrati supremi, a cui si ordina di vegliare intorno alla migliore armonia tra la Chiesa e lo Stato; il quale articolo, mutata la nostra forma governativa, non ha mutato di nulla, anzi ha portato quello che vi affermiamo, cioè, questo debito religioso di protezione e di vigilanza dall'individuo del re si è diffuso di uno stesso rigore a tutti, che s'impacciano delle leggi. Così qui abbiamo nel 1 articolo il principio promulgativo; e nel 2 l'illustrazione di esso principio; e questa viene così imperata, così logica ed evidente, che, dove mancasse, nè d' un iota al principio si defrauderebbe; perchè vorremmo appellarla quasi un pleonasmo legale. E non è annunziato tutto con le parole: *La sola religione dello stato*? Chi è alquanto innanzi nella giurisprudenza, pesi questi vocaboli e ci risponda. O noi dicendo *sola religione dello stato* intendiamo una religione, che sola domini nello stato autorevolmente e pubblicamente; o noi non siamo nel Piemonte, nè nell'Italia: ce ne andiamo nei palagi della luna, come gli eroi volanti del Ferrarese. Finiamola con allegare uno scrittore, che a voi dee essere di valuta: almeno ci ricorda che il semi-ufficiale *Risorgimento*, nelle nostre controversie passate, se ne fece già bello.

Monsignor Parisis nei suoi celebri *Quesiti di coscienza riguardo alle libertà civili*, fa l' esclamazione seguente: *Chi non vede, che importi questo vocabolo: religione di Stato?* E risponde riciso e franco, come un legislatore: *Importa che i precetti di lei siano guida e norma alle leggi dello Stato; importa che le dottrine di lei siano dal civile potere protette, perchè tenute da questo in conto di veraci, in quella guisa medesima, che il privato crede alla religione che professa; importa che tale religione abbia sullo Stato, sul civile potere quel dominio, che sulla privata condotta di ciascuno ha quella religiosa credenza, alla quale ha dato egli il nome.* Poco appresso l' illustre vescovo, argomentando su *la religione di Stato*, scrive di soprassello; che *quale vuolsi dalla natura stessa del cattolicismo, che è religione divina*, questa significa: *religione assolutamente dominante, assolutamente* esclusiva, *direttrice costante di ogni atto civile*; le quali doti e il qual impero togliendole, non si leverebbe più a religione di Stato, che in un odioso senso politico, cioè *cadrebbe schiava del civile potere, sarebbe data in braccio ai suoi più fieri nemici; che ogni cuore cattolico ne sanguinerebbe* (2).

Bene, signori ministri! Se tanto vale religione di Stato, quanto religione *unica, esclusiva*, sol essa *direttrice* del civile potere e della cittadinanza, diteci; come nel costei àmbito si comporta il culto pubblico delle sètte? Che gli eterodossi tengano un privato culto in paese, ed intanto il cattolicismo si bandisca a religione di Stato, è tollerabile e si capisce. La legge non se ne offende, nè si discorda. Ma che, mentre che la religione cattolica per essere religione dello Stato secondo la legge, vuol anche esser unica e pubblica, sorga nello Stato un altro culto a pubblicità, con proselitismo pubblico, con autorizzazione pubblica del governo; ciò è un evento da smemorarne: il controsenso civile, come la violazione legale non sono più da aspettarsi: ei stanno compiuti e flagranti. Voi continuerete a cantarci: *Religione di Stato!* Ma se nello Stato essa non domina più sola come porta la legge, e s'intoppa legalmente in una rivale; a che si riduce l' appellazione? Griderete ancora: *Sola religione dello Stato è il cattolicismo, perchè questo professa il governo, la corte, e de' suoi riti si consacrano le feste della nazione*: ma se il nostro discorso batte nella cerchia della legge e non in quella degli accidenti che variano ad ogni giornata; se cerchiamo di rilevare i diritti che al cattolicismo competono legalmente e non le onoranze che ci risultano personali (3); se posto ciò, davanti alla legge, in linea giuridica, il cattolicismo cessa di essere singolare e trova un eguale e un competitore; dove se ne va l' importanza reale, e a così dire dogmatica, dello stesso cattolicismo? Ecco; noi abbiamo due culti contrappesati perfettamente: abbiamo due riconoscimenti legali, due pubblicità di fatto, due simboli e due liturgie con pari valore di autorità; e la *sola religione dello Stato*, la *religione dominante*, che il governo *si gloria di tutelare*, dov' è? Tanto è illegale ed assurdo questo conseguente in cui si finisce, che il Codice e lo Statuto, i quali

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

XV.

I due veri amici.

Era già molto avanti la notte, e sir Tommaso Moro seduto nel suo gabinetto s' intratteneva col vescovo di Rochester, che v' era giunto molto sul tardi.

Una lumiera sur una lunga tavola tutta ingombra di libri e di carte, chiariva di dietro dalle loro spalle, segnando sul pavimento la lunga ombra del dosso di parecchie scranne coperte di cuoio nero poste qua e là: una larga pelliccia d'un bianco montone stendevasi davanti al camino, dove ardeva sopra la grata ancora un resto di fuoco. — Tal era la semplicità delle stanze di Tommaso Moro.

— Ecchè! diceva il vescovo di Rochester, come potete, mio caro Moro, consentir mai di sobbarcarvi ad una responsabilità sì terribile? Sarete gran cancelliere; ma pei avete ben pensato ai nemici che vi circonderanno, tutti con gli occhi sopra di voi per cogliere ogni istante che basti alla vostra rovina? Avete questo pensato, che per voi non ha legge, tranne quella della vostra coscienza? non rimorso, che quello di non aprirvi intiero con tutti, e sempre? Come sperar di resistere? come cansar gli aguati onde sarete insidiato continüamente?

— Io non temo di nulla, perchè temo Dio, rispondeva Tommaso Moro. Ma dite, non avreste a rimproverarmi pur voi di viltà? Se mi rifiuto al re, e mi rifiuto altresì alla regina. Ah non potrebbe ella dire: Ecco che il mio fedele, colui che mi si protestava amico, m'ha sacrificato pur egli all'amore della sua pace: la sua vita era cosa mia, avrebbe detto, e di presente mi abbandona, privandomi d'un soccorso che la Provvidenza sembrava avermi ancora riservato! No, Fisher, no; l'amicizia ha dei diritti troppo sacri, perch' io cessi mai di rispettarli.

— Ebbene se voi li rispettate questi diritti, uditemi dunque; udite la voce di chi vi prega e scongiura! Ed io vi scongiuro appunto di rispinger da voi un favore che non può non riuscirvi fatale; ve ne scongiuro per quanto v' ha di più caro, per quanto v' ha di più bello, per quanto di maggior bene nella natura, nel mondo, nell'universo: scusatevi di questo funestissimo onore! I sigilli che or vogliono affidare alle vostre mani, oimè, impronteranno forse tra poco la vostra sentenza di morte! Deh sì, credetelo, mio buon amico; si uniranno tutti contro di voi; me lo dice un presentimento infallibile, me lo dice il mio terrore che non s'inganna. Già fin d'ora veggo, sento la collera d'un re crudele, presto a colpirvi; e voi cadrete in una lotta troppo ineguale, e solo..... solo per la speranza di un momento di più!

— Tanto meglio! Invece di scriver sulla mia lapida: « *Qui giace Tommaso Moro*, » vi si leggerà ed a lettere cubitali: *Qui giace il lord Gran-cancelliere d'Inghilterra* ». Penso assolutamente che sia molto meglio, ed anzi voglio legar a'miei eredi la prima quota del mio appuntamento pel soprappiù della spesa che una sì magnifica inscrizione non mancherà di recare.

— Moro! soggiunse il vescovo con impazienza, io non posso accettar queste celie in cosa di così grave momento. Volete perdervi in somma? Fidatevi della mia esperienza; oggimai il cuore d'Enrico io lo conosco per bene: voi tentereste invano di salvar la regina, e sareste impreteribilmente ravvolto nella rovina di lei. Ve ne scongiuro, non accettate: avanti; io m'incarico di portar io stesso il vostro rifiuto a Sua Maestà.

— No no; io sono deciso irrevocabilmente.... — Irrevocabilmente?..... ripetè il vescovo di Rochester disperato quasi d' ogni suo sforzo. — Moro! io lo veggo, l' ambizione vi ha preso anche voi; la vanità, la fatal ebbrezza degli onori ha potuto affascinar perfino..... la ragione di un Tommaso Moro! Il suo cuore non m'intende più; il suo orecchio è chiuso alle disperate instanze del suo vecchio amico!

E sia! ma da che tu pure infelice sei preso alla follia di vederti in onore tra uomini, poichè il mirarteli strisciare a' piedi ti fa disprezzar la saviezza de'miei consigli, senti, ma senti bene, e Dio faccia che valga ancora a distruggere il veleno cui l'ambizione ti ha versato dentro del cuore! Tu ti ostini di voler sacrificare alla tua vanità ogni tua felicità, e tutto intiero il riposo del tuo avvenire: or vedi la ricompensa che te ne puoi impromettere. Ieri Wolsey quasi cacciato del suo palazzo è disceso al Tamigi in un misero battello; nessuno lo accompagnava... fuorchè Cronvello, chè tutti lo hanno abbandonato; tutti, tranne i suoi nemici: i quali per gioire delle sue angoscie cuoprivano la riva, ed una moltitudine di barchette che tenevano dietro alla sua. Speravano di poter vederlo imprigionato alla Torre di Londra, chè n' era corsa la voce. Wolsey, intendi? quello stesso che tu tante volte hai visto comparire nel Parlamento di mezzo ad una pompa e con un cortéo quasi da re, fuggiva allora, solo, abbandonato; in balìa degli urli, dei fischi, delle grida, degli amari insulti, dei sarcasmi d'una plebaglia affamata sempre di pascer gli occhi alla vista di qualche altezza caduta, e l'aria gli fremeva intorno una tempesta di maledizioni: « Eccolo là che ingrassava del sangue del povero! » dicevano gli uni: « Ora si alleggeriranno i balzelli, che non fa più mestieri di tanti palazzi e di tanti giardini! » aggiungeva un altro: e tutto nella loro ignoranza, tutto versavano sopra di lui, che volendolo pure, non avrebbe saputo evitarlo. Finalmente carico d' insulti e di maledizioni approdò davanti a Pultney, e per sottrarsi a tanta furia, dovette fuggirsi fino ad Asher dove fu rilegato. Vedi bel premio che ti si serba per le ore della tua vita che tu darai a' servigi d'un principe intollerante e d'una cieca moltitudine!!!

danno alla nostra religione l' appellativo di SOLA, non solo si contraddicono nello spirito, ma per insino alla lettera e all' inchiostro!

Appigliatevi dunque alla legge, signori Ministri, giacchè non vi basta la religione a scusare l'impertinenza. Ripeteteci a tromba, che voi il culto pubblico eterodosso dovete approvarlo in Piemonte, perchè la legge vi forza! Alzate la faccia e leggete. Non vedete che nella legge sta la vostra condanna?

Condannati direttamente e dai primi articoli della legge, voi, signori Ministri, non vi arrendete, non consegnate mica le armi; chè lo incaponirvi alla lotta, ovvero accarezzare l' impenitenza a voi gentiluomini si confà. Che dico? Fremete anzi di ricattarvi e tentate la rivincita per obbliquo. Sì voi avete letto e nel Codice e nello Statuto, che *gli altri culti son tollerati*. Di qui vi beccate il cervello, ci uscite in lambicchi di commenti e interpretazioni; che Irnerio e gli altri leggisti dell'antica scuola di Bologna non ne dissero delle più sottili su le pandette di Giustiniano. Così intanto ne ricavate la teorica della tolleranza cristiana, e con in mano questa teorica conchiudete che se il cattolicismo ha la pubblicità legalmente, perchè è religione di Stato; gli altri culti sortiscono pur legalmente la pubblicità, perchè nello Stato son tollerati. Altra volta sareste stati fieri di addurre l'assioma dei giureconsulti: *Ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus*: qui, dove la legge non distingue in sostanza, giacchè la religione cattolica è la sola religione riconosciuta, e gli altri culti restano innominati, voi ci andate al vezzo delle distinzioni spiantate. Ma, ebbene distinguiamo anche noi. E non vi accorgete, che ciò è a vostra disfatta? Culto *indeterminato* e culto *riconosciuto*, vagliono forse il medesimo? *Tollerato* e *dominante*, due parole che si stroncano, ce le cambiate in sinonimo? che avete scoperto mai di magnifico, filologicamente e grammaticamente, nella nostra legge, signori miei! Leibnitz, che fu la testa più quadra, che uscisse indipendente dalle strettoie del luteranismo, si assottigliò anch'esso un giorno, e trovò. Sapete che cosa? Nel Yking, che è forse il più antico libro canonico dei cinesi, ricco di 74 segni consistenti in linee rette e spezzate, e che dovea servire a libro divinatorio, egli ritrovò la Diatica. Voi nel nostro più recente volume legislativo, il volume dagli 84 articoli, avete a danno della Chiesa e della legge scoperto la *teorica della tolleranza cristiana*.

Vi ha certo un senso, signori Ministri, in cui la tolleranza cristiana è egregia e santissima, e la legge civile adottandola se ne sublima, come la Chiesa cattolica ne è la prima maestra alle genti. Ma la tolleranza cristiana alla filosofica; la tolleranza che ci si baratta con la libertà di ogni culto; che, in somma, si rende un medesimo di padronanza, la è pessima; e d' intendere in questo stile la tolleranza, la nostra legge non vi licenzia. *Gli altri culti son tollerati!* E che perciò? Appunto perchè son tollerati, noi non vorremo a mano armata scassinare dalle fondamenta le sinagoghe, nè le cappelle private de' protestanti; non ne manderemo i cultori all'ergastolo: ce li tolleriamo in casa e va bene. Questi compatimenti, non che la legge civile, ma.e la religione li vuole. *Gli altri culti son tollerati*! E che ne sapreste inferir di recondito, signori Ministri? Questo, *che la legge sancisce il principio della libertà di ogni culto*. E noi per poco ammettiamo anche ciò; ma poichè ci avete insegnato a distinguere, fate qui, prego, una distinzione, che si trasanda dai pari vostri, ed è in questo fatto capitalissima. Altro è libertà di coscienza ed altro pubblicità di culto. Vantate pure che lo Statuto sancisce la libertà di coscienza, cioè il principio implicito della libertà di ogni culto; noi non ve ne torceremo un capello; memori che se lo Statuto non può addentrarsi nelle coscienze e diriggervi il simbolo; la Chiesa supplisce ella a questo difetto, la quale le coscienze non tiranneggia, sì ad esse prescrive il simbolo cattolico, condannando gli altri. Ma la pubblicità dei culti è un negozio diverso dalla libertà di coscienza; e questo negozio, che si riversa nella sfera esterna e civile dalla nostra carta politica è contraddetto. È contraddetto, perchè i culti eterodossi li tollera, non gli avvalora; perchè riconosce *a sola religione dello Stato* il cattolicismo; perch' essa in conseguenza è carta cattolica, e non può proclamare il simbolo di Roma in modo ripugnante alla sua natura, al patto assurdo di svergognarlo e deprimerlo, per ciò appunto che lo ha adottato. Dunque, posto eziandio che la legge, mediante la tolleranza de' culti, sancisca la libertà di coscienza, che ve ne viene? Ne viene al più, che la legge ritiene il principio implicito, ed assai circoscritto, non il fatto estrinseco della libertà di coscienza: non la pubblicità soprattutto, non la ricognizione solenne de' culti, intorno alla quale ci dibattiamo. E voi, appoggiandovi alla legge, soggiungerete: *Gli altri culti son tollerati?* Ma non avvertite, valorosi giureconsulti, quanto di angusto, e di odioso ci esprime questo vocabolo *tolleranza? Tollerare* che dice mai? Dice sostener, sopportare a malincuore ed a malincorpo ciò che molesta: *Tolero*, *patienter fero*, *sustineo*, *perfero*, *patior* (Forcellini). In fatti, che cosa è che si tollera? Nell' ordine fisico naturale, i rovesci dell' acqua, i tremuoti, le violenti sommosse dell' elettricismo, e simili. Nell'ordine fisico animale, le infiammazioni di petto, le trafitte di testa, e simili. Nell' ordine civile, le guerre, il caro de' vitti, le tasse, e simili. Nell' ordine politico, i gabinetti alla piemontese, e simili. Nell' ordine religioso, gli ebrei, i valdesi, e simili. Quante cose che ci danno affanno, e si tollerano! Si tollerano come un fatto, come un supplizio; non mai si vogliono favorire, nè slargare di volontà. Ecco che significa *tollerare*! Voi al contrario la tolleranza la mettete sull' ara, e le date in retaggio i popoli liberi e indipendenti? Oh andate, che la legge l' avete bene imparata! Voi, promuovendo il culto pubblico degli eterodossi, vi siete appellati alla legge; e la legge da capo, così frantesa e manomessa, v' incorona del marchio della *illegalità*!

(1) M. H. De Bonald, Pensées politiques et réligieuses, Genéve 1833, p. 131.

(2) Mons. Parisis, Ssecondo quesito di coscienza, tit. Religione di Stato.

(3) Coloro fra i politici piemontesi, che anelano di arrivare un bel giorno all' assoluta separazione tra lo stato e la Chiesa, cominciano appunto dallo sciorinarci la spiegazione del 1. articolo in questo senso: *Religione di stato significa, che lo stato prende sopra di sè di avere speciale cura e protezione per il culto relativo, e che tutte le volte che le persone attinenti al governo prenderanno parte ad atti religiosi in rappresentanza governativa, gli atti medesimi corrisponderanno al culto della Chiesa cattolica* (P. Peverelli, *Commenti intorno allo Statuto del Regno di Sardegna*, cap. 1. art. 1.). Il fascino dell' intento che mena i cosifatti politici, noi lo togliamo a scusa del lor presente paralogismo. In fatti, qual idea potrebbe formarsi di questa benedetta *Religione di Stato* se ella dovesse influir su la Corte, sul gabinetto, sul governo e sul popolo, e non toccar punto ciò che nell'ordine civile è il primo movente di tutti? Che cosa è che governa il popolo? Che esercita immensa potenza su gli enti più rispettabili della nazione? È la legge, e dalla cerchia delle leggi, dalla parte più vitale della società, vorremo escludere la religione dello stato? Posto la religione dello stato, scrive Mons. Parisis, *lo Stato deve essere costituito di guisa, che i dogmi o precetti della religione rivelata entrino come tali a prender parte alla sua costituzione* (Opera citata, l uog. citat.). Liberali davvero i nostri politici! E' danno ad essa un pò di onore, le fanno un inchino, le strisciano un baciamano: dove trattisi di diritto, di bisogno veramente sociale, ostracismo e rifiuto. Guai se la religione che si professa, entri d'un piede nell' assemblea legislativa! La se ne stia nel tempio, fra i candelabri ardenti, e il vaporar dell' incenso: parli dal pulpito, ma non fiati dalla tribuna! Vuol dire, signori, che voi potrete far leggi da cani; e con voi che siete cattolici, in una politica costituzione cattolica, la religione non avrà diritto da muovere un dito, nè di lamentarsi. E non rilevate l' assurdo? Un Nerone, un Caligola a questo modo diventan possibili nella nostra assemblea. Possibile che il cattolicismo, che ha in sè gli elementi della restaurazione universa, della santificazione sociale, non possa in un paese che gli appartiene influir su la legge? Costoro ci richiamano alla memoria i dottrinari protestanti del secolo XVI. Al Papa in mezzo dei vescovi, come a S. Pietro in mezzo agli apostoli, accordano i titoli *onorifici*, non i *giuridici*. Cari miterini della politica, se a tal patto i titoli onorifici ce li date, teneteveli! Noi ricusiamo di inebriarci di un pò di fumo in casa nostra, se non ci è dato di star nella nostra neppure in camicia.

PARTE RELIGIOSA

Arenzano, 25 marzo. — Oggi fu per noi un giorno di festa sì lieta e solenne che l' animo de' buoni arenzanesi ne serberà lungamente ben dolce ricordanza. Ove il paese sale ad oriente in collina porge da tempo immemorabile un venerato santuario sacro a Maria che riceve dal celeste messaggiero l' annunzio di essere eletta iniziatrice del nostro riscatto coll' accogliere nel seno verginale il divino Riparatore. Restaurata di fresco la vetusta chiesuola si volle celebrare la festa con insolita pompa, e questa riescì tale che fece al tutto paghi i voti d' ognuno. Non appena il sole indorava de' primi suoi raggi le colline di questo paese ricco d' un bellissimo sorriso di cielo, di pittoresche vedute, d' una splendida vegetazione che le genti traevano a frotte anche da' vicini paesi a compiere il devoto pellegrinaggio. L'egregio sig. maestro Angelo Mariani onde le melodie riescono sì care e soavi a tutta l'Europa musicale assumeva graziosamente di dirigere l' orchestra, ed una messa del celebre maestro Donizetti per la potenza del magico archetto del Mariani fu condotta con tanta perfezione che i giudici più severi ebbero a farne le ben giuste meraviglie. Al postutto ci gode l' animo di potere significare che l' odierna festività sarà a tutti argomento che vive ne'buoni arenzanesi l' amore della bellissima arte musicale, e che tramandano ai figli intatto il prezioso retaggio dell' avita religione de' padri loro. *(Art. com.)*

Conversioni. — *Macerata.* Sette militi della guarnigione svizzera hanno abiurato solennemente gli errori di Lutero e di Calvino, e mons. Vescovo ne ricevette l' abiura, li battezzò, li cresimò, e li refocillò colla santa Eucaristia. La funzione riuscì commoventissima. Vi assisteva lo stato maggiore col suo Generale a capo. Due affettuose allocuzioni furono pronunziate: una da mons. Vescovo Clementi in italiano e l' altra del nuovo cappellano D. Frenzel in tedesco.

— Conversioni occorse dalla pubblicazione del così detto *Direttorio Cattolico* per l'anno 1853 fino alla pubblicazione del presente per l'anno 1854;

Si contano fra queste 13 di reverendi, cioè ministri protestanti; fra i quali i più distinti sono un Vescovo anglicano, ed un lord parroco protestante;

46 è il numero dato delle persone laiche convertite nello stesso spazio di tempo; e fra queste vi è un pari, un luogotenente di marina, ed altro ufficiale pure di marina, diversi mem-

---

E tacque in una grande impazienza ed inquietudine.

— Mio caro Fisher, rispose Moro, i nostri cuori e i nostri pensieri si riscontrano sempre; non altro avete fatto che rappresentarmi una seconda volta il quadro ch' io stesso mi era già figurato.

— Ebbene! puoi dunque tu bilanciare?

— Che? riprese Moro con fermezza, c' è tanto da bilanciare ove si tratti del sacrifizio di se medesimo?... Se in colpa, non potrei durar questa vita; e mi vi ci terrei senza dubbio, ove dimenticassi la mia sovrana e l'onore dell' Inghilterra!

— Lo vuoi? ad ogni modo lo vuoi?... sta bene! si compia il tuo sacrifizio, così il santo vescovo: ah! dunque Dio, la cui bontà è infinita, mi ascolti ed esaudisca i miei voti: che gli stessi pericoli ci uniscano; ch' io possa seguirti sempre, dovunque; che il mio ultimo sospiro sia il tuo sospiro; e, se la vita di questo povero vecchio non sarà spenta prima della tua, e possa la morte troncarle insieme d'un colpo!

— Caro Fisher, soggiunse Moro, i vostri molti anni che vi onorarono di quella veneranda canizie, non v'hanno dunque appreso ancora, che se lo sdegno del re mi dee un giorno colpire, egli non potrà mai giunger fino al consigliere della sua gioventù, a voi ch' egli suol chiamare col nome di padre?... No, io non ne dubito, e non ne temo: il dotto, il virtuoso vescovo di Rochester non potrebb' esser confuso mai con Tommaso Moro nel suo rovescio.

— Ma io, saprò ben meritarmela io la sua collera, ove esitasse a colpirmi. Moro! sappi che l' uomo appena giunto alla primavera della sua vita, si sente a declinar tutti i giorni. Simile a que' fiori d' autunno cui il sole invola rapidamente i suoi raggi, gli anni che si dileguano ne spogliano il corpo del suo vigore e della bellezza; ma l' animo!... oh non puonno nulla sull'animo — e il cuore non invecchia mai: ama, soffre, nè più nè meno che ai primi giorni della sua vita; e quando è giunto a quell'età, in cui la saviezza ne ha dissipate le illusioni delle passioni, l' amicizia, forte delle sue rimembranze, vi regna sola ed intiera, come un magnifico fiore in cui non può il verme roditore. Soventi presso al suo fine, si volge a riguardar la via già percorsa; gode ripetersi le antiche gioie, le tristezze e le angoscie, ed a piangere perfino sopra gli amici ch' egli ha perduti. Lo so bene che una gioventù presuntuosa giudica che la sola prudenza, a cui però si rifiuta ubbidire, sia l'unico retaggio il quale ci rimane dopo una vita laboriosa, che il tempo si affretta di consumare; ma stolti! Quello sentite voi, non risponde più al sentire del vecchio! e perchè? perciò solo che vi giova di disconoscerlo: voi tenete dietro ad un fantasma, ad una chimera ond'egli ha già provata la vanità: voi lo accusate, ed egli vi compiange, e spesso ancora non degnate nè anche avvertirne la lagrima, che ne elice la vista del sepolcro ov'egli discende!

— E voi ch' io venero come padre ed amo insieme come un amico, potreste voi dubitare menonamente della confidenza d' un cuore ch'è tutto vostro? Confortato dai vostri esempi, sostenuto dai vostri consigli, che ho io a temere? Discacciate i tristi presentimenti: e fa mestieri che il timore d'un avvenire, forse immaginario, amareggi di questa guisa la mia somma felicità di vedervi?

E proseguirono a lungo in questi parlari, infino a che il primo albore subentrò al chiaro incerto della lumiera, che a quando a quando lampava in quella d' estinguersi.

— Addio, mio buon amico, disse Rochester: ecco l'alba che pare a momenti. Deh che questo giorno non sorga il primo ed il principio delle nostre sciagure!

— No, no, disse Moro; è il giorno della mia festa: S. Tommaso pregherà per noi, e e degnerà di proteggerci.

Il vescovo discese nella corte e rimontò la sua mula; ma sir Tommaso non si potendo quasi dividere da lui, l' accompagnò andandogli di costa fino a buon tratto lunghesso il fiume. Come furono ad una crociera per cui Rochester si dovea mettere in via, Moro gli strinse la mano e lasciollo.

All'estremità di quella traversa sorgeva una grossa croce di legno a color rosso, onde pendeva una corona di frasche secche dal tempo con d'intornovi parecchi scaglioni di pietra a gradi, da dove Moro ivi seduto tenne dietro col guardo al buon vecchio quanto potè più lontano.

Chinò allora il capo fra le mani, e così atteggiato, riandava nella mente i discorsi che gli teneva poco stante il suo vecchio amico.

— Come non ha egli tutte le ragioni! Come l'amicizia lo fa previdente! In qual mare d'agitazioni, di malvoglienza e di rancori io sono presso a trovarmi! E tutto questo perchè? Perchè io sarò il lord cancelliere del regno! Ed ecco qua sulla sponda della strada maestra (proseguiva guardando lento d' intorno) ecco il lord gran Cancelliere, che intirizzisce alla fredda brezza del mattino com'ogni altro galantuomo del mondo, che si avvisasse d'uscire a quest'ora senza la giunta d' un buon mantello... Oh sì, comprenderei come le distinzioni sociali possano indurci a disprezzar altrui, se ci francassero dagl'incomodi della vita: allora forse ci potremmo tenere da più, e di natura diversa. Ma scambiate l'abito; ed eccovi a ritornar confuso dentro alla folla degli sconosciuti.

E tutto dentro con la mente nelle follie di questa povera umanità, Moro si levò di quivi e si ricondusse a casa: là dove tutti dormivano profondamente, la moglie, i figliuoli ed il vecchio padre, uomo semplice e piacevole, il più contento dei viventi per tanto favore del re, e per li meriti del suo figliuolo, a cui aveva affidata già molto prima ogn' altra cura della famiglia.

bri dei tribunali di giustizia, un membro della Camera dei deputati.

Fra le donne una duchessa e tre ladies, ossia mogli di lord.

Il numero suddetto delle persone laiche si intende di quelle persone più distinte che sono venute in cognizione dell'editore del *Catholic Directory*. Sarebbe impossibile il numerare tutte le conversioni; ed anche fra le persone distinte bisogna aspettarsi molti Nicodemi, cioè discepoli nascosti.

— Andrea M' Carthy Esq. di Caxhirciveen, ebbe la fortuna di essere ricevuto nella Santa Chiesa Cattolica nella sua ultima malattia, lunedì 6 febbraio dal rev. W. Egan R. C. C. Questa è la terza conversione dentro quest'ultime settimane in Cork.

— Il 13 marzo ricevette il battesimo sotto condizione a Hyeres William Scott antico ministro anglicano e membro dell'università di Oxford. — Li 26 a Liegi due inglesi convertiti ricevevano il sacramento della confermazione nella cappella di mgr. vescovo di Liegi. Uno di questi, sig. Hamillon, bacelliere a Oxford, appartiene ad una delle più celebri famiglie di Scozia. Egli rientrò nel seno della chiesa cattolica dopo essere stato per qualche tempo curato di *Christ-Church*, *Kant-Road*, a Londra.

NOTIZIE DIVERSE

La legazione *della Sublime Porta in Grecia a S. E. il ministro della Casa reale e degli affari esteri di S. M. Ellenica, signor Paicos* (Vedi le notizie d'Atene nel *Cattolico* di sabbato).

Il sottoscritto incaricato d'affari della Sublime Porta ha l'onore di comunicare con rammarico al signor A. Paicos, ministro della Casa reale e degli affari esteri di S. M. Ellenica, gli ordini decisi or ora ricevuti da parte del suo Governo ed i quali concernono i riprovevoli tentativi che si vanno facendo in questo momento contro le provincie limitrofe dell'Impero ottomano.

Nel suo desiderio di mantenere e di consolidare vie maggiormente i rapporti d'amicizia fra i due Governi vicini, la Sublime Porta non ha trascurato di richiamare su ciò anche l'attenzione del Governo ellenico; i suoi sentimenti in questo riguardo non si smentirono giammai, e specialmente nelle facilitazioni ed altre prove di buon volere ch'essa porse al commercio ellenico.

La Sublime Porta, in conseguenza di queste disposizioni amichevoli, credeva avere il diritto di attendersi da parte del Governo ellenico una condotta reciproca e ugualmente benevola, non meno che delle misure tendenti a corroborare viemmaggiormente il mantenimento di queste buone relazioni.

Nullameno, a diverse riprese, mentre i rapporti di amicizia continuavano ad esistere, alcuni abitanti del regno ellenico, perfino fra gli uomini più segnalati, facevano delle irruzioni armate ora per terra ed ora per mare sul territorio ottomano, derubavano le proprietà dei sudditi della Sublime Porta, e non potendo realizzare i funesti loro progetti rientravano in Grecia. In queste circostanze il Governo ellenico, invece di servire contro i colpevoli, secondo i doveri che gl'imponeva la sua posizione rimpetto alla Sublime Porta, gli accoglieva con deferenza. La Sublime Porta, quantunque rammaricata vivamente di questa condotta, non ha cessato di comportarsi lealmente e con sentimenti d'amicizia verso la Grecia; la sua moderazione in tutti questi sgraziati avvenimenti non può essere messa in dubbio.

Tuttavia, sette a otto mesi sono, parecchi elleni, amici del disordine, fra i quali non pochi appartenevano alle classi più elevate della Società, nonchè la stampa ateniese, intrapresero sotto gli occhi stessi del Governo ellenico, a turbare con atti rivoluzionarii il riposo degli abitanti tranquilli delle provincie limitrofe. Nello stesso tempo la Sublime Porta acquistò la certezza che munizioni di guerra erano inviate clandestinamente in Turchia e che truppe elleniche e cannoni erano stati spediti più d'una volta sulle frontiere.

La Legazione imperiale d'Atene obbedendo allora al suo desiderio di mantenere i buoni rapporti dei due Governi, fece l'osservazione che questi preparativi militari fatti sulle frontiere sotto pretesti inammissibili, incoraggiavano vieppiù i promotori dei torbidi ed erano in opposizione coi rapporti d'amicizia dei due Governi. Nello stesso tempo essa richiamò l'attenzione del Governo ellenico sopra diversi inconvenienti che dovevano derivarne, e di cui gli effetti, pieni di pericolo, arrecherebbero un raffreddamento fra i due Governi, qualora il Governo ellenico non si affrettasse a prevenirli. Senza prendere minimamente in considerazione queste osservazioni ed avvertenze sincere della Legazione imperiale, il Governo ellenico negava costantemente l'esattezza delle informazioni fornite da questa Legazione, e pretendendo non esservi nulla che potesse dar luogo a lagni reali, opponeva una denegazione completa, incoraggiando così quelli che avevano concepito idee di sollevazione e che tentavano di metterle in esecuzione.

Questi colpevoli tentativi furono spinti assai più oltre da un mese a questa parte. Ufficiali appartenenti alle truppe del regno ellenico e funzionari pubblici istituirono, nella capitale stessa, dei comitati, reclutano ed armano soldati, e servendosi di mezzi colpevoli irritano gli spiriti; nulla fu trascurato onde chiamare da diversi punti della Grecia e riunire sulle frontiere genti armate le quali a bandiera spiegata invadono i villaggi di Arta, Agrafa e Tricala. D'allora in poi, senza rispettare minimamente il diritto delle genti e senza aver il minimo riguardo alle leggi adottate dalle nazioni incivilite, queste genti usano la violenza contro i sudditi della Sublime Porta, derubano la loro proprietà e mettono in pericolo l'esistenza stessa delle famiglie.

Pure, il Governo ellenico, abbenchè vegga ciò che succede sotto i propri suoi occhi, non solo non si affretta ad adempiere un dovere di giustizia facendo uso dei mezzi legittimi che stanno a sua disposizione, onde reprimere questi disordini, ma trascurò perfino di prendere in considerazione la condotta dei suoi propri ufficiali e di punire quelli che aprendo le prigioni misero in libertà i carcerati o che provvedono gli abitanti del regno d'armi con baionetta e di munizioni. E mentrechè sudditi ellenici turbarono pei primi la tranquillità degli abitanti del paese sito intorno ad Arta e che il decimonono dei capi militari ed altri uomini armati che vi si trovano in questo momento, sono sudditi ellenici, è egli possibile che il Governo ellenico consideri questo affare come non soggetto minimamente alla sua giurisdizione e chiami questi uomini insorgenti dell'Epiro? Un tale linguaggio può egli essere seriamente adottato?

Rigettando tutto il peso degli avvenimenti disgraziati dell'Epiro sui propri sudditi, il Governo ellenico cerca di declinarne ogni responsabilità; ma la Sublime Porta non può ammettere tale ragionamento, sopratutto in un momento in cui ed una tranquillità perfetta regna nel regno e le leggi rispettate da tutti sono in pieno vigore ed i funzionari pubblici adempiscono senza ostacoli le loro attribuzioni. Tale essendo lo stato interno della Grecia, la Sublime Porta come potrebbe ammettere il sistema dietro il quale il Governo greco si è trincerato, e come considerare risponsabili le popolazioni di questo paese? e come, e secondo quale principio del diritto internazionale uno Stato qualunque potrebbe egli rivolgersi ad un popolo straniero per domandargli il motivo delle intraprese colpevoli che gli si attribuiscono contro questo Stato?

La Sublime Porta lascia alla saggezza del Governo ellenico il giudicare se questo sistema evasivo adottato dal Governo medesimo possa essere considerato da lei come serio. La Sublime Porta non può in nessun caso rivolgersi alle popolazioni della Grecia, ed ella non ha nulla a fare colla costituzione ellenica. I suoi lagni non potrebbero adunque colpire che il Governo della Grecia; egli è su questo Governo che la Sublime Porta ha tutto il diritto di far pesare la responsabilità degli avvenimenti, mentrechè ella prenderà tutte le misure contro quelli che cercano di attentare ai suoi diritti e di turbare la tranquillità interna dei suoi Stati. Inoltre la Sublime Porta si crede in diritto di domandare al Governo ellenico:

1. Assicurazioni positive ch'esso inviterà i capi dei ribelli, cioè i generali Tzavella, Grivas, Zerva e Hadgi Petro, i colonnelli Caratasso, Anghili Contoyanni e Papacosta, nonchè Veico, Strato Caraiskaki, Cascari, Chroni Pasdeki e gli altri ufficiali che hanno gradi militari in Grecia, a ritornare nel regno entro il termine di dieci giorni, e ch'esso formerà una commissione per giudicarli e punirli secondo le leggi in vigore. Qualora poi questi ufficiali non obbedissero agli ordini del loro Governo, dovrà questo ad essi comunicare nel modo il più solenne che i loro emolumenti saranno soppressi e che essi verranno puniti secondo il grado della loro reità;

2. Che proibisca seriamente ogni qualsiasi armamento nei propri Stati avente per iscopo i paesi limitrofi; che non permetta ad uomini armati di passare la frontiera; che impedisca qualunque altro preparativo militare e che destituisca coloro fra i suoi impiegati che eccitano apertamente le passioni contro lo Stato vicino, quali sarebbero D. Costis, Giovanni Soutzo, D. Maurocordato ecc., e ciò pubblicando i motivi della loro destituzione;

3. Di disapprovare col mezzo degli organi ufficiali e di dichiarare come dannosi tanto alla propria politica quanto agli interessi dello Stato tutti coloro che pubblicamente percorrono le vie e battono per tutte le porte per chiedere dei soccorsi pecuniari e che a pieno giorno vanno facendo degli armamenti cioè coloro che sono membri di vari comitati;

4. Di fare tutto ciò che è permesso dalle leggi del paese onde venga moderato il linguaggio del giornale *Il Secolo* e di altri giornali greci, i quali accendono gli spiriti e cercano turbare la tranquillità delle provincie dell'Impero Ottomano con mezzi dannosi alla Grecia stessa;

5. Di dare l'assicurazione alla Sublime Porta che il Governo greco attiverà un'investigazione per iscoprire l'ufficiale che aperse le prigioni di Calcide e che armò il braccio dei malfattori.

Nel desiderio sincero di allontanare tutto ciò che potrebbe raffreddare le amichevoli relazioni che esistono tra i due paesi, ed animato dalle disposizioni più benevole riguardo al Governo ellenico, la Sublime Porta considererà come una sufficiente soddisfazione la premura che il Governo ellenico si darà nell'accettare le proposte sopraindicate e nel metterle in esecuzione.

Però nel caso che la risposta del Governo ellenico, seguendo il sistema adottato da lungo tempo verso le rappresentanze della legazione imperiale, non contenesse che dei pretesti, delle giustificazioni e delle frasi ambigue, la Sublime Porta si troverà nella necessità, dispiacevole senza dubbio, d'interrompere le relazioni diplomatiche col Governo ellenico, come pure i rapporti commerciali, e di ricorrere a quelle misure che dalle circostanze le verranno dettate come necessarie.

Il sottoscritto, incaricato d'affari della Sublime Porta, nel portare a conoscenza del Governo ellenico le istruzioni ricevute or ora per parte del suo eccelso Governo, ha ordine di comunicare nel tempo stesso, che, — qualora sino al 9 (21) corrente mese, cioè a dire sino a martedì prossimo, prima del tramonto del sole, il Governo greco non gli farà pervenire la risposta soddisfacente che la Sublime Porta ha tutto il diritto di reclamare — egli sarà obbligato a chiedere i suoi passaporti, come pure quelli degli altri membri della legazione imperiale.

Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare al signor ministro le assicurazioni dell'alta sua considerazione.

Atene 7 (19) marzo 1854.

(Firmato) *Nechet*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 3 aprile.

Presidenza del cav. BENSO.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio del 1854.

È accordato il congedo di un mese richiesto dal deputato Bianchi.

Pareto. Invita il ministro dei lavori pubblici ad eseguire il progetto di prolungamento del molo nel porto di Genova. Accenna i diversi inconvenienti che si sperimentano dalle navi mercantili ancorate nelle diverse stazioni, sia per difetto di profondità in alcune, sia per mancanza di sicurezza in altre. Fa alcune osservazioni intorno al sistema di prolungamento del molo, crede di doversi preferire quello dei cassoni, all'altro delle scogliere; tanto più che la pietra di Genova è facile a corrodersi. Dice che il ministro istesso potrebbe da sè risolvere simile quistione senza dipendere dal giudizio del sig. Randell, e si augura che i beneficii ottenuti da Venezia per le opere del ministro, egli li saprà procurare a Genova. Lamenta l'inconveniente che soffre il porto di Genova in quella parte che è sottoposta alla strada di S. Teodoro alla Lanterna, i cui materiali precipitano in mare, e riempiono il porto.

Ministro dei lavori pubblici. Il prolungamento del molo in Genova è opera utilissima; però i lavori meritano lunghi e gravi studi, e non si possono improvvisare; bisogna che essi si comincino, e che successivamente si prenda norma dall'esperienza, per istabilire sin dove dovrà aver luogo il prolungamento. Ognuno sa che già esisteva un progetto per quest'opera; ma in occasione che il sig. Randell si recò a Genova, esaminò il porto, esaminò gl'inconvenienti, ed additò i mezzi di superarli.

Dice riconoscere come danno gravissimo di quel porto il difetto di spazio. La calata che deve riunire lo scalo della Chiapella a quello della Cava delle fortificazioni, per depositare ivi la scogliera in tempo di mare agitato, è un'opera preparatoria per non interrompere il lavoro principale dello scavo. Questa calata, aumentando lo spazio interno del porto, rimarrà sempre un'opera di utilità permanente. Il sig. Randell associando al lavoro del Dock quello del porto, divisava di non prolungarlo troppo; nel resto questo prolungamento sarà sempre successivo. Il ministro delle finanze ha intavolate trattative per alcuni lavori; e le attuali circostanze possono ritardarli, non arrestarli. Stando così le cose, il ministero si propone di associare i lavori del prolungamento colla vendita del Lazzaretto. In quanto al sistema delle scogliere dice, che lo preferisce ad ogni altro; perchè l'esperienza ha convinto che i cassoni sono meno sicuri. Diffatti sempre devono essere difesi dalle scogliere. Osserva in ultimo che il materiale che si precipita nel porto lungo la strada di San Teodoro, non è tale da portare grave pregiudizio, potendo al più fare un ingombro di qualche milimetro; oggi però che è diminuito il transito, a cagione della ferrovia, è tolta quasi affatto la causa di questo inconveniente.

Isola s'impegna a dimostrare l'utilità dell'ingrandimento del porto di Genova, e sostiene che esso deve essere eseguito prontamente, senza attendere l'approvazione del Dock.

Depretis domanda che questa 14ª categoria, che riflette i miglioramenti dei diversi porti, sia separata in tante divisioni quanti sono i porti che comprende.

Sono approvate senza discussione le diverse categorie del bilancio fino alla 44ª, la quale riguarda il personale del genio civile.

La commissione propone una riduzione su questo personale di L. 30|m. che il ministro non vuole accettare.

Valerio e *Depretis* la sostengono, provando che il governo non è tenuto addossarsi definitivamente lo stipendio d'ingegneri, i quali non furono impiegati che temporariamente e fino al compimento dei lavori che ora si trovano ultimati.

Bona si unisce al ministro per sostenere la conservazione di questi impiegati.

Valerio propone che la riduzione si limiti a L. 12|m., per condiscendenza ai riguardi che impegnano il ministro a favorire questi ingegneri.

Sono approvate le categorie fino alla 65.

Cavour propone l'abolizione della 66ª categoria, che ammetteva la spesa di L. 300|m. per la costruzione di un porto ad Arona, osservando non essere opera di urgenza.

La Camera adotta la proposta abolizione.

Votate tutte le categorie, sono regolate quelle che dovevano separarsi.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Genova, 5 *aprile.* — Riceviamo il primo numero di un nuovo giornale di Torino intitolato il *Diritto;* in testa a questo primo numero vi sono i nomi dei signori deputati cui è affidata la direzione politica del giornale: notiamo fra questi il sig. marchese Lorenzo Pareto e l'ex-prevosto Robecchi.

Voghera, 29 *marzo.* — Ieri circa le ore quattro pomeridiane partiva alla volta di Stradella il 1.° squadrone del reggimento dei cavalleggieri di Saluzzo qui di presidio.

— 30 *detto.* — Il battaglione del 7.° reggimento fanteria, arrivato ieri tra noi, partì stamane alle ore cinque circa per la Stradella.

Stradella, 29 *marzo.* — Dicesi che alcuni emigrati dimoranti in questo borgo siano stati chiamati dalle autorità locali, d' ordine superiore e dalle medesime inviati all' intendente generale di Alessandria. (*Am. della Fam.*)

Parma. — Leggiamo nell' *Armonia*:

Da lettere private sappiamo che, commesso l' assassinio, la Duchessa diede ordine che si chiudessero le porte della città, supponendo che l' assassino non dovesse essere ancora uscito. E mal non si appose, perchè non si tardò guari a scoprire ed arrestare il mariuolo. Desso è un giovane ebanista, il quale quando avvenne l' attentato contro l' Imperatore d' Austria, avrebbe detto: *Libeny non se ne intende. Bisogna colpire davanti, e nel ventre, e non di dietro ove si scontrano quasi sempre le ossa.* L' arma con cui ferì è una lima acutissima che lasciò piantata nel corpo dello infelice Duca, di cui una simile gli venne trovata in casa. Furono arrestati anche altri, che si presumono complici, e, secondo le stesse corrispondenze, pare che sia un colpo delle società segrete, e che quell' assassinio dovesse essere unito con alcuni moti fuori del ducato. Ed a questi moti vogliono alcuni che si riferisca la risoluzione del nostro governo il quale mandava truppe alla frontiera.

Livorno, 1 *aprile.* — Il Manifesto del porto pubblica il seguente avviso:

L' I. e R. Governo Civile di Livorno in seguito di comunicazioni fattegli dall' Incaricato d' Affari per la Toscana in Costantinopoli, a norma dei naviganti nazionali sulle coste del-Impero Ottomano si dà premura di rendere pubblicamente noto, che il Governo della Sublime Porta informato come si tenti di sbarcare armi, munizioni, e materiali di guerra nell' Epiro, nella Tessaglia, e luoghi limitrofi, non potendo riguardare cotali articoli siccome commerciabili avuto riguardo alle attuali condizioni di quelle provincie, ha disposto che i bastimenti i quali tentassero sbarcare clandestinamente alcuna quantità dei citati oggetti sulle coste o negli scali turchi verranno sequestrati insieme col carico, e gli equipaggi si troveranno sottoposti a quelle punizioni che le leggi ottomane in simili casi stabiliscono in conformtà dei vigenti trattati.

Bologna, 1 *aprile.* — Siamo autorizzati a far noto che il Governo Pontificio per rendere più vantaggioso al pubblico il servizio telegrafico ha concordato col R. Governo Estense di adottare le massime di una Convenzione suppletoria della Lega tedesca-austriaca, attivata al principio del corrente anno, in forza di che anche presso di noi da ora in avanti è concesso di portare a 25, anzichè a 20, il numero delle parole di un dispaccio semplice senza alterazione di tassa, come pure di parificare la tassa per la spedizione dei dispacci di notte a quella di giorno. (*Gazz. di Bol.*)

Parigi, 1 *aprile.* — L' imbarco delle truppe continua in tutta fretta a Marsiglia. Si fanno degli approvvigionamenti considerevoli a Gallipoli ed il governo francese fece fare grandi acquisti di grano in Egitto, il solo paese ove attualmente si ponno trovare risorse sufficienti.

L' affare del sig. Montalembert prende una piega cattiva per lui. Ogni giorno diminuiscono i suoi amici ed il governo la vincerà. Sarà mandato innanzi alla polizia correzionale e sarà difeso dai signori Berryer, Dufaure e fors' anche O. Barrot.

La borsa era sulla via d' un rialzo deciso, quando si sparse la voce che lord John Russell avea fatto alla camera dei comuni una dichiarazione assai viva contro l' Austria. Ne risultò un panico che trascinò al ribasso. Fra gli uomini di finanza regna una generale inquietudine.

— Si comincia a parlar molto degli Inglesi che si aspettano per domani. Il pubblico s'interessa molto al curioso spettacolo che ci offrirà il passaggio di questa truppa scelta.

Inghilterra. — Nella tornata del 31 marzo della Camera dei lords, il conte di Clarendon propose un indirizzo in risposta al messaggio della Regina. Dopo alcune parole sulla solennità della situazione, disse essere contento che le prolungate negoziazioni per evitare i mali della guerra non abbiano indebolito l'ardore e l'entusiasmo del paese. Al contrario il popolo si è levato come un sol uomo all'appello che gli era stato fatto per vendicare l' onore nazionale, ed io mi rallegro, disse l'oratore, dell'atteggiamento imponente da lui preso. Io credo che il giudizio del paese sia favorevole al governo, e che ai nostri sforzi perseveranti per il mantenimento della pace si debba attribuire l'unanime adessione da noi ottenuta.

Il nobile conte fa in seguito allusione brevemente alla corrispondenza segreta, la quale sarebbe rimasta sepolta negli archivi del Foreign-Office, se non si fosse stati costretti a pubblicarla per la condotta ulteriore dell'imperatore di Russia. Le comunicazioni contenute in questa corrispondenza non sono state nè ricercate, nè sollecitate dal governo inglese; ma avendole ricevute come confidenziali, egli aveva lor conservato scrupolosamente quel carattere. Esser contento che sieno uscite alla luce, perchè stabiliscono che il governo inglese era stato onesto verso il Sultano e verso le altre potenze d'Europa. Egli ha accolto con disdegnoso silenzio l' offerta di territorio con la quale la Russia tentava ottenere la complicità dell'Inghilterra. Il sig. Fillmore annunzia, che dopo Pasqua chiamerà l'attenzione della Camera sulla dottrina del governo riguardo a'neutri, nello scopo di ottenere dalla Camera una dichiarazione, che la massima: « la bandiera cuopre la mercatanzia », è incompatibile in tesi generale con l'onore e l'interesse del paese.

Il nobile lord dà lettura d'una lettera che il governo aveva ricevuto dallo stesso Czar, la quale proclama in termini i più positivi il suo desiderio di mantenere l' indipendenza della Turchia.

Nella Camera dei Comuni lord John Russell fa la mozione dell'adozione dell'indirizzo, concepita ne' seguenti termini:

« Un umile indirizzo sarà presentato alla Regina per ringraziarla del suo grazioso messaggio, e della comunicazione de'diversi documenti sottomessi alla Camera per ordine regale. L'indirizzo assicurerà la Regina della giusta stima che noi facciamo della sua sollecitudine e dei suoi costanti sforzi per conservare al suo popolo i benefizi della pace; esso l' assicurerà della nostra confidenza nella volontà di S. M. per mettere un termine alle calamità della guerra, se questo può compiersi compatibilmente con l'onore della corona di S. M. e con gl'interessi del suo popolo. »

Indi tesse la storia degli avvenimenti.

La tornata della Camera continuava ancora al tempo della partenza del corriere.

Madrid, 27 *marzo.* — Il governo ha i fondi necessari per coprire tutte le spese che dovrà fare il tesoro nel prossimo mese.

Il ministro degli Stati-Uniti quest'oggi ha avuto una lunga conferenza col presidente del Consiglio, affine di ringraziare il conte di San Luis ed i suoi colleghi del decreto di amnistia inserito nella *Gazzetta*, il quale comprende i prigionieri fatti a Cuba al tempo della malaugurata spedizione di Narciso Lopez.

Vienna, 1 *aprile.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

Il sentimento che predomina in questo istante riguardo alla questione orientale è quello dell'impazienza. Si vorrebbe che l'Austria e la Prussia sortissero dalla neutralità per muovere guerra alla Russia. Noi confessiamo sinceramente di non comprendere la necessità di gettarsi prematuramente in una guerra quando senza lotta e senza sangue si potrà ottenere forse lo stesso scopo. L'interesse dell'Austria e della Prussia chiede che l'integrità dell'Impero ottomano sia mantenuta, e che in nessun caso, qualsiasi l'esito della guerra, i Principati Danubiani abbiano da rimanere in possesso della Russia; e noi siamo certi che se lo Czar facesse l'attuale guerra con tale *arrière pensée*, l'Austria e la Prussia non tarderebbero a sortire della neutralità per costringere la Russia ad abbandonare un'idea contraria al diritto ed all'equilibrio europeo.

L'Austria non ha modificate le proprie intenzioni; ella si è mantenuta e si manterrà entro i limiti stabiliti nelle conferenze di Vienna; e le disposizioni militari prese dal nostro governo come pure quelle che sta per prendere il governo prussiano non indicano a nostro credere altro che si vuole essere preparati a qualunque avvenimento e che si intende difendere la propria posizione indipendente e neutrale, da qualunque parte venissero i tentativi per far sortire la Germania dalla posizione presa.

Berlino. — In seguito di spiegazioni date dal sig. Manteuffel, ministro degli affari esteri, la Commissione della seconda Camera del Parlamento prussiano ha preso una risoluzione favorevole al prestito di 30 milioni di talleri.

Secondo la *Gazzetta di Colonia*, le spiegazioni del sig. Manteuffel in sunto consisterebbero in dire che il governo prussiano, quanto ai principii di accordo coi gabinetti di Vienna, di Londra e di Parigi, poggiandosi sulle intenzioni espresse nelle conferenze di Vienna, continuerebbe a fare ogni sforzo possibile per il ristabilimento della pace. Noi pensiamo che il signor Manteuffel ha dovuto aggiungere qualche altra cosa per far determinare la Commissione; dacchè è evidente che un atteggiamento di mediazione, come quello che pare essere indicato, non è sufficiente a giustificare una domanda di mezzi straordinarii. Il sig. Bonin, ministro della guerra, è stato altresì inteso, e pare che la sua parola abbia avuto un peso sui membri della Commissione.

Ecco il testo della risoluzione proposta dalla Commissione dell'imprestito.

« La Camera, considerando che nelle circostanze di una guerra imminente, è impossibile disconoscere la necessità di accordare al ministero il credito domandato per l'onore e l' indipendenza della patria e per l' interesse del paese; considerando inoltre che il governo di S. M. il re ha dichiarato che persevererebbe nella politica da lui sinora seguita, e che in conseguenza di accordo con i gabinetti di Vienna, Parigi e Londra, e particolarmente nella più intima intelligenza con l' Austria e con gli altri Stati alemanni, lavorerebbe pel pronto ristabilimento della pace sulla base del diritto tal quale fu formulato nel protocollo di Vienna, riserbandosi piena ed intiera libertà di operare per una partecipazione attiva; per tutti questi motivi, la Commissone decide, vedendo i bisogni militari straordinari per l'anno 1854 per coprire le spese, di dare il suo assenso al prestito domandato. »

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* scrive:

Veniamo a conoscere che i gabinetti di Vienna e Berlino sono d' accordo per un' alleanza offensiva e difensiva.

— Scrivono da Parigi il 1 aprile al *Parl.*:

Poco è mancato che la tragedia di Parma non si ripetesse a Berlino. Dopo aver pranzato piuttosto allegramente il re, che non disdegna i doni di Bacco, essendo andato a passeggiare nel giardino, ebbe la disgrazia di non intendere il *chi va là* di una sentinella, la quale fece fuoco e lo ferì in una gamba; ond'egli cadde in mezzo ad un cespuglio mal grazioso che lo conciò malamente.

Russia. — Un rapporto consolare da Betz nella Bessarabia del 15 marzo annunzia, che molte migliaia di vetture vengono occupate per il trasporto delle provvigioni per le truppe imperiali. L' esportazione di granaglie ha cessato. In seguito alla dichiarazione dello stato di guerra nella provincia della Bessarabia, nessun individuo, sia indigeno o straniero, può uscire dal luogo di sua dimora senza passaporto. Anche il commercio patrio soffre immensi danni.

(*Corr. Ital.*)

— Il giornalismo russo empie le pagine di ragguagli intorno ad offerte per la guerra santa, ai Cosacchi pronti al combattimento, al viaggio d' ispezione dello Czar ecc., e di poesie marziali, appelli, invettive contro la Francia e l'Inghilterra e tutto l' Occidente. L' ultimo numero della gazzetta di corte pubblica tre inni di guerra ad un tratto. Uno di essi è la traduzione di un canto popolarissimo in Serbia, che bandisce la crociata alla Turchia. Un altro pronostica l' espulsione dei Turchi da Costantinopoli e l' erezione della croce in S. Sofia, esalta l'insurrezione dell'Epiro, della Tessaglia e della Macedonia ed eccita i popoli a combattere la Turchia, gridando: « Morte o libertà! »

(*Wanderer*)

Turchia. — *Vienna*, 1.° *aprile.* — Ieri sera fu qui conosciuto un dispaccio telegrafico da Krajowa degno di piena fede e pubblicato la mattina del 31 marzo a Hermannstadt, il quale non lascia più alcun dubbio sul fatto che anche l' armata turca principiò il 26 marzo le sue operazioni di offensiva. Soli pascià passò con considerevoli forze il guado d' Islas e minaccia da due lati il forte castello di Turnul sito allo sbocco dell' Aluta. Achmet Pascià tentò di rompere il giorno 27 la linea di assedio delle truppe russe, cosa che non gli venne riuscita. I russi si preparano ad attaccare Soli Pascià.

— In seguito a notizie da Bukarest anche Mussa pascià, comandante di Silistria, passò il Danubio il giorno 27 (La guarnigione di Silistria consta di 12,000 uomini di ogni arma, tra' quali un reggimento di egizi. Mussa pascià, direttore dell'artiglieria, è uno de'più distinti ufficiali dell'armata turca). Ai 27 e 28 successero presso Calafat, Kalarasch e Turnul dei combattimenti, i risultati de'quali non son peranco noti. Omer pascià trovasi a Rustschuk.

(*Corr. Ital.*)

Dispacci telegrafici.

Berlino, 30. — Al dire della *Kreuzzeitung* le Corti di Vienna e Berlino si sarebbero già accordate sulle basi di un'intima alleanza. La salute di S. M. il Re continua a migliorare. Non vengono più pubblicati bollettini.

(*Corr. Ital.*)

Genova li 3 aprile 1854.

Esposizione Industriale di Genova.

Avendo diverse sotto Commissioni rappresentato che per la coscienziosa disamina, e pel sicuro giudizio degli oggetti esposti, riescono necessarie alcune cognizioni finora non somministrate dagli Espositori: la Commissione dirigente ripetendo i suoi anteriori inviti di manifestare il prezzo de' loro prodotti a quelli che non lo avessero fatto ancora, propone, più specialmente agli Espositori delle Classi 6ª *Carta, Impressioni ecc.*; 7ª *Metalli, e sostanze fossili non metalliche*; 8ª *Arti Chimiche, ed alimentarie*; alcune domande sui punti seguenti, e raccomanda che le risposte vengano indirizzate alla Commissione medesima non più tardi del 10 aprile corrente:

1° Annua produzione della Fabbrica;
2° Materie prime impiegate, e donde ricavate;
3° Prezzo delle medesime;
4° Medio consumo annuale delle medesime;
5° Motori impiegati;
6° Metodi usati;
7° Se si adoperano combustibili, indicare la specie, e la quantità;
8° Numero degli operai impiegati;
9° Media giornaliera mercede dei medesimi;
10° Altre spese inerenti allo Stabilimento;
11° Tutte quelle ulteriori nozioni che possono essere speciali ad ognuna delle Classi.

Per la Commissione
Il V. Presidente
D. Elena.
G. A. Papa *Segr.*

Borsa di Genova del 5 aprile

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		75 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		72 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		— —	— —
Comptoir 1 genn.		— —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 4 *aprile.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	88 —
	chiuso a	— —	88 90
3 per 0/0	aperto a	— —	61 70
	chiuso a	— —	62 45
Consolidati Inglesi		— —	86 3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	75 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	43 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Trieste, 4 *aprile, ore* 9, 40 *ant.*

Costantinopoli 27. — Oggi si è riunito il Consiglio di Stato per gli affari della Grecia. L'ambasciatore greco Mataxas chiese i suoi passaporti.

Il Cheikh-ul-Islam o Mufti (capo degli ulema) e Rifaat Pascià, presidente del consiglio di Stato e della giustizia, furono dimessi.

Le flotte unite si accingono ad operare nel Mar Nero. I vapori il *Cacique*, e il *Samson* furono bombardati, per isbaglio, dai Circassi. Si parla della trasformazione dei beni ecclesiastici in beni demaniali.

Atene 31. — Suliside dice che Prevesa è in istato d' assedio.

Parigi, 4 *aprile, ore* 8, *min.* 45 *ant.*

Il gen. inglese Burgoyne tornato ieri per la via di Marsiglia è venuto a render conto della sua missione. Il 24 le squadre erano rientrate nel Mar Nero. È falso che manchi ivi il carbone: enormi provviste ne esistono a Beicos.

Inghilterra. Una nave di commercio russa fu presa a Waterford dopo avere sofferto il fuoco dal cannone del forte.

Il *Times* dice, essere stato destituito il gran muftì Rifaat Pachà il giorno 23 marzo.

Torino, 4 *aprile.*

Nella seduta d' oggi la Camera dei deputati si occupò di una petizione del Municipio di Cagliari per interpretazione della legge elettorale.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 6 Aprile 1854. — N.° 1374

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegt a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

Parte religiosa — Società di S. Vincenzo — Altre prove delle verità bibliche — I soldati francesi.

Notizie diverse — Petizioni dei Vescovi — Furto — Estrazione — Ferrovie — Gabelle sarde — Bagni d'Aix — Voti della regina di Spagna — Neutralità austriaca.

Notizie del mattino — Senato — Camera — Arrivo a Parma — Lavori a Firenze — Armamenti a Napoli — Timori a Parigi — Truppe prussiane — Disp. telegr. — Appendice.

Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

IV.

Signori Ministri! — La Legge.

§ II.

Voi rappiccaste la lite, signori Ministri! Invece di convenire con noi, che le prime parole e così lampanti della legge interdicono la pubblicità di culto agli eterodossi, ci usciste contro con quelle che stanno appresso: *Gli altri culti son tollerati*. E qui, come in cittadella piazzati, pensaste ad una trionfale difesa: che vi abbiamo risposto, sapete, e tanto da contentarvene. Ma che? I contenti ad ogni modo non siamo noi, ed ora il guanto che ci gettaste ripigliamo di tutta forza, perchè vogliamo squadrare addentro la legge e veder senza replica, se essa legge *con tollerar gli altri culti*, consenta a questi pubblicità nei riti e nelle funzioni, e libero propagandismo nel popolo.

Avete voi dunque letto, signori, che *gli altri culti son tollerati*. Ma perchè non leggeste un poco più per intero? *Gli altri culti son tollerati* conformemente alle leggi. Eccovi il guaio. A giudicare pertanto con induzioni non arbitrarie, ma positive quanto e fin dove si stenda la tolleranza annunziata, fa d'uopo di ricorrere alle leggi che vi hanno rispetto e che ne contengono l'indirizzo. Queste sono il suo modulo e il suo criterio. Favoriscono elle sì oltre la tolleranza, che non patisca di freno e sia libera? La pubblicità è un suo diritto, e voi avete ragione. Ovvero la inceppano e la mettono sotto al cattolicismo? Allora voi, approvando il pubblico culto degli acattolici, peccate contro la legge. Non so se voi siate forti in dialettica: dove no, domandatene i rètori; e sentirete che l'argomento cammina in forma.

Le leggi che hanno attinenza con la tolleranza de'culti, son di due forme: — il disposto dagli Editti o dalle R. Patenti, giusta l'art. 4 del Codice civile; le quali, anteriori allo Statuto, non furono da esso annullate, ma confermate: — il disposto negli articoli dei due Codici, penale e civile, e dello Statuto, che, sebben per le generali o indirettamente, pur di gran polso alla tolleranza religiosa si riferisce.

Che portano innanzi tutto gli Editti regii, ovvero le R. Patenti? Signori Ministri, stringetevi nelle spalle: egli è un affar duro. Que'benedetti re di Savoia, d' accordo coi loro Senati, colla Camera de'conti, coi Magistrati, coi Comuni, con tutti, della floscia e paralitica tolleranza moderna non vollero punto saperne. Potremmo citarvi una filatessa di cose in proposito, e voi dovete conoscere; ma per andare alla lesta, ci piace ricordarvi due soli decreti, uno di re molto antico, e l'altro di re recentissimo: dal che si vede che l'antichità ugualmente che la modernità sta per noi.

Emanuele Filiberto, egregio principe anche a vostro senno e liberatore della patria dal giogo francese, ha un suo ordine del 10 giugno 1565, di cui leviamo il principio: *Tra gli altri spedienti da noi presi e diligenze usate per la conservazione della quiete e tranquillità de' nostri sudditi, abbiamo procurato di contenerli uniti nella santa religione nostra cattolica e apostolica osservata dalla Chiesa, e guardarli di scorrere nelle sètte delle eresie, che dai maligni vengono disseminate* (1). Gli *spedienti*, che decreta re Filiberto, consuonano a queste parole; repressione legale portata nei luoghi dove abitano gli eretici, massime nelle valli di Luserna; e pubblico ascendente al cattolicismo. Vedete come al secolo XVI s' intendesse la tolleranza cristiana in Piemonte! E se la vostra teorica di *tollerare gli altri culti* si dee *conformare* a cotali ordini o decreti, dite; può ella scialacquare in larghissime concessioni agli eretici, o non piuttosto porre a costoro la museruola e il culto fragoroso proibirne? E tal' è intanto il re molto antico.

L' altro re recentissimo, che emanò editti e patenti dopo che gli attuali Codici erano promulgati, anzi quando balzavamo proprio all' alba politica dello Statuto; re, che voi ossequiate per il liberalismo nazionale, e noi per il generoso cattolicesimo, è Carlo Alberto. Oh, non ricordate le sue R. Patenti del 17 febbraio 1848? Rinfrescatevele nella memoria e saprete, che mentre in esse re Carlo concede agli ebrei ed ai protestanti l' eguaglianza de' diritti civili e politici, dichiara espresso, che *nulla sia innovato rispetto all' esercizio del loro culto*: cosicchè, nulla innovandosi, il costoro culto resta limitato, secondo gli antichi regolamenti, alle chiese delle valli pinerolesi, dove stanno i settari di Valdo; alle cappelle private in Torino e alle sinagoghe degli Israeliti, private ugualmente, in quella come in altre città. Nè dite questa un' *improvvisazione* del principe, che mal traduce il suo pensiero, intronato com' egli era dai tempi sublimi! Ad ogni modo, il decreto è fatto e sta. E poi, il privilegio dei diritti civili e politici accordato nelle Patenti agli eterodossi lo chiamerete di siffatto nome? Senza che, la tolleranza di Carlo Alberto del 48 si spiega colla sua tolleranza professata molto davanti. Chi non ne ammira il saggio che ne diede il 1837? I valdesi delle valli di Pinerolo misero su una forte rappresentanza, e il sig. Foster, ambasciatore d' Inghilterra, s' incaricò di trasmetterla al re, corroborata di una sua nota. E il re rispondeva; che nulla aveva innovato e nulla innovava circa i valdesi; che d'altra banda *gli editti de'suoi antenati erano men severi a riguardo de' protestanti, che nol fossero quelli emanati a riguardo de'cattolici in altri Stati* (2). E così la pressa sfumava. E che non eseguì il 1845, tempo al tutto prossimo alle Patenti? Il conte Roedern, ambasciator di Prussia a Torino, non avendo luogo in sua casa da esercitarvi il culto del protestantismo, a cui era adetto (giacchè la casa de' ministri esteri è come non faciente parte dello Stato e vi si può compiere tutto che aggrada in forza del diritto internazionale), chiese a miglior agio di aprire al di fuori una sua cappella, tanto che pubblica si rendeva. Carlo Alberto non volle. Non volle che una eccezione si facesse a suo conto, la quale avria porto diritto agli altri ministri di corti non cattoliche di muovere la stessa domanda; e tutto questo non volle per la ragione risolutiva, che sapeva l'illustre re, *esser massima dei Principi di Casa Savoia non tollerare il culto protestante fuor delle valli de' Valdesi* (3). Perdonateci la cronaca o l'intramessa che dir vogliate, signori ministri, ma questa viene a mostrarvi, che non solo le Patenti del 48 furono fatte davvero, ma fatte non *improvvisate*, non disformi da quanto *ab antico* è stato decretato in Piemonte della tolleranza intorno alle sètte. Che se queste Patenti, come gli Editti che le antecedono, danno regola e spiegazione agli articoli della legge che parlano della tolleranza de'culti; se, cioè, questa tolleranza legale tanto si ristringe o si slarga, quanto importano le R. Patenti; a voi la risposta, o Ministri: la tolleranza de'culti proclamata dalla legge, ammette o no la pubblicità liturgica o il libero proselitismo? E tanto vi tocca ad imparare dal re recentissimo.

Andiam di buon passo innanzi, signori. Quando il codice e lo Statuto annunziano: *Gli altri culti son tollerati conformemente alle leggi*, il legislatore, oltre di esser tenuto a ricorrere ai cosiffatti regii Editti o Decreti per illuminarsi, ha il dovere altresì di cercar nello stesso Statuto e nei Codici quegli articoli, che alla tolleranza religiosa serbano stretto rapporto; onde, se tutta la legge non è che un complesso di pronunziati armonici, egli dal riscontro degli uni con gli altri ne deduce quell'ap-

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

XVI.

Le consolazioni a suo modo.

Ed eccoci in una lunga e vasta camera che si protende deserta al dissotto un soffitto annerito e tutto tarlato. Qualche straccio di tappezzerie cadenti dalle pareti, i balconi scommessi, le mal ferme imposte, ed ogni cosa a mal ordine, la rappresentavano non diverso d'una casa disabitata. In mezzo una vecchia tavolaccia sdruscita, e sovr' essa un tozzo di pane quasi disfatto in minutissime bricciole, che seminavano la spessa polvere d'un pessimo pavimento. Un picciolo sorcio, testè il solo ospite del luogo, le divorava con sollecita voracità. Ora chi penserebbe che un uomo d' alto ingegno e poco stante fecondo dei più vasti disegni, e che avea saputo condurli ai più difficili risultamenti, l' arcivescovo d' York, in somma il cardinal di Wolsey, vi si trovasse unico in compagnia?

Assiso ad un vecchio sgabello di legno nel vano d' una finestra, abbandonava a' ginocchi le mani incrocicchiate, ripensando intensamente il suo tristo destino, in amarissime angoscie, dacchè sentiva troppo l' impossibilità di cessarle. Gli suonavano ancora agli orecchi le grida e le ardenti minaccie del popolaccio infuriato contro di lui..... Forse le avrebbe preferite a quella soltitudine dell' abbandono in cui si trovava!

Or pieno di risoluto coraggio, ed ora tremante e abbattuto, le angoscie di quella sua anima prostrata gli si rappresentavano immense: gli occhi affaticati ed immoti spaziavano a caso sulla pianura che loro s' apriva davanti sterminata, e dove lontano lontano appena un colono tracciava un qualche misero solco.

— Che cosa è l'uomo al paragone dell'immensità? diceva a se stesso: quanto impercettibile lo spazio che tiene nell' infinito!..... Generazioni e generazioni passarono, alimentate dei frutti di questa terra dove ora dormono nella polve. Il mio nome era loro ignoto!..... E milioni di creature si agitano su questo mondo in cui vivo!..... Uscito dagl' infimi gradi della lor società, ho voluto levarmi alto di mezzo a loro..... Che importava loro di me? E non si tiene ognuna com' unico centro intorno a cui deve tutto aggirarsi? — Così dicendo, stimolato dalla fame andò pel tozzo di pane lasciato il giorno avanti sopra la lurida tavolaccia.

In quella d' addentarlo, scorse alla porta entrare un uomo azzimato ad ogni delicatezza, e ravvolto in ampio e fino mantello, onde si disbrigava con la maggior flemma del mondo. Wolsey restò in quell' atto tutto sorpreso.

— Che! milord Arundell, (disse poi) chi può condurvi in questo luogo?

— Voi stesso, rispose d' un accento brusco e reciso: voi difettate d'ogni cosa, e non me ne fate saper nulla! Credete ch' io abbia dimenticato quanto avete fatto per me?

— È così poco, che nulla di più naturale il non sovvenirmene, quando coloro che mi vanno debitori delle loro ricchezze, e forse della vita, l' hanno dimenticato affatto.

— Io non ho saputo mai adular la gente, nè far la zampa del gatto; tuttavia non ho appresa ancora l' arte di dimenticare i benefizi che altri mi abbia resi. No, no; e voi mi avete fatto il gran torto, sapete, misurandomi a questa misura.

Così dicendo si trasse di seno una grossa borsa di seta rossa piena d' agnolotti d' oro, e la posò sul vecchio mobile unitamente ad un involto di robe pel cardinale.

— Non è da far complimenti: anzi tutto accettate queste poche bagattelle; me le renderete quando possiate — e non se ne parli più.

— Oimè! non sapete dunque ch'io forse non ve le potrò render mai? Vogliono dividersi le mie rendite di chiesa: il duca di Norfolk e il conte di Wiltshire hanno già preso possesso di quelle del mio arcivescovado di Winchester. Eccovi il pane ond'io mi pasco qua dentro, soggiunse mostrandogli quello che teneva in mano.

— Davvero! non è del buffeto quello, ma colpa vostra: quando si ha degli amici non istà bene dimenticarli, e voi l' avete voluto fare.

— La disgrazia ci rende spesso anche ingiusti — soggiunse il cardinale vivamente commosso alla franca generosità, ed a quel brusco piglio di lord Arundell, cui aveva tenuto finora com' un orgoglioso e poco obbligato, non avendolo mai scorto tra la folla de' suoi cortigiani. — Lo confesso, io non ho potuto durar la pena d' esser respinto da quelli stessi, cui aveva fatto tanto di bene; perch' io sono troppo persuaso che nel numero infinito di chi ogni giorno mi stancava con le proteste di sua fastosa amicizia, non ve n' ha uno oggimai che mi degni avermi in memoria. Voi solo avete pensato a soccorrermi, voi che forse più di tutti eravate in diritto di farne a meno!

— Non posso credere, rispose Arundell freddo come di ghiaccio, a sì calorose proteste di gratitudine; non posso credere che tutti vi avrebbero abbandonato, ove si fossero intesi dell' estrema durezza con che vi hanno trattato, chè ciò sarebbe di troppa vergogna alla specie umana; ed anzi ho spesso notato che l' uomo si piace di calunniarla e rappresentarla sem-

plicazione di fatto, che esprime il sincero e logico valore legale. Or gli articoli che si attengono alla tolleranza in discorso, son molti; dei quali non isfioriremo che alcuni, affinchè la matassa della disputazione maggiormente non si raggrovigli.

Il Codice Penale all' art. 162 determina: *Colui, che con animo deliberato proferisse... ingiuria contro la Beatissima Vergine, od i Santi, sarà punito col carcere o colla reclusione...* All' art. 164 registra: *Chiunque con pubblici insegnamenti, con arringhe, o col mezzo di scritti, di libri e di stampe da esso pubblicati o spacciati, attacchi direttamente o indirettamente la Religione dello Stato con principii alla medesima contrari, sarà punito colla relegazione.* All' art. 165 aggiunge: *Ogni altro fatto o detto, non accompagnato delle circostanze aggravanti indicate, che sia di natura da offendere la religione, o da eccitarne il disprezzo, ed arrechi scandalo, ovvero turbi od impedisca in qualsivoglia modo l'esercizio della religione, sarà punito col carcere, o col confino o colla multa....* — Gli articoli che qui alleghiamo, battono alla difesa della religione dello Stato; or voi vi farete tronfi e belli e ci griderete: *Che rispetto hanno alla tolleranza de' culti?* Hanno rispetto grandissimo, e consiste qui, che se per tutelare la nostra religione non è permesso di far ingiuria alla Vergine e ai santi; non con pubblici insegnamenti, non con arringhe, con iscritti, con libri, con istampe offendere nè pure per indiretto il cattolicismo; le pubbliche farse delle sètte restano dunque vietate, che cotali atti commettono. E non sono i valdesi e compagni che ingiuriano a Maria, contrastandole i pregi più eccelsi; che ingiuriano ai santi, negando loro ogni spezie di culto? Non sono gli eterodossi, che con dottrinamenti pubblici, con arringhe plateali e con libelli e giornali fanno anche direttamente villanìa ed insulto al nostro simbolo religioso? Certo di cattolici degradati non mancano; ma non si danno loro gli eretici a banderai? Non origina da quest' ultimi la coraggiosa empietà? Mettete ora in vigore il codice penale: a che si riduce la strombazzata dei dissidenti? Alle cappelle private, agli androni del ghetto, alle valli famose. Dunque con le leggi penali a mano, venite di rimbalzo a risolvere la tolleranza settaria. Se in forza di tali articoli tutto è condannato, che porta una pubblicità eterodossa; e se la tolleranza de' culti deve spiegarsi conformemente alle leggi; noi domandiamo: la pubblicità, di che si questiona, è permessa? Nò. Il codice in questo caso o conterrebbe un' inutile originalmente, o dovrebbe essere in fatto ignobilmente frustato.

Lo Statuto stesso ha un articolo che conferma la nostra sentenza. Esso all' art. 28 dove proclama la stampa libera, dice: *Le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere, non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.* — Bramiamo d'intendere se, consentita la pubblicità delle sètte, si possa ottenere che bibbie in buon dato non escano senza il visto dei vescovi. Noi osserviamo che le sètte si puntellano appunto su le bibbie adulterate e corrotte; queste spacciano a tutto lo Stato, ne regalano anche chi non sa leggere: i valdesi, la *società biblica* specialmente hanno emissarii, che ti spiegano la bibbia fin sulla piazza. Osserviamo che a questa mandano uniti i libretti di catechismo o per dialogo od in parabola; tanto che in Piemonte ce ne è una colluvie. E dov' è l' approvazione dell' Episcopato? Fate che si applichi l' art. 28 dello Statuto; io vi sfido a mostrarmi come il baccano delle sètte abbia più luogo tra noi. Il sig. Peverelli, nelle sue illustrazioni domestiche allo Statuto, ci avverte: *L'eccezione fatta per le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere, è conforme allo spirito della religione cattolica, che è religione dello Stato. È evidente però che questa eccezione non si estende ai libri della stessa categoria per i culti tollerati* (4). Al dabben Peverelli passiamo questa postilla: egli parla delle cose, considerandole nel proprio stato normale e legale: almeno nel nostro 48 alcuni speravano che dovessero andare così! E senza dubbio conveniamo noi pure, che se i culti tollerati si fossero, a tenor delle leggi, tenuti nella condizion di privati, ristretti all'orbita loro assegnata; questo articolo dello Statuto non verrebbe a ferire le bibbie, i libri liturgici e di catechismo ai culti eretici pertinenti. Posto ciò, ottimamente pensa il sig. Peverelli. Se non che, resi pubblici tali culti, la tolleranza scambiata con la padronanza; dove se ne và quest'articolo? Pubblicità di culto, importa in virtù d'organismo pubblicità di liturgia, di dottrina, di stampa, e di clientela. Ed allora, quando necessariamente nel popolo brulicano di siffatte novità religiose, come si avvera che *le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non possono essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo?* Signori cattolici e costituzionali alla elastica, manderete gli eretici nei nostri episcopi, nelle nostre curie; manderete i pastori valdesi a Mons. Charvaz, onde ottengano il *visto* episcopale per la pubblicazione libera delle lor bibbie e lor catechismi? A ciò, stando al principio della tolleranza francata dei culti, si viene di botto e non ci è scampo! Lo Statuto è conculcato: la legge (e noi che la vogliamo a modo nostro questa legge siamo i più ridicoli fanciulli politici dell'Europa) cade inutile e senza vita.

Signori Ministri, noi abbiamo già compiuto una parte di solenne momento. Svegliatevi e fregatevi nella memoria. *I culti*, secondo che portano i Codici e lo Statuto, *son tollerati conformemente alle leggi.* Le leggi tutte che riguardano la tolleranza, e per diretto e per indiretto, cingono questa di pastoie e di restrizioni, la mandano a confine, alle valli, all'abitacolo de' privati. Le leggi chiamano in mezzo e assicurano di tutto il campo, dove abita la cittadinanza, il cattolicismo. Chi si leva contro, è colpito di pene esemplari. Voi non la intendete così? Volete la tolleranza de' culti d'una foggia diversa? Diversa dall'imperativo legale? Signori, la multa, la reclusione, l'ergastolo vengono decretati a chi manomette la legge. Ma a voi che siedete a cavaliere su la tavola dello Statuto, a voi che daremo? Daremo il titolo di uomini *illegali* cospicui in faccia alla terra, e ci basta! Vitupero! Avete in pugno il governo; e per favoreggiare l' eterodossia, per rizzare le corna contro il cattolicesimo, contraffate allo Statuto ed ai Codici, e gli uccidete.

(1) Vedi Raccolta degli editti promulgati per le valli di Luserna, Torino 1678, p. 2.

(2) Vedi Memorandum Storico Politico del Conte Clemente Solaro Della Margarita, ecc. Capitolo V, Affari ed avvenimenti dell'anno 1837.

(3) Vedi lo stesso Memorandum, Capitolo XIII, Affari ed avvenimenti dell'anno 1845. — Il riferirsi che fa Carlo Alberto alle massime e agli usi della Casa di Savoia circa il tollerare le sètte, secondo che ci narra il nobile Conte, non ha un'espressione, in quanto all'uomo privato, puramente tradizionale; ma ci ritrae l'uomo pubblico, il Principe; ed ha un'espressione legale. Il Codice Civile ci suggerisce questa avvertenza, mentre sta scritto lì all' art. 3 — *Gli altri culti attualmente esistenti nello Stato sono semplicemente tollerati secondo gli* usi *ed i regolamenti speciali che li riguardano.*

(4) P. Peverelli, Commenti intorno allo Statuto del Regno di Sardegna, Capit. II, Comm. all'art. 28.

PARTE RELIGIOSA

La Società di S. Vincenzo de Paoli ha corrisposto pienamente alla fiducia in lei riposta dal Santo Padre, quando le affidava l'incarico di radunare l'elemosine pei poveri danneggiati dal terremoto nell'Umbria. In breve tempo per la pia operosità dei suoi soci ha potuto riunire la non lieve somma di scudi 3,200, che per mezzo del zelante presidente sig. Duca D. Marino Torlonia ha passati in mani dell'Emo Vicario, onde insieme a nuove sovvenzioni accordate dalla Pontificia generosità ed altri sussidi raccolti, nella somma in tutto di oltre sc. 600., venisse trasmessa a Monsig. Delegato di Perugia, siccome in fatti si è eseguito. Valga questo cenno ad un giusto encomio alla carità dei romani, non che degli esteri dimoranti in questa Dominante, i quali pronti vollero accorrere in soccorso dei loro fratelli e prossimi travagliati dal bisogno, e percossi da una calamità sì grave. *(Giornale di Roma).*

ALTRE NOVELLE PROVE DELLE VERITA' BIBLICHE.

Il sig. Victor Place, console di Francia a Mossul, dove presentemente attende ai noti scavi tanto interessanti, scrive da Ninive una lettera da cui leviamo questo saggio: Questo paese è pieno delle più curiose memorie, ed eccovene una che vi farà certo meraviglia. Nell' ultima settimana da che vi scrivo, la città di Mossul fece un digiuno di tre giorni seguito da un giorno di festa, in commemorazione della penitenza imposta ai Niniviti dal profeta Giona. L' anno passato non me ne parlarono se non molto tempo dopo la commemorazione, essendo per essi cosa ordinaria da epoca immemorabile. Ma in quest' anno volli essere io testimonio, e ben lo fui, di questo atto di una città intiera, atto che si rinnova ogni anno, per maravigliosa ed antichissima tradizione biblica. I turchi medesimi rispettano questa commemorazione dei cristiani, e ne fanno una festa nel giorno stesso. È ben vero che il Corano ha un intiero capitolo su Giona. In faccia a Mossul havvi un monticello artificiale su cui sorge una moschea delle più venerate, la quale si tiene che copra la tomba del profeta. In questo monticello, dalle prove avute, noi crediamo che si trovino gli avanzi più preziosi dell' archeologia assira; ma non vi si può fare alcun scavo; i turchi ne farebbero una rivoluzione. Ogni venerdì, nell' ora della preghiera, si va in folla e in pellegrinaggio alla tomba di Giona.

Se si rapporta questo fatto con quello della tomba di Daniele a Susa, che ancor oggidì viene venerata da tutte le religioni, e che non si potrebbe toccare senza essere fatto a brani, bisogna pur dire che in questi paesi esistono maravigliose tradizioni. Volete voi un'altra rimembranza biblica, che non può già dipendere dalla volontà degli uomini? Il famoso pesce di Tobia, che fa spavento ad un uomo, parve incredibile per un fiume. Or bene questo pesce è nel Tigri per l' appunto, lo si pesca sovente, e vi so dire che ha denti terribili. Ieri me ne fu portato uno, e pesava solo trecento libbre. È troppo piccolo. Ne voglio prender uno io stesso della massima grossezza possibile, e fo conto di portarne la pelle al museo di storia naturale.

Religione dei soldati francesi. — Sulla fine di marzo prima che il 39 reggimento di linea lasciasse Nimes per portarsi in Oriente, monsig. Vescovo volle riunire tutti i soldati a piè dell' altare, celebrò la messa e salito quindi in pulpito gli esortò a mostrare nella terra straniera che i figli della Francia sono non solo i più valorosi soldati ma i più costumati; e che nei pericoli della guerra confidassero in Colui che dà la forza e la vittoria. — Conchiuse ringraziando il governo che avea così ben provveduta l' armata dei cappellani di che abbisognava.

— La *Gaz. de Lyon* ci narra come la cappella di Fourvier era frequentata da alcuni giorni da buon numero di militari, ufficiali e soldati, che si dispongono a partire per l' Oriente. Essi venivano a porsi sotto la protezione della santa Vergine, a far benedire croci e medaglie che vogliono portar seco come preziosa rimembranza della religione che hanno ap preso sulle ginoc-

---

pre più trista, onde s' abbia per tale mentre in effetto non è. No, no; statene sicuro: vi sarà rimasto qualche amico fedele che parlerà per voi; per esempio Tommaso Moro, il vostro successore di cui avete iniziato la carriera, non mancherà di farvi tutto quel bene che vi potrà maggiore.

— Moro non mi dee nulla, ned io ho fatto la sua fortuna. Quando io lo proposi a tesoriere della sua casa, il re già da molto era inteso del suo merito singolare; ed io pensando che quella scelta gli sarebbe andata a versi, l' ho proposta più per rispetto al re, che per Moro. So inoltre che sir Tommaso è dei più caldi per la regina; il perchè voi ben vedete che non ha donde egli mi riesca grato e benevolo. Quello onde non posso capacitarmi si è, che un uomo di tanta rettitudine siasi sabborcato a tal' uffizio, che lo trarrà necessariamente a far cose contro il suo intimo convincimento.

— Perchè la sete del potere finisce in somma coll' alterare il miglior senno di chicchessia, e spegnere ogni coscienza — soggiunse Arundell con un sorriso beffardo, siccome quegli cui non isfuggiva occasione da porre in ridicolo le gran proteste di pubblico bene, onde ordinariamente si cambiano i nomi del broglio e dei maneggi politici da chi pretende maravigliar tutto il mondo co' suoi talenti.... sentiti. — Sì certo, gli sarà difficile uscirne, lo dico anch'io, se pur non si faccia umilissimo, ossequiosissimo e osservandissimo di quella cara gioia della Bolena felicemente regnante: perchè in buona sostanza fa e disfà d' alto in basso di conserva a signor zio, che ha voluto a capo del Consiglio, e cui Sua Maestà ha l' onore di comunicar gli ordini di madamigella nipote. Oh! veramente, continuava di vena lord Arundell senza avvedersi che intanto straziava nell' anima il povero cardinale; veramente è la fortuna questa e la gloria dell' Inghilterra! A veder la Maestà Sua posta sotto tutela a seconda i capricci d' una pulzella di quella sorta, tanto modestissima quanto d' ingegno più che pellegrino! Se il bimbo sentiva assolutamente il bisogno delle drizze, a che non farsele mettere alla buona Catterina? Almeno avrebbe badato di tutto cuore a menar dritto, e bimbo allora a non uscire del seminato, pare a me.

— Sì, il bimbo che si mangierà la nutrice, disse Wolsey.

— Sentite, mio caro arcivescovo, non si può negare che non l'abbiate fatta grossa a così incaponirlo in quel suo matto progetto del divorzio... grossa ad ogni modo! ma io ho forse il torto di rimproverarvene, che voi il primo la pagate cara; almeno al vostro modo di vedere, intendiamoci bene; perchè quanto a me, se per essere gran Cancelliere avessi dovuto mettermi al rischio di morir di fame, o solo d'aver a colare quandocchessia di quel pane, il giorno che mi avessero voluto imporre la soma, avrei gridato le mille grazie: ben contento di trovarmi sul mio seggiolone da canto il fuoco, da dove senza un pensiero e un batticuore del mondo, tiro su la testa quando mi piace e guardo che tempo fa. Io, quanto a me, caro mio, eccovi qua i miei principii: non aver da far nulla, punto primo; non mancar di nulla, punto secondo; non inquietarmi di nulla, punto terzo: e quanto a quest'ultimo, è la gran base degli altri e di tutti.... sicuro! Ed eccovi il mio sistema, il migliore di tutti i sistemi, il solo sistema . . . . . .

. . . . . .

Chi sa per quanto ancora lord Arundell avrebbe sgomitolato del suo sistema, e dei diversi sistemi di felicità, se non si fosse accorto che Wolsey non gli dava più retta, e che col mento sul petto, pensava a tutt'altro che a lui!

— Che? che? milord Cardinale, voi non mi udite dunque? Obbligato! ed io mi affannava a dissertarvi il vero modo di saper vivere!...

— Ma caro Arundell, disse Wolsey tornato in sè a questo punto fermo d'esclamazione, come volete ch' io mi approfitti di queste vostre lezioni, ed applichi i vostri sistemi di felicità al momento stesso in cui forse io sono condannato dal Parlamento?

— Ma frattanto niente prova finora che voi lo siate: a ciascun giorno il suo malanno, e l' inquietarsene non ha mai giovato a nulla, nè ritardato un avvenimento, mentre all' opposto gli affretta e ne fa più gravi le conseguenze. E poi non è da dimenticare che se il meglio è il vivere in casa sua, v' ha però degli amici che si terranno fortunati d' offrirvi la propria; e se non così sontuosa, vi riuscirà comoda egualmente che il palazzo d' York o d' Hampton-Court, del quale io, per dirvela intiera, non ho mai approvato quella galleria che ci avete aggiunta voi di vostra testa.....

— Mio Dio! che m' importa di gallerie? ve ne faccio un regalo, interruppe il cardinale, cui quel diluvio filosofico incominciava a riuscir travaglioso oltremodo. Malgrado la gran riconoscenza ond' era tutto compreso alle generose e sincere proposte di lord Arundell, non potea però non sentire com' egli era di quelli, che pieni di sentimenti eccellenti e delle migliori intenzioni, tuttavia diffettano del tetto, nè si sanno staccare menomamente dal modo loro: incapaci ad accorgersi mai che le stesse consolazioni, alle quali e' ci vogliono a forza, ben lungi dal sollevarci, ci rendono grave e importuna la stessa lor compassione. Quest' era lo stato di Wolsey, incerto della sua sorte ed in forse della propria vita, nel mentre che l'altro si accalorava a fargli diceria della felicità e

chia delle madri loro, e di cui essi sentiranno la benefica influenza di mezzo ai combattimenti.

NOTIZIE DIVERSE

Petizioni dei Vescovi. — Nella tornata del 1.° aprile in senato si riferirono le seguenti petizioni che togliamo dal rendiconto ufficiale di quella seduta:

« Il *segretario* senatore *Di Bagnolo* legge il seguente sunto di petizioni.

« Num. 902. I vescovi della provincia ecclesiastica della Savoia, esposti gl' inconvenienti che deriverebbero per il clero e la religione dalla legge in corso di modificazioni al Codice penale, ne domandano il rigetto.

« Num. 903. I vescovi delle provincie ecclesiastiche di Torino, Genova, e Vercelli — petizione identica alla precedente ».

Dietro proposta del presidente, senatore Manno, il senato decise d' inviare le petizioni notate coi numeri surriferiti, alla commissione che esamina il progetto di legge cui si riferiscono.

Furto. *Genova*, 2 *aprile*. — Ieri fu assaltata la diligenza che veniva da Toscana da certi gentilissimi ladri, i quali non vollero pigliare i gruppi ed i vari oggetti pertinenti ai viaggiatori e presero solamente due sacchetti di monete che si mandavano dalla Toscana a non so chi. Un furto di questo genere è rarissimo fra noi, perchè le nostre strade sogliono essere sicurissime. (*Espero*)

Estrazione *dei giudici del fatto pel mese di aprile in Genova.*

Cicchero Pietro. = Raggi Vincenzo. = Ageno Rev. Gerolamo. = Cecchi Gio. Antonio. = Pico Luigi. = Peletta Antonio = Torre Gerolamo. = Bavastro Gio. Batta. = Deferrari Gerolamo. = Varni Antonio. = Orezzo Vittorio. = Stallo Lorenzo. = Richelmi Giacomo. = Ansaldo Gio. = Bafico Gio. Luca. = Bollo Tommaso. = Boccardi Enrico. = Rocca Pietro. = Sertorio Nicolò. = Passano Bartolomeo. = Rossi Salvatore. = Campantico Paolo. = Sanguinetti Giacomo Antonio. = Serra Francesco. = Conforto Gio. = Ricci Gio. Francesco. = Porchetto Luigi. = Gazzo Sebastiano. = Fabbiano Giuseppe. = Castagnola Stefano. = Baghino G. B. = Oliva Bernardo. = Novella Gio. = Bontempo Stefano. = Ronco Antonio. = Lavaggi Daniele. = Isola Angelo. = Revello Giuseppe. = Alimonda Antonio. = Deferrari Tommaso. = Colla Rev. Michele. = Cadelago Francesco. = Ageno Luigi. = Bregante Leonardo. = Mainetto Marcello. = Ponthenier Luigi. = Costa Rev. Giacomo. = Pallavicini Stefano Lodovico. = Orzero Domenico. = Dallera Lorenzo.

Ferrovie. — Alla Camera dei deputati nella tornata del 30 ultimo scorso marzo fu riferita la petizione di vari negozianti di Genova i quali ricorsero alla Camera affinchè al progetto di strada ferrata, adottato dal ministero onde giungere da Novi a Stradella per Tortona, Pontecurone e Voghera, se ne sostituisca un altro da essi proposto che cominciando da Serravalle giunga al Po su Gerola; toccando Tortona, Cassano, Spinola, Villavernia e Castelnuovo Scrivia. Tal petizione fu rimandata alla commissione che esamina il progetto di ferrovia presentato dal ministero.

A questo proposito il sig. M. Erede in un suo opuscoletto intitolato *Genova e il Ministero* fece toccar con mano i vantaggi grandissimi che proverebbe Genova se si adottasse il progetto di Strada ferrata da Serravalle per la Lombardia; e vedendo che tal progetto è contrariato dal ministero, il sig. Erede con una sua petizione ricorse alla Camera dei Deputati perchè sia resa giustizia a Genova e favoreggiato il suo commercio che alla fine ridonderà a beneficio di tutto lo Stato. In questi scritti del sig. Erede risplende grandissimo l' amore della patria e del pubblico bene.

— **Gabelle Sarde.** — Durante l' esercizio 1853 furono importate in terraferma merci nazionali di produzione della Sardegna per il valore di lire 16,430,657 27; ed importate in Sardegna merci nazionali di produzione della terraferma per il valore di L. 4,553,286; furono importate dalla Sardegna in terraferma merci nazionalizzate col pagamento dei diritti d' entrata, per il valore di L. 14,341 50; e importate dalla terraferma in Sardegna merci nazionalizzate col pagamento dei diritti d' entrata per il valore di L. 573,342.

— **Impostazioni.** — Da un parallelo delle lettere, giornali e stampati di cui fu dato corso dagli uffizi postali negli stati sardi di terraferma e di Sardegna negli anni 1852 e 1853 ricaviamo le seguenti cifre totali: Lettere 1852, N.° 11,349,880; 1853, N.° 12,197,657; differenza in più nel 1853, N.° 847,777. Giornali 1852, N.° 6,153,854; 1853, N.° 6,594,084; differenza in più nel 1853, N.° 440,230. Stampati 1852, N.° 312,916, 1853, N.° 354,160; differenza in più nel 1853, N.° 41,244. Totale generale: 1852, N.° 17,816,670 1853, N.° 19,145,901; differenza in più nel 1853, N.° 1, 329,231. (*Parl.*)

— **Bagni d' Aix.** — L' amministrazione del *Journ. d' Aix-les-Bains* ha pubblicato una lista circostanziata dei forestieri giunti a Aix durante la stagione termale del 1853. I forestieri, iscritti, in numero di 3,501, sono divisi così per nazione:

Francesi, 2,650 — Inglesi e Irlandesi, 161 — Piemontesi, 182 — Degli altri Stati d'Italia, 96 — Savoini, 152 — Svizzeri, 145 — Tedeschi, 33 — Russi, 25 — Spagnuoli, 8 — Prussiani, 11 — Svedesi e Norvegesi, 3 — Turchi e Moldavi, 11 — Greci, 3 — Ungaresi, 1 — Americani, 19 — Africani, 1.

È da notare che non meno di 500 forestieri sono omessi su questa lista per la biasimevole trascuranza dei padroni d' albergo e di pensione nel fare la consegna. (*G. de Savoie*)

La Gazzetta di Parma del 3 pubblica il seguente decreto:

Noi Luisa Maria di Borbone ecc.

Veduti i quattro Decreti dei giorni 30 marzo, 17 e 20 maggio e 18 settembre dell'anno 1853, pe' quali i Beni degli Ospizi civili di Parma e del Patrimonio dello Stato al Cornocchio e i Beni attigui di altri proprietarii nei Comuni di Golese e di Parma furono aggregati alla proprietà della Casa Reale:

Considerando essere ora cessati i motivi di quell'aggregazione.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° Tutti quei Beni degli Ospizi civili di Parma e del Patrimonio dello Stato al Cornocchio, e gli altri attigui nei Comuni di Golese e di Parma, che furono aggregati alle proprietà della Casa Reale coi summentovati decreti, saranno ridati nel più breve termine ai loro proprietarii rispettivi.

Art. 2. Le indennità che siano per essere dovute ad essi proprietari, o da essi, per deficienza o eccedenza di capitali, per prodotti conseguiti, o per mutazioni avvenute nello stato dei fondi, saranno stabilite a cura dell'Incaricato provvigionale del Dipartimento delle Finanze, col concorso dei singoli proprietari, e saranno pagate a chi di ragione.

Art. 3.° Il Maggiordomo provvigionale della Casa Reale e l'Incaricato provvigionale del Dipartimento delle Finanze, cureranno l' esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parma, questo giorno 1.° del mese di aprile dell'anno 1854.

Voto della Regina di Spagna. — Scrivono da Madrid il 23 marzo:

Tutta la città si occupa oggi del pellegrinaggio che fa la Regina alla chiesa d' Atocha per decorarvi la statua della Vergine colla collana del Toson d' oro, e del gran cordone di Carlo III. Ma ciò che pochi sanno si è che con ciò la Regina non fa che eseguire la volontà dell'augusto suo genitore.

Quando re Ferdinando VII stava per partire per Valençay, si recò alla chiesa d'Atocha e là fece dono alla Madonna della ricca collana del Toson d'oro, che portava, e del suo gran cordone dell'ordine di Carlo III, al quale stava sospesa una croce di diamanti di straordinario prezzo.

Nel 1836 questi due oggetti preziosi scomparvero dalla chiesa, o piuttosto vi si sostituirono collane e croci false. La regina Isabella II volendo che le intenzioni di suo padre fossero rispettate e desiderosa di rendere omaggio alla sua memoria, fece voto di restituire alla chiesa d'Atocha quei due oggetti di grandissimo valore. Tale è adunque lo scopo del pio pellegrinaggio della regina. (*G. di M.*)

Neutralità austriaca. — Dicesi che tosto dopo il ritorno del barone Hess da Berlino, si pubblicherà un manifesto imperiale annunziante che l' Austria, mentre disapprova la politica a cui si attiene la Russia, ha risoluto di rimanere neutrale col resto dell' Alemagna. Un esercito tedesco di 400,000 uomini farebbe rispettare questa neutralità. (*Conc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Senato del Regno.

Nella breve tornata del 4 corrente, il senato ha adottato, senza discussione e ad unanimità di 54 voti, il progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla tariffa postale.

Il senatore cav. Luigi di Collegno ha fatto dono a' suoi colleghi di parecchie copie di un suo opuscolo contenente osservazioni sopra il progetto di modificazioni ed aggiunte al codice penale.

Torino — Camera dei Deputati.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 4 aprile.

(Al rendiconto della presente tornata premettiamo i seguenti cenni storici:

Allorchè fu fatta la legge elettorale (marzo 1848), non essendo ancora effettuata l'assimilazione dell'isola di Sardegna al sistema generale di terraferma, fu necessario stabilire, per i collegi elettorali dell'isola, disposizioni *provvisorie* alquanto diverse da quelle che reggono le elezioni in terraferma.

Così in terraferma il censo di lire 40 (salvo alcune province dove basta il censo di lire 20) è una condizione voluta per poter essere elettore quando mancano altre condizioni che danno diritti indipendenti dal censo.

Così pure si richiede di saper leggere e scrivere.

Per la Sardegna invece che aveva sistema di tasse tutt'affatto diverso, la condizione del censo sarebbe stata impossibile, se pure non si fosse voluto ridurre pressochè nullo il numero de' suoi elettori.

Furono quindi per l'isola *escluse* le disposizioni generali che rendeano necessario il censo e l'istruzione elementare.

Da ciò risultava, secondo il buon senso, che per essere elettore in Sardegna, non era necessario pagar censo. Il pagarlo poi era naturalmente tanto di meglio per aver quel diritto.

Così era stata intesa la cosa fino all' anno scorso 1853.

Ma San Martino ministro prevedendo le generali elezioni volle interpretare la legge diversamente, e con un raziocinio tutto suo. La legge *escluse*, egli disse, la condizione del censo per la Sardegna, dunque? Dunque i *censiti* in Sardegna non sono elettori.

Ma perchè non si escluse (con tali principii) anche quelli che sapevano leggere e scrivere, mentre questa condizione per la Sardegna è anche *esclusa?*

L' incredibile interpretazione fu portata in Sardegna sotto l'usata forma di circolari, e vi ebbe vigore e ne uscirono i deputati che attualmente seggono alla Camera.)

La seduta è aperta all' una e mezzo. Alle due approvasi il verbale.

Petizione del comune di Cagliari.

Crosa riferisce sopra una petizione del municipio di Cagliari contro la revisione ultimamente fattasi delle liste elettorali in Sardegna e la radiazione da esse di quegli elettori che avessero il solo titolo di pagar un censo di annue 40 lire, come per la terraferma. La commissione conchiude pel deposito negli archivi il rinvio al ministro dell' interno, con eccitamento a provvedere, onde al più presto venga la Sardegna parificata al continente, sotto il rapporto del dritto elettorale.

Pescatore domanda se la petizione fu fatta di *motu proprio*; se le revisioni furono fatte nel tempo voluto dalla legge; se infine il ministero assuma la responsabilità dei fatti lamentati nella petizione.

Crosa dice che non vi fu nessuna pressione estranea, e che dai documenti non rilevò l'epoca della revisione.

Rattazzi, guardasigilli: Le liste furono rivedute dietro istruzioni del ministero, nel senso che per la Sardegna non basta pagare un censo di L. 40. L' art. 115 delle disposizioni provvisorie per la Sardegna *esclude* l' applicazione

---

della tranquillità onde gode un uomo felice e contento cui nulla turba ed inquieta.

— Ohimè, sclamò finalmente con impazienza, perchè non ho dalla natura codesta vostra filosofica imprevidenza? Sarei meno infelice, nè i miei occhi misurerebbero tutto quant' è il precipizio in cui più mi sprofondo ad ogni passo! mi rampicherei almeno agli assurdi, fino al punto ch' io ne fossi ingojato per sempre!..... Ma io non posso, io; conosco troppo gli uomini e le cose a dover nulla sperare da loro: tutti sanno dare la spinta a chi cade, nè niuno muoverebbe un dito a rialzarlo. Ieri, anche ieri, i commissari del Parlamento esigevano ch' io producessi le lettere patenti del re per l' esercizio della mia legazione! E tutti sanno che il re me le rilasciava, e che mi furono tolte appunto per questo! Ed hanno persistito nella domanda e rifiutato il mio giuramento! No, no, non c' è da illudersi qui: i miei nemici vogliono la mia morte, e... ne verranno a capo! E il re, il re stesso, dopo quindici anni di servizio il più devoto e fedele, mi lascia senza difesa alla rabbia di coloro! E voi volete che mi rimanga pur ombra di speranza?

— Ed io vi dico che dovete sperare, e che si accomoderà tutto, soggiunse Arundell con una calma più che imperturbabile: sentite poi; che prò il rammaricarsene avanti tempo? O la disgrazia vi coglie, ed il rammarico non fa nulla; o non vi coglie, ed ecco un rammarico male impiegato....

Per buona sorte la comparsa di Cromwell troncò la nuova lezione all' esordio. Giungeva da Londra, cui s'era recato, diceva, per difendere nel Parlamento la causa di Wolsey. A quella vista il cardinale fu preso da uno sgomento inesprimibile, siccome quegli che presentiva decisa la sua causa. — Cromwell!!! — nè potè aggiunger parola. — Ah !!! rispose Cromwell, non vi affliggete tanto, sebbene!....e s'arrestò veggendo il cardinale impallidire. — Non vi affliggete, vi dico, perchè sua Maestà ha mandato da me espressamente Nurris per assicurarvi che vi prendeva sotto la sua protezione.

— Sono condannato dunque! gridò l'infelice Wolsey: parlate, parlate; non mi nascondete nulla: non sono un ragazzo io, aggiunse poi con fermezza.

— Siete condannato alla Camera della Stella; ma il re vi manda a dire che farà sia rigettato il *bill* alla Camera dei comuni.

— Non lo farà! gridò Wolsey cui le lagrime incominciavano ad appannare la vista; — Cromvell, il re mi sacrificherà senza dubbio; io lo conosco troppo! Per qualunque servigio, egli sa dimenticarlo affatto, appena che non gli giovi d'avvantaggio. E fin dove va la loro rabbia!... Ma a che mi hanno condannato?

— Voi siete posto fuori della protezione del re, e i vostri beni confiscati.

— La protezione del re è già bella e trovata, interruppe con calma Arundell, il quale finora aveva potuto ascoltare in silenzio.... Più difficile invero quanto alla confisca, chè si sa meglio l'arte del prendere che non quella del restituire. Ad ogni modo, mio caro Wolsey, non si vuol disperare di nulla mai;... E penseremo anche a questo a suo tempo. Credo che non mi confischeranno anche me quei signori del Consiglio, ch' io non ho mai avuto nulla partire con esso loro. In somma tengo una buona casa, un cuoco eccellente; voi verrete da me, nè vi mancherà nulla, assolutamente nulla, ve ne assicuro....

— Signor d' Arundell interruppe il cardinale, io son tocco vivamente alla vostra generosità, ma credete pure che non me ne permetteranno la scelta.

— Che sì! Che sì!... Diamine poi! non sono mica bestie feroci quella gente del Consiglio! Un pò avari, un pò ambiziosi, un pò invidiosi, un pò interessati; ma s'aggiusta al fine ogni cosa; che diamine!.. ...

— Confesso, disse Cromwell, che prima del messaggio del re, io n' era disperato affatto, perchè si parlava già di farvi arrestare, e di sollecitar l'accusa d'alto tradimento; ma dopo che il re vi prende sotto la sua protezione, credo anch'io che tutto non sia perduto ancora... almeno tutto. Nourris me l'ha ripetuto le venti volte: « Dite al signor cardinale che il re gli comanda di non affliggersi troppo, e di ricordarsi che quando gli piacerà, gli potrà render più ancora di quello che gli fu tolto.»

— Possa ingannarmi! mio caro Cronvello, soggiunse il cardinale d' un' aria tetra; ma il re l' avrà detto in un momento di tenerezza, e non tarderà guari a sentire il malvagio uccello della notte che ne possiede l'orecchio (*), e la cui voce non mancherà di dipingergli a' più neri colori tutte le mie azioni; fino a che il re non si decida d'abbandonarmi affatto agl'iniqui disegni che egli hanno orditi contro di me.

Detto questo, pose il capo fra ambe le mani, e cadde in tale un abbattimento da non potersi descrivere.

Cromwell non aggiunse parola; e lord Arundell lasciò il cardinale avviandosi a casa, e applaudendosi seco stesso della vita quieta e tranquilla che aveva saputo viver fin qui, e biasimando inesorabilmente tutti quelli che si ostinavano di non volerlo imitare; senza pur darsi il minimo pensiero di questa semplicissima diversità, che non trovandosi tutti in uno stato così comodo ed indipendente com'egli ci si era trovato, non ne poteano godere di paro.

(*) Wolsey era solito di così denominare la Bolena.

del num. 4 dell'art. 1 che risguarda appunto la condizione del censo.

Pescatore dice che per la Sardegna la legge ammise per base il titolo equivalente del valor locativo e più larghe le eccezioni. Non vi dovrà dunque valere il censo di L. 40 che è il *maximum* voluto in terraferma? Il censo è la base della legge elettorale; ed il valor locativo è un censo presunto. È pur possibile d'altronde in Sardegna la prova diretta del censo e c'era la pratica interpretativa di cinque anni.

Rattazzi dice che il ministero desidera pure parificare la Sardegna alla terraferma, e fra poco, prima delle nuove elezioni, presenterà a questo scopo un progetto di legge, avendo l'isola raggiunte le condizioni necessarie. A questa questione poi il ministero era indifferente; ma, consultato, dovette stare alla lettera della legge, giacchè l'art. 115 dichiara che non è applicabile alla Sardegna il titolo del censo. Nè si può sospettare di spirito di partito il ministero, giacchè venivansi ad escludere i proprietari, che sono un elemento conservatore. Non esistendo in Sardegna un censo regolare, si dovette stabilire l'equivalente del valor locativo. Nè il ministero diede mai nessuna istruzione in questo proposito. C'è soltanto la dichiarazione d'un intendente che dice sufficiente il censo di 40 lire; ma non basta essa per stabilire un'interpretazione; d'altronde ci sono anche errori; vi si dice per esempio che per esser eleggibili abbisognano le stesse qualità che per essere elettori; nè credo che i dep. Pareto e Ricci, che allora facevano parte del gabinetto, vogliano assumerne la risponsabilità.

Fara dice che la Sardegna si era sempre regolata secondo la circolare di Santa Rosa, quando San Martino venne a portare una vera risoluzione, facendo base la miseria ed escludendo la proprietà. Le disposizioni eccezionali per la Sardegna erano nel senso di allargare, e bisognava attenersi allo spirito e non alla lettera della legge. Domanda poi al ministro se sia vero ch'egli abbia ammoniti impiegati giudiziarii perchè si adoperarono per elezioni non favorevoli al governo; fatta fare ad alcuni una passeggiata fino a Torino (*Rattazzi interrompe*: Anzi ne ho sospesi). Questo è un cattivo auspicio per la legge sull'organizzazione giudiziaria. Si traslocheranno dalla Sardegna in Savoia quelli che avranno adempiuto al loro dovere di cittadini. Se per nemici al governo il sig. ministro intende quelli che non sono ligi al governo, dico che noi non ci lasciamo imporre da nessuna autorità; se intende un'opposizione sistematica, noi non la facciamo, perchè patrociniamo sempre il bene della patria che sta in cima ai nostri pensieri, ed approveremo ogni buona proposta da qualunque parte venga.

Il sig. Rattazzi crede bene di rispondere al deputato Fara, in modo, da non solo uguagliare, ma superare il suo predecessore e collega San Martino.

Non nego, egli dice, di avere ammoniti, sospesi e rimossi membri della magistratura sarda, ma non è perchè abbiano propugnato candidature ostili al governo o votato contro il medesimo, bensì li ho ammoniti, sospesi e rimossi perchè avevano propugnato elezioni di persone ostili alle nostre instituzioni.

Can. Asproni, eletto a Cagliari, in confronto di un candidato ministeriale, crede dover respingere la parola del ministro, e dice che chi fa opposizione al ministero può avere l'amore alle istituzioni ed il culto della verità meglio che i signori ministri.

Rattazzi: Bisognerebbe che il dep. Asproni provasse essersi sospeso chi cooperò alla sua elezione. Del resto, quanto all'amore delle nostre istituzioni ed al culto della verità, dichiaro che non prenderei mai norma dal dep. Asproni (*Can. Asproni*: Nè io dal ministero).

Pareto: Essendo stati interpellati i deputati Ricci e Pareto, che allora facevano col dep. Revel parte del gabinetto, dirò che noi non accettiamo certo gli errori dell'intendente, ma che allora s'intese di allargare per la Sardegna la legge non di restringerla; che si potesse cioè ritenere il valore locativo come equivalente al censo, non che si avesse ad escludere questo.

Sineo si appoggia all'opinione di quelli che compilarono la legge elettorale ed alla pratica costantemente seguita d'interpretarla secondo il suo spirito. Se non elezioni generali, vi possono esserne però di parziali. Non si deve poi permettere pel decoro del parlamento che un ministro confessi di aver repressi magistrati, perchè esercitarono il sacro diritto di elettori. Delle loro tendenze non possono essere giudici che gli elettori stessi. Il voler menomare questa libertà è una specie di sacrilegio (*Bene! a sinistra*). Dice poi l'oratore che il ministero, piuttosto che un sistema di conservazione, di cui volle fare come un argomento a sua difesa, segue un sistema arbitrario.

Si approvarono le conclusioni della commissione, che erano pel rinvio della petizione al governo onde assimili la Sardegna, nella legge elettorale, al continente.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ciamberì. — È mancato a' vivi in Ciamberì, nell'età di 50 anni, il sig. Claudio Melchiorre Raymond, avvocato presso il magistrato d'Appello di Savoia, fondatore e direttore del giornale il *Courrier des Alpes*. (*G. P.*)

Parma, 4 *aprile*. — Il 30 marzo giunse in Parma il sig. marchese Francesco Sauli, Senatore del Regno, e ministro residente di S. M. Sarda presso le reali corti di Parma e di Toscana, colla speciale missione di esprimere personalmente all'augusta vedova Reggente di questi Stati il vivo dolore con cui la prevenerata M. S. ed il suo governo ricevettero l'infausto annunzio della irreparabile sventura che ha immerso nel lutto questa Real Famiglia e tutto il paese. — Il suddetto sig. marchese nello stesso dì ebbe l'onore di adempiere alla missione affidatagli, la quale tornò in sommo grado confortevole ed accetta all'A. R. della Duchessa. (*G. di Parma*)

Firenze, 31 *marzo* — .... Malgrado il caro dei viveri, non sonosi verificati tutti i mali che erano pur troppo a temersi, e grazie al cielo non si sono avverate aggressioni nelle campagne. I possidenti hanno molto contribuito a mantenere questa tranquillità facendo sforzi per procurare lavoro ai contadini, e grazie alla bella stagione i lavori non sono stati interrotti.

Mercoledì sera, il marchese Sauli, ministro sardo in Toscana, partì dopo avere ricevuto un dispaccio telegrafico da Torino. Mi si dice siasi recato a Parma per fare le condoglianze alla vedova duchessa.

Il debito toscano, come tutti i fondi pubblici, soffre un quotidiano ribasso. Le cartelle del 3 per 0|0 sono al 50 (e i piemontesi al 43.) (*Opinione*)

Napoli. — Per chi è qui, e guardi anche poco a quello che si fa, non è un mistero il pensare e l'operare del Governo. È facile ad ognuno l'accorgersi che si lavora alacremente perchè la flotta venga a mano a mano ad arricchirsi di vapori a elice in modo che possa aversene un servizio misto; e si giungerà presto al fine, essendo qui i mezzi di costruzione semplici ed economici, come lo dimostra, tra le altre cose, il bacino da raddobbo recentemente costrutto. — Anzi io credo, che tra non molto avrà questo Regno una marina provveduta di bastimenti ad elice di numero e forza tale da non dover temere il paragone di qualsivoglia marina di secondo ordine in Europa. (Corr. part. del *Mon.*)

Parigi, 2 *aprile* — Un decreto inserito nel *Bollettino delle leggi* conferma la notizia d'un'anticipazione fatta dal governo francese al turco nella somma di 10 milioni.

— Una corrispondenza parigina, diretta ai giornali di provincia, annunzia l'arresto eseguito di un certo numero d'emigrati italiani nel dipartimento del Pas-de-Calais, sui quali si trovarono dei proclami destinati a far insorgere la Lombardia. (*Siècle*)

— Il commercio di Parigi è in grandissima agitazione. Un enorme fallimento ch'ebbe luogo ad onta delle smentite del *Moniteur* colpisce il piccolo commercio. Perdite considerevoli ebbero luogo alla borsa e dicesi che un ufficiale attaccato ad un alto personaggio siasi fatto saltare le cervella. Si temono altri fallimenti.

Per darvi un'idea della situazione del nostro mercato vi dirò che le azioni d'una strada ferrata a cui si lavora e sulle quali si fece un versamento di cento franchi non si poterono realizzare incassando venti franchi, vale a dire perdendone ottanta. Il gran centrale del signor di Morny perde 115 franchi. La ferrovia di Caen a Cherbourg non figura che per memoria alla borsa: quello di Lione a Ginevra perde circa 100 franchi. Il credito mobiliare, quel fondario e tutti insomma i valori sono colpiti. Non ho mai veduta una situazione simile della nostra piazza.

L'Imperatore persiste nondimeno a volere l'esposizione dell'industria nell'anno venturo. Credo che sarà poco brillante perchè il commercio è in una situazione ben triste.

Alcuni amministratori di strade di ferro aveano sollecitato l'autorizzazione di sospendere alcuni lavori per assoluto difetto di mezzi, ma non l'ottennero. L'imperatore rispose che accordando le concessioni avea pensato di dar lavoro agli operai, e che questo deve continuare. (*Opinione*)

... Si parla in primo luogo di una chiamata d'uomini sotto le bandiere. Vi dissi ieri che si trattava di anticipare di otto mesi la coscrizione dell'anno vegnente; quest'oggi affermasi che il decreto a ciò relativo sarà pubblicato a giorni nel *Moniteur* insieme con un altro in forza del quale il contingente dell'ultima leva sarebbe portato da 80 a 120|m. uomini; ammettendo che lo stesso aumento si faccia sulla leva del 1855, la Francia in breve tempo potrà avere altri 250|m. uomini sotto le armi. Questa notizia prova che il governo si prepara a gravi eventualità; indi svilimento dei fondi.

Un'altra notizia non meno grave è quella che si legge in un dispaccio telegrafico indirizzato da Vienna al *Times*, che dice a un di presso così: « Il gabinetto di Vienna ha ri» sposto all'intimazione della Francia e del» l'Inghilterra, dichiarando volersi mantenere » neutrale in ogni senso, ed ha notificato al » barone de Meyendorff la sua intenzione di » stare colla Russia sul piede della più stretta » neutralità. » — Sarà messa in piedi un'armata di 400,000 uomini. — I Russi hanno attaccato Kalafat, e si sono impadroniti di tre fortini.

Non occorre insistere sulla gravità di queste notizie. Dopo il passaggio del Danubio, del quale pareva l'Austria volesse fare un caso di guerra, questa potenza persiste in una neutralità, che oramai equivale ad una dichiarazione in favore della Russia. E lo sa l'Austria stessa, poichè mette 400 mila uomini sotto le armi.

Frattanto i Russi proseguono i loro vantaggi, e, stando ai termini del dispaccio, si sarebbero già impadroniti di alcune opere avanzate di Kalafat. Egli è ora avverato che i Russi hanno passato il Danubio su tre punti simultaneamente, e che soltanto sopra uno dei medesimi incontrarono resistenza. Egli è tempo davvero che l'armata spedizionaria arrivi in Oriente. Il *Moniteur* annuncia che 20 mila uomini con 400 cavalli sono stati imbarcati a Tolone e si trovano già in mare sulle navi dell'ammiraglio Bruat. Altre truppe aspettano i bastimenti che le devono trasportare.

Si parlava questa mattina alla piccola Borsa della sospensione di una ragguardevole casa bancaria di Firenze e di un'altra a Torino; su quest'ultima potete esser meglio informati di me. Noto solamente che la situazione della piazza si fa cattiva e si temono de' rovesci perchè i capitali si ritraggono. Si cita una casa di Parigi che ha dovuto rimborsare circa sette milioni in un sol giorno e che si trova naturalmente arenata quantunque solidissima. (*Parl.*)

Berlino, 30 *marzo*. — Il re sta molto meglio.

Si diceva che le amministrazioni delle strade ferrate avessero ricevuto ordine di tener pronti dei convogli per il trasporto di 12|m. uomini, per formare un corpo d'osservazione sulle frontiere della Francia. Sono lieto di potervi dire che questa notizia è stata smentita officialmente.

Prima di terminare credo di dovere far cenno di nuove voci di mobilizzazione. Si dice che il gen. Wrangel sarà nominato comandante del primo corpo d'armata nella Prussia orientale e che il principe di Prussia, nominato testè maresciallo, trasporterà a Berlino la sua residenza. (*Parl.*)

Borsa di Genova del 6 aprile

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819	godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 gennaio		75 1|2	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		72 1|2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		765 —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			1010 —	— —
Comptoir 1 genn.			— —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *aprile*.

4 1|2 per °|°	aperto a	— —	89 10
	chiuso a	— —	88 60
3 per °|°	aperto a	— —	62 50
	chiuso a	— —	62 15
Consolidati Inglesi		— —	86 3|4
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		75 25	75 —
5 per °|° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|° id.		— —	45 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Trieste, 5 *aprile, ore* 10, 45 *min.*

I tre bastimenti venduti dai Russi a Trieste furono comprati dal Governo Greco ed armati. Lettere da Costantinopoli 27 corr. dicono che la flotta è andata a bloccare Odessa.

Torino, 5 *aprile*.

La Camera dei Deputati discusse ed approvò il progetto di legge per nuove norme nella promulgazione delle leggi, con 114 voti contro 6.

L'ARTE IN ITALIA *ossia* Dante Alighieri e la Divina Commedia, opera storico-critica-estetica del bar. Drouilhet de Sigalas volgarizzata, illustrata e presentata agli studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza prof. d'Eloquenza, M. O. — Genova, Stabilimento Tipografico Ligustico.

Due grossi volumi in 8.°

Prezzo, Ln. 10.

APPENDIX
LIBRORUM PROHIBITORUM

a die 6 *septembris* 1852 *ad integrum annum* 1853

Si vende all'uffizio di questo giornale

Err. Corr. — N. 1373 in alcune copie f. 1, c. 3, lin. 41, di Stato! *leggi* di Stato, — f. 2, c. 4, lin. 9, nostra *leggi* vostra — f. 3, c. 1, lin. 70, servire *leggi* sevire.

— Per un'errore di stampa fu omessa, nell'Indirizzo dei Vescovi di Savoia al Senato riportato dal *Cattolico* N.° 1372, la firma di Monsignor Vescovo di Moriana che si sottoscrisse cogli altri suoi colleghi.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
1	sabb.	4	765 70	765 25	764 35	15 1	16 2	17 2	14 8	15 6	17 5	18 1	11 9	82	»	S. E.	d.	S.	d.	S.	c.	sereno	sereno	quasi ser.	calma	0 45
2	dom.	5	768 95	770 00	769 85	15 0	17 0	17 7	14 9	17 3	18 0	19 0	12 7	74	»	N.	d.	N.	v.	N.	V.	quasi ser.	sereno	nuv. ser.	idem	0 44
3	lun.	6	768 90	768 10	766 95	15 7	16 0	18 0	15 4	16 2	18 1	18 7	12 8	78	»	O.	d.	S. O.	d.	S. O.	e.	sereno	sereno	sereno	idem	0 45

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 7 Aprile 1854. — **N.° 1375**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

Parte religiosa — Pia opera del riscatto di moretti.

Notizie diverse — Legge sulla stampa — Elezioni — Banca di S. Giorgio — Assassinio — Risposta del governo Ellenico.

Notizie del mattino — Camera dei deputati — Ricompensa — Agenti di Mazzini e assassinio nella Svizzera — Giornali di Parigi — Movimenti sul Danubio — Ultime notizie del Levante — Disp. telegr. — Appendice.

Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

V.

Signori Ministri! La Legge.

§ III.

Le cose bisogna farle intiere o non farle: avvertenza che dobbiamo darvi *in capite articuli*, onorevolissimi Ministri. Se noi ci atteniamo a questo principio e ne mostriamo l'esempio, perseguitandovi sino all' ultimo nella disamina della legge, voi come vi conducete dall'altra banda? Fate capolino un tratto su la legge, e via. Intenti a promuovere la pubblicità del culto settario, vi suffragate delle parole: *Gli altri culti son tollerati*; e non fate assegnamento su quelle altre: *Son tollerati conformemente alle leggi*. E sta qui tutto per avventura? No: l'articolo non è ancor profferito nella sua integrità. Leggetelo per disteso: *Gli altri culti* ORA ESISTENTI NELLO STATO *sono tollerati conformemente alle leggi*. Che vi pare di quell'inciso: *ora esistenti nello stato*? Per noi, che diamo peso a ogni sillaba della legge, questo non è mica un motto da cantastorie; e (scusateci, se non vi va a sangue) ne facciamo punto notevolissimo di fermata.

Vorremmo quasi dimenticare quanto già abbiamo discorso: quasi vorremmo dirvi, signori Ministri: la vostra tolleranza prodigatela ai due o tre culti diversi che esistono nel Piemonte: ma confessate su: esercitarete questa di pari guisa con chi vi fu ignoto sino al presente, con chi non esiste di vita propria nello stato, cioè non è da esso riconosciuto? Se una qualche speciosa tolleranza è da usarsi agli eterodossi, vedete che costoro almanco, giusta il Codice e lo Statuto, sono gli *esistenti attualmente*: ma a chi ci nasce su come un fungo d'autunno, a chi s'improvvisa a mo' d'una burrasca nella nostra patria, nè si conosce di nome, di costume, di paese, di simbolo, largirete il medesimo? Eppure la teorica della tolleranza cristiana, come è intesa da voi, a tanto di eccesso trasporta: ultima nota per poterla meglio qualificare di eminentemente *illegale*.

Voi saprete la storia dell' apostolo San Paolo, signori Ministri. Ebbene, viaggiando egli per la Grecia evangelizzandola, un giorno capitò nell'Areopago d'Atene, e disse: « Uomini ateniesi, io vi veggo quasi troppo « religiosi in ogni cosa. Perocchè passando « e considerando le vostre deità, ho trovato « eziandio un altare, sul quale era scritto: « All' Iddio sconosciuto: Ignoto Deo » (1). E ne sgomitolò quel discorso di eloquenza divina, che inaugurava tra i sapienti la prima volta il culto di G. C. Il Piemonte non è una Grecia, signori Ministri, come nessuno di noi presume di mostrare un S. Paolo; ma pure sul vostro gabinetto, che non è nemmanco un Areopago, troviamo scritta l' epigrafe: *Ignoto Deo*. Enorme credulità religiosa! Voi, mettendo in non cale il vero culto di G. C., sacrificate all'*Iddio sconosciuto*. Ammesso il principio che non è solo il cattolicesimo, il quale abbia diritto al culto pubblico e al proselitismo nei cittadini, ogni altro culto, sia anche buio come la notte, sia pure senza battesimo, uscente appena dall'utero dell'eresia, reclama eguale diritto di esteriorrilevanza. Voi, gli uomini fatali del principio, dovete arrendervi e vi arrendete. Ecco la nostra storia odierna ed il massimo degli assurdi. Vengono i Mormoni, razza spiritualistica delle Cordigliere; e voi date loro la vostra patente: *Insegnino pubblicamente in Torino!* Appariscono certe fantasime di ereticanti bilingui, che, per darsi un nome, si fanno chiamare valdesi: domandano pubblico culto nella capitale; e voi rispondete: *Abbiatevelo!* Fanno un po' di rumore due o tre anglomani, due o tre tedeschi alla protestante per aprire una loro chiesa in Savoia; e voi loro innanzi arrendevoli come una pasta. Un branco di matti e di apostati vuole a Genova un pubblico tempio; e voi: *Compratevi l' area, e il tempio fabbricatevelo largo e grosso come vi piace*. Oh diavoleria! E se venisse Satanasso in persona, che soggiungereste, signori? *Fabbricati pure l' inferno in Piemonte, chè sei padrone!* Sono queste calunnie? Diteci dunque di che religione, di che simbolo distintivo si rivelino gli scapestrati, che brigano in Genova per un tempio. Noi non abbiamo ancor potuto raffigurarli sotto alcun titolo, salvo quello di miscredenti. In un libretto, che può aversi in conto del loro programma, spacciato largamente tra noi contro alla pastorale di Mons. Charvaz sul *Proselitismo protestante in Italia*, ci dichiarano franco: *Noi non siamo protestanti..... Voi credete di combattere anglicani, calvinisti, metodisti; noi siamo evangelici italiani..... Noi non siamo protestanti nel senso storico della parola... La fede in Cristo:.... la bibbia sola; ecco i principii degli Evangelici*. Aggiungono che e' non sono nè luterani, nè calvinisti; che Lutero e Calvino son nomi senza autorità alcuna per loro, e che si ristringono a pigliare inspirazione e consiglio dai valdesi, senza essere del loro gregge (2). Capite? Questi furenti della Liguria, come non pochi altri loro fratelli che si trafugano adesso in Piemonte sul gusto delle cavallette egiziane, non hanno in realtà religione che li contrassegni: sono un *culto nuovo*, non *riconosciuto* e da *introdursi*, giacchè ci confessano di non avere che tradizioni di precursori segreti e non mai ammessi alla pubblicità. E voi a cotesti *ignoti* aprite le porte del paese? Che dissi? Aprite le porte del tempio e il loro culto non definibile livellate in diritto con la religione dello Stato? Ecco l' *ignoto Deo* de' greci. Ma, signori! i greci erano pagani; e noi siamo cattolici; i greci non si conoscevano d'una legge civile, che proibisse il politeismo, che anzi il favoreggiava; e noi che facciamo della nostra legge, del nostro Statuto, dei quali non ci sappiamo assai spesso servire ad altro, che per infrangerli e tirarli nel fango della miscredenza? Pensate all' abbominio che si raggrava su la vostra fronte commettendo così disonesta *illegalità!* Lo Statuto non tollera che i culti *ora esistenti*, cioè esistenti all' epoca della sua promulgazione; e voi la tolleranza, esagerata e smodata come si pratica, la stendete fin a chi *non esiste*; la stendete a sètte *nuove*, non ancor *tollerate*, che si voglion far sorgere dalla bibbia, e che non han nome! Dove ci troviamo noi? Se già più non siamo cattolici, perchè ci vanagloriamo ancora di essere sul terreno della legge? Abbasso legge! Abbasso Statuto! Abbasso tutto! Voi non volete più nulla di questo: voi gridate col fatto così, mentre a noi non date ascolto che vi correggiamo: voi, quando si tratta di far onta al cattolicismo, non avete ribrezzo di rendervi scettici, atei, tiranni; ci riaprireste in casa il Pantheon di Roma gentile per mezzo del plebiscito di Domiziano, come già moralmente affrettate nella società il ritornello del caos!

Quando la legge pone una clausola o fa una restrizione qualunque, non è a pensare, che questa sia gettata là a casaccio e senza un' importante significazione; il che rileviamo nel fatto presente. Il codice e lo Statuto accordano tolleranza ai culti acattolici; ma avvertono che tali culti sono *i già esistenti in paese*. Se cerchiamo la ragione di questa annotazione legislativa,

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

XVII.

Il cuore ed il viaggio d' un diplomatico.

Guglielmo du Bellay era rimasto in Francia, ed in sua vece inviato in Inghilterra M. de Vaux: il quale giunto pur allora da Roma, dove si trovava addetto a M. de Grammont ambasciatore di Francia presso quella corte, trovavasi affatto nuovo agli affari che volgevano alla corte d' Enrico VIII.

Il du Bellay non era punto soddisfatto di tal cambiamento, e trovando che questo suo nuovo secondo non pareva di troppo gran levatura, il vecchio diplomatico si era tolto a fargli la lezione di malincuore, come presso a poco farebbe una madre, ovveromeglio una governante un po' ruvida anzi che no, e facile d' inquietarsi perchè il suo bimbo cammina troppo adagio.

— Andiamo, che ben m'avveggo che non capite nulla, e che mi bisogna aver la pazienza d'incominciare da capo. È veramente incredibile — proseguiva a modo di digressione e come se parlasse ad una rispettabile udienza (che non c'era però) — è veramente incredibile, come la gente ci danno voce di mille gaglioffagini in tutto ciò che noi facciamo e diciamo nel segreto dei negoziati!... Passi di que'cervelli sventati della corte; ma voi che avete già un piede nelle diplomatiche soglie, a voi non ve la posso perdonare. Via dunque su, ragioniamo, vediamo.

— Quando signor mio fratello è partito per Francia, è partito, dico, per domandare da parte d' Enrico VIII alle Università del regno, soprattutto a quella di Parigi, preponderante fra tutte (notate bene); dico per domandare che e' dassero le conclusioni in favore del divorzio. Dapprima questo punto sembrava insignificante, ma ecco dove s' è paruta la nostra abilità (direi *la mia*, se non fosse per vantarmi, e soprattutto con un ragazzaccio, che comincia pur ora, come voi). Adunque il nostro re ha fatto rispondere a questo di quà d' Inghilterra, che non voleva meglio, quanto d'adoperarsi efficacemente a che le Università gli dassero soddisfazione su questo soggetto; ma che (attento bene a quest' altra), ma che l' imperatore Carlo-Quinto lo aveva richiesto d' altrettanto per la regina Catterina sua zia: che quindi rifiutandosi all'imperatore, lo scontenterebbe oltremodo, e che però gli bisognava pensarci sopra due volte; avegnacchè i principi suoi figli si trovavano tuttavia a mano dell' imperatore in ostaggio, per la ragione che, avvegnacchè avesse fatto tutti li sforzi possibili, nulladimeno non aveva ancor potuto pagarne il riscatto convenuto al trattato di Cambrai. Questo egli era in somma un bel dirgli che se non contro lui, non avremmo però fatto nulla, per lui, fino a che i principi si rimangono prigioni, riservandoci inoltre tra i possibili, che ce li possa anche rendere a patto di metterci decisamente dal partito della regina. Questo è chiaro come il giorno, neh? Per la qual cosa vedrete ora se tutte queste considerazioni io le ho sapute far ben giocare con Enrico VIII.

E detto, con un sorriso politico un po' malizioso, trasse dal tiretto un astuccio verde, e lo presentò al de Vaux, il quale lo aprì con tutta la fretta d'un giovinotto.

— Che gran bella cosa! esclamò levando dall' astuccio e facendo riflettere al sole un magnifico giglio in diamanti; che gran bella cosa!

— Bella sì! riprese il diplomatico con aria di compiacenza; e vale più di cento cinquanta mila scudi, ch'è quello che importa. Filippo, il padre dell' Imperatore, l' impegnò in Inghilterra per questo valzente, e noi, sempre per quel benedetto trattato, siamo in debito di ritirarla; ma come si fa, ridotti al verde? Si fa, che la ci venga per nulla, proprio in regalo. Ed eccovi quello che vale ancor più, diceva spiegando posatamente una quitanza di cinquecento mila scudi onde Carlo Quinto era in debito con Enrico, e dei quali questi faceva un presente a Francesco I. perchè avesse da poter pagare all'istante il riscatto dei figli.

— A maraviglia! esclamò il de Vaux: bisogna ben dirla, Monsignore illustrissimo, che noi abbiamo di grandi obbligazioni a' begli occhi di madamigella Anna.

— Ogni disordine costa caro, figliuolo; e se si va di questo piede, rovineranno l'Inghilterra coloro..... E tutto quello che ci vorrà poi da regalare all'Università di Parigi!.....

Ma credete davvero che c'intenderanno tutti da un medesimo orecchio?

— No veramente, non credo: tolto maestro Gervais sempre pronto a dir di si se si vuole, non saprei che cosa decideranno gli altri; anzi, sia detta tra noi, credo piuttosto che decideranno al contrario. Ma (notate bene) noi non abbiamo promesso mica una decisione favorevole; l'abbiamo solo fatta sperare; e questo è ben diverso, come vedete.

— Certo che la cosa è ordita assai scaltramente; però e' mi ci pare poca lealtà.

— Come? poca lealtà? brontolò du Bellay agrottando un paio di sottili sopraccigli grigi e due occhietti verdastri sulla bionda fronte del giovanetto. — Poca lealtà, dite? gridò indi d' una voce tonante. E di dove venite pur ora voi sbarbatello? Imparate che la lealtà tra nazione e nazione è un nome senza soggetto. Altri meno schietto di me, vi può ben dire il contrario, sapendo pure che tale è la verità; ma io vi dico che non si fanno alleanze, se non per disfarle, non si sottoscrivono trattati che per violarli, non si giura la pace, che per prepararsi alla guerra; ed uno Stato vende sempre (intendetela bene) vende la sua autorità, e mette il peso nella bilancia del mondo in favore del maggior offerente e dell' ultimo compratore. Importa poco se il prezzo sia terra o metallo; io non ne faccio gran differenza. Quando Enrico devastava le nostre terre e s'impossessava delle nostre provincie, era leale allora? Ma no; il diritto del più forte, ecco il diritto vero delle nazioni. In difetto della forza, rimane la scaltrezza, ed io devo usarne.....

— Sicuro, avete le mille ragioni, ed io tutto il torto, disse M. de Vaux rimettendo il gi-

dobbiamo dir che la legge, escludendo dalla tolleranza i culti non esistenti od incogniti, intese a dare una guarentigia allo stato. La materia dei culti infatti è pregna di eventualità sociali; e qual legge potrebbe esservi tanto sbagliata, che mentre si attacca ad un simbolo, non tenga d'occhio agli altri, o a tutti a rinfuso partecipi la cittadinanza? Per insino la Francia, che non conta religione di stato, ma solo la religione della maggioranza dei francesi, si riscosse al bisogno da così ignorante e contradditorio indifferentismo. Il governo di Luigi Filippo, in una congiuntura, a cui molto si attiene la nostra, in quella della cosidetta *Chiesa Cattolica Francese* dell'Abbate Châtel, appena scoprì che con apparenze di protestantesimo si mirava a introdurre una setta nuova, ordinò *amministrativamente* la chiusura immediata dei templi aperti dal *zelante* Abbate, e procedette a severissima repressione. Or noi che abbiamo la Religione dello Stato, e che questa è il cattolicismo, ce ne staremo orbi, colle mani a cintola, non baderemo punto alla legge, lasciando che sètte nuove ed occulte, imbaccucate egualmente di protestantesimo, ingrossino dalle alpi al mare a talento? E giacchè abbiamo citato la Francia, vogliam ritornarvi, per trarne lume di ammaestramento ai politici; che Dio la illumini questa generazione cieca e testarda! In Francia gli articoli organici per le Comunioni protestanti del 1802, frà le molte restrizioni di cui circondano quelle Comunioni stesse, ne hanno alcune, che sta bene di registrarvi, signori Ministri. Per esempio, al paragrafo 1.° si vieta: *Nessuno potrà esercitar le funzioni del culto s' egli non è francese.* Non vi sembrerebbe, ottimi signori, che qualora il Piemonte cadesse sì basso da diventare settario, sarebbe da ammettersi la stringata riserva? Intanto, prendendo la faccenda come va di fatto e non come è in diritto, avete voi posto mente a cotesto? Vergogna! Chi tumultua nelle nostre città e nei nostri villaggi, chi latra al trionfo degli eterodossi, sono parecchi sbracati di forestieri, che qui trovano bello stallo; buoni solamente a maledire ai paesi loro e corrompere i confratelli. Noi in tanto abbominio, se ci abbiamo un compenso, sta in ciò; che di questo bastardume ripullulante di sètte, noi liguri piemontesi, ce ne laviamo le mani; la è schietta truffa di un'insana foresteria, e di chi ad essa apostatando tiene bordone! — Al paragrafo 2° si proibisce altresì: *Nè le chiese protestanti, nè i loro ministri potranno aver relazioni con alcuna potenza, od autorità straniera.* Metteremmo pegno, che, anzichè favorire, voi avversereste questo paragrafo: tanto siete teneri di fare la scimmia eroica a certi strani e di nutrirvi in seno le scimmie! Pigliate sì un acre fastidio mirando il clero cattolico in comunicazione perfetta col Papa, che dite *potenza straniera*; ma le fazioni e le sètte? Oh, le sètte con forestieri governi si ammoglino, da autorità straniera tolgano impulso; padrone! Così i comunisti francesi, i radicali svizzeri influiscono in Piemonte terribilmente: così l' Inghilterra ci fa addosso il bordello e il mercato: compra coll' oro gl' incauti, coi libelli eretici avvelena la gioventù. Voi vedete e godete, chè vi pare di avere i piè in istaffa. Andate; tenete proprio in cima de' vostri pensieri l' indipendenza della nazione! — Il paragrafo 4° è via più crudo: *Nessuna decisione dottrinale o dommatica, nessun formulario, sotto il titolo di confessione o sotto alcun altro, potranno essere pubblicati, nè divenir la materia dell'insegnamento, avanti che il governo non ne abbia autorizzata la pubblicazione o la promulgazione.* Similmente al paragrafo 5° è ordinato: *Alcun cangiamento nella disciplina non avrà luogo senza la stessa autorizzazione* (3). Che si fa invece tra noi? Stupendo osservarvi, signori Ministri, appuntare ogni verbo del predicatore cattolico, aizzargli contro la famiglia dei poliziotti che ne camminino sulle peste; graziosissimo contemplarvi, per mezzo delle commissioni speciali, sbirciar con l' occhiello ogni proposizione dei programmi teologici universitari; e poi non addarvi dei brogli, non degli insegnamenti degli acattolici. E per fermo, fate voi il somigliante, giacchè li lasciate bravare in pubblico, con Bert, con De Sanctis e compagnia? Almeno i folletti delle spie politiche si occupano intorno alla costoro predicazione? Guardate che pane d'instruzione ammaniscono ai ragazzi? Ma e' sono sètte religiose! Ebbene; avete ancor detto loro: Mostrate qua; in che consistono i vostri articoli dottrinali e dogmatici? Qual è il vostro formulario liturgico? Che disciplina usate? Di questo nulla. Che promulghino la dottrina del dio Budda, e raccomandino la morale di Sardanapalo, liberi liberissimi gli eterodossi. Ora, la legge è atrocemente frustata. La legge vuole che il governante si profonda nella cognizione dei bisogni comuni, che impedisca il dissesto, e saldi le piaghe sociali. Voi, signori Ministri, ci fate lo gnorri da digradarne i lassisti dell'Alcorano. Il Codice e lo Statuto, nel nostro proposito, non tollerano che i culti già esistenti e riconosciuti; e questo a guarentigia dello Stato; voi in forma più ampla che lo Statuto e il Codice non consentono, stendete la tolleranza agli sconosciuti; a tutta la farraggine settaria del *Dio ignoto* dei greci vecchi e moderni. Chi può cavare il costrutto del vostro governo? In Francia, lo ripetiamo, il governo è ateo; e tuttavia volle andare tanto a rilento co' protestanti. Qui per contrario il governo è cattolico, si gloria di una religione di Stato: ma che monta quando non si bada alla legge? Pare che un gusto particolare vi abbia preso l'anima di coprire la terra de' padri nostri da una folla di dissidenti. Vi sono perturbatori pubblici, nemici del Papa e del cattolicismo? Che vengano. Vi sono nuovi eretici? Che si affrettino. Nuovi emblemi ed apostoli di religioni scomunicate? Che entrino. Oh diavoleria!

È tempo di far alto, signori. Noi vi abbiamo piantato in faccia alla legge, ed esaminatala d'ogni lato, al postutto risulta, che dare la pubblicità del culto agli eterodossi non vi è lecito, né vi sarà. Con questa legge, sappiatelo! noi sempre ai vostri piedi saremo inciampo, pietra d'implacata contraddizione. Per farci tacere, bisogna abolire la legge; ma finchè la legge l'abolite voi con l' arbitrio de' fatti ed intanto esiste in diritto, noi vi riusciremo terribili. Potevate dire: *Cattolici! costoro combattono con armi da sacristia.* Or siamo usciti del santuario, e vi gridiamo risolutissimi: *Ministri, le armi che maneggiamo contro di voi, son le vostre!* Le conoscete? Sono le armi dei Codici e dello Statuto. E voi come vi comportate alla prova? Non come cattolici vi reggete, nè come politici. Cattolici, conculcate la religione; politici, la legge. Vergognatene, e risentitevi! La legge almeno, finchè l' avete viva nello Statuto, osservatela. *Lex dum est, servanda est*: dicevano i sapienti Romani.

(1) Act. Apost. c. 17, v. 23.

(2) Osservazioni di un Cristiano Evangelico di Genova sulla Pastorale di monsignor Charvaz, Torino, 1853, p. 36 e 37.

(3) Il testo degli articoli organici rispetto ai culti protestanti in Francia è questo:

Art. 1. — Nul ne pourra exercer les fonctions du culte s' il n' est Français.

Art. 2. — Les églises protestantes, ni leurs ministres, ne pourroat avoir des rélations avec aucune puissance ni autorité étrangère.

Art. 4. — Aucune décision doctrinale ou dogmatique, aucun formulaire, sous le titre de confession ou sous tout autre titre, ne pourront être publiés ni devenir la matière de l' enseignement, avant que le gouvernement en ait autorisé la publication ou promulgation.

Art. 5. — Aucun changement dans la discipline n'aura lieu sans la même autorisation.

Nell'allegar che abbiam fatto gli *articoli organici* per i culti protestanti di Francia, noi siamo lontani dall' approvarli; più ancora dal tributarne lode al governo che gli emanò. Basta ricordare che questi articoli costituivano le sètte in quella stessa riga giuridica che il culto cattolico, il quale ad ogni modo era sempre la religione dell' immensa maggioranza de' cittadini. Un' altra considerazione e che si addentella a quanto qui diciamo, è questa, che i cosiffatti articoli fanno seguito agli articoli organici promulgati per il culto cattolico alla stessa data del 18 germinale anno X (8 aprile 1802). Or chi sa come in tali articoli non *canonici*, nè *legali* (a), dati fuori dal potere civile, senza che l' ecclesiastico vi parteggiasse, anzi protestando lor contro, come fece subito il Papa per mezzo del cardinale Consalvi, e poi i vescovi della Francia; chi sa, dico, come in tali articoli fosse trattata la Chiesa cattolica, non potrà ad essi menarla buona, giacchè sono il complesso di una stessa e sola legislazione applicata all' ordine religioso. Ma la tempra riprovevole degli articoli organici, anzi che infermare l' utilità del citarli contro i nostri politici, la conferma. In fatti noi diciamo agli uomini del Governo: — Mirate gli articoli organici del 1802: e' sono composti da un governo ateo, eterodossi famosamente: eppure a noi giova di ricordarveli, perchè ci riescono men *protestanti* delle legali deduzioni che voi traete dalla nostra *carta cattolica!*

(a) *Vedi l' Abb. Andrè, Cours de droit canon, sous les mots* Articles organiques, et Concordat.

PARTE RELIGIOSA

Pia Opera del riscatto di moretti. — Veniamo a sapere che poco tempo fa il Santo Padre concesse al benemerito nostro Sacerdote Nicolò Olivieri, fondatore di questa Pia Opera, non che al Rev. P. Andrea da St. Agnese, Proc. Generale de' Trinitarî scalzi, suo compagno nella caritatevole impresa, il titolo di *Missionarii Apostolici*. Dalla qual cosa, oltre allo splendido carattere che si aggiunge ai due benemeriti Sacerdoti dalla degnazione Pontificia, l' Opera avrà l'altra utilità non leggiera, che essi riceveranno gratuito il passaggio sui vapori Postali Francesi; onde la Francia concorrerà più direttamente a quel bene, che tanti dei suoi Prelati e delle Case Religiose e dei privati promuovono da vari anni con generose sovvenzioni.

Leggiamo inoltre nella *Bilancia* di Milano la lettera seguente:

Marsiglia, 25 marzo 1854.

Le significo qualmente delle cinquanta morette ultimamente riscattate, oltre i cinque morettini, ne sono morte già sei, tre sul vapore e tre in Marsiglia. Ma, beate loro! saranno in cielo a pregare per i pii benefattori; erano delle più piccole. Contava di andar a Colonia per condurvi delle morette, ma trovai da collocarne molte in Francia, e così vi anderò un'altra volta; nove o dieci però ed i cinque morettini gli accompagnerò in Italia. Non so poi se le abbia scritto come il primo moretto che riscattai, stato spedito dalla *Propaganda* nella Guinea, ha già dato conto della sua missione ove predica e confessa in mezzo ai mori, e speriamo che farà del gran bene, come lo farà ancora il secondo che si trova nel collegio *de Propaganda fide*, del quale ho avuto buone e consolanti notizie. Degli altri che sono in diversi seminari e collegi, non si può ancora dire niente: vanno dicendo di volersi fare sacerdoti per quindi andare a predicare nelle loro terre. Dio il faccia! E con ciò metto termine, perchè devo da

---

glio, e vagheggiandolo ancora un tratto alla luce. Peccato che lo si debba rendere all' imperatore, perchè riuscirebbe a maraviglia per la veste da nozze della futura duchessa d'Orleans.

— Come, come? Si parla già di maritare la figlia del duca d' Orleans? domandò du Bellay con sorpresa.

— Poh! il gran segreto! Voi sapete che il re non ha deposto il progetto d' aver il Milanese: ora dunque per guadagnarsi l' amicizia del Papa, gli profferisce di maritargli il suo secondogenito con la nipote, la giovine Catterina de' Medici.

— Non è possibile questa, non è possibile, esclamò il vescovo di Bajona. Come dimenticare che tre giorni fa quella famiglia era di semplici mercanti a Firenze?

Ed io vi dico che il matrimonio si fa; e malgrado ogni maggior precauzione, l' imperatore ne ha già sentore a quest' ora. Da prima non la volle credere, non potendo capacitarsi che un re di Francia legasse la nobiltà del suo sangue con quello dei Medici; ma poi, fu tanto spaventato che quest' alleanza non abbagliasse papa Clemente (VIII), che gli ha fatto tosto proporre di rompere il matrimonio di sua nipote la principessa di Danimarca fidanzata al duca di Milano, e di sostituirvi in luogo di lei la giovane Catterina. Come ben potete comprendere, noi abbiamo subito fatto avvertito d' ogni cosa il signor di Montmorency, che di presente ci ha rimessi i pieni poteri onde sottoscrivere gli articoli. Monsignor di Grammont si affrettò di presentarli al Santo Padre, che ne fu contento oltre ogni dire, perchè l' Austria si era di già provata di persuadergli che noi gli tendavamo un agguato, unicamente per guadagnar tempo. Ma ora è tutto d' accordo: si assicura in dote a Catterina, Reggio, Pisa, Livorno, Modena, Ribère con il ducato d' Urbino, e Francesco I cede al figlio ogni suo diritto sul ducato di Milano.

— Cattiva combinazione d' un pessimo matrimonio! soggiunse dispettosamente il du Bellay; nuove pretensioni che non altro daranno, se non d' interminabili dissensioni! I principi non sanno mai contentarsi del territorio che tengono, e mentre non bastano spesso a ben governarlo, non pensano ad altro che di pur accrescerlo sempre! La guerra, figliuolo mio, immiserisce e rovina uno stato florido e felice per quattro palmi di terreno desolati e sparsi d' oro e di sangue.

— Oh sì troppo, interruppe vivamente il de Vaux, e noi lo abbiamo sperimentato a nostre spese! E la storia potrà mai riferire senza commiserazione i rovesci e la cattività d' un re così pieno di valore e di bravura? d'un re che seppe perder tutto, tranne l' onore?

— Chiacchere, caro mio, belle chiacchere: sapete che cosa è l' onore d' un re? L' onore d' un re è di non perdere il trono. Il soldato vuol' esser valoroso, ma chi governa uno stato sia invece savio e prudente — andava dicendo du Bellay in quella di cercare in un grosso fascio di carte, come per trovarne una. — Valore inutile, valore senza riflessione..... Eh gl' intrighi del gabinetto, questi ci vuole, che sono i più sicuri e valgono meglio che tutti li conquistatori del mondo: con questi almeno non incontra mai una piena sconfitta; lo scaccomatto d' oggi c' ti lascia l' addentellato per la rivincita della domane: l' inverno, la fame, le malattie non la potriano distruggere..... tutte le perdite al fin dei conti risultano al getto di qualche frase, alla perdita d' un po' di denaro che ci si semina..... per raccogliere dico. Una donzina di spie, scelte bene (intendiamoci), e ordiscono la più bella rete del mondo e ve ne danno in mano tutte le file: giocano tra le ombre e nel mistero, e vi scorrono fra le dita invisibili: armata cui non è possibile di combattere, che è e non è, nè muore mai; che trae invisibilmente e mena davanti a chi ne paga il soldo i cuori di tutto il genere umano, e senza pietà, senza la minima sofisticheria, senza violenza, e contrasti. . . . . .

. . . . . .

Dell' oro in somma, figliuolo, dell' oro e non mai del sangue!..... Col pane, dico io, si può muovere l' universo, e col far sangue, distruggerlo..... Il vostro cuore da giovinotto vi balza di dentro neh? quando si esalta al suono d'una trombetta, quando impazza d'ebbrezza alla vista delle bandiere d'una bella armata? Ma riguardate dietro a' suoi passi, figliuolo, dietro a' suoi passi! Udite le grida ed i gemiti dei moribondi: vedete quegli uomini che si trascinano boccheggiando pei solchi della pesta campagna; i loro fianchi orribilmente squarciati, le ossa slogate, i membri divelti; il sangue riversa a torrenti dalle ferite e spirano come in un lago fatto delle loro vene. Aggiungete inoltre a questa scena di morte e di massacro, di costa a quell'uomo che può levar a pena la pallida fronte, e muoversi tra orrendi spasimi, aggiungete, dico, le affannose cure, la disperazione d'una madre che se lo allevò dalla culla. Quante volte non baciò e ribaciò i biondi capegli del suo bambino, speranza de' suoi anni cadenti che languiranno nell'abbandono! Aggiungete ancora su questo campo d'orrore le tenerezze d'una sposa, d'una sorella, d'un'amica: pensate al dolore di un fratello, al disperato dolore d'un padre! Ed ahi! tante care memorie, tante affezioni pesano tutte ad una volta sulla pupilla semichiusa del morente! Addio, bei sogni di gloria, addio l'odiosa chimera che si dilegua: s' egli spira ancora per poco, è solo co' suoi: non mi vedranno mai più! mi muoio lungi da tutti, senza poter dar loro un addio! Questi, questi sono, figliuolo, i suoi ultimi pensieri di desolazione, e queste le ultime sillabe delle sue labbra. Ora ditemi un poco ci avete mai pensato a tutto questo, quando ad un bel sole d'estate vedeste muovere a campo una splendida parata di battaglioni? quando il re procedeva dinnanzi a loro salutato dall' immenso grido dell'entusiasmo? quand'egli, uomo debole come loro, se ne inebbriava, e diceva: andate a morire, perchè morite per me? Mille grazie! Per voi? ma e voi chi siete? Il loro carnefice che ne gettate le ceneri al vento della vostra ambizione, alla sete della vostra cupidigia, all'orgoglio del vostro nome, cui il vostro secolo stesso seppellirà nell'obblivione! Ah, figliuol mio, pro-

qui partire per recarmi in Francia, Bourg e Metz a condurvi delle morette.

Gradisca frattanto e faccia gradire nuovamente i miei rispetti a' pii benefattori, nell'atto che in fretta mi dichiaro con tutta stima

Umiliss. servo ed amico
Prete Nicolò G. B. Olivieri.

NOTIZIE DIVERSE

Legge sulla stampa. — Togliamo dalla *G. dei Tribunali* del 5 corrente la seguente sentenza pronunciata dal Tribunale di Prima Cognizione di Genova il 12 nov. 1853:

Pagano Giuseppe fu Gio., editore della *G. di Genova*, era imputato: — Di contravvenzione al disposto dell' art. 43 della legge 26 marzo 1848, per essersi rifiutato d' inserire nel suo periodico un articolo del querelante Alessandro Penna, responsivo ad altro di un Giuseppe Molineri che si legge nel num. 87 di detto periodico.

Attesochè . . . . . ;

Attesochè sebbene dal pubblico dibattimento sia rimasto provato il rifiuto del Pagano, sia perchè egli stesso lo avrebbe ammesso, sia perchè sarebbe stato anche confermato dalla deposizione del teste Piranzola, ciò non ostante un tal fatto non potrebbe costituire la contravvenzione sovra accennata, se si consideri, che i termini in cui è concepito il detto articolo stato letto alla pubblica udienza, contenendo le espressioni d' *impudenza*, *sfacciataggine e dolo*, le quali avrebbero potuto offendere il Molineri, cui le stesse erano dirette, il Pagano, potendo temere per tale inserzione di andare soggetto alla pena comminata dall' art. 49 di detta legge, era in diritto di rifiutarsi.

Per questi motivi,

Dichiara non essersi fatto luogo a procedere contro del prevenuto Pagano Giuseppe.

Genova, 12 novembre 1853.

La stessa *Gazzetta* pubblica pure quest'altra sentenza:

Tribunale di prima cognizione di Oneglia.

Pubblico Ministero contro Massabò.

L' avvocato e sacerdote Antonio Massabò di San Remo, già direttore gerente del cessato giornale *La Vespa* era imputato: — Di contravvenzione all' art. 43 della legge sulla stampa 26 marzo 1848, per essersi rifiutato di pubblicare nel suddetto giornale una risposta del signor Agostino Bottini, pur di San Remo, ad un articolo inserto nel numero 28 del ridetto giornale in data 7 dicembre prossimo passato, nel quale articolo veniva indicato esso Bottini.

Il Tribunale di prima cognizione, sentita, ec.

Attesoche all'udienza è stata presentata e letta per parte del difensore dell' imputato la lettera 13 dicembre 1853, quale il Bottini ha riconosciuto essere la stessa da lui scritta, indi mandata al giornale, perchè fosse inserta, e di cui fu negata l' inserzione;

Attesochè, se i termini dell' articolo della *Vespa* e la menzione in esso del nome del Bottini davano a questi il diritto di volere la inserzione in quel giornale di un articolo in risposta, ciò non poteva però aver luogo, nella mente della legge, sanamente interpretata, che quando la risposta fosse stata di natura tale, da non compromettere il giornale, sia rispetto al pubblico, che verso i privati, o non avesse mirato a grandemente pregiudicare la personale estimazione di qualcuno fra i direttori del giornale;

Che non si può diffatti ragionevolmente pretendere da un gerente la pubblicazione di scritti attentatorii alla propria riputazione, in quel modo, che non si potrebbe esigere, che altri facciasi distruttore, per sè stesso, della propria libertà od esistenza;

Che la lettera in questione tendeva in realtà, e colle insinuazioni, e nel complesso, ad offendere gravemente l'onore di esso gerente, e per conseguenza il rifiuto di inserirla non può considerarsi illegale;

Per questi motivi,

Ha assolto, come assolve l'avvocato Don Antonio Massabò dalla contravvenzione statagli imputata, e dalle instanze dell'Agostino Bottini.

Oneglia, il 2 marzo 1854.

Elezioni. — Leggesi nella *Campana*:

Collegio di Dronero. — Ci scrivono da S. Damiano che nella votazione di domenica, 2 aprile, i suffragi si divisero fra il conte Costa della Torre e l'avv. Martelli; quindi ballottaggio fra loro pel giorno 4. È da osservarsi che il ministero veggendo che il suo candidato proposto nella persona dell'avv. Marco non trovava aderenti, rivolse le sue cure per far trionfare l'avv. Martelli, candidato della sinistra, a tal che l' avv. Marco non ebbe più un sol voto. E dietro questi fatti, il conte Cavour ha l'impudenza di gridar nella Camera contro l' alleanza della sinistra colla destra? Ipocrita, toglietevi la maschera, e copritevi di vergogna.

Banca San Giorgio. — Con decreto reale del 21 marzo, è stata autorizzata la Società anonima costituita in Genova con atto del 14 marzo 1854 sotto la denominazione di *Nuova Banca San Giorgio*, avente per oggetto lo sconto delle cambiali, effetti di commercio, anticipazioni ecc.

Assassini a Nizza. — Nella notte di domenica (3) in seguito ad una rissa fu assassinato un lombardo; sei individui furono arrestati, ma il colpevole principale riuscì a scappare.

Il Ministro *della casa reale e degli affari esteri di S. M. ellenica a S. E. l' incaricato di affari della Sublime Porta Nechet bey.* (Vedi *Cattolico* N. 1373).

Signore! Ho l' onore di rispondere alla nota che Ella mi indirizzò in data del 19 corrente. Dacchè fu istituito il regno della Grecia, il Governo del Re ha sempre dimostrato alla Sublime Porta sentimenti d' amicizia sincera, ed approfittò di ogni circostanza per provare come fosse disposto a mantenere l' armonia che deve esistere nelle relazioni dei due paesi vicini. Il Governo reale non si è mai scostato da questo sistema malgrado tutti i motivi di lagnanza ch' esso non cessava e non cessa tuttora di avere da parte della Sublime Porta e dalle autorità di questa a motivo delle difficoltà innumerevoli che gli affari ellenici incontrano presso di lei. Queste buone disposizioni, o signore, il Governo del Re le conserva tuttora; ed esso farà quanto da lui dipende per prevenire qualunque malintelligenza. Quest' assicurazione e le antecedenze su cui essa è fondata bastano, io credo, per convincere la Sublime Porta dei sentimenti che animano il Governo del Re a suo riguardo.

Mi permetta ora di esprimere quanto io sia stato sorpreso vedendo che tra le altre doglianze enumerate nella sua nota sunnominata, Ella fa parola d' irruzioni fatte, in passato, nell' Impero Ottomano. Ho dovuto a buon dritto restar sorpreso di queste asserzioni, mentre spetta piuttosto al Governo greco il formulare lagnanze di tal natura. Il dipartimento degli affari esteri non cessò punto di denunciare, ma sempre senza successo, sia alla legazione ottomana in Atene, sia alla Sublime Porta per mezzo della legazione ellenica a Costantinopoli, continue irruzioni sul territorio ellenico per parte di bande di predoni, provenienti dalle provincie limitrofe della Turchia, come pure la connivenza di parecchi impiegati ottomani a questi atti criminosi. Io stesso, o signore, più d' una volta, e segnatamente colla mia nota in data del 18 (30) ottobre ultimo che rimase senza risposta, Le ho partecipato moltissimi fatti di tal genere assolutamente innegabili.

Ella si lagna inoltre d' alcuni rinforzi di truppe e di cannoni, mandati or sono otto mesi sul confine, e pretende che tale misura del Governo ellenico abbia incoraggiato gli amici del disordine a turbare con atti rivoluzionarii la tranquillità delle provincie limitrofe. Nulla è meno esatto e men vero che l' attribuire simile risultato a quella misura, mentre al contrario le truppe mandate allora al confine hanno contribuito grandemente a prevenire pericoli di tal natura ed a mantenere fortemente la tranquillità delle provincie limitrofe dei due paesi; e non è che dopo il loro allontanamento, reso necessario dal rigore della stagione e dalla natura dei luoghi, che avvenne la sollevazione dell' Epiro.

Dopo tutto quello che ho avuto l' onore di esporle nelle mie precedenti comunicazioni relativamente a quanto accadde in Grecia dopo la notizia della sollevazione dell' Epiro e della Tessaglia, e dopo quanto Le ho esposto lungamente sulla natura e l' estensione della nostra linea di confine, crederei inutile ripeterle oggi le ragioni, per cui non era in potere del Governo reale di soddisfare alle domande ch'Ella gli aveva dirette. Mi basterà farle osservare soltanto che è poco giusto l' accusar il Governo d' un paese costituzionale di non aver agito in modo contrario al tenore e allo spirito della costituzione in vigore. Il Governo deve rispettare la costituzione, in virtù della quale esiste. Non gli è permesso far cosa che sia contraria al suo spirito e alle sue prescrizioni; e nessuna potenza straniera può esiger da lui ragionevolmente ciò che sta in opposizione colla legge fondamentale.

Dopo le spiegazioni che precedono, vengo o signore, a parteciparle la risposta del Governo reale relativamente alle proposte ch' Ella mi ha fatto l' onore di comunicarmi in nome della Sublime Porta astenendomi da qualunque osservazione sulla gravità d' alcune espressioni, di cui Ell' ha creduto conveniente di servirsi nella Sua nota e che io lascio interamente al Suo proprio giudizio. Le proposizioni di richiamare in Grecia alcuni uffiziali greci accorsi in aiuto degl' insorti dell' Epiro e della Tessaglia non han più motivo di esistere. Quegli uffiziali, nel lasciare il regno greco, hanno rassegnato le loro dimissioni, che furono accettate. Essi, per conseguenza, non fanno più parte dell' esercito greco, e quindi non ricevono più alcun soldo. Posti, per tal modo, fuori della sua giurisdizione, il Governo reale non ha oggi alcun diritto di richiamarli in Grecia, nè d' indirizzar loro una comunicazione ufficiale qualsiasi.

Il Governo si darà cura che siano impediti degli armamenti contro lo Stato vicino, giusta le vigenti leggi del paese; e per quanto la natura e l' estensione della linea di confine e i mezzi di cui dispone glielo permettono, farà impedire a genti armate di passare il confine. Inoltre sarà ordinata un' investigazione contro gl' impiegati mentovati nella vostra comunicazione. Il Governo non vede alcuna difficoltà ad esprimere mediante i suoi organi ufficiali quanto sia sconveniente e contrario alle buone relazioni dei due Stati il fare questue a favore degl' insorti, allo scopo di operare armamenti.

Adempiendo così il desiderio ch'Ella esprime, esso farà eziandio con piacere quanto è compatibile colle leggi del paese per moderare il linguaggio de' giornali ellenici riguardo alla sollevazione delle provincie limitrofe alla Turchia, senza che però possa rispondere dell' efficacia d' un processo davanti il giurì, a cui la stampa è soggetta in Grecia. Del resto non deve sfuggirle, o signore, che è quello stesso giornale il *Secolo*, di cui Ella si lagna, che si scagliò accanitamente contro le disposizioni che il Governo ellenico credette necessario di prendere, nell' interesse della tranquillità delle provincie limitrofe.

Finalmente posso assicurarla, signore, nel modo più positivo che, come ho avuto l' onore di farle sapere colla mia nota del 2 (14) febb., fu ordinata una indagine severa dal ministro della guerra subito dopo l' evasione dei detenuti di Calcide, a fin di scoprire se quell' evasione abbia avuto luogo mediante la connivenza di qualche ufficiale, e che l' esito dell' investigazione provò in modo evidente non pure l' innocenza di tutti gli uffiziali del presidio di Calcide, ma anche i tentativi infruttuosi ch' essi hanno fatto, e i pericoli a cui si sono esposti, per ricondurre al loro dovere i soldati traviati.

Voglio sperare, signore, ch' Ella troverà in questa risposta una prova irrefragabile delle disposizioni amichevoli del Governo di Sua Maestà verso la Sublime Porta.

Il Governo del Re, avendo sempre a cuore l' armonia che deve esistere tra i due paesi vicini, non vedrà che con rammarico l'interruzione delle sue relazioni amichevoli colla Turchia. Da canto suo, egli fece e farà ancora quanto dipende da lui per evitare sì deplorabile complicazione; e per conseguenza, in qualunque caso, non potrebbe pesare su lui alcuna responsabilità.

Gradisca, o signore, le assicurazioni della mia più distinta considerazione.

Atene 9 (21) marzo 1854.

(Firmato) *A. Paicos.*

---

seguiva la sua perorazione appassionata il vecchio diplomatico con le mani incrociate sul fascio delle sue carte cui non pensava altramente, se tu sapessi quanto ne ho veduto a'miei giorni, quanti di questi orrori, di queste mostruosità che mettono un paese nella desolazione! Se tu sapessi come me ne stava il cuore al di dentro, nascosto, s'intende, sotto le sembianze d'un volto così impassibile come le mie vesti; ah! tu comprenderesti allora come io l'abborrisco la guerra, e questi conquistatori, vero flagello dell'umanità; e come tengo per nulla qualche sacco d' oro che colma il precipizio in cui ci getterebbero, e benedico le accorte frodi che gli attraversano nel loro cammino di sangue! Ma vedi qua! io ne vo a piagnicolare come una vecchia donnicciuola, s'interruppe d'un tratto Bellay mal contento di tanto suo tenerume. E portò via con la mano una lagrima che gli voleva cader sulla guancia. Ritornò indi a cercar posatamente dentro al fascio delle carte, e ridivenne una volta per sempre il solito diplomatico, il sig. du Bellay.

Il giovane de Vaux tutto sorpreso a tanta tenerezza espansiva cui si era lasciato il suo principale, prima contro il suo esteriore, e dappoi contro gli assiomi della scienza, e le prime accoglienze, cadeva come dalle nuvole, quando l' altro non ci pensava più affatto, ed era tutto nella sua prima faccenda.

— Prendete, Signore, e leggete su, gli disse gittandogli là una carta volante. Sono le undici del mattino (notate bene) e la cosa è successa a nov'ore nel palazzo del re Enrico. — Ora leggete.

— Leggo, Monsignore.

— Favorisca di saper leggere, Signorino.

— « Il cardinale Wolsey è caduto malato sotto il peso delle angoscie e del terrore: il re ne fu di presente avvertito; volle si recassero tosto ad Asher tre medici, e che lady Anna gl' inviasse le tavolette dorate in segno di riconciliazione. È certo poi che il re ha detto: Non lo vorrei perdere per ventimila lire! Non è mestieri di far rilevare a Monsignore l'importanza dell' avvenimento; ed anche saprà, spero, appreziare la celebrità del ragguaglio. »

— Veh! senza la sottoscritta! osservava il de Vaux.

— Lo credo bene, brontolò il du Bellay.

— Davvero ch'io ne sono contento! Questa delle tavolette d' oro mi fa piacere, chè ne vuol essere tutto racconsolato quel povero de Wolsey.

— Ed ecco tutto!!!.... E contento di saperlo contento, voi ve ne stareste colle mani in mano sulla vostra seggiola di contentezza, soggiunse M. du Bellay fissando su quel contento i suoi occhietti verdastri che si faceano via via più vivaci. Signore!... non è così che si conducono gli affari del proprio paese, intendete? Sappiate dunque che dal primo giorno dell'esilio del cardinale ho pensato e ripensato bene se conveniva recarmi a lui... Il mio cuore mi ci portava; ma non era mica il cuore che bisognava consultare. Adunque io era persuaso che il re non poteva farne a meno di quell'uomo, e che prima o dopo sarebbe tornato alla direzione degli affari: per la qual cosa da una parte inclinava a dargli una prova d' affezione nella sua disgrazia; ma dall'altra quella famiglia di mestatori che ronzano giorno e notte d'attorno al re, mi dava molto da dire, mi dava..... Ora poi penso quasi che non abbiamo più a temer nulla sul serio;... e potremo anzi prevenire i medici; tutte cose da sapercene grado.... dico a suo tempo e luogo.

— Più che volentieri: sono ben contento di poter vedere quest' uomo così celebre, e del quale ho udito tanti e sì diversi giudizii.

— Sì, sì, interruppe il du Bellay con istizza; sempre contento, ed ora contento in grazia di quella che dicono la pubblica opinione! un tribunale composto di sciocchi, di strambi, di ciechi e simile consorteria che gridano più forte degli altri, e che per non porre a rischio la loro stupidità, hanno gran cura di ripetervi sempre il *si dice*. Sapete quello che dico io? Dirò io, e dirò bene, che fanno meno conto delle virtù da loro invidiate, che non dei vizii cui mostrano di spregiare; sempre apparecchiati di calunniarvi più quanto al bene che avete in animo di fare, che quanto a quello che non avete fatto.... Ciurma di spaccamonti e di brontoloni, che vogliono giudicar di tutto senza intendersi di nulla; che vi gettano uno straccio di popolarità sulle spalle come si gitterebbe un mantello su quelle d' un dabbenuomo, il quale fosse tanto gonzo d' inchinarsi a loro per lo servizio! Per la qual cosa, dico io, chi vuol piacere a tutti, finisce col non piacere a nessuno. Servire il suo re, e soprattutto la sua patria non facendo caso del biasimo nè della rabbia delle persone volgari, ecco quale vuol essere la divisa d'un uomo di stato. Il cielo faccia che non la dimentichi mai!

— Credete dunque che il cardinale possa venir altra volta alla testa degli affari? domandò il giovane de Vaux inanellando i biondi capegli alla parola « partenza ».

— Non credo niente per ora io; andremo a vedere: se la folla si affretta di visitarlo e d'ossequiarlo d'altrettanti omaggi quanto gli ha prodigato d'insulti; in una parola se i cortigiani si recano a fargli i piagnistei d' attorno al letto, sarà questo il segno più certo del suo nuovo favore: e a dirvela schietta, io credo che il re cominci ad avvedersi fin d'ora che niuno può surrogargli il Wolsey come suo segretario particolare, e che quel povero Gardiner duri più difficoltà per copiare un dispaccio, che non il suo predecessore a dettarlo.

— Monsignor de Bellay s' alzò, ed uscì, e il de Vaux gli tenne dietro alla riva del Tamigi: dove entrarono in una filuca di già piena di passeggieri, che attendevano il momento della partenza per alto il fiume sia a Chelsea, a Battersea, od anche fino a Pultney dove la filuca si sarebbe fermata. (*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 5 aprile.

L'ordine del giorno portava la discussione del progetto di legge che determina le norme per la promulgazione delle leggi.

Dopo che una nuova legge è inserita negli atti del governo, essa ha veramente vigore di legge, ma si richiede tempo perchè questo fatto sia conosciuto in tutti i comuni, e perchè la legge possa dirsi veramente pubblicata.

Quale ha da essere questo tempo da accordare, scorso il quale la legge, considerata in allora come perfettamente pubblicata, debba essere osservata?

Intorno a questo punto raggirossi sostanzialmente la discussione di quest'oggi.

Secondo il progetto ministeriale, per la Sardegna e per l'isola di Capraia, stante la distanza e l'incertezza de' viaggi marittimi, una nuova legge, dopo la sua inserzione negli atti del governo, deve essere osservata il decimoquinto giorno dalla data di detta inserzione. Per le provincie di terraferma il quinto giorno.

La Commissione invece propone un tempo uniforme cioè il decimoquinto giorno per tutte le province.

Ratazzi insiste nel progetto ministeriale che porta: «... osservate *in tutti gli stati di terraferma il quinto giorno e nelle isole di Sardegna e di Capraia* il decimoquinto..... ecc. » Il principio dell'uniformità ha pur esso inconvenienti se si spinge alle ultime conseguenze. La Sardegna è in condizione eccezionale. Vi sono corse regolari, ma non sicure, nè facili le comunicazioni tra i comuni dell'isola. In Francia il lasso di tempo tra la promulgazione e l'esecuzione è proporzionato alla distanza. Per la Sardegna sono necessari 15 giorni; pel continente, anche pel contado di Nizza, che avrà fra poco migliori comunicazioni, bastano 5. Se pel continente si adottassero 15 giorni, correrebbe troppo tempo dalla pubblicazione all'esecuzione.

Deforesta: La sola indeclinabile necessità può consigliare la diversità di termini, diversità che può avere cattive conseguenze, massime per le leggi di successione e di imposte. Se poi si lasciano 5 giorni nella capitale, bisognerebbe lasciarli anche nelle parti più rimote.

Rattazzi dice essere minori gl'inconvenienti della non uniformità che non quelli di una legge pubblicata e per 10 o 12 giorni non esecutoria. Le leggi d'imposta stabiliscono sempre il tempo da cui questa deve far capo, e quanto a quelle di successione, l'inconveniente è, nel sistema del ministero, minore che non nel sistema del tempo proporzionato alla distanza.

Mellana: Lo stabilire diversità di tempo fra la Sardegna e la terraferma conduce ad eguaglianza. Se si adottasse il sistema della commissione, la terraferma avrebbe il lasso di 15 giorni, l'isola solo di uno o due. Le leggi sono un beneficio e devesene quindi volere la più pronta esecuzione. Il progetto del ministero poi sarà un incitamento a compiere la viabilità.

La proposta della commissione circa l'uniformità è respinta.

Deforesta propone 10 giorni per la terraferma.

Genina appoggia questa proposta. V'hanno comuni, i quali non hanno la posta che una o due volte la settimana.

Rattazzi: Sarà cura del governo il riparare a questa difficoltà di comunicazioni postali, il far sì che la legge sia diramata e pubblica in tempo in tutti i comuni.

Deforesta osserva esservi 10 giorni anche nel Belgio, che è per tutto coperto da strade ferrate.

L'emendamento *Deforesta* è accettato.

Deviry dice che anche i progetti di leggi presentati e discussi in parlamento dovrebbero avere di fronte al testo italiano la traduzione francese. Così si eviterebbero talora ambiguità e questioni di parole.

Rattazzi: Lasciando a parte la maggior spesa, osservo che la proposta *Deviry* è perfettamente inutile, giacchè non si potrebbe in parlamento venire a discutere della fedeltà e dell'esattezza della traduzione.

Tutti gli articoli sono approvati.

Lo scrutinio segreto dà quindi il risultato di 114 voti assenzienti e 6 dissenzienti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Alienazione di una casa demaniale in Sassari.

Autorizzazione a Genova di eccedere l'imposta.

Compra da parte dello stato dei beni dell'ordine mauriziano.

Torino, 6 *aprile*. — Stamane fu eseguita la sentenza capitale nella persona di Giuseppe Petitti, d'anni 50, contadino negoziante.

Casale. — Togliamo dall'*Eco del Po* di Casale la seguente notizia: Domenica 2 corrente in piazza d'arme venne solennemente decorato della medaglia d'oro al merito civile, il caporale Aliberti per aver da solo messo in fuga gli assalitori della corriera presso Trino. Il sig. colonnello conte Morozzo indirizzò in tale circostanza al reggimento generose parole. La popolazione accorsa in folla rendeva colla sua presenza al bravo caporale quel tributo d'ammirazione di che sono meritevoli gli atti di coraggio e di valore.

— Nella notte di quel giorno stesso un soldato del Genio nel passare dietro alle prigioni, non avendo risposto al *chi va là* della sentinella, fu da questa steso al suolo con una schioppettata.

Elezioni Politiche.

Dronero — Avv. Alessandro Martelli.

(*G. Piem.*)

Ducato di Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 31 marzo reca un decreto della Reggente, del 29, pel quale il conte Francesco Cigala Fulgosi è delegato interinalmente ad adempiere gli ufficii di governatore di Piacenza, in luogo del conte Giulio Zileri, provvisionalmente chiamato alla carica di maggiordomo della Casa Reale.

Berna, 27 *marzo*. — *Un tentativo d'assassinio*. — Uno dei membri del Gran Consiglio, il sig. Roth di Wangen, uomo che gode di molta stima ed appartenente al partito conservatore, è stato, nella notte di venerdì a sabato ultimo, l'oggetto d'un tentativo d'assassinio. Un colpo di pistola caricata a palla ed a pezzi di piombo, fu tirato sulla sua persona nella sua camera stessa. La palla sfiorò la sua testa e s'infisse nel letto. Risulta da tutte le circostanze del delitto che l'assassino conosceva molto bene le località. Quanto alla sua persona ed ai motivi che lo hanno spinto ad un tale delitto, sono avvolti ancora nel più profondo mistero. Il Governo di Berna ha stabilito una mancia di 200 fr. a chi sa dare indizio dell'assassino.

Bellinzona, 2 *aprile*. — Non è più un mistero per chicchessia il fatto cui alludeva la precedente mia d'alcune settimane passate. Nientemeno che la verificata presenza in questo Cantone del celebre agente mazziniano *Pistrucci*, che da qualche tempo sotto la protezione delle nostre *dominanti sommità* stabilito avea la sua dimora presso Locarno, ciò che pure avreste rilevato da altri fogli del Cantone e della Confederazione. Cercate ora il motivo della poc'anzi successa esacerbazione del blocco austriaco, e l'avrete rinvenuto! (*Patriota*)

Parigi, 3 *aprile*. — Il signor Perret ha letto al corpo legislativo il suo rapporto sulla dimanda fatta di procedere contro il signor di Montalembert. Le conchiusioni della commissione sono perchè sia rifiutata la facoltà di procedere.

— Il *Journal des Débats* ha un luogo articolo nel quale riassume la discussione sostenutasi nella camera dei deputati intorno alle modificazioni da introdursi nel codice penale, e se la ride del governo di Torino, che in questi frangenti pensa a siffatte cose.

Gli altri giornali francesi sono assolutamente vuoti di notizie.

— Il governo ebbe delle notizie da Vienna che non gli piacciono punto. Si disse anche, e si considera come certo, che un aiutante di campo dell'imperatore, il signor di Goyon che ultimamente fu mandato ad Olmutz, si recherebbe nuovamente a Vienna con una missione assai poco conciliante. Questa voce che forse dimani troverà un'eco nei giornali, non mi pare però probabile, almeno in quanto all'individuo, che vorrebbesi insignito della missione, giacchè so da fonte sicura che il signor di Goyon non ebbe su di ciò il benchè minimo cenno nè dal ministro nè dall'imperatore.

Si credette che quest'oggi sarebbero giunte le truppe di cavalleria inglese ed una folla di curiosi si recò dalla parte della strada del nord; ma rimasero delusi. Esse sono aspettate per il giorno 15 e saranno alloggiate al *quai d'Orsay* ed alla Scuola Militare. Il governo si occupò di preparar loro un'ovazione; vi sarà una gran rivista, in seguito della quale gli ufficiali della guarnigione di Parigi daranno un pranzo ed un ballo ai loro amici.

L'imperatore pensò per un momento a dare un gran ballo il lunedì di Pasqua, ma il progetto non sarà posto, per quanto credo, in esecuzione.

Il ministero della guerra spiega una grande attività nei preparativi militari. La cessazione degli arrivi dal Mar Nero portò un piccolo rialzo sui grani. Per l'armata spedizionaria furono fatti grandi acquisti in Egitto e molte navi cariche di granaglie giungeranno fra poco a Gallipoli. Questo punto che fu scelto siccome centro alle stazioni militari nel Levante è assai opportunamente collocato per facilitare le nostre comunicazioni col corpo ivi mandato.

Sembra che i russi furono avvertiti che il capo della spedizione d'Oriente mirava a fare un colpo di mano verso la Crimea, giacchè furono mandati rinforzi in quel paese, rinforzi che si elevano a 40|m. uomini non compresa una riserva di 20|m. uomini che fu testè collocata a Odessa.

Furono arrestati diversi profughi italiani in provincia e si dice anche che uno o due siano stati arrestati a Parigi, ciò però di cui non sono certo. Dicesi che questi arresti abbiano condotto al sequestro d'una gran quantità di proclami per sollevare la Lombardia, proclami coi quali Mazzini si propone di cacciare gli austriaci. Esso, come già vi scrissi, onde trovarsi pronto ad ogni evento, si è avvicinato a voi. (*Opinione*)

— Leggesi nella *Patrie*: « Si assicura che nulla è ancora definitivamente stabilito circa il passaggio dei reggimenti di cavalleria e d'artiglieria dell'armata inglese attraverso la Francia. (*Opinione*)

Vienna, 3 *aprile*. Leggesi nel *Corr. It.*:

Le lettere che ci pervennero quest'oggi dal Basso Danubio portano la data del 27 e 28. Da esse rileviamo che i Russi ebbero qualche vantaggio che dovettero però comperare a caro prezzo. I Russi fanno dei preparativi onde passare il Danubio in un punto fra Tasaritza e Silistria. Il generale principe Gortschakoff è atteso a Calarasch. Una parte dello stato maggiore si trova già in quel luogo. Le truppe stanzionate a Bukarest marciano pure a quella volta, dove furono pure chiamate delle truppe di guarnigione da Fokschan. Se si dovesse confermare questa notizia, che ci viene del resto comunicata da parecchie parti, i Russi avrebbero in vista oltre all'occupazione della Dobrudscha delle altre significanti operazioni. A Bukarest si ritiene per fermo che il passaggio presso Silistria avrà luogo fra il 1 ed il 6 d'aprile. Sulle operazioni del corpo d'armata del generale de Lüders nella Dobrudscha veniamo a rilevare quanto appresso: Il generale Engelhardt si mise in movimento il 26 corrente coll'avanguardia ed occupò i villaggi verso Hirsowa senza trovarvi resistenza, ed il 27 corrente trovavasi già dinnanzi Hirsowa, ed a mezzogiorno del 23 era già in possesso della fortezza. La guarnigione approfittò delle barche onde effettuare la sua ritirata. Alle 4 pom. i Russi presero possesso della cittadella, v'inalberarono le bandiere russe e mandarono un corriere a San Pietroburgo colle chiavi della fortezza.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 4 *aprile*. — Coll'*Australia* ci pervennero stamane notizie da Costantinopoli in data del 27 marzo. È avvenuto un cangiamento di persone in due cariche importanti ottomane: Arif Hikmet effendi, *sceik-ul-Islam* (gran sacerdote musulmano), fu dimesso dalle sue funzioni e surrogato da Arif effendi, muftì del consiglio; e Rifa' at pascià, presidente del consiglio di Stato, fu pure dimesso, e sostituito da Scekib effendi, *mustesciar* del granvisir. In tale occasione, Scekib effendi fu innalzato al grado di visir e di muscir. Il *hat* imperiale riguardante la nomina di Arif effendi venne letto alla Porta con gran pompa il 21 marzo da Rescid Pascià, ministro degli affari esteri. Il decreto di nomina di Scekib pascià fu letto il 22 marzo. Le nostre corrispondenze ci fanno ritenere che queste due surrogazioni sian derivate dalla contrarietà di que'due personaggi, e massimamente dello Sceikul-Islam, alle concessioni testè fatte ai cristiani mediante il trattato d'alleanza colle due potenze occidentali. Questo fatto viene confermato eziandio da varie circostanze.

Il 24 marzo, alle ore 11, la flotta anglo-francese ancorata a Beycos fece vela per il Mar Nero. I vascelli erano rimurchiati dai piroscafi, perchè il vento era debole. Non rimasero a Beycos che il *Heron* e il *Charlemagne*, ch'è in riparazione. A Costantinopoli si bucinava che le prime operazioni delle flotte unite sarebbero dirette contro il porto d'Odessa, per proteggere il commercio delle rispettive nazioni. — I giornali ottomani recano vari particolari sull'escursione fatta presso la Circassia dalle due fregate a vapore *Samson* (inglese) e *Cacique* (francese), le quali arrivarono a Costantinopoli il 19 p. p. Gli abitanti della costa circassa, non avendo riconosciuto le due bandiere, fecero fuoco su loro; ma appena le fregate si fecero conoscere, il fuoco cessò.

Due piroscafi turchi rimurchiarono fuori della punta del Serraglio la divisione navale ottomana destinata a Prevesa; essa si ancorò a Kumkapu, dirimpetto a Costantinopoli, attendendo il vento favorevole e gli ultimi ordini dell'ammiragliato, e doveva partire il 25 p. p. con 4000 soldati, che sbarcheranno ai confini della Grecia. — Il piroscafo mercantile inglese *Phoebe* partì il 23 marzo per Prevesa con un carico di truppe e di materiale; e un battello a vapore ottomano trasportò contemporaneamente un battaglione alla stessa volta. Lo *Spitfire*, piroscafo inglese, giunse testè dall'Arcipelago, proveniente dalle coste confinarie greche.

Le truppe di spedizione anglo-francesi erano aspettate a Gallipoli per il 30 marzo.

Da Atene abbiamo relazioni fino al 31 marzo, le quali contengono pochi fatti nuovi dall'Epiro. Si vocifera che il forte di Suli sia stato preso dagl'insorti, e che la città di Paramystria sia in procinto di arrendersi a loro; ma sono notizie che abbisognano di conferma. Nella Tessaglia però l'insurrezione fece maggiori progressi. Il generale Hadji Petros combattè per tre giorni con Zeinel pascià, che dopo averlo assalito a Lutros, dovette ritirarsi, essendo rimasti vani tutti i suoi sforzi per prendere agl'insorti quell'importante posizione. Il colonnello greco Papacosta s'impossessò del villaggio fortificato di Platanos, ov'erano 200 Albanesi, che dovettero arrendersi.

Dardanelli, 28 *marzo*.

Nella nostra città e nei villaggi greci d'Ik-Gelmis, Jenisehir e Jenikoi si preparono già gli alloggi pei soldati anglo-francesi che qui s'attendono. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 7 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		77 1|2 D.	77 3|4
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		74 — D.	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1060 —	1070 —
Comptoir 1 genn.		450 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		440 D.	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *aprile*.

4 1|2 per °|°	aperto a	— —	89 —
	chiuso a	— —	89 70
3 per °|°	aperto a	— —	63 25
	chiuso a	— —	63 25
Consolidati Inglesi		— —	87 1|4
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		75 25	75 —
5 per °|° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|° id.		— —	46 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 6 *aprile, ore 9 e min. 20.*

(*Ricevuto a Genova alle ore 8 pom.*)

Leva di 60,000 uomini sulla classe del 1853; la maggior parte resteranno probabilmente alle loro case come riserva: il governo potrà disporne nel caso poco probabile in cui l'onore e l'interesse francesi l'esigessero imperiosamente. Hubner ha rimesso ieri all'imperatore in udienza particolare una lettera del suo sovrano l'imperator d'Austria.

BERLINO, 5 *detto*.

La Gazzetta Prussiana annuncia, che nel messaggio arrecato dal duca di Mecklembourg-Strelitz lo Czar offrirebbe la pace, l'evacuazione dei principati se i diritti recentemente accordati ai cristiani dalla Turchia, a domanda della Francia ed Inghilterra, venissero garantiti da un trattato e se le flotte alleate uscissero dal mar Nero e dal Bosforo. Lo Czar sarebbe pronto a completar quest'accordo in un Congresso riunito a Berlino.

ELSENEUR, 4 *detto*.

La flotta inglese è nella baia di Kioege: i russi smantellano le fortezze di Bomarsund.

TORINO, 6 *aprile*.

La Camera dei Deputati approvò senza discussione due progetti di legge d'interesse locale e ne discusse quindi un terzo per acquisto di stabili dell'Ordine Mauriziano e lo adottò parimenti con 88 voti contro 20.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 8 Aprile 1854. — **N.° 1376**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana.
Parte religiosa — Missione di monsignor Spaccapietra.
Notizie diverse — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Camera dei deputati — Disgrazia — Consulta a Roma — Arruolamenti in Francia — Parlamento inglese — Ministero spagnuolo — Mari della China — Dal teatro della guerra — Disp. telegr. — Appendice.

LA SETTIMANA

Genova, 8 *aprile*.

Nonostante la ripugnanza di tutti i governi, la guerra si fa. Se Francia ed Inghilterra si peritavano e tardarono quanto fu possibile, la Russia da sua parte non volle giammai dichiararla. Quando il sig. Michele console inglese a Pietroburgo si presentò al conte di Nesselrode per avere una risposta all'intimazione delle potenze occidentali e'l cancelliere russo disse che lo Czar non avea da rispondere nulla, l'agente inglese soggiunse: *Adunque ci dichiarate la guerra?* — *La Russia non dichiara guerra a nessuno*, fu la risposta del ministro russo. È vero che dopo questa i russi s'affrettarono a passare il Danubio a torme ed in tutti i punti possibili e si versarono come un torrente sul territorio turco accennando nella loro marcia a Costantinopoli. E Francia ed Inghilterra alla lor volta spedirono armi ed armati con somma fretta in Oriente per prevenire i russi. Dio solo sa che cosa può nascere da questo viluppo di cose: ma non si può senza raccapriccio vedere regni ed imperi aggravati da debiti e tasse enormi, minacciati dalla bancarotta, corrosi dalle rivoluzioni ed in pericolo di nuove congiure e sollevazioni, intraprendere una lotta terribile, d'esito incerto e contro una potenza che vuole ad ogni costo il primato tra tutte e che ha mezzi potentissimi a soddisfare questa sua cupidigia. Non solo i russi passarono il Danubio vicino alle sue foci, ma nello stesso tempo assalirono Kalafat e secondo un ultimo dispaccio, s'impadronirono già di tre fortini. E benchè quest'ultima notizia non sia ancor certa, tuttavia l'ordine del giorno di Omer Pascià al presidio di Kalafat ci chiarì che l'esercito turco è omai rifinito di forze; poichè il generale teme che si abbandoni allo scoraggiamento ed all'inerzia. Nel Baltico le flotte inglese e francese difficilmente possono manovrare contro i porti russi. Il porto di Cronstadt, oltre le naturali difficoltà d'approdo pei vascelli, fu otturato con enormi macigni portati dai russi sul ghiaccio in questo inverno, e che nel disgelo calarono a fondo. Inoltre una sola cittadella ha 800 cannoni di grosso calibro, coi quali fulminare chiunque s'attentasse d'entrare a Cronstadt. Come si vede questa lotta va ad essere lunga e pericolosa all'estremo. Le ultime notizie di Costantinopoli annunciavano la partenza delle flotte alleate per bloccare Odessa.

Le potenze scandinave, Svezia e Norvegia e la Danimarca, mentre s' armano nella previsione d' ogni evento, fan professione di neutralità.

Il prestito di 30 milioni di talleri chiesto dal governo prussiano fu accordato quasi ad unanimità dal parlamento; e i timori d' opposizione svanirono affatto in presenza dei pericoli della patria. Fu conchiuso coll' Austria il trattato di neutralità e la Prussia non si unirà giammai colla Francia contro la Russia. La *Gazzetta Crociata* disse che il duca di Mecklembourg, giunto testè a Berlino inviatovi dallo Czar, abbia arrecato proposte di pace, purchè vengano sanzionati con un trattato i diritti concessi ai cristiani sudditi dell' impero turco. Se questo si ottiene, lo Czar dichiarasi pronto ad evacuare la Moldovalachia, qualora le flotte abbandonassero il Mar Nero. Ma è sempre la stessa canzone. Le franchigie relative ai diritti dei cristiani furono concesse dalla Turchia alle potenze occidentali e la Russia è libera di accettarle quando vuole, anzi fu già invitata e si ricusò. Dunque si vuole sempre il trattato particolare tra lo Czar e 'l Sultano; ma appunto per non concedere questo siamo venuti alla guerra; nè pare che queste nuove proposte della Russia cesseranno la lotta. Tuttavia i borsaiuoli s' aggrapparono a queste proposte come ad una áncora di salute e i fondi rialzarono in tutte le piazze.

Qualche dissidio è nato tra la Spagna e gli Stati Uniti a motivo di certi incagli arrecati dalle autorità spagnuole di Cuba ad un bastimento mercantile con bandiera americana. Il presidente sig. Pierce diede grande importanza a questo piccolo affare con una sua comunicazione al Congresso piena di minacce contro la Spagna: però la prudenza dei due governi assopirà quest'affare onde non ne nasca un incendio.

Nella seconda Camera degli Stati Generali in Olanda il ministro degli affari esteri chiedendo un credito supplementario pel ministero della guerra disse che *la Turchia forse ha da temere i suoi alleati più che i suoi avversari*. La regina madre che ha molta influenza nel governo olandese è sorella dell' imperatore di Russia Nicolò; questo serve di commento alle parole del ministro. Il nuovo credito fu concesso dalla Camera.

In Italia abbiamo i fondi di Napoli ribassati fino all' 85 alla Borsa di Parigi, restando però sempre superiori di 10 fr. ai piemontesi che sono solo a 75. Del resto anco a Napoli furono richieste navi mercantili pel trasporto di truppe in Oriente; ma quel governo chiese che siffatte navi innalzassero bandiera o francese od inglese; perchè nella quistione d'Oriente il governo napolitano vuole rimanere neutrale.

È certo poi che il regno di Napoli soffre meno di qualunque altro Stato per la guerra dichiarata dalle potenze occidentali e ciò mercè la saggia politica di re Ferdinando, che seppe mantenere il suo regno non solo quieto e tranquillo, ma indipendente da qualunque influenza straniera. — A Roma fu nominato ministro dei lavori pubblici Monsignor Amici, prelato distinto per capacità e per cariche sostenute. Si parla d' un prossimo concistoro, nel quale saran proclamati vari cardinali, a quanto si dice, e tra gli altri Monsignor Ottaiano de Medici. — Si dice che il cardinale Corsi abbia rinunciato all' Arcivescovato di Pisa, perchè i ministri del Granduca voleano sottoporlo all' *Exequatur*. Però si ha motivo di credere che tutto si aggiusterà e'l Granduca interverrà per cessare ogni intoppo. — La reggente di Parma fece molti decreti che riuscirono graditi ai suoi sudditi; le sue nomine di ministri ed altri funzionari sono accettissime a tutti; notiamo tra queste la nomina del governatore di Piacenza nella persona del sig. Cigala, uomo meritevolissimo d' ogni più alto grado e per la sua bontà e per la sua capacità. — Nel nostro senato si nominò a relatore della legge contro il clero il senatore Sclopis, che quantunque liberale è galantuomo, e perciò avversissimo al progetto: a relatore della legge sul prestito fu nominato il senatore Vesme, con incarico di dar un' ammonizione severa al ministero per la sua mala condotta e proporre l' adesione al progetto. Finora non fu dato un successose al ministro dell' interno; anzi si dice possibile che il sig. di San Martino possa riprendere questo portafoglio; il sig. Cavour ha troppo bisogno d' un istrumento come è il conte di San Martino.

PARTE RELIGIOSA

Missione di Mons. Spaccapietra. — Nell'isola della Trinità, ove mons. Spaccapietra di ritorno di Haiti, si è recato, giusta

APPENDICE

Tommaso Moro

(Séguito)

Al mezzo della barca stavano a monte diversi fardi e colli di mercatanzie, sui quali sedeano a cavalcioni parecchi borghesi della città, che con le mani nelle saccoccie, e con grand' aria di sufficienza (come di gente abbastanza note in fatto di borsa e di credito) sparavano le gran bravate tra loro.

Dapprima fissarono uno sguardo di squadratura sopra i due sorvenuti, e ripresero quindi tosto i loro parlari.

— Andiamo, andiamo; partiamo dunque una volta! Vociferava un cotale nell' atto di dondolarsi sur uno de' piedi: ecco una mezz' ora perduta! ed io vi dichiaro che intendo di trovarmi a Chelsea per l' ora del desinare.

— Davvero sì: vedete qua; un' ora buona di ritardo! Questo signor patrone non somiglia guari al nostro Parlamento che almeno fa sempre come gli è comandato — e saltò nel bel mezzo della brigata.

— Zitto là, signor Guglielmo, riprese un altro: non vi ricordate più dell' assemblea di Bridewell, dove il re, inteso che ci si mormorava del suo divorzio, ci radunò dopo aver fatto ritirare tutte le armi ch' erano in città, e ci fece intendere politamente che non c' era testa così vezzosa, cui non avrebbe fatto il servigio, se si fosse osato di opporsegli?

— Che vergogna di tirannia! uscì fuora un terzo dimenandosi sur un collo di roba che intanto acconciava alla peggio: io non ci posso pensare senza affogarne di rabbia! E siamo inglesi noi, che ci lasciamo trattare di questa guisa?

— E quella buona lana d'un cardinale che ci mirava così d' alto in basso, miagolò un suo vicino a voce di tromba: è lui, solo lui la causa di tante vessazioni. Ma via che almeno ne siamo liberi!

— Liberi neh? interruppe un uomo dai cinquanta ai sessant' anni che pareva assai flemmatico e facile a' distrazioni. Ah voi siete contento perchè non vedete oltre il naso? Me la conterete da qui a qualche giorno, me la conterete!

— Mo' perchè? domandarono molti ad una volta.

— Perchè..; il perchè so io.

— Ma spiegatevi chiaro, maestro Wrillot, continuava Guglielmo, perchè voi, bisogna dirlo, imbroccate sempre nel segno.

— Certo che imbrocco io, rispose crollando la testa; e ci accorgeremo tutti fra poco a nostre spese, che se il favore del cardinale costava caro, la sua disgrazia ci costerà il doppio. Frattanto il Parlamento ha quitato il re di tutti i suoi debiti particolari....

— Come, come? di tutti i suoi debiti? Ma non ha questo diritto il Parlamento, gridarono tutti.

— No, ma se lo ha preso, proseguì maestro Wrillot. E così Guglielmo tu perderai la metà della dote di tua moglie, chè se non m'inganno, tuo padre te ne assegnava un credito sul re; ed io poi perderò cinquantamila buoni scudi, che sono stato così buono ad accettare quel tale contratto di trasporto....

— Eh via, sarebbe troppo; un'iniquità troppo grossa, ripeterono tutti.

— Sì, continuava il previdente crollando tuttavia il capo con più calore; ma il re si trova al verde: dicono che la guerra gli abbia fatti netti i risparmii particolari.... però ce n'ha più che sovrabbondanza per pagare il riscatto dei figli del re di Francia, da dove gli si dà ad intendere che lo ammoglieranno con la Bolena: e se non mi credete, dimandatelo là a que'signori, disse alzando la voce e salutando il du Bellay e il de Vaux d'uno sguardo di freddo e dispettoso disprezzo.

— Monsignor du Bellay, com'è naturale, non avea perduto sillaba di que'discorsi: gli si facevano troppo da presso, e troppo più lo toccavano sul vivo. Veggendosi scorto, nè potendo risponder positivamente ad un'interpellanza di quella sorte, e nè tacersi del tutto, lo misurò politicamente d'alto in basso, cioè con sicurtà, senza lasciar parere il minimo segno d' emozione o di collera.

— Chi siete voi, signore? e gli teneva gli occhi negli occhi: e con che diritto mi chiamate per testimonio? S' è la curiosità che vi muove, vi dico che non ne sarete soddisfatto; se invece credeste d' insultarmi, sappiate che non lo soffrirei: scegliete come vi piace.

— A scegliere pur il meglio, non ne varrebbe la spesa, osservò con uno scroscio di risa un mercante genovese che sedeva a fianco del timoniere, e non conosceva l'ambasciatore ned altro. Pace, pace, signori miei; mirate piuttoso la gran bella barca che or ora ci difila di costa. Ve' che sono a dar le vele.... Che bel carico quello! una mano d' avventurieri che vanno per la fortuna nel nuovo mondo, e scoperto da un mio compaesano, aggiunse facendosene pettoruto e soddisfatto.

— Povero Colombo! esclamò il giovane Guglielmo con tutto l' entusiasmo d' un cuore a vent'anni e con tutta l'ammirazione d'un uomo che tiene il mare per la sua patria: io non posso udirmelo a pronunziar questo nome, senza che me ne senta commosso! Me lo figuro sempre in quell' antica sala del convento di Salamanca davanti a que' frati saputi, raccolti per discutere e definire un progetto non meno insensato che temerario, al loro parere, intendiamoci. — E gli diceano: Ma se ammettete rotonda la terra, come volete che la vostra caravella approdi all' estremità delle Indie? E poi, come ritornar di sopra? Qual forza di vento ne vincerebbe l' immensa montagna liquida? Facile andare alla china; il punto è a risalirla! E dimenticate poi che sotto la zona torrida non ci si vive?..... E dite: che cosa risponderete al luogo della Bibbia che *i cieli sono distesi come una pelle?* Leggete S. Paolo agli Ebrei, dove dice che i cieli *sono un tabernacolo, ossia una gran tenda che si stende sopra tutta la terra.* Come potrebbe essere *si*

gli ordini del Santo Padre, la religione cattolica fa sempre nuovi acquisti. La lettera che lo stesso Prelato scrivea di colà il dieci dicembre, dice in fatti così: « Appena conobbi essere la cattedrale dedicata all'Immacolata Concezione (ed è un bellissimo tempio, che farebbe anche così bella mostra fra i bellissimi che vi sono, e capace di contenere un quattro in cinque mila persone, oltre quelle, che possono bene assistere a tutte le funzioni all'interno, essendovi delle aperture da tutte le parti con *persiane*, che si aprono a piacere pel caldo) risolvei di predicare una Novena della Santissima Vergine in francese, lingua più comune, ed intesa quivi da tutti. Domandai l'ora più a proposito, e mi fu detto la sera alle sette; chè qui tutto si fa di notte, o di buon mattino, pel caldo. Annunziai io stesso la Novena in un'omelia fatta due giorni dopo il mio arrivo, la prima Domenica dell'Avvento. È impossibile, che vi dica il bene che si è fatto con l'intercessione della Regina dei Missionarii. La Chiesa era stipata in modo, che talvolta sul pulpito mi mancava il respiro: le tre navi, le tribune, le parti esteriori della Chiesa tutto era ingombrato di gente di tutte le classi: le signore mandavano a prendere i loro posti con anticipazione. Alle porte vi erano degli uomini di polizia pel buon ordine, e per fare collocare in fila le carrozze. I protestanti venivano in gran numero: si voleva, che pubblicassi con le stampe le prediche. Ma come! se nulla aveva scritto. Ho parlato secondo le occasioni del domma, traendone gli argomenti ancor più dal cuore, e dallo stato presente della società, che dalle astrazioni, o con ragionamenti sottili. Non ho mai nominato protestanti, settarii. Nella conchiusione solamente me ne venne il pensiero, dopo avere sollecitato il popolo a prostrarsi al trono di Maria (e l'altare era ornato da far piacere e gioia carissima, che ognuno, penso, aveva dato il meglio, e la statua della santissima Vergine era piena di gioie), e dissi a un dipresso queste parole: « Che dirò a coloro, che non amano Maria, che forse ne hanno in ischerno la divozione? Iddio mi guardi, che voglia maledirvi! Non sento interesse che del vostro bene: siete nostri fratelli, fratelli che ci sono fuggiti dalla casa di nostro Padre. Un ministro di Dio avrà solo parole di benedizione per voi. Invano vi esorterei di correre all'altare di Maria. Voi temete di trovarvi un idolo. No: vi trovereste una Madre col Figlio fra le braccia. Questo Figlio è vostro Dio: questa Madre è la Madre vostra, che questo Dio ci ha data. Il sangue del Calvario ha sanzionato questa divina maternità. Avete paura d'invocarla? non è così? Ebbene l'invocherò io: l'invocherò per voi, e Le dirò ch'Ella ha de' figliuoli, che non vogliono salutarla col dolce nome di Madre. Le dirò, che se ho fatto in questi dì qualche cosa pel suo trionfo, ben poco è vero, ma fatto con gran cuore, non desidero altra ricompensa, che di abbracciarvi fratelli ai piedi del suo altare, ed intendere queste vostre voci: era orfanello, ed ho trovato una dolcissima Madre! Non voglio discussioni: sono già trecento anni che discutiamo: non voglio ragionamenti, che non arrivano mai al cuore, soprattutto allorchè ridonda di pregiudizii succhiati col latte. Una sola cosa desidero: voglio, consentitemi questa parola di autorità per una volta, voglio, che preghiate: la preghiera, e voi ne convenite, è il solo canale, per cui le grazie arrivano sino a noi. Preghiamo insieme; Gesù Cristo sarà con noi, e Gesù Cristo è la verità, e la vita e la via. E Gesù è la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene su questa terra! » Intesi dopo queste parole un fremito in tutta la chiesa. Il giorno della festa dissi Messa pontificale. Meglio di 1500 persone si comunicarono, di tutte le condizioni e colori. Se avessi avuto molti confessori! Nel tempo stesso la mattina predicava nel Convitto delle Suore di s. Giuseppe, ove sono educate ottanta e più signorine: anche la chiesa era piena: parlava della divozione, e della pietà. Vi erano circa 40 signorine, che tutte avevano fatto la comunione e tutte hanno voluto confessarsi a me. Erano fervorose da far piangere di tenerezza. Nell'ultimo giorno ho dato loro con la solita benedizione l'abitino di sant'Orsola. Erano contente. Fra esse vi sono delle protestanti. Una di circa undici anni, che ha tutto per sè, mi diceva stringendomi le mani, e piangendo: *Mgr. donnez moi le petit scapulaire, j'aime bien votre Ste. Vierge.* Ed io le rispondeva: Non è possibile, voi siete protestante. — No, il mio cuore è cattolico, ed un giorno sarò tutta cattolica e voi mi battezzerete; datemelo dunque. — Ma voi siete nelle vacanze, e papà lo vedrà, e farà qualche oltraggio alla SS. Vergine, come sarà malcontento delle Religiose. — Oh! no, lo nasconderò nella mia veste. E poi gli direi, che sono stata io. — Non potei ritenere le lagrime, e però le dissi: « Ebbene ve lo darò. Ella nella cappella venne dopo le altre. Le posi sul collo l'abitino senza benedirlo, ma le imposi le mie mani sul capo per qualche tempo. La povera ragazza tremava tutta! e le compagne piangevano a singhiozzi. Speriamo che il Signore voglia renderla costante. Durante le mie prediche, il maestro di musica la chiamò per darle lezione, dicendole, che ella non aveva che fare con le mie istruzioni. Credereste? essa gli fece un rabuffo, e disse: Voi non avete a mischiarvi nelle cose mie, ed io debbo sentire tutte le parole di Monsignore. Vedete, che le fatiche sono ben compensate ».

Questa vigna, coltivata ora sì bene da Monsignor Spaccapietra, è la sede metropolitana di una provincia ecclesiastica, composta di alcuni vicini vescovadi. È morto di fresco l'arcivescovo Monsignor Patrizio Smith, onde aspettandosi la nomina di un successore, la sacra Congregazione di Propaganda vi ha spedito il zelantissimo prelato dell'ordine dei Redentoristi, che nulla potè operar di bene in Haïti. I cattolici di colà vorrebbero che vi rimanesse per sempre; tanta è la grata impressione che ha fatto sopra di loro!

(*Amico Catt. di Milano*)

NOTIZIE DIVERSE

Affari d'Oriente. — Carteggi dell'*Osservatore Triestino*:

Costantinopoli, 27 *marzo*. — Le notizie locali di Costantinopoli non offrivano più, da qualche tempo in qua, verun interesse: oggi però esse tornano a divenire in sommo grado importanti. In effetto, riguardo a questioni di politica interna, abbiamo la destituzione dello *Sceik-ul-Islam* e del presidente del consiglio, Rifa'at pascià; in quanto a quelle di politica esterna, basta per tutte la partenza delle flotte e il ritorno del ministro ottomano d'Atene.

Nell'annunziarvi la sottoscrizione del trattato colle Potenze occidentali, non mancai di accennarvi le opposizioni che gli si levarono contro da tutte le parti nel seno istesso degli alti poteri dello Stato. Ora debbo aggiungere che non vi fu un solo ministro od alto funzionario che l'accogliesse di buon animo e senza farvi le osservazioni in contrario, e l'istesso Rescid pascià, questa creatura degli Europei, non vi si sottopose che dopo una viva e lunga resistenza. Tutti insomma vi si opponevano, ma per diverse mire e sotto differenti aspetti. Il partito dei *rescidiani*, ossia dei riformisti più avanzati, riconosceva la necessità di ristaurare dalle fondamenta la costituzione organica dell'Impero e di fare larghe concessioni ai Cristiani; ma, dichiarando di esser pronto in ogni caso ad accettare tutto quello che Francia ed Inghilterra avrebbero proposto, faceva osservare che questo momento era sommamente pericoloso ed inopportuno per operare una mutazione di tanta importanza, e che vibrare, in mezzo all'entusiasmo guerresco da cui è animato, un colpo sì profondo e sì decisivo al popolo turco era lo stesso che voler andare incontro ad uno sconvolgimento d'incalcolabili conseguenze e fornire all'incendio, che cova da tanto tempo, quella scintilla appunto che gli manca per divampare. Da parte di Rescid pascià, l'opposizione, come chiaramente può scorgersi, si trincierava dietro una semplice questione d'opportunità. Al contrario, l'elemento puro musulmano vi si opponeva in massima non volendo intendere parlare non più in questo che in altro tempo, nè sotto la tale piuttosto che la tal altra condizione, di miglioramento nella sorte dei *rajà*: essi inorridivano all'idea dell'eguaglianza dei diritti civili e politici per le popolazioni cristiane dell'Impero. Ma, ad onta di tutto, essendo questo il progetto favorito di lord Redcliffe e la condizione *sine qua non* dell'aiuto che l'Occidente si impegnava di prestare alla Turchia, fu giuocoforza subirla. I *rescidiani* sottoscrissero e rimasero al potere; lo *Sceik-ul-Islam* e Rifa'at pascià, i rappresentanti dell'islamismo puro, non vollero e furono dimessi. È da notare che lo *Sceik-ul-Islam* aveva visto da gran tempo la piega che prendevano le cose, e a che si andrebbe in ultima analisi a riescire: quindi nei suoi pregiudizi di vecchio turco rassegnò più volte la carica. Ma la sua dimissione non venne mai accettata, se non ora, e ad ogni modo è sempre un fatto gravissimo e che ha nella storia pochissimi e forse nessuno esempio.

Arif effendi, già mufti del consiglio ed ora *Sceik-ul-Islam*,, è a Rescid pascià quel che fu Fra Giuseppe al cardinal Mazarino: egli è, al par del suo protettore, malvisto dai Turchi, e nell'ultima sommossa dei *softà*, la sua testa fu quella che dimandavano per prima e con più alte grida. Si vocifera quindi ch'egli abbia accettato a malincuore quell'ufficio, pei tempi che corrono e pei grandi atti che deve sanzionare, difficilissimo e pericoloso. Ed il pericolo sarebbe tanto maggiore, in quanto che si vorrà forse pubblicare il nuovo decreto relativo ai *raja* prima dell'arrivo qui delle truppe anglo-francesi', per non aver l'aria di fare quelle concessioni sotto la pressione di forze straniere. È anche probabile che si affrettino, coll'idea di poter quietare con tal mezzo la ribellione che procede innanzi a gran passi: ma al punto, in cui sono le cose, non si farà altro che scontentare sempre più i musulmani senza contentare menomamente i Greci. Intanto per tenere tranquillo il popolo turco, allarmato e mormorante per la destituzione del vecchio *Sceik-ul-Islam* e per la nomina a quel posto di un uomo che non gode in guisa alcuna della pubblica fiducia ed è comunemente designato col nome di *Giaur*, si va spargendo che l'antico capo della religione venne dimesso unicamente perchè si era con ogni ostinazione rifiutato ad acconsentire alla venuta qui dei soccorsi occidentali.

Scekib effendi, ora Scekib pascià, è stato messo in luogo di Rifa'at pascià alla presidenza del consiglio. Egli fu per molti anni ambasciatore a Vienna, e venne più volte incaricato di straordinarie e difficili commissioni. Egli è uomo di sottile ingegno, ha grande attitudine per gli affari e si può veramente chiamare il Talleyrand della Turchia.

A bordo di uno dei vapori del Lloyd austriaco giunse qui ieri verso le 6 del mattino il rappresentante ottomano in Atene. Egli aveva presentato il 20 corrente il suo *ultimatum* al Governo elleno — ultimatum appoggiato da una nota collettiva delle quattro grandi Potenze Austria, Francia, Inghilterra e Prussia — e non ottenne che una risposta evasiva. Appena qui giunto, la Sublime Porta si affrettò ad inviare all'ambasciatore ellenico conte A. Metaxà una nota, in cui lo si avvertiva che i suoi passaporti erano pronti, e che gli si dava il termine di tre giorni per partire. Veniva in egual tempo prevenuto che le truppe ottomane avevano l'ordine di non esitare un momento a passare oltre i confini greci nel caso che ciò si vedesse necessario per stringere dappresso le masnade che invadono il territorio turco, e che se il Governo ellenico si avvisasse di fare per ciò qualche reclamo, esso si considera, ora per allora, come nullo e non avvenuto. Va ad essere benanche posto l'*embargo* su tutti i bastimenti di bandiera ellenica, ed espulsi dalla Turchia, entro tre settimane, tutti i sudditi e protetti di quella Potenza. Solo qui in Costantinopoli ve ne sono, per lo meno, da 25 a 30 mila! La misura, se non fosse altro, è molto

---

stende, se non si trattasse d'una superficie piana?

— Ma no, osservava Wrillot: una pelle può essere rotonda, ed una tenda cuopre come più si vuole: ma che ve la dica io? Perchè nessuno ne doveva saper più di loro. E diffatto que' dottoroni non si tennero dal domandargli come poteva presumere che, se la cosa fosse a quel modo, tanti sapientoni nati prima di lui, e giunti a tanto alto grado di scienza, non l'avessero pensata prima, mentre a lui solo n'era riservata l'idea?

— E nondimeno, soggiunse Guglielmo che gli ascoltava della più grande attenzione, e nondimeno parecchi anni dopo legò per testamento d'esser sepolto con le catene, onde i suoi persecutori lo aveano carico per ricondurlo da quel mondo, cui egli solo aveva trovato!

— Quale perseveranza e quanti ostacoli a vincere! soggiunse un altro. Per me io ricorderò sempre con tutto l'animo mio che ho potuto giovar in qualche cosa a Bartolomeo suo fratello quando fu qui tra noi.

— Come! fu qui? ripetè Guglielmo.

— E proprio in casa mia; perchè Cristoforo vedendo che il senato di Genova e il re di Portogallo ricusavano egualmente dal volerlo sentire, e di fornirlo dei legni ch'egli credeva necessarii all'impresa, spedì suo fratello alla volta d'Enrico VII. Disgraziatamente incolse per viaggio a mano dei pirati, che lo tennero schiavo parecchi anni, quanti ne tardò a poter porre il piede in Inghilterra; e vi so dire che ci giunse in così estrema miseria di povertà, che gli fu mestieri attendere a disegnar carte geografiche onde potersi vestire e presentarsi decentemente alla corte. Il re lo accolse benissimo; ma in questo mentre Cristoforo, non avendo altre nuove del fratello, sollecitò tanto alla corte di Spagna, che potè alfine ottenere due magre caravelle da Isabella di Castiglia; e poco appresso l'Europa fu certificata della realtà d'un altro emisfero; la Spagna vi piantò la sua bandiera, e noi così perdemmo i vantaggi che ci erano destinati dapprima.

— Io non me ne saprei rammaricare davvero, incominciò un uomo assai avanti negl'anni che non aveva per anche detto parola. Oh non è egli assai meglio che una nazione sia meno ricca, che di vederla a macchiarsi le mani di tanto sangue e di tante infamità? Sono trentott'anni appena da che Colombo ha fondata la sua colonia di San Domingo: l'isola aveva circa un milione d'indigeni, ed oggi.... se ne contano a mala pena un quattordici mila! E, proseguiva il vecchio con amaro sorriso, e non si fermeranno qui, non limiteranno a questo le loro infamie: di presente ripetono nel Perù i macelli del Messico.... Oh ci vuol tanto di terra all'uomo perchè vi possa morire, respirarvi un istante, e trovarvi il sepolcro? Eccomi a miei settantanov'anni, e parmi di giunger ancora la cuna con la mia sinistra: non posso capacitarmi di questi bianchi capelli, e questa mia vita mi pare un sogno di una notte sola!... Sì Guglielmo, tu mi guardi con maraviglia, e i tuoi occhi pieni di vita si fissano ne' miei presso ad estinguersi. Ebbene! tu vedrai ben presto lo stesso di te, ma prima oh! sì, avrai prima a fremer più volte a tutte le loro crudeltà.

— Questo è male, soggiunse Guglielmo, ma a dir vero quegl'Indiani sono d'una stupidità e d'una indolenza incredibili: (*): non è possibile a farli lavorare nè molto nè poco, nè a pagar un tributo, nè.... — E da chi l'hanno gli Spagnuoli il diritto di ridurre quei popoli in servitù, e di trattarli come altrettante bestie da soma, sfinirli ed ammazzarli in carreggiar l'oro che la loro ingordigia raduna a prezzo di sangue? Col pugnale ad una mano, ed i tormenti dall'altra, apportano loro, come dicono, il benefizio della religione cristiana!.. E con qual coraggio insegnano a que' popoli un Evangelio di pace, un Evangelio che ci comanda d'amar gli uomini tutti come, e più di noi stessi; di staccarci dai beni della terra, di lasciar la nostra offerta all'altare e andarci prima a riconciliar col nemico?

— La cosa è vera sotto un aspetto, ripigliò Guglielmo; ma in sostanza se gli Spagnuoli non costringessero gl'isolani a lavorare per loro le miniere, si resterianо improduttive, incolti i campi, e le loro colonie in rovina.

— V'ingannate, soggiunse il vecchio: la Spagna adoperando di questa forma, disecca nel suo proprio seno la sorgente onde poteva attingere immense ricchezze. S'ella si fosse contentata di regolare un commercio leale e amichevole con le sue nuove colonie, la sua industria animata al più alto segno da tanti mezzi di sfogo, avrebbe fatto servire ad una incalcolabile utilità un popolo intiero, cui l'avidità la più cieca ed improvvida consiglia di annichilare. E credete voi che que' suoi negri isolati, ch'ella compra al più alto prezzo, potranno mai surrogare quegl'indigeni felici di vivere e di morire nella lor terra? Attendete: questa popolazione straniera e feroce si rimarrà tra i coloni come d'altrettanti nemici apparecchiati sempre di ribellarsi: un giogo di ferro e di sangue può ben tenerli e costringere per qualche tempo; ma tremino gli Spagnuoli se mai possano un giorno aver la forza nelle loro mani!

I signori du Bellay e de Vaux ascoltavano in silenzio questi discorsi, dei quali il primo tratto non era riuscito loro veramente il più comodo; ma non tardarono ad avvedersi come egli n'erano divenuti il soggetto una seconda volta.

— Ed io ti dico, ricominciava l'uno, che vanno pel cardinale onde menarlo alla corte.

— Oh, soggiunse un altro, ch'io vorrei vederlo un poco quel monsignor du Bellay nella pelle del legato Campeggio?

— E che gli hanno fatto? domandarono tutti.

(*) Si è giunti perfino a mettere in dubbio se questi popoli potessero aversi per gente della specie umana; e fu allora la sola Chiesa, in ogni tempo custode veridica e salutare dei diritti dell'umanità, che levò la voce in loro difesa; la prima che per la bocca del suo Capo, il pontefice Paolo III sentenziò solennemente che riconosceva in essi gli stessi eguali diritti che in tutti gli uomini. *(Note dell' orig.)*

impolitica, mentre gran parte di tutta questa gente non mancherà certo di andarsi a riunire ai suoi compatriotti che già combattono contro l'Ottomano. Sarà un formidabile rinforzo. Il sig. Metaxà, dopo aver ricevuta l' intimazione della Porta, si recò da lord Redcliffe e si trattenne in conferenza con questo diplomatico per più di due ore. I Greci mandano oggi deputazioni agli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra pregandoli a volerli prendere sotto la loro protezione per poter rimanere in Costantinopoli.

Giovedì prossimo gli anglo-francesi sbarcheranno a Gallipoli e quindi si recheranno in Costantinopoli: essi sono attesi con ansietà da tutta la popolazione cristiana, perchè la corda è sì tesa che si teme ad ora ad ora possa spezzarsi. Il personale dell' intendenza dell' armata di spedizione francese è andato ier l' altro a visitare le diverse caserme destinate per l' alloggio delle truppe. Il palazzo dell' ambasciata russa coi locali della cancelleria accoglierà i comandanti e lo stato maggiore dei corpi Inglesi.

Rileverete intanto dal *Journal de Constantinople* che le flotte alleate han messo alla vela pel Mar Nero il 24 corr. Si suppone che le prime operazioni saranno dirette contro Odessa per ivi proteggere i navigli mercantili e gl'interessi del commercio.

Nel medesimo giornale il viaggio di esplorazione in Mar Nero del *Cacique* e del *Samson* non è, in qualche parte, esattamente raccontato: eppure esso merita di esser conosciuto con tutta particolarità. Queste due fregate a vapore, essendosi spinte fino a Batun senz' aver incontrata una sola vela Russa, vollero fare una perlustrazione sulle coste della Circassia. Nell' avanzarsi in quella direzione scorsero di lontano tre trasporti, accompagnati da 5 vapori russi, i quali presero tosto la fuga abbandonando i tre trasporti suddetti. I comandanti inglese e francese non pensarono di aver diritto d'impadronirsene, non essendo ancora la guerra formalmente dichiarata; vollero però verificare qual fosse il loro carico, e veduto che trasportavano i cannoni e le munizioni, onde i Russi sguernivano tutti i forti del littorale circasso da essi evacuato per servirsene a fortificare le coste della Crimea, li lasciarono andare. Spintisi più oltre ancora, scorsero sulla riva del fumo e delle fiamme, e quindi udirono un grande scoppio: capirono facilmente ch'erano i Circassi che, come i Russi, abbandonavano a mano a mano quelle posizioni, le incendiavano e facevano saltare in aria. Il comandante francese volle allora discendere a terra per parlare con quella gente guerriera; ma non conoscendolo e credendolo un naviglio russo, i Circassi gli tirarono addosso. Chiarito però a forza di segnali l' equivoco, gli uffiziali del *Cacique* poterono mettere il piede a terra e vi si trattennero per sei ore in mezzo alle più liete e fratellevoli accoglienze.

P. S. — Oggi tutti i corpi di guardia son raddoppiati e per la città si vedono girare delle pattuglie numerosissime, composte ciascuna di due o tre compagnie coi fucili in ordine e coi ranghi serrati. Contro chi son prese queste precauzioni? contro i Greci o contro i Turchi? Io credo contro gli uni e gli altri ad un tempo.

— Al 24 corrente fu tenuto nel palazzo del Sultano un consiglio dei ministri e di tutti i consiglieri di Stato sotto la presidenza del Sultano. Si trattò in esso del prestito e non si tardò a mettersi d'accordo intorno alle misure da prendersi in proposito, indi si discusse sul modo di pubblicare l' *hat imperiale* risguardante la uguaglianza di tutti i sudditi ottomani, di qualunque religione, innanzi alla legge. Qui si ebbe a lottare con molte difficoltà, per cercare le misure onde promulgare quell' atto, essendovi molti distinti personaggi che non mancano di far opposizione alla pubblicazione di esso.

Il Governo locale, dicesi, proibirà l'esportazione dei commestibili. Oggi o domani comparirà un documento in proposito per tutte le legazioni. Alcuni bastimenti carichi provenienti da Odessa non ebbero il loro firmano per proseguire il viaggio. — Dall'Egitto si attendono 10,000 Arabi destinati a reprimere l'insurrezione sulla frontiera della Grecia. — Addì 23 corrente entrarono nel porto di Varna due fregate a vapore, l' una inglese, *l' Inflexible*, e l'altra francese, la *Sané*, sbarcando due battaglioni di carabinieri e diverse munizioni. La fregata *Sané* resterà di stazione a Varna e l' *Inflexible* uscirà in crociera nel Mar Nero. Al 24 è giunta qui la corvetta americana *S. Lewis* proveniente da Napoli. — Al 20 corr. sbarcò a Varna il cav. Govone colonnello dell'esercito sardo, unitamente al capitano di cavalleria Rodes. Entrambi si recarono lo stesso giorno a Sciumla. Giunse qui al 24 corrente l'aiutante del generale spagnuolo Prim signor Detenre, il quale partirà per Sciumla col primo incontro.

Atene, 31 *marzo*.

— Le comunicazioni della Francia e dell'Inghilterra nonchè l'attitudine presa dai due rappresentanti di questi due Stati continuano ad occupare seriamente l'attenzione del Pubblico. Nella loro nota del 22 marzo i due ministri, mentre raccomandavano l'accettazione delle proposte turche, insistevano sopra tutto che fossero richiamati gli ufficiali greci che erano passati dalla parte degl' insorgenti, di far cessare ogni armamento e l'emigrazione, finalmente di disapprovare pubblicamente questo movimento insurrezionale. I due Governi aggiungevano che la politica della Grecia non era tollerabile, inceppando essa la politica anglo-francese nell'Oriente per cui, se la Grecia persistesse tuttavia in questa sua politica, il Governo si renderebbe risponsabile di tutto ciò che succeder potesse al paese. Il Governo ellenico dopo molte conferenze rispose ai rappresentanti delle due Potenze colle stesse asserzioni, col medesimo sistema di difesa che avea adottato fin da principio, cioè a dire che esso non è in grado di impedir gli armamenti e l'emigrazione. Intanto alcuni navigli da guerra francesi ed inglesi si fecero vedere nei vari porti della Grecia; però dopo l'*affare Parker* le minaccie degli Europei non fanno grand'impressione nella Grecia e tutti sono del parere che le due Potenze dell'Occidente non verranno a misure coattive. Ma tuttavia la condotta di quei due Governi portò tanta inquietudine nel ministero ellenico che due membri diedero la loro dimissione. Il sig. Provilegios, ministro delle finanze ed il signor Pilicas, ministro della giustizia, vollero presentare le loro dimissioni; però il secondo ha già ritirata la sua in seguito alle osservazioni fattegli dalla Corte. Il sig. Provilegios all' incontro persiste nella sua idea, ma la sua demissione non venne finora accettata.

Intorno all' insurrezione dell' Epiro non abbiamo molte novità da registrare. Dicesi che il forte di Suli sia stato preso dagl'insorti e che il villaggio di Paramythia sia sul punto di rendersi. Queste notizie meritano conferma. Grivas è tuttora nei contorni di Giannina. Tzavellas e gli altri capi sono a Peta, Zervas percorre l'Albania; però la comunicazione fra Prevesa ed Arta è libera.

Nella Tessaglia l'insurrezione fece maggiori progressi. Il generale Hadgi Petros si è battuto pel corso di tre giorni con Zeimel pascià, il quale era venuto ad attaccarlo a Lutros con dell'artiglieria e cavalleria, ma il pascià, dopo sforzi inauditi per impossessarsi di quell' importante posizione, dovette ritirarsi. D' altra parte il colonnello Papacosta attaccò il villaggio fortificato di Platanos, ove il capo albanese Mutzo Melissova era rinchiuso con 200 Albanesi. Dopo alcune ore di resistenza i Turchi domandarono soccorsi dalla guarnigione di Armyros, ma il colonnello Papacosta avea già prese le sue misure di precauzione, avendo fatto guardare tutti i passi, talchè i soldati che venivano in soccorso di Platanos, dopo inutili sforzi, dovettero cangiare strada e ritornare ad Armyros inseguiti dagl'insorti. Frattanto gli Albanesi di Mutzo Melissova, vedendo che non potevan venire soccorsi, dovettero rendersi a discrezione in numero di 170 dopo aver perduti 30 dei loro compagni, i quali per lo più furono abbruciati entro una torre a cui gli assedianti aveano appiccato l'incendio. — Il numero degl' insorti aumenta giornalmente nella Tessaglia, sia in seguito all' emigrazione da parte della Grecia, sia in seguito alla rivolta di altri villaggi; però essi mancano generalmente di armi e di munizioni.

Il Governo greco ha proibita l'esportazione del biscotto, del pane, dei legumi, farine e di tutti i commestibili in generale. È noto che la legge con cui si proibiva l'esportazione delle granaglie non avea fatta alcuna menzione di tutti questi articoli, ma il commercio ne abusò. La Grecia è minacciata da una gran carestia, non solo per la mancanza dei cereali, ma anche per l'immigrazione di molte famiglie dalla frontiera settentrionale e dall' Asia minore. Il danaro è molto scarso in Atene. Alcuni dubitano perfino che il Governo possa far fronte alle spese, qualora non riesca il prestito che si sta negoziando a Trieste. Il signor Metaxà, ministro di Grecia a Costantinopoli, è atteso oggi col piroscafo del Lloyd austriaco.

Ore 2 pomeridiane. — Metaxà non è arrivato, ma verrà nella settimana prossima, a meno che non si verifichi la notizia, recata da un naviglio giunto questa mattina da Costantinopoli e che dice mancare da colà dai 29 corr. Il capitano ha riferito cioè che dietro un consiglio, e dei buoni uffizi ed insinuazioni, Metaxà non partirebbe da Costantinopoli, e che la Porta gli avrebbe fatto sapere che avendo Nechet bey interpretato male le istruzioni dategli ecc., essa manderebbe un altro ministro allo scopo di appianare le divergenze insorte fra la Turchia e la Grecia. Questa notizia deve però essere accolta con tutte le riserve, come meritevole di conferma.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 6 aprile.

Presidenza del presidente Boncompagni

Alle ore una e mezzo si apre la seduta.

Sale alla tribuna il dep. Bertini e riferisce sulla elezione del collegio di Dronero, avvenuta nella persona dell' avv. A. Martelli, che ebbe 143 voti, contro 120 dati al conte Costa della Torre.

La camera approva le conclusioni dell' uffizio, che sono per la convalidazione dell' elezione.

Autorizzazione alla divisione di Genova di eccedere il limite normale dell' imposta.

Il presidente dà lettura del progetto, che è questo:

» Art. 1. La divisione amministrativa di Genova è autorizzata a ripartire nell'anno mille ottocento cinquantaquattro un' imposta di lire seicento cinquanta mila per far fronte alle spese dello stesso esercizio comuni a tutte le provincie che la compongono.

» Art. 2. È fatta parimenti facoltà alla provincia di Genova di accrescere fino a lire sessantottomila duecento trenta e centesimi venti il limite normale della sua imposta speciale, onde provvedere in conformità della legge del primo maggio 1853 al pagamento della sua quota di concorso nelle spese relative al porto di Genova e Camogli, da eseguirsi nell' anno mille ottocento cinquanta quattro. »

Spinola D. dice che darà a questa, come diede ad altre simili leggi, il suo voto favorevole. Badi però il governo che il troppo sopraccaricarsi delle divisioni non venga poi ad esser loro d' impaccio, massime che sono accresciuti l' impegni per le esigenze dello stato.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia e interino dell' interno: Il consiglio divisionale di Genova aveva chiesto che l' aumento fosse autorizzato in modo permanente; il ministero vi si oppose; e stia pur certo l' onorevole preopinante che non starà certamente dal governo che l' anno venturo non si ecceda.

Mellana: Non vorrei che l' opinione del deputato Spinola fosse ritenuta come opinione della maggioranza. Io credo invece che la sovr' im-

---

— L' hanno arrestato a Douvres nell' atto di mettersi in mare, e n' ebbe la maggior paura del mondo, chè li credeva mandati per assassinarlo: ma si contentarono di frugargli i bagagli da capo al fondo, perchè dicevano si fosse incaricato di mettere al sicuro i tesori di Wolsey.

— Gli hanno trovati? domandò il genovese, mettendo fuora un palmo di collo alla parola « tesori ».

— Pare che non trovassero nulla.

— Intendete, monsignore? mormorò il de Vaux, piegandosi a du Bellay.

— Penso che invece volessero impossessarsi delle carte del processo; ma ci hanno pensato tardi, chè sono giunte in Italia da molto, e Campeggio usò l' accortezza di far prima partire segretamente Ridolfo suo figlio (*). Io vidi a Roma parecchie volte questo giovane signore, e l' ho inteso a dire che suo padre l' aveva incaricato di tutta la sua corrispondenza, ignorando a che lo riservasse il re Enrico (**).

(*) Il Campeggio prima che fosse cardinale era stato ammogliato con Francesca Vestavillani, dalla quale ebbe parecchi figli, e non si può non essere maravigliati dell' ignoranza o della mala fede del dottor Burnet, che toglie occasione da questo fatto per calunniare il Campeggio di vita disordinata e di cattivi costumi.

(**) Questo giovane recò a Roma, tra le altre, diverse lettere d' Enrico VIII ad Anna Boleyn, le quali erano state rimesse al cardinale durante il processo. Si trovano tuttavia nella Biblioteca Vaticana, e ne si pare che Enrico VIII non badasse a troppe delicatezze nelle sue passioni. (Vedi *Storia d' Inghilterra* del dottor *Lingard.*) *(Note dell' orig.)*

— Voi dite, aggiunse il giovane Guglielmo alzando la voce ond' essere inteso da M. du Bellay, voi dite che il re invia a Roma il conte di Wiltshire per sollecitarvi la causa del suo divorzio; ma dovrebbe egualmente farne una barcata di tutti questi stranieri che non ci vengono qui se non per portarci il malanno, e raccogliere il frutto delle loro rapine.

Queste parole, sebbene indirette, cadevano evidentemente sopra i due francesi; ma il mercante da Genova, (furbo il genovese!) le tolse dette per sè.

— Maestro Guglielmo, urlò con una faccia di scarlatto, avete dunque dimenticato che per vent' anni sono stato il corrispondente di vostro signor padre? E s' egli ha fatto fortuna coi nostri velluti e le nostre sete, a chi la deve se non alle quattr' ossa di quest' uomo sempre esatto, sempre probo, sempre a contanti? Ah perchè al di d' oggi vivete senza più far nulla, pigliate il tuono arrogante, anzi più che arrogantissimo?.... Sappiate che s'io lo volessi fare, potrei spaccar come voi; e che potrei mettere in tavola tanti piatti che voi, e che tante argenterie quante voi, e che, se lo volessi, potrei vivere senza più viaggiare, e che....

Il genovese spiegava di vena tutta la masserizia de'suoi tesori e delle sue possibilità, e l'altro si provava inutilmente a dargliela intendere, che non aveva detto per lui, quando si gridò da ogni parte: Terra, terra! Eccoci a Chelsea; ohè, noi discendiamo a Chelsea.

— I remiganti sostarono, e parecchi battelletti si spiccarono della riva al servigio di chi volesse discendere.

Sbarcarono pressochè tutti, nè ci rimasero che l'ambasciatore, il genovese, e due borghesi della città, che mostravano d' essere assai riservati e prudenti. Vagheggiarono a lungo con lo sguardo la bella riviera, ed uno di loro: — Sapreste di chi è quella casa bianca con quel bel terrazzo, e quel giardino che arriva fino alla sponda?

— Di Tommaso Moro, il nuovo lord Cancelliere, rispose l'altro: è poca cosa a vedersi.... Lo conoscete voi questo nuovo lord Cancelliere?

— Davvero no! L' ho però travisto un momento a caso sulla piazza di Westminster: i duchi di Suffolk e di Norfolk lo menavano in gran cerimoniale alla Camera della Stella, almeno per sentir dire, ch'io non mi sono fermato troppo a vedere: c'era un'immensità di gente su quella piazza! Nell' attraversarla, il duca di Norfolk fece far alto, e rivolto alla gente, diceva come il re gli aveva dato l' incarico di pubblicare come sir Tommaso Moro aveva resi grandi servigi allo Stato in tutte le cariche sostenute, e che perciò il re gli avea grande stima ed affetto particolare; e che lo sceglieva a quel grande impiego per le sue virtù e per li suoi grandi talenti. Tutti ascoltavano, e niuno disse verbo: di novello tutto è bello, sapete bene. — E queste ultime parole le disse prudenzialmente a voce bassa.

— Moro rispose a maraviglia, continuava il borghese: disse che sebbene fosse riconoscentissimo ai favori ed alla benevolenza di Sua Maestà, non poteva però non sentire com' Ella si degnava ricompensarlo al di sopra i suoi meriti; ch'in tutto quello aveva fatto, non aveva altro fatto che adempiere a'suoi doveri, e che temeva di una cosa solo: di non aver tutti i talenti necessarii all'importanza di questo suo nnovo carico; e (cosa singolare, perchè ordinariamente niuno parla mai del suo antecessore), e che non poteva rallegrarsi troppo di quell'onore, se pensava al savio ed onorevole prelato cui succedeva. A queste parole io credetti non lo accoppassero, ma non ne fu nulla: ha detto così bene, con tanta verità, fermezza e saggezza, che scoppiò un'immenso grido d'applausi. Pare che chi lo conosce non si stanchi dall'esaltarlo: e che niuno farà la giustizia come lui, e che niuno ne sa più di lui, e che niuno è più disinteressato di lui; in somma è una letàna che non finisce più.

— Sì sì, soggiunge l' altro con una voce che basiva appena, e guatando se c'era orecchia da intendere; lo sapremo di seguito se eseguirà tante belle promesse, e se si potrà abbordarlo senza dover pagarne anche il portiere, come si usava coll'altro.

— Sicuro, bisogna vedere: tutti questi grandi signori non valgono poi la gran cosa: promesse a furia, e pochi fatti.

— Ma lui non è un gran signore....

— Fa niente; una volta saliti in su, dispregiano quelli da basso.... Oh! lasciate fare a me; se un giorno ottengo una patente di nobiltà!.. dico quando io divenga ancora più ricco; quanto non li calcherei volontieri quella gente! e non ci sarà uno solo che ardisse di starmi a petto. Peccato ch' io non sia nato conte o barone, che

posta divisionale sia segno di progresso, giacchè vuol dire strade, educazione, guardia nazionale.

I due articoli sono approvati e lo scruttinio segreto dà 102 voti favorevoli sopra 112 votanti.

S' approva il contratto di vendita d' una casa demaniale a Sassari e di compra per parte delle finanze d' alcuni poderi dell' Ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Torino, 7 *aprile.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Oggi verso le ore quattro, in una tipografia di Torino veniva operato l' arresto di due compositori a cagione, dicesi, di una falsa cambiale. (*Conc.*)

— Correva voce stamane che alcune cospicue case bancarie avessero ricevuto le notizie del bombardamento di Odessa per parte delle flotte anglo-francesi.

— Ci scrivono dalla Savoia, il nostro Governo aver dati ordini ai fornitori militari di tenersi pronti a somministrare tutto l'occorrente per un corpo di 15|m. uomini. Siccome questa notizia può riferirsi a concentramenti od a passaggi di truppe, noi la diamo con tutta riserva. (*Espero*)

— Scrivono da Pinerolo, ieri 6 corr. alla *Gazz. Piemontese*:

Questa mattina accadde fatto doloroso. Una parte della sinistra ala della stazione della strada ferrata che sorgeva in sulla Piazza d'Armi, per subito e impreveduto sfasciamento, crollava. Erano le ore 8 allo incirca, e gli operai trovavansi al lavoro nelle stanze sottoposte al tetto, che fu il primo a dar giù, e trasse dietro le altre vôlte di quella parte del fabbricato. Come causa probabile del triste avvenimento, si dice essere stato nel *disarmo* della parte superiore lo spostamento inavvertito di alcuna delle travi, o più presto di un travicello che valeva a principale sostegno. Al rombo, alla polvere che vorticosa innalzavasi, alla vista di tanta iattura, accorsero i circostanti e molti cittadini, affine di soccorrere all'uopo. Tra questi, alcuni egregi cultori dell'arte medica, i quali largheggiarono ogni maniera di pronte ed affettuose cure agli sciagurati che si traevano fuori delle ruine, i quali si adagiavano sopra letticelli apprestati ivi alla meglio o si trasportavano all'ospitale.

Era davvero compassionevole il vedere l' un dietro l' altro, a più o men lunghi intervalli, muovere da quelle ruine e passare per le vie que' dolorosi convogli. Un giovane di 12 anni allo incirca rimase morto sull' istante. Un altro, che fu tratto fuori spirante, vive tuttavia (sono le 3 pomeridiane ora che scrivo), mercè le cure prodigategli. Altri due sono gravemente feriti. Quattro poi soggiacquero a forti contusioni e a ferite o fratture più o men leggiere. Si fece l' appello de' lavoranti, e pare di essi non manchi alcun altro. Nullameno si adopera ogni sollecitudine a sgombrare i rottami accatastati, sperando di non avere a deplorare altre disavventure.

Parma, 4 *aprile.* — La *Gazz. di Parma* reca la descrizione particolareggiata delle funzioni funebri celebrate per la morte di S. A. R. Carlo III Duca di Parma: la r. salma veniva trasportata la sera del 4 a Viareggio.

Modena, 5 *aprile.* — Ieri le AA. RR. degli augusti nostri Sovrani si recarono a Parma ad oggetto di visitare l'augusta loro Cugina S. A. R. la Duchessa Reggente di Parma, ed esprimerle anche a voce i loro sentimenti di vivissima condoglianza per l'irreparabile sciagura, che la immerse testè nel più profondo dolore.

Le prelodate AA. RR. fecero poscia ritorno in questa capitale nelle ore pomeridiane della giornata istessa. (*Mess. di Modena*)

Roma, 5 *aprile.* — La sessione della nostra Consulta per le Finanze è prossima al suo termine che fu prorogato fino alle ferie di Pasqua. Jeri fu posto compimento all'esame delle moltiplici tabelle che compongono il generale bilancio di prevenzione per il corrente esercizio, e il medesimo con quelle riforme e riduzioni che furono votate dalla Consulta, sarà proposto dal Cardinal presidente alla definitiva approvazione del Santo Padre. (*M. di Mod.*)

Parigi, 4 *aprile.* — Il *Moniteur* non contiene oggi nella sua parte ufficiale che una lista di ricompense per atti di coraggio e di abnegazione.

— Il ministro della marina e delle colonie ha risoluto che gl'ingaggi volontarii sarebbero aperti per le compagnie dei macchinisti della marina, stanziate a Tolone e a Lorient. Gli operai racconciatori, calderai o fabbri, di 18 anni almeno e di 35 al più, i quali avessero l'attitudine richiesta, saranno ammessi perciò, sulla loro domanda, a ingaggiarsi volontariamente come fuochisti, per una di esse compagnie.

— Per ordine pressante del ministro della guerra, i generali Bonat ed Espinasse sono partiti sul battello a vapore postale l' *Osiris* che li sbarcherà a Gallipoli, d'onde si avvieranno a Costantinopoli.

Inghilterra. — Le due Camere del Parlamento si recarono processionalmente il 3 aprile al palazzo della Regina, in numero di 100 membri della Camera dei lords e 150 della Camera dei Comuni, e presentarono gli indirizzi votati negli scorsi giorni. S. M. rispose in graziosi termini esprimendo il suo alto soddisfacimento per poter contare sulla cooperazione delle due Camere, per eseguire misure necessarie all'onore del trono e all'interesse della nazione.

— Ecco come il *Morning Post* del 3 espone il primo atto d' ostilità compiuto dalla marina inglese contro la bandiera russa:

« Il nostro corrispondente ci scrive da Dublino che giovedì scorso un naviglio russo che andava a Waterfood provò il fuoco della fortezza Duncanan e fu catturato. Il capitano e l'equipaggio ignoravano completamente la dichiarazione di guerra. Questo naviglio che era stato caricato di grano del Mar Nero tre mesi fa, adesso è nel porto di Waterfood. Il capitano e l'equipaggio furono ritenuti come prigionieri di guerra.

Spagna. — Si annunzia che il ministero spagnuolo sta per esser compiuto con l'aggiunzione del sig. Cortazan, che prenderebbe il portafoglio della giustizia. Il signor Llorente nello stesso tempo sostituirebbe negli affari esteri il sig. Calderon della Barca, la nuova destinazione del quale non è indicata. (*Presse*)

Russia. — Le ultime notizie dai mari della China annunziano, che la corvetta russa *Olinda*, che portava a bordo il nuovo governatore di Petropowlock, capo luogo del Kamtchatka, aveva raggiunto la *Pallade* e gli altri bastimenti della divisione russa, che si trovava nelle acque del Giappone. (*Patrie*)

— Una corrispondenza particolare di Pietroburgo del 21 annunzia, che l'imperatore al suo ritorno di Finlandia aveva passato in rivista sulla Neva il corpo di 12|m. uomini della guardia, destinato a rinforzare la guarnigione di Cronstadt. Il freddo era ancora intensissimo.

Si era saputo che la piccola città di Vecchio-Ladoga, posta a pochissima distanza dal lago di questo nome, era stata quasi interamente distrutta da una furiosa burrasca, che ha devastato tutto il paese circostante al lago.

Turchia. — L' imp. armata russa tiene nella Dobrudscha la linea d' operazione del 1828. Non sarà privo d' interesse di riportare il rapporto officiale stampato nel luglio del 1828 dai fogli di S. Pietroburgo. Tradotto verbalmente suona come appresso:

« Le avanguardie ed il centro del 3 corpo incominciarono il 12 giugno 1828 le operazioni di attacco contro Babadag, poscia nella direzione di Kustendsche e Tschernowodi. Babadag, abbandonato dai Turchi, fu occupato il 13 giugno dalle avanguardie sotto il comando del tenente generale Rüdiger. Infrattanto dei distaccamenti capitanati dal tenente generale Bartholomai Uschacow e dal principe Madatow ebbero l'ordine di bloccare le fortezze di Tultscha, Matschin e Hirsowa. Le prime furono attaccate il 13 e 14 giugno.

Il quartier generale di S. M. l'imperatore si trovava il 12 giugno non lungi da Isatschka, il 13 giugno presso il villaggio di Trikadschi, il 14 e 15 dinanzi Babadag, il 16 al lago di Taschaul, il 18 giugno 1828 al vallo di Traiano, donde venne trasportato a Larassa, che forma in certa guisa il punto centrico della Dobrudscha. Il generale Rüdiger prese il 24 di mattina Kustendsche, il principe Madatow nello stesso giorno la cittadella di Hirsowa. (*Corr. Ital.*)

Trieste, 5 *aprile.* — *Dal teatro della guerra.* — Da una corrispondenza di Bukarest in data del 27 marzo che leggesi nel *Wanderer*, rileviamo che i Russi avevano tentato di gettare un ponte anche presso Oltenizza alla foce dell' Argis, per cui dal 12 fino al 23 marzo ebbero ivi luogo continui combattimenti. La loro impresa fu resa vana dalle batterie turche, le quali fecero colare a fondo parecchie barche ed altre ne distrussero.

Il *Messaggiere Transilvano* reca notizie della presa di Tulcia. I Russi diedero l' assalto a quel forte il 23 marzo. La presa delle palizzate costò un numero non indifferente di vittime agli assalitori, il quale fu però superato dalla quantità dei trofei caduti nelle loro mani, avendo i Turchi perduto 150 prigionieri, fra cui un colonnello e 5 ufficiali, 11 cannoni, molti morti e feriti. Tulcia fu occupata dal generale Uczakoff. Da fonte privata rileva lo stesso foglio che i Russi presero Matscin il 25 marzo dopo un accanito combattimento. (*Oss. Triest.*)

(*Dispaccio telegrafico dell'*Osserv. Triestino.)

Berlino, 4 *aprile.* — La *Gazzetta Crociata* (*Neuve Preussische Kreuz-Zeitung*) annunzia che il duca Giorgio di Mecklemburgo portò la risposta dello Czar alla lettera autografa di S. M. il Re. L'Imperatore offre in essa di conchiudere la pace e di sgombrare i Principati Danubiani, qualora si guarentissero mediante trattati i diritti che i sudditi cristiani della Porta debbono ottenere quanto prima, com'è noto, colla mediazione dell'Inghilterra e della Francia; e qualora oltre a ciò le flotte delle Potenze occidentali abbandonassero il Mar Nero ed il Bosforo. Se questo modo di guarentigia viene accettato, la Russia si dichiara pronta a regolare il resto mediante trattative, in un Congresso che si potrebbe tenere, al caso, in Berlino.

Borsa di Genova del 8 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti	*Fine-mese*
5p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		77 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		77 1|2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		74 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		780 —	— —
» 1851 1 agosto		785 —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		82 —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1050 —	— —
Comptoir 1 genn.		465 —	— —
Imprestito Romano		74 —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *aprile.*

4 1|2 per °|o { aperto a	— —	89 75
4 1|2 per °|o { chiuso a	— —	90 —
3 per °|o { aperto a	— —	63 35
3 per °|o { chiuso a	— —	63 45
Consolidati Inglesi	— —	87 1|2
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	— —	77 —
5 per °|o id. (*Hambro*)	— —	— —
3 per °|o id.	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO 7 *aprile.*

La Camera dei Deputati dopo votato senza discussione il progetto di legge per riforma della tariffa sanitaria prese a discutere il bilancio passivo del dicastero della pubblica istruzione.

---

avrei ben saputo farlo l'impertinente come e meglio di lor signori!

— Non è un mestiere poi tanto difficile; voi lo esercitate già più che da professore con quel povero giovinotto che vorrebbe sposar vostra figlia. Quel povero ragazzo gli darà la volta il cervello!

— Olà, vicino, che cosa mi dite? interruppe il borghese che si sentì d'un tratto i fumi sul viso. Credete voi ch'io voglia dar mia figlia ad un disperato che non ha quattro soldi? io che tengo nella mia famiglia il diritto di borghesia a-immemorabili? E signora nonna mi diceva che nella nostra gente ci furono perfino due scabini in antico. E questa è storia, vedete, maestro Allicot; e se volete restarmi amico, io vi consiglio di non mischiarvi altramente dei pasticci e delle chiacchere di mogliema e di mia figlia riguardo a quel tocco di disperato, che si sono ficcate in capo di darmi per genero: e la madre in questo è come la figlia!... Oh le donne, le donne amico mio! sono la vera piaga di casa... Non me ne parlate mai più, sapete, che mi farete dar della testa nel muro; ma non otterranno nulla; ve lo giuro io, vicino. Le pettegole! aver il coraggio di propormi un parentado di quella fatta! Sentite, non se ne parli più, vicino, che mi fareste proprio dar volta al cervello.

Il vicino insistè tuttavia, perch' era stato pregato dalle due vicine di veder modo da poter abbonare, l' una il padre e l' altra il marito, perchè s' inducesse al consenso in favore d' un giovane operaio pieno d' amore e d'attività: il quale non aveva altro torto, che d'esser nato un gradino più sotto del duro borghese, che ne rigettava con alto disprezzo le più umilissime instanze.

Ma l' esito dell' ambascieria da vicinato, e la fine di questo romanzo da magazzino sono avvenimenti affatto perduti per la storia, perchè du Bellay veggendosi presso ad Asher, si fece mettere a terra, e i due onorevoli borghesi continuarono, come pare, il loro viaggio ed i loro parlari.

Ad Asher M. du Bellay trovò ogni cosa come gli aveva detto la sua spia: i medici in grand' attenzione intorno al letto di Wolsey a notarne ogni minino movimento; le tavolette d'oro della Bolena gettate aperte sulla lurida e grossa coltre ond'era coperto il malato. Cronvello passeggiava su e giù per la camera con le braccia incrociate al petto; da quando a quando veniva al letto, or osservando Wolsey, che gli occhi chiusi e d'un affanno lento e penoso, non dava a sperar nulla di bene; ora le tavolette d' oro, ed ora i medici d' attorno al letto. Pareva dicesse dentro di sè: che voglia proprio morire al mio caso?

Veggendo Monsignor di Bellay, fece il miglior viso del mondo, e si sforzò di scuotere il malato dal suo assopimento.

— Monsignore, l' ambasciatore di Francia! gridava all' orecchio del moribondo. — Non gli rispose parola.

— È singolare! dicevano i medici; niente lo può far sentire; — e si mirarono in viso.

— Ed io vi dico che non morrà! no non morrà! soggiunse Cromwell con tutti i segni della maggiore impazienza; — e fattosi al Cardinale, gli scosse la mano.

— Crom...well, sussurrò il malato — e gliela strinse.

— Monsignor du Bellay! gridò una seconda volta. — Wolsey non aprì pure gli occhi.

— Lasciate, dissero i medici; chè non conviene agitarlo troppo.

— Così credo anch'io, soggiunse il du Bellay. E volgendosi a Cromwell, gli vorrete dire, che non ho creduto interrompergli il sonno.

— Partì, rifacendo la strada di Londra per terra. Lungo la via scontrò parecchi degli antichi domestici del cardinale, che il re gl'inviava con diversi carri di mobili e d'altre bisogne: Gavendish, uno dei servitori del Cardinale tra i più fedeli, guidava il piccolo convoglio.

Veggendo Monsignor di Bellay, si fermarono tutti, affrettandosi di domandargli novelle del loro padrone.

— Vi consiglio di non voler perder tempo — e salutatili, si allontanò: pensando che il Cardinale non sarebbe risalito in grazia mai più, e mulinando seco stesso un altro piano per le sue manovre diplomatiche in avvenire.

Non s' ingannò: Wolsey campato dalla morte, non altro rinvenne d' attorno a sè, che la miseria e l' abbandono.

Fine del libro primo.

VENDITA DI LIBRI

Chiunque volesse far acquisto di libri procedenti dal fu M.to Rev. Costa Prevosto della Chiesa di N. S. delle Grazie, resta prevenuto di recarsi nella casa canonicale attigua alla Chiesa tutti i giorni a cominciare da martedì p. v. (11 corr.) dalle ore quattro pomeridiane alle ore sei, ove saranno visibili i libri col prezzo portato dal catalogo.

Si pregano poi coloro che tenessero alcun libro di detto fu M.to Rev. Costa, dato ad essi in imprestito, di volerne far la restituzione agli esecutori testamentari del precitato sig. Parroco.

OSSERVAZIONI

sopra l' istoria del Pontificato

DI CLEMENTE XIV

Scritta dal P. A. THEINER P. del O.

Seconda Edizione accresciuta notabilmente dall' autore (G. Boero D. C. di G.). — Volumi due, Monza 1854. — Si vende in Genova dal Libraio A. Bettolo al prezzo di Ln. 3.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 10 Aprile 1854. — **N.° 1377**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Pie di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Parte religiosa — I decreti del Vescovo di Mondovì e le menzogne dei Giornali — Il card. arcivescovo di Pisa.

Notizie diverse — Camera dei deputati — Tribunali — Giornali proibiti — Tumulti — La *Gazz. di Parma* — Prestito — Assassinio — Processo Montalembert — Firmano.

Notizie del mattino — Camera dei deputati — Arrivo a Torino — Il cav. Baroni — Conflitto ticinese — Leva a Parigi — Partenza da Londra — Tumulti a Barcellona — Proposte a Berlino — Disp. telegr. — Appendice.

PARTE RELIGIOSA

I decreti del Vescovo di Mondovì e le menzogne dei Giornali. — Il Vescovo di Mondovì pubblicò ultimamente alcuni opportunissimi decreti sulla disciplina ecclesiastica. Com'era da aspettarsi, i giornali pretofobi vi gridarono contro a tutta gola. Essi ben sanno che la scellerata guerra che hanno mosso alla Chiesa, sarebbe presto finita colla peggio di loro, se il clero battesse compatto, e senza transigere, la via dei suoi doveri. Quindi non havvi mezzo che non usino per iscompaginarlo, se fosse possibile, e in questo fanno opra degna di loro. Ma per riuscirvi, non avendo armi migliori, sono costretti a rivolgersi al solito loro arsenale: bugie, calunnie, villanie, spropositi e gaglioffaggini d'ogni maniera.

La *Gazz. delle Alpi*, parlando dei citati decreti, fu la prima a tentare questa nobile impresa, e tosto, con mirabile gara d'ignoranza e malafede, le tennero dietro l'*Unione*, il *Fischietto*, la *Gazz. del Popolo*, e simile lordura di pubblici fogli.

Se gli ordinamenti del zelante Vescovo di Mondovì non avessero un appoggio inconcusso nei sacri canoni, nelle costituzioni sinodali, nell'esempio dei Vescovi più santi ed illuminati, nella pratica delle diocesi meglio regolate, non v'ha dubbio che sarebbero ampiamente giustificati per ciò solo che meritarono la disapprovazione e le ire dei libertini. Nè sarebbe qui il caso di occuparci delle futili ciancie di cotestoro, se una circostanza troppo grave per essere notata non ci consigliasse di farne parola.

Il *foglio ufficiale* della divisione di Cuneo, e compagnia bella, non si tennero paghi della prima sparata. Essi ritornarono alla carica, annunziando a coro, che *per riguardo ai Decreta et monita di Fra Ghilardi* (che gentilezza di espressione!), *il Capitolo della cattedrale protestò energicamente*, e che *sentita l'opposizione di questo.... le varie collegiate della diocesi si posero sulle orme del medesimo.*

Vogliam credere che questa notizia sia un *pio desiderio* dei benevoli, che vedrebbero con tanto gusto atterrata la veneranda autorità dei Prelati, e seminata la divisione fra i ministri della Chiesa; ma non è men vero che è falsissima, e, per l'onore dei rispettabili corpi a cui si riferisce, siamo lieti di poterla formalmente smentire. *(Arm.)*

Libera immissione in possesso del nuovo Arcivescovo di Pisa:

Firenze, 30 *marzo.* — Nell'ultima mia vi mostrai coi fatti alla mano, quanto fra noi imperversi il vento della corruzione; se però il cuore dei buoni è rattristato per una parte dagli sforzi dei tristi, felici pur troppo spesso nei loro rovinosi disegni, si apre per un' altra alla lieta speranza di vedere concordi il Granduca e il Ministero in una saggia e religiosa politica.

Voi sapete che l'ottimo principe nostro nell'ultimo suo viaggio a Roma fu d'accordo col Santo Padre per dare un Arcivescovo a Pisa nella persona di S. E. il Cardinal Corsi. Eransi sparsi negli scorsi giorni alcune sinistre voci di sopravvenute difficoltà. Dicevasi, avere il Governo negata al Cardinale l'immissione in possesso della Sede Arcivescovile pisana, dietro un formale rifiuto dell'Eminentissimo di far la dimanda del *regio exequatur*, solito ad implorarsi dai vescovi toscani per l'esecuzione della Bolla pontificia che gli elesse alla sede vescovile. La città di Pisa, cui sta molto a cuore il novello Arcivescovo raccomandatole dalla fama per ottimo e oltre ogni dire caritatevole prelato, rimaneva profondamente scossa da queste voci, mormorando contro il ministero, e perfino accusando il Principe di soverchia arrendevolezza ai consigli di lui. Se in questo caso avesse il Ministero insistito nelle sue pretese non poteva il cardinale far altro che rinunziare apertamente a quella Sede, e sarebbe stata questa una nuova vittoria pel partito irreligioso che di ogni più piccolo vantaggio mena oltracotante trionfo. Ora dunque mi gode l'animo nell'annunziarvi avere io attinto da buona fonte, esser tutte queste notizie prive di fondamento. La cosa non è tuttavia certissima, ma ho buone ragioni per crederla tale. Dicesi adunque concedere il Governo *la libera immissione in possesso*, e recedere da ogni pretesa che potrebbe affacciare, dietro le leggi Leopoldine tanto funeste per la religione cattolica. Verificandosi la notizia, siccome io spero, se non sarà questo per la buona causa un luminoso trionfo, sarà almeno un eccellente principio. *(Bilancia)*.

NOTIZIE DIVERSE

Torino. — Camera dei Deputati.

Tornata del 7 aprile.

Presidenza del cav. Boncompagni.

Il deputato Giorgio Martelli presta giuramento.

La legge già sancita dalla Camera sulle modificazioni delle tasse sanitarie per i bastimenti che approdano nei porti dello Stato avendo subita qualche correzione da parte del Senato, vien di nuovo proposta all' adozione della Camera, la quale la convalida con 97 voti favorevoli contro 6 contrarii.

Il deputato *Barbier* domanda quando sarà presente il ministro dei lavori pubblici per rispondere alle interpellanze che si propone di fargli, sul tragitto del S. Bernardo, e sulla strada fra Donnas e Bard.

Il *Presidente del Consiglio* non crede possibile che il suo collega possa recarsi domani alla Camera, ed invita il deputato Barbier a rimandare la sua interpellanza alla settimana ventura.

Il *Presidente* dichiara aperta la discussione sul bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica.

Farini mette in campo l' indirizzo dei Vescovi, Vicarii Generali Capitolari della provincia ecclesiastica di Torino a S. M., che noi abbiamo pubblicato nel Num. 1370 del nostro giornale. Legge alla Camera quei squarci di questo indirizzo ove si lamentano gli abusi introdottisi nell' istruzione della gioventù, e vien detto « che la storia delle nazioni si fece servire a detrarre, a svillaneggiare il Sommo Pontefice, l'Episcopato, i ministri della Chiesa Cattolica; la geologia, la storia naturale, il disegno, ad insinuare il panteismo, a ferire il pudore, a disporre alla corruzione del costume ». Egli asserisce, che i programmi della filosofia morale non incontrarono opposizione dal Clero, che furono adottati da varii seminarii, che la storia del Ricotti, quella del Balbo, la Storia Sacra di Monsig. Farini non vennero censurate. In quanto alle pratiche della religione, che si dicono sbandite dalle scuole, confessa di aver esentato gli studenti dall' obbligo di portar il biglietto di confessione, per tema che la coazione in fatto di religione, non produca se non che degli ipocriti. Domanda al ministro, se ha avuto querele dai padri degli alunni, e termina con dire, che i Vescovi dovevano rivolgersi ai ministri risponsabili e non al capo dello Stato. Se sui ministri di Dio non pesasse altra minaccia di quella che pesa sui ministri dello Stato quando lo traggono a rovina, eglino potrebbero lasciar libero il campo alla corruzione ed al mal costume senza tema di correrne danno. Ma la risponsabilità dei Vescovi non è una ridicola finzione, nè una parola vuota di senso come quella dei ministri, e le obbiezioni del sig. Farini non bastano a sgravarneli.

Cibrario, Ministro dell'istruzione pubblica: Lessi con dolore e sorpresa quell'indirizzo, giacchè, sebbene fossi in relazione anche personale con alcuno di quei prelati, nessuno mi mosse mai il menomo richiamo, contro i vizi di cui credono contaminata la pubblica istruzione, e che io dico non esistere in nessun libro, in nessun istituto. Vi fu già una persona che insegnava qualche massima contraria alla religione, e venne tosto allontanata; ora non si potrebbe muovere a nessuno quest' accusa. Se si può abusare anche della scienza, mi consta però che in fatto non c'è nessun abuso, e sarebbe anzi impossibile, se si guardi ai programmi ed alle nozioni elementari che nei collegi se ne somministrano agli scolari. Mi pare strana poi l'accusa quanto al disegno; e le pratiche religiose sono conservate in tutti i collegi: vi si dicono le orazioni mattina e sera, vi si sente la messa alla domenica, vi è un segno di religione in tutte le camerate, ecc. Respingo quindi con tutta la mia forza accuse formulate con tanta leggerezza.

Mellana: Mi fece meraviglia che l'onorevole

APPENDICE

AVVISO

Finito il primo libro del T. Moro, *intramettiamo, come al solito, le* Appendici mensili: Progresso di Scienze ed arti *e il* Mese religioso, *e prima di esse, la seguente già promessa altra volta sulla Leggenda d'Ursone. Proseguirà indi il* T. Moro *senz'altra interruzione, come finora.*

BIBLIOGRAFIA

URSONIS notarii *de victoria quam Genuenses retulerunt ex Friderico II, anno christiano MCCXLII, Carmen.* (*V.* Catt. *N.* 1370).

Come ce ne siamo impromessi nel numero sovrandicato, vogliamo dare per saggio del valore poetico di questo nostro *Ursone* alcuni luoghi, i quali ci sembrano più degni di nota, o per facilità e correzione di stile, o per qualche altra loro singolarità. Ne porgeremo insiememente la traduzione letterale per chi avesse meno in uso la lingua latina. Riporteremo altresì le *varianti* dell'egregio cav. Vallauri con qualche breve nota di schiarimento, quando ci occorra.

Del modo seguente dopo un 24 versi, si toccano le cause, e gli apparecchi di guerra:

Exiit edictum, mandante Nerone Secundo,
Ut populi variaque tribus de stirpe *creati*
Bella parent, et Marte premant tua moenia saevo
Ianua: mandatis jussis obtemperat *omni*
Subditus imperio. Martem terraque marique
Quisque parat, qui bella jugo subiecit iniquo,
Servitioquo dedit. Domino servire coactus,
In classem Siculus concurrit et Apulus omnis etc.

Per comando di Nerone Secondo (*) *uscì un editto che i popoli tutti e le varie tribù di diversa stirpe facciano gli apparecchi di guerra, onde premere, o Genova, con dura oste le tue mura. Adunque ogni suddito dell' impero ubbidisce incontanente all'imposto comando, e le fatiche di Marte instaura per terra e per mare qualunque diede il collo all' iniquo giogo, e si commise al servaggio. Costretta d'ubbidire al duro signore, tutta concorre la gente di Puglia e di Sicilia ecc.*

(*) Così denomina per onta Federico II imperatore.

Creati — creatae.
Omni — omnis.

E di quest'altro lo accorrere della gente alle navi dopo l'editto imperiale di cui sopra:

Fluctibus aequoriis se credens, arva relinquit,
Ostia destituens, remorum vergit ad usum . . . .
. . . . et subitura novos pro Marte labores,
Istria gens propere patriis e finibus exit . . . .
Imperioque favet factis obnoxia jussis.

Dandosi agli equorei flutti, la gente abbandona le campagne, e disertando le case, si dà tutta all' uso dei remi..... L' Istria chiamata una seconda volta ai travagli di Marte, si affretta d' uscir dai patrii confini... e parteggia per l' Impero, costretta all' imposta guerra ecc.

Tra le diatribe troppo ripetute qua e colà contro Pisa ed i pisani, togliamo i versi che seguono:

Pisa memor veteris gemitus, et conscia damni
Praeteriti, parat insidias et bella minatur:
Detegit et *rapido* quam portat pectore fraudem,
Nec meminit pacis fidei calcando tenorem.
. . . . . .
Graeca stirpe satus Pisanae conditor urbis
Namque fuit etc. etc.

Pisa memore dell' antico lutto, e conscia de' passati danni, apparecchia le insidie, e minaccia guerra, e disvela la fraude che tiene dentro al rabbioso petto; e conculcando la patluita fede, non più ricorda la pace... Poichè il fondatore delle Pisane mura fu certo di Greca stirpe ecc.

Rapido — rabido, proporremmo noi.

Calcando tenorem — L' autore usa in altri luoghi breve la quantità di quell'o nel sesto caso.

Senza occuparci dei fatti storici, che di presente ci porterebbero troppo per le lunghe, daremo un brano che accenna alle antiche vittorie dei genovesi, specialmente sopra i Pisani.

. . . . . Depellere credit
Damna Bonifatii fallenti credula fato;
Et Calaris magno noviter succurrere damno.
Dum syracusanum recolit sub mente pudorem,
Acrius insistit bellis, magnoque paratu
Illati properat maculam delere pudoris.
Ignes navales sibi dant ad praelia vires,
Quas posuit victrix pisano Ianua portu;
Et Portus Veneris sublata potentia bello
Fert animos ad bella, sibi simulatque furores
At postquam classis variis convenit ab oris, etc.

... Fidando al fallace destino (Pisa), *s' argomenta di cessar i danni di Bonifazio; e nuovamente pensando di rilevarsi dai danni di Cagliari, e vagheggiando dentro alla mente la siracusana vergogna, vieppiù acre insiste nella guerra, e con grande apparecchio d' oste, si dà tutta a volersi torre la macchia dell' onta toccata. Le porgono animoso stimolo alla guerra i nautici incendii, cui Genova vincitrice avventò al porto di Pisa. Gli animi ne incita pure alla guerra e ne stimola il furore la potenza di Porto Venere a lei tolta per l' armi. Ma dappoi che la flotta convenne in una da diverse spiaggie ec.*

Quas — forse quos.

dep. Farini volesse a cotesta scrittura far l'onore di una discussione in Parlamento. La calunnia, venga essa da una veste talare o paonazza, o venga da un semplice cittadino, è sempre calunnia; mi fece poi ancor più meraviglia che si rivolgesse al ministro della pubblica istruzione, mentre avrebbe dovuto a quello di grazia e giustizia, il quale vedesse se c'era luogo ad accusa. (*Ilarità*: *Bene!*) Si acquieteranno i calunniatori? No; diranno che il domandare al ministro se sia buona l'istruzione è come domandare al mercante se sia buona la mercanzia ch'egli smercia. Nessun frutto quindi dall'attuale interpellanza; se non questo forse che noi dobbiamo camminare francamente nella riorganizzazione della nostra istruzione. Se c'è ministro che fece concessioni è l'attuale; eppure ora è calunniato *(Ilarità)*.

Tola dubita dell'autenticità del ricorso, e domanda al ministro se conosce che sia pervenuto al Re.

Cibrario non vuole o non può asserirlo, ma osserva che essendo stampato, pubblicato da varii giornali e non contraddetto da alcun Vescovo, non si può supporre apocrifo.

Si passa quindi alla discussione delle singole categorie. La Commissione propone una deduzione di L.2000 sulla prima categoria che concerne il materiale.

Sulla domanda del ministro questa deduzione è ridotta a L. 1000.

Sulla 7.ª categoria, che riguarda il personale, la Commissione propone una deduzione di L. 2040.

Tola combatte l'indennità di L. 12 per giorno che si concede agli ispettori, sapendo che i medesimi non si danno gran premura a disbrigare le loro ispezioni.

Bertoldi, ispettore delle scuole, punto dall'accusa d'indolenza lanciata da Tola contro gli ispettori, osserva che non essendovene che quattro non si saprebbe su chi possa ricadere.

Tola si scusa con dire di aver parlato d'altri tempi, nei quali Bertoldi non era ancora ispettore.

Mellana vuol dare un breve cenno di storia patria, e dice che la facoltà teologica non è mai esistita in Genova, e che fu introdotta solamente sotto il Cardinale Tadini nei seminari a spese del governo: vorrebbe dunque che si eliminasse questa spesa.

Ministro dell'istruzione pubblica. Fa osservare, che l'arcivescovo di Genova, assoggettatosi agli ordinamenti universitarii, chiese che la scuola fosse fatta nel Seminario pubblicamente, affinchè i seminaristi non perdessero molto tempo per ragione della distanza. L'utilità grande che ne risulta da un insegnamento conforme spinse il ministero ad accordare quanto fu chiesto, epperciò insiste pel mantenimento della somma domandata.

Mellana crede che l'operato del ministero non sia stato autorizzato da verun voto della Camera.

Ministro dell'istruzione pubblica. Dice che il suo operato merita piuttosto lode, e non biasimo.

Sineo. Debbo accostarmi alle opinioni del deputato Mellana, perchè questo insegnamento si faccia nell'Università; pure non convengo perchè si riduca la somma.

Mellana osserva che il principio sostenuto dal deputato Sineo è buono, pure egli si appiglia al benefizio pratico che apporta la riduzione delle spese.

Sineo. Si ottiene allora un'economia, ma si sacrifica un principio.

Pescatore. Io proporrei un ordine del giorno col quale la Camera si riserverebbe di provvedere sulla questione, quando discuterà la legge organica dell'insegnamento.

La riduzione proposta di lire 7,500 non è ammessa.

Bo propone un aumento di stipendio per i professori di Genova e della Sardegna.

Cadorna Carlo, membro della Commissione, trova che questa questione è da mettersi in discussione, trattandosi del riordinamento universitario, la di cui relazione sarà presentata fra breve.

Isola e *Bertini* insistono per l'aumento proposto da Bo, ma la Camera non lo adotta.

Le categorie 14 e 15 che provvedono alle spese degli oratorii, congregazioni, funzioni sacre, ecc. ecc., fanno diventar convulso l'onorevole Mellana, che al sol sentir nominare oggetti di sacrestia, s'agita sul suo stallo e comincia ad esclamare che bisogna sgravar lo Stato da tutte queste imposte. Così ei chiude la sessione provando ai Vescovi quanto a torto eglino si lagnino della tendenza di sbandire dall'insegnamento le pratiche della religione.

La parola è accordata al conte *Solaro della Margarita* per rispondere domani alla proposta di Mellana. *(FF. Tor.)*

La seduta è sciolta alle ore 5 10.

Tribunali. — La *Campana* nella sua causa contro Bianchi Giovini, fu condannata a pagare 200 fr. a Bianchi-Giovini; 300 al fisco, e ad un mese di carcere.

Giornali proibiti. — Anche i fogli radicali riconoscono l'iniquità della guerra mossa al clero dai nostri ministri, e dai loro cagnotti, e la incoerenza di essi nel proibire quei giornali che non li incensano, quando ridono delle proibizioni dei libri e fogli cattivi fatta dall'autorità ecclesiastica. Citiamo in conferma la *Voce della Libertà*, la quale così scrive: « Siamo assicurati che nell'accademia militare fu posta all'ordine del giorno la proibizione a tutti gli alunni e convittori di leggere il giornale la *Voce della Libertà*, anche quando nei giorni di vacanza si recano presso i loro genitori. Il giornalismo piemontese *moderato* ed *onesto*, è salariato per lodare il sistema cavouriano nella guerra sleale che giornalmente muove al clero cattolico; non tralascia mai di mandare alti lamenti contro il Papa ed i vescovi, qualora proibiscono alle pecore fedeli la lettura di qualche libro, o gazzetta ostile alla Chiesa, ma serbano un prudente silenzio sul brutale dispotismo dei loro padroni, i quali, rubando il mestiere ai Gesuiti, ai vescovi ed al Papa, proibiscono ai loro dipendenti la lettura della *Voce della Libertà* ».

Tumulti a Mentone. — Il Gabinetto di Torino cercò tutte le vie di torre al principe di Monaco e Mentone il suo principato e ne fu impedito dalla diplomazia; ora la *G. Piem.* sotto le inspirazioni dei ministri pubblica la seguente corrispondenza:

« Ci scrivono da Mentone in data del 6 aprile:

Questa mattina alle ore sei il duca di Valentinois principe ereditario, figlio di Florestano I principe di Monaco, in gran tenuta, accompagnato dal suo medico e dal suo aiutante di campo in uniforme, giunse all'improvviso in carrozza di posta tirata da sei cavalli, e si fermò all'*Albergo di Torino.*

In seguito ad accordi, che si suppone essere stati presi co' suoi antichi impiegati, in pochi momenti gli aderenti del principe, in numero di venti all'incirca, inalberarono la bandiera di casa Grimaldi, staccarono i cavalli e strascinarono il duca colle grida di *Viva il Principe! Viva Grimaldi!* nella contrada di S. Michele.

Tutti i contadini erano andati in campagna ai loro lavori: il paese era deserto: la gente agiata dormiva: ma alla prima nuova del fatto la popolazione fu tutta nelle contrade, la guardia nazionale si riunì ed essendo il principe sceso di carrozza, il maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali si collocò al suo fianco per proteggerlo.

Le grida di *Abbasso il Principe! Viva il Re!* erano universali. Il principe fu condotto nella caserma de' Carabinieri: quelli che presero parte del movimento furono arrestati. Non si ha da deplorare nessuna disgrazia, e la piccola guarnigione, raccoltasi nella contrada di S. Michele, non ebbe nemmen d'uopo d'agire. »

La Gazzetta di Parma del 7 pubblica la seguente notizia sul processo per l'assassinio del duca:

« Non appena avvenne nel pomeriggio del giorno 26 marzo p. p. con inaudito ardimento l'esecrando assassinio sulla Sacra Augusta Persona di Sua Altezza Reale Carlo III di Borbone già Duca di questi Stati, l'autorità militare curò che immediatamente fosse proceduto a diligenti ricerche le quali avessero potuto guidare alla scoperta dell'autore e de' complici di quell'orrendo misfatto.

Compilati gli atti preliminari dell'istruzione l'Autorità militare, sentito altresì nel suo parere l'auditorato di guerra, valendosi della facoltà attribuitale dall'art. 3.° del sovrano decreto 28 settembre 1849, N.° 509, con suo atto in data 4 del corrente ha stimato di dover rimettere la causa al tribunale civile e criminale di Parma al quale furono di già spediti gli atti intrapresi.

I magistrati esercenti gli ufficii del pubblico ministero e di giudice processante presso il tribunale anzidetto riassunti gli atti stessi continueranno nelle intraprese ricerche senza interruzione sino al compimento dell'istruzione e con quella alacrità che è pur voluta da un affare di tanta rilevanza ». Circa l'arresto del reo non ci dice nulla.

Prestito. — La *Gazz. di Parma* del 6 pubblica il seguente decreto:

Nell'amarezza del Nostro profondo lutto abbiamo elevato l'animo a Lui, da Cui viene ogni potere e ogni lume, invocandone l'assistenza a reggere il gravosissimo carico che abbiamo assunto;

Religione e giustizia, istruzione e industria, e quant'altro più giova al bene pubblico ed al privato, saranno il costante oggetto delle Nostre sollecitudini. E soprattutto terremo una mano vigorosa all'economia e all'ordine, siccome a mezzi senza cui niuno Stato può essere fiorente;

Laonde conoscendo l'urgenza di un riparo immediato alla presente condizione economica dei Ducati, a questa abbiamo dovuto innanzi tutto rivolger la mente, studiando i modi pe' quali, senza aggravi intollerabili e senza rovinose operazioni all'estero, lo Stato potesse provvedere a sè stesso, e la fiducia pubblica concorresse spontanea a sollevar le Finanze dalle attuali angustie, ferma sulla Nostra promessa che niuna cura da Noi sarà intralasciata, e niun sagrifizio anche personale Ci sarà grave, perchè più non abbiano a riprodursi;

E quindi prese in considerazione le proposte a Noi fatte dall'incaricato provvisorio del dipartimento delle Finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Decreto del 1° marzo 1854, con cui fu ordinato un prestito obbligatorio, chiamato *prestito del* 1854, e l'altro Decreto del 15 di esso mese, col quale venne antorizzata l'emissione di *boni* sul Tesoro per somma indeterminata, sono abrogati.

Art. 2. Perchè possa esser provveduto al soddisfacimento delle spese dello Stato a tutto

---

Così descrive i nautici apparecchi imperiali:

Interea caute circumspicit ac studiose
Archi suae pirata rati quodcumque necesse
Cogitat, et belli curas sub pectore volvit.
Quid sit opus classi, si remi, vela, rudentes
Deficiunt, si remigiis stat quisque paratus
Deservire suis, si temo volubilis aptus,
Anchora si desit, desit si *pupae* magister;
Armaque cum reliquis quae sunt facientia bellis
Praevidet, insistit, cura vigili meditatur
Quantes et quales offensas inferat hosti.
Ut vidit immensas collecto robore vires etc.

Frattanto cautamente e con sollecito studio il pirata pensa dalla rocca della sua nave tutto ciò che più gli faccia al bisogno, e ravvolge le belliche cure entro il petto. Che cosa abbisogni alla flotta; se manchi nulla dei remi, se delle vele, se delle sarte; se ognuno sia pronto all'uso dei remi, se acconcio il volubile timone, se difetti dell'àncora, se del piloto alla poppa, se d'albero o d'antenna; se basti la provvigione, se le armi con ogni altra cosa al bisogno: a tutto in somma provvede che più richiegga la guerra; insiste, medita con vigil pensiero quante e quali offese possa recare all'inimico. Ma come vede le immense forze ragunate tutte in una possa ecc.

Archi — arce.
Pupae — puppe.
Quantes — quantas.

Notabile ci sembra la descrizione del Golfo della Spezia, cui l'autore fa assai minuta, non meno che di Porto Venere, Levanto, ed altre Terre di quei dintorni. Ne togliamo un brano per saggio.

In faciem portus opponitur insula duplex
Munere naturae praedivitis aequore nata,
Ventorum cursus et flamina saeva repellens,
Cum mare *tirenum* flatu ventosa procella
Turbat, et intumuit *baccanti flumine* pontus.
Excipit elatos fluctus et verbera ponti,
Obstat et invisis rupes nativa procellis.
Utraque stat portus pacis, defensio pugnax:
Una tamen brevior; Tyrum dixere priores,
Quae manet antiquo sacro notissima templo,
In Domini laudes abilis locus, aptaque sedes:
Incolit hanc tantum tractans sacrata sacerdos.
Rupis in extremo fons nascitur, affluit unda
Dulcis aquae vicina salo, sed nescia salsi,
Utilis, irrigua, piratis potio grata,
Altera majori spacium diffusa tenore
Majus habet: castris vicinis moenibus apta;
Cum relevare sitim cupiunt, potusque recentes
Affectant, stomacho cum foetida praebet herexim.
Saepe laborantes hominum perpessa ligones,
Paladis ad fructus ad clari munera *bada*
Fertilis etc.

Innanzi al porto si oppongono due piccole isolette come nate dal mare, ricche d'ogni dono della natura, atte a rispingere il corso dei venti e le subite bufere, quando il procelloso nembo agita il mar Tirreno, e rigurgita il porto alla furia dei venti. Allora in sè riceve i gonfii flutti, rompe le dure frangenti, ostacolo ivi frapposto dalla natura contro le invise procelle. Ambe vera stanza di pace, sicura tutela, aiuto, forza, chiostro e difesa di guerra: l'una più ristretta, cui dissero Tiro gli antichi, la quale sorge rinomata d'un tempio di vetuste mura, abil luogo ed acconcia sede a cantarvi le lodi di Dio: la tiene solo il sacerdote che ivi esercita i sacri riti. All'estremo della rupe zampilla una polla d'acqua dolce di mezzo al mare, ma intatta delle salse onde, utile, irrigua, grato ristoro ai pirati, vogliosi di spegner ivi la sete, e delle fresche acque, quando le fetide delle loro conserve ne provocano lo stomaco. L'altra stendendosi in più largo piano ha spazio maggiore: acconcia ad opportuni accampamenti per le vicine mura, affaticata spesso dalle vanghe del sedulo cultore, fertile dei doni di Pallade, e di limpido Bacco ecc.

Tirenum — tyrrehenum.
Baccanti flumine — bacchanti flamine.
Paladis..... bada — Palladis..... Bacchi.

Tyrum dixere priores. Osserviamo che anche al dì d'oggi è detta nel vernacolo del luogo l'isola del *Ti.* Dalle rovine e sulle rovine del convento e chiesa accennati, fu costrutto il faro che oggi illumina l'ingresso del golfo.

Così lo sbarco della gente nelle pianure di Luni:

At postquam populi diversae gentis in unum
Convenere locum, fulsere micantia signa,
Castraque fixerunt; per plana iacentia Lunae
Discurrunt, inflata sonant, turgentia premunt, etc.

Ma da poi che quella diversa gente convenne in un luogo, e sfolgorarono le armi raggianti, e piantarono gli accampamenti; discorrono il giacente piano di Luni, danno nelle trombe, insolentiscono ecc. (?)

Nè, speriamo, dispiacerà la seguente descrizione quasi topografica di Porto Venere:

Parte sed extrema, qua pronus vergit ad aequor,
Qua mare *tyrrenum* turgentibus accipit undis,
Et Veneris portus, castrum laudabile; castrum
Rupe minore situm, nullo sed Marte premendum.
Ardua nam rupes, excisis undique saxis,
Praelia contemnit, insultos non timet ullos.
Rupis in excelso geminae sunt vertice turres,
Ambitae muris instructis sedibus aptis:
Moenia subsistunt *cesa* pendentia rupe
Ultima, quae *liquidis* contingunt aequoris *undis.*
Hic locus hostilis natura factus et arte
Utilis et gratus tibi servit Ianua: Pisae
Infert offensas et praelia dura minatur etc.

Ma sull'estremo lembo, dove si stende declive al mare, da quella parte che riceve i tirreni flutti dalle turgide onde, è il Porto di Venere, lodato castello, che sorge sopra la rupe minore, ma inespugnabile ad ogni bellico assalto. Poichè l'ardua punta cerchiata tutto all'intorno a divelti sassi, non teme nè delle battaglie, nè d'altri bellici insulti. Sorgono sull'erta del giogo due torri cinte di mura ed acconcie ad instrutte schiere. Le mura pendono dattorno sul lembo della ruina del sasso, bagnate dalle liquide onde marine. Codesta ben munita terra così formata dalla natura e dall'arte, utile e grata, è nella tua dizione, o Genova; acconcia alle offese di Pisa, e sempre minacciosa di nuove aspre guerre ecc.

Tyrrenum — tyrrhenum.
Et. Ci arbitriamo di suggerire un *Est.*
Cesa — caesa.
Liquidis.... undis — liquidas undas.

Ancora un tratto dell'astio genovese contro l'emola Pisa:

Extuat in damnis rabies pisana parandis;
Plus aliis saevit, properat, sitit, ardet, anhelat,
Caedit inhumare, *baccatur* ut effera, ferro;
Nec ferro contenta nocet; radicitus instat
Fructiferas *quasquasque* potest evellere *virsas* etc.

Ferve la pisana rabbia nell'apparecchio d'ogni possibil danno; infierisce più ch'altri, si affretta sitibonda, ardente, anelante; uccide per far messe di cadaveri (?), imperversa con le fiere spade; nè nuoce solo contenta d'adoperare i ferri, ma indraca pur anche nello schiantare quanto più puote qualunque sterpo fruttifero ecc.

Extuat — aestuat.
Baccatur — bacchatur.
Quasquasque.....virsas — quascumque virgas.

Così la rabbia degli imperiali dopo una prima sconfitta:

Castra rubore petit et flebilis exuit arma:
Dedecus, ira, dolor, stimulans angustia mentem,

il mese di marzo del 1854, regolarmente riconosciute e liquidate, è data facoltà al Ministro delle Finanze di emettere *cartelle di obbligazioni dello Stato* al presentatore da Lire 500, o da Lire 1000 ciascuna, per sino alla somma in tutto di *due milioni e quattrocento mila franchi*, le quali cartelle saranno fruttifere al 5 per cento ed estinguibili in quattro anni a L. 600,000 per anno.

Art. 3. Il pagamento regolare così de' frutti che del capitale delle dette obbligazioni è assicurato sui beni del Patrimonio dello Stato.

E per dar prova di quanto Ci stia a cuore il veder ricondotte nel più breve termine in buona condizione le Finanze dei Ducati, Ci sottoponiamo di buon grado a guarentirlo Noi Stessa coi Nostri beni privati.

Art. 4. Le cartelle scadenti al termine d'un anno saranno date al 98 per cento; quelle al termine di due anni al 96; quelle scadenti dopo tre anni al 94, ed infine le scadenti al termine di quattro anni verranno cedute al 92 per cento.

Art. 5. Dette cartelle saranno date a chiunque, nella sicurezza di un impiego vantaggioso, per amore del ben pubblico, e per segno di devozione al Duca Roberto I, Nostro amatissimo figlio, domandi di farne acquisto. E saran date a creditori per ispese dello Stato a tutto marzo 1854, in saldo, o sconto de' rispettivi loro crediti.

L' intero provento di esse cartelle verrà esclusivamente impiegato nel pagamento delle spese ora dette.

Art. 6. Dal primo aprile in avanti le spese dello Stato saranno regolate sulle rendite per maniera che ne segua il pronto pagamento a misura della liquidazione e scadenza delle medesime.

Art. 7. Il Nostro Ministro delle Finanze, e per esso l'attuale Incaricato provvisorio di quel Dipartimento curerà l'esecuzione del presente Decreto LUISA DI BORBONE.

Assassinio. — *Repubblica di San Marino.* — Addì 14 marzo verso le ore 5 pomeridiane, nel cosidetto *Cantone* della città di San Marino il dottor in legge Gaetano Angeli, patrizio Sammarinese perdeva la vita per molte pugnalate. Egli era da tre giorni ritornato in patria da Firenze, dove (per missione speciale del governo) aveva recato a quella Regia Corte il processo dell'assassinio Bonelli. Questo nuovo misfatto del partito mazziniano cagionò grandissimo spavento fra que' buoni e pacifici cittadini. (*Arm.*)

Processo di Montalembert. — Scrivono da Parigi 5 aprile:

Voi conoscete a quest' ora il rapporto della commissione sull' affare del signor Montalembert che conchiudeva al rifiuto della dimandata autorizzazione. La seduta di ieri fu una delle più vivaci che da un pezzo si abbiano vedute, perchè non si è avvezzi a sentire in questa camera parole di opposizione. Ne risultò un tumulto ed una scena piuttosto violenta.

Il signor di Montalembert avea preso il suo partito, e dacchè sapeva di dover essere condannato, si è deciso a lasciar scorgere, una volta per tutte, il suo sentimento ai ministri. Ebbi la buona sorte di assistere alla seconda parte della seduta e posso dirvene qualche cosa. Il signor di Montalembert non fu eloquente come d' abitudine: ma fu riciso, duro, ghiacciato del freddo d' una lama d' acciaio, a volta a volta ironico, trascendente per calcolo e spesse fiate abilmente ingegnoso. Qualche passo del suo discorso occasionò molta emozione, tanto più che il signor Baroche era eccessivamente commosso prevedendo quale eco la presente discussione abbia ad avere in Francia ed all' estero, giacchè una gran parte del corpo diplomatico assisteva alla seduta.

Il signor di Montalembert cominciò a deplorare la pubblicità ch' erasi data alla sua lettera, nella quale pubblicità rigettò con molta energia una qualunque complicità; poscia, siccome il signor di Baroche era uscito dalla quistione ed erasi occupato lungamente del suo avversario e del giuramento dal medesimo prestato all' imperatore, così l' imputato lo seguì su questo terreno. Esso rammentò con compiacenza i *servizi* che avea prestato a Napoleone III, servizi che sono più importanti di quello che credesi. Esso disse che non era mancare al proprio giuramento lo smascherare una abbietta adulazione del potere massime in quelli che prima di essere ferventi bonapartisti erano esagerati repubblicani. Era questa un' allusione diretta al signor Billault presidente del corpo legislativo.

Esso continuò rammentando che nel 1814 allorquando l' imperatore Napoleone dovette subire i rimproveri del corpo legislativo e del senato disse: « Ah miei signori, perchè non » mi diceste queste cose quattro anni più presto. » E l' imperatore, disse, avea ragione e spetta a noi avvertire Napoleone III. Io so del resto che segnalando gli errori del governo (l' oratore si servì d' una espressione più forte) io mi espongo ad essere mandato innanzi alla polizia correzionale e da questa probabilmente in carcere; ma che importa? Chi è di noi che sia sicuro di non andar in prigione, chi è che non vi sia già stato? Rivolgete i vostri sguardi verso il trono.....

Poscia siccome diceva: noi viviamo in pieno dispotismo, la parola gli venne tolta. Cent' ottantaquattro voti per l' autorizzazione a procedere, contro 51 contrarii risposero al signor di Montalembert. Dinnanzi la polizia correzionale sarà difeso dai signori Berryer e Dufaure.

Firmano *dell' Imperatore della Turchia, concernente la parificazione dei Cristiani coi Musulmani, diretta a Mehemet-Pascià, governatore di Salonicchi e dei paesi vicini.*

Mosso dall'affetto pel mio popolo affidatomi da Dio, i miei pensieri sono, come ognuno sa e come lo provano i molti firmani da me emanati e pubblicati, continuamente rivolti a rinvenire dei mezzi coi quali possano essere consolidate la quiete e la felicità del mio impero.

Nella stessa nobile intenzione di ottenere un tanto prezioso risultato fu pubblicato tanto il Tanzimat che molte altre leggi ed ordinanze ad esso relative e che hanno già a rallegrarsi dei più benefici effetti.

Ma siccome io attribuisco molta importanza anche a ciò che gli affari di competenza dei tribunali sieno dovunque regolati a dovere, affinchè i miei sudditi non abbiano mai a soffrire in questo rapporto disturbi o danni, furono stabiliti prima a Costantinopoli e poi in alcuni altri dei più importanti paesi dell' impero, dei tribunali mercantili.

Siccome questa istituzione si dimostrò vantaggiosa per ogni rapporto tanto per i miei sudditi che per gli stranieri, fu assoggettata a maturo esame da parte di una commissione della mia corte suprema di giustizia nominata all'uopo, eziandio la questione sulla formazione di eguali tribunali nelle altre provincie del mio impero, e il rapporto fatto in proposito dalla medesima fu letto nel mio consiglio dei ministri e preso in seria considerazione.

Considerando, che le attribuzioni di questi tribunali consistono soltanto nel giudicare quelli fra i miei sudditi che si resero colpevoli di trasgressioni o delitti verso sudditi esteri, o quegli stranieri che si resero colpevoli di furto, omicidio od altri delitti verso i sudditi turchi; che il vero scopo dell'istituzione di questi tribunali è di constatare, mediante inquisizione e serie disamine, la colpa od innocenza delle persone sospette od accusate, mentre in egual tempo lo scopo di questa inquisizione sarebbe di punire giustamente e a norma delle leggi le persone accusate con fondamento e con ciò di togliere ai colpevoli i mezzi di sottrarsi al rigore delle leggi, i membri del gran consiglio riputarono opportuno di stabilire quanto segue:

« Nei punti più importanti e principali dell'impero, ad eccezione di quelli dove già si trovano simili tribunali, dovrebbe essere stabilito un consiglio, cosiddetto di verificazione *(conseil de verification)* il quale avesse la destinazione, come succede nel consiglio dei Zabtiè e presso la polizia di Costantinopoli, di esaminare e sottoporre ad inquisizione quei processi derivanti da delitti o trasgressioni fra i sudditi della mia Sublime Porta, sieno essi Musulmani, Cristiani o appartenenti a qualunque altra classe, o fra stranieri e miei sudditi.

« Siccome lo scopo di questa istituzione è di provare la colpa degli uni e proteggere gli altri, in caso sieno innocenti, i governatori e tutti gli altri impiegati non dovrebbero risparmiare nessuna fatica per procedere colla possibile attenzione a norma di questo regolamento e nulla fare di ciò che potesse stare in opposizione ai principii in vigore.

« Si dovrebbe far di tutto onde ottenere a poco a poco il perfezionamento di queste leggi e porle convenientemente in esecuzione.

« I membri di questo consiglio, come è destinato in un articolo della relativa ordinanza, devono essere uomini abili e generalmente conosciuti per probità ed indipendenza, essi dovrebbero esser scelti fra i primi magistrati del luogo o fra altre persone stimabili. A questi consiglieri, secondo i bisogni del luogo, dovrebbero esser devoluti uno o due attuarii e appena venisse introdotto in qualsiasi luogo uno di questi consigli, la Sublime Porta dovrebbe esser subito informata di ciò che succede. »

Dopo che queste disposizioni furono sottomesse alla mia imperiale sanzione, io ho ordinato che esse dovessero esser poste in esecuzione nel modo suaccennato, e vi sarà mandata qui acclusa una copia di questo regolamento, vidimata e munita del suggello. Appena venuto a cognizione di questa Nostra determinazione, procederete con quella perspicacia e prudenza che vi distinguono, alla scelta dei membri del Consiglio e della sua formazione, com' è indicato più sopra, informandone dell' esito la Sublime Porta.

Sarà nostra cura particolare che gli affari sieno esaminati ed esauriti colla maggiore imparzialità e secondo la giustizia, in conformità alle prescrizioni della suddetta ordinanza affinchè sia provato il delitto e non venga molestato l' innocente. Inoltre veglierete a ciò che nulla accada contro gli esposti principî.

Dato negli ultimi giorni del Djenazi-ulewel 1270 (fine febbraio 1854).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata dell' 8 aprile.

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI.

SOMMARIO. — *Presentazione di relazione. Interpellanze Barbier. Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.*

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Praeda, pudor, vulnus, letum *comitatur* euntem.
Asperius post damna furit mens saeva tyranni;
Semper inardescit, semper stimulatur, anhelat
Mens imbuta malis etc.

... *Si ripara con vergogna agli accampamenti, e piangendo si spoglia delle armi: la prende vergogna e dolore, e l' angustia che ne stimula la mente, e le tien dietro dovunque negli amari passi l'onta e la strage e la morte. Dopo la rotta più infuria il sinistro talento del tiranno; arde più e più esacerbato, quanto più pieno della sventura ecc.*

Comitatur — comitantur.

Sembra pur evidente che i seguenti versi descrivano *Monterosso*, l'una delle *Cinque-terre:*

. . . . . .

Est moles praerupta, maris quam verberat unda,
Quaque procellarum concussio multa fatigat,
Ultima pars Celsi montis vergentis ad aequor.
Hanc colit ambigenae plebs devotissima Baccho,
Prae cunctis populis genialis consitor uvae,
Vitibus exornans rupes, collesque supinos
Palmite pampineo. Iuvat illum cura racemi,
Arboris insitio, vel cultus seminis illos
Non citat: magno colitur pro numine vitis.
Incola dum subito circumdata moenia vidit
Hostibus innumeris, affixa penatibus arma
Protinus arripuit, muros armata caterva
Munivit clipeis, nudatos exserit enses
Praesidio munita Dei: secedere tectis
Compulit instantem collatis viribus hostem etc.

V' ha una ripida rupe cui batte l' onda marina e cui flagella il frequente impeto delle tempeste, ultima falda di Monte-Celso da quella che scoscende al mare. La coltiva una plebe di gente divotissima a Bacco, geniale piantatore di viti fra tutti i popoli, e che di bei vigneti incorona le sue balze, e di pampinei tralci il declivo de' suoi colli. A lei la cura dei grappoli, a lei giova il nesto degli alberi, chè meno le prende cura dei seminati: la vite ci si coltiva quale il supremo dei numi. Quando dunque il pio cultore si vide cinte le mura da innumerabil' oste, tantosto diede di piglio alle armi pendenti dalle pareti, e con ardita mano ripara di difesa le mura. Munita del presidio del Dio, sguaina nude le spade, e con impeto unito costringe l' instante inimico a partirsi dai minacciati tetti.

Curioso è poi il tratto che segue: gl' imperiali saccheggiano impunemente i vigneti di Monterosso, perchè Bacco, cui è sacro il luogo, dormiva in quell' ora:

Dum divina cadit ferro possessio Bacchi,
Nescius ista Deus, flaventia tempora somno
Victa labore dabat, refovens sua membra quiete.

Mentre che cade sotto il nemico ferro la divina possessione di Bacco, n'era inconsapevole il Dio, che vinto della fatica, dava al sonno le bionde tempie, ristorando nella quiete le membra.

E crediamo che i versi seguenti si riferiscano a *Castellana*, i cui terrazzani *traxerunt nomen a castro.*

Ingenuus populus belli feritate nocivus,
Impiger, invictus, gladii non nescius usus,
Promptior ad pugnam, longa nec pace solutus,
Otia non captans, nimiumque quieta resignans,
Hic abitat, littusque colit, praerupta tuetur,
Moenia defendit; tutatur viribus arcem
Turrigenam, castrumve minax in rupe levatum,
Subdita quo primum traxerunt moenia nomen.

Un popolo ingenuo, terribile e fiero in guerra, infaticabile, invitto, educato all' uso delle armi, pronto alle pugne, nè mai effeminato per lunga pace, non amico d' ozio imbelle, e pronto di rompere una troppo lunga quiete, abita per que' dintorni, coltiva il lido, ne assecura le discoscese rupi, e ne difende le mura: propugnacolo fido della torrita fortezza e del castello che domina sull' erta, onde le infime mura della Terra trassero a principio il loro nome.

Un altro cenno della rabbia pisana:

Nequior, et cunctis pejor pejoribus, hostis,
Gens pisana fuit; dira plus canduit ira.
Non labor hanc reprimit, nec cedit dextra labori;
Crescit amor damni, crescitque labore voluntas.
Utque magis noceat, geminarii tempora lucis
Optat, et effectus mentis concepta revelat etc. etc.

Ma più di tutti malvagia, e peggiore dei peggiori nemici si fu allora la pisana gente, ed arse più ch' altri d' iniqua rabbia. Nè la rattiene fatica alcuna, chè la destra non è vinta a' travagli: cresce la rea voglia del danneggiare, e coll' opera la rea volontà. E perchè più noccia ancora, desidera la stagione più acconcia, (di maggio) *nè si riguarda dal rivelare i suoi malvagi disegni.*

Geminarii. Il Vallauri scrive (come d'altre voci delle quali non saprebbe dare una spiegazione soddisfacente) il geminarii di questa guisa. Significherebbe per avventura il mese di maggio (*geminarius* dal sole al segno dei *Gemini*), in cui ogni danno è fatalissimo pei campi alla futura raccolta?

Ed ecco che Genova si scuote, ed apparecchia alla difesa:

Hos inter motus belli, tantosque furores,
Saucia vulneribus, stimulis impulsa nocivis,
Sola sedens medio, pennis exuta caducis,
Solaque nativo non *ficta* tuta colore,
Ianua *solitat* totas in praelia vires.
Nam genus a magno ducens gens inclita Iano,
Antiquas laudes recolit, veteresque triumphos,
Quos meruit bello diversis partibus orbis.
Caesareae subeunt et laudes Antiochenae;
Acherinotarum subit expugnata caterva;
Nec gibellensis periit victoria belli etc. etc.

Fra questi moti e tanto furore di guerra, benchè ancor mal concia delle ferite, commossa a' minacciati danni, sola sedendo di mezzo alle sue terre, spogliata delle caduche penne (della sua potenza) *e solo sicura del suo schietto natio decoro, Genova s' affretta di tosto preparar le sue forze tutte alla guerra. Poichè l' inclito sangue traendo dal grande Giano il suo stipite, si ripete gli antichi vanti, ed i prischi trionfi, cui già si procacciava in guerra nelle diverse parti del mondo. Le sono presenti le glorie della cesarea città d' Antiochia; presente l' oste espugnata di Acerenza; nè si dileguò ancor delle menti la vittoria sulle armi ghibelline ecc.*

Ficta — forse *ficto?*
Solitat — sollicitat.

Dalla lunga allocuzione ai soldati della Repubblica posta in bocca di Corrado *de Corexio* da Brescia, uomo di molta prudenza e spiriti guerrieri che fu *Podestà* della Repubblica nel 1242 e guidò questa impresa, togliamo i versi che seguono:

. . . . . Quis mente quieta
Sustineat patriam saevis populatibus uri,
Et poterit spectare suis incendia terris,
Excessus, praedas, insultus, damna, rapinas?
Quis, nisi mentis inops, non dignus honore virili,
Qui patriae damnis indulget? depatriari
Emeruit digne, patriae non dignus honore.

... *Chi di buon animo comporterebbe la patria in preda ad immani saccheggi, e potria vedere nelle sue terre gl' incendi, gli eccessi, le prede, gl' insulti, i danni, le rapine? Chi, se non è costui folle, nè degno d' esser tenuto qual uomo, chi s' acqueta ai danni della sua patria? Costui meriterebbe ben' egli di spatriare, indegno di parteciparne agli onori.*

Interpellanze del deputato Barbier al ministro dei lavori pubblici.

Barbier interpella il ministro sui seguenti punti: 1. se la commissione incaricata pel progetto della strada pel S. Bernardo, abbia compito i suoi lavori; 2. se il ministro ha pronto il progetto di legge che promise presentare in questo mese pel tratto di strada da Donnaz a Bard; 3. se ha intenzione di presentare qualche progetto relativo a tal opera nel corso di questa sessione.

Ministro dei lavori pubblici. Dice che l'attuazione della strada pel S. Bernardo dipende principalmente dal governo svizzero. Dimostra come dopo ispezione degli ingegneri sardi e svizzeri pareva essersi d'accordo nella scelta della linea di quella strada; che si stabilì doversi fare a spese comuni le gallerie; che furono fermate altresì le principali basi della convenzione, ma che pareva che gli Svizzeri avessero presa altra determinazione per una linea di strada diversa. Osserva che quindi nulla può fare il governo sardo, se prima non è certo che il governo svizzero vorrà continuar le opere dalla parte del suo territorio. Dice che s'era convenuto aspettare la bella stagione per continuare i lavori; ma che sinora nessuna risposta ha avuto dalla Svizzera. Per la strada da Ivrea ad Aosta, conviene essere necessaria. I progetti sarebbero pronti, e si aspetta che si presentino i mezzi economici per l'esecuzione, e la presentazione di un progetto generale per la sistemazione delle strade provinciali dello Stato; progetto che tra non molto sarà presentato. (*FF. Tor.*)

Segue la discussione del bilancio del ministero della pubblica istruzione che riferiremo domani.

Torino, 9 *aprile.* — Ieri mattina il Barone Brénier proveniente da Napoli, giunse in Torino col primo convoglio della stradaferrata di Genova, e dopo poche ore di dimora ripartì alla volta di Parigi.

— Gli uffizi della Camera nominarono già quattro commissarii per la legge della pubblica istruzione, tutti della sinistra, Pareto, Pescatore, Mellana e Borella.

— L'altro ieri nella sala della Prima Classe Criminale, pendente un pubblico interessante dibattimento contro certi Gavino e Bruno imputati d'assassinio, un signore mosso da curiosità entrò un momento nella sala, ed uscendo s'accorse che gli era stato rubato l'orologio.

— La *Voce della Libertà* di oggi annunzia che ebbe *cinque* citazioni per articoli ingiuriosi alla regina di Spagna.

— Una poscritta del *Parlamento* del 9 annuncia che il duca di Valentinois e 'l suo aiutante, di cui la *G. Piemontese* qui avanti riferita, furono rinchiusi nel forte di Villafranca.

Lugano, 7 *aprile.* — ..... Lessi la continuazione del rapporto relativo al conflitto austro-svizzero, ed accennato nell'ultima mia. Da esso si rileva che riuscirono a Berna affatto vani gli sforzi dei Ticinesi per far dichiarare federale la detta quistione; ed inoltre che la proposta fatta dai deputati ticinesi di un prestito d'un milione di franchi, rimborsabile in dieci anni per decimi annuali, venne rigettata dal consiglio federale.

Egli è però certo che anche qui si va incontro ad una crisi, la quale dovrà produrre qualche cangiamento nell'organizzazione politica del cantone. Nè vorrei negare che ve ne sia il bisogno: la continuazione del blocco e l'ognor crescente incubo dell'austriaco inducono a sperare che cangiandosi almeno alcuni membri dell'attuale consiglio di Stato, l'Austria possa forse mostrarsi soddisfatta, e cessare da quelle ostilità che senza dubbio riescono ad essa pure incomode e dannose. (*Parl.*)

Roma, 4. — Annunciamo la morte del dottor Paolo Cav. Baroni avvenuta fra i conforti della religione il 2 aprile. Questa mattina gli sono state fatte le esequie nella chiesa parrocchiale dei Ss. XII Apostoli, coll'intervento del Collegio medico-Chirurgico dell'Archiginnasio Romano, di cui egli era membro. (*G. di R.*)

— Il Corrispondente da Roma del *Messaggere di Modena*, dopo aver parlato dello stato politico dell'Olanda, conchiude:

« Uomini di mente, soliti a portare una profonda analisi nella situazione politica dei paesi, vedono nelle attuali condizioni della monarchia neerlandese uno stato di transizione. Sembra che anche in riva all'Amstel e alla Schelda vi siano i presentimenti di una gran crisi politica, i sintomi che noi audiamo incontro alla revisione e ricostruzione della carta di Europa. Spesso io vi ragiono della situazione di Stati e popoli lontani, perchè in Roma residenza del Sommo Pontificato e di un numeroso Corpo diplomatico, fanno capo informazioni e notizie di tutte contrade, anche le più remote. »

Parigi, 6 *aprile.* — Leggesi nel *Moniteur*:

« È corsa voce che il governo era per fare una nuova leva di cento mila uomini. Il fatto non è esatto. Il vero si è che il governo presenta oggi al Corpo legislativo un progetto di legge per aumentare il contingente di sessanta mila uomini sulla classe del 1853.

« Nelle presenti circostanze capirà ciascuno, che tale provvisione è dettata dalla prudenza, e che bisognava prenderla prima delle operazioni del consiglio di revisione; dacchè, secondo la legge del 21 marzo 1832 sul reclutamento dell'armata, i giovani non compresi nel contingente sarebbero stati al tutto liberati. Ma ogni cosa fa credere, che una parte notevole di questo effettivo rimarrà ai proprii focolari, come appartenente alla riserva. La legge che è stata presentata in realtà non ha dunque per oggetto che dare al governo la facoltà di disporre di quel contingente, nel caso poco probabile in cui l'onore e gl'interessi della Francia l'esigessero imperiosamente. »

— Secondo i fogli francesi di questa mattina la notizia del proposto accomodamento da parte della Russia, di cui si conobbe la fonte meramente giornalistica e d'un solo giornale, la *Nuova Gazzetta di Prussia*, perderebbe valore e probabilità, non essendo da nessun lato confermata. Nessun giornale d'Alemagna ne parla. Gli organi semi-officiali di Francia e Inghilterra la chiamano una lusinga. A Berlino stessa non vi si prestò fede.

Spagna. — Il giorno 30 marzo è scoppiata in Barcellona una sollevazione di operai. Il giorno dopo forza è restata alla legge.

Le truppe han dato prova novella di fedeltà alla regina.

Sono stati inflitti alcuni castighi agli agitatori. (*Patrie*)

Inghilterra. — Il generale inglese De Lacy-Evans s'imbarcò il 6 per l'Oriente. Mamick Pascià partì egualmente da Londra per tornare a Costantinopoli.

Berlino, 4 *aprile.* — .... Vi ho detto ieri che il duca Giorgio di Mecklemburg Strelitz era incaricato di rimettere al re una risposta alla lettera che il generale di Lindheim aveva recato a Pietroburgo. La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che in questa lettera l'imperatore propone di fare la pace e di evacuare i Principati a queste due condizioni: 1. che i diritti dei sudditi cristiani stipulati dalla Francia e dall'Inghilterra siano garantiti con trattato; 2. che la flotta anglo-francese esca dal Mar Nero e dal Bosforo. Ammessa da Francia, Inghilterra e Turchia una tal guarentigia, il rimanente sarebbe sistemato in un congresso che si riunirebbe forse a Berlino.

Non occorre dire che la situazione non sarà punto cambiata da queste nuove proposte che il governo prussiano trasmetterà ai gabinetti di Londra e Parigi. Sarà risposto come al principe di Hohenzollern-Sigmaringen: *Troppo tardi!* L'Inghilterra e la Francia, a meno di non voler essere da capo l'anno venturo, non possono lasciar sussistere gli antichi trattati e permettere che la Russia conservi le chiavi del Mar Nero. Si assicura anzi che le potenze occidentali sono già impegnate a questo riguardo da un articolo segreto del trattato che hanno conchiuso colla Porta.

.... I giornali della sera confermano quanto io ho scritto sull'andamento dei negoziati e sulla missione del generale Hess, non aggiungendovi che un solo particolare, cioè che le stipulazioni militari sarebbero state convenute sin da sabbato sera. Ma questo ragguaglio è inesatto e prematuro. — La convenzione colla quale i due governi si guarentiscono i loro possedimenti non germanici, sinora non è conchiusa....

(*Parlamento*)

L'ammiraglio indirizzò alla flotta un proclama molto eccitativo, col quale annuncia la guerra esser dichiarata, la lotta aperta, contro nemici numerosi, coraggiosi. Conchiude: Se v'è offerta battaglia, siate al dovere: se il nemico rimansi ne' porti, procuriam di raggiungerlo. Il buon esito dipende dalla vostra calma, precisione, coraggio. Il vostro dovere, e la vittoria è certa.

Costantinopoli 31. — Tre navi inglesi furono cannoneggiate dai Russi. L'*Auna* carica di grani, è colata a fondo; il vapore *Crescent* danneggiato. Le flotte sono davanti a Kavarna.

Il primo convoglio di Francesi ha toccato Gallipoli.

È giunta la deputazione di Sciamyl.

Berlino, 7 *aprile.*

È stato spedito a Vienna l'ordine di segnare il protocollo che mantiene l'accordo delle quattro potenze.

Trieste, 8 *aprile.*

Berlino 7. — L'Inghilterra rifiuta le proposte della Russia, perchè ritarderebbero la guerra. — La risposta della Francia non è giunta ancora.

Trieste, 9 *aprile, ore 4 pom.*

Alessandria, 3 *aprile.* — Una parte della ferrovia di Suez fu già messa in attività pei passeggeri.

Shaugee. — Il piroscafo russo *Vostock* arrecò la notizia d'una conferenza dell'ambasciatore russo colle autorità del Giappone le quali promisero d'aprire tra un anno i porti giapponesi al commercio universale.

Bombay, 14 *marzo.* — Il maggiore Allaw inviato con truppe per segnare i limiti delle nuove possessioni fu assalito dai Birmani: furongli inviati soccorsi. Un'insurrezione scoppiata a Basscin fu repressa. Amir de Peschawer entrò in trattative amichevoli cogli inglesi.

La cittadella Abbas Bundir è assediata dai persiani.

Parigi, 8 *aprile, 5 ore, 4 min.*

Berlino, 8 *aprile.* — Manteuffel annunciò che l'ambasciatore prussiano a Vienna ricevette ordine di firmare il protocollo che mantiene l'accordo delle quattro potenze.

Così poi descrive la partenza delle navi per l'impresa:

Solvuntur statione rates, et littora linquunt;
Excutiunt saevis spumantes ictibus undas
Aequoris impulsu; remis agitatur aquarum
Plana superficies, sub verbere pontus inundat.
Prima ducem, vexilla Crucis, felicia signa
Portans, concussam mare puppis lapsat eundo,
Et remo luctante praeit; post caetera classis
Subsequitur, distincta locis certoque tenore.

Salpano dal porto le navi e si lasciano addietro i lidi: al remigar frequente, rompono lo spumoso mare; all'impulso delle onde si agita la superficie delle acque, il mar soverchia per le percosse. La capitana portando il duce e la fortunata insegna, il vessillo della Croce, vola leggiera sull'agitato piano; instando coi remi, avanza tutte le altre: segue indi il rimanente della flotta in bell'ordine di luogo e d'intervalli.

Ma la flotta vincitrice di ritorno al porto di Genova è assalita da subita fortuna di mare:

Classis post tantum victricia signa triumphum
Ad patriam referens, rebusque potita secundis,
Aëris hostilem sensit super aequora pugnam;
Nam coniurati producunt nubila venti.
In latus omne poli nigro velamine caelum
Contegitur, madidis *eulus* supervolat alis,
Auster et umbriferis veniens bacchatur ab antris,
Aëra conturbans, nubes inducit aquosas etc.

La flotta dopo di un tanto trionfo, riportando la vincitrice insegna alla patria terra, reduce da sì felice impresa, s'intese del suscitarsi per l'aere di sopra ai flutti d'una seconda battaglia. Poichè congiurati i venti adducono le procellose nubi, e d'ogni parte il sereno si condenza d'un nero velo. Eolo sorgiunge volando con le madide ali, ed Austro il sieque dalle sue opache caverne, conturbando il cielo e seco adducendo le acquose nubi. ecc. ecc.

Eulus — Eurus.

Faremo qui fine agli squarci che forse sembreranno anche soverchi per chi non è nato Ligure. Però non possiamo a meno d'esprimere il desiderio, che questi versi d'*Ursone* vengano pubblicati una seconda volta con elaborata versione e apposite note; giacchè chi bene conoscesse i luoghi in essi versi minutamente descritti, potrebbe rischiararne moltissimi passi, che non poteano non riuscire inintelligibili all'illustre filologo piemontese (1).

---

(1) Per esempio il verso 250 dice:

Disertae cultor Lunae, frigisque colonus.

Il cav. Vallauri nota come inintelligibile quel *frigisque*, il quale accenna forse alla vallata del *Frigido*, fiumana che attraversa vicino di quelle parti.

Così pure il verso 489 dice

Festino motu petitur vernantia verni,

cui il sullodatocav. Vallauri nota pure come inintelligibile. Ora è quasi certo che qui s'indica *Vernazza* (*Vernatia*, una delle Cinqueterre) così detta a *tempore verno*. E parecchi altri luoghi ci riescono chiari, che a prima vista non paiono. Il che sia detto tributando i più sinceri elogi all'illustre Vallauri, il quale non cognito delle minute località, ha veramente fatto anche troppo su questa singolare Leggenda d'Ursone.

Borsa di Genova del 10 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 gennaio	79 3/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	76 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1066 —	— —
Comptoir 1 genn.		— —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *aprile.*

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	90 25
	chiuso a	— —	90 40
3 per °/o	aperto a	— —	64 15
	chiuso a	— —	64 60
Consolidati Inglesi		— —	87 7/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		— —	79 50
5 per °/o id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °/o id.		— —	48 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 8 *aprile, ore* 8, 25.

Napier giunto il 6 a Copenaga, domandò una conferenza col governo.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

AI DIVOTI DI MARIA

Crediamo opportuno annunciare due libriccini pubblicati dalla tipografia Como, a pascolo della divozione a Maria SS. Addolorata, specialmente nella prossima settimana. Essi sono:

La **Via Matris** ossia *i sette dolori acerbissimi di Maria, meditati nella forma medesima della Via-Crucis* divoto esercizio che introdotto prima in Roma, anche tra noi in pubblico e in privato ora si va con buon effetto praticando: e

L'Esercizio *per* **tener compagnia a Maria SS. Desolata** *dopo la morte del Figlio*; specialmente nel Giovedì e Venerdì Santo.

Ambi i libriccini sono in pulita edizione, e grossi caratteri. Prezzo di ciascuno cent. 20.

Presso l'editrice di Tipografia Como piazza S. Matteo ed anche a questo Stabilimento.

OSSERVAZIONI

sopra l'istoria del Pontificato
di Clemente XIV

Scritta dal P. A. Theiner P. del O.

Seconda Edizione accresciuta notabilmente dall'autore (G. Boero D. C. di G.). — Volumi due, Monza 1854. — Si vende in Genova dal Libraio A. Bettolo al prezzo di Ln. 3.

APPENDIX
LIBRORUM PROHIBITORUM

a die 6 septembris 1852 ad integrum annum 1853

Si vende all'uffizio di questo giornale

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 11 Aprile 1854. — N.° 1378

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — L' anti-papismo o l'ultima lettera di Mazzini.

Notizie diverse — Discorso del conte Solaro della Margarita — Arrivo — L'università di Torino — Assoluzione — Processo — Trattato — Il governo russo — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Sul fatto di Mentone — Squadra nel Baltico — Trattato a Brusselles — Quiete a Barcellona — Parlamento inglese — Speranze a Vienna — Dettagli — Disp. telegr. — Appendice.

L'anti-papismo o l'ultima lettera di Mazzini.

Dicevano i savii dell'antichità: *Deus, quos perdere vult, dementat*; e di questo detto famoso, noi saremmo tentati di farne oggi l'applicazione al Mazzini.

Il *Morning-Herald*, uno degli organi del partito liberale a Londra, come smemorato dei tentativi, delle speranze e delle promesse del mazzinismo, nel commentare la lettera di Manin, da esso attribuita al Mazzini, quasi in ragion di rimprovero ebbe a dire: *Mazzini e i prodi suoi compatrioti lavorano invano per l' indipendenza della patria loro, finchè aderiscono al papato, e non s'adoprano a farlo rigettare dal paese.*

Ed eccoti tosto il Mazzini scendere in lizza con una sua lettera del 27 marzo ora scorso, per discolpare sè ed i suoi dalla intollerabile accusa: « Noi aderire al Pa« pato, noi? Ma a chi s'indirizzano queste « parole? a Manin o a me? Se a Manin, « che cosa sapete delle sue opinioni re« ligiose?.... Se a me, vorrei ricordaste, « che *la distruzione del Papato* fu dal 1831 « in poi, e per tutta la mia vita politica « il mio *delenda Carthago* (*sic*); che nè « un mese forse è trascorso da allora in « poi, senza che io abbia detto ai miei con« cittadini, esser quella una condizione *sine « qua non* della loro emancipazione (*sic*); « e che qui in Inghilterra, io non ho mai « fatto parte d'una pubblica adunanza, senza « dichiararvi la mia fede intorno alla M... (*i puntini sono dell'* Italia e Popolo, *da cui ricaviamo questi estratti*) « oggi re« gnante in Roma e la necessità di *abolirla* « appena fossimo liberi d'*assestare a modo « nostro* le cose » (*sic*).

Così in questi solenni momenti, alla vigilia, come dicono, della terza riscossa, quando bisognerebbe stringere e rafforzar maggiormente le file dei soldati della democrazia, il Mazzini viene a dire che supremo scopo a tutte le sue macchinazioni è l'*abolizione del Papato!*

Sia lode al cielo! cotesto almeno è parlare fuor di metafora. E'l nostro giornale non può a meno di felicitarsi, per avere più d'una volta enunziato in precisi termini, che questa *abolizione* è proprio la sua *delenda Carthago*. Ma l' immaginare che il grosso degli Italiani possa gettarsi all'impazzata e così ad occhi aperti in un' empia crociata contro il Papa *in quanto tale*, pare a noi siffatto genere di presunzione, che tocca per poco alla demenza.

Tuttavolta il capo d'opera dell'impudenza, della pazzia, e, diciamolo pure, dell'impostura sta qui, ch'egli osi scrivere appunto al *Morning-Advertiser*, che questa sua fede anti-cattolica è *divisa dall' immensa maggioranza del partito nazionale*. Ed eccone la dimostrazione.

« Noi vogliamo *una* l'Italia. E come po« tremmo raggiungere questo scopo senza « cacciare il Papa dai suoi dominii ro« mani?... » — Ma qui forse sottentra qualche benevolo e dice: Non vedete che il Mazzini accenna esclusivamente alla sua sovranità temporale? Che sovranità temporale? Mazzini stesso rifiuta la vostra benigna interpretazione. Lasciate che spieghi intiero il suo concetto: « Senza ribellarci ai suoi « ordini, senza affrontare le sue scomuni« che, senza richiamarci da lui a Dio, senza « dichiarare ch'ei non è il D..... di Dio « sulla terra ma.....? Noi vogliamo libertà, « e come potremmo conquistarla, senza « emancipare l'intelletto, *senza svincolare « le anime* dal dogma d'una autorità illi« mitata arbitraria, insegnato da Roma pa« pale, come sorgente delle attuali potestà « e legge morale della vita? — Noi vo« gliamo anzi ogni altra cosa educazione; « e come potremmo sperare educazione vera, « progressiva, popolare, senza libertà di co« scienza, di pensiero, d'insegnamento e « d'esame? »

Tenti chi può di ristringere queste dichiarazioni alla semplice esclusione della sovranità temporale: noi ci vediamo la più formale ribellione all'autorità della Chiesa istituita da Gesù Cristo; l'insensato, temerario ed empio intendimento di dare una smentita a quelle parole di Cristo a San Pietro: « Io dico a te, che tu sei Pietro, « e sopra questa pietra edificherò la mia « Chiesa, e le porte dell'inferno non avran « forza contro di Lei. »

Ma il colmo della follia nel Mazzini, è l' appellarne ch' ei fa alla sua Repubblica dei cento giorni, i cui *atti officiali* altamente protestano contro di lui, o sia pel carattere equivoco che il governo d' allora prese in faccia alla Chiesa, o sia per la resistenza che, non ostante le ipocrite apparenze, quel governo incontrò nel buon senso e nella fede delle popolazioni.

« Noi, dice il Mazzini, avevamo sciolto « il problema. Roma era libera. L' incubo « svanito. La scomunica di Gaeta affissa « sui muri era accolta col riso. La ban« diera *Dio e il Popolo* — cioè abolizione « d' ogni arbitrario, esclusivo, tirannico in« terprete della legge fra Dio e la sua crea« tura — splendeva sul Campidoglio. Il « papa era fuggito e per sempre. Un con« clave avrebbe un giorno potuto racco« gliersi in Avignone, in Siviglia, in Du« blino, ma non in Roma. E noi non ave« vamo forza, se non quella che ci veniva « dal popolo. Ma nè un uomo si mosse « per tutta Italia a favore del vecchio Papa; « nè una voce si levò a dire: *Rispettate « l'Unto del Signore*.. L'intera Italia (*sic*).. « guardava immobile, indifferente al tacito « ritrarsi del grande tiranno delle anime » (*sic*).

Bestemmia ad un tempo e menzogna! — Innanzi tratto vuolsi avvertire, che Mazzini e la sua cricca non ebbero appena in lor mani la somma delle cose, che pel timore di esacerbare il popolo e nimicarlo viemmeglio alla repubblica, si guardarono ben bene dal tradurre negli *atti officiali* della medesima, gli ultimi articoli del loro *simbolo umanitario*. Non si riputavano per avventura *liberi* abbastanza per *assestare a modo loro le cose*, come ora dice il Mazzini: e perciò, alla foggia appunto di quei moderati di cui ora combattono l' ipocrisia, amarono meglio transigere un poco sulla interezza della lor fede, che balzare dal seggio a cui si erano arrampiccati. Così ben lungi dal proclamare decaduto il Papa dalla sua supremazia spirituale, il decreto sulla *Decadenza del Papato* portava nel secondo articolo: *Il Romano Pontefice avrà tutte le guarentigie necessarie per l' indipendenza nell' esercizio della sua potestà spirituale* (1). Intendete! questi prepotenti e sì fieri nemici del Papato paventavano così fortemente lo spirito cattolico delle popolazioni, che a loro dispetto dovean promettere, almeno a parole, l' assoluta indipendenza del Papa nell' esercizio della sua potestà spirituale. Questo è un fatto. E nell'*Indirizzo* della repubblica *a tutti i popoli* ripetevano la stessa cosa: « La repubblica « romana terrà l'impronta della sua ori« gine. Metterà un popolo libero in difesa « dell' *indipendenza religiosa* del Pontefice, « al quale, ben più che pochi palmi di « territorio padroneggiato, varrà la reli« gione di un popolo repubblicano » (2).

Chi è costretto ad affettare questo linguaggio davanti a una generazione, al cospetto di un popolo che la stampa rivoluzionaria, la propaganda, le sètte aveano procurato di affascinare e sedurre con ogni argomento, rende, benchè inconsapevole, la più splendida testimonianza a favore del cattolicismo. E questa testimonianza è uscita dal labbro di coloro che si sacramentano e giurano che l' abolizione del Papato è il *delenda Carthago* della lor vita!

Ma bisogna sentirli questi *Tartufi* politico-religiosi come in certe occasioni sapeano atteggiarsi ai sentimenti più espliciti dell'ortodossia religiosa. Nel famoso articolo del *Monitore* il *Novum Pascha*, facean professione di credere al gran Sacramento di amore: « Quest' anno il popolo » libero la ricevette (la benedizione) da » Cristo medesimo in Sacramento » (3). E Carlo Mayr, ministro dell'interno, diceva

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(marzo)

I.

SUNTO. — Archeologia. 1. *Sotterraneo romano* — 2. *Animali antidiluviani* — 3. *Globo metallico inciso* — 4. *Ms. del Galileo* — 5. *Di Federico II* — 6. *Dell' Etico* — 7. *Di S. Vincenzo de' Paoli* — Astronomia. 8. *Anelli di Saturno* — 9. *Nuova Cometa* — Agricoltura. 10. *Propagazione del* Dacus Olea — 11. *Mezzi d' arrestarla.*

Archeologia. — 1. La Transilvania, il più ricco paese aurifero d'Europa, non è ancora esausto di questo nobile metallo, sebbene, per quanto si retroceda nella storia, non siasi mai cessato dal farvene ricerca. Anche i fiumi, i torrenti ed i ruscelli trasportano oro. L'annua rendita aurifera vi si calcola a 2500 marche, oltre a 5000 marche d'argento. Vi sono in attività 22 miniere, ed in quest'anno, in vicinanza di Altenburg, cercandosi di aprire una nuova miniera, mentre si dava principio all'apertura del condotto sotterraneo, a grande sorpresa, ne fu scoperto uno assai antico, che, come sembra, data ancora dai tempi dei Romani, e sarebbe stato chiuso in tutta fretta in occasione di una irruzione di Barbari. Esso è barricato con tronchi d'albero, appositamente ricoperti da uno scoscendimento di terra in guisa da non poterne più riconoscere il luogo.

Dopo il trasporto del legname, ricoperto di fiori di zolfo, ed in buona parte ancora sano, si rinvennero sul terreno alcune dozzine di *tabulas cereas*, ed un cammino, intagliato artificialmente nella rupe.

2. Gli animali antidiluviani già preparati per essere esposti al palazzo di cristallo, affine di illustrare le varie epoche cronologiche, sono:

L'Iguanodome — L'Ittiosauro — Il Labirintidone — Il Plesiosauro — Il Teleosauro — Il Megaterio — Il Paleoterio — L'Anoploterio, e parecchi altri.

Le dimensioni dell'*Iguanodome* sono state prese nei limiti più stretti delle anatomiche conoscenze. La lunghezza di esso dalla estremità del muso infino a quella della coda è di 35 piedi, l'altezza di 12 piedi, e la circonferenza di 25 piedi. Questo animale era erbivoro. Allato vi sta lo scheletro quasi compiuto di una bestia gigantesca, lo *Hilaisaur*, lungo 25 piedi, alto 10, e della circonferenza di 21 piedi. La sua figura è terribile.

L'*Ittiosauro* non può dirsi affatto nè pesce, nè lucertola, ma partecipa un poco di queste due specie d'animali. Pare che si movesse nell'acqua col mezzo per così dire d'un enorme *propulsore ad elice*, collocato all'estremo della sua lunga coda, e che operava ad una distanza di 35 piedi dal naso della bestia.

Il *Teleosauro* è un grossissimo cocodrillo, alquanto simile a quelli del Gange. Esso ha un immenso muso, o lunghissime mascelle, pressochè quanto la metà del corpo, armate di una doppia ringhiera di grandi ed orridi denti. In tutto è lungo 30 piedi.

Il *Plesiosauro* è un animale nativo del Dorsetshire e formava un curioso anello di connessione fra la lucertola ed il serpente. Ha 20 piedi di lunghezza, ed un bellissimo collo mollemente arcuato come quello del cigno, ma con una delle più sconce teste che abbiano mai avuto i serpenti.

La gigantesca rana, o quasi rospo, *Labirintidone* è lunga 10 piedi, e di proporzionata ampiezza.

Il *Megaterio* è un animale molto straordinario. Rassomiglia ad un grande orso. È lungo 10 piedi e 6 pollici, e la sua circonferenza misura 20 piedi.

Ci sono pure quattro *Anoploterii*, formanti un bel gruppo di questi animali, che un dì notavano nel vasto lago che copriva il suolo su cui ora sorge Parigi.

Evvi pure un colossale animale, il *Mosasauro*, trovato nella valle della Mosa, colla testa di una lucertola aquatica, lungo 9 piedi e 6 pollici, e del diametro, presso la testa, di 3 piedi e 6 pollici; ed un *Dicinodone* rappresentativo di un animale africano, che ha qualche cosa della tartaruga e dell'ippopotamo. La sua lunghezza è di 8 piedi, con due zanne ch'escono dalle sue mandibole inferiori.

Vedonsi inoltre molte testuggini gigantesce, rinvenute per la più parte nell'isola di Sheppy; ma di tutte queste curiosità, attira maggiormente l'attenzione dell' universale un paio di alci irlandesi gigantesche. La femmina è accovacciata, ed è uno degli oggetti più rari di tal fatta; il maschio, nobile di forme, è alto 12 piedi fino all'estremità de' suoi palchi, e fino alla schiena 10 piedi.

Non è da dire quanta cura sia stata messa nella ricomposizione o ricostruzione di tanti così fatti animali antidiluviani.

3. Fu trovato a Lignières (dip. Cher) un globo terrestre di metallo composto; inciso dall'eruditissimo Lecuy abate dei Premonstratesi a Parigi, che fiorì avanti la rivoluzione.

In grossi caratteri vi sta scritto sopra *Solus sui generis*. Non si può dire quanto sia perfetto quel la-

ai Romani la vigilia del *Corpus Domini*: » Domani ricorre il giorno destinato a festeggiare l'Ostia di Pace e di Amore. La » Corte Romana con molta esteriorità di » pompa e di lusso la solennizzava. La » guerra.... impedisce quest'atto religioso... » però non deve mancare. Ciascun parroco, » ciascun capitolo lo eseguisca nelle mura » della sua chiesa. Le umili preci dei cristiani..... saranno accolte ad espiazione » dei peccati » (4). E Aurelio Saffi domandava le preci delle Monache e dei Frati a pro dei combattenti: « Prostratevi in» tanto uniti al Dio degli eserciti, e pre» gate valore e vittoria ai vostri confra» telli. Pregatelo fervorosamente che in» spiri in cuore di molti quel santo amore » di carità ineffabile, spinto dal quale di» scese per tornare a libertà la sua crea» tura.... sieno pubbliche le vostre pre» ghiere » ecc. ecc. (5). E Armellini, Mazzini e Saffi nel decreto sulla *Dotazione del Clero*, motivato anch'esso sulla necessità di un *equo riparto*, — *ritenuto che i beni ecclesiastici sono stati finora sproporzionatamente distribuiti* — dichiaravano che una tal dotazione doveva essere *in rapporto al rispettivo grado della gerarchia ecclesiastica*, con che venivano ed ammetterne la necessità (6). E gli stessi Triumviri faceano atto di approvare la tanto detestata *confessione auricolare*, poichè nel mentre dicevano a quelli che *in un moto di zelo irriflessivo* avean posto mano ad alcuni confessionali appartenenti alle chiese per farne arnesi da barricate: *Riconsegnate voi stessi alle Chiese i confessionali che ieri toglieste, e ciò perchè i nemici della nostra santa Repubblica vegliano in ogni parte d' Europa a interpretare male i vostri atti, e ad accusare il popolo d'irriverenza e d'irreligione*, aggiungevano per altro: *Da quei confessionali.... esce pure, non lo dimenticate, la parola consolatrice alle vecchie madri dei combattenti* per la repubblica (7).

Ora, allorchè Mazzini e compagni così adoperavano in Roma e confessavano per tal maniera almeno implicitamente la potestà delle chiavi, la potenza della preghiera, la presenza reale, la gerarchia Ecclesiastica, l'autorità spirituale del Papa, una delle due: o essi credevano ancora alla Chiesa e alle sue dottrine, o non credevano. — Se credevano, mente adesso il Mazzini che ci dice averle giurato guerra a morte, dal 1831 in appresso: se non credevano, mentiva allora, e per giunta facea atto di abbiettissima ipocrisia.

Deh perchè mai egli a vece di questa sua lettera o più veramente a sua conferma non mandava copia al *Morning-Advertiser* degli *atti ufficiali* della sua Repubblica, di quegli atti che attestano così stranamente l'irremovibile costanza della sua fede! — Ma egli forse temeva a ragione che avrebbe con ciò scemato credenza eziandio a quella sua intrepida affermazione, o meglio impudentissima menzogna, che « non un uo« mo si mosse, nè una voce si levò a « favore del vecchio Papa ».

Che? Carlo Armellini pronunziava al cospetto dell'*Assemblea Costituente* queste gravi parole: *Il Clero ci fulminava, i funzionarii ci abbandonavano, le potestà ci tradivano, le municipalità si scioglievano, la stessa fede di qualche arma sembrava vacillare, lo spettro dell'intervento straniero, delle cospirazioni interne, cercava di spargere lo sgomento* (8). — E Mazzini osa affermare che non un uomo si mosse, non una voce si levò a favore del vecchio Papa?

I Canonici del capitolo Vaticano sono multati dal Triumvirato, per aver tutti concordemente *reiterato il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dalla repubblica* (9) il giorno di Pasqua. E Mazzini dice che non uno protestò a favore del Pontefice.

I Presidenti dei rioni di Roma, quantunque laici, meglio ossequenti alle leggi del Papa che non qualche ecclesiastico del nostro Stato del quale è bello il tacere, furono destituiti solennemente da Aurelio Saffi per essersi ricusati non già a sequestrare, chè di ciò ancora non si trattava, ma *a devenire all'inventario di quanto appartiene alle mani morte*, senza autorizzazione dell' autorita' ecclesiastica (10). — Ed egli, il Mazzini, afferma che non una voce si levò a difesa dell' autorità Pontificia?

Pur troppo è vero! Dalle cose per noi ragionate fin qui abbastanza si pare quanto improvvida sia stata e quanto, purchè conosciuta, sia per essere esiziale alla così detta *causa italiana* quella lettera di Mazzini che l'*Italia e Popolo* nell' accecamento del suo culto idolatra verso il medesimo, pubblicava nel suo numero del 4 corr. aprile. Ella stampa in fronte al profeta e ai suoi più fidi aderenti il triplice obbrobrioso carattere della Menzogna, dell'Ipocrisia, e della più esecrabile Apostasia.

(1) Decreto fondamentale dell' *Assemblea Costituente* Romana sulla decadenza del Papato e sulla proclamazione della Repubblica, 9 febbraio 1849.
(2) Indirizzo a tutti i popoli, del 2 marzo 1849.
(3) *Monitore*, 9 aprile 1849, N. 37.
(4) Proclama del Ministro dell'interno sulla Festa del *Corpus Domini* del 6 giugno 1849.
(5) Circolare del Ministro dell' interno ai religiosi e religiose, del 28 aprile 1849, firmata pel ministro, Aurelio Saffi.
(6) Decreto del 27 aprile 1849.
(7) Proclama del 20 maggio 1849.
(8) Discorso recitato il 5 febbraio 1849.
(9) Decreto del Triumvirato del 9 aprile 1849.
(10) Lettera del Ministro dell' interno, che depone i presidenti de' rioni di Roma, del 20 febbraio 1849.

NOTIZIE DIVERSE

Torino. — Camera dei Deputati.

Tornata dell'8 aprile.

(Cont. e fine)

Segue la discussione del bilancio del ministero della pubblica istruzione.

Solaro della Margarita. Il mio linguaggio sarà diverso da quello che s' intese ieri in quest' aula; ma, consentaneo a' miei principii, nessuno lo troverà strano. Se a chi dissente da me è lecito mostrar diffidenza e rancore verso la Chiesa, a me è permesso... (Voci rumorose: (*no, no! all'ordine!*).

Presidente. Qui nessuno ha mostrato, nè si permetterebbe a nessuno mostrar rancore verso la Chiesa. La Camera ed il presidente non permetterebbero parola senza il rispetto che a quella è dovuto.

Solaro della Margarita. Non faccio allusione a quello che possa essersi detto nella Camera; la Chiesa si osteggia in ogni parte dello Stato.

Guglianetti. Si osteggiano i farisei.

Solaro della Margarita. Signori, se a voi è permessa la parola quando combattete un principio, deve essere permessa a me per difenderlo; altrimenti crederò che non vi è libertà di parola (voci: *nessuno gliela toglie*).

Presidente. Vi è libertà di parola; ma non per fare accuse ai membri della Camera. Parli.

Solaro della Margarita. Brevi parole avrei ieri pronunciate per respingere la proposta fatta dall' onorevole Mellana di cancellare dal bilancio dell'Istruzion pubblica le due categorie relative agli oratorii; dovendo parlarne quest'oggi non abuserò a lungo della pazienza della camera.

Il mio linguaggio sarà assai diverso da quello che risuonò in quest' aula nella tornata di ieri, ma consentaneo ai principii che professo nessun lo troverà strano, nessun potrà adontarsene; se è lecito a chi da me dissente mostrar diffidenza e rancore verso la Chiesa, è lecito a me di prenderne la difesa anche in un interesse che a prima vista par secondario, qual è la conservazione delle due categorie che l'onorevole Mellana ha chiesto fossero tolte.

Spettatore del modo con cui si osteggia in questo paese, qualunque cosa alla Religione si riferisca, e sentendo chiamar calunniatori gli incolpabili venerandi Prelati che in un rispettoso indirizzo al Re davano sfogo ai gemiti delle loro coscienze, fui sorpreso trovar quelle categorie mantenute. Meco stesso applaudiva al Ministro che in ossequio a quanto aver deve l' uomo di più caro non le cancellava e perdeva in quest' occasione gli encomi di chi vorrebbe menar francamente la falce dell' economia ne' campi della Chiesa. Meno assai mi sorprese che quelle scarse somme per provvedere all' esercizio del divin culto negli atenei, nelle scuole, sieno state trovate soverchie. Signori, si spandono i tesori dello Stato perchè l' umano sapere tocchi la più alta meta, nè io lo contrasto, ma quest' alta meta rimarrà pur sempre qual fondo d' una bassa valle se noi poggiamo collo sguardo alle elevate sfere che sovrastano all' universo. Poco vanto è salir le eccelse cime se chi vi s' avvia non ha per guida morale e religione; pongansi queste in non cale, l' umana sapienza non è più nel sentiero del progresso, ma a gran passi indietreggia verso la barbarie. Morale e Religione sarebbono poste in non cale quando negli Atenei la gioventù non ne trovasse le traccie. A poco assai in loro favore si provvede colla conservazione degli Oratorii, ma almen fanno fede che atea non è l' istruzion pubblica, non bandita dalle aule della sapienza l' osservanza de' più sacri doveri.

Si è detto ieri che l' obbligo dell' Istruzion religiosa incombe ai parenti. La cosa è certa, è conforme alla legge naturale; ma il governo ha pur questo d' attendervi, l' istessa legge ve lo astringe. Quell' obbligo lo ha specialmente verso coloro che separati dalle famiglie accorrono nelle università, e trovansi in balìa di se stessi. Non adempiendolo sarebbero traditi i padri che a scuola di virtù indirizzavano i loro cari, non a scuola di religiosa indifferenza.

Se vogliamo che la gioventù fatta adulta renda utili servizii alla patria, dobbiam voler che impari ne' verdi anni che quella mal si serve da chi all' Autor del tutto non rende il primo omaggio. Non rischiarati dalla fede i Romani sapeano però che la Religione è la miglior tutela delle umane società; posso ben io così parlare in un consesso di rappresentanti di una Nazione Cristiana e Cattolica se nel Senato Romano così parlava un guerriero trionfatore e glorioso qual si era Camillo:

« *Intuemini horum annorum vel secundas* » *res vel adversas; invenietis, omnia prospera* » *evenisse sequentibus Deos, adversa spernen*» *tibus* ».

Ma i discorsi pronunciati ieri mi porgono un argomento di non minor valore. Si è fatto rimprovero ai Vescovi per aver lamentato la tendenza delle scuole; lor se n' è fatto un delitto, e il loro sentenziare supplichevole si giustifica con una proposta che, ove fosse adottata, loro darebbe il diritto di altamente ripetere le stesse parole.

Si dirà, lo prevedo, che sono organo del partito clericale, ma è tempo di togliere il fascino di questo talismano che s'adopera ad ogni tratto a difetto di ragioni. Il partito clericale è una parola d' ordine per indicare chi si serba fedele alle religiose tradizioni degli avi; il partito clericale è uno spauracchio per avvilire i timidi, è un anatema lanciato a chi in tempo di libertà non fa mercato delle sue opinioni. Fra noi non ha neppure il merito dell' invenzione. Fu un grido di setta in Francia d'onde valicò l' Alpi per essere fra noi ripetuto. Forte echeggiava il nome del (*parti prêtre*) partito presbiteriale regnante Carlo X, sotto il ministero Martignac. Si preparava allora l' usurpazione Orleanese; riprese voga negli ultimi anni di Luigi Filippo; si preparava allora la repubblica, anzi il socialismo. Non son dunque organo d' un partito che non esiste quando chiedo che un' ombra di culto religioso rimanga nelle categorie del bilancio dell' istruzione pubblica. Si scuotano una volta coloro che indifferentemente guardano ogni attacco alla religione; difenderne le ragioni in questi tempi è un combattere *pro aris et focis*, è un contrastare le speranze della fremente anarchia. Anche nol volendo le apre le porte chi contro la religione armeggia.

Mi riassumo convinto che la proposta dell' onorevole Mellana non troverà favore presso la maggioranza di questa Camera. Noi ricordiamo tutti gli anni della giovinezza nostra; la religione fu compagna de' nostri studii, nè vorrem che i figli nostri ne trovino una men fida nelle scuole universitarie. Se un pensiero di economia muove chi scorge le penurie dell' erario, un pensier più alto lo moverà a considerare come negato al vero ben dello Stato, quanto alla religione si nega.

Farini. Non credo che l'onorevole conte So-

---

voro: quanta destrezza e attenzione e tempo a incidere tutto a mano. Vi sono rappresentate le terre, i mari, le onde, le navi, i pesci e principalmente Nettuno armato del tridente, tratto sopra un carro. Vi si vede pure una Teti, sopra un carro a mo' di conchiglia, tirato da' delfini.

4. Il sig. Ottavio Gigli trovò l' autografo di Galileo Galilei che contiene i suoi ragionamenti inediti, su Dante; opera che si credeva perduta.

5. Il sig. Lancizolle direttore degli archivii a Berlino pubblicò coll'autorizzazione del re Federico Guglielmo IV alcuni *fac simile* d' una instruzione segreta diretta da Federico il Grande sotto la data del 10 gennaio 1757 al suo ministro conte di Finckenstein. È scritta in lingua francese, e piena zeppa di errori d' ortografia da vergognarsene un ragazzino di otto anni.

6. Il prof. Wuttke trovò nella biblioteca comunale di Lipsia un manoscritto inedito della Geografia dell' Etico del sec. IV. Costui era nativo della Scizia; curioso è il suo lavoro anche perchè illustra molte regioni settentrionali dell' Europa quasi sconosciute ai classici. Il detto prof. lo pubblicherà con note.

7. Ad una vendita di autografi a Parigi, avvennta nel corrente mese, il ministro della marina ha fatto comperare per gli archivii del suo dipartimento buon numero di lettere d' ammiragli e naviganti francesi, vendute a prezzo infimo.

Il prodotto di quell' incanto ascese a più di 12,000 franchi. L' autografo che ottenne il prezzo più elevato, fu una lunga lettera di Lesage, l'autore del *Gil Blas*, che fu deliberata per 450 franchi al signor Fuzeher, redattore del *Mercurio*. Una lettera di Montaigne, di una pagina in foglio, fu pagata 333 franchi. La semplice firma di Molière, a piedi d' una quitanza, s'ebbe 326 franchi. Una lettera autografa firmata da Cervantes fu aggiudicata a 235 franchi. Si sborsarono 301 franchi per una lettera di S. Vincenzo de Paoli che contiene una relazione della sua cattività.

Astronomia. — 8. Fu parlato delle scoperte del sig. Lassel intorno all'anello oscuro e trasparente ed agli anelli opachi e luminosi del pianeta Saturno. Il sig. Ottone Struve figlio del rinomato astronomo di Pulkaw scoperse una nuova proprietà di questi anelli. Si considera Saturno come un corpo dotato di altissima temperatura, alla cui superficie vanno a poco a poco ravvicinandosi e condensandosi i fluidi elastici che gli fanno corona. Paragonando egli le misure di Saturno tramandate da Ugenio, Cassini, Bradley, Herschel con le fatte nel secolo presente conchiuse che la larghezza del duplice anello luminoso va crescendo da 200 anni a questa parte e che questa dilatazione si fa all' interno, restando invariabile la esteriore circonferenza. Il P. Secchi astronomo del collegio romano confermò questa scoperta col paragone delle misure date dal Campani nel 1664, le quali concordano coi risultamenti della formola empirica fornita dallo Struve. Secondo questa formola dopo non molti secoli l' anello potrà venire a contatto col pianeta, e forse confondersi con lui e scomparire per una meravigliosa rivoluzione.

9. Il 31 marzo p. p. il dottor Soleri ed il chimico farmacista Deluchi di Genova scoprivano verso le ore 7 3|4 pom. la Cometa che da più giorni fa bella mostra di sè nel nostro orizzonte. In principio lo splendore del suo nucleo rosso-giallastro quasi eguagliava una stella di prima grandezza: la sua coda verticale spiegata a modo di ventaglio occupava ben lo spazio di cinque e più gradi in altezza: la sua luce era meno rosseggiante del nucleo. La posizione sua nella sera del venerdì non conosciuta abbastanza, al due aprile si trovava lontana dall' α di Andromeda di circa 7 gradi verso β dell' Ariete.

Nelle sere successive il suo avanzarsi da occidente a oriente verso il sud si faceva più sensibile in modo che il 4 aprile la sua As. R. era circa di 1.h 20.m e la Declin. Boreale di 19.° 24'. Forse pel chiarore ognor più crescente della Luna, la luce della Cometa tanto del suo nucleo che della sua coda si affievolisce sempre di più; però la sua durata sul nostro orizzonte sarà ancora protratta per qualche tempo, ma non sarà visibile fra poco che ad occhio armato.

Agricoltura. 10. In un 1° fascicolo il sig. Ger. Roseti, che ha ormai consumati 30 anni nello studio delle materie agricole, pubblica le sue idee sulla propagazione del verme delle olive; accenna gli esperimenti dai quali gli risultò che la conservazione delle sanze (nella primavera e sino all' estivo ardore) è la sorgente della terribile invasione del *Dacus-olea* che distrugge il balsamico frutto dell'Europa meridionale. Dai quali esperimenti gli risultò, vera causa di questa propagazione essere l'opera dell' uomo, pel procuratogli alloggio ed alimento negli opifizii de' lavatoi, poichè l' insetto ivi conservato nell' inverno fino alla primavera (epoca in cui la natura si risveglia) si conserva, ed attratto nelle sanze ivi esistenti per alimentarsi, vi depone il germe (giacchè è in natura che dove si prende l'alimento ivi pure si depone il seme) dal quale, mediante la fermentazione prodotta dai raggi del sole, ne succedono così rapide propagazioni che, protratta detta fabbricazione di sanze sino in agosto diventa enorme; ma fi-

laro abbia inteso parlare di me. La Camera mi potrà fare testimonianza che se ho parlato dell'indirizzo dei prelati con libertà di opinione, ho nello stesso tempo parlato con quella moderazione che alla Camera si conviene. Non ho certo avuto in animo di accusare chicchessia di tendenze clericali. D' altra parte il deputato la Margarita non deve trovare strano se qualcuno lo accusasse di essere *organo del partito clericale*, com' egli ha detto: quand' egli con franchezza ne piglia tutta la responsabilità; quand'egli in un libro ha scritto che la sacra memoria di Carlo Alberto gli diceva essere in voce di capo e direttore di quel partito. Il sig. ministro or ora ha detto come si sia raccolto buon frutto dalla provvisione da me data quando fui al ministero. Dirò altronde che facendomi coscienza di venerare la religione, fo grande differenza fra lo spirito religioso e lo spirito di setta; per cui si confonde ciò ch' è di dogma con ciò che è di disciplina, e sopra tutto ciò che alla Chiesa si appartiene, con quello che appartiene alle nostre miserabili discordie civili e politiche. Però penso che non si debba favellare delle cose dello Stato con ispirito religioso, e che si debbano ponderare le attinenze dello Stato, e quelle che ha la Chiesa con la civiltà.

Solaro della Margarita. Rispondo all' onorevole Farini che non ho fatto allusioni a nessuna persona. Ma egli ha terminato il suo discorso accennando che io parlai per ispirito di parte e di setta; con questo viene pareggiata fra noi ogni questione, ed è superflua ogni mia ulteriore spiegazione.

Ministro dell' istruzione pubblica. Negli anni scorsi l' istruzione religiosa si dava alle ore 8, e tornava ad incomodo dei giovani, per cui pochi intervenivano. Essendomi stato rappresentato, che la cambiazione d' ora e di luogo era desiderata dagli stessi studenti, ho disposto che nella stessa università si acconciasse un'aula. L' effetto fu vantaggioso, e v' intervennero più di 150 studenti; quindi era naturale che dovessi invitare i professori ad assistere per turno; ma non è vero che io voleva che tutti intervenissero.

È approvata la categoria 13; — indi si approvano senza discussione le categorie 14 a 18.

Cat. 19, 20. Collegi reali L. 319,990 38 ridotta dalla commissione di L. 6,765 64, state dal ministero assegnate per sussidio al collegio canopoleno di Sassari.

Cibrario dice che questa riduzione costringerebbe a chiudere sulla metà dell' anno quel collegio, che è pure assai frequentato.

Demaria: Questo è uno stabilimento privato, nè deve lo stato farsi responsale della di lui gestione. Il ministro era già stato l' anno scorso invitato a riordinarne l' amministrazione, con che forse si sarebbe potuto ottenere che l' attivo pareggiasse il passivo.

Cibrario: L' istituto è pubblico, perchè era già tenuto dai gesuiti. Si domandarono schiarimenti e si vide che l' amministrazione era regolare. Quest' anno furono pochi i convittori, nè da ciò mi pare debba lasciarsi dipendere l' esistenza di uno stabilimento utilissimo. Si lasci il sussidio almeno per quest' anno e pel 55 si vedrà.

Tola dice che lo stabilimento aveva fondi propri, i quali dopo la prima soppressione passarono al governo.

Demaria aderisce, sperando che si cercherà di far bastare i redditi del collegio.

Biancheri chiede che fra i collegi sussidiati sia compreso anche quello di Ventimiglia.

Demaria: I soli collegi reali hanno diritto a sussidio e quello di Ventimiglia non lo è.

Biancheri: Pesa sul comune, ma credo che goda il titolo di *reale*. Vi sono del resto le stesse discipline e dipende esclusivamente dal ministero dell' istruzione pubblica. Serve poi ad una popolazione di 40m. anime.

Cibrario: Se non è reale, non si può fare per esso un' eccezione, che si dovrebbe poi fare per tutti.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito di questa discussione.

Arrivo, *Genova 10 aprile.* — Procedente dalla Maddalena e Capraja giunse ieri verso le ore 6 1/2 ant. in questo porto la regia pirofregata *Costituzione*, comandata dal barone Tholosano con num. 120 persone d'equipaggio. (*G. di Gen.*)

L'università di Torino. — Uno dei principali professori della nostra università avrebbe detto a qualche studente: « Guardatevi di prepararvi agli esami per tempo, chè sarà probabile che in maggio si chiuda l'Università. » Che i nostri padroni, non ostante tutta la loro energia, abbiano paura di qualche moto primaverile? (*Campana*)

Assoluzione. — La sezione d'accusa della corte d'appello di Savoia ha dichiarato non farsi luogo a procedimento contro il sig. Blard, incolpato, nella sua qualità di gerente responsabile del giornale *Le Carillon*, di aver pubblicato una canzone ingiuriosa alla memoria di Carlo Alberto, nel num. 26 febbraio del suo giornale. Oh quanto è diversa la Savoia dal Piemonte. Eppure dicono che una stessa legge e uno stesso sistema regoli i nostri destini!! Sarà, ma sonvi là altri uomini ed altri principii. (*Id.*)

Processi. — Scrivono da Roma 2 aprile al *Parlamento*:

Le sedute nella causa del conte Pellegrino Rossi sono terminate. Vengo assicurato che quattro siano le condanne capitali pronunciate contro gl' inquisiti, e tra questi sia condannato nel capo il già colonnello Grandoni. Ecco quanto risulta da questa lunga e complicata procedura. Alcuni del partito liberale credendo di vedere nel ministro Rossi un reazionario, od almeno un uomo contrario alla guerra dell' indipendenza, avrebbero stabilito d' ucciderlo. In conseguenza di ciò tre congiure si sarebbero formate: una capitanata da un personaggio notissimo nell'assemblea romana del 1848, l' altra presieduta da Angelo Brunetti detto *Ciceruacchio*; la terza infine diretta da Grandoni con altri sei complici, tra i quali tirando a sorte a chi sarebbe toccato d' uccidere il ministro, questa cadde sopra un tal Costantini che avrebbe eseguito il mandato, e che è uno de'condannati a morte. Queste tre Società avrebbero agito ciascuna per proprio conto. Tutto questo si sarebbe conosciuto in seguito delle confessioni di un tal Capanna, già condannato alla galera per titolo ignominioso.

Trattato *conchiuso a Costantinopoli fra l' Inghilterra, la Francia e la Turchia*:

« Art. 1. S. M. la regina della Gran Bretagna e S. M. l' imperatore dei francesi, avendo già ordinato per desiderio del sultano a forti divisioni delle loro flotte di recarsi a Costantinopoli per assicurare al territorio e alla bandiera ottomana la protezione che potrebbero esigere le circostanze, le LL. MM. si obbligano col presente trattato a cooperare più largamente con S. M. il sultano alla difesa del territorio turco in Europa e in Asia contro l' aggressione della Russia, somministrando a quest' uopo al sultano un numero di truppe sufficiente.

« Le truppe di sbarco saranno spedite dalle LL. MM. su quei punti del territorio turco che parranno convenienti. Il sultano si obbliga a che le truppe francesi ed inglesi di sbarco ricevano la stessa accoglienza e siano trattate collo stesso rispetto che le forze navali inglesi e francesi che stanziano già nelle acque della Turchia.

« Art. 2. Le alte parti contraenti si obbligano reciprocamente a comunicarsi senza indugio ogni proposta, che alcuna di esse ricevesse direttamente o indirettamente dall'imperatore di Russia relativamente alla cessazione delle ostilità, ad un armistizio colla pace. Inoltre S. M. il sultano obbligasi di non conchiudere nessun armistizio nè introdurre pratiche per la pace, od anche preliminari di pace colla Russia senza la saputa e il consenso delle altre alte parti contraenti.

« Art. 3. Appena ottenuto lo scopo dell'attuale trattato colla conchiusione di un trattato di pace, le LL. MM. la regina d'Inghilterra e l'imperatore dei francesi provvederanno immediatamente di far ritirare le loro forze di terra e di mare, e tutte le fortezze e posizioni temporariamente occupate sul territorio ottomano dalle forze inglesi e francesi saranno restituite alle autorità della sublime Porta nello spazio di... giorni, calcolato dietro la data delle ratificazioni del trattato che avrà posto fine alla guerra attuale.

« Art. 4. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratificazioni scambiate al più presto possibile nello spazio di..... settimane, a contare dal giorno della segnatura. »

(*Seguono le firme*).

Il suddetto trattato resta aperto alla segnatura delle altre potenze europee.

Il governo russo, ad onta della sua avversione per il giornalismo, non guarda di mal occhio la piccola guerra più maligna che spiritosa che vien fatta all'estero dai giornali russi.

Così per esempio il giornale franco-russo di *Pietroborgo* pubblica nel *feuilleton* in uno dei suoi ultimi numeri, una novella di Rotislaff che porta lo spaventevole titolo: *La double malediction de Napoleon le Grand*. Questa novella è una specie di macchina infernale contro l' imperatore dei Francesi e l' Inghilterra. Eccone in poche parole il soggetto:

Un vecchio invalido memore ancora di Fontainebleau, nel rilevare dal *Moniteur* l' alleanza anglo-francese si sentì dolorosamente tocco nei suoi sentimenti ostili agli inglesi. Adirato per questa bestemmia, l' invalido corse alle Tuileries, le porte dell'antico palazzo reale si schiusero tosto dinanzi al vecchio rappresentante della gloria nazionale e a capo pochi istanti trovossi in faccia *a quegli che osò chiedere la corona alla Francia in nome di una gloriosa rimembranza.* « Sire, disse il veterano con voce grave e solenne, è egli vero che voi stringeste alleanza coi mortali nemici della Francia? Ricordatevi o Sire, se siete ancora in tempo, che la terribile maledizione di Vostro zio colpisce quello fra i suoi posteri che si unisse ai *suoi vili carnefici*. Due volte nella mia vita sentii il grande Imperatore maledire l' Inghilterra ed ognuna delle sue parole restò scolpita indelebilmente nel mio cuore. Ciò avvenne per la prima volta, nel settembre 1807 quando l' imperatore conobbe il bombardamento di Copenaga. Ancor più terribili sono le circostanze nelle quali l'Inghilterra fu maledetta per la seconda volta da Napoleone». — Ora il romanziere e l'invalido ci conducono a St Elena. — L'imperatore giace sul letto di morte. Nella sua agonia egli disse: « Il Re di Roma non regnerà sulla Francia. Ne ho il funesto presentimento. Però la Francia si ricorderà per alcuni anni di quella gloria di cui io fui il promotore, e se uno dei miei posteri dovesse salir di nuovo al potere, gli lascio in credità il *mio odio contro l' Inghilterra*. Se dovesse però trascurare questo legato, la mia maledizione lo segua sino sul trono!» L' imperatore non profferisce sillaba, ma l'invalido continua sempre a dire come il consigliere di Stato Gretsch: « In nome di Dio e della memoria delle ammonizioni di Vostro zio respingete lungi da Voi questa mostruosa alleanza. » Così finisce questo spiritoso racconto. (*Corr. Ital.*)

Affari d' Oriente. — Le ultime relazioni del teatro della guerra al Danubio giungono sino al 2 aprile. Le truppe russe sono entrate in Babadagh ed hanno occupata questa importantissima piazza. Mustafa pascià ha perduto molti Albanesi che disertarono le lor bandiere e si trova attualmente presso Bazanzig, che fu tante e sì ripetute volte abbrucciato da' Russi. Presso Calafat, in Turnu e Simnizza conservano i Russi le loro posizioni.

Un dispaccio giunto a Vienna da Bukarest, e portante la data del primo aprile, conferma la notizia data da alcuni giornali e da altri smentita della presa di Matschin da parte dei Russi. A quanto dicesi nel dispaccio i Russi hanno preso d'assalto la fortezza il giorno 25, però appena il 27 s'impadronirono completamente della medesima dopo che ebbero smontate diverse batterie nemiche. Dicesi che la guarnigione turca non sia stata forte di più che 6000 uomini.

Notizie sicure da Braila, portanti la data del 28, recano che tutte le truppe russe che passarono il Danubio, dopo lasciati distaccamenti all'assedio delle fortezze di Tultschka, Isatschka e Matschin, marciano in quattro colonne alla volta del vallo di Trajano. Il generale Lüders in persona ne dirige le operazioni. I lavori di assedio delle tre piccole fortezze sono condotti colla massima energia sicchè non si dubita che le fortezze difese da piccola mano d' uomini non si arrendano al primo o secondo assalto. Da alcuni giorni si cominciò già a gittarvi bombe.

Notizie private giunte oggi da Bukarest, 29 decorso annunziano la presa della fortezza di Matschin seguita il 27 alle quattro di mattina. Le trincee erette dai Turchi sul punto, dove il Danubio fra Isatschka e Tultscha si divide in due rami, erano estesissime. Il bollettino officiale del principe Gortschakoff che giunse qui oggi unitamente alle lettere di Bukarest è datato Ibraila 24 e non fa menzione della presa di Tultscha, che a tenore delle relazioni di Bukarest dovrebbe esser seguita ancora il 23. La guarnigione di Matschin si è resa: essa verrà scortata nella Bessarabia.

Sulla presa della cittadella Hirsowa rileviamo da fonte sicura quanto appresso:

---

nalmente, per la consunzione delle suddette materie rimanendo l'insetto senza alimento, spinto dalla necessità vola sull' olivo (come a quello attratto) onde sfamarsi e deporre il seme.

Fra i tentati sperimenti accenna l' A. che egli nel 1852 fece un piccolo palco sopra un albero carico di olive per vedere l' insetto pungere le stesse; e vide fra l'innumerevole sciame di moscherini che erano tutto giorno intorno alle olive alcuni moscherini di corpo più grosso degli altri, e gliene nacque il pensiero che l'insetto delle olive procedesse da questo moscherino maggiore, non avendo egli mai veduto sulle medesime nessun *Dacus-olea* nei primi giorni che appariscono punte cioè ai primi di agosto, circostanza che gli fece supporre essere questo il vero generatore, come la regina delle api negli alveari. Questo moscherino maggiore è rarissimo; e l' A. non ne vide più di tre o quattro.

Fin dal principio di questa sua discoperta avea notato l' A. la differenza di grossezza e di colore che passa fra l'insetto che si nutre e propaga nelle sanze in primavera ed estate, e fra quello che si nutre e propaga nell' oliva in autunno. Credette allora che le diverse condizioni in che si trovano detti insetti, potessero acconciamente spiegare l'apparente diversità. E da questo suo primo giudizio, forse men dell' altro plausibile, si vede chiaro a ogni modo che l' insetto comparisce in autunno quando in primavera ed estate havvi delle sostanze oleose; le sostanze oleose adunque ossia le sanze sono l'origine di suddetta comparsa.

Anzi fin dal 1850 avendo l' A. fatto versare in un canale, onde fossero trasportate dalla corrente, le feccie d'olivo ch' egli teneva in botti in un suo edifizio, il giorno appresso le punture nei frutti ch'erano allora in minima quantità si moltiplicarono quasi per incanto. Questo fatto è stato deposto con giuramento da quattro testimonii oculari alla giudicatura di Nervi, ove esiste il relativo verbale in data 3 gennaio 1851.

Due religiosi Olivetani informarono l'A. che gli olivi del Monte Oliveto e de' paesi limitrofi non vanno soggetti al verme perchè fatta la raccolta delle olive si usa colà di potare le piante. Eccone la ragione: Siccome i fiori dell'olivo nascono nella brocatura vecchia o tutto al più dell'annata precedente, non possono le piante potate produrre olive per mancanza di brocatura, onde in primavera ed estate mancano le sanze, e così l'annata successiva è scevra dal verme.

11. Or ecco un mezzo per arrestare la propagazione del verme:

1. Chiusura de' lavatoi mediante la consunzione e despersione negli stessi od altri luoghi di qualunque sostanza oleosa dal 1 giugno a tutto agosto.

2. Aspersione di arseniato di cobalto polverizzato sulla superficie delle materie poste a marcire su i recipienti dei lavatoi delle sanze, quale aspersione dovrà farsi di otto in otto giorni, a principiare dal 15 giugno sino al 1 agosto; la spesa all'incirca di suddetto cobalto sarebbe tenuissima, non oltrepassando i franchi otto di costo, richiedendosene due libbre da adoperarsi nel modo seguente:

Figuriamo 6 recipienti con sanze per lavatoio, si prendano oncie 4 di suddetto cobalto, si mescolino con amole due di olio lavato, o di miele, e di questa preparazione si spruzzi con una spatola di piuma la superficie di dette sanze di otto in otto giorni, principiando dal 15 giugno sino a tutto agosto, o fino all'ultima consunzione delle sanze, e vedremo arrestata la propagazione della mosca con la morte della stessa.

La semplicità d' esecuzione dell' esperimento, e la tenuità della spesa occorrente ad attuarlo, mi lusingano che non sarà disprezzato dai proprietari de'lavatoi, i quali presteranno facilmente l'orecchio a questo suggerimento, considerando che la riuscita dello stesso potrà arricchirli per lo meno di un doppio raccolto del prezioso frutto di cui finora s'è parlato.

L'epoca più acconcia alla raccolta delle olive è quando l'albero avente annata ha il frutto tutto nero, questa regola è applicabile a qualunque situazione.

Il pulimento dell'albero, se giovane è la pianta, devesi eseguire in luna d'aprile; se è vecchia, in giugno, per la ragione che la corteccia della prima essendo più tenera aprendosi pei tagli perchè il sugo è più in copia della vecchia, non bisogna che sia nella forza dello stesso (perchè in tal caso esce dalle ferite, e diviene tutta grumosa) cosa che anzi fa d'uopo nei vecchi, acciò abbiano tanta vigoria per risanare; che se a caso le vecchie si pulissero all'epoca delle giovani, cioè aventi ancora poco sugo, le ferite di quelle, a vece di risanare, dissecchierebbero.

Il tempo della coltura dell'olivo è in luna di aprile, onde preparargli soffice la terra al tempo che i raggi del sole spingono la sensibilità dello stesso a cercare in quella il suo nutrimento.

Il benemerito sig. Roseti promette altri fascicoli su questa e simili materie, e noi torneremo allora a profittare delle sue lunghe indagini ed erudite esperienze, forse unite a quelle del sig. Meneville. « Sto attendendo (scrive il nostro Roseti) dal sig. Guerin de Meneville, delegato del governo di Francia e spedito dall' Accademia delle scienze di Parigi presso di me nel luglio 1852 per istudiare in questa materia, il risultato degli esperimenti che lo pregai di praticare nel dip. delle Basse Alpi (Provenza) onde farli di pubblica ragione. »

Il colonnello Suroff passò lunedì 20, adunque tre giorni prima del passaggio presso Ibraila, con un distaccamento di 2000 uomini il guado del Danubio due leghe tedesche sotto Hirsowa, e s'avanzò contro le trincee turche erette in difesa di Hirsowa. L'assalto fu appoggiato dalle cannoniere; dovette però esser rinnovato tre volte perchè i Turchi lo respingevano valorosamente. Il 21 furon prese le trincee, il 22 cominciò il blocco, il 23 l'assedio di Hirsowa. Mustafà Pascià, sorpreso del passaggio presso Ibraila seguito il 22, si vidde minacciato al fianco col passaggio presso Hirsowa e dai rinforzi sopraggiunti da Odessa, e non potè salvar Hirsowa. L'assedio della cittadella durò dal 23 fino al 30, nel qual giorno venne presa d'assalto. Una parte di essa divenne preda delle fiamme. (*Corr. It.*)

— Stando alle ultime notizie dal teatro della guerra al Danubio, l'imp. commissario barone de Budberg si recherà prossimamente nella Dobrudscha onde prender le misure necessarie per l'amministrazione della Provincia dichiarata in istato d'assedio dal generale Gortschakoff. Il 28 si sapeva a Bukarest che delle navi inglesi e francesi erano comparse dinanzi Varna. Il generale Lüders si trovava il 28 nelle vicinanze di Kostendsche e s'era unito ai distaccamenti russi operanti presso Hirsowa.

Il *Soldatenfreund* reca dal teatro della guerra la seguente corrispondenza: Le notizie del 28 marzo che giungono dai luoghi di raccolta sul basso Danubio dicono già occupata da parte dei russi la penisola Dobrudscha. Mustafà pascià ebbe al 22 dello stesso mese l'annunzio degli apprestamenti dei russi pel passaggio del Danubio e fu anche avvisato che l'armata russa forte di 90,000 uomini avea il progetto di effettuare questo passaggio su tre punti, come diffatti accadde, cioè da Ibraila, Galacz ed Ismail, e che il presidio di Matschin, Isaktscha e Tultscha potrebbe a gran stento opporsi alle operazioni dei russi.

Il comandante delle forze turche avrebbe avuto certamente tempo di rinforzare la guarnigione di Babadagh, composta di 2500 uomini, colle truppe spedite per la strada di Karrassu su Kassintschi; ma riguardi strategici gli fecero disporre altrimenti. Mustafà pascià venne cioè a sapere che i Russi si apprestavano contemporaneamente a passare il Danubio dalla Valachia sul guado presso Kiserdschi due ore al di sotto di Hirsowa, e che essi non attendevano perciò null'altro che il comando. Accampando i Russi al nord-est di Kalafat in forza di 60,000 uomini, Mustafà pascià dovea prestare piena fede a questa notizia recatagli, e prender perciò le necessarie disposizioni.

Egli dovette in prima abbandonare la difesa delle alture presso Babadagh e raccogliere intorno a sè le truppe sulla strada lungo le coste del mare verso Kustendchi. S'egli avesse altrimenti operato, per occupare colle sue forze Babadagh, onde offrire battaglia al preponderante Russo, egli sarebbe stato infallibilmente perduto, giacchè o lo avrebbe colto nella marcia l'urto perpendicolare dei Russi minaccianti col passaggio presso Hirsowa o sarebbe stato preso alle spalle per esser poi annientato. La penisola Dobrudscha venne quindi abbandonata dai Turchi con sufficiente prestezza soltanto per motivi strategici, e la marcia dei Russi sulla strada di Hirsowa e sulle alture di Babadagh fu tanto celere che caddero nelle loro mani tutti i materiali di guerra approntati nelle piazze forti e nelle trincee.

Mustafà pascià si vidde anche fortemente minacciato, nel vallo di Trajano, nella fronte dal corpo principale dei russ, e nel fianco sinistro dalle due divisioni presso Kalarassh; dovette quindi in buon ordine ritirarsi a tempo verso Bassardschik. Già ora egli fa circondare con valli e palizzate ogni luogo sulla strada di Karassu e Kustendschi. Contemporaneamente i comandanti delle fortezze di Rustchuk e Silistria ebbero il comando di tenersi sulla difensiva. Le forze disponibili del Danubio, — ad eccezione delle guarnigioni di fortezze — vengono da Omer pascià ritirate dal Danubio verso Rasgrad e Bassardschik. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 10 *aprile.* — Sempre sotto ogni riserva, riferiamo il seguente tratto del *Parlamento*, giornale arci-ministeriale, relativo agli ultimi fatti di Mentone:

Il principe è nel forte di Villafranca col suo aiutante. Il medico è stato posto immediatamente in libertà. Furono eseguiti 23 arresti a Mentone dalla guardia nazionale; undici individui consegnati al fisco, gli altri dodici rilasciati.

Il duca confessò che « quattro imbecilli lo avevano imbrogliato in questo tafferuglio, facendogli credere che tutta la popolazione si sarebbe levata in suo favore. »

Dopochè il duca fu condotto alla caserma dei carabinieri, la guardia nazionale ed il popolo corsero alla sua carrozza per cercarvi proclami od altri documenti, ma vi trovò soltanto un sacco di danaro che fu lasciato intatto.

Parigi, 7 *aprile.* — Il *Moniteur* pubblica oggi il regolamento generale per l'esposizione universale dei prodotti dell'industria del 1855.

— Si assicura che una divisione di truppe di sbarco sarà posta sulla squadra del Baltico.

Questa divisione si comporrà, a quel che si dice, di 22 compagnie di fanteria di marina, e di tre batterie d'artiglieria della marina. (*Patrie*)

— Il giornale *La Liberté* di Lille cessa dalle sue pubblicazioni, perchè a termini dell'art. 32 del decreto del 17 febbraio 1852 due condanne per delitti o per contravvenzioni danno luogo alla soppressione del giornale.

Brusselle, 6 *aprile.* — Il Senato ha discusso quest'oggi in comitato segreto il trattato di commercio e la convenzione letteraria conchiusi fra il Belgio e la Francia; dopo due ore e mezzo di discussione la seduta fu di nuovo resa pubblica e si procedette al voto per appello nominale sul complesso del progetto di legge che fu adottato con 27 voti contro 10. — Dopo questo voto il Senato si aggiornò indefinitamente. (*Indép. Belge*)

— Il *Moniteur Belge* pubblica nella parte ufficiale una dichiarazione del ministro degli affari esteri a termini della quale: « I bastimenti russi che arrivano dai porti di Russia in quelli del Belgio potranno, senza perdere il benefizio dell'importazione diretta, toccare un porto intermediario, tanto per prendervi ordini come per farvi operazioni di commercio. »

Segue un'altra dichiarazione dell'ambasciatore russo concepita negli stessi termini.

Inghilterra. — Nella seduta della Camera dei lords del 6 il conte de Malmesbury richiamò l'attenzione del ministro degli affari esteri sulle notizie secondo le quali la flotta russa sarebbe uscita da Sebastopoli e avrebbe trasportato rinforzi di truppe in Circassia e alle foci del Danubio. Dopo l'altiera intimazione fatta a Sebastopoli i vascelli russi non dovrebbero poter fare impunemente una tale operazione.

Il conte de Clarendon rispose che alla data delle ultime notizie non vi erano vascelli russi nel mar Nero. Stante la posizione di Sebastopoli la flotta russa può facilmente approdare ad un punto qualunque sintanto che le flotte collegate non tengono il mare per impedirnela. Ma se le flotte avessero bloccato le bocche del Danubio durante la cattiva stagione, si sarebbero esposte a gravi pericoli, mentre i vascelli russi trovavansi al sicuro. Ho veduto quest'oggi lettere dell'ammiraglio Dundas e di sir E. Lyons in data del 25 marzo, le quali mettono in dubbio l'uscita della flotta russa. La flotta collegata si trova ora tutta intiera nel mar Nero.

Il conte d'Ellenborough biasima il mal vezzo di criticare le operazioni militari. Queste critiche infastidiscono gli ufficiali di terra e di mare che sono uomini sensibilissimi al biasimo.

Lord Malmesbury dichiara non aver sentito criticare alcuna mossa dell'ammiraglio Dundas. La seduta continuava alla partenza del corriere.

— Nella seduta dello stesso giorno alla Camera dei Comuni il sig. Milnes domandò se fossero cessate le relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Grecia.

Lord John Russell disse che alle domande di spiegazioni del governo turco non essendo stato risposto in modo soddisfacente dal governo greco, il rappresentante del Sultano domandò i suoi passaporti. La Turchia aveva buone ragioni di querelarsi.

I documenti diplomatici fanno prova, che la insurrezione nelle provincie turche non fu un movimento spontaneo, ma fomentato a bella posta per affievolire l'autorità del Sultano; e buone prove esistono che il re e la regina di Grecia hanno dato il maggior incoraggiamento agli insorti.

M. Bright avendo domandato spiegazioni sulle concessioni fatte dal governo turco ai cristiani, lo stesso ministro rispose, nessuna convenzione essere stata firmata fra l'Inghilterra e la Turchia, ma lord Stratfort de Redcliffe ha dimostrato al governo turco l'opportunità di migliorare la condizione dei cristiani, ai quali saranno fatte nuove concessioni.

— La dogana di Londra ha sequestrato due *steamers* di guerra costrutti dal signor Pitcher di Northfleet e destinati per l'imperatore di Russia.

Spagna. — Le notizie di Barcellona danno come finito l'affare degli operai. L'autorità superiore della provincia aveva dovuto procedere all'arresto d'un centinaio di operai che si eran posti in isciopero, perchè i loro padroni avevano rifiutato di accordar loro un aumento di salario. (*Espana*)

Vienna, 7 *aprile.* — Si legge nel *Corriere Italiano:*

Le speranze di pace nate dalla lettera conciliante dell'imperatore Nicolò non durarono lungo tempo, giacchè oggi fu detto che per telegrafo era già giunta la risposta da Londra, che al Tamigi si riguardava come un tranello le proposizioni dello Czar. Non è per questa ragione ma bensì perche riteniamo che la Francia e l'Inghilterra non s'accontenteranno in oggi di rimettere la questione nelle condizioni *ante bellum* che noi pure dubitiamo del successo dei tentativi dell'imperatore Nicolò. La libertà del mar Nero e conseguentemente l'annullazione dei trattati, esistenti sino ad oggi fra la Porta e la Russia, formeranno per le potenze occidentali il punto di partenza per trattare della pace, e ciò tanto pell'interesse del commercio generale d'Europa, come pure per stabilire la pace su basi più solide, e garantire la Turchia per l'avvenire dalla rinnovazione di consimili attentati alla sua indipendenza ed integrità.

Per noi è per il momento di somma importanza che l'accordo il più perfetto regni fra le due grandi potenze germaniche, e che la missione del generale Hess sia coronata di pieno successo.

Turchia, *Bukarest*, 31 *marzo.* — Oggi sono in istato di comunicarvi più particolari dettagli sul passaggio del Danubio eseguito dalle truppe russe. Le batterie russe che stavano presso Braila apersero alle ore 4 p. m. del giorno 22 un vivissimo fuoco contro le trincee turche dell'isola di Gitsched, fuoco che durò fino a notte inoltrata. I Turchi invece facevano segno delle loro palle il vapore *Pruth* e le navi in costruzione, sgombrarono però in grande silenzio le loro trincee. Sorto il giorno i Russi apersero di bel nuovo il fuoco al quale i Turchi risposero da prima assai debolmente co'pochi cannoni che erano stati lasciati sull'isola e per ultimo totalmente ammutolì. In seguito a ciò il principe Gortschakoff, che comandava personalmente, diede alle truppe l'ordine di imbarcarsi e di passare all'altra riva. I Russi trovarono nella trincea turca 20 morti.

Più difficile e sanguinoso si fu il passaggio del Danubio da'Russi presso Tultscha. Il passaggio venne forzato con 13 battaglioni russi. Con un accanimento quasi incredibile difesero i Turchi il lor territorio, per impedire lo sbarco; ma il fuoco russo diradava assai forte le lor file sicchè i Russi rimasero anche in questo punto padroni dei ridotti turchi. Undici cannoni e 150 prigionieri caddero nelle mani dei vincitori. I Turchi soffersero molto e la lor perdita è considerevole. Ma anche i Russi dovettero comprare la lor vittoria al prezzo di 300 morti. Tra i caduti da parte turca citansi un colonnello e cinque ufficiali.

Si conferma puranche la presa d'assalto di Matschin. Essa segui dopo accanita lotta e grandi perdite da ambe le parti il giorno dell'Annunziata (25). Ancora non ci furono comunicati i dettagli di questo fatto. L'armata russa marcia alla volta di Babadagh e Hirsowa, i quali luoghi a quest'ora saran già forse caduti in mano dell'irrompente esercito inimico.

Il giorno 24 arrivarono a Galacz cinque batterie da 12 e due da 6 con un reggimento di ulani e 1800 carri di bagaglie, che si affrettarono di passare il Danubio e di raggiungere le truppe imperiali avanzatesi nella Dobrudscha. Restò in Galacz un reggimento d'ulani in qualità di riserva.

Fino ad oggi qui non si sa nulla affatto di un qualche movimento operato presso Calafat; Rustschuk fino ad ora è occupato dai Turchi, Giurgiù dai Russi. La frase tanto di spesso adoperata *noi andiam incontro a grandi avvenimenti* è ripetuta in tutti i giornali di qui e nelle più delle lettere che pervengono qui dalle regioni vicine al teatro de'fatti. In questa città circolano oggi voci su importanti avvenimenti successi presso Crajowa, ma credo opportuno di attendere qualche ulteriore ragguaglio prima di comunicarveli. (*Corr. Ital.*)

Dispacci Telegrafici

Dell'*Osserv. Triestino.*

Vienna, 7 *aprile.* — Il duca di Mecklemburgo è partito per Pietroburgo.

Copenaghen, 6 *aprile.* — (Per Berlino) La navigazione fra Revale Pietroburgo è libera.

Borsa di Genova del 11 aprile

Ore 12 *merid.*

			Contanti	Fine-mese
5p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 gennaio		80 1/2	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		78 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale			1070 —	— —
Comptoir 1 genn.			485 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			420 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *aprile.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	91 —
	chiuso a	— —	90 50
3 per 0/0	aperto a	— —	64 35
	chiuso a	— —	63 60
Consolidati Inglesi		— —	89 —
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	79 50
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— 48	47 50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TRIESTE, 10 *aprile*

GIANINA, 3 *aprile.* — Gli insorti respinti da Peta e Cambutti.

Hussein Pascià Fuad Effendi andati con truppe a Mersowa; fu ristabilita la comunicazione.

VIENNA, 9 *aprile.* — Oggi fu sottoscritto il protocollo dai rappresentanti delle quattro potenze sull'integrità del territorio turco; sull'evacuazione dei principati; sulle deliberazioni comuni.

Gli equipaggi russi partiranno domani per terra da Trieste.

Il colonnello russo Kowalewski ritorna al Montenegro.

PARIGI, 10 *aprile.*

La *Corrispondenza Austriaca* del 9 reca:

La guerra della Francia ed Inghilterra contro la Russia richiedeva un nuovo protocollo delle 4 potenze, col quale rimanesse fermo che questo nuovo stato di cose non altera punto le relazioni tra di esse medesime; scopo della guerra essendo la conservazione e l'integrità dell'impero Ottomano, lo sgombro dei Principati, e una miglior sorte della popolazione cristiana.

Il risultato della battaglia del 2 presso Silistria, non è conosciuto ancora.

(*giunto alle 2 pomeridiane*).

TORINO, 10 *aprile.*

La Camera dei Deputati continuò ad occuparsi della discussione del Bilancio passivo dell'istruzione pubblica, e ne approvò tutte le categorie.

TRIESTE, 11 *aprile.*

GRECIA. — Alì Pachà con tre mila regolari, disperse gl'insorgenti vicino a Gianina. Grivas fuggì.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno
3	lun.	6	768 90	768 10	766 95	15 7	16 8	18 0	15 4	16 2	18 1	18 7	12 8	78	»	O.	d.	S. O.	d.	S. O.	e.	sereno	sereno	sereno	calma	0 48
4	mart.	7	764 35	764 15	763 35	15 1	16 1	16 6	14 6	15 3	16 1	16 4	11 2	88	»	S.	c.	S. O.	d.	S.	c.	quasi ser.	quasi ser.	nuv. ser.	idem	0 46
5	merc.	8	769 25	768 80	768 15	14 3	16 3	17 8	13 8	16 7	18 9	19 3	11 3	69	»	N.	V.	N.	V.	N	V.	sereno	sereno	sereno	idem	0 42

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 12 Aprile 1854. — **N.° 1379**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il Giovedì santo — Chi è il professore di religione? — Chiesa Armena Cattolica di Costantinopoli.

Notizie diverse — Il Municipio — Le glorie del conte Cavour — Processi — Una corrisp. — Disgrazia — Amnistia.

Notizie del mattino — Camera — Mentone — Beneficenza — Concistoro — Preparativi di guerra a Parigi — Interpellanza a Londra — Flotta inglese — Dal teatro della guerra — Maneggi nel Canadà — Disp. telegr. — Appendice.

Il Giovedì e 'l Venerdì della Settimana Santa.

Nella ricorrenza di questi giorni solenni e cari al di sopra d'ogni altro ai buoni cattolici, non possiamo far a meno di rivolgere loro una parola di fede, che in qualche modo risponda ai nobili sentimenti, ai dolci affetti da cui sono animati. Sia dunque tregua per un momento alle meschine lotte della politica. Il cuor del cristiano oggi si leva ad una sfera più ampia, più degna della sua immortale destinazione. Altri interessi, altre battaglie, altri trionfi stanno in cima de' suoi pensieri. È la redenzione delle anime che lo preoccupa di preferenza: è il singolare certame della Divina Bontà colla malizia dell'uomo; il trionfo, amabilissimo trionfo della misericordia infinita di un Dio sulle eterne ed inviolate ragioni della sua provocata giustizia.

Tutto nei giorni vegnenti ci chiama al Tempio: la voce dell'umanità, il dover religioso, i sensi della gratitudine, gli affetti della pietà, quel non so che di grande, di misterioso, d'ineffabile, di melanconico e tutto insieme consolante oltre ogni credere, che spirano i cantici, le cerimonie, i riti, lo spogliamento, il silenzio di questa terrena Gerusalemme. — « Nell'ordine delle « feste, scrive l'Hurter, nel posto ch' elle « tengono durante il corso dell'anno, nei passi « della Scrittura che vi si leggono, negli « usi che vi si osservano, in tutte queste « cose esteriori, alle quali non badiamo « gran fatto perchè le riguardiamo siccome « cose indifferenti e fortuite, si manifesta « pel contrario un senso profondo, una « vicendevole relazione, un insieme, che « non potea svilupparsi fuorchè dove la « vita ha penetrato nella fede, e la fede « nella vita » (1). Disse già Agostino: *Nella casa di Dio è sempre festa. Là non si celebra giammai cosa che abbia cessato di essere: il coro degli angeli che vi stanno continuamente, il volto di Dio sempre presente, una inesprimibile allegrezza che nulla può disturbare fa che ivi sia festa in sempiterno.... Purchè l'uomo santamente raccolto si lasci addietro ogni cura mondana ascolta nell' interiore dell' anima una così dolce melodia che vince di gran lunga al paragone i più armoniosi concenti. Ed egli standosi in questo tabernacolo se punto consideri i portenti che Iddio ha operati per la redenzione del mondo, quasi cervo assetato, si sente attrarre per soave ed irresistibil violenza verso la fonte perenne della Divina Bontà* (2).

Ma se ciò può dirsi in qualunque tempo dell' anno, quanto più lo dev' essere pel giusto che vive di fede, in questa gran settimana, che, secondo osserva il Grisostomo, sin dalle prime età fu detta la *settimana maggiore*, non perchè o più numerosi o più lunghi ne sieno i giorni, ma perchè grandi sono i misteri che in essa ricordiamo compiuti per nostro amore dall' unigenito Figlio di Dio (3). Il sacro vincolo d'una fede comune riunisce a quest' epoca in tutte le piagge ancor più lontane tutto il genere umano, la turba innumerevole dei credenti appiè degli altari, e tutti si prostrano nella stessa ora, quando a celebrare coll'assistenza al divin Sacrifizio la soave memoria dell' istituzione del gran Sacramento di amore, quando a meditare appiè della Croce i dolori, i tormenti, gli spasimi, gli affanni, la morte spietata dell' amabil Figliuol di Maria, quando a ricalcare per la devota visita dei sepolcri le orme dolorose che Gesù stampava lungo la via del Calvario, piangendolo infine colla desolata sua Madre mancato ai vivi, esangue, freddo cadavere posto come l'ultimo dei mortali in un muto avello, da dove non un indizio traspare della sua Divinità. O Cenacolo! O Getsemani! O Pretorio! O Golgota! O Croce! O Sepolcro! O sante e care memorie che in questi giorni parlano così eloquentemente al cuor dei fedeli!

Deh! non sia alcuno che lasci passar senza frutto giorni così preziosi: *vigilate animo* scrisse già Bernardo, *vigilate animo, fratres, ne infructuose vos huius temporis sacramenta pertranseant.* In tempi di maggior fervore, nei primi secoli, secondo ci fa sapere S. Epifanio, si passava questa settimana con tanta astinenza che unico cibo ai cristiani era pane, ed acqua, e ciò ancora sull' imbrunir della sera (4). E Dionigi Alessandrino nella lettera canonica a Basilide scrive, che vi erano molti i quali passavano senza prender cibo gli ultimi due giorni, altri gli ultimi tre o quattro, ed altri tutti i sei giorni (5). Ma se ora questi rigori offendono la nostra estrema delicatezza, e la Chiesa, madre benigna, rimette ancora sì largamente della tuttor vigente disciplina quaresimale per accomodarsi alle mutate abitudini, alle difficili condizioni dei tempi, e, diciamolo pure, al poco nostro fervore, procuriamo almeno di compensare tanta condiscendenza col mostrarci in questi giorni frequenti ed assidui alla celebrazione dei divini uffizii, e largheggiam sovrattutto nelle dimostrazioni della nostra fede e della più sentita pietà verso l' augustissimo Sacramento dell' Altare.

Nota l' erudito Martenne, che la copia dei lumi, e 'l vario adornamento di fiori e d' altri magnifici addobbi nei così detti sepolcri ove dal giovedì al venerdì santo si ripone Gesù in Sacramento perchè sia adorato dai fedeli, crebbe più sempre negli ultimi secoli per risarcire in qualche maniera le ingiurie e le onte che la protervia dei novatori moltiplicava empiamente contro l'augustissimo Mistero (6). Veggano dunque i dabben fedeli se oggi non sia da porre ogni studio per rendere oltre l' usato splendido e sontuoso il luogo destinato ad accogliere quasi glorioso sepolcro il Corpo adorabile del nostro Divin Redentore, oggi che per l' abuso della stampa e per la debaccante licenza, e libercoluzzi e giornali, e, quel che peggio è, le invereconde labbra degli stessi cattolici battezzati con impudenza per l'addietro fra noi sconosciuta, non hanno ribrezzo d' insultare villanamente o di pronunziare a bestemmia il nome tre volte santo di Dio in Sacramento.

E poichè la visita religiosa dei sepolcri è ella pure una pubblica dimostrazione della nostra fede, portiam fiducia che i veri e buoni cattolici vorranno aggiungere anche da questo lato alcun che alla consueta frequenza ed esemplarità, promovendo quanto è da loro quella vetustissima pratica delle pie confraternite di recarsi processionalmente e in buon numero a Croce alzata e in un devoto salmeggiamento a compiere questo lodevole uffizio di cristiana pietà. È noto come il rito ecclesiastico di allogare il Santissimo nei così detti sepolcri, abbia per oggetto lo *esprimere e rammentare la deposizione dell' esangue corpo del nostro Redentore, fatta con quell' attenzione ed onorificenza* (che tutti sanno) *da due ricchi e distinti personaggi, come i Vangeli ne contano copiosamente* (7). Ed il pio costume di visitare i sepolcri par nato appunto dal primo esempio che ne diedero le tre Marie recandosi, secondo narra il Vangelo, al sepolcro del Salvatore. Il quale costume è antichissimo, ond' è che dall'Ordinario della Chiesa di Tours si vede come il Venerdì santo allo spuntare del giorno si facesse da tutto il clero una processione alle varie chiese recitando il salterio, e presso il Martenne, e 'l Gretsero e Leone Allazio non mancano curiosi particolari sopra così veneranda e pia consuetudine. Si legge di S. Elisabetta nella sua vita presso il Surio, che questa augusta principessa dimessa ogni pompa regale, vestita anzi a foggia di poverella, non arrossiva confondersi col popoletto, camminando essa pure e a piedi scalzi alla visita delle chiese ove umilmente prostrata a terra adorava il Santissimo Sacramento, ivi lasciando giusta l'usanza di quella età

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Marzo)

II.

SUNTO. — Agricoltura. 12. *Insetti sulle viti* — 13. *Latte di calce* — 14. *Argilla saponata* — 15. *Aspersione di zolfo* — 16. *Bachi e fiori preservati* — 17. *Estrazione di farina* — 18. *Scortecciatura del grano.*

12. Pubblicammo nel nostro N. 1349 una lettera dell'abb. Bonet, nella quale dopo avere descritti varii insetti che trovò sulle viti, e diversi studi della malattia di esse fino al crittogama, indica per rimedio le fumigazioni per asfissiare gli insetti; il quale specifico sembra confortato dai seguenti fatti che vennero constatati da un nostro associato, messosi in avvertenza per la lettura del documento Binet:

1. Nello scorso autunno una donna che fa bollire il bucato in un orto sopra il quale esiste un pergolato, colse l' uva soprastante al focolare bellissima, mentre l'altra men vicina era guasta.

2. Alcuni grappoli sani e bellissimi vennero staccati pure nello scorso ottobre da un pergolato soprastante alla porta della cucina d'una casa rustica, il fumo della quale, in difetto di camino, è obbligato ad uscire per la porta, ed attraversare il pergolato.

Stando alla teoria del Rev. Bonet sembrerebbe che gli insetti siano stati allontanati dal fumo e dal calore soverchio o da tutto ciò insieme.

Persuaso dalla lettura di detta lettera si provò egli a ricercare sulle viti gli insetti o le traccie dei medesimi, ed ebbe la soddisfazione di trovarne di tali ed in così smisurata quantità da non lasciar dubbio che non sieno la cagione, se non esclusiva, almen fra le più gravi, del devastamento dei nostri vigneti.

Gli insetti segnalati (seppure non sono ovaie o serbatoi da ovaie) sono crostacei, molti dei quali già morti; similissimi alle piattole degli scogli di mare; grossi come mezza testa delle piccole spille. Sono sparsi sul fusto, sui tralci, e sui sermenti, e specialmente nelle cavità e fessure e sotto la corteccia della vite vecchia ove si vedono a miriadi. Compressi schizzano un umore rosso-biancastro schifosissimo.

Vi ha dei villici, i quali affermano d' aver veduto altre volte *simili* insetti (che denominano *pidocchi*) non che sulle viti, anche sulle piante di fico, senza che però esistesse la presente malattia; a confutarli, registriamo il seguente fatto:

Un signore avendo un fico carico di tali insetti che non maturava frutto di sorta, fattolo pulire, mediante strofinazione, ebbe successivamente frutti bellissimi.

Altre miriadi d' insetti, ma assai diversi trovò pure sulle rose e specialmente sui bottoncini delle medesime. Essi sono verdi, lucidi, e molli, e tutti occupati a succhiarne il sugo. Il fumo d' un zolfanello fosforico bastò ad asfissiarli e farli cadere.

Qualche altro osservatore scoperse che la maggior parte delle viti in alcune località, specialmente nella valle del nostro Bisagno, va coprendosi di moltissimi insetti nerastri. Si notò pure in più luoghi che maggior numero d'insetti invade le viti più esposte al sole. Nella supposizione che l'insetto sia il contaminator della pianta se ne inferisce che l'azione del sole sveglia più energicamente ed avviva il succo della pianta, e vi attrae in maggior numero gl' ingordi insetti devastatori.

Altri però partendo dal principio che la malattia sia inerente alla vite stessa, spiegano il fatto in modo diverso.

Il sintomo più manifesto della malattia dominante delle viti (dicono essi), consiste in una muffa biancastra che si diffonde senza norma sulle parti verdi della pianta, e ne impedisce la regolare vegetazione alterandone i giovani tralci, le foglie, ed i grappoli immaturi per modo, da diminuirne più o meno il prodotto secondochè è maggiore o minore la quantità o la durata della crittogama sulle parti medesime.

Quasi tutti gli osservatori di questo morbo vegetale hanno creduto che la straordinaria moltiplicazione di questa pianticella parassita, sia stata la conseguenza di cause atmosferiche cosmiche o telluriche che hanno prodotto una recondita modificazione nello stato normale del prezioso arboscello, così da renderlo capace di dare alimento al fatale *oidio*: oppure sono d'avviso che queste influenze naturali abbiano favorito in un modo particolare la formazione e il germogliamento dei semi della *crittogama ampelomisa*, indipendentemente dalle condizioni nelle quali può ritrovarsi la pianta sulla quale in principal modo si è diffusa.

Or come tanto numero di insetti sopra le viti ammalate? La spiegazione di questo fatto è semplicissima. Siccome le specie di questo genere di insetti delle quali si sono studiati i costumi si trovano quasi sempre adunate in quei luoghi ove esistono sostanze organiche in decomposizione, forse perchè di quelle si nutrono; così si dovrà pensare che le podurelle abitanti la vite inferma saranno ivi concorse per cibarsi della epidermide di questa pianta che si corrompe, o delle parti morte della crittogama il cui organismo è dei più facili a decomporsi.

Ma non è improbabile la prima opinione che gli insetti sieno essi stessi i contaminatori della pianta.

13. La Commissione della R. Accademia dei Georgofili di Firenze incaricata di studiare la dominante

alcune offerte. E di S. Luigi Re di Francia racconta Ugone nella sua vita che, terminato il mattutino (quale allor si cantava la notte dal Giovedì Santo al Venerdì) dopo breve orazione si recava alla sua stanza, dove, invece di adagiarsi al riposo, s' intrattenea col suo Cappellano nella recita di tutto il salterio, e 'l Venerdì mattina per tempissimo, in umile portamento a piedi scalzi, vestito con grande semplicità, in compagnia dei suoi, percorreva con sommo raccoglimento le fangose ed incomode vie della città in cui era, ed entrava via via nelle varie chiese per adorare Gesù, facendo intanto pel suo elemosiniere dispensare soccorsi ai poverelli e distribuendone egli pure assai largamente. Non dunque ad argomento di vano passatempo o di semplice curiosità, ma a sfogo di tenero amore verso Gesù, e per rammentarci com' egli non siasi tenuto pago d'un solo genere di tormenti, nè di patire in un sol luogo, rechiamoci anche noi alla visita delle chiese in questi giorni e preghiamo. Oh sì: preghiamo questo immacolato Agnello, che in quella notte istessa in cui Giuda il tradiva e Pietro il negava, e lo abbandonavan gli Apostoli, e Principi e sacerdoti del vecchio patto lo votavano a morte, e la plebe, come spesso, abbindolata dai tristi gridava contro Lui *crucifige*, *crucifige*, lasciava tutto se stesso nell'Ostia di riconciliazione e di pace, e poi si offriva vittima a Dio per i nostri peccati, preghiamolo che degnisi avere pietà di noi, dei suoi nemici, di tutti: preghiamolo che illumini i ciechi, che richiami gli erranti, che converta i peccatori, che diffonda i tesori della sua grazia sovra gli stessi suoi crocifissori: *Miserere nostri*, *Domine*, *miserere nostri*. Deh! gridiamo anche noi, che ben ne abbiamo il bisogno, ma in tutt'altro senso del Popolo Deicida: *Sanguis ejus super nos et super filios nostros*. Oh se i seduttori, e gli empii che van meditando consigli di guerra e di sterminio contro la sua Chiesa, conoscessero anche essi il prezzo infinito di questo sangue, il valore anche d'un'anima sola per esso ricomprata alla salute, alla vita!

(1) Federico Hurter — *Tableau des institutions, et des mœurs de l' Eglise au moyen âge*, Paris 1843, Tom. 3, chap. XXVII, pag. 197.

(2) S. Agostino *in Psalm.* 41, n. 9, Tom. V, Operum Edit. Maur. Bassani 1802, pag. 477. « In « domo Dei festivitas sempiterna est. Non enim ali- « quid ibi celebratur et transit. Festum sempiternum, « chorus Angelorum: vultus praesens Dei, laetitia sine « defectu.... De illa aeterna et perpetua festivitate sonat « nescio quid canorum et dulce auribus cordis: sed « si non perstrepat mundus. Ambulanti in hoc taber- « naculo, et miracula Dei in redemptionem fidelium « consideranti, mulcet aurem sonus festivitatis illius, « et rapit cervum ad fontes aquarum ».

(3) S. Gio. crisost. *Hom. in Psalm.* 145, n. 1, Tom. V, Oper. Edit. Maur.

(4) S. Epifanio — *In exposit. Fidei Cathol.* n. 22. « Praeterea sex illos Pascales dies Xerophagiis, hoc est « arido victu, transire populus omnis assuevit: hoc est « panem dumtaxat cum aqua sub vesperum adhibere.»

(5) S. Dionigi Alessandrino — *Epist. canon. ad Basilid*: « Alii quidem vel omnes sex jejuniorum dies « transmittunt jejuni permanentes, alii duo, alii tres, « alii quatuor ».

(6) Martenne — *De antiq. Ecclesiae disciplina in divinis celebrandis officiis*, c. 22.

(7) *Ragionamenti sulle origini e significazioni dei riti della Chiesa*. Lucca 1840, vol. 2.

Chi è il *Professore di Religione?*

Noi abbiamo nei nostri Collegii Nazionali il *Professore di Religione*. Ma si può dir tale propriamente parlando, considerata la legge Boncompagni sulla pubblica istruzione, secondo la quale viene istituito? No, assolutamente no. Ecco la prova semplice, ed evidente. Il Professore di Religione propriamente parlando, è la Chiesa *insegnante*, cioè, i vescovi uniti al capo supremo di tutta la cristianità cattolica, il Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo successor di S. Pietro, perchè ad essi, e ad essi solo disse Gesù Cristo: *Andate*, *insegnate*: *Chi ascolta voi*, *ascolta me; e chi disprezza voi*, *disprezza me*. Ora i *Professori di Religione* de' nostri collegii sono istituiti, secondo la citata legge, dal Ministro, che non solo è persona laica, ma che può essere anche un ebreo, un protestante, un incredulo; e ciò senza approvazione del vescovo, anzi bene spesso a suo dispetto per la qualità della persona. Dunque questi *Professori di Religione* non hanno legittima missione. Dunque impropriamente tali si appellano. Dunque ebbero ragione i vescovi, fra i quali ricordiamo essere stato il primo Mons. Negri vescovo di Tortona, e con essi il Sommo Pontefice nella sua prima *allocuzione* sulla persecuzione religiosa del Piemonte, di protestare contro quella legge.

Secondo questi eterni principii, che non distruggeranno mai più i sofismi dell'umana malizia, noi abbiamo lodato e continueremo a lodare il giovine Imperatore Francesco Giuseppe I per aver liberata ne'suoi Stati la Chiesa dai ceppi, che le avea posti Giuseppe II, chiamandola con sincerità di proposito a prendere quella parte, che le compete per diritto divino nell'educazione della gioventù. Della quale nostra asserzione abbiamo una dimostrazione chiarissima nel primo articolo del quaderno 97 della *Civiltà Cattolica*, intitolato *La Chiesa nelle scuole dello Stato*; il cui scopo principale si è di rispondere appunto all' accusa fatta a quelli, che per questo motivo lodano l' Imperatore d' Austria, da un certo PP. in due dissertazioni *della libertà civile e religiosa* stampate l' anno scorso in Firenze, ove a p. 60 si legge: « Non ci vuole che una semplicità infantile per citarmi l' esempio dell' Austria. Essa tolse bensì alcuni impacci, e ragion vuole che si renda giustizia al conte di Thun che ne fu il promotore; ma ne durano ancora non pochi: le catene sono ancora alle mani della Chiesa, solo che ora son d' oro. L'insegnamento cattolico è libero, ma sottostà alla vigilanza dell'eccelso ministero; i vescovi sono liberi in apparenza, ma in realtà dipendenti, e non ha molto un proconsole militare dirigea all'episcopato una circolare, che in paesi liberi non sarebbe passata senza rimostranze ed energiche proteste ». Premessa la teoria del *meccanismo burocratico* « stromento un giorno di sterminata potenza al terribile ingegno di Napoleone I, che se l' era in Francia fabbricato di pianta » ove si fa conoscere come possa questo giovare, quando venga posto in mani esperte e di sincera volontà di fare il bene; passa al suo soggetto di dimostrare, tale essere appunto Francesco Giuseppe, come fa fede una circolare recente del Ministro di Pubblica Istruzione, colla quale a nome dell' Imperatore lamentasi qualche abuso appunto della *burocrazia*, ed espressamente comandasi a tutti gli Uffiziali di tenere il miglior modo possibile per far intervenire la Chiesa nell'educazione della gioventù: « La cristianizzazione dell'intera istruzione ginnasiale, dicesi in essa, dipendendo dallo spirito con cui s'insegnano tutte le facoltà, *tutta l'istruzione sia subordinata alla sorveglianza dei Vescovi*, a cui sarà libero intervenire per sè o mediante un commissario, alla istruzione e agli esami, senza distinzione di materia; e il direttore farà di tutto affinchè il Vescovo sia pienamente informato di ciò che riguarda lo stato religioso-morale del ginnasio ». La via dunque, per cui si è posto il giovine Monarca è sinceramente cattolica. La qual cosa è della più grande consolazione, non solo per quel bene che se ne spera all'Impero Habsburgese, ma inoltre per la sua grande influenza in tutta la Germania, e nella Francia ancora, perchè « il ravvicinamento politico di Napoleone III al *cavalleresco* Imperatore Austriaco è nuova caparra per noi che il primo non vorrà distruggere nei proprii stati il bene già effettuato». Anche in Italia « la Toscana ne trarrà, speriamo, nuovo coraggio a compiere quell'opera redentrice della Chiesa, che venne iniziata nei primi articoli già concordati con Roma». Ed il Piemonte? « In Piemonte non dovrebbero essere necessarii esempi stranieri, perchè il cattolicismo regni nell' insegnamento, come primeggia nel primo articolo della Legge ». Ma in fatto non è così, anzi è tutto l' opposto, come ormai, senza cercare la *Rivista delle Università e Collegii*, di cui nuovamente ci parla la *Civiltà*, è solennemente palese dall'*Indirizzo* al Re dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Torino da noi pubblicata.

Tocca finalmente del Belgio, il quale se parve un momento avere « col Piemonte non poca affinità pel Volteriano accanimento di certi governanti » ora però « le teste bislacche furono mandate a spasso, i nuovi governanti trovarono più savio consiglio rannodare le comunicazioni con l'episcopato, e ai 14 dello scorso febbraio la Camera autenticò con 86 voci contro 7 questa specie di concordato fra Vescovi e Ministri, ove la vittoria è tutta pei Vescovi, ma il vantaggio è quasi tutto pel Governo; il quale potrà sperare quind' innanzi di veder ripopolati i suoi atenei, donde prima, come da luoghi appestati, quasi tutti gli alunni si rifuggivano ai collegi liberi della parte cattolica. E sapete quali furono le condizioni del concordato? Eccole in compendio da fare arricciare i capelli e correre il brividio per la pelle alla povera *Rivista dei Collegi*. — La Religione divenuta *parte essenziale* del programma è insegnata a tutti (libero l'allontanarsi ai non cattolici) da un ecclesiastico *nominato dal Vescovo*, e incaricato pure dell' educazione cristiana; due ore per settimana, oltre la speciale istruzione per la prima comunione, e la conferenza dopo la Messa (ed alla Messa tutti assistono ogni giorno), vengono impiegate nell'istruzione religiosa. Questa è compresa nella premiazione annuale, ove niun libro si distribuisce senza l'influenza dell' ecclesiastico maestro di religione (col che si toglie il pericolo, che libri proibiti e scostumati si diano in premio alla gioventù), il quale è giudice dei meriti nei componimenti di materia religiosa, che detta egli stesso al concorso. Al prefetto degli studii e ai professori è raccomandato di andare in accordo coll'autorità ecclesiastica e nelle dottrine morali che suggeriscono, e nei testi che assumono per l' insegnamento scolastico —. Che ve ne pare? » Ce ne pare, rispondiamo noi alla nostra volta, che così si conosce il motivo, per cui i nostri Governanti hanno dismesso di nominare il Belgio in loro appoggio, e sia solo rimasta per le lor bocche la protestante Inghilterra. Ma Iddio misericordioso, speriamo, si muoverà un giorno a pietà di noi.

Chiesa Armena Cattolica di Costantinopoli.

— *Roma*, 29 *marzo*. — Poichè le grandi Potenze trattano presentemente colla Sublime Porta per ottenere dalla medesima, che i cristiani di qualunque nazione e comunione, politicamente soggetti al Sultano, siano quind' innanzi parificati ai musulmani per quello che risguarda il godimento dei diritti civili, non sarà inopportuno che qui vi soggiunga alcune importanti particolarità intorno alla popolazione cristiana della Turchia, e massime di Costantinopoli. Chi si trova in Roma, può adempire simile ufficio più facilmente che qualunque altro, attese le molte sue relazioni coll' Oriente, e la residenza d' uomini non mezzanamente informati delle cose orientali. Oltre i greci, la maggior parte scismatici che formano una porzione notevolissima degli abitanti di Costantinopoli, vi ha un gran numero di armeni intesi principalmente alla mercatura. Secondo recentissime informazioni ammontano questi a un dugentomila, tra la capitale, Gallipoli, Adrianopoli, e altre parti di Romelia. Eglino *ab antico* ebbero un vescovo connazionale residente nella stessa metropoli e dipendente dal Catolicos di Ecc-miazin, capo religioso della nazione, mercechè dagli atti del Concilio di Sis, celebrato nel 1307, si vede esservi intervenuto un *E sicio vescovo degli armeni in Costantinopoli*. Nel 1461 Maometto II conferì a questo dignitario il titolo di patriarca, probabilmente perchè gli armeni non voleano rimanere inferiori ai greci, e gli diede la plenaria giurisdizione di governatore civile sopra i suoi connazionali. Questi armeni erano tutti ortodossi e uniti alla romana Chiesa; ma coll' andare dei tempi per la difficoltà delle relazioni con la cattedra di S. Pietro, sì che potessero venire confermati nella fede, per il contatto intimo e assiduo coi greci, per le controversie in ordine all' osservanza dei riti nazionali sorte principalmente nel clero, e spesso provocate

---

malattia delle viti e delle uve, propone agli agricoltori di tentare il seguente metodo preservativo, e di tentarlo *estesamente*, *sollecitamente*, *e con diligenza*, nella lusinga che con quel mezzo, anche nel caso di un nuovo corso d'epidemia, potranno salvare tutto o gran parte del prodotto.

La calce ben *viva* o caustica, perchè preparata di recente, spenta nei soliti modi per ridurla in *grassello* e quindi stemprata con acqua, produce un liquido che dicesi *latte di calce* e che possiede proprietà fortemente alcaline. La calce *dolce* o *bianca* è da preferirsi alla *forte* perchè le sue particelle aderiscono più fortemente ai corpi sui quali si applicano, e questa adesione è maggiore e più duratura se al latte di calce si aggiunga una soluzione di colla, del siero di latte o di sangue ecc. Con questo *latte di calce*, di una densità non minore di quella in cui l'adoprano coloro che imbiancano le mura, si dovrebbe con adattati pennelli spalmare nell'atto della potatura i capi delle viti o le tralciaje di esse appena fatte e legate, per modo che tutte le parti della vite *dalle quali deve uscire la nuova vegetazione* si trovino ben bene bagnate dal latte di calce, ed asciutte che siano compariscano *imbiancate*. Sarà ottimo consiglio di estendere questa operazione a tutte le parti dell' albero o del sostegno qualunque alle quali i tralci della vite si trovino fissati o corrano molto vicini.

Questa pratica ha per oggetto di distruggere il seminio della Crittogama che già si trovasse deposto in prossimità dei punti d'onde ha da cominciare la nuova vegetazione; ha per iscopo di disinfettare quei luoghi d'onde potrebbero più presto e più facilmente restar contagiate le nuove messi e le uve. Questa operazione, quasi nulla costosa per la materia da adoperarsi, fatta di pari passo colla potatura, riesce facile e non esige nè molta destrezza nè molto tempo per esser compiuta.

14. La terra sembra esser la sostanza minerale più acconcia a difender l'uva dal contagio cuoprendone la superficie; è certo la più innocua, la più comune, quella in una parola che più economicamente e colla minor difficoltà possa esser da ogni coltivatore adoperata. Fra le terre, le più argillose, quelle che si adoprano per far mattoni, sono le più adattate a quest'uso; ma adoperate semplicemente, ridotte con acqua allo stato di poltiglia e di liquida pasta, non aderiscono bene alla superficie dell'uva e non vi stanno convenientemente aderenti. Se però invece d'acqua si adoperi una densa saponata, specialmente se fatta con *sapon tenero* detto da seta, le cose mutano perchè l'adesione della terra argillosa alla superficie dell' uva divien facilissima e molto durevole. Dovrebbero dunque i coltivatori scioglier bene una parte in peso di sapon tenero in trenta d'acqua e poi stemperarvi tanta terra argillosa da formare un fluido che tenuto frequentemente agitato sia bastantemente denso perchè una ciocca d'uva immersavi ne esca ricoperta d'un velo terroso, che prosciugandosi prontamente non lascia più trasparire la superficie verde vegetabile, e le dà invece, cuoprendola, un color grigio e l'apparenza del fango disseccato. Al primo segno di invasione della malattia non dovrebbero più oltre indugiare i coltivatori, ma preparato codesto liquido e posto in piccoli vasi adattati dovrebbero *immergervi ed agitarvi* i grappoli delle loro viti, i quali ricuoperti in questo modo di un sottil velo terroso non dovrebbero esser dalla Crittogama assaliti; e se già minimamente lo fossero stati, l' azione del sapone dovrebbe liberarli dal morbo incipiente. Neppur questa operazione è difficile o sensibilmente costosa; e lo fosse pure, e occorresse anche ripeterla se per qualunque causa l'uva non si conservasse abbastanza difesa fino all' epoca prossima alla sua perfetta maturazione e in questo caso invece del sapon tenero si volesse adoprare il detersivo Majoli come più attivo e più carico di materie grasse, gli agricoltori sarebbero ben contenti se per di lui mezzo avessero salvato tutte o la massima parte delle loro uve. Tanto l' uno quanto l' altro rimedio vuol essere praticato in primavera. Si crede pericolosa l'aspersione dell' acqua di mare perchè troppo mordente.

15. Fu trovato un rimedio al crittogama dal protomedico di Thomery presso Fontainebleu; rimedio che favorì appieno il raccolto del 1853. Il processo curativo non è altro che l' uso del fiore di zolfo. Generalmente si applica la mattina e la sera quando la rugiada e il sereno hanno ammorbidito le foglie; a questo modo è più completa l' aderenza del zolfo. Si osservò per altro che l' azione del zolfo era e più pronta e più efficace quando si spargeva questa sostanza in pieno sole, per esempio dal mezzodì alle ore tre. Si sparge il zolfo per mezzo di mantici o soffietti molto semplici e ingegnosi; il migliore fu fatto a Fontainebleu dal sig. Gaffet. Il zolfo vuol essere perfettamente polverizzato; si adopera nella proporzione di 80 kilogrammi per èttaro, a tre diverse riprese; la prima, dal momento che il primo bottone o germoglio giunse a 15 o 20 centigradi; la seconda, quando la vigna è appena fiorita *(a passé fleur)*; la terza, quando l' uva comincia a rotondarsi. Per mezzo di questa applicazione del zolfo, le uve e i tralci guarirono radicalmente. Al prezzo attuale del vino è forse una speculazione praticar questa cura e nei vigneti anche molto estesi.

16. La muscardina, malattia sì terribile dei bachi da seta, tanto difficile a togliersi, fu però sterminata da un coltivatore di seta, e a comun benefizio ne pubblicò dianzi una Memoria da lui spedita alla società d' Agricoltura del dipartimento del Varo.

dalla imprudenza di qualche sacerdote latino, molti di loro inchinarono allo scisma di Fozio. La stessa sede patriarcale armena non si guardò dalle false dottrine, e quei patriarchi, divenuti scismatici, abusarono sovente della civile giurisdizione, perseguitando i loro connazionali che erano rimasti fedeli all' avita religione, alla religione di S. Gregorio Illuminatore, e catturandoli, e cacciandoli in esilio, e alcuno condannandone pur anche alla morte. Sarebbe ingiusto per altro e contraddirebbe alla storica verità chi tutti i patriarchi prenominati connumerasse senza distinzione agli scismatici; perocchè alcuni di loro comunicarono indubitatamente con la Sede Apostolica, tra i quali merita di essere rammemorato Zaccaria, eletto nel 1626, che venne in Roma ad ossequiare Urbano VIII e testimoniare la sua perfetta adesione alla Chiesa Romana.

Le crescenti animosità e collisioni tra gli armeni scismatici e i cattolici, abitanti nella Romelia, promosse e ventilate dal malvagio spirito che semina la zizzania nel campo evangelico, la prepotenza degli uni, l' oppressione degli altri, il pericolo presente che il contagio delle dottrine scismatiche maggiormente si propagasse, consigliarono la Sede Apostolica a separare gli armeni cattolici dalla giurisdizione e dal governo di quel patriarca. Così avvenne che il patriarcato armeno di Costantinopoli fosse diviso in due sedi, cattolica l' una e scismatica l' altra. Ciò fu nel 1830, e il nuovo dignitario ebbe titolo di arcivescovo e primate degli armeni in Costantinopoli. Il Gabinetto per altro della Sublime Porta non volle deferire al medesimo la giurisdizione civile sopra i connazionali cattolici, ma bensì la concedette ad un sacerdote armeno non insignito del carattere episcopale, per rispetti politici come può intendersi facilmente. Ottennero in questa forma gli armeni cattolici di Romelia di sottrarsi anche alla podestà civile del patriarca armeno scismatico, e incominciarono ad avere due capi, l' uno ecclesiastico eletto dalla Santa Sede, l'altro civile, eletto dalla porzione cattolica, e confermato dalla Porta, che si chiama *Patrick*, ed è risponsabile presso il Governo imperiale della quiete e buona condotta di tutti gli armeni cattolici che sono sparsi nelle varie provincie dell' Impero ottomano. È da osservare che questi due capi vivono tra loro in perfetta armonia, ristretti dal vincolo della cristiana carità.

Vi ha dunque in Costantinopoli:

1. Il patriarca greco scismatico, che è altresì capo civile dei suoi connazionali scismatici.

2. Il patriarca armeno scismatico, capo civile anch'esso de'suoi.

3. L'Arcivescovo primate armeno cattolico.

4. Il patrick armeno cattolico, semplice prete, capo civile de'suoi.

Presentemente l'arcivescovo primate per i cattolici armeni è monsignor Antonio Hassun; il patrick nel 1841 era il sacerdote Jacopo Ciurchiurian, nè mi è noto, se egli viva oggidì. Vi ha poi un vicario apostolico pei Latini, che attualmente è monsignor Giuliano Maria Hillercau, arcivescovo di Petra nelle parti degli infedeli.

Nell' almanacco di Gotha per l' anno 1854 trovo arcivescovo primate degli Armeni a Costantinopoli un monsignor Gogonian. Questo è senza dubbio un equivoco. Nel catalogo dei vescovi che comunicano con la Santa Sede, pubblicato nelle *Notizie di Roma* per l'anno 1854, non si rinviene affatto un prelato di quel cognome nella cattedra primaziale mentovata, nè in verun'altra.

È probabile che le importanti riforme sociali e governative che per l'influsso delle potenze occidentali saranno stabilite in tutti gli Stati della Sublime Porta, permetteranno la ripristinazione del patriarcato latino *effettivo* di Costantinopoli, invece dell'attuale vicariato apostolico, come avvenne a bei tempi della conquista dei Franchi. (Corr. della *Bilancia*)

NOTIZIE DIVERSE

Il Municipio di Genova nella sua tornata del 10 corr. stabilì che per sopperire al disavanzo del bilancio di questo anno, prodotto dalla sopressione del dazio sulle farine, non avrebbe luogo l'estrazione e il rimborso delle cedole del debito comunale anteriore al 1849. Il dazio sulle farine produce 301,333,33. La somma assegnata al rimborso delle cedole era di fr. 204,545,68. Perchè poi questa somma non basta a coprire il disavanzo, si farà un'economia sulle spese di fr. 20,000; e pel rimanente si aumenterebbe la sovraimposta locale del tributo prediale, personale e mobiliare. Per giustificare la soppressione del rimborso delle cedole estratte fu addotta fra le altre, la ragione che tale rimborso nel contratto di prestito s'intende stabilito a favore della città debitrice e non dei creditori di essa. Fu anche addotto l'esempio del ministro di finanze che non adopera più i fondi destinati all'estinzione del debito pubblico; ma se ne serve per le necessità del momento.

Le glorie del conte Cavour. — Il corrispondente torinese della *Gazzetta ufficiale di Venezia* dopo aver fatto una viva pittura del plateale modo, con cui il conte di Cavour si comportò alla Camera nella discussione per la soppressione dei sussidi alle provincie dello Stato, così chiude la sua lettera:

« Egli è con tali scene, poco dignitose, che » si reca offesa al sistema parlamentario. E fa » veramente stupire che il mal esempio sia » dato da chi intende farla da maestro a tutti. » In conclusione però, il credito del maestro » va via via scadendo con quello dello Stato, per » causa della sua avventatezza. Il disordine, » recato nell' amministrazione dai suoi immaturi divisamenti, produce i frutti, che se ne » temevano. Si vanno distribuendo ora soltanto » i ruoli per le imposte del 1853, e si scorgono in essi tanti errori, che i contabili esattori sono vergognosi nello spedirli a quei contribuenti, capaci di veder chiaro nelle cose » di finanza. » (*Campana*)

Processi. — La corte d' Appello di Savoia ha mandato assolto il gerente dell' egregio giornale di Annecy *le Carillon*, in un processo a questo intentato dal pubblico ministero.

— Il giudizio in cassazione dell'editore Moretti di Genova, da noi annunziato, per la seguita pubblicazione della nota opera di Giuseppe Mazzini, venne sospeso. E sinqui non è stata fissata ancora altra udienza.

Una corrispondenza del *Conciliatore* del 7 corr. si duole che i preti non potendo declamare nel paese contro il governo Piemontese, lo fanno all' estero. Il 3 del corrente, si dice nella corrispondenza, abbiamo avuto nella chiesa di S. Tommaso di Aquino a Parigi una questua in favore della chiesa di S. Giorgio che si sta costruendo in Savoia. Per favorir questa questua, il padre Combalot fece una predica, nella quale declamò contro il Piemonte, dicendo che questo Stato era mal governato, mal amministrato, indebitato, e finì col dire che nullameno bisognava far qualche cosa per la Savoia, perchè questo paese è *francese* e non italiano.

Disgrazie. — Il *Courrier de la Drôme* del 7 reca la notizia di un grave sinistro accaduto quel mattino nel Rodano. La caldaia del *Corsaire* scoppiò, nel momento che rimontando il fiume scioglieva da Pouzin dove erasi soffermato alquanto. Vi avrebbero perduto la vita quattro individui. Secondo il *Courrier de Lyon* pare che i periti siano sei. L'esplosione avvenne alle 3 1|2 del mattino, e il *Corsaire* trovandosi ancora alla riva, tutti i viaggiatori poterono andar salvi.

Amnistia. — Circolano alcuni *on dit* sulla prossima amnistia che darà l'imperatore ai lombardi-veneti nell'occasione del suo matrimonio. Si farà una distinzione fra gli emigrati che ottennero la naturalizzazione presso una nazione vicina e quelli che non l'hanno. A questi ultimi sarà lasciato in loro arbitrio di ripatriare o no, ma in quanto agli altri vi saranno costretti sotto pena della definitiva confisca dei loro beni. (Corrisp. del *Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Camera dei Deputati.

Tornata del 10 aprile.

Presidenza del cav. Boncompagni.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dell' istruzione pubblica.

Si ripiglia la discussione del bilancio in questione cominciando dalla categoria 27ª, che comprende i sussidii alle scuole comunali, ed a quelle preparatorie per i maestri e le maestre.

Deforesta perora per la sua provincia di Nizza.

Tegas raccomanda l'equa ripartizione di questi sussidii fra i Comuni, e dimanda se sia fatta la relazione promessa dall'antecessore dell'attuale ministro, per conoscere lo stato dei lasciti pii, fatti a benefizio dell'istruzione primaria.

Il *Ministro* dice di aver incaricato gli intendenti delle provincie, di prendere informazioni dai Consigli comunali, per esaminare i bisogni delle scuole, e riferire sulla maggiore o minore urgenza di sussidii. In quanto ai lasciti, crede di poterne fra breve presentare una precisa relazione.

Lanza vorrebbe che i sussidii fossero continuativi, per poter surrogare abili maestri ai troppo mediocri, con qualche aumento di paga.

Mellana propone di mettere a carico dei comuni le spese d' istruzione, e sgravarne le finanze.

Bertoldi, *Chenal*, *Sommeiller*, sulla 30 categoria raccomandano la scuola di orologieria di Bonneville e di Sallanches, e sono coadiuvati dal ministro.

Deviry osserva, che accordando agli uni, bisogna accordare a tutti.

La Camera rigetta qualunque aumento su questa categoria.

Lachenal vorrebbe indurre la Camera a sostenere lo stabilimento della scuola d'arti e mestieri introdotta nella sua città d' Annecy, ed è sostenuto dal ministero.

Ministro dell' istruzione pubblica. La scuola di Annecy era sussidiata sui fondi del ministero di agricoltura e commercio, indi sui fondi di incoraggiamenti nel bilancio dell'istruzione pubblica; però è giusto che ora le sia accordato il chiesto sussidio.

Demaria chiede schiarimenti sul proposito dal ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. Negli antichi bilanci del ministero del commercio, eravi una categoria per incoraggiamenti; nè potevano meglio impiegarsi questi fondi che in sussidi alle scuole tecniche; quindi alla scuola di Annecy, centro dell' industria della Savoia, fu accordato un sussidio; ed è da reputarsi veramente produttivo il denaro speso per questa scuola.

Mellana. Mi fa meraviglia che il signor Lachenal, che già fece un tristo quadro delle nostre finanze, voglia sempre indurre la Camera a far eccezione per Annecy. Mi fa meraviglia come il relatore pare che osteggi la Commissione. Il presidente del Consiglio si è posto poi in contraddizione con se stesso, confondendo la quistione generale con la speciale. Dopo i voti emanati dalla Camera, non si può far eccezione per nessuno; ma si deve aspettare la legge generale riordinativa dell' istruzione.

Lachenal. Io ho detto al contrario, che il nostro *deficit* non era sì grande, e che poteva ripararvisi con le economie. Il signor Mellana è poi in contraddizione con se medesimo; egli il quale ora combatte contra gli operai. Non si vuole che sia fatta eccezione, ma che sia sollevata questa classe di cittadini.

Demaria. È stato detto che il relatore osteggiava la pubblica istruzione, ora il sig. Mellana dice che io osteggi la Commissione. Se l' onorevole Mellana avesse ascoltato il relatore (*ilarità*); se avesse letto la sua relazione, avrebbe rilevato il contrario, e non mi avrebbe così calunniato.

Mellana. All' ultima parola sfuggita all' onorevole relatore io non risponderò qui. Nel resto, rivedendo tutti i voti espressi su questo bilancio, mi darà ragione. Io cito un fatto, e soggiungo, che anche nel seno della Commissione il relatore sosteneva il progetto del ministero.

Al signor Lachenal rispondo che si metta in logica conseguenza. Io ho dichiarato che appoggierò sempre una legge sull' istruzione tecnica; nè ora si tratta di poveri, ma de' contribuenti di Annecy.

Demaria. Se la parola da me pronunziata ha potuto oltrepassare la mia intenzione, dichiaro che ho inteso dire esser false le interpretazioni del signor Mellana sul mio riguardo. Non ho osteggiato il voto della Commissione che una sola volta, trattandosi della categoria *incoraggiamenti*, e l'avevo fatto anche nel seno

---

Come primo mezzo preservativo indica egli il totale rinnovamento della grana. Si cambino quindi tutti affatto i minuti oggetti che servono al lavorio de' bachi, come cordicelle, carte ecc. ecc: si risciacquino per più ore i graticci e gli utensili intonacando poi questi, come pure gli intarsiati e le interne pareti dei tavolati, con ranno assai mordente. Qualche tempo prima di cominciare l' educazione de' bachi si metta nelle sale ogni arnese ed utensile al suo posto, si chiudano con precisione tutte le aperture e vi si bruci una quantità di zolfo, quantità che dee essere proporzionata all' ampiezza delle sale e si lasci star dentro nelle sale per due o tre giorni l' acido sulfureo.

Tutte queste precauzioni usate dal relatore nel 1853 preservarono la sua educazione dei bachi dal flagello che nel 1852 avea menato colà tanta strage; e ciò benchè le foglie del gelso fossero nel 1853 attaccate da una malattia che potea farne temere il ritorno anche nei bachi.

— I giardinieri veggono spesso le loro semenze corrose in pochi giorni da' lumaccini. Ecco il modo di esterminarli. Alla sera, quando l'aria e il suolo saranno umidi a segno da provocar l' uscita de' lumaccini, si sparge sale ordinario sul terreno ove sono le semenze esposte al loro morso. La dimane si troveranno morti e sembreranno arrostiti da un fuoco violento. Questo processo può applicarsi pure per ogni altra semenza: vi vuole un ettolitro di sale per ettaro.

17. Nel p. p. mese fu fatta menzione d' un nuovo ritrovato di somma utilità, cioè di ricavare dalle pannocchie e dagli arbusti del grano turco una considerevole quantità di buona farina per uso d' uomini e d' animali. — La lodevole Società agraria della Stiria, volle assoggettare questa nuova scoperta ad un più rigoroso esame, e trovò in effetto che la farina ha le qualità descritte dall' inventore. Innanzi tutto si viene ad avere una quantità di foraggio per gli animali, finora sconosciuto, ed in anni di scarso raccolto nei paesi che coltivano il grano turco la farina può servire per far pane e polenta. Della stessa pasta di cui si fa il pane può farsi il biscotto, che si conserva lungo tempo. Rammolito nel latte, misto con acqua, il biscotto di quella farina è un alimento sostanzioso e saporito.

Un rapporto presentato alla suddetta Società agraria è di sommo interesse, e vogliamo perciò farne cenno. Da che si manifestò la malattia dei pomi di terra, nella Stiria, si semina più grano turco che pel passato. S' impiegano per la coltivazione di esso niente meno di 90,000 jugeri di terreno, che secondo un calcolo medio producono 1,800,000 centinaia di pannocchie (senza contare gli arbusti) dalle quali, levato il grano, si può ricavare, col nuovo ritrovato, della farina per il valore di almeno 3 milioni di fiorini. D' interesse essenziale si è la circostanza che la pannocchia sgranata, come pure l' arbusto devono disseccarsi al sole, e che diseccati possono conservarsi per essere adoperati a comodo del proprietario.

Onde convertire la pannocchia e l' arbusto in crusca, si adopera una macchina tutta di ferro, del peso di circa 9 centinaia, semplice, ma solidamente costruita e di lunga durata. Se (e ciò succede di rado) dovesse esser necessaria una riparazione, essa può eseguirsi da qualunque fabbro ferraio. La macchina, non essendo troppo grande, può essere collocata in un molino e girata dall' acqua. Dove manca l' acqua la macchina può farsi girare da somieri. Può impiegarsi anche la forza del vapore. Una consimile macchina, munita dall' I. R. privilegio esclusivo, può essere ordinata di qualsiasi grandezza. Il prezzo è assai modico in confronto alla sua utilità. Del peso di 9 centinaia essa può macinare nello spazio di un ora 240 libbre di pannocchie sgranate, e produrre altrettanta crusca. Questa serve di nutrimento per i cavalli ed altri animali domestici invece di avena ed orzo. La macchina serve anche per la produzione di spirito di vino; l' inventore si riserva però di pubblicarne gli ulteriori risultati.

Onde convertire la crusca in farina s' adoperano i soliti molini. Da 124 libbre di crusca si ricavarono ultimamente 42 libbre di buona farina e 58 di buonissima crusca. Se la pannocchia è molto diseccata si può ricavarne ancora maggior quantità.

I più rinomati chimici di Vienna s' accinsero a fare un' analisi della detta farina, e trovarono, ch' essa contiene una quantità di parti sostanziose e nessuna nocevole.

Facciamo voti che i Governi dei paesi ove si coltiva il grano turco abbiano a cuore la cosa nell' interesse della classe più povera.

18. In Algeria si scorteccia il grano a questo modo: Il grano si fa riscaldare al sole per poco tempo: poi le donne lo battono con masse di legno o con sassi e vagliandolo riescono agevolmente a levargli la pellicina. Per questo mezzo che riduce il rifiuto e la crusca alla sua più semplice espressione, il grano, che darebbe solo il sessanta per cento, rende invece l'ottanta. In Francia si potrebbe riscaldare con calore artificiale. In America per iscortecciare il grano usano un apparecchio consistente in un cilindro fisso circondato d'un cilindro di latta pieno di forellini dall'interno al di fuori in modo che, per un movimento di va e vieni impresso a questo secondo cilindro, le asprezze e i rilievi della latta producono una confricazione bastevole a spogliare il grano della corteccia o pellicina. Sotto questo apparecchio mettono per accogliervi il grano una tramoggia la cui caduta è regolata da un trabocchetto che s'apre e chiude come si vuole. È un apparecchio simile ai nostri, colla sola differenza che è orizzontale.

della Commissione; quindi mi riserbai di riprodurre la mia proposta innanzi la Camera.

Despine appoggia Lachenal.

La proposta Lachenal è rigettata.

Sono approvate le categorie consecutive fino alla 37, che riguarda le spese casuali e sussidii a' professori, maestri e loro vedove, su cui la Commissione ha eliminato L. 4,500.

Il ministro difende la somma da lui proposta, e non consente che si possa dire che la Camera ha speculato sulla vedova e sul pupillo. È adottata la proposta del ministro e la somma ridotta dalla Commissione in ll. 20,500 è portata a ll. 24,500.

L' ultima categoria solleva di nuovo l' instancabile oppugnatore Mellana contro Bertoldi e Galvagno, ma quest' ultimo lo riduce al silenzio.

L' adozione del bilancio ultimata, la seduta si scioglie alle ore 5, 20.

Torino, 11 *aprile.* — Si legge nella *G. Piemontese*:

Con Decreto Reale del 7 corrente mese venne disciolto il Consiglio comunale di Spezia. Le discrepanze tra i Consiglieri, spinte al segno che da ben quattro mesi non era più stato possibile di ottenere che il Consiglio si trovasse riunito in numero legale, resero indispensabile un tale provvedimento.

— Leggiamo nell'*Indépendant* d' Aosta del 10: « Si dice che fra poco saranno posti in libertà molti detenuti in seguito agli affari del dicembre. Il canonico procuratore del convento di Verres è stato rilasciato. »

— Dall'*Avenir* di Nizza del 9 aprile togliamo i seguenti particolari sui disordini di Mentone:

« Ieri mattina due carrozze cariche di prigionieri giunsero qui da Mentone. Alcuni di essi furono immediatamente rilasciati: nel novero di questi si trovava il signor Imbertis, presidente del tribunale di Monaco, che si recò dall'intendente generale per protestare contro l'arresto di cui fu vittima.

« Il sig. Imbertis era stato arrestato nel suo letto, e ottenne a gran pena un po' di tempo per prendersi gli abiti. Invano chiese gli si mostrasse il mandato d'arresto, in virtù del quale gli si faceva cosifatta violenza. Egli fu ritenuto in carcere per due giorni.

« Il duca di Valentinois continua ad esser chiuso nel forte di Villafranca; pare che sia stato segno ai più brutali trattamenti per parte del popolo, quando fu nelle mani dei gendarmi. Si pretende anzi che fu questione di votare per *no* e per *sì* affin di sapere se doveva essere immediatamente fucilato.

« Mentone è al presente in una specie di stato d'assedio. I viaggiatori che traversano questa piccola città per recarsi nella riviera di Genova sono accompagnati da guardie nazionali sino ai confini del territorio. Il consiglio municipale si riunì tosto dopo avvenuti i disordini e dichiarossi in permanenza. »

Modena, 8 *aprile.* — Abbiamo la soddisfazione di poter annunziare che S. A. R. l' augusta nostra Sovrana giunse a Trieste in ottimo stato di salute il 6 del c. m. verso 1 ora p. m., e che alle 4 di quello stesso giorno proseguì col suo seguito il viaggio alla volta di Vienna. *(Mess. di Mod.)*

Parma, 8 *aprile.* — La duchessa reggente ha disposto che dalla cassa della real casa venisse distribuita una somma di lire 9,000 ai poverelli delle città per cui passar doveva il convoglio che da quegli Stati trasportava a Viareggio la Salma del defunto real consorte.

La *Gazzetta di Parma* contiene un avviso per la vendita di 40 cavalli da tiro e da sella; di 20 carrozze e diversi oggetti di selleria, ec. di spettanza della real casa di Parma.

Roma, 7 *aprile.* — Con biglietto della segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è degnata di nominare Monsig. Giuseppe Milesi-Pironi Ferretti a Ministro del Commercio, industria, agricoltura, belle arti e lavori pubblici, ora delegato apostolico in Forlì.

— La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante, questa mattina ha tenuto nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Concistoro segreto, nel quale dopo Allocuzione ha nominato vari vescovi per diverse parti del mondo; non fu nominato nessun Cardinale. *(G. di Roma)*

Parigi, 8 *aprile.* — Per decreto imperiale, il sig. Cor, segretario interprete dell' imperatore per le lingue orientali, è nominato professore della cattedra di lingua turca al Collegio di Francia, in sostituzione del conte Alix Desgranges, defunto.

.... Le nuove proposte dello Czar sono state respinte, e quand' anche la Russia evacuasse i Principati, le flotte collegate non uscirebbero dal Mar Nero, perchè si vogliono garanzie contro il ritorno di un tale stato di cose. I preparativi di guerra continuano, e si tratta di aumentare di molto il corpo spedizionario. Il maresciallo de Saint-Arnaud aspetta il duca di Cambridge e partirà con lui mercoledì, dopo avere passato a rassegna in sua presenza l'armata di Parigi. Intanto abbiamo qui il contrammiraglio Dundas, fratello al vice-ammiraglio comandante la squadra inglese del Mar Nero.

Si annuncia quest'oggi che alcuni bastimenti inglesi sono stati cannoneggiati dai Russi, e si parla di una battaglia tra Russi e Turchi presso Silistria, di cui non si conosce il risultato.

Si vocifera di un complotto scoperto fra il servidorame delle Tuileries; ma sapete che tal voce si mette in giro un paio di volte all'anno, per lo più senza fondamento alcuno.

Gli ambasciatori inglese e francese in Grecia sarebbero stati autorizzati a far bloccare il porto d' Atene se il governo del re Ottone non fa a modo loro.

In questo momento il governo francese facilita la partenza dei fuorusciti politici per l'Oriente.

L' affare Montalembert non ha ancora avuto le conseguenze che si aspettavano. Sinora non gli è stato intimato di comparire dinanzi ai tribunali, e certuni credono che il governo si contenterà del voto di fiducia della Camera senza cercar altro.

L' imperatore ha inaugurato stamane il lago del Bois de Boulogne. *(Parlamento)*

..... L' affare Montalembert continua a far molto parlare. Tutti i suoi amici gli vanno a render visita, e ieri sera alla sua serata si vedeva una lunga fila di vetture dinanzi alla sua casa nella rue du Bac. *(Id.)*

Inghilterra. — Nella tornata del 7 aprile della Camera dei Comuni, lord Dudley Stuart domandò a lord John Russel se fosse vero che l'Austria concentri un grosso corpo di armata sulla frontiera Serba, e se si erano avute da questa spiegazioni sul proposito, od in generale sulle sue intenzioni rispetto alla Turchia.

Lord John Russel rispose, esser vero il fatto annunziato che l'Austria ha fatto conoscere le sue intenzioni rispetto alla Turchia; ma non convenire ch' egli per ora le faccia conoscere, essendo tuttavia in trattative.

Copenaghen, 3 *aprile.* — La flotta inglese è ancorata nella baia di Kioege, a sei miglia incirca da qui, e si compone in tutto di 18 vascelli, 6 dei quali sono di linea. Devonsi aggiungere 4 vapori che si trovano nella nostra rada; tuttavia la divisione navale stanziata nella baia di Kioege non è che la metà della flotta britannica; l' altra metà è ancora sulle coste dell'Holstein o presso l'isola di Moen.

Russia. — Il ministro della marina ha ordinato la costruzione di 64 scialuppe cannoniere, le quali dovranno essere terminate il dì primo (13) di giugno.

Turchia—*Bukarest* 1 *apr.*—*Dal teatro della guerra.* — Oggi poche notizie positive e molte voci. La *Gazzetta di Bukarest* conferma nel suo numero comparso questa mane la presa da parte delle truppe russe di Babadagh ed Hirsowa.

Dalla piccola Valachia ci giunsero notizie che confermano le voci corse ieri sera circa una sortita fatta dai Turchi a Calafat il giorno 30 marzo. Siccome i particolari non si conobbero prima di oggi sera, giacchè la posta da quelle parti ci giunge sull'imbrunire, preferii di attendere alcune ore prima di spedirvi la presente onde potervi comunicare tutto ciò che a voi riescire potesse interessante. Questo è il motivo per cui la lettera mia vi giungerà forse 24 ore più tarda, ma in compenso sarete risarcito con migliori notizie del solito.

I Turchi dunque, forti di 10,000 uomini d' infanteria, 2000 di cavalleria e muniti di 60 cannoni fecero il giorno 30 una sortita da Calafat, attaccando i Russi collocati in buon numero presso Skripez. Questi ultimi dopo un' accanita battaglia che durò 4 ore, vennero respinti con gravissime perdite e inseguiti dai Turchi fin presso Goroju. Non è ancora comparso il bullettino su questo importante fatto d' armi. La perdita dei Turchi si fa ammontare a 200 uomini, quella dei Russi invece al triplo.

Voi già saprete che dal dì 28 a questa parte si continua a battersi presso Kalarasch ed Oltenizza. L' esito n' è incerto. Io credo che ove restassero vincitori i Russi essi tenterebbero di passare alla sponda destra e dirigendosi sulla strada che da Silistria mena al vallo di Trajano assedierebbero Rassova e cercherebbero di prendere alle spalle le truppe che difendono il vallo. Egli è perciò che stiamo in attesa di sentire l'esito della pugna presso Kalarasch che, a nostro parere, deciderà delle ulteriori operazioni....

Continuano sempre i movimenti di truppe all'altra sponda e a quanto viene qui narrato si darà tra breve principio in Calafat alla costruzione di nuove trincee. Vuolsi pure che tutti gli ammalati saranno condotti via da Viddino. Motivo di tale misura si cita l' aria insalubre di quelle regioni nella primavera, nella quale stagione vi si formano quantità di paludi.

Chiudo la presente coll' annunciarvi che in questo punto si sparse pella città la nuova, essere i Russi rimasti vincitori a Kalarasch. Accogliete questa notizia colle debite riserve.

(Corrisp. del *Corr. It.*)

Il *Frem-den Blatt* ricevette il seguente dispaccio telegrafico:

Bukarest 4, ore 4 p. m. — Presso Rassova in Bulgaria al vallo di Trajano, sulla strada verso Silistria, si venne ier l' altro ad un vivissimo combattimento tra Russi e Turchi. Non si conosce peranco l' esito.

— Un rapporto consolare da Serajewo dd. 29 marzo annunzia che il giorno antecedente fu pubblicato in quella città il firmano, a tenore del quale d'ora innanzi verranno accettate dai giudici d' inquisizione le testimonianze dei cristiani anche contro i Turchi. La procedura non ha luogo secondo il Corano, ma dietro le norme delle leggi penali. I cristiani giureranno sull' Evangelo. Quando si tratta d' affari di sudditi esteri interveranno alle conferenze i consoli o i loro plenipotenziari. La lettura del firmano seguì in modo solenne in presenza del governatore Chursch d pascià e d'una numerosa moltitudine di popolo, su cui però il contenuto non sembra aver fatto grande impressione.

— Si conferma pienamente la notizia che il generale Schilder fà preparativi presso Calarasch per un passaggio del Danubio. Le notizie da Bukarest dd. 2 corr. recano ch' esso avrà luogo ancora prima dell'arrivo del Principe Pasckiewitsch. Il principe Gortschakoff si recherà fra pochi giorni a Calarasch. Silistria è chiusa fin dal 28 decorso. La guarnigione consiste di 10,000 uomini, fra i quali due reggimenti egiziani. Comandante della fortezza è il generale Mussa pascià, direttore del genio Mehemet Bey. La forza principale di Silistria consiste nei suoi rinomati fortini, fra i quali si distingue il forte Abdul Medjid.

America. — A Quebec si parlava di un colpo di mano che la Russia mediterebbe per impadronirsi del Canadà. Alcune migliaia di veterani russi in abito borghese dovevano recarsi agli Stati Uniti in qualità di pacifici emigranti, e quindi passare la frontiera dove avrebbero trovato un deposito d' armi preparato. Il vero è che il governatore inglese aveva determinato di mettere 10,000 uomini di milizie sul piede di guerra. *(Parl.)*

Dispacci telegrafici del Corr. It.

Copenaga, 7 — Oggi l'ammiraglio Napier umiliò i suoi omaggi a S. M. il Re.

Gothemburg, 2 —Ieri l'*Austerlitz* gittò l' àncora presso Wingo.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *aprile.*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	90 30
	chiuso a	—	89 50
3 per °/o	aperto a	—	63 10
	chiuso a	—	63 20
Consolidati Inglesi		—	87 5/8
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		—	79 50
5 per °/o id. *(Hambro)*		—	— —
3 per °/o id.		47 1/2	48 —

Borsa di Genova del 12 aprile

Ore 12 *merid.*

	Contanti	Fine-mese
5p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	79 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	77 L.	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1050 —	— —
Comptoir 1 genn.	455 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	420 —	— —

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	80 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	78 —	— —
Obbligazioni 1 agosto	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1066 —	— —
Comptoir 1 gennaio	445 —	— —
Azioni Nicolay	410 —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TRIESTE, 11 *aprile.*

GRECIA. — Alì Pachà con tre mila regolari, disperse gl'insorgenti vicino a Gianina. Grivas fuggì.

PARIGI, 11 *aprile.*

Ieri fu adottato ad unanimità di 237 votanti dal corpo legislativo il progetto di legge che eleva il contingente chiamato per la classe del 1853 da 80,000 uomini a 140,000.

La battaglia annunciata di Bukarest pare non si confermi.

Notizie del 5 corr. portano che i russi continuano a marciare verso il Vallo di Traiano e i turchi non gli inquietano punto.

Il progetto d' alleanza tra la Prussia e l' Austria fu firmato il 7 e mandato a Vienna per le rattificazioni.

TORINO, 11 *aprile.*

Nella seduta d' oggi la Camera discusse il suo bilancio interno in comitato segreto.

Nel nostro numero 1367 fecesi un breve cenno dell'Edizione Torinese dell'Opera del P. Perrone *Il protestantesimo e la regola di Fede.*

Siamo pregati a dichiarare che un equivoco occorso tra lo scrittore di quel cenno, ed una rispettabile persona da cui quegli avea attinte le opportune informazioni e al cui invito le avea pubblicate sul *Cattolico*, fu cagione d'un notevole errore nella redazione del medesimo. Il prezzo di quattro franchi che s'indicò come il valore di quell'Opera, deve intendersi nella sola officina dei Tipografi Editori, e non presso gli altri librai.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

AI DIVOTI DI MARIA

Crediamo opportuno annunciare due libriccini pubblicati dalla tipografia Como, a pascolo della divozione a Maria SS. Addolorata, specialmente nella prossima settimana. Essi sono:

La desolata *ossia* Esercizio divoto *per tener compagnia a M. SS. desolata dopo la morte del Figlio*; specialmente nel Giovedì e Venerdì Santo, divozione che si pratica in varie Chiese tra cui in quella dei Servi di Maria, colle strofe messe in musica dal M. R. Ottonelli.

La **Via Matris** ossia *i sette dolori acerbissimi di Maria, meditati nella forma medesima della Via-Crucis* divoto esercizio che introdotto prima in Roma, anche tra noi in pubblico e in privato ora si va con buon effetto praticando.

Ambi i libriccini sono in pulita edizione, e grossi caratteri. Prezzo di ciascuno cent. 20.

Presso l'editrice di Tipografia Como piazza S. Matteo ed anche a questo Stabilimento.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT. GRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
5	merc.	8	769 25	768 80	768 15	14 3	16 3	17 8	13 8	16 7	18 9	19 3	11 5	69	»	N.	V.	N.	V.	N.	V.	sereno	sereno	sereno	calma	0 42
6	giov.	9	770 20	770 20	768 90	15 9	16 4	17 8	15 6	16 0	17 8	18 0	13 0	85	»	S.	c.	S.	c.	S.O.	c.	sereno	sereno	sereno	idem	0 40
7	ven.	10	767 75	767 65	766 05	15 9	16 8	17 3	15 1	15 6	17 2	17 7	11 7	92	»	S.	c.	S.	d.	S.O.	c.	sereno	sereno	ser. con. vap.	idem	0 35

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 13 Aprile 1854. — **N.° 1380**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani, Venerdì Santo, non si pubblica il giornale.

SOMMARIO

Indirizzo degli Arcivescovi e Vescovi Subalpini e Liguri al Senato del Regno.

Pia Unione per l'accompagnamento del SS. Viatico — Il conte rev. Luca Pazzi — Concistoro.

Notizie diverse — Solenne smentita — Scuola dei Sordo-Muti — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Senato — Incendio a Firenze — Processo nella Svizzera — Partenza del principe Napoleone — Parlamento inglese — Ragguagli su Barcellona — Ministero in Danimarca — Tumulti ad Atene — Proibizione in Odessa — Emigrati a Costantinopoli — Disp. telegr. — Appendice.

Indirizzo *degli Arcivescovi e Vescovi Subalpini e Liguri al Senato del Regno sul progetto di legge del 2 gennaio 1854 per modificazioni ed aggiunte al Codice penale.*

ONOREVOLISSIMI SIGNORI SENATORI,

Dopochè la Camera elettiva nella sua seduta del 13 cadente marzo ebbe adottata la legge proposta il 2 gennaio 1854 intorno alle modificazioni ed aggiunte da portarsi al Codice Penale, la Chiesa Subalpina non ha più altra speranza di potersi esimere da quelle violazioni che la detta legge porta alle sue libertà, che ricorrendo alla sapienza e giustizia vostra, come in nome di essa e per essa Chiesa i sottoscritti Arcivescovi, Vescovi e Vicarii Generali delle tre Provincie Ecclesiastiche di Torino, Genova e Vercelli confidentemente ricorrono, nella dolce fiducia, anzi consolante certezza di non aver bisogno di portare più oltre sino appiè del Trono le lamentevoli loro supplicazioni.

Fintantochè la sfrenata licenza della stampa irreligiosa attaccava non solo la disciplina e gli usi sacri e venerandi della Chiesa Cattolica, ma eziandio i dogmi e la morale, e si scagliava in ispecial modo contro il Sacerdozio, tacciandolo di subdolo e fazioso, e rappresentandolo sempre come oppugnatore ostinato delle presenti nostre Istituzioni, il Clero opponendosi vigorosamente si difendeva dalle false imputazioni, e soprattutto difendeva il sacro deposito della dottrina, e la pratica salutare delle ecclesiastiche discipline contro coloro, che o per malivoglienza o per ignoranza cercavano di crearne nella opinione del popolo la non curanza ed il disprezzo: ma ora che sopra il capo ci sta una legge che tende a restringere la libertà della divina parola, la quale per essere data da Cristo istesso al Sacerdozio senz' alcuna restrizione, è la più sacra, la più inviolabile, la massima delle libertà; una legge la quale mira a proibirci il dovere che c' incombe di difendere la verità contro l' errore, e di avvertire i fedeli alle nostre cure affidati di guardarsi dalle insidie che sono tese alla loro fede, non vediamo più come la Cattolica Chiesa nei nostri paesi possa sotto l'impero di queste leggi esercitare la divina sua missione con quella pienezza di latitudine che Iddio le ha dato.

Per contro ai dissidenti, che dal fondo delle Valli Subalpine irruppero a bandiera spiegata nel campo mistico della Chiesa Cattolica, sono fatte dalla detta legge sotto il nome di tolleranza civile infinite larghezze, non solo per la divulgazione dei proprii errori, che sarebbe già troppo in paese universalmente cattolico, ma eziandio per la oppugnazione quotidiana alle più cardinali verità della nostra santa Religione per mezzo di giornali appositi, nei quali con tutta scaltrezza si stilla il più fino veleno che possa essere alle anime dei fedeli mortalmente propinato.

È vero che l' apologia e la polemica di dotti e ferventi cattolici non lasciano senza risposta le false imputazioni, o gli errori manifesti dei nemici della Chiesa; ma il povero popolo che non è a portata di comprendere i sottili e difficili argomenti della discussione, ed incapace perciò di conoscere ove sia l' errore ed ove la verità, come starà fermo nella propria fede se l' eresia gli prometterà, sebbene erroneamente, più facile l' eterna salute, più comoda la vita presente, più larga la libertà?

Ed a far tanto male ai nostri cattolici da chi sarebbero licenziati i dissidenti, se non dalla legge, dalla stessa legge? E questa è propriamente la legge del 2 gennaio 1854 di cui si tratta.

Questo si rende assai chiaro dai medesimi motivi addotti nella presentazione della detta legge, ove sta scritto: « Che i culti tollerati, » già esistenti nello Stato, ottennero in virtù » della proclamata tolleranza una ragione pro- » pria di esistere, guarentita dalla stessa legge » fondamentale; ma simile guarentia tornerebbe » vana se i Regnicoli, che professano un culto » tollerato, non potessero liberamente ed an- » che pubblicamente esercitarne gli atti ed usare » dei mezzi tutti appropriati ed all' uopo loro » conducenti. Invano lo Statuto avrebbe di- » chiarato la perfetta uguaglianza di tutti i Re- » gnicoli dinanzi alla legge; invano sarebbesi » solennemente statuito che la differenza dei » culti non faccia eccezione al godimento di » tutti i diritti civili e politici, se i cittadini si » trovassero poi angustiati ed impediti nell'ef- » fettivo godimento di una libertà talmente pre- » ziosa siccome quella della coscienza, che è » un diritto naturale all' uomo, ed insieme un » bene essenzialmente politico, il quale deve » pure consistere in atti positivi ed esteriori ».

In queste ultime parole, che sono la conseguenza di tutto il raziocinio, o, diremo meglio, di tutto il sofisma, sono i dissidenti autorizzati a fare tutto ciò che loro piace in fatto di culto; purchè essi dicano che quel culto è il loro culto; autorizzati inoltre ad insegnare tutti gli errori che vogliono, purchè essi dicano che tale è la loro coscienza, di cui rivendicano a se stessi in virtù della prefata legge piena ed intera libertà.

Non occorre pertanto, o Signori, di travagliarsi gran fatto a disvelare la falsità dei principii dai quali si deduce il diritto che si concede così largo anzi illimitato, ai dissidenti di tradurre in atti *positivi* ed *esteriori* la dannata teoria del loro culto e dei loro errori.

Concediamo che lo Statuto abbia proclamata la tolleranza dei culti anticattolici, non la proclamò tuttavia illimitata quale si suppone, ma ristretta in quei confini in cui era per lo passato: supponiamola anche illimitata: che cosa significa tolleranza? la parola stessa dice o significa che il culto anticattolico è un *male*: il bene non si tollera, ma si fa, si approva, si commenda, si promuove. Ora il male qual diritto può acquistare di dilatare il suo dominio e diffondere nel popolo il suo veleno? lo Statuto che cosa ha dato di più ai dissidenti colla *proclamata* tolleranza di quello che avea loro concesso il Codice Albertino? La tolleranza che loro accorda il Codice è forse meno proclamata di quella dello Statuto, meno legale, meno derivante dalla legittima podestà del Sovrano? E se nella proclamata loro *tolleranza* questa per esso loro veniva, come dicemmo, a certi termini circoscritta, com'è che adesso colla tolleranza medesima, concessa colle stesse parole dalla stessa potestà, hanno acquistati tanti diritti da poter « *liberamente* ed anche *pubbli-* » *camente* esercitare gli atti del loro culto ed » usare dei mezzi tutti appropriati ed all'uopo » loro conducenti? » Hanno forse cessato in virtù della concessa tolleranza di essere nell'errore, e l'errore ha forse cessato di essere un male? E lo Stato, la cui religione è la Cattolica, sarà divenuto indifferente per la verità e proteggitore dell' errore?

Vedete infatti, di grazia, quanta indulgenza viene accordata agli anticattolici. Si afferma che la libertà loro concessa è *libertà di coscienza*, la quale è *tanto preziosa* che è un *diritto naturale all'uomo*, come se Iddio, che impose leggi a tutte le creature irragionevoli, non abbia dato all'uomo, di ragion fornito, una legge regolatrice de' suoi pensieri e di sue azioni. Può la coscienza essere enormemente erronea rispetto alla verità; ed enormemente erronea rispetto alla virtù, epperciò, ammessa questa libertà di coscienza come viene intesa, l'uomo avrà *diritto* non solo di credere all'errore e vivere nel peccato, ma di estrinsecare il suo diritto in atti positivi ed esteriori. E così qualunque culto è parificato al Cattolico, l'errore alla verità, il male al bene per la ragione semplicissima, che la libertà di coscienza concessa ai dissidenti è un *diritto naturale ed un bene essenzialmente politico*. Ed ecco, o Signori, la *tolleranza* cangiata in *diritto*: ecco il male cambiato in bene!

Posti questi principii, il voler poi mettere un freno a cotesta libertà, affinchè non *ecceda* e non *trascorra ad un proselitismo intollerabile fra noi* è una vera impossibilità, giacchè nessuna legge umana potrà impedire l' esercizio di un diritto, il quale proclamato naturale deriva immediatamente da Dio. E difatto se i dissidenti, che per legge fondamentale dello Stato sono solamente tollerati, hanno potuto allargarsi, aprire nuovi tempii, e disseminare colla voce e colle stampe i loro errori, che non faranno per l'avvenire sotto la tutela della legge, e sotto il palladio di una *libertà* così *preziosa siccome quella della coscienza*? Il danno per la nostra santissima Religione sarà pur troppo immenso, giacchè lo *Statuto*, *se altrimenti fosse, invano avrebbe dichiarata la perfetta uguaglianza di tutti i Regnicoli dinanzi alla legge; invano sarebbesi solennemente statuito con legge speciale*, che la differenza dei culti *non faccia eccezione al godimento di tutti i diritti civili.*

E qui scambiandosi con evidente sofisma il diritto divino coll'umano, e lo Statuto col Vangelo, si consacra come una verità la perfetta uguaglianza di tutti i Regnicoli dinanzi alla legge, quasichè in faccia a Dio ed alla sua Chiesa fossero i Cattolici ed i Protestanti perfettamente uguali da dover godere in fatto di culto gli stessi diritti e la stessa libertà. Ma qui non si tratta di diritti civili e politici, che loro furono concessi dal civile Potere, ma di diritti religiosi, che Dio ha conceduto non all'errore che non poteva, ma alla verità, alla Religione Cattolica, che è la sola vera Religione di Cristo, e la sola Religione dello Stato.

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(marzo)

III.

SUNTO. — AGRICOLTURA. 19. *Frumento moltiplicato* — 20. Oxalis crenata — 21. *Vino di barbabietola* — 22. *Nuovo innesto* — 23. Turnepi *in Sardegna* — ARTIGLIERIA. 24. *Mezzi di distruzione* — 25. *Razzo nuotante* — 26. *Battelli sotto-marini* — 27. *Palle asfissianti* — 28. *Palle spandenti* — 29. *Battelli a corazza* — 30. *Macchina per l'infanteria* — 31. *Telegrafi minatori* — 32. *Fucile a vento* — 33. *a gaz.*

19. Fu fatta nel giardino botanico di Cambridge una curiosa esperienza:

Alcuni granelli di frumento furono seminati in giugno: un gambo che ne spuntò mostrava volersi ramificare. Fu strappato in agosto e diviso in diciotto parti, ciascuna delle quali fu piantata separatamente. Avendo queste nuove piante gittato lateralmente altri gambi, furono strappati alla fin di settembre e divisi di nuovo e di nuovo piantati. Se ne ebbero così 67 gambi, che restarono piantati tutto l'inverno. Un'ultima volta queste 67 piante furono nel successivo aprile divise esse pure, e produssero ben 500 altri germogli che diedero un raccolto definitivo di 21,000 spiche onde si cavarono 21 kilogrammi di grano.

20. Esiste in Francia da lungo tempo una pianta la quale fu sinora tenuta poco utile e da poco tempo figura solo presso i venditori di comestibili. La sua cultura in grande sperimentata da alcuni anni in certe località diede prodotti da non dispregiarsi.

Questa pianta si chiama *oxalis crenata*; è una specie di tartuffo e possede le qualità sequenti:

I tubercoli grossi come una noce sono adoperati come legumi e han gusto piacevole. I ramoscelli e le foglie possono mangiarsi come gli spinaci, le acetose, le porcellane. Si può adoperare il tubercolo nella panificazione; s' incorpora agevolmente con ogni altra farina e non ne ritarda la cozione. Possono i ramicelli somministrare anche un succo che preparato a un modo determinato fornisce una bevanda piacevole e poco dispendiosa. Questo succo conserva lungamente la carne che vi si ponesse in serbo.

Il succo da servir di bevanda si prepara a questo modo: Dopo che si è tratto dallo stringitoio, si conserva in un fusto o recipiente per due o tre mesi. Dopo si può preparare secondo che se ne abbisogna. A 150 litri di questo succo che si mette in un tinello ben risciacquato si aggiungono 46 litri d'acqua e 4 litri di *bon trois-six*. Si fanno bollire 3 kilogr. di zucchero, che schiumato si leva dal fuoco e si versa nel barile ov' è il succo e vi si lascia raffreddare. Resta lo zucchero mescolato col succo agitandolo con un bastone. Fra 7 od 8 giorni se ne può bere. Questa bevanda si conserva più anni senza guastarsi.

Mescolato con l'acqua che bevono nei campi gli operai rurali, duranti i lavori di estate, il succo d' *oxalis crenata* neutralizza i mali effetti che potrebbe recare la crudezza dell'acqua, inghiottita spesso senza riguardo e senza ragione.

L' *oxalis* nasce rigogliosa in ogni parte della Francia e in ogni terreno. Ama per altro le terre leggere e facili a sgretolarsi. Non abbisogna d' altro concime che del solito per le terre ben coltivate e finora non subì malattie che colpiscono certi altri prodotti agricoli. La sua cultura non è diversa da quella dei tartuffi ai quali è pari in grossezza, ma è meno salvatica. Teme i geli, bisogna svellerla in tempo, benchè si conservi anche nella fredda stagione.

21. Dicemmo nel p. p. mese che oltre lo zucchero si seppe dalle barbabietole estrarre anche vino. Dicesi che il liquido estratto dalla barbabietola e chiamato vino, per sapore, per limpidezza e salubrità non sia molto inferiore a quello dell'uva. Il processo per fabbricarlo è il seguente: Dopo d'aver purificato il succo di barbabietola e ridottolo ad una semplice soluzione di zucchero ed acqua, si conduce per l' evaporazione alla consistenza del mosto; poi si fa fermentare con l' aggiunta del cremor di tartaro, e si profuma con piante aromatiche. Se quest' invenzione non serve ad aumentare il vero prodotto dei vini, servirà a crescere il capitale dei contraffatori.

22. Crediamo di dover contribuire a propagar la seguente scoperta, interessante per l'agricoltura, specialmente per gli alberi fruttiferi. Invece di usar l'innesto per riprodurne la specie, si prende un pollone (d' un melo, per esempio), si ficca in un tartufo bianco; si mette sotto terra l'uno e l'altro, in modo però che del pollone restino fuori cinque o sei centimetri. In breve il pollone mette le radici, si sviluppa, germoglia e diviene un bell' albero che produce i più bei frutti. Si deve l'invenzione del metodo a un giardiniere boemo che possede una stupenda collezione di meli.

Ora a questa sola Religione di Cristo, ed a questa sola Religione dello Stato fosse almeno concessa maggiore libertà di quella che la legge concede ai culti tollerati; ma tutto all'opposto! La parola di Dio, che Dio stesso ha detto che non è legata, e che Cristo non ha subordinata all'approvazione di Cesare, è posta sotto l'umano sindacato ancorchè si trattasse di difendere la verità contro l'errore e gli inalienabili diritti della Chiesa contro le usurpazioni degli uomini! Chi per obbligo strettissimo di coscienza impostogli da Dio medesimo ubbidisce all'*ordine del suo Superiore*, sia esso nello Stato od all'Estero, vale a dire, sia esso il Vescovo od il Papa, viene egli irremissibilmente punito, quasichè possa la civile autorità dispensare un Ecclesiastico dalla ubbidienza che ha giurata al suo Vescovo appiè de'sacri Altari, e che agli occhi di un Cattolico, e tanto più di un Sacerdote, possa il Papa nelle cose spirituali ed ecclesiastiche riguardarsi come un Sovrano estero, a cui impunemente negar si possa la debita soggezione.

Nè varrà, giusta la proposta legge, addurre a difesa propria la sentenza apostolica, che in certi casi hassi ad ubbidire a Dio anzichè agli uomini; chi non ubbidisce agli uomini anche quando Dio comanda il contrario, non è più innocente, e debb'essere immolato. E così la Chiesa non ha più Gerarchia, e la Religione dello Stato non ha più governo; la legge di Dio sottostà a quella degli uomini, e Dio non comanda più. A tale si ridurrebbe la libertà che si concederebbe al Sacerdozio Cattolico, il quale più non avrebbe altra alternativa che quella dell'apostasia o del martirio.

Che questo progetto di legge tenda ad opprimere la libertà della parola del Ministro di Dio, anzichè a reprimere gli abusi, si dimostra da ciò, che per reprimere sì fatti abusi non mancano pur troppo leggi abbastanza per noi umilianti. E non vedemmo infatti, e non vediamo ogni giorno intentati processi contro li Sacerdoti accusati di quest'abuso della parola nel sacro loro ministero? E se vengono essi assolti dalle fatte imputazioni non è già perchè manchi, o Signori, la legge, ma perchè manca il fondamento dell'imputato delitto. Nessuno potrà dunque ragionevolmente credere che venga proposta la nuova legge per reprimere abusi, ma piuttosto per rendere vie più odioso il Clero, per menomargli la stima che deve godere presso il popolo, per troncargli la parola sul labbro, per restringere *coi ferri* quella libertà, che è indispensabile al sacro Ministro per sostenere l'unità cattolica, e per gridare contro i violatori delle divine ed umane leggi.

Il perchè alla vostra giustizia ed alla sapienza vostra ricorrono i Vescovi sottoscritti, null'altro domandando se non che venga al Cattolico Clero guarentita quella libertà, e goda di quei diritti, che a tutti gli altri Regnicoli accorda lo Statuto, e che perciò venga rigettata la proposta legge, come legge d'ingiuriosa eccezione a carico di esso Clero; legge la quale per conseguenza riveste un carattere di non meritata odiosità contro una classe intera di cittadini, ragguardevole pel numero e per autorità, e di grande influenza nella società; legge che ripugna ad un Governo costituzionale, ed al principio d'uguaglianza di tutti che ne forma la base; legge finalmente che espone il sacerdote ad essere o per malignità, o per ignoranza, o per ispirito di partito accusato, ed anche incarcerato, sebbene innocente, comunque egli parli dalla cattedra di verità.

Nella legge del matrimonio civile, o signori, voi avete dato ragione alla Chiesa ed avete salvato l'Altare. Ora in quest'ultima date ragione al Cattolico contro il Settario, e salvate la patria dalla minacciata scissione dal Capo supremo della Chiesa. Questa scissione sarebbe il più terribile dei mali, e Voi coll'impedirla avrete procurato alla patria il maggiore fra i beni, giacchè nella professione della cattolica fede e nell'intima comunione colla santa Romana Sede sta la felicità della nazione, la quale da quel centro di religiosa unità trae spiritualmente l'essere e la vita.

Firmati all'originale:

Provincia Ecclesiastica di Torino

† Giovanni Antonio, *Arcivescovo, Vescovo di Saluzzo.* — † Fr. Modesto, *Vescovo di Acqui.* — Luigi, *Vescovo di Ivrea.* — † Filippo, *Vescovo di Asti.* — † Fr. Giovanni Tommaso, *Vescovo di Mondovì.* — † Fr. Clemente, *Vescovo di Cuneo.* — Gioanni Antonio, *Vescovo di Susa.* — † Lorenzo, *Vescovo di Pinerolo.* — Ravina Filippo, *Vicario Generale della Diocesi di Torino.* — Melchiorre Abrate, *Vicario Generale Capitolare di Fossano.* — Rinaldi Sabino Colombano, *Vic. Gen. Capitolare di Alba.*

Provincia Ecclesiastica di Genova

† Andrea, *Arcivescovo di Genova.* — † Giovanni, *Vescovo di Tortona.* — † Domenico, *Vescovo di Nizza.* — † Raffaele, *Vescovo di Albenga.* — † Lorenzo Giambattista, *Vescovo di Ventimiglia.* — † Alessandro, *Vescovo di Savona.* — † Fr. Pier Giuseppe, *Vescovo di Bobbio.* — Viani Luigi, *Vicario Capitolare di di Sarzana e Brugnato.*

Provincia Ecclesiastica di Vercelli

† Alessandro, *Arcivescovo di Vercelli.* — † Gioanni Pietro, *Vescovo di Biella.* — † Dionigi, *Vescovo di Alessandria.* — † Pio Vincenzo, *Vescovo di Vigevano.* — † Giacomo Filippo, *Vescovo di Novara.* — † Luigi, *Vescovo di Casale.*

Per copia conforme all'originale:
Saluzzo, il 30 marzo 1854.
† Gio. Antonio, *Arc. Vesc. di Saluzzo.*

PARTE RELIGIOSA

Pia unione

PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEL SS. VIATICO

La Pia Associazione *per la conservazione ed incremento della fede cattolica* stabilita in Genova, tra le altre cose che si assume di promuovere al santo scopo, vi ha il maggiore decoro nello accompagnamento del SS. Viatico; la fede non solo suggerisce il culto esterno ma da esso prende alimento nelle anime credenti, come bene svolgeva uno dei sacri oratori della *Pia Associazione* nell'ultima adunanza dei promotori della stessa.

Crediamo quindi potere interessare a' promotori della Pia Associazione e particolarmente ai Parrochi, il dare loro un cenno della *pia unione per l'accompagnamento del SS. Viatico, canonicamente eretta in Roma nel* 1852.

Premettiamo il decreto d'Instituzione nel quale si mostra l'importanza della detta Pia Unione.

DECRETO

Costantino *per la misericordia di Dio vescovo di Albano, della S. R. C. Cardinale Patrizi, arciprete della sacrosanta Patriarcale Basilica Liberiana, della Santità di Nostro Signore Vicario Generale ecc.*

È cosa sommamente convenevole, che il sacrosanto Viatico di Cristo Signor nostro sia recato ai fedeli prossimi a dipartirsi da questo mondo colla maggior pompa possibile, affinchè non abbia a vedersi andare in certo modo non curato in mezzo a'cristiani, e, quel ch'è più, in mezzo a'cattolici, il Re dei re, e il Signore de'signori, cui servono in cielo migliaia di angioli, che in terra ancora conversando cogli uomini era seguito da turba immensa di popolo al suo passare per ogni luogo segnalato sempre da sanazioni, e da beneficî, e che per le strade di Gerusalemme venne accolto con ripetuti applausi, e come in trionfo, sino a suscitare l'invidia de'Farisei, qual chi veniva in nome del Signore. Laonde tutti sanno abbastanza quanti mezzi immaginasse la pietà dei fedeli, fin da quando con sapientissime leggi fu vietato di conservare l'Eucaristia nelle private abitazioni, acciocchè nulla mancasse al pubblico culto del santissimo Viatico. Imperocchè ci fu dato conoscere, che questo scopo principalmente si proposero dalla loro fondazione non poche società di pie persone, che cioè con solenne accompagnamento si accrescesse l'onore al Corpo di Cristo portato a refocillare le anime vicine a passare all'altra vita. Se non che in questi ultimi tempi siffatta pietà si vide intiepidire con dolore di tutti i buoni, comecchè Noi, e i nostri predecessori procurassimo con ogni impegno, e sollecitudine di rianimarla. Ma quel che era desiderabile avvenne pure una volta, che persone accese di amore della cattolica fede, abbominando l'empietà de'tempi, stretta alleanza fra loro, desiderarono, che in tutte quante le parrocchie di Roma s'instituisse un servizio di accompagnamento ad oggetto di ampliare maggiormente la rimembranza di questo ammirabile eccesso della divina carità verso i mortali. Al divisamento loro si aggiunse il favore dei parrochi, e la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX con suo benigno rescritto rimise a Noi per l'esecuzione la proposta di tale instituzione unitamente ai relativi Statuti.

Noi pertanto col presente decreto erigiamo, instituiamo, ed approviamo questa nuova *Pia Unione, o Società* da estendersi sotto certa ed uniforme regola a tutte le parrocchie di Roma per accompagnare religiosamente il santissimo Viatico, dichiarando ed ordinando che la medesima debba essere perpetuamente soggetta all'assoluta protezione, dipendenza, e giurisdizione nostra, e de'nostri successori. Muniamo parimenti della nostra approvazione, e conferma le soprascritte Costituzioni contenute in cinque capitoli, ed un'aggiunta disposizione, non opponendosi esse nè a'sacri canoni, nè a'decreti apostolici, nè a'diritti parrocchiali, comandando che siano esattamente, e in ogni tempo osservate da tutti quelli che si ascriveranno a questa società. E siccome l'esperienza, duce e maestra di tutte le umane cose, insegna che quello che al principio di qualche opera si giudica come perfettamente stabilito, spessissimo in progresso di tempo si debba mutare e modificare, secondochè richiedono la necessità, la natura, e le circostanze delle cose; quindi è che spetterà esclusivamente a Noi il modificare, riformare, o ampliare gli enunciati Statuti, giusta il prescritto dalla Costituzione di papa Clemente VIII di fel. mem. che incomincia — *Quaecumque* — emanata il dì 7 dicembre 1604, la forma, e il tenore della quale ordiniamo che sia osservato.

Dato a Roma dal palazzo del Vicariato a'24 di dicembre vigilia della Natività di N. S. G. C. 1852.

C. Cardinale Vicario

L. † S.

Giuseppe can. Tarnassi, segr.

La detta pia unione non altrimenti delle altre di simil genere, si compone di varii uffiziali pel buon regolamento e conservazione della stessa. Vi ha un *Consiglio direttorio* composto di dodici uffiziali, cioè di un *presidente*, dieci *consiglieri* ed un *segretario*. Dal seno dei consiglieri il presidente sceglie annualmente due *assistenti* ed un *camerlengo* ed un sindaco (gli statuti di questa pia unione sono stampati a Roma. Tipografia di Bernardo Morini, 1852).

Chiunque si associa si impegna di procurare il decoroso accompagnamento del SS. Viatico nei seguenti modi:

1. Col recarsi con lume, o senza alla Chiesa parrocchiale, e far parte del cortèo alla casa dell'infermo, e da essa alla Chiesa.

2. Mandando i domestici o altri dipendenti ad accompagnare con lume o senza il Santissimo Viatico.

3. Offerendo alla Sagrestia delle parrocchie torce o candele direttamente, o col mezzo dei deputati parrocchiali perchè siano esclusivamente destinate all'uso di accompagnare il Santissimo Viatico.

4. Unendosi al Cortèo da qualunque parrocchia proceda, avvenendo che passi vicino alle rispettive case, studii, negozii, fondachi, botteghe ecc., o incontrandolo in qualunque parte della città, senza separarsene finchè non sia tornato in Chiesa, e non siasi compartita la santa benedizione.

5. Finalmente col propagare questo esercizio di religiosa pietà nei prossimi adoperandosi con tutto lo zelo perchè si aggreghino alla pia unione.

L'aggregazione alla pia unione non *induce* però alcun obbligo di coscienza, e quindi chi omettesse di praticare quanto sopra è prescritto, non commetterebbe alcuna colpa, bensì perderebbe quegli spirituali vantaggi che anderebbe a conseguire osservandolo.

Pisa, 6 aprile.

Abbiamo in Pisa a predicare la Quaresima in duomo il conte Luca Pazzi da Bergamo, il quale predica con molto zelo e profitto: ha dato anche gli Esercizi Spirituali insieme col Padre Giovanni Ponte Gesuita per lo spazio di dieci giorni, e terminano questa sera. Parimente ha dato gli Esercizi Spirituali alle signore in una Chiesa insieme col Padre Ricasoli Gesuita. La contessa Melzi di Milano che passa l'inverno in Pisa, ha procurato questo bene.

Concistoro. *Roma, 7 aprile.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante, questa mattina ha tenuto nel palazzo Apostolico Vaticano il Concistoro segreto, nel quale dopo Allocuzione ha proposto le seguenti Chiese:

---

23. Il sig. Hudson, ministro della Gran Brettagna in Torino, avendo fatto un'escursione nell'isola di Sardegna come naturalista e cacciatore, volle compensare le buone accoglienze di quei cortesi contadini, col dono di parecchie centinaia di esemplari di un utile libretto d'agricoltura. Persuaso di fare cosa utile ai Sardi coll'introdurre la coltivazione dei *Turnepi* in quell'isola, fece tradurre in lingua italiana il breve trattato di David Jones sulla coltura di un foraggio a cui l'Inghilterra deve anche in parte la bellezza e la ricchezza del suo bestiame.

Artiglieria. — 24. La scienza ha da mezzo secolo creato molte armi da guerra e mezzi di distruzione; immaginato, perfezionato od aumentato di forza tanti proiettili, palle da ottanta, palle rosse, palle ramate, palle e bombe alla Paixhans, palle di ferro, palle coniche, razzi alla congréve con tutta la sequela delle varie loro specie.

Si trovò un apparecchio poco dissimile negli effetti al fuoco greco. Questo fuoco greco era adoperato ai tempi del Basso Impero; ma ne' suoi rovesci si perdette anche l'arte di comporlo. Era un fuoco, ad estinguere il quale non si conosceva argomento di sorta; e la nuova composizione è da alcuni chiamata *bomba raggiante* appunto perchè non basta ad estinguerla verun elemento. I *brulotti*, di cui tanto or nuovamente si parla, sono una specie di piccoli battelli armati a punte che quasi mine galleggianti vanno di forza e appiccano il fuoco alle navi nemiche: la *santa-barbara* è il luogo d'una fortezza o nave dove sta depositata la polvere ed ogn'altra munizione da guerra.

25. Nel momento in cui l'ammiraglio inglese Napier chiedeva al Parlamento somme considerevoli per fortificare le coste, il cap. inglese Wagner proponeva al governo la compra del suo razzo nuotante che avea inventato, domandando 300,000 sterline. È un lungo razzo alla *congrève*, che si dirige in linea retta, radendo l'acqua, sul naviglio, nei fianchi del quale conficca la sua testa di ferro fatta come un succhiello, contenendo un chilogramma di fulminante di mercurio. Quando il fuoco tocca questo riserbatoio, scoppia, facendo nella carena un'apertura larga, la quale non si può chiudere come si fa del foro rotondo di una palla. Onde una flotta anche ritirata nei porti non è sicura dal terribile razzo, il cui corso spesso non ha limite, e sorpassa il tiro di ogni arma conosciuta. Non si può neppure impedire che passi per l'imboccatura dei porti i più stretti.

26. I battelli sottomarini a'giorni nostri sono perfezionati in modo, che possono andare ad attaccare un brulotto alle navi nemiche senza correre pericolo alcuno. I brulotti di nuova invenzione sono altra cosa dagli antichi. Ogni naviglio, avente una santabarbara, è un brulotto ma che comincia coll'abbruciarvi prima di aspettare il nemico, e spesso senza aspettarlo. Ma nella lotta che si prepara, il suo nemico salterà in aria, senza che voi corriate pericolo alcuno. Ecco il segreto. Ogni naviglio che si trova in pericolo, dev'essere sgombrato dall'equipaggio al momento voluto. L'ultimo imbarco, quello dello stato-maggiore, trae al suo rimorchio una linea metallica di un mezzo millimetro, involta di gutta perca. Ogni filo è lungo 800 metri, viene steso sopra un rocchetto situato nell'entraponte di ogni vascello da guerra, e si trova in comunicazione colla santabarbara per l'intermediario del razzo di Slatham, suo inventore. La barca del capitano è munita di una pila. Si comprende che sarà libero di scegliere il momento per iscaricar la scintilla; il che non si mancherà di fare, quando il nemico salito all'abbordo, avrà invaso il naviglio abbandonato. Tale esperienza è stata accuratamente studiata dal francese Faraday nei magazzini della compagnia dei conduttori sottomarini incaricata della consegna di questi fili da brulotto, di cui 160 chilometri sono stati provati nel mese passato, immergendoli nell'acqua, per assicurarsi della buona condottibilità.

L'esito è stato felice, e Faraday ne ha tenuto discorso all'istituto reale di Francia. Si comprende che simile brulotto non deve penetrare in un porto per danneggiare una flotta immensa, che con un uomo soltanto. E di questo ritrovato ne possono essere forniti non solo i vascelli di alto bordo, ma anche i più piccoli bastimenti da trasporto.

27. Le palle asfissianti racchiudono una materia densa, e mefitica a segno che scoppiando o uccidono o paralizzano per più ore un equipaggio o un corpo d'armata che si trovi presso allo scoppio.

Le palle asfissianti furono inventate nel 1846 da certo Bonnet, allora incisore della marina francese, che per caso giunse a tale scoperta nel ricercare un mordente attivo per l'acciaio. Nel 1847 il Governo francese fece farne esperienze, e si constatò che quando una di tali bombe cadeva in una batteria, il suo scoppio produceva tale un odore, che tutti i presenti ne rimanevano asfissiati o cloroformizzati. Le esperienze vennero di bel nuovo ripetute nel 1848 e 49 a To-

Chiesa Patriarcale di Antiochia de' Siri per Monsignor Ignazio Antonio Samhiri promosso dalla Chiesa Vescovile di Mardin.

Chiesa Cattedrale di Caltagirone, per Monsignor Giuseppe Maria Maniscalco, traslato dalla Chiesa Vescovile di Avellino.

Chiesa Cattedrale di Verona, pel R. D. Benedetto Riccabona, Sacerdote diocesano di Trento, Canonico e Decano onorario in quella Cattedrale, ivi Esaminatore Pro-Sinodale, e Prevosto-Parroco mitrato in Bolzano.

Chiese Cattedrali unite di Belluno e Feltre, pel R. D. Vincenzo Scarpa, Sacerdote diocesano di Padova, ed Arciprete Curato in quella Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Cattaro, pel R. D. Vincenzo Zubranich, Sacerdote diocesano di Veglia, Prevosto e Penitenziere in Cattaro, ivi Vicario Capitolare, e Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Perpignano, pel R. D. Olimpio Filippo Gerbet, Sacerdote diocesano di S. Claude, e Vicario Generale in Amiens.

Chiesa Cattedrale di Guadix, pel R. D. Mariano Martinez Robledo, Sacerdote di Granata, Canonico in quella Metropolitana, e Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Braganza e Miranda, pel R. D. Giuseppe Emmanuele de Lemos, Sacerdote Arcidiocesano di Braga, Decano nella Cattedrale di Coimbra, ivi Vicario Generale, e Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Antequera, pel R. D. Giuseppe Agostino Dominguez, Sacerdote diocesano di Antequera, e dignità di Cantore nella stessa Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Chiapa, pel R. D. Carlo Maria Colina, Sacerdote diocesano di Guadalaxara, Professore di Teologia Morale in quel Seminario, Prebendato di essa Cattedrale, non che Dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Vescovile di Sidimo nelle parti degl'infedeli, pel R. D. Giuseppe Freusberg, Sacerdote diocesano di Paderbona, Canonico in essa Cattedrale, e deputato Suffraganeo per la stessa Città e Diocesi.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del Sacro Pallio per la Chiesa Patriarcale di Antiochia de' Siri. (*G. di Roma*)

NOTIZIE DIVERSE

Solenne smentita all' *Opinione*. — L' *Opinione* ha stampato, e un foglio ministeriale di Genova ha riprodotto, la notizia che l' illustre arcivescovo di Torino, monsig. Fransoni, riavvicinossi al Piemonte, per tramare contro il nostro governo, e riferendo come anche il Mazzini siasi riavvicinato al nostro paese, esclama: « Non havvi forse un insegnamento a ricavarsi dalla condotta uniforme, dall' opera simultanea di questi due demagoghi? » Per quanto si riferisce all' esimio nostro arcivescovo, diciamo all'*Opinione* che mente per la gola, e si merita la taccia di calunniatrice; muove poi a schifo il vedere come giornali pagati dal ministero osino insultare in siffatto modo un esule!

(*Arm.*)

La scuola de' Sordo-Muti a Roma. — La *Bilancia* dopo esposto la misera condizione de'sordo-muti abbandonati a se stessi così prosegue raguagliandoci della scuola per essi esistente a Roma:

»....Ma spettava alla religione fondata da Cristo, di togliere questi miseri dallo stato infelice, in cui si trovano, e di metterli a parte di quei beni che sono comuni al restante degli uomini. Alcune anime generose, educate alla scuola del Vangelo, concepirono il nobile pensiero di ammaestrare i sordo-muti vedendo in loro un' anima intelligente, e suscettibile perciò di istruzione. Santa e non mai abbastanza lodata impresa, che forma una delle glorie più degne di essere registrate nella storia dell'umanità. E a'tempi nostri questa istruzione si è moltissimo diffusa: scuole pei sordo-muti esistono nelle principali città di Europa, quantunque con esse non siasi provveduto ancora ai bisogni di tutti.

E Roma, che nelle istituzioni di carità non è ad alcuna seconda, vanta anch'essa la scuola pei sordo-muti, fondata fino dal 1784 per cura del sacerdote Silvestri, allievo dell'illustre francese abbate de l'Epée, ed ora diretta dall' altro sacerdote D. Francesco Morani. Essa sorge presso le Terme di Diocleziano, in una delle più belle posizioni della capitale: e quantunque abbia corse varie vicende, si trova al presente nella più lodevole condizione, mercè le cure del suo presidente l' E. e R. sig. cardinale Mattei, vescovo di Frascati, e degli operosi maestri, a' quali è affidata la istruzione.

Della qual cosa oguuno avrebbe potuto convincersene, assistendo al pubblico saggio, che in questo istituto fu dato dai maschi il giorno 23 del p. p. marzo, e dalle femmine, poste sotto la sorveglianza di pie religiose, nelle ore pom. del giorno 28. Gli allievi con la maggiore prontitudine ed esattezza furono veduti rispondere e in iscritto ed a segni a quante domande vennero loro fatte e intorno alla dottrina cristiana, e intorno all'antico e nuovo Testamento, come ancora sulla storia romana e sugli elementi di storia naturale e della geografia. Eglino con ogni prontezza fanno calcoli artimetici, e rendono ragione intorno alle più difficili questioni grammaticali della lingua italiana.

Al saggio dato dai maschi assistette grande numero di distinte persone, tutte commosse nell'osservare come l'arte, inspirata dalla religione, rendeva meno infelice la condizione di tanti sventurati, e come avea educata la loro mente al conoscimento della fede e della morale. E spettatori furono anche, oltre l'E.mo Presidente, gli E.mi e R.mi signori cardinali Ferretti, Wiseman e Caterini, e S. E. il sig. conte Spaur, ministro di Baviera presso la Santa Sede. I giovani allievi ebbero campo di far vedere i progressi da loro fatti nelle arti del disegno, nella scultura e nelle arti meccaniche.

Non minore prontezza mostrarono anche le sordo-mute nel saggio che diedero, rispondendo e con gesti ed in iscritto su tutto ciò che trovavasi esposto nel dettagliato prospetto a stampa. I numerosi spettatori, fra' quali gli E.mi Mattei, Ferretti e Caterini, furono commossi a questo esperimento, il quale venne improvvisamente onorato dalla Sanità di Nostro Signore, che mostrossi oltremodo soddisfatta nel vedersi in mezzo alle povere sordo-mute, la cui condizione viene fatta meno infelice dalla potenza della carità evangelica. E a prova dell'alta Sua soddisfazione il Sommo Pontefice volle regalare di tabacchiera e di medaglia d' oro il direttore ed i maestri, e di preziose memorie tutte le fanciulle. Questa inaspettata visita e tanta munificenza saranno novello sprone ai moderatori dell' istituto a nulla risparmiare, perchè la istruzione ed educazione dei sordo-muti corrisponda ai santi desiderii del Sommo Gerarca della Chiesa, che amando indistintamente tutti i fedeli, in modo speciale ama i miseri e gli infelici. »

Affari d' Oriente. — Riguardo alla istituzione dei nuovi tribunali d' inchiesta giudiziale, tanto pei musulmani, come pei cristiani e gli altri sudditi della Sublime Porta, qualunque sia la religione che professano, queste sono le prescrizioni principali: Quest' autorità avrà da esaminare e giudicare i casi criminali e le gravi trasgressioni di polizia. È ammissibile in esso (firmano) anche la testimonianza dei cristiani e degli ebrei contro musulmani, e la procedura non si farà secondo il corano, ma secondo leggi penali civili dette *Kannuname*, per cui al tribunale non prenderanno parte persone del ceto ecclesiastico, cioè i *hadì* e gli *ulemà*. I testimoni prestano il loro giuramento secondo che sono cristiani, ebrei o turchi, sul Vangelo, sul Corano o sul Pentateuco. Sono prescritte in generale norme estese intorno alla procedura.

Il tribunale sarà presieduto sempre dal rispettivo governatore del paese in persona, ed a lui spetta la scelta degli assessori nonchè la determinazione del loro numero. Nei luoghi distanti e dove la presenza dei testimoni richieda perdita di tempo e molte spese, si spediscono gli articoli informativi e si delegano i consiglieri municipali distrettuali (*schuras*).

Quando si tratta d' un affare concernente sudditi esteri interverranno anche i consoli o i loro delegati. È noto che da circa un anno esiste qui anche un tribunale mercantile (*tidssaret medstis*).

Il suddetto firmano fu preletto ieri nell' edifizio governiale in presenza del governatore generale Churschid bascià, col concorso di numeroso pubblico composto di turchi e di cristiani, senza però spiegarlo, come solevasi altre volte, in illirico, unica lingua qui da tutti conosciuta. Un impiegato del governo, dopo finita la lettura di esso, disse soltanto che la radunanza si sciolga, e che quelli che hanno capito qualche cosa la spieghino agli altri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno

Tornata dell'11 aprile.

Presidenza del barone Manno.

La tornata si apre alle ore 3.

Bagnolo segr. legge il processo verbale della precedente tornata.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge concernente la leva annuale sulla classe del 1833, già approvato dalla Camera dei deputati.

Si approvano successivamente i singoli articoli.

Quarelli legge la relazione sul progetto di legge concernente il riordinamento delle gabelle e conchiude per l'approvazione del progetto.

Il ministro delle finanze presenta i progetti di legge sullo sviatoio della strada ferrata a San Pier d'Arena, sull'alienazione di una casa demaniale in Sassari e sulla compra di poderi dell' Ordine mauriziano e successiva loro alienazione a favore dello Stato.

Il ministro dell' interno presenta i progetti di legge concernenti l'esercizio della caccia in Sardegna, la facoltà da concedersi alla divisione di Genova di eccedere il limite legale dell'imposta e le norme per la promulgazione delle leggi.

Il presidente annuncia la prossima distribuzione del rapporto sul progetto di legge relativo all' imprestito da contrarsi dalle finanze.

Il ministro delle finanze prega il Senato di discutere tosto questo progetto, stante i bisogni delle finanze e le condizioni attuali dell'Europa, per cui vi sarebbe danno nel ritardo.

Il Senato decide procedere alla discussione al domani.

Il presidente propone che la stessa Commissione, la quale esaminò il progetto relativo alle norme per la promulgazione delle leggi esamini lo stesso progetto modificato dalla Camera dei Deputati.

Il Senato assente.

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge della leva annuale.

Votanti 59. Assenzienti 57. Dissenzienti 2.

Il presidente invita i senatori a trovarsi al domani al tocco preciso.

L'adunanza si scioglie alle 3 3/4.

— La Camera dei deputati l' 11 corrente si radunò in seduta segreta.

Firenze, 6 *aprile*. — Questa notte dopo le ore 12 è stato appiccato il fuoco ad un ponte di legno sul quale la strada ferrata Maria Antonia da Firenze a Prato traversa il torrente la *Marina*. — Il fuoco ha divorato in breve tutto il legname ed ha ridotto in cenere il ponte. — Stamane i treni provenienti da Prato e da Firenze si sono dovuti fermare a quel punto ed hanno i passeggieri dovuto discendere dai vagoni, traversare il torrente e barattare rispettivamente i propri posti. È dato di dubitare che l'incendio non sia stata opera del solo caso. — La pubblica autorità sta investigando opportunamente per scuoprirne l'autore.

(*Gazz. dei tribunali*)

Parma. — La Reggente con sua dichiarazione dell'8 aprile ha assunto le attribuzioni e l'esercizio di gran maestro dell' ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Svizzera. — Leggiamo nella *Gazzetta di Zurigo* dell'8 aprile: «La Camera d'accusa federale ha trovato nell' affare Contini e consorti, che si è inquisito contro gli imputati con pieno diritto: che però le azioni incriminate, *quantunque immorali*, non si comprendono formalmente, quali risultano dall'inquisizione preliminare, sotto nessun articolo del Codice: che quindi non vi è luogo a dare seguito all'accusa.

— La votazione sulla revisione della Costituzione di Svitto ha dato 1,306 voti per la revisione totale, 5,445 contro: manca il distretto della Weggithal, contrario alla revisione. Abyberg, che la promoveva contro il governo, è partito.

Parigi, 9 *aprile*. — Un decreto imperiale istituisce due classi di volontarii della marina, invece d' una com' è oggidì. Questa determinazione è motivata sui numerosi armamenti che si fanno nei porti francesi, e che, dice il ministro della marina, nel suo rapporto all' imperatore, hanno reso insufficiente il numero degli aspiranti.

— Il principe Napoleone Bonaparte, generale comandante la divisione di riserva dell'armata d' Oriente, è partito questa mattina alle 11 sulla strada ferrata di Lione, seguito dai

---

lone, cosicchè il governo francese comperò un tal segreto dal signor Bonnet sborsando 80,000 fr.

28. In Inghilterra s' imbarcano moltissime palle spandenti esplosive, le quali infallibilmente scoppiano al loro arrivo, anche in corpo ad un cavallo, perchè s' infiammano all' uscire dal fucile bruciando come i piccoli *congréve*, fino al momento dell' esplosione, che può mettere il fuoco ai cassoni, come ai tetti di paglia.

29. Nei porti inglesi si vanno terminando due piccoli vapori di una forma singolare, i quali non portano che due enormi cannoni alla Paixhans in avanti. La loro sponda o parete è grossa due metri, ricoperta da materassi da 50 centimetri, di una sostanza impenetrabile alla palla, e tutta rivestita d' una fodera di piombo o di ferro. La loro prora ha la forma singolare di una corazza, destinata ad evitare le palle, e sono coperti da un tetto della stessa forma per lasciar cadere nel mare le bombe nemiche.

Questi brulotti pesantissimi saranno condotti a rimorchio e slanciati in caso di bisogno contro i navigli ancorati, cui sempre abborderanno di fronte o a poppa per islanciare le lor bombe a fior d' acqua, e coprire il naviglio nemico di una pioggia di fuoco greco coll' aiuto di una tromba spinta dal vapore.

30. In Inghilterra dicesi pure inventata una gran macchina che col mezzo del vapore e della elettricità viene lanciata a gran distanza contro i quadrati della fanteria e li rompe e ne fa massacro con assai miglior successo della cavalleria: le viene impressa tale velocità che riesce impossibile scansarla.

31. I telegrafisti svizzeri signori Brunner e Hipp inventarono un telegrafo militare per dar fuoco alle mine consistente in una cassetta lunga d'un piede e mezzo, larga e alta cinque pollici, del peso in tutto di dodici libbre; può un sol uomo portarla al punto che vuole. I molteplici esperimenti nulla lasciano a desiderare. Gli inventori ne comunicarono gratuitamente il segreto all'amministrazione superiore dell'armata federale.

32. Ancora un' invenzione perfezionata, o richiamata in onore pei bisogni del momento. Trattasi questa fiata di un fucile a vento conosciuto col nome di *fucile Perrot*, e che l'inventore credeva posto in dimenticanza perchè rifiutato dal maresciallo Soult, e biasimato da Caussidière.

La Russia fece sforzi e profferte moltiplicate per comperarne il segreto. L'inventore possiede, dicesi, più di venti lettere di ambasciatori russi, fra le quali alcune del barone di Meyendorff, per indurlo a stabilirsi in Russia ed accudirvi alla confezione e moltiplicazione della sua arma. L' inventore ha rifiutato per patriotismo, e finchè fu in grado conservò al suo servizio due operai, soli iniziati nel segreto. Ma inutili spese, ingannevoli sforzi di patriotismo. Il fucile a cinquecento colpi al minuto andò a rifugiarsi in Inghilterra, e nell'imminente guerra d'Oriente ne farà per avventura delle sue.

Fino dalla prima epoca di questa invenzione, il duca d'Orléans ed una commissione eletta per esaminarlo ne furono entusiasmati, ma non venne adottato per l'opposizione del maresciallo Soult.

Questo maraviglioso fucile componesi di due cilindri in forte lamiera, di due metri di lunghezza sopra 25 centimetri di diametro: due trombe orizzontali a pressione successiva; sono poste in moto da ruote applicate al congegno che carica il serbatoio.

Quando la pressione è giunta a 100 atmosfere, le trombe cessano di funzionare, ciò che impedisce lo scoppio che potrebbe derivare da sovrabbondanza di carica.

Una cartocciera perpendicolare, che contiene migliaia di palle, ne lascia cadere una nell'anima del fucile, dopo ciascun colpo, a mezzo di un robinetto vuoto, con una precisione ed una celerità da permettere 500 colpi ogni minuto. Il getto del piombo di questa ingegnosa macchinetta non potrebbe meglio paragonarsi che allo zampillo continuo d'acqua che esce da una tromba.

Il fucile Perrot si appunta meccanicamente, tira con una precisione tale, che colle palle si può disegnarne il proprio nome su di un bersaglio o segarne in mezzo il tavolato.

La portata poi di questa nuova arma uguaglia, anzi supera quella delle migliori carabine.

33. Parlasi eziandio di uno schioppo a gas idrogeno fabbricato a Manchester, munito d'un congegno che gli dà una pressione continua di 80 o 90 atmosfere, e spinge la palla lontano ben più degli antichi fucili di munizione, e col quale fu calcolato che un solo soldato poteva fare maggior numero di colpi che d'ordinario non se ne fanno durante un' intiera campagna.

suoi aiutanti di campo. Egli si fermerà in parecchie città e arriverà il 14 a Marsiglia d'onde partirà immediatamente per andarsi ad imbarcare a Tolone. Il maresciallo S.t-Arnaud lo seguirà presto.

Si annuncia che la cavalleria inglese che si aspettava a Parigi non passerà più per la via di Francia; il solo stato maggiore passerà per Parigi. Il duca di Cambridge e lord Raglan partiranno martedì sera da Londra.

Si sparge voce quest' oggi che l' Austria ha firmato un trattato d' alleanza offensiva e difensiva colla Francia e coll' Inghilterra contro la Russia e si credeva che questa notizia eserciterebbe un' influenza vantaggiosa sul corso delle rendite.

Il fatto però è sì grave che merita una conferma officiale. Ma vi posso affermare che se ne parlava altamente intorno al principe Napoleone nella sala d' aspettativa alla stazione della strada ferrata, e i suoi aiutanti di campo davano questa notizia per positiva. Anche alla piccola Borsa il rumore di quest' alleanza era accettato come un fatto compiuto.

Malgrado questa concordanza di opinioni, io per credervi, aspetterò di vedere il trattato.

Sapevamo già per mezzo del telegrafo che l'ambasciatore prussiano a Vienna aveva ricevuto ordine di firmare il protocollo costituente l'accordo diplomatico delle potenze tedesche colle due occidentali; ma vi è una gran differenza fra un accordo diplomatico e il trattato di alleanza offensiva e difensiva di cui si parla alla Borsa. Il protocollo permetterà all'Alemagna di perdurare nella sua neutralità, laddove il preteso trattato metterebbe subito l'Austria in guerra colla Russia. Del resto io non nego che questo sia un gran risultato ottenuto dalla diplomazia occidentale. L'unione d'Inghilterra, Francia e Austria contro la Russia è un argine potentissimo all'usurpazione moscovita. La guerra marittima parevami impegnata in ottime condizioni; non così la terrestre a 900 leghe di distanza. Ma se l'Austria si mette dalla nostra, non dubito più dell' esito della lotta, nè su terra, nè in mare. La sola occupazione della Servia per parte delle truppe austriache taglierebbe l'armata russa dalla sua base di operazione.

Malgrado però quest'accordo di tutta Europa a suo danno, lo Czar non darà indietro, ben sapendo che a casa sua il clima lo rende inespugnabile e che tutt' al più potrà perdere le conquiste fatte sulle frontiere.

Del resto è meglio aspettare ulteriori ragguagli prima di far giudizio sulla maggior probabilità di successo in seguito all'accordo coll'Austria. In ogni caso credo che la Prussia ne seguirebbe l'esempio. (*Parl.*)

Londra, 7 *aprile*. — Alla Camera dei lords, seguito e fine della seduta del 7 aprile, il conte Grey domandò la comunicazione d' ogni corrispondenza qualunque tra i varii dipartimenti del governo di S. M., relativamente a tutti gli aumenti che sono stati fatti nel dicastero del ministro della guerra e delle colonie, e relativamente anche a tutti i cambiamenti avvenuti nella spedizione degli affari che han tratto all' amministrazione dell'armata.

Lo scopo di questa mozione era di provocare una discussione sulla opportunità di riunire le tre amministrazioni della marina, dell' armata e dell' artiglieria, in una sola mano sia d' un commissariato, sia d' un segretario di Stato.

Il duca di Newcastle, il conte d' Ellenborough e lord Panmure presero parte al dibattimento che terminò con l' adozione della proposta del conte Grey.

Alla Camera dei comuni, seguito e fine egualmente della seduta del 7 aprile, fu letto la seconda volta il bill di riforma dell' università di Oxford, e la Camera s' aggiornò a lunedì (10).

— Si legge nell' *Express*:

Scrivono da Portsmouth, in data d' ieri 7, che la *City of London*, con una parte dello stato maggiore di lord Raglan, è partita a 7 ore pom. per l' Oriente.

Madrid, 4 *aprile*. — Scrivono alla *Correspondance*:

La *Gazzetta di Madrid* pubblica la relazione ufficiale dei disordini avvenuti ultimamente a Barcellona.

Nella sera del 31 marzo, i tumultuanti si erano ritirati ciascuno nelle loro case e la città era rientrata in una calma perfetta. Ma il 1.° aprile, gli ammutinati ricomparvero, impedendo agli operai di recarsi alle loro officine o botteghe.

L'autorità dovette allora procedere con nuovo rigore, e nella mattinata del 1.° aprile, già più di 300 operai erano stati tradotti nella cittadella. Del resto, nessuno de' tumultuanti si presentò armato; i sassi furono l' unico proiettile scagliato contro gli agenti della forza pubblica.

Risulta dai rapporti ufficiali che il movimento ha avuto un carattere carlista, sotto la direzione d' una associazione di preti, fondata sotto il titolo di *Scuola della virtù*.

Questa associazione che mentiva al suo nome, è stata sciolta per ordine dell' autorità.

La popolazione di Barcellona non ha preso la menoma parte a questa sommossa. L' autorità militare garantisce al governo il mantenimento dell' ordine e della tranquillità pubblica.

— *Del* 5. (per dispaccio telegrafico) La situazione è la stessa.

A Barcellona la popolazione operaia è tranquilla; ma grandi precauzioni militari sono state prese, nel timore che l' agitazione non rincominci.

Copenaghen, 7 *aprile*. — L'ammiraglio Napier ha visitato questa mattina il re al castello di Fredericksbourg.

In seguito dell' accettazione della dimissione del ministro della guerra, il gabinetto intiero ha dato questa sera la sua dimissione.

Atene. — Le lettere ricevute dal piroscafo austriaco, sopra cui aveva preso passaggio Nechet-bey, annunziano che l'emozione popolare non era calma in Atene, che il palazzo del ministro di Francia era stato oggetto di una manifestazione ostile, e che infine, dopo un ultimo colloquio col re Ottone, l' ammiraglio Le Barbier de Tinan aveva creduto dover prendere un atteggiamento minaccioso. (*Presse*)

Russia. — Una corrispondenza particolare dal golfo di Finlandia del 24, annunzia che il ghiaccio era sempre durissimo a Cronstadt, e che regnava in tutto il paese un vento di N. E. violentissimo.

Secondo lo stato dell'atmosfera nel lago Ladoga, in Pietroburgo ed in Cronstadt, non pareva prossimo lo sgelamento, e quest' ultimo porto si credeva non potesse esser libero innanzi ai primi giorni del mese di maggio.

— Lettere da Odessa annunziano, che la proibizione di esportazione è stata estesa al legno da costruzione, alla canapa, ed al catrame.

— Si scrive da Pietroburgo al *Times*, che il governo russo, per i bisogni della guerra, ha tratto 6 milioni di rubli d' argento dalla fortezza dove stanno chiuse le sue riserbe.

Costantinopoli. — Il *brick* americano *S. Luigi*, comandato dal capitano Ingraham, noto in Oriente dopo l'affare Costa, ha gettato l'àncora nel porto di Costantinopoli. Gli emigrati ungheresi si proponevano offrirgli una spada di onore. Gli emigrati italiani e polacchi dovevano prender parte alla manifestazione.

Ultime Notizie d' Egitto, Indie e Cina.

Trieste 9 aprile. — Stamane arrivò il piroscafo d'Alessandria in 116 ore, con notizie di Bombay 14 marzo, di Calcutta 4 marzo e di Hong-Kong 24 febbraio. Seguitano sempre i combattimenti fra gl' Inglesi e i Birmani. Il 25 gennaio, il maggiore Allan, che comandava un distaccamento di truppe inviate dal governator generale a determinare il confine de' nuovi possedimenti britannici, 30 miglia distante da Tonghu, al Nord, fu assalito da un corpo di Birmani, ivi nascosto. L'attacco fu respinto subito, ma venne rinnovato il giorno appresso, nella qual circostanza il tenente Grant rimase ferito al braccio destro da un colpo di moschetto. Poco dopo, una lettera del capo di quel distretto, con cui chiedeva ragione dell' inoltrarsi degl' Inglesi, fece conoscere il motivo dell'attacco. Il maggiore Allan diede una risposta a quel dispaccio, ma tuttavia proseguì la sua marcia, e venne attaccato nuovamente presso Tagarrah. I Birmani erano in gran numero e fortificati, ma le truppe britanniche riuscirono a vincerli, abbattendo i loro parapetti, uccidendo alcuni dei nemici ed altri facendone prigionieri.

— Dalla Persia si riferisce che le autorità di Abbas Bunder ricusano di consegnare quella piazza ai Persiani; quegli abitanti vorrebbero essere soltanto tributari, e qualora ciò non venga loro permesso, sono pronti a combattere. Quattrocento Persiani sono accampati per prendere il forte. Ebbe luogo una zuffa fra le parti contendenti, in cui i Persiani avrebbero perduto 50 uomini, e i loro avversari non più di 2 o 3 individui. Le autorità di Muscat mandarono tre vascelli e 2000 uomini, sotto il comando di Mahomed-bin-Salem, per assistere Abbas Bunder. Dicesi che Sultan-bin-Sugur sia disposto ad assistere la Persia, e si teme che avvenga un accanito combattimento.

— Le notizie sull'insurrezione cinese si riducono questa volta a pochissima cosa: Kwa-ciau e Yang-ciau trovansi nuovamente in potere degl'imperiali, non si sa poi se in seguito a fuga o a sconfitta degl' insorti. A Sciangai continuano gli attacchi degl' imperiali, ma finora senza certo successo, e i ribelli, incoraggiati da alcuni stranieri e persino da missionari, si sostengono sempre in quella città.

All' incontro, dal Giappone abbiamo un fatto molto importante, giuntoci da Canton e Hong-Kong (25 febbraio). Fra breve quel paese sarà aperto al commercio del mondo. La visita del commodoro Perry accelerò senza dubbio questo avvenimento e il suo ritorno lo avrebbe probabilmente fatto seguire; ma il successo attuale è dovuto ai Russi, e non agli Americani. Mentre il commodoro Pery, dopo aver consegnato la lettera del presidente degli Stati-Uniti in Uraga, credette opportuno lasciare un termine di 6 mesi per venir a ricevere la risposta, l' ammiraglio russo Pontiatine, senza imporre un luogo per le trattative colle autorità giapponesi, andò direttamente a Nangasaki, e riuscì pienamente nelle sue pratiche. Secondo relazioni date per autentiche, poco tempo dopo che l' ammiraglio russo annunziò la sua venuta a Nangasaki e lo scopo di essa, si recarono da lui due alti funzionari giapponesi e dopo avergli dato un banchetto alla riva, entrarono a parlare dello scopo della sua visita in modo non solo amichevole, ma cordiale.

Dissero in sostanza che il Governo giapponese, vedendo che le nazioni straniere desideravano vivamente di mantener relazioni col suo paese, e che il popolo stesso del Giappone bramava molto di esercitare il traffico, aveva deciso d'aprire il commercio del Giappone a tutte le nazioni. Perciò tutti i porti del Giappone possono esser considerati fin d' ora accessibili ai navigli stranieri, che abbisognassero di riattarsi, o di prender provvigioni di legna ed acqua; ma, per evitare turbolenze, non si permetterà agli equipaggi di sbarcare. Quanto poi ai rapporti commerciali, i funzionari giapponesi dichiararono che dopo secoli d'isolamento qualche preparativo era necessario, e che quindi bisognava attendere un anno prima ch'entrasse in vigore il trattato o i privilegi di esercitare il traffico. — L'*Overland China Mail* dichiara che questi fatti sono positivi, ed essi vengono confermati, come abbiam detto, anche da lettere di Canton.

Alessandria, 2 *aprile*. — (Carteggio dell' *Osservatore Triestino*). Il consolato austriaco di questa città, dietro dispacci ricevuti ultimamente dal suo Governo, ha chiamato nei giorni scorsi al suo ufficio i sudditi e fratelli russi, e comunicò loro l' ordine di abbandonare il paese nel termine di giorni trenta. A quest' ora, dicesi, sono stati consegnati più di 200 passaporti. Questa misura, come potete immaginare, riesce estremamente dannosa a molte famiglie ed a molti piccoli bottegai, senza parlare di qualche forte negoziante che si vedrà costretto a sospendere le sue operazioni per un tempo indeterminato, quando non voglia lasciare ad altri la gestione de' propri affari. Onde taluno che aveva noleggiato de' bastimenti e incontrato degli impegni, pare che vorrà invocare questa circostanza di forza maggiore per sciogliersi dai contratti.

A coloro che non volessero o non potessero partire rimane l'alternativa di divenire *raia*, ossia sudditi del Governo locale. Sono partite truppe per Costantinopoli in sei vapori; su questi si sono pure imbarcati una cinquantina di volontari europei, italiani, polacchi ecc. a cui il Governo ha concesso il passaggio ed il vitto durante il viaggio.

Dispaccio Telegrafico del *Monitore Toscano*.

Il Ministro di Toscana a Vienna, al Ministero degli Affari Esteri in Firenze.

La *Corrispondenza austriaca* di ieri sera annunziava officialmente la firma apposta il giorno stesso dai Ministri delle quattro Potenze ad un nuovo Protocollo, il quale constata la persistenza della loro unione negli stessi principii relativi alla questione d' Oriente, cioè l' integrità dell' Impero ottomano, e, come essenziale condizione, lo sgombro dei Principati Danubiani, non che la loro decisione di applicare di comune intelligenza i mezzi per raggiungere lo scopo.

Vienna, 10 aprile 1854.

Borsa di Genova del 12 aprile

Ore 12 merid.

				Contanti		*Fine-mese*	
5p. 0/0	1819	godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» »	1831		1 genn.	—	—	—	—
» »	1848		1 marzo	—	—	—	—
»	1849 (*C. R.*)		1 gennaio	79	—	—	—
	1851 (*Hambro.*)		1 dic.	77	L.	—	—
Obbligazioni	1834		1 genn.	—	—	—	—
»	1849		1 ottobre	—	—	—	—
»	1851		1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.				—	—	—	—
» nuove (1849)				—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale				1050	—	—	—
Comptoir 1 genn.				455	—	—	—
Imprestito Romano				—	—	—	—
Imprestito Toscano				—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.				—	—	—	—
Azioni Nicolay				410	—	—	—

— Oggi, (13) alle ore 12 mer. non abbiamo ancora nessuna variazione.

Fondi Pubblici.

Parigi, 12 *aprile*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	90 —
	chiuso a	—	—	89 60
3 per °/o	aperto a	—	—	63 —
	chiuso a	—	—	63 20
Consolidati Inglesi		—	—	88 1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	79 50
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	— —
3 per °/o id.		—	—	48 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *marzo, ore* 11, 15.

L' imperatore ricevette le visite del principe Cambridge, di Lord Raylan e d'altri molti, che attualmente assistono ad una brillante rivista.

Lord Napier dopo aver terminato le conferenze colla Danimarca raggiunse i suoi 23 vascelli: le fregate hanno lasciato le acque di Kioege; ed una divisione di esse, comandata dall'ammiraglio Plumridge s'avanza velocemente verso il golfo della Finlandia.

È giunta a Berlino la notizia che pur la Francia rifiuta d'accettare le ultime proposte della Russia.

Trieste, 12 *aprile, ore* 9, *min.* 5.

Costantinopoli, 5 *aprile*. — Malgrado le rappresentazioni degli ambasciatori, fu decretata l'espulsione dei Greci entro quindici giorni; ad eccezione di quelli che si mettono sotto la protezione della Turchia. Si fanno già sentire in commercio gli effetti perniciosi di questa misura. Fu esposta a pubblica vista la testa d'un agitatore.

Atene, 7 — Continui combattimenti, e crudeltà dei Turchi nella Tessaglia.

(Consegnato alle 3 pom.)

Torino, 12 *aprile*.

La Camera dei Deputati aggiornò oggi le sedute fino a Lunedì 17 corrente.

OSSERVAZIONI

sopra l' istoria del Pontificato

DI CLEMENTE XIV

Scritta dal P. A. Theiner P. del O.

Seconda Edizione accresciuta notabilmente dall' autore (G. Boero D. C. di G.). — Volumi due, Monza 1854. — Si vende in Genova dal Libraio A. Bettolo al prezzo di Ln. 3.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
8	sabb.	11	764 75	764 70	763 70	15 5	16 5	17 9	15 0	15 5	17 2	17 8	13 2	85	»	»	c.	S.	d.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	calma	0 31
9	dom.	12	764 50	764 75	763 75	15 0	16 3	17 8	14 4	15 5	17 7	17 9	11 9	86	»	»	c.	S.	c.	S. O.	c.	nuv. ser.	sereno	sereno	idem	0 37
10	lun.	13	764 15	764 00	763 55	15 5	16 0	17 0	14 4	15 5	17 1	17 8	14 0	88	»	S. E.	c.	S. E.	c.	S.	c.	nuvoloso	nuvoloso	ser. con. nuv.	idem	0 40

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 15 Aprile 1854. — N.° 1381

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Sofismi della relazione Tecchio — La Cometa.

Notizie diverse — Senato — Scusa — Strada ferrata di Genova — L'imprestito — Accademia — Tumulti contro Mazzini — Protocollo — Insurrezioue greca.

Notizie del mattino — Furto — Giovedì santo a Torino — Rivista a Parigi — L'ambasciatore francese a Londra — Amicizia tra Austria e Francia — I russi in Serbia — Crudeltà turche — Dal teatro della guerra — Disp. telegr.

Sofismi della relazione Tecchio.

II.

(*V. N.* 1366)

Le disposizioni (dice il sig. ex-ministro Tecchio) le disposizioni degli articoli del progetto di legge del due di quest'anno letteralmente e razionalmente percuotono il prete nell'esercizio delle sue funzioni; e fuori di esse punto non lo riguardano. Da ciò io deduco, chiara essere la intenzione di punire il prete come prete, e non come cittadino; chè anzi, secondo la dichiarazione del signor Tecchio, se il prete come cittadino commettesse le stesse supposte peccata (voce incipriata ed ammodernata dall'onorevole relatore) non potrebbe venir redarguito in virtù della stessa legge. Non si ha dunque bisogno di una più esplicita confessione per persuadersi, che nella capitale del Po, nella città del Sacramento, si fabbricano, con applauso delle tribune, nuove leggi non ad altro utile fine che per manifestare odio acerbo contro il sacerdozio, ed attristare la santa madre Chiesa, che fu tanto rispettata e venerata dai religiosi avi nostri.

Per far apprezzare la legge di cui si ragiona, il deputato Tecchio mette in confronto il governo monarchico assoluto col governo costituzionale. Quando mancava la legge ch'egli propone, governavano, si sa chi! Senza le risponsabilità costituzionali (voci sonore!) governavano i marescialli Della Torre, i Solari Della Margarita, i Luigi di Collegno, e gente simile. Or quando queste illustri celebrità governavano, il Tecchio vi dice, che essi potevano all'evenienza dei casi punire i ministri del culto col bando o con la prigionia di stato, secondo il loro talento; ma oggidì le nostre franchigie hanno proclamato la protezione legale, aboliti gli arbitrarii metodi di compressione: credetelo tutti; il signor Tecchio non è un bugiardo, esso è un ex-ministro che regalò al Piemonte il progresso italiano, esso è un deputato. Ma i Della Torre, i Della Margarita, i Luigi di Collegno, memori di quello che il grande Costantino soleva dire, che se avesse veduto un sacerdote mancare, lo avrebbe coperto colla sua clamide imperiale, quanti vescovi imprigionarono o mandarono esuli? quanti preti chiusero nelle prigioni di stato a pretesto di avere insultato, censurato l'assolutismo nell'esercizio del loro sacro ministero? Chi martirizzò gli apostoli Fransoni e Marongiu, è il dispotismo, l'assolutismo, o il liberalismo coi suoi italianissimi sgherri? Sono dunque questi due insigni Arcivescovi grati e riconoscenti del loro esiglio alle nostre franchigie e alla protezione della legge del governo costituzionale! E per correggere gli arbitrari governi dei Della Torre, dei Solari Della Margarita, dei Provana di Collegno, e per colmo di liberalismo, di protezione legale, di essenza costituzionale, si condannarono i due metropolitani senza processo, senza difesa? Quando mai nell'arbitrario (così lo chiamano i libertini) governo del re di Sardegna accadde una simile abbominazione? e dalle stesse franchigie e dalla stessa protezione della legge costituzionale traggono origine i saccheggi della sacristia di S. Carlo in Torino, e del convento di S. Ambrogio in Genova? E con tutti questi fatti storici ci viene il costituzionalissimo Tecchio a fare l'apologia della protezione costituzionale, al solo oggetto di digradare il glorioso e giustissimo governo che chiama arbitrario, ma che era frenato da savie leggi, della non mai abbastanza lodata monarchia sabauda? È un insulto, ed un insulto capitale, che fate, signor Tecchio, non ai novissimi come voi, ma agli antichissimi sudditi di Sua Maestà Sarda; un insulto che fate alle loro ereditarie affezioni.

I sequestri dei beni dell'opera di S. Paolo, di quelli dei Gesuiti, del Seminario di Torino, e di quegli altri che sono il desiderio delle conventicole massoniche, repubblicane, demagoghe, sono frutto della protezione della legge costituzionale o dell'arbitrario governo di quei codini senza pari? Il signor Tecchio risponda.

Il maestro dei sofismi (camerali) che nel lamentare il talento e la compressione del governo arbitrario dei re di Sardegna, senza avvedersene (tanto ha oppiato dal liberalismo il cervello), fa l'apologia di una legge tutta compressione, ci invita a portare i nostri pensieri su i capi 2 e 3 del tit. 3, del lib. 2, del codice penale, dai quali apparisce, che gli avvocati ed i causidici vengono puniti se mancano nell' esercizio del loro ministero. Pare che il signor Tecchio invochi la proverbiale giustizia di Catalogna di cui si narra che un tribunale abbia condannato un calzolaio alla morte per la sola ragione, che un altro tribunale aveva condannato pochi giorni prima un sarto. Se a quello tribunale fu lecito (dicevano essi) mandare sulle forche un sarto, non sarà lecito a noi di mandarvi un calzolaio? Il raziocinio del nostro deputato non è di diverso sapore. Il ministero dei sacerdoti è sacro, lo avete riconosciuto anche voi, signor Tecchio, nella vostra relazione; si può dire la stessa cosa di quello degli avvocati e dei causidici? L' ufficio dei sacerdoti è spirituale; ed il mercimonio di vendere fole ai queruli clienti è anche spirituale? Il signor Tecchio sicuramente ha letto nei codici romani, che gli avvocati sono chiamati sacerdoti del diritto, *sacerdotes juris*; e così ne fece il paragone: però nelle leggi romane io trovo che gli avvocati sono considerati benemeriti della patria come difensori, e non come accusatori, molto meno quando lo sono del sacerdozio: « *Militant namque causarum pa-* « *troni, qui gloriosae vocis confisi muni-* « *mine, laborantium spem, vitam, et po-* « *steros defendunt* » (*leg.* 14, *cod. de adv. divers. iudic.*). La relazione Tecchio a vece di essere una difesa del santo sacerdozio contro il progetto Rattazzi, è anzi una accusa, un insulto: dunque, signor Tecchio, la vostra relazione, se la patria non si mette sotto i piedi le savie leggi che ereditò dai padri suoi, non ci procaccia alcun merito: voi patrocinaste la causa dei nemici di una patria italiana, che vuol dire cattolica per eccellenza.

Il progetto Rattazzi cammina sulle orme del codice penale francese; e nella relazione Tecchio si citano gli articoli 201, 202, 203, 204 di tale codice; e nella discussione il ministro Guardasigilli se ne appellò anche a Napoli; così che mi rimangono ancora a smascherare questi altri sofismi.

In Francia ai re ed alle regine il popolo sovrano colla mannaia della demagogia tagliò nettamente la testa: in Piemonte s' impianteranno leggi prese da una terra che vide quelle scene regicide? In Napoli, secondo la grave autorità dei nostri buoni signori, regnerebbero le bombe, il dispotismo, la tirannìa. E nel nostro paese, dove, secondo essi stessi, non è dato di agire senza autorizzazione della legge emanata dalla nazione, si è talmente senza pudore da non vergognarsi d' invocare un' autorità dispotica e tiranna? I sofisti si attaccano a tutto che loro giovi per qualche parte, come i veli sottili si attaccano a tutti i roveti.

Si tratta nel tema in discorso di riti sacri, del ministero sacerdotale nell' esercizio del culto; dunque, l' autorità ecclesiastica, è la sola competente a conoscere della regolarità del medesimo: altrimenti, il potere laico se pretendesse a questa conoscenza, si dovrebbe intitolare anche regolatore dei riti e dei culti religiosi, onore che mai pretese. Conviene dunque per vincere la causa provare, che la Chiesa canonizzò i citati articoli del codice francese e la invocata legislazione napolitana: senza questa prova gli argomenti Tecchio e Rattazzi si riducono a questo raziocinio: *A noi è lecito ereticare perchè si eretica in Francia ed in Napoli.* E non aveva ragione Antonio Muratori di dire che gli Italiani sono scimmie ridicole, perchè non si vergognano di accettare tutto quello che si fa in Francia, come se ci venisse mandato dalla corte di Giove? Il nostro governo preferisce alla propria luce, il risplendere di quella del Tamigi, e della Senna, e non si accorge che la natura non a caso ci separò dalle due nazioni con alti e dirupati burroni e con due mari.

Il codice penale francese fu fatto nel 1810, e posto in esecuzione sul principio del 1811; la Francia allora non era meno protestante, meno avversa a Roma di quello che si creda esserlo ora il Piemonte: lo spirito religioso del corpo legislativo, che sancì quei maledetti articoli si può rilevare dal brano che la relazione Tecchio contiene dell' oratore francese: « Troppo spesso, diceva quell' oratore, dalle cattedre del Vangelo sentironsi concioni temerarie, per nulla confacenti alla santità della morale e del vero; ed uomini dal cui labbro piover dovevano benedizioni, *imprecavano i più sinistri augurii* ». Ognun vede, che il sig. Tecchio avrebbe potuto dare un' inutile lezione alla Camera, traendola da quelle *imprecazioni di sinistri augurii* fatte all' impero francese nel 1810 dai ministri dell' Altare; quelle imprecazioni si avverarono; ed il signor Tecchio, se avesse amato grandemente la patria, avrebbe dovuto favellare così: « Onorevoli, voi sentite che nel 1810 al governo di Napoleone il Grande venne il ticchio, come ora venne al nostro, di fare una legge anticattolica, per impedire, che dalle cattedre di verità i sacerdoti potessero con libertà predicare la giustizia eterna e staffilare gli errori degli uomini anche imperiali, come li staffilavano imprecando i più tristi augurii al grande capitano, al conquistatore del mondo: ora i nostri sacerdoti fanno il loro dovere, predicano, imprecano colle autorità evangeliche; il sig. Urbano non li vuole più sentire, ne ha la testa piena, vi ha proposta la legge che avete sentita; badate bene, che le maledizioni dei sacerdoti sono tremende: quello che essi legano in terra, Iddio lo lega in cielo; badate bene, che se voi votate questa legge, non vi succeda quello, che è allora succeduto in Francia, dove dopo due anni e tre mesi, dall' osservanza di quella legge, Napoleone il Magno, che l' aveva sancita, se ne andò colle gambe in aria; eppure voi conoscete che Napoleone sapeva menare bene le mani e non le gambe; al contrario noi che demmo saggio di sapere menar meglio i piedi, che le mani, staremo fermi in arcione, non faremo qualche strepitoso capitombolo, adottando la proposta legge? »

Gli eventi che seguirono quelle maledizioni sacerdotali pareva che persuadessero di far temere su di noi quello che è accaduto in Francia la quale venne umiliata dalla potenza soprannaturale dell' augusto prigioniero di Savona; ed io avrei ancora dimandato all' oratore francese *se le concioni temerarie nulla confacenti alla santità della morale e del vero* spettava al laico potere il definirle ed il giudicarle? Tutti conoscono quale fosse la moralità dell' impero, quale la santità delle sue azioni. Veniamo a noi: poichè spiace a chi è, e fu ministro, che i sacerdoti maledicano le opere malvage e ree, non manca più a loro per benedirle, che di addossare il piviale...

Finisco con riferire ancora due sproposito a lunghi fiocchi, che uscirono dalla bocca del nostro Tecchio: il prete, dice egli, venne cresimato dalla cassazione di Francia, che non ha carattere di funzionario pubblico. Il signor Tecchio non vuole trarsi fuori dalla mandra delle scimmie ridicole; egli, italianissimo, è sempre col pensiero in Francia, dove non è una legge come in Piemonte, che dichiari, che la religione cattolica apostolica romana sia la religione dello Stato; quando vi è adottata per dominante una religione, i suoi ministri vestono il carattere di funzionarii pubblici, perchè sono dalla legge riconosciuti come i soli veri ministri della religione dello Stato, e ciò tanto è vero, che lo Stato interviene secondo i concordati all'elezioni dei vescovi.

L' altro sproposito io lo vedo nella supposizione, che fa il Tecchio, che non applicandosi tale legge ai pubblici uffiziali, non vi è da temere che questi manchino, o trascorrano: e la ragione di tale opinione è maschile; non trascorreranno, dice il Tecchio, perchè la loro vita pubblica è nelle mani del governo. Forse che, rispondo io, è sicuro il signor Tecchio, che il governo stesso non trascorra? ma se può trascorrere il governo (e, che possa trascorrere, se ne hanno gli elementi nello Statuto, nel quale appunto, perchè sono temuti i trascorsi dei ministri, vengono dichiarati risponsali) non dovrà temersi, che non trascorrano i pubblici funzionari, se sono obbligati a vivere la vita del governo stesso che può trascorrere? Ma se gl' impiegati non possono trascorrere, vuol dire che sono automi non uomini liberi, perchè la libertà suppone il potere di fare il bene ed il male; dunque la necessaria conseguenza dalle premesse cose del Tecchio sarà, che l' autonomia del governo liberalissimo è diretta, è governata da una classe di automi, che non hanno nè il *velle* nè il *nolle*, poichè non possono trascorrere: ed i sacerdoti di che vita vivono, signor Tecchio? non mi si citino casi particolari nè si argomenti da abusi parziali: i sacerdoti devono vivere come ministri di Dio, della vita del giusto, e per l' uomo giusto diventano inutili tutte le leggi; ora il credere che i pubblici funzionarii: debbano vivere la vita del governo, perchè dal governo sono stipendiati e onorati, e che i sacerdoti, che sono da Dio consacrati, che lo rappresentano nell' esercizio del loro sacro ministero, non debbano vivere della vita dell' uomo santo, è soperchieria da un lato, ed ingiustizia dall'altro: il supporre poi più ubbidienti, più sommessi alla legge i pubblici funzionari, che i sacerdoti, è una ribalderia degna dei tempi, e che nella relazione Tecchio è al suo posto; come al suo posto (spero)

troveranno sempre i nostri padroni, non temente, impavido, il santo sacerdozio.

Oneglia, 30 marzo 1854.

Avv. Ant. Musso.

Al leggere nel N.° 81 della *Gazzetta Piemontese* gli schiarimenti che il Commendator Plana dava al pubblico intorno alla cometa testè comparsa nel nostro orrizzonte, non avevamo potuto tenerci dal farvi sopra alcuni appunti non già dal lato astronomico, ma dallo storico e religioso. Se non che avendone ritardata la pubblicazione per l' urgenza d' altre materie, sorse intanto l' *Armonia* con un erudito articolo a far dell' astronomo quella giustizia che meritava. Non più occorrendo pertanto trattarne esprofesso, accenniamo soltanto la cosa, rimettendo i lettori al N.° 43 del foglio citato.

Il Com. Plana è un insigne astronomo, un luminare del Piemonte, una gloria d' Italia. Questo tributo di lode rendiamo sinceramente al merito dell' uomo, perchè da questo lato lo merita; ma nello stesso tempo crediamo che ci sia lecito colla stessa franchezza notare le sue aberrazioni quando uscendo dal cerchio dei compassi, delle squadre e dei telescopii, prostituisce la sua nobilissima scienza alla più vergognosa e imperdonabile ignoranza delle cose religiose. Egli discorre da par suo della cometa, ne determina la posizione, l'ascensione, la declinazione, e le altre condizioni astronomiche. Fin qui va tutto a maraviglia, e noi abbiamo tanta fede nella scienza del valoroso Osservatore che sulla sua parola crediamo sino ai minuti secondi da lui calcolati. Ma qui finisce l' astronomo e comincia lo schernitore e il buffone. Ecco le sue parole: « Tuttavia non » ecciterà, fra noi, veruna funesta predizione, » in grazia dei progressi dello spirito umano » e quelli fatti dal nostro popolo. Non sarà il » caso della cometa del 1456, la di cui lunga » coda sollevò un terrore in tutta Europa già » costernata dalle rapide vittorie dei Turchi, » i quali venivano da rovesciare il Basso-im- » pero. Tale era il terrore che il Papa Calisto » ordinava pubbliche preghiere per esorcizzare » la cometa ed i Turchi. In quei tempi di quasi » universale ignoranza, non era ancora radi- » cata la massima che la natura segue sem- » pre le sue leggi immutabili. E le preghiere » di un *Alfonso Borgia* erano inefficaci per » variarne il corso ed ottenere da Dio la cac- » ciata dei Turchi da Costantinopoli ». Qui l' *Armonia* riportando le parole dell' *Annuaire du Bureau des longitudes* dell' anno 1832 fa vedere che il citato tratto del nostro Professore non ne è altro che la traduzione letterale, salvo qualche rincalzo di empietà di cui tutta la gloria si deve al nostro traduttore plagiario. Avesse almeno citato il fonte da cui prendeva queste pellegrine notizie! Si sarebbe detto che è di cattivo gusto, ma non avrebbe fatto una così trista figura. E poi ci vuole un po' di ignoranza a confondere le pubbliche preghiere cogli esorcismi. *Non era ancora radicata la massima* ecc. Ed ora in chi è radicata? Negl' increduli, nei razionalisti, nei fatalisti, negl' ignoranti. Il Creatore ha potuto liberamente stabilire le leggi della natura, ma non può a suo piacimento derogarvi perchè il *Bureau des Longitudes* e il suo Bidello non permettono. Dunque Dio non ha mandato il diluvio universale, non ha diviso il mare pel passaggio degli Ebrei, non ha arrestato il corso dei fiumi, non ha sospeso per alcune ore il cader d' una giornata? Addio Rivelazione. *E le preghiere* ecc. Dunque il pregar Dio che ci liberi dai pericoli, che ci mantenga la sanità, che faccia splendere il sole, o mandi la pioggia e fecondi i semi della terra, e cose simili, per le quali tutte la Chiesa ha di così belle orazioni, è al tutto inutile perchè le leggi della natura sono immutabili, e il sig. Plana trova che la Chiesa sotto l' influenza dell' universale ignoranza ci ha insegnato delle balordaggini. E che dice egli del Vangelo in cui tanto s' inculca la preghiera? Per non contraddirsi lo metterà a fascio coll' antico Testamento e colla Chiesa. Ma forse l'esimio Professore non sa perdonare alla Chiesa d' essere riuscita co' suoi severi decreti a levar la maschera dell' impostura all' astrologia, e a sceverar da questa la sincera e nobile astronomia. Se così non fosse, gli astronomi forse anche adesso leggerebbero sui corpi celesti i futuri avvenimenti e smercerebbero a caro prezzo i loro oracoli. Del resto l' *Armonia* dice al sig. Commendatore che cosa sarebbe della civiltà europea se i Papi col bandir Crociate e preghiere non l' avessero salvata dai Turchi a dispetto delle leggi immutabili della natura.

Ora vogliamo proporre al sig. Commendatore un dubbio. Egli dice che la cacciata dei Turchi da Costantinopoli non si potè ottenere perchè le leggi della natura sono immutabili. Qui domandiamo noi: la cacciata degli Austriaci dalla Lombardia perchè non si potè ottenere? Deve militare la stessa ragione. Or se la natura si era dichiarata avversa, perchè tentar la seconda prova, perchè sognare la terza riscossa? Ah, poveri scienziati! Come sovente dappresso al grandioso ed al magnifico si trova il misero ed il ridicolo! E perchè questo meglio si vegga, vogliamo esaminare alcune parole dello stesso per mostrare che non solo il saper d' astronomia non franca dall' ignorare il catechismo, come abbiam provato finora, ma che si può benissimo conversar colle stelle e scappucciar in grammatica ed in buon senso. Dice che la cometa *non ecciterà veruna funesta predizione in grazia dei progressi dello spirito umano e quelli fatti dal nostro popolo.* Da queste parole risulta che lo spirito umano e il nostro popolo sono due cose fra di loro straniere, e che quando si parla dell' uno, l' altro non ci entra; e perciò se lo spirito del nostro popolo non è umano, dev' essere qualche cosa o di sovrumano o di bestiale. Lasciamo che quell' *eccitare* piuttosto che *predizione* chiamava apprensione, spavento, terrore e simili; ma ogni scolaretto appunterà di errore questa maniera *in grazia dei progressi dello spirito umano e quelli* ecc. *in grazia quelli* è bastantemente ridicolo. *Sollevò un terrore*: quelli che sanno grammatica trovano che quell' *un* non si regge se il nome non abbia un epiteto, o non segna una frase la quale cominciando con un *che* si leghi a quell'*uno*. *I Turchi venivano da rovesciare.* Dove venivano, in grazia, dopo quel rovesciamento? A Torino? *E Alfonso Borgia* per Callisto III non è una bella spiritosità? Si conosce da che spirito sono animati quelli che per Gregorio VII dicono Ildebrando, e Mastai per Pio IX. Infine il sig. Plana Giovanni, così sottoscrivendosi mostra che gl' Italiani a furia d' italianismo neppur sanno più scrivere all' italiana il proprio nome.

Non ha molto che un altro cospicuo astronomo offrì al mondo lo spettacolo d' una morte veramente miseranda. Sollecitato sull' orlo della tomba da qualche persona amorevole a pensare alle cose dell' anima, rispose che allevato e vissuto nell' ignoranza della Religione, non voleva cominciare allora ad ingolfarsi nell' ignoto. Avesse almeno cercato una ragione di qualche speciosa apparenza per illudere se stesso e chiudere altrui la bocca! Ma quando quell' ignoto può avere delle conseguenze funeste, eternamente irreparabili, è egli da uomo di senno il non volerne prender notizia? Stolta e sciagurata sapienza! Essa dunque nell' immensità dei cieli altro non giunge a vedere che distanze, grandezze, leggi di attrazione, di moto, di luce, e cose simili! Dalla materia bruta non è capace di alzarsi alla Mente che la creò e v' impresse quelle sapientissime leggi? Non si può altro conchiudere se non che questo sublime studio facilmente desta l' orgoglio, e Dio punisce questo peccato coll' acciecamento. Gli antichi narravano d' un filosofo che contemplando le stelle non vide il precipizio che avea dinanzi ai piedi, e vi traboccò miseramente. Quando non fosse storia, sarebbe simbolo significantissimo e degno della greca sapienza.

NOTIZIE DIVERSE

Torino. — Senato del Regno

Tornata del 12 aprile.

Presidenza del Presidente barone Manno

Apre il presidente l'adunanza alle ore una e mezzo. Lettosi ed approvatosi il verbale dell'antecedente tornata, si passa all' ordine del giorno che reca:

Discussione sulla legge
per un prestito di 35 milioni

La commissione per questo progetto è composta dei senatori Demargherita, Deferrari, Colla, Ricci Alberto e Vesme, relatore.

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Sono presenti tutti i ministri.

Cavour, presidente del consiglio e ministro di finanze: L'onorevole relatore conchiuse la sua relazione con parole che contengono una severa e dirò pure ingiusta censura pel governo. Dopo avere proposta l'adozione del prestito, come necessario, ed aver detto non troppo difficile il colmare il disavanzo, soggiunge: « Non bisogna però farsi illusioni funeste, pascersi di speranze che l' esperienza combatte; conviene con coraggio e prontezza porre opera al rimedio, nè lasciare che il male, come va giornalmente facendo, diventi peggiore; il vostro ufficio crede che si debbano sospendere tutte le opere in corso, che lo possono essere senza gravissimo pericolo; e crede dover invitare il ministero a porre rimedio alla crescente mole delle pensioni, sì presentando una legge che ponga un limite d'età, sì non concedendolo, come giornalmente si fa, alle persone che non vi hanno diritto. »

Lasciando da parte gli artifizi oratori, queste parole sono un' amara censura pel ministero, che si dice farsi illusioni, lasciar andare le cose alla peggio e largheggiare di pensioni a chi non ne ha diritto. Io mi appello all'onorevole senatore Colla, che è presidente della commissione per la liquidazione delle pensioni, se una mai ne sia stata concessa contro l'avviso di quella commissione.

Il vedere un distinto membro del senato, che, ora è poco tempo, propugnava la politica del ministero e pareva disposto ad associarvisi; censurarla ora con acerbe parole mi fa meraviglia, e mi costringe a domandargli se sia questa una sua opinione individuale, o se n'abbia avuto mandato dall'ufficio, e se questo ne assuma la responsabilità. Nel qual caso, rappresentando l'ufficio il senato stesso, io non potrei rimanere sotto il peso di un biasimo inflitto al momento di intraprendere un' operazione difficile e tutta di fiducia, e pregherei il senato a voler emettere un voto schietto ed esplicito, sul fine della discussione.

Colla: presidente dell'ufficio: devo dire che alcuni membri di esso, se si associano in gran parte alle osservazioni del relatore, non credevano però conveniente entrar ora in una discussione finanziaria: solo volevano che si confortasse il ministero, perchè si astenesse da ogni spesa che non fosse assolutamente necessaria e potesse far nascere il bisogno di un nuovo imprestito. Quanto allo eccitamento fattomi dal presidente del consiglio, dirò che la relazione per la fretta, non fu letta alla commissione e vi trascorse qualche frase che può essere suscettiva di sinistra interpretazione. La commissione si occupò dell' aumento delle pensioni, ma volle dire che si andasse a rilento a concederne, non a chi non vi avesse diritto, ma a chi non la domandasse o non avesse ancor diritto d'essere collocato a riposo. Del resto, debbo render testimonianza dell' integrità, dello zelo, dell'esattezza della commissione, nel rendere a tutti ciò che loro è dovuto. Il collocare a riposo però risguarda il solo ministro. Ben è vero d' altra parte che le riforme amministrative e la riduzione del personale hanno influito su questo collocamento a riposo.

S. Martino accenna alle molte inesattezze che vi sono nel confronto della relazione, fra il 47 ed il 53, circa le spese del dicastero dell'interno; dice che non si tenne conto dell'azienda interna separata e del ministero di Sardegna che v' erano prima del 48 (270|m. lire). Dopo si aggiunsero nuovi rami di servizio, come la guardia nazionale e le elezioni politiche e provinciali; i numeri del protocollo, da 12|m. che erano nel 47, salirono a 44|m. Eppure, per affari tre volte maggiori, non fu maggiore la spesa. Prima di far aggiunte di tal natura bisogna studiar bene la questione. L'onorevole relatore, facendo risultare un aumento di spesa di due milioni, non tenne conto delle 11 intendenze di Sardegna che dovevano figurare nel bilancio 47; non tenne delle lire 520|m. di più che ci sono nell'attivo; non tenne conto di ciò che la polizia era fatta da comandanti e dal militare e dopo si dovette aumentare il numero dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza; e le scuole tecniche devono esser imputate al ministro dell' istruzione pubblica non a quello dell'interno. Il senato vede come debba andare a rilento nell'aggiustar fede a questi calcoli; ed io ne vengo a lamentare tanto più il ritardo della relazione, perchè non sappiamo se potremo fare a tempo per approfittare del rialzo dei fondi e perchè non era cosa conveniente l'accumulare errori per mettere in cattiva luce lo stato delle nostre finanze, nel momento appunto in cui stiamo per contrarre un prestito.

Collegno Giacinto fa osservare come sia poco accorto un paragone tra il 1847 ed il 1853 giacchè la diversità fra il governo assoluto e la libertà non consiste nella diversità delle economie, sibbene nel diverso modo di spendere la pecunia pubblica. Mi pare poi poco conveniente che siensi annoverate le camere legislative tra le cause d'aumento di spese.

Non so poi (*vivamente*) perchè l' onorevole relatore abbia voluto alla parola di *emigrati italiani* ed *uffiziali veneti* sostituire quella men dignitosa di *fuorusciti*.

Vesme: Perchè la parola *fuorusciti* è più italiana e consacrata dai nostri storici. Fuorusciti furono Dante ed altri uomini di sommo merito.

Gen. Colli distendesi prima sull' elasticità delle cifre; dice poi che dal 49 a quest' ora abbiamo agito come se fossimo stati in possesso della California. V' hanno due bandiere: sull'una sta scritto, ordine, economia, statuto; nulla più, nulla meno che lo statuto; sull' altra, sviluppo dello statuto, teorie, illusioni. Se il ministero continuerà per questa via, giungerà ad un termine fatale, in cui sarà costretto a lasciar il paese nella massima confusione. Io non darò il mio voto a quest'imprestito se non si prometteranno economie, se il presidente del consiglio non mi darà guarenzia per l'avvenire. Siamo passati da un bilancio di 35 milioni ad uno di 130; i ruoli delle nuove imposte sono affatto irregolari; l' abolizione delle aziendè condusse nessune economie e molta confusione; lo sbilancio s'allarga: ci sta dinnanzi il fallimento; non parrà dunque strano che io giudichi assai grave la questione.

Cavour C.: La relazione ha tante cifre che sarebbe impossibile nè utile il rispondervi parte a parte. Dirò solo essere una cosa assurda il far un confronto fra il bilancio del 1847 e quello del 1853. La libertà ha nuovi bisogni, nuove esigenze e vuole maggiori spese. Se si dovesse dall'esiguità dei bilanci indurre alla bontà dei governi; bisognerebbe forse dire che i più barbari sono i migliori. In occasione del bilancio, sarò assai grato all'onorevole relatore se vorrà indicarmi gli articoli, che, in confronto a quelli del 1847, siano suscettivi di economia. Non essendosi combattuto il prestito, non mi fermerò a dimostrarne la necessità; ma essendosi detto rovinosa l' amministrazione passata, mi corre obbligo di difenderla e di dire le viste mie sull' avvenire.

Nel 48 e nel 49 ingenti spese furono necessitate da una guerra giusta e gloriosa, ma infelice. Nel 50, il paese aveva da scegliere fra due vie; od entrare in quella delle economie abbandonando ogni progetto di miglioramento, e, contro le tradizioni di casa Savoia, rinunciando ad essere potenza militare; o in quella di sviluppare ed accrescere le risorse del paese, avendo fede nella libertà che può far miracoli. Noi abbiamo seguito questo nostro sistema, ed abbiamo inalberata quella bandiera (*vivamente*) che il dep. Colli censurava con severe parole. Il ministero volle lo spirito dello statuto, volle il progresso economico e politico e fu contrario ad ogni legge restrittiva. Si spinsero quindi le strade ferrate ed altre grandi imprese; si riordinò e si rafforzò l'esercito. Ciò fu fatto, ed è riconosciuto dall'immensa maggioranza dei nostri concittadini e degli stranieri. La necessità dei prestiti divenne perciò maggiore; ma non si potevano porre nuove imposte, senza riformare del tutto la base del nostro economico assetto. Se il ministero riuscì a buon risultato, lo deve al concorso del parlamento che si associò risolutamente alle di lui proposte. Le tasse furono diversamente distribuite. Si sollevarono le materie di prima necessità, per gravare di più sul capitale già formato. Ci furono alcune difficoltà di applicazione, ma, concedendo il parlamento soltanto i mezzi strettissimamente necessarii, si converrà che codesta applicazione è più difficile per un ministero costituzionale che non lo sarebbe per un ministero di governo assoluto. I consumatori dovettero sostenere nuove imposte, ebbero però anche un gran beneficio per la riduzione del prezzo del sale, della tariffa postale e massimamente della daziaria. Se essi avessero attualmente da pagare secondo la tariffa del 47, pagherebbero 25 milioni di più. I risultati di questo sistema andarono oltre le speranze. Il numero degli opificii si accrebbe assai, e i nostri operai non furono gettati sul lastrico. Le riforme sono altamente da commendarsi anche sotto il rispetto fiscale. E ciò basti pel passato.

Colli dice ch' egli non ha respinto la bandiera del progresso; che è opinione comune non esservi state economie per l' abolizione delle aziende; che altri suoi appunti non furono ribattuti perchè non si potevano.

Della Torre dice che, dopo votati i bilanci si votano sempre altre spese, che mandano a monte i calcoli preventivi, e che il sistema del libero scambio avrebbe portati veri vantaggi qualora fosse stato adottato anche negli altri paesi; ma non fu, e noi abbiamo comperato più di quello che venduto. Accenna all' essersi troppo spinto lo spirito di associazione ed all' attuale ribasso delle azioni di strade ferrate, alla necessità dell' unione che fa la forza.

Castagnetto: Il votare l' imprestito è dare un voto di fiducia; ma alcune parole del ministro hanno tale gravità che devo domandargli alcune spiegazioni sulla portata di questo voto. Il ministero disse aver inalberato la bandiera del progresso economico e politico. Se si tratta di votare un progresso politico in termini assoluti e generali, io mi asterrò. Entrando in questo recinto ho giurato lo statuto, ma inteso in modo compatibile colle condizioni del paese.

Cavour C.: Io dissi che non avrei potuto militare sotto la bandiera del sen. Colli, perchè la credevo contraria alle idee di progresso; ma l' on. senatore dichiarò poi non esser nemico del progresso: forse intendiamo in modo diverso questa parola. Il sen. Castagnetto crede forse che il ministero voglia qualche cosa di più dello statuto; ma se avesse tenuto dietro al mio discorso avrebbe visto che noi intendiamo svolgere i principii in esso racchiusi: noi ne vogliamo, per esempio, una larga applicazione all'amministrazione comunale, all'istruzione pubblica, alle relazioni fra chiesa e stato, alla legislazione civile e penale. Il ministero però, tenendo conto della difficoltà dei tempi, si condurrà con prudenza e moderazione. Dice poi l' oratore, rispondendo a Della Torre, che le spese maggiori furono, nel bilancio del 54, di 779 m. lire, le entrate di 7 milioni: e sì che furono votate le fortificazioni di Casale.

Nel 52, le spese furono maggiori di 4 milioni e mezzo: ma si votarono le strade ferrate di Novara e di Susa; le entrate però superarono le previsioni per più di 8 milioni. Nel 53 ci furono calamità e crisi, maggiori spese per le carceri e l' esercito, stante il maggior prezzo dei viveri; ma anche pel 53 credo che il risultato sarà migliore delle previsioni.

Se poi si consuma di più, la produzione interna non diminuì punto; anzi, l' introduzione delle materie prime, cotone, lana, aumentò d' assai. Nella Liguria, nel 1850, v' erano 14,000 fusi; ora 60,000. Il ferro da un dazio di 25 franchi, fu ridotto a uno di 7 e 5, eppure la produzione del ferro non diminuì. L' industria della seta fu lasciata affatto esposta alla concorrenza, eppure, fa concorrenza all' Inghilterra sui suoi mercati, lavorando sete della China. Il ribasso delle azioni poi proviene dagli avvenimenti. Le azioni delle strade, le più produttive dell'Inghilterra, quella da Londra a Liverpool, ribassarono esse pure del 30 p. 0/0, da 120 sterline a 94: e cotesta strada è già fatta da 12 anni. Se non vi fosse poi stato il lavoro delle strade ferrate, credo che la povera gente avrebbe più difficilmente potuto sopportare la crisi annonaria. Quei lavori furono una vera provvidenza.

Sentiamo anche noi la necessità dell'unione e faremo ad essa tutte le concessioni, salvo quelle che possano menomare il rispetto e la obbedienza alle leggi dello stato.

Il senato passa alla discussione degli articoli, che sono messi ai voti ed approvati alla quasi unanimità.

Lo scrutinio segreto dà quindi 60 voti favorevoli e 6 contrari.

Il senato adotta.

Strada ferrata di Genova. — Il prospetto sommario del movimento e dei prodotti della linea da Torino a Genova nel mese di marzo 1854 dà le seguenti cifre: Viaggiatori 142,632; bagagli, chil. 222,105; merci a grande velocità, chil. 487,248; merci a piccola velocità, chil. 13,210,413; bestiame, a grande e piccola velocità, capi 636; vetture a grande velocità, N. 40; prodotti diversi, L. 7,280 20: prodotto complessivo, L. 429,730 39.

La qual somma paragonata con quella riscossa nel marzo 1853, che fu di L. 293,637 36, dà la differenza in più di L. 136,093 03.

Il prodotto conseguito dal primo gennaio a tutto marzo 1854, è di L. 186,978 54; quello conseguito nell' egual periodo del 1853 è di L. 709,205 27. Quindi un aumento nel 1854 di L. 477,773 27.

Scusa. Ecco come il *Parlamento* chiede scusa a nome del Gabinetto di Torino dell'arresto del Duca di Valentinois:

« Noi abbiamo riferito i fatti relativi al tentativo del duca di Valentinois, ed accennato » al suo arresto e detenzione nel forte di Villa- » franca. — Siamo ora informati che tali mi- » sure non avevano altro carattere che quello » di tutelare la persona dello stesso duca. — » La detenzione nel forte di Villafranca fu un » semplice provvedimento di precauzione e di » sicurezza per parte dell'intendente generale » in attesa degli ordini del governo. — Da » ragguagli precisi ci risulta che il fatto di » Mentone aveva luogo il 6 del corrente mese, » ne giungeva la notizia il 7 in Torino verso » sera, e nel giorno successivo erano dati gli » ordini onde il principe potesse recarsi in » Francia e ritornare a Monaco per la via di » mare. »

Una corrispondenza dello stesso giornale dice:

« Per ordine del governo, il duca di Valentinois figlio del principe di Monaco fu posto in libertà. Gli venne lasciata la scelta di andare a Monaco *per via di mare*, od in Francia *per via di terra*. Egli ha deciso per quest'ultima. Trovasi fino da ieri (10) a Nizza all'*Hôtel des étrangers*, ma partirà quanto prima. »

L' imprestito di 35 milioni di franchi che fu votato dalla Camera sarà probabilmente fatto nel paese e mediante sottoscrizioni appunto come si fece in Francia. Se l'imprestito fosse contratto all'estero, se anche a condizioni onerose, ci sarebbe pertanto per noi un immenso vantaggio, quello di far venire del numerario dall'estero e di permettere alla Banca di aumentare le sue antecipazioni al commercio. Intanto il governo continua saggiamente ad addottare misure di precauzione in vista dell' attuale situazione politica. I trasporti di artiglieria dei parchi di Torino e della Venaria ad Alessandria e a Genova continuano. L'effettivo dell'armata non viene aumentato, giacchè in forza di un articolo del trattato di pace di Novara, il Piemonte non può tenere sul piede di guerra che un'armata di 40,000 uomini, ma al ministero della guerra è tutto pronto pel caso di una rottura.

Alcuni emigrati che soggiornavano a Stradella furono internati ad Alessandria. Se ne ignora il motivo. *(Corr. It.)*

La Pontificia Accademia Romana di Archeologia ha tenuto adunanza il giorno 30 del cessato marzo, essendo preseduta dal sig. Principe D. Pietro Odescalchi. Il sig. Commendatore Visconti, segretario perpetuo, diede contezza d' una scoperta d' assai rilevante per la storia e per l'antica topografia di Roma. Consiste il ritrovamento nel piano di vasta area fatta a calcistruzo, cosparso di piccoli dadi di palombino e tinta in color rosso, che in parte conserva ancora. Sottostà essa in parte alla chiesa di S. Giovanni Calibita all'isola tiberina, ed è circa palmi venticinque più bassa del suolo attuale. Con quei medesimi piccoli dadi è formata su esso piano una iscrizione, non intiera; ma, anche quale è, sommamente pregevole, presentando le parole C . VOLCACI . C . F . HAR . DE . STIPE . IOVI . IVRARIO . e dopo palmi cinque e mezzo grossezza d'un muro quivi sovrapposto ONIMENTOM. Le lettere d' arcaica forma sono alte mezzo palmo; tutta l'epigrafe, quanta se ne vede, è in una linea lunga palmi ventinove. I lavori di esplorazione si continuano e ne verrà senza meno nuova luce al culto, che Giove ebbe in questa isola, e al tempio quivi erettogli, già celebre per le classiche testimonianze.

La lettura fu del socio ordinario soprannumero R.mo P. D. Carlo Vercellone, Procuratore Generale della Congregazione dei Barnabiti, il quale dichiarando una epigrafe fenicia recentemente scoperta, trattò del rapporto che passa fra i riti del sacrificio mosaico e quelli dei fenici.

Intervenne alla riunione l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Serafini, socio d'onore.

(G. di Roma)

Tumulto contro Mazzini. — Si legge nella *Bilancia*:

Il seguente fatto ci è stato narrato da persona veramente degna di fede.

Un giovane operaio, fuggito da Milano in conseguenza dei torbidi del 6 febbraio, ricoveratosi a Londra e trovatovi occupazione, ne scrisse a sua moglie. Questa, che era quasi sul punto di impazzirne per l' angoscia, fece ogni sforzo per raggiungerlo in quella lontana capitale, e in fatti lo raggiunse, esponendosi, quasi priva di mezzi, a soffrire tutti i disagi di un sì lungo viaggio.

La madre della moglie prese servizio nel frattempo presso una famiglia di Milano. Alla medesima giunse una lettera della figlia, in data di Ginevra, del seguente tenore:

« Io e mio marito ci troviamo a Ginevra in una miseria estrema, e vi preghiamo caldamente di un pronto soccorso. Noi fummo espulsi da Londra ed eccone il motivo:

« Già da qualche tempo erasi manifestato tra i fuorusciti italiani un grave malumore contro Mazzini, accusato di lasciare esposti i suoi compatrioti a gravi patimenti, ad onta di essere in possesso di grosse somme di denaro. Il malcontento giunse al segno che i fuorusciti italiani, adunatisi assieme, si mossero in massa contro la sua casa; ne sfondarono le porte; vi irruppero furibondi, e vi diedero principio ad un generale saccheggio, distruggendo tutto quanto non potevasi esportare. Sopraggiunse la forza armata, si fecero alcuni arresti; quattro individui, sottoposti a processo sommario, furono impiccati immediatamente; gli altri furono espulsi.

« Mazzini, come dicesi, giunse a sottrarsi colla fuga al furore de'suoi compatrioti; però si ignora dove ora si trovi. »

Protocollo — In ordine al protocollo sottoscritto a Vienna dalle quattro potenze, l'*Indépendance Belge* fa le seguenti considerazioni:

» Senza voler diminuire menomamente l' importanza di quest' atto, noi crediamo poter assicurare ch' esso non ha per nulla quella portata che gli si vuol attribuire; esso dimostra che non ha mai cessato di esistere fra le quattro potenze nel giudicare la quistione d' Oriente; e toglie ogni timore, quando vi fosse stato, di vedere gli stati tedeschi far causa comune colla Russia, poichè riferendosi ai precedenti protocolli, la Prussia e l'Austria dichiarano che esse persistono a pensare che nella guerra che sta per farsi, la giustizia e il diritto sono dal lato della Turchia e de' suoi alleati; e però le simpatie, i voti e la benevolenza delle potenze tedesche sono per essi. Ma da questo a una cooperazione attiva c'è una gran distanza, e questa distanza noi non la crediamo distrutta dal nuovo protocollo di Vienna. Il testo veramente non lo conosciamo ancora, ma siamo convinti che, pubblicato che sia, avremo ragione.

» Noi persistiamo a credere che le potenze tedesche vogliono una neutralità benevola verso le potenze occidentali. Ma l' Austria arma, si dice; e ha già messa sul piede di guerra la sua armata di Ungheria. È vero, ma questo stesso fatto è una riconferma della nostra opinione; giacchè se l'Austria volesse davvero la lotta contro la Russia, non in Ungheria e sulle frontiere della Servia e della Bosnia concentrerebbe le truppe, ma in Galizia.

» Se l'Austria fa dei preparativi sulle frontiere della Serbia si è perchè ella pensa che, nell' interesse stesso della sua neutralità armata, nel suo esclusivo interesse, potrebbe presentarsi la necessità di occupar le provincie limitrofe della Turchia. La quale occupazione essa farebbe allora non contro la Russia, non già nell' interesse della Porta o dei suoi alleati, o per appoggiare le operazioni di questi ultimi, ma, ripetiamolo, nell'interesse proprio, per la propria conservazione, per prendere posizione in vista degli avvenimenti che la guerra potrebbe ulteriormente provocare. »

— Si legge nel *Corriere Italiano* del 10:

Pubblichiamo il seguente articolo della *Corrispondenza Austriaca* il quale, unito ai dispacci di Berlino, produsse il migliore effetto sì alla Borsa che nel pubblico di questa capitale.

« La Francia e l'Inghilterra avendo dichiarato la guerra alla Russia, la posizione di quelle potenze ha subìto nella Conferenza di Vienna una modificazione la quale rende desiderabile che mediante un nuovo protocollo venga constatato, che l' accordo dei quattro gabinetti, sulla base dei principii comunemente espressi, non fu alterato. La soscrizione di questo protocollo seguì col giorno d' oggi. La massima dell' integrità dell' impero turco — fra le cui condizioni principali appartiene lo sgombro dei Principati Danubiani — fu novellamente riconosciuta; così pure la risoluzione delle quattro potenze di far oggetto di comune discussione ed intelligenza, i mezzi pel conseguimento degli scopi del loro accordo. Le potenze vollero contemporaneamente far emergere l' identità delle loro persuasioni, esprimendo a protocollo il loro interessamento per il miglioramento della sorte dei sudditi cristiani della Porta. »

Insurrezione greca. — Col vapore giunto oggi dalla Grecia ricevemmo la seguente lettera in data di Patrasso 5 aprile:

Al 1°. aprile il brik francese *Mercurio* di 18 cannoni diè fondo nella nostra rada alle ore 2 p. m. proveniente da Nauplia, e da diversi altri porti della Grecia. Lo scopo del brik era di impedire l' uscita dal porto ai Greci che dovevano passare in Epiro. Infatti un corpo di Peloponnesii in numero di circa 500 sotto gli ordini di Calamogdarti, Londo e Petimezás, era già pronto al 2 corrente per recarsi in Missolungi e di là in Epiro ed attese il lunedì (3 aprile) sperando che il brik abbandonasse le nostre acque. Ma il legno francese non si mosse di qui. Gl' insorti risolsero quindi di andarsi ad imbarcare a Rio un' ora distante da Patrasso all' imboccatura del golfo; ma il brik essendo venuto a conoscenza di ciò mosse tosto a quella volta, ed impedì ai Greci l' imbarco. Allora un altro corpo sotto gli ordini di Panaghioti Calamogdarti che non era andato a Rio mosse subito per imbarcarsi nel nostro porto approfittando della assenza del brik francese; ma appena erano per entrare nelle barche già il brik compariva di ritorno a vele gonfie, e i Greci furono costretti un' altra volta a sgombrare la spiaggia ed a ritirarsi. Nella notte del 3 corrente però si effettuò l' imbarco dei Greci eludendo la sorveglianza del brik. L' istesso giorno, da altra parte ne partirono altri 800. Se ne attendono altri 1200 tutti per l' Epiro. L' altro ieri partirono da qui per Arta da 300 uomini con 6 cannoni, e due mortai per bombe i quali vanno ad unirsi agli altri cannoni di Temelì onde bombardare ed attaccare Arta definitivamente.

L' entusiasmo che regna qui in Morea è grande ed ogni giorno vi sono passaggi di truppe. Si parla dell'organizzazione di 4 squadroni di cavalleria i quali subito passerebbero in Epiro. Tra una settimana gl' insorti dell'Epiro ammonteranno a 20,000 (?) uomini. — Il brik francese è ancora ancorato nella nostra rada. Vi darò dettagli del risultato in appresso.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 15 *aprile.* — Questa notte (14) è stato fatto un novello furto al Santuario di Maria SS. Coronata (Polcevera).

I ladri entrarono pel tetto scoprendolo, e calaronsi nel corridoio che conduce al nicchio, e siccome vi sono due porte fasciate di ferro con forti catenacci, presero l' espediente di bruciarne una, cosicchè allora poterono entrare, ruppero il cristallo del nicchio, portarono via tutto ciò che vi era e non vi lasciarono neppur per un centesimo: peggio del furto del 1847; chè allora lasciarono la corona grande in argento ed il diadema del sig. M. Negrotto. Le due belle corone sono andate. Il furto è di considerazione perchè vi erano diverse collane, pendenti ecc. perchè molti vollero che vi si lasci ciò che le venne offerto: per buona sorte non vi era il SS. in Chiesa, chi sa che cosa avrebbero attentato.

Torino, 14 *aprile.* — La pia abitudine della visita dei sepolcri non fu quest'anno meno osservata, che in addietro, non ostante le declamazioni quotidiane di certi giornali. Chiusi quasi tutti i negozii e per le vie un affollato va e vieni.

Roma, 10 *aprile.* — Arrivò ieri, proveniente da Ancona, S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte, Senatore di Francia, accompagnato dal suo segretario intimo il signor Comandante Cavagnari, con seguito.

S. A. è discesa all' Albergo Serny.

(G. di Roma)

Parigi, 11 *aprile.* — Un decreto inserito nel *Moniteur* prescrive che non sarà imposto

sulle merci provenienti dal suolo o dall'industria del Portogallo, impostate direttamente in Francia sotto bandiera portoghese, altro nè più forte diritto che quelli che sono o saranno imposti sulle stesse merci impostate sotto bandiera francese.

— Leggesi nel *Moniteur*: Si è sparsa la voce d'una vittoria che l'esercito russo avrebbe riportato sulle rive del Danubio. Corrispondenze private parlano infatti d' una battaglia, ma non ne fanno conoscere il risultato, ed il governo non ricevette, per dispaccio uffiziale, alcun avviso di questa vittoria e neppure della battaglia.

— Il sig. Boissy d'Anglas ha presentato il suo rapporto sulla nuova legge relativa all'aumento del contingente la quale, come vi dissi, è molto sollecitata dall'imperatore. Sento però, e volontieri lo credo, che nel Corpo legislativo non vi è che una voce sola d' indignazione contro questo rapporto di poche linee insignificanti. Invero, sta male il non dir nulla quando si tratta della più gran leva che sia mai stata fatta in Francia, non escluse quelle di Napoleone I. Certo è che i rappresentanti della Francia non vorranno mostrarsi freddi come il loro relatore.

Il duca di Cambridge, giunto stamane, fu ricevuto con molta onoranza. Il *Moniteur* ci annuncia per domani una rassegna, che sarà delle più splendide. L'imperatore non volle permettere che si erigessero tende o gallerie per le dame di corte, osservando che il sole risplende per tutti. Si aspettano per domani alcuni ufficiali di cavalleria inglesi, ma il corpo non passerà per Parigi.

La guardia imperiale non si compone che di 5000 uomini. Consultato in proposito, il Comitato d'armi si dichiarò molto favorevole, alla formazione di un tal corpo. Si crede però che fra non molto sarà aumentato notabilmente.

Fu mandata ai giornali una nota per annunciare la partenza del principe Napoleone, ingiungendo loro di parlare di quest'avvenimento nei termini indicati, oppure di non dir niente. Il *Débats* preferì il silenzio.

Si dice che alcuni bastimenti sono partiti da Brest per il Baltico e si aspettano a giorni importanti notizie. (*Parlamento*)

Inghilterra. — Leggiamo nel *Morning Post* che S. M. la Regina d'Inghilterra dichiarò la sua graziosa intenzione di onorare della sua presenza un gran ballo *in costume* che deve dare il 12 maggio l' ambasciatore di Francia. È la prima volta che la regina dopo la sua elevazione al trono abbia conceduto un tale onore ad un membro del Corpo diplomatico.

— Alla Camera dei lords, seduta del 10 aprile, lord Lindhurst domandò se il governo sia stato ufficialmente informato relativamente ad una voce che correva da alcuni giorni e giusta la quale il governo russo avrebbe sequestrato proprietà particolari, appartenenti al ex-ambasciatore d' Inghilterra a Pietroburgo, sir H. Seymour. « Se ciò è vero (osservò il nobile lord), è una violazione vergognosa del diritto delle genti che toglie la Russia dal numero delle nazioni civili.

Il marchese di Lansdowne rispose che, nell' assenza del segretario degli affari esteri, tutto quel ch' egli poteva dire era che se questo fatto fosse effettivamente avvenuto, meritava di essere qualificato nei termini adoperati da lord Lyndhurst. « È poco tempo (aggiunse egli) che lord Clarendon non ha ricevuto alcuna informazione ufficiale a questo proposito. »

Lord Lyndhurst. « Si dice che sir G. H. Seymour ha egli medesimo ricevuto una lettera che l' informa di questo fatto. »

Il marchese di Lansdowne: « È possibile, ma al *Foreign-Office* non v' è alcun ragguaglio relativo a questo fatto. »

Alla Camera dei comuni, seduta egualmente del 10 aprile sir E. Dering avendo chiesto a lord John Russell s' egli abbia l' intenzione di domandare la seconda lettura, fissata pel 27 aprile, del bill di riforma, il nobile lord disse che nella seguente seduta avrebbe fatto una risposta soddisfacente.

Austria. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: Lettere di Berlino confermano che le relazioni tra Austria e Francia divengono più amichevoli che mai. Le rivelazioni ricevute a Vienna da Parigi pare non abbiano sostanzialmente palesato nulla di nuovo, *perchè l' imperatore Nicola, l'ultima volta che fu a Olmütz si espresse esplicitamente come coll'ambasciatore inglese a Pietroburgo, sir H. Seymour, sulla decrepitezza dell'ammalato, e sul probabile dissolvimento della Turchia.*

Principati Danubiani. — Leggiamo nel *Constitutionnel* il seguente dispaccio in data di Vienna 9 aprile: « Un'armata austriaca entrerà in Serbia di consenso con la Porta. »

Lo *Standard* ha il seguente datato di Vienna 10 aprile: «Sapevasi ieri sera tra gli uffiziali dell' ordine più elevato, che i Russi avevano violato il territorio serbo. Essi hanno passato il Danubio a Radojewacz, sopra Vidino. »

Il *Morning Chronicle* ne riceve uno da Orschova, 9 aprile, così concepito: « I Russi sono entrati in Serbia da Radojewacz, tra Vidino ed Orschova. »

Turchia. — Scrivono da Parigi 11 all'*Opinione*:

Mi si assicura che la Francia ha espresso il desiderio all' Austria d' intendersi con essa onde giungere ad un intervento, o, per meglio esprimermi, ad una mediazione armata. Così, per esempio, l' Austria, la quale non pensa che ad occupare la Bosnia e la Servia, sempre col consenso di quella povera Turchia, sarebbe eccitata dalla Francia ad entrare nella Moldavia e nella Valachia, non già per lo scopo di combattere i russi, ma solo per occupare il paese simultaneamente con essi. Resta a vedersi come i russi prenderebbero questo intervento mascherato; del resto, mi si assicura che l' Austria sino ad ora si rifiutò a questa proposizione.

Le notizie di Grecia sono assai tristi, giacchè la guerra assunse in questo paese il carattere più desolante. I turchi, o piuttosto gli albanesi, come anche i neo-convertiti all' islamismo mostrano una ferocia senza pari e tagliano la testa a tutti quelli che cadono loro nelle mani; del resto, per non restare in disimborso i greci alla loro volta saccheggiano ed abbruciano tutto il paese, di cui, ad eccezione delle fortezze, sono padroni totalmente gl' insorti.

Il sig. Saunders, console d'Inghilterra a Prevesa, in occasione d'un suo viaggio entrando a Plessivitza si trovò in presenza di cinque teste di *popi*, che presi dapprima come ostaggi, erano poi stati decapitati per la ragione che l'insurrezione si propagava. Il console naturalmente non cercò di far capire la ragione ai turchi, ciò che sarebbe stato tempo gettato, ma scrisse molto vivamente al suo governo. Le lettere da cui tolgo questi dettagli annunciano inoltre non essere vero che sia stato fatto alcun oltraggio a Néchet bey, nè che sia avvenuta un'ostile dimostrazione contro il palazzo dell'ambasciatore francese.

La posizione del re di Grecia è assai difficile, giacchè i sudditi di lui minacciano di volgersi alla repubblica, quando egli rifiuti di dichiararsi per la rivoluzione.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 12 *aprile.* — Da Costantinopoli ci giunsero questa notte col piroscafo, lettere del 3 corr. e da Atene sino al 7. Il governo ottomano mise in atto quelle misure di rigore verso i Greci, che già si prevedevano. Il 1.° corr. esso consegnò i passaporti al signor Metaxà, ambasciatore ellenico a Costantinopoli, il quale partì tosto per Atene e vi arrivò il 7; indi la Porta intimò a tutti i sudditi greci residenti a Costantinopoli di abbandonare la Turchia entro 15 giorni, decorrendo dal 1.° aprile. V' è chi si lusinga che i Greci otterranno una proroga mercè l' intromissione di qualche ambasciatore; ma pare che il Governo turco sia deciso ad applicare strettamente l'ordine emanato, temendo che l' influenza di questa parte della popolazione ad esso ostile possa dar cagione a disordini.

Il primo trasporto di truppe francesi arrivato a Gallipoli si compone di 1700 uomini, per lo più appartenenti al corpo del genio.— Una parte delle flotte inglese e francese che erano partite pel Mar Nero, aveva fatto una escursione nella costa russa, ed era stata veduta a 60 miglia da Odessa. Ciò dava consistenza alla voce che i navigli delle Potenze occidentali intendessero recarsi ad Odessa per liberare i bastimenti mercantili che i Russi vogliono costringere a sbarcare il loro carico. Ma le ultime relazioni ci fanno sapere che la flotta combinata ritornò alla costa turca europea e vi si trovava tuttora.

Ismail pascià, governatore di Smirne, avendo saputo che la notte del 30 marzo, un bastimento con bandiera ellenica stava per partire con alcuni individui, sospettando che andassero ad unirsi alle bande elleniche che penetrarono nel territorio ottomano, lo fece fermare e intimò al console greco che quel naviglio non potrebbe partire prima di essere visitato dall' autorità, volendo questa accertarsi se tutti i passaggieri avevano i passaporti in regola. Il console di Grecia aderì alla domanda di S. E. e la visita ebbe luogo la mattina seguente.— Il sig. Buduri, deputato d'Idra alla Camera di Atene, passò ultimamente per Smirne, recandosi a Costantinopoli, onde implorare dagli ambasciatori d'Inghilterra e Francia che le misure, le quali venissero adottate dalla Turchia contro la bandiera ellenica non si estendano ai navigli d' Idra, i cui abitanti non presero parte alcuna agli avvenimenti attuali ed anzi (secondo l' *Impartial* di Smirne) li disapprovano altamente.

I fatti più interessanti che ci pervennero sull'insurrezione delle provincie greche soggette alla Turchia sono contenute nel carteggio di Volo che daremo nel prossimo numero. Da esso rileviamo che la rivoluzione va acquistando sempre maggior gravità nella Tessaglia e che i Turchi si trovano in condizione poco favorevole; per cui eseguiscono grandi armamenti prevedendo attacchi contro le loro città e fortezze. — Da Atene ci scrivono che i rappresentanti delle due Potenze occidentali assumono un contegno sempre più ostile verso il Governo ellenico, cui accusano di fomentare il movimento insurrezionale. Si continua a parlare d'un'occupapazione della Grecia per parte di truppe anglo-francesi.

Si annunzia che al *Te Deum* tenuto il 6 marzo per l'anniversario dell' indipendenza greca non assistettero, come d' ordinario, gli ambasciatori d' Austria, Francia e Inghilterra, ma bensì il rappresentante della Russia. — Con decreti del Re Ottone, emanati nel febbraio e nel marzo p. p., sono accettate le dimissioni di oltre 16 militari. Sono per la massima parte quelli che si unirono all' insurrezione, e troviamo fra gli altri nomi quelli di Karaiskaki, Grivas, Tzavellas, Haggi Petro, Rangos, Botzaris e Papakostas. (*Oss. T.*)

Borsa di Genova del 15 aprile

Ore 12 *merid.*

			Contanti	*Fine-mese*
5p. 0/0 1819	godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 gennaio		79 1/8	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		76 1/2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1050	—	— —
Comptoir 1 genn.			— —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 14 *aprile.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	90 —
	chiuso a	— —	89 75
3 per 0/0	aperto a	— —	63 75
	chiuso a	— —	63 20
Consolidati Inglesi		— —	— —
5 per 0/0 Piem. *(C. R.)*		— —	79 —
5 per 0/0 id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	48 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 13 *aprile, ore* 11, 5.

INGHILTERRA. — Il *bill* della riforma è stato ritirato: il Parlamento aggiornato al 27.

Il gabinetto di Vienna propone delle modificazioni al trattato di alleanza colle Potenze.

PARIGI, 14 *aprile, ore* 11 *e min.* 35 *di matt.*

(Ricevuto in Genova alle 3 e mezzo pom.)

Il giorno 12 la squadra s'apparecchiava per l'isola di Gotherland; il giorno 13 era assai inoltrata nel Baltico. Il ghiaccio era rotto a Reval e Finlandia.

VIENNA, 11 *detto.*

I russi sono dinanzi al Vallo di Trajano difeso da Mustafà.

Omer Pascià concentra le sue truppe tra Rossowa e Kustendji. Dopo il 2 non successe nessuna battaglia importante.

L'ammiraglio Dundas ordinò di prendere, bruciare e distruggere tutto quanto appartiene ai russi.

(TRIESTE 14 *aprile ore* 10, *m.* 5 *ant.*)

BERLINO 11. Una commissione fu nominata onde deliberare sulle misure militari della Convenzione Austro-Pruss. composta dai Principe di Prussia, Generale Royher, Ministro Bonin, Generale Hess. L' Austria ha rifiutato le condizioni separate della Prussia nella loro presente forma.

VIENNA 12. L' Imperatore fece una corsa sulla strada ferrata del Semering.

PROFESSIONE DI FEDE

La Professione di Fede Cattolica prescritta da S. S. Pio IV dietro le disposizioni del sacrosanto Concilio di Trento, formola di compiuto ed eccellente Atto di Fede, è pochissimo conosciuta dai cristiani; perchè raramente si trova in qualche libro e sempre in latino; perciò non intesa comunemente. Con savio intendimento fu pubblicata tradotta in italiano nella Collezione dei Buoni Libri; e affinchè possa andare alle mani di tutti si è voluta stampare in una pagella separata.

In questa Professione di Fede Cattolica non è parola di cui possa dubitare il cristiano: con essa alla mano ciascuno conosce, senza pericolo di errare, tutti gli eretici e protestanti che sono fuori della Chiesa di Gesù Cristo, e ciascuno impara quanto deve credere se vuole appartenere a questa Chiesa, fuori della quale nessuno si può salvare. Per il che non si può dubitare che questa pubblicazione sia la più adattata ai nostri tempi.

Sperando che i zelanti cattolici vorranno diffondere, quanto loro sarà possibile, questa preziosa pagella, si vende in questa Stamperia, e presso il Sig. Antonio Bettolo libraio al prezzo di 1 cent. prendendone almeno 25 copie: in minor numero cent. 2.

Lunedì non si pubblica il Cattolico.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.	c.	mez. g.	c.	or. 3. s.	c.	STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
10	lun.	13	764 15	764 00	763 35	15 3	16 0	17 0	14 4	15 5	17 1	17 8	14 0	88	»	S. E.	c.	S. E.	c.	S.	c.	nuvoloso	nuvoloso	ser. con. nuv.	calma	0 40
11	mart.	14	763 65	763 80	763 15	15 0	16 6	17 7	15 0	16 1	17 8	18 5	11 1	86	»	S.	c.	S. E.	c.	»	c.	sereno	sereno	sereno	idem	0 42
12	merc.	15	763 70	763 85	763 05	15 7	17 0	18 1	15 3	16 6	18 0	18 7	12 0	89	»	»	c.	»	c.	S. O.	c.	quasi ser.	quasi ser.	ser. nuv.	idem	0 42

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 18 Aprile 1854. — **N.° 1382**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beuolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La settimana.
Notizie diverse — Il duca di Guiche — Tasse — Siccità — Necrologia — Libri proibiti — Feste — Insurrezione greca — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Legge sul prestito — Console austriaco a Genova — Nuovi vascelli in Francia — L' ambasciatore prussiano a Londra — Dal teatro della guerra — Disp. telegr. — Appendice.

LA SETTIMANA

Genova, 17 *aprile*.

Un grave rabuffo soffrì il ministero Cavour all'occasione della discussione in Senato del prestito di 35 milioni. La comparazione delle spese del 1847 con quelle del 1853 fatta dal relatore Senatore di Vesme, riusciva ad aperto vitupero dell'amministrazione dello Stato dopo la nuova era e specialmente dell'attuale ministero. Lo comprese il sig. di Cavour e protestò quindi di non potere rimanere al timone dello Stato, se i Senatori non rinnegavano il biasimo inflittogli dalla Commissione senatoria. Alcuni pochi sorsero in difesa del ministero; ma egli si contentò dei 60 voti d'approvazione e così riterrà il portafoglio; tanto più che è difficile trovar chi possa o voglia accettare l'eredità del sig. di Cavour. Un avvicinamento del nostro governo alla politica conservatrice delle grandi potenze pare imminente, benchè finora non se ne sia scorto nessun indizio certo. A questo fine si parla d'un ministero Azeglio e Revel — La Reggente degli stati parmensi continua ad emanare molti decreti ed ordini che riescono accetti a tutti; e sopratutto la sospensione del prestito obbligatorio, la riduzione della lista civile, l'ipoteca dei suoi beni privati a favore dei creditori dello stato sono atti di tale generosità da accattarle il rispetto e l'amore di ognuno. — Nel rimanente d'Italia vi regna la più grande quiete. Il nuovo ministro dei lavori pubblici a Roma monsig. Pironi-Feretti già prese possesso della sua carica; con questo viene smentita la voce che potesse venir abolito siffatto ministero. Furono pubblicate molte novelle sul processo dell'assassinio di Pellegrini Rossi, che attualmente occupa la Sacra Consulta; crediamo doversi andar molto cauti nel credere alle private corrispondenze di certi giornali di Torino.

La Svizzera fa i suoi conti per vedere quanto le costò la rivoluzione e gli emigrati; ora però espulse il maggior numero di questi e'l Ticino fece i suoi patti col governo piemontese perchè si soprasseda dall'invio di nuovi esuli.

Un articolo del *Moniteur* lodò l' arcivescovo di Parigi, quel di Lione ed altri per le pastorali da lor pubblicate in favor della guerra contro la Russia. Del processo Montalembert non si parla più per ora. Gli ufficiali inglesi finalmente col duca di Cambridge arrivarono a Parigi e furon festeggiati dal governo; però la popolazione finora non dimostra troppo entusiasmo guerriero.

Ogni mezzo s'adopera per cementare sempre più l'unione della Francia coll'Inghilterra; la regina Vittoria accettando l'invito dell'ambasciator francese dimostrò la sua predilezione *officiale* pel governo di L. Napoleone. Come tutti lo prevedevano, il progetto di riforma elettorale morì appena nato; il ministero inglese colse la presente occasione per ritirarlo con soddisfazione di ognuno.

I disordini di Barcellona ci chiariscono del continuo lavoro delle società segrete per corrompere i popoli, anche i migliori come sono gli spagnuoli. Non mancò chi disse i preti avere promosso gli ammutinamenti degli operai barcellonesi; solite arti dei rivoluzionari.

L'Austria continua ad armarsi; oltre i rinforzi mandati in Italia, radunò tre corpi d'armata verso i confini turchi, uno vicino a Belgrado comandato dall' arciduca Alberto, l'altro vicino alla Bosnia sotto gli ordini del Bano Jellachich, il terzo nelle vicinanze del Montenegro comandato dal generale Mamula.

Fintanto che gli avvenimenti non ravvolgano nel loro turbine i gabinetti, i generali e gli uomini di stato, la Prussia tentennerà tra l'unione colla Russia, la neutralità e l'accordo colle potenze occidentali. Le ultime notizie ci portarono il richiamo da Londra dell' ambasciator prussiano Cav. Bunsen, che venia creduto favorevole all' Inghilterra.

La Russia continua ad avanzarsi verso il mezzodì della Turchia e risponde colle cannonate alle note, ai protocolli, ai trattati. Sono calcolati a 700 mila i soldati russi sulle armi verso le frontiere meridionali ed occidentali dell' impero; forse arrivano a 200 mila quelli che già passarono il Danubio. A queste forze contrastano un' armata turca di 200 mila soldati in Asia e in Europa, 50 mila uomini delle due flotte alleate, ed altri 50 mila dell' armata di spedizione anglofrancese. Le partite sono tali, più l'aiuto che porge ai russi l'insurrezione grecoslava.

Quasi tutti i giornali americani difendono la Russia e maledicono all'Inghilterra che va a sostenere la mezzaluna contro la croce e giungono perfino a minacciar la proibizione dell'esportazione del grano, per castigare, dicono, gli occidentali che difendono i turchi contro i cristiani. L'antipatia contro gli inglesi può aver qualche parte in questa polemica; ma pare certo che l'oro dello Czar somministrò ai giornali americani le più valide ragioni in difesa della politica russa.

NOTIZIE DIVERSE

Il duca di Guiche. — Leggiamo in una corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta* in data 3 aprile:

« Il duca di Guiche, ambasciatore francese in Torino, fu quello che impedì l' incameramento de' beni ecclesiastici. Egli appoggia ora caldamente le richieste reiterate dell' Austria a riguardo dei rifugiati lombardo-veneti. Vuolsi cioè che il nostro governo astringa gli emigrati, sotto minaccia d'espulsione, ad accettare l'amnistia che si sta preparando dall' Austria e a ritornare in patria. Sua Eccellenza insiste anche per una legge più stretta sulla stampa, e pel ritiro delle aggiunte fatte al codice penale in ordine ai reati politici de' preti, aggiunte che saranno del resto respinte dal Senato. Il nome del duca di Guiche è su tutte le labbra; egli è sommamente inviso a' liberali che lo considerano come un ostacolo all' effettuazione dei loro disegni, ma i conservatori ed i preti lo hanno in conto d' un angelo tutelare. »

Tasse. *Ciamberì*, 13 *aprile*. — Il consiglio generale di questo municipio, nella sua seduta dell' 8 corrente, ha deliberato all' unanimità, meno un voto, di confermare la precedente deliberazione portante formale rifiuto pel pagamento dell' imposta gabellaria, meno però per quella parte che il civico erario aveva incassato dagli esercenti. In seguito a questa importante deliberazione il direttore delle contribuzioni avendo minacciato l'amministrazione civica di pagarsi colla forza prelevando dalla cassa il necessario fondo, il consiglio municipale invitò il sindaco ad avvertire il tesoriere, che non verrà esonerato di quella somma che avrà pagata senza il regolare mandato dell'autorità competente. Che nel caso la forza ve lo costringesse dovesse farne risultare per apposito verbale. Questa risoluzione del Consiglio civico di Ciamberì è tanto più rilevante, dice il *Courrier des Alpes* da cui ricaviamo questa notizia, che fu presa all' unanimità, non dovendosi tener conto di un dissidente che goda di una pensione di 2500 fr. dal governo.

Siccità. — Sentiamo che in alcune provincie dello Stato e nell'isola di Sardegna una pioggia benefica ed assai abbondante ha soddisfatto ai desideri della popolazione. Speriamo che non saremo privi lungo tempo noi pure di questo ormai urgente benefizio del cielo. A Saluzzo che pur trovasi a poca distanza dal territorio della provincia di Torino piovve jer l' altro per parecchie ore. Stamane la freschezza dell' atmosfera ne lascia credere che le pianure più prossime alle montagne siano state favorite egualmente dal fecondante elemento.

(*Concil.*)

Annecy. — La temperatura eccezionale di cui godiamo da qualche tempo influisce in modo straordinario sulla vegetazione. Quasi tutti gli alberi nei dintorni di Annecy han messo i fiori, massime sulla riva sinistra del lago a Veyrier, Menthon, e Talloires. La siccità fino ad ora non recò grave danno ai grani, ma giusta il parere degli agricoltori, sarebbe utilissima la pioggia.

Qualcheduno dice che la primavera del 1834 fu tutto simile a quella di questo anno, e che devesi aspettare la stessa abbondanza d' allora. Dio lo volesse!

Necrologia. — Nel 12 Aprile corrente alle ore 6 pomeridiane mancava ai viventi dopo lunga e penosa malattia in Pescia Monsignore Pietro Forti Vescovo di quella Diocesi.

(*Mon. Tosc.*)

Libri proibiti. — La Congregazione

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Marzo)

IV.

SUNTO. — Chirurgia. 34. *Tubo anestetico* — Nautica. 35. *Una nuov' àncora* — Tecnologia. 36. *Telegrafo alfabetico* — 37. *Stazioni improvvisate* — 38. *Orologio pei vagoni* — 39. *Macchina da volare*.

Chirurgia. — 34. Il sig. Charriére figlio ha portato in Francia e i dottori Nelaton e P. Dubois sperimentarono, la scorsa settimana, con esito felice, un istrumento inventato dal sig. Harry di Dublino. Con questo istrumento i pericoli ed inconvenienti che porta seco l'uso degli agenti anestetici si eviteranno più agevolmente in moltissimi casi perchè sottomette all'azione di questi spaventosi insieme e mirabili agenti e rende insensibile la sola parte ch' esser deve la sede della operazione.

Consiste l'apparecchio in una piccola pompa di bronzo congegnata, da una estremità, a un recipiente o caoutchouc di forma sferica e terminata dall'altra parimente da un caoutchouc di forma variabile secondo i casi, da cambiarsi perciò a piacere. Il recipiente contiene aria, e una animella mette in comunicazione l'aria interna coll'atmosfera; il corpo della pompa contiene una spugna, e questa spugna è imbevuta della sostanza che si vuole adoperare: etere, cloroformio ecc. Si fa agir lo stantuffo; l'aria del recipiente è tratta nel corpo della pompa, traversa la spugna, s'impregna dell'agente anestetico e ricalcata nel tubo va a incontrare la parte sulla quale lo dirige la mano d'aiuto. È la semplicità stessa. Vediamo questo apparecchio in azione.

La *Gazette des Hôpiteaux* racconta che « dopo avere per soli cinque minuti diretto sopra un apostema lo sbocco del vapore di cloroformio, il sig. Nelaton potè praticare un'incisione sulla faccia palmare del piede senza che l'ammalato abbia dato il minimo segno che indicasse un senso qualsiasi di dolore. »

I particolari degli esperimenti fatti o meglio dei successi ottenuti dal sig. P. Dubois in una delle sue sale sono ancor più evidenti.

Ne risentì il benefizio della prima prova una giovinetta. Avea essa sotto l'ascella un apostema, una piaga nel pugno; dell' uno e dell' altro molto soffriva nè le era possibile fare uso del braccio. Si fece al tumor dell'ascella la prima applicazione del cloroformio: il tumore indolenzito fino allora a segno, che la giovinetta non potea soffrire che neppur leggermente vi si toccasse, divenne insensibile affatto, tanto che potè essere impunemente maneggiato, e la giovinetta potè far uso del suo braccio. L' insensibilità (cosa mirabile) durò tre ore. Non si fece quel giorno l'operazione.

Giunto a maturazione l'apostema, fu rinnovata la fumigazione cloroformica, e subito il sig. P. Dubois immerse il gammautte nella parte inferma senza che alcuna sensazione ne desse indizio alla ammalata. « Seppe che le era stato aperto l' apostema solo dopo che vi portò sopra la mano. » Più: da quel momento in poi niun dolore sentì più in quella regione. Infine la piccola piaga della mano, fumigata allo stesso modo, restò poi affatto insensibile.

L'istrumento del sig. Harry lavora bene; ne daremo occorrendo altri particolari.

Nautica. — 35. Fra tante invenzioni micidiali con che molti si crearono fama, è debito lodare un'invenzione che si annuncia come mezzo di salute, e tale che assai diminuisce i pericoli di naufragio. Trattasi della nuova àncora di salvezza inventata dal sig. Martin di Marsiglia.

Il merito di essa è ora constatato, garantito il successo da numerose testimonianze di giudici i più elevati e competenti. L'applicazione e la produzione sta ora per incominciare. Tutti i personaggi più distinti della marina francese e lo stesso ministro felicitarono il signor Martin della sua scoperta. L'ammiraglio Cécile, ammirando l'ingegnosa semplicità del possente meccanismo, e vedendolo funzionare, esclamò: « La è cosa semplicissima: ma il punto stava nel ritrovarla. È l'uovo di Cristoforo Colombo! »

Già da ogni lato piovono commissioni al signor Martin, e si è formata una compagnia per usare di questa invenzione; compagnia nella quale figurano molti generali ed ammiragli. Si costruiranno due apposite officine: una a Marsiglia e l'altra all' Hâvre.

Una completa descrizione di quest'àncora con figura si trova nel N. 11 del periodico *Ingegnere Architetto ed Agronomo*, di Milano: noi ne diamo un'idea, esatta quanto è possibile senza il soccorso della figura.

Tutti i marinai o soltanto coloro che abitano que' luoghi dove si presentano frequentemente le disgrazie

dell' Indice ha condannato con decreto del 6 corrente, i seguenti libri:

Catechismo sulla creazione del Mondo, e sulla teoria della terra per domande e risposte, del dottore sacerdote Leonardo Iddocchio. Sassari 1852. *Decr.* 6 *aprilis* 1854.

Giuochi onesti per la gioventù, ovvero il Saputello in conversazione, seconda edizione con rami. Livorno, fratelli Vignozzi e nipote 1837. *Decr. eod.*

Auctor Operis cui titulus « Warnung vor Neuerungen und Uebertreibungen in der catholischen Kirche Deutschlands von Joseph Burkard Leu; « *latine vero* » Monitum contra innovationes et exagerationes in ecclesia catholica Germaniae, auctore Josepho Burcardo Leu. *Prohib. decr. diei* 13 *februarii* 1854. *Auctor laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit.*

Feste. — *Vienna*, 9 *aprile*. — S. M. I. R. Apostolica si è degnata di rilasciare il seguente Sovrano autografo a S. E. il ministro dell' interno.

Caro ministro Bach,

Sono venuto a sapere che in varie città provinciali si ha l'intenzione di festeggiare il giorno del mio imminente matrimonio con variate festività, specialmente con pubbliche illuminazioni.

Per quanto mi consoli ogni dimostrazione di lieta partecipazione in tale circostanza, pure la carestia che regna in molti luoghi mi fa desiderare vivamente, che i mezzi destinati a simili dimostrazioni di giubilo siano impiegati in opere di beneficenza per l' alleviamento della miseria immeritata.

La incarico di rendere generalmente noto questo mio desiderio.

Il sentimento di beneficenza dei miei sudditi riconosciuto, ed in tante occasioni sempre nuovamente provato mi persuade che essi corrisponderanno in questo senso alle mie aspettative, e che quel giorno sarà perciò un giorno di gioia anche pei più poveri, come io desidero con tutta l' anima.

Insurrezione della Grecia. — *Atene* 7 *aprile*. — Gli affari d'Oriente si vanno ognor più complicando ed incominciano a divenir gravi assai. — Parliamo anzitutto della Grecia. Dacchè fu rimessa l'ultima nota, i ministri di Francia e d'Inghilterra non cessano di fare al Governo ellenico ognor più insistenti rimostranze. I bastimenti della flotta unita incrociano in tutte le direzioni nelle acque della Grecia, e mentre i ministri di Francia e d'Inghilterra disapprovano altamente la condotta del Governo, i bastimenti delle rispettive loro nazioni visitano tutti i porti, tutte le isole per far conoscere alle popolazioni le intenzioni delle due grandi Potenze d'occidente ed impegnare il popolo a disapprovare il contegno del Governo reale. I navigli francesi visitarono già Hydra, Spezia, Nauplia, Patrasso. I rispettivi comandanti dei legni si diressero non solo alle autorità comunali, ma anche alle amministrative; cosicchè sorse persino in alcuni l'idea che si cerchi la discordia onde trovare un motivo plausibile per effettuare l'occupazione militare della Grecia. Ieri, anniversario dell'indipendenza ellenica, i ministri di Francia, d'Inghilterra, d'Austria e di Svezia non si sono recati al *Te Deum* e quello della Russia v'andò dopo molte istanze fattegli per parte di alcuni influenti.

L'anniversario dell'indipendenza ellenica fu festeggiato ieri con grande pompa. Allorchè la musica militare incominciò ad eseguire dei scelti pezzi dinanzi il palazzo reale, le dimostrazioni entusiastiche della popolazione non finivano più. Tutti gli abitanti s'erano affollati davanti al palazzo gridando *Viva il Re*. Sua Maestà si presentò due volte sul poggiuolo salutando quelle masse ivi riunite sino alle 10 della sera. — L'altro ieri giunse qui da Pietroburgo per la via di Trieste il signor Neclondof, un dì primo segretario della legazione russa in Atene. Dicesi che abbia portato una nota del gabinetto russo pel Governo ellenico. S' aggiunge anche come una vaga voce che l' Imperatore Nicolò promette di rendere alla Grecia tutte le provincie della Romelia che prenderebbero le armi contro la Turchia e di sostenerle colle sue armi. Questa voce merita conferma e non sarà probabilmente che un puro desiderio dei partigiani dell'insurrezione.

L' altro ieri è partito mezzo squadrone di cavalleria leggiera alla volta di Arta sotto gli ordini del capitano Rally. Molte persone si sono recate ad un'ora di distanza fuori d'Atene per veder partire la cavalleria. Nel Peloponneso si formano arruolamenti in massa. Vari distaccamenti passarono per Patras per recarsi in Romelia, e la loro partenza diede luogo a proteste dei comandanti dei legni di guerra ivi stazionati.

L' insurrezione nell' Epiro e nella Tessaglia non fa grandi progressi. Mancano notizie di fatti d'armi. I Turchi, rinforzatisi per l'arrivo di truppe arabe ed albanesi in Prevesa e Giannina, si preparano a prendere l'offensiva. Grivas si ritirò nelle montagne di Metzovo, ove presero le armi alcuni villaggi greci. Tzavellas si trincerò a Peta, Zervas e Karaiskaki sono nei contorni di Puli. Tra essi havvi poco buona intelligenza. Senza le inaudite barbarie commesse dai Turchi che saccheggiarono ed abbruciarono vari villaggi, massacrando gli uomini e prendendo seco come schiave le donne e le fanciulle, l' insurrezione sarebbe stata forse sedata. Ma le crudeltà degli albanesi turchi danno alle popolazioni cristiane il coraggio della disperazione. Sono dunque vani gli sforzi fatti dalla Francia ed Inghilterra per proteggere i cristiani. I villaggi di Finiki, Fanoromeni, Sideri, Gieromeri, Kokinizza, Jula e Paleocheri non esistono più. Tutti questi villaggi erano situati presso Filiates. Parlasi d'un massacro generale dei cristiani albanesi.

Nella Tessaglia, dopo la presa di Platanos, i Turchi, che si erano ritirati a Volo, presero nuovamente l' offensiva, poichè ricevettero un rinforzo di 2000 arabi. Parlasi da ieri d' uno scontro che avrebbe avuto luogo nei contorni di Volo fra le truppe di quella guarnigione e gl'insorgenti.

Si aggiunge che i Turchi, respinti da tutte le parti, sono rientrati a Volo per darsi in preda a disordini inauditi. Si diceva persino che il consolato greco fosse stato saccheggiato e che il console si fosse salvato sopra un bastimento austriaco (la *Carolina?*). Pretendevasi che anche il consolato di Francia fosse stato attaccato e maltrattato il console.

La legazione di Francia in Atene nega però quest'ultimo fatto, benchè più d'una corrispondenza ne abbia fatto menzione. Gl'insorti sotto gli ordini di Rango, Strato e Hagi Petro si apparecchiano ad attaccare Phersales, già bloccato da tutte le parti. Zeinel pascià andò in soccorso di quest' ultimo luogo importante alla testa di 2000 soldati d'infanteria e di 800 di cavalleria.

P.S. Il signor Metaxà, ministro di Grecia a Costantinopoli è giunto qui oggi. La Turchia accordò 15 giorni di tempo ai sudditi greci per abbandonare il territorio ottomano.

Corfù, 8 *aprile*.

La sera del 3 corr. partì la fregata francese ad elice *Pomone* per Prevesa. La mattina del 4 partì pel medesimo luogo il vapore turco *Tigiaret*. Alla medesima ora passò pel nostro canale un vapore ottomano, si dice proveniente da Scutari, con truppe per Prevesa.

La sera del 5 medesimo giunse la fregata inglese ad elice *Wasp* da Malta.

Il sig. A. Rodokanachi di Scio fu riconosciuto da questo Governo nella sua qualità di console Sardo in Zante. Fu pubblicato non ha guari l'atto del decimo parlamento ionio relativamente alla vaccinazione in questi Stati.

Volo, 29 *marzo*. — I ribelli progrediscono. Dalle montagne sono discesi alla pianura; il numero loro si accresce sensibilmente; i raia, per simpatia e per la paura che hanno dei Turchi, ma soprattutto degli Albanesi, si ricoverano presso i rivoltosi. Platano sarebbe già presa dai ribelli ed Armirò bloccata. Dicesi che la loro avanguadia sia stata già veduta a Velestino. A quanto sembra, essi hanno intenzione di occupare il nostro passo di Risomilo onde tagliarci la comunicazione con Larissa ed impedire l'ingresso delle truppe di cui siamo scarsi; ad Armirò si trovano 2000 ottomani tra regolari ed irregolari contro 4000 ribelli. Dicesi che se fra 10 giorni i Turchi non ricevono un soccorso di 10,000 soldati e 500,000 piastre, la Tessaglia sarà perduta, siccome i Turchi sono da per tutto battuti.

Le nominate fregate or ora partirono per Armirò; anche il brik turco, rimorchiato da un vapore ottomano, si diresse alla stessa volta.

Ieri furono qui sbarcati 6 cannoni da campo, cavalli, munizioni e cannonieri. La nostra fortezza fa delle provviste di commestibili per il caso venisse bloccata. I Turchi si mostrano molto intimoriti e sono tutti armati.

Dicevasi che il capitano Pappa Costa, ribelle, fosse stato ferito e ricondotto in Grecia; ma si conosce positivamente che un tal capitano Elefteri sarebbe stato ferito ed ucciso.

Dall' Epiro nulla si sa, poichè le comunicazioni sono interrotte dai ribelli; dicesi però che 1500 di essi sarebbero venuti in soccorso dei loro confratelli per combattere in Tessaglia.

A Larissa è arrivato il nuovo pascià Aly riza ed ha già assunto le funzioni del Governo. I nostri villaggi sono ancora tranquilli, però temono dei Turchi ed Albanesi, ondechè hanno sotterrato i loro effetti e sono provveduti d'armi. Essi simpatizzano per i rivoltosi, che hanno qui molti emissari. Se i tempi cattivi non avessero regnato come regnano tuttora, avremmo già avuto in tutta la provincia i ribelli.

Il commercio langue, le botteghe sono chiuse, ognuno sta in attesa di ciò che deve accadere. L' esportazione dei cereali pella Grecia è impedita, più la caricazione sui navigli ellenici di cui abbiamo una decina nel porto. Nella protezione materiale e morale dell' i. r. corvetta *Carolina* ognuno spera, e difatto questa non potrebbe restare indifferente in caso di qualche eccesso di barbarie ed è molto facile che per senso di umanità l' i. r. comandante imporrebbe il rispetto. (*Oss. Triest.*)

Affari d' Oriente. — I dispacci arrivati ieri dal quartier generale russo, che risalgono fino all' 8 corr., non recano nessuna novità d' importanza dal teatro della guerra. Gli avamposti del corpo d' armata capitanato dal generale de Lüders, avevano già oltrepassato Tschernawoda senza imbattersi in truppe ottomane. Da Varsavia è giunta nel quartier generale la notizia che il feldmaresciallo principe Paskiewitsch è partito da colà in compagnia di parecchi aiutanti onde portarsi su questo teatro della guerra.

La *Corrispondenza di Magdeburgo* rileva da San Pietroburgo che S. M. l' imperatrice, le granprincipesse e loro Corti si recheranno a Mosca tostochè saranno incominciate le ostilità nel golfo di Finlandia. Ciò avrà luogo in seguito a supplica dei boiari, delle corporazioni e di tutta la cittadinanza di Mosca, i quali inviarono a questo scopo una deputazione a San Pietroburgo. S. M. l'imperatore Nicolò, il granprincipe ereditario e gli altri granprincipi rimarrebbero a San Pietroburgo ovverosia presso le diverse divisioni della flotta e dell'armata. S. A. I. il granprincipe Costantino capitanerà in qualità di ammiraglio dell' impero le forze marittime stazionate nel porto di Sweaborg. (*Corr. Ital.*)

— Si legge nel *Times* del 10 corrente:

« Non v'ha dubbio che in seguito alla violazione del territorio Serbo per parte dei Russi ed al loro passaggio del Danubio a Radojewacz, al dissopra di Viddino, l'Austria non occupi immediatamente la Servia con numerose forze, e che la compagnia danubiana a vapore non abbia ricevuto ordine di tenere le sue navi a Semlin ed a Orschova, pronte a trasportare truppe per conto del governo austriaco. »

Il *Daily News* aggiunge:

Il governo austriaco ha dato ordine al generale Coronini di marciare egualmente sopra Belgrado. L' armata austriaca del sud è forte di 200|m. uomini.

— A tenore di lettere da S. Pietroburgo il comandante del corpo del Caucaso principe de Woronzoff è atteso in quella città verso la metà d' aprile, donde si recherà poscia in Italia.

— Una notizia da Bukarest dell' 8 annuncia che i Turchi sgombrarono il giorno 6 Czernawoda sita non lungi dal vallo di Trajano e che dopo aver distrutte le trincee erettevi ultimamente abbandonarono la piazza ai Russi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 18 *aprile*. — Togliamo dal *Conciliatore*:

Dietro quanto vediamo annunziato già da parecchi giornali e che ci viene confermato da informazioni sicure, il nostro governo avrebbe a suo tempo fatto conoscere al governo austriaco i motivi per cui non avrebbe potuto consentire a ricevere quel Console imperiale a Genova, il sig. Wekbeker, già console austriaco a Smirne. Sembra che questi motivi siano stati apprezzati dal gabinetto di Vienna, poichè signora non ci consta che il suddetto agente consolare siasi recato al suo posto.

---

del mare hanno potuto convincersi che un grandissimo numero dei naufragi che avvengono lungo le coste proviene da ciò che l'àncora del naviglio distrutto non ha potuto resistere agli urti, ai quali era sottoposta.

L'àncora ordinaria è composta di un'*asta* terminata da due *marre*. Affin di obbligare una delle marre a volgersi al basso ed a cacciarsi nel fondo del mare, l'asta è munita di un *ceppo*, specie di sbarra trasversale pesante, il cui scopo è quello di far sempre ondeggiare l'àncora in modo da ricondurla alla posizione voluta. Le àncore così costrutte restando attaccate per una sola marra non solo non presentano una forte resistenza; ma avviene sovente che, tenendo un artiglio in alto, i navigli, specialmente nei bassi fondi, vi si fendono sopra. Che se la catena si appicchi al ceppo, questo producendo allora l'effetto d'una leva fa prendere all'àncora una cattiva posizione sicchè l'àncora *ara* e sovente cagiona la perdita della nave. Finalmente spesse volte riesce difficile assai lo svellere cosiffatte àncore e talora restano talmente imbrogliate dalle catene delle àncore di altre navi che si preferisce abbandonarvele con un segnale.

Il sig. Ferdinando Martin di Marsiglia ha inventato un sistema d'àncora, pel quale si è fatto privilegiare in Francia e fuori, e rimedia con questo agli inconvenienti delle altre àncore. Questa, siccome le àncore ordinarie, è essa pure composta di un' *asta* e di due *marre*, poste in uno stesso piano ed unite tra sè con un braccio più curvo di quello delle àncore ordinarie, ma non ha *ceppo*. Questo braccio è incastrato mobilmente nell'estremità dell'asta per modo che il piano, in cui questo e le marre si trovano, può formare coll'asta medesima, tanto da una parte come dall'altra, un angolo di circa 45°. Nel centro del braccio dove è incastrato coll'asta trovasi posto a croce un altro pezzo detto *ammucchiatore* il cui ufficio è di ammucchiare la melma o sabbia e di tenere il braccio delle marre sospeso in modo che le punte di esse siano rivolte al basso con tale obliquità che facilmente si imprimano nel fondo. L'àncora cosiffatta in qualunque modo venga a cadere non può non appigliarsi al fondo: poichè o cade colle punte in giù ed allora queste vi si conficcano; ovvero cade in qualunque altra posizione, ed allora l'ammucchiatore tenendo alzata da terra l'estremità dell'asta, le marre, che come si è detto son mobili, rivolgeranno obliquamente le loro punte verso il fondo ed al primo stiramento della catena vi rimarranno confitte.

La disposizione di quest'àncora permette di svellerla facilmente ed a colpo sicuro. Ove non possa estrarsi tirando su la catena verticalmente, come si fa d'ordinario, il sig. Martin fa uso di una grippia che ha attaccato all' altra estremità dell'arta dove è incastrato il braccio delle marre. Affinchè questa corda non impigli l'àncora, è legata lungo l'asta con una funicella bastantemente forte per tenerla parallela alla stessa, ma che si rompe esercitando uno sforzo di stiramento laterale. Non potendosi adunque estrarre l'àncora tirando su la catena, perchè le marre si sono impegnate nella screpolatura di uno scoglio, o fissate troppo solidamente nel fondo, si rallenta la catena e si stira invece la grippia la quale rompendo il nodo fragile che la teneva legata parallela all' asta agisce direttamente sulle marre e le disimpegna facilmente.

Il sig. Martin ha previsto anche il caso in cui la grippia si rompesse. Si fa allora sdrucciolare un nodo scorsoio per disopra la catena dell' àncora, quando il vascello si trovi posto direttamente di sopra; questo nodo scivola lungo l'asta finchè trova nella stessa una specie di incavatura fatta a quest'uopo vicino al braccio che tiene le marre; si tende allora la corda, onde il nodo si stringe e si rallenta la catena; fatto questo si tira la corda e l' àncora trovasi alzata vicinissimo alle marre, che si disimpegnano facilmente.

I principali vantaggi di quest' àncora sono dunque: 1. sicurezza nell'ancoraggio per la ragione del *sicuro appiglio* delle due marre ad una volta ed in tutti i sensi; 2. sicurezza della nave in un basso fondo, poichè quest'àncora non lasciando artiglio in aria non si è esposti al pericolo di fendere la nave quando le correnti la trascinino sulla sua propria àncora; 3. facilità di svellerla; 4. impossibilità che la gomena si intrichi coll' àncora di sicurezza che non ha ceppo; 5. quest'àncora si alloga assai comodamente ed al basso lungo il bordo, quindi previene i frequenti accidenti degli arembaggi; 6. si può servirsene in un modo assai sicuro e vantaggioso pei corpi morti.

Tecnologia. — 36. Il sig. Meinard Theiler insigne meccanico svizzero, d'Einsiedlen, cantone di Schwytz, trovò il modo d'introdurre nella telegrafia elettrica un miglioramento che sorpassa quanto non si osava sperare in somigliante materia. Col mezzo d'un apparecchio del quale il sig. Theiler è l'inventore, si potrà fra poco telegrafare colla prontezza medesima colla quale parliamo; e l'apparecchio è basato sopra un principio sì semplice che agevolmente si può trar par-

Torino, 17 *aprile*. — La *Gazz. Piem.* pubblica la legge sul prestito, e il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la Legge del 14 volgente aprile che autorizza il Ministro delle finanze ad alienare si nell'interno che all'estero, un'annua rendita sul Debito Pubblico dello Stato di lire due milioni duecento mila;

Sulla proposizione del predetto Ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. É autorizzata l'alienazione per mezzo di pubblica sottoscrizione di una rendita di un milione duecento mila lire.

Art. 2. La sottoscrizione avrà luogo, a scelta dei sottoscrittori, per acquisto di rendite 5 p. 0[0 in aggiunta a quelle di creazione 12-16 giugno 1849, ovvero di rendite 3 p. 0[0 in aggiunta a quelle di creazione 6 marzo 1853.

Art. 3. Il prezzo d'acquisto delle mentovate rendite sarà stabilito con Decreto del Ministro delle finanze da pubblicarsi contemporaneamente al presente.

Art. 4. Le sottoscrizioni resteranno aperte per le provincie di terraferma dal giorno 18 sino al giorno 22 del corrente mese inclusivamente, e per la Sardegna sino al giorno 25 incluso.

Il ricevimento delle relative dichiarazioni avrà luogo in Torino ed in Genova presso la Banca nazionale, in Ciamberì ed Annecy presso la Banca di Savoia, nelle altre città capi-luogo di provincia di terraferma presso la rispettiva Tesoreria provinciale, e nell'isola di Sardegna presso le Tesorerie provinciali di Cagliari e di Sassari.

Art. 5. All'atto della sottoscrizione d'acquisto si dovrà pagare il decimo del prezzo d'acquisto; questo primo versamento non può eccedersi.

Gli altri pagamenti da eseguirsi nelle casse medesime in cui ebbe luogo il primo, saranno ripartiti in nove rate eguali, cioè:

Secondo decimo il 15 maggio Terzo decimo il 15 luglio Quarto decimo il 16 agosto Quinto decimo il 15 settembre Sesto decimo il 15 ottobre Settimo decimo il 15 novembre Ottavo decimo il 15 dicembre	1854
Nono decimo il 15 gennaio Ultimo decimo il 15 febbraio	1855

Art. 6. Le dichiarazioni di sottoscrizione aventi in calce la quitanza del primo versamento saranno concambiate all'epoca del secondo versamento con titoli interinali nominativi e questi titoli serviranno per il ritiramento delle corrispondenti cedole tosto eseguito il totale pagamento.

Le quitanze del secondo e dei successivi pagamenti saranno apposte sugli stessi titoli interinali.

Art. 7. Dopo il ritiramento dei titoli interinali i sottoscrittori potranno anticipare il saldo dei versamenti successivi e loro sarà tenuto conto dell'interesse alla ragione del 5 p. 0[0 all'anno sulle rate non ancora scadute, quale verrà regolato ed abbuonato all'atto del versamento.

Art. 8. Le sottoscrizioni d'acquisto non potranno essere individualmente minori di lire dieci di rendita e dovranno progredire di dieci in dieci lire di rendita.

Art. 9. Nel caso che la quantità delle rendite di cui sarà chiesto l'acquisto nella sottoscrizione venga ad eccedere quella di un milione e duecento mila lire, fissata dall'art. 1 del presente, sarà operata la voluta riduzione in giusta proporzione:

In primo luogo sulle sottoscrizioni fatte dopo il terzo giorno;

In secondo luogo e sussidiariamente sovra ogni domanda individuale eccedente la rendita di 50 lire.

Art. 10. Sarà tenuto conto nei versamenti successivi della porzione del primo versamento corrispondente all'operata riduzione.

Art. 11. Qualora un sottoscrittore abbia lasciato trascorrere cinque giorni oltre il termine prefisso per ciascun versamento senza avervi soddisfatto, il Ministero di Finanze potrà far vendere col mezzo di un Agente di cambio il titolo interinale corrispondente alla fatta dichiarazione di acquisto prevalendosi delle somme già versate in conto per supplire tanto alla differenza che fosse per risultare tra il prezzo ottenuto dalla vendita e quello stabilito per la sottoscrizione, quanto alle spese relative alla vendita medesima.

Art. 12. Tanto le dichiarazioni di sottoscrizione rivestite di quitanza del primo decimo, quanto i titoli interinali di cui all'art. 6 del presente, sono trasmissibili mediante girata, osservate le norme prescritte pei titoli del Debito Pubblico.

Art. 13. Le nuove iscrizioni sul Debito Pubblico corrispondenti ai titoli interinali da emettersi in dipendenza della mentovata sottoscrizione saranno rappresentate da Cedole al Portatore nelle forme stabilite rispettivamente pei debiti 12-16 giugno 1849 e 6 marzo 1853 con decorrenza dal 1 gennaio 1854 pagabile nei luoghi ed alle epoche determinate dall'art. 1 del R. Decreto 10 novembre 1849 e dall'art. 11 del citato R. Decreto 6 marzo 1853.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti Governativi.

Dat. a Torino, addì 14 aprile 1854.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

IL MINISTRO DELLE FINANZE.

Vista la legge 14 aprile corrente;
Visto il decreto reale della stessa data;

Determina

Il prezzo d'acquisto delle rendite de alienarsi per pubblica sottoscrizione è fissato come segue:

Il 5 p. 0[0 a L. 78.
Il 3 p. 0[0 a L. 52.

Torino, il 17 aprile 1854.

C. Cavour.

— Si sparse a Torino la voce, che sarà soppresso lo Statuto ecc. Ecco che cosa leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Siamo informati che ieri si facevano correre notizie erronee relative sì all'interno » che all'estero. Dobbiamo mettere in guardia » il pubblico contro siffatte voci.

« Il governo sarà sempre sollecito di rendere di pubblica ragione quelle notizie, di » qualsiasi natura, che possano avere tratto ai » gravissimi interessi che si agitano in Europa ».

Parigi, 14 *aprile*. — Il ministro della marina ha deliberata la costruzione di tre nuovi vascelli a vapore sul modello del *Napoléon*. Questi vascelli riceveranno il nome di tre grandi città commerciali; si chiameranno, cioè: *La Ville-de-Lyon*, *La Ville-de-Bordeaux*, *La Ville-de-Nantes*.

— Si assicura che il duca di Cambridge lascierà Parigi lunedì mattina, 17, per andar ad imbarcarsi a Marsiglia. Lord Raglan partirà il giorno dopo.

— Il maresciallo Saint-Arnaud, comandante in capo l'armata d'Oriente, lascierà Parigi il 15 per recarsi pure a Marsiglia, cogli ufficiali addetti al suo stato maggiore.

— Si parlò già di stabilimenti militari progettati sia sul litorale del Mediterraneo, nei dintorni di Tolone, sia nel Nord, a Dunkerque od a Boulogne. Ora tratterebbesi d'uno stabilimento simile sulle nostre coste marittime dell'Ovest. Se queste voci non sono erronee, si disporrebbero a scaglioni da Brest a Cherbourg molti reggimenti di fanteria e cavalleria, destinati a prender parte, eventualmente, alla spedizione del Baltico. Queste truppe potrebbero ad un bisogno essere imbarcate immediatamente. (*Siècle*)

— Si fa circolare con qualche persistenza la voce della presa di Odessa per parte delle flotte combinate. Ciò venne anche affermato ieri sera nelle sale delle Tuileries, ma però in onta di tutto questo io duro fatica a prestar fede all'esattezza di questa voce. E vale lo stesso per la presa di Silistria. Un russo alto locato e presentemente a Parigi, diceva che quest'ultimo fatto era materialmente impossibile a meno d'un tradimento. Ma, cosa da notarsi, questo russo mostravasi contentissimo dell'ingresso degli austriaci nella Servia. Direbbesi quasi che un tal passo fosse stato preventivamente concertato coi russi.

Non dubitate, ei diceva con una imperturbabile sicurezza, la Turchia sta per essere smembrata; ciascuno ne avrà la sua parte; disgraziatamente la nostra sarà meno buona di quello che avrebbe potuto essere se non avessimo fatto degli errori diplomatici: cionondimeno ne avremo una abbastanza sensibile e così pure l'Austria. In quanto alla quota della Francia e dell'Inghilterra, sarà, io lo credo, soddisfacente. — Taluno dimandò a questo diplomatico russo: Ma in mezzo a tutto questo che cosa si farà di Costantinopoli? Una città neutra, ei rispose, che sarà ugualmente di tutti; una specie di Amburgo commerciale.

Io credo che noi siamo ancor lontani dalla realizzazione di questo desiderio; pure non posso dissimularvi che in fatto penso che l'Austria è totalmente partecipe di un simil piano. (*Opinione*)

Londra, 12 *aprile*. — La notizia che l'ambasciatore prussiano a Londra, il cavaliere Bunsen, è richiamato, si conferma. Dall'altro canto il sig. de Manteuffel annunziò sabato alla Camera che la Prussia di concerto coll'Austria, la Francia e l'Inghilterra aveva segnato un nuovo protocollo, che ha per oggetto di dichiarare che le quattro Potenze, non ostante gli avvenimenti, cioè la dichiarazione di guerra, considerano la questione d'Oriente nella stessa guisa che allorquando segnarono il primo. Come conciliare questi fatti di cui il primo indica una concessione alla Russia, o al partito russo a Berlino, e l'altro una tendenza verso l'alleanza anglo-francese?

Nello stesso tempo si annunzia la conclusione di un trattato offensivo e difensivo fra le due Potenze germaniche. Quali sono le condizioni, e quale il vero e preciso oggetto di questo trattato? Ieri nella Camera dei lords il conte di Clarendon, in risposta a lord Beaumont che gli domandava degli schiarimenti su questo punto, disse che lo ignorava, e che non ne aveva ricevuto ancora una comunicazione officiale. Sarà comunicato sinceramente e per intiero? Io ne dubito, e credo che le clausole le più importanti saranno tenute segrete....

Un corrispondente del *Daily News* scrivendogli da Vidino gli assicura che un trattato segreto esiste fra la Russia e l'Austria.

So con quale riserva devono riceversi queste asserzioni. Ma i ragionamenti che adduce per appoggio di questa notizia sono tali da renderla, se non certa, molto probabile.

.....La settimana scorsa furono confiscati dalla dogana a Northflet due bastimenti da guerra di 24 cann. che vi si stavano costruendo dal signor Pitcher per conto della Russia. Sembra nondimeno che non vi sia fraude. Il signor Pitcher aveva nel dicembre scorso domandato a lord Palmerston se incorrerebbe alcuna pena costruendo vascelli per la Russia, e la risposta che si ebbe fu che non era illegale il costruirli, ma solo l'armarli ed allestirli senza il permesso del governo. È un uso consacrato dal tempo che i vascelli che si costruiscono lungo il Tamigi sono considerati come bastimenti mercantili fino a che non si armano di cannoni, di modo che una flotta intera può essere costrutta per una potenza straniera senza che il governo possa impedirlo, perchè per eludere la legge non si ha che ad armarli fuori del Tamigi o dell'Inghilterra....

Ciò che vi ho più volte detto sulla sorte probabile del bill di riforma, si è finalmente verificato. Il governo l'abbandona. Ieri lord John Russell annunziando alle Camere che erano aggiornate per le feste di Pasqua fino al 27 del corr., fece loro conoscere nello stesso tempo i motivi, o, per dir meglio, il motivo che aveva indotto il governo a non dimandarne la seconda lettura. Questo motivo, ho appena bisogno d'accennarlo, è che l'attenzione e la forza del paese sono talmente assorte dalla questione turca che sarebbe impolitico agitare in questo momento la questione della riforma. (*Parlamento*)

Spagna. — Le notizie di Barcellona del 6 aprile annunziavano che il capitano generale avea convocato una commissione composta di operai, dichiarando che era pronto ad accordare ad essi:

1. Un accrescimento di salario.
2. La riduzione del prezzo del pane.
3. Libertà ed amnistia pei 200 prigionieri.

— *El Presente* di Barcellona del 4 aprile conserva il più assoluto silenzio sopra quanto succede nella città. Pubblica solamente il documento seguente:

Don Melchior Ordonez y Viana,
governatore della provincia di Barcellona.

Le *deplorabili* circostanze in cui *si trovano* Barcellona ed *alcune località dei dintorni* a seguito delle istigazioni di alcuni individui e l'imprevidenza degli altri, ha fatto prendere alle autorità tutte le misure *preventive* che potevano tendere ad evitare scene di disordine e ad allontanare ogni timore dall'animo dei pacifici e laboriosi abitanti di questa città e *della provincia*, in conseguenza delle quali misure

---

tito da tutte le scoperte future, da quelle segnatamente che potrebbero risultare dall'instantaneità della magnetizzazione elettrica.

Ciascuno con questo telegrafo può leggere e spedire un dispaccio qualunque. Al luogo della spedizione si trova una tastiera munita di tasti da piano forte: sopra ogni tasto si legge una lettera dell'alfabeto o un numero arabico o un segno di punteggiatura. Abbassando il dito sopra uno di questi tasti, il meccanismo si mette in moto; e alla stazione ove si vuol far giungere la notizia, *stampa* sopra una lista di carta, che si svolge da per sè secondo il modo comune, i segni corrispondenti ai tasti toccati; una sola pressione del dito produce una doppia magnetizzazione; basta perciò a mettere in moto la macchina e a *stampare* la lettera voluta.

Si ottiene la stampa col mezzo d'una ruota la cui circonferenza è armata di lettere metalliche in rilievo, dal meccanismo tenute sempre convenevolmente provviste d'inchiostro grasso in dose necessaria. Ad ogni lettera stampata la ruota fa un giro intero; così che la perfetta conformità del corso del meccanismo in ambe le stazioni (cosa ad ottenersi tanto difficile, eppure indispensabile agli attuali procedimenti), non ha bisogno di esistere se non che per brevissimo istante. E siccome nello stato in che è ora, la macchina del sig. Theiler somministra almeno *sessanta* lettere ad ogni minuto, così questo istante è più breve d'un minuto secondo.

Negli apparecchi usati attualmente, uno de' maggiori inconvenienti è certamente la moltiplicità dei segni necessarii alla formazione d'una sola lettera, oltre che ella esige spesso ben sei magnetizzazioni; e in definitiva s'ottiene soltanto un segno geroglifico, leggibile solo da chi vi è iniziato, senza parlare dei molti errori che si commettono per la complicazione di questi segni e per la necessità d'impiegarvi esclusivamente uomini speciali.

Diversi meccanici tedeschi, francesi ed inglesi vollero ovviare agli inconvenienti dei metodi attuali: nessuno finor vi riuscì. Solo il sig. Theiler ebbe la sorte di sciogliere adeguatamente il problema propostosi: facile trasmissione; lettura dei dispacci agevolissima a tutti; semplicità di scrittura; abbondanza di lettere e di segni per la punteggiatura; piena sicurezza ed esattezza dell'apparecchio unite a massima celerità. Questo apparecchio di nuova costruzione può applicarsi ovunque sono già stabiliti i fili elettrici. L'agevole suo uso lo raccomanda anche pel tenue suo prezzo; si può facilmente applicare alla telegrafia privata.

37. I signori Brunner e Hipp svizzeri, direttori dei telegrafi elettrici della Svizzera, inventarono un apparecchio portatile, col cui mezzo, applicandolo a un punto qualunque dei fili telegrafici, si può trasmettere un dispaccio. Ne fu fatta una prova a due leghe da Berna, in un luogo ove non esiste stazione telegrafica. Si mise l'apparecchio in contatto coi fili che fanno capo a Zurigo, a Basilea, a Ginevra, alla Chaux-de-Fonds: si trasmisero interrogazioni alle autorità di quelle città, e pochi momenti dopo se ne ricevettero le risposte. È inutile far notare l'importanza di questa invenzione.

38. La *Civiltà Cattolica* descrive a lungo un apparecchio per le vie ferrate, a mo' d'orologio, per cui si conosce la distanza de' vagoni in corso.

39. Vogliamo in ultimo esilarare i nostri lettori coll'informarli che un nominato Giacomo Choeur di Langres si lusinga d'avere sciolto il problema del volo aereo. « Ebbi il piacere (scrivesi al giornale di Troyes *Napoléonien*) d'assistere a tre esperienze dell'apparecchio aereo-nautico del sig. Coeur, e (sarò io creduto?) queste tre esperienze m' hanno affatto convinto; convinto a segno da interdirmi ogn'ombra di dubbio. Ho veduto con questi miei occhi un uomo, come voi e io, in carne ed ossa, levarsi in aria all'altezza di *quaranta* metri e percorrer volando lo spazio di circa *duecento* metri.

« L'apparecchio primitivo ha già ricevuto dalle mani del suo inventore grandi modificazioni; il volume e il peso dell'apparecchio sono ora considerevolmente diminuiti. Io non posso, a dispetto del mio buon volere, per motivi che voi saprete valutare, darvi una minuta descrizione del sistema inventato da Giacomo Choeur. Ma, quando il mondo scientifico sarà chiamato a giudicarlo, voi resterete, come io, stupito della sua massima semplicità. In forza d'un meccanismo molto ingegnoso si muovono al medesimo tempo due grandi ale; ecco il complesso dell'apparecchio. Si farà un'esperienza decisiva, dacchè il sig. G. Choeur si propone di pubblicarlo a Parigi dinanzi a una commissione di scienziati, designata a giudicare la sua scoperta. »

ciascuno può in tutta sicurezza tornare alle sue occupazioni abituali.

Quindi io faccio conoscere quanto segue coll'autorizzazione di S. E. il capitano generale:

1. Chiunque possiede armi da fuoco o armi bianche, proibite o no, dovrà rimetterle dentro le 24 ore insieme colle munizioni.

2.° Questa misura colpisce pure i *mercanti armatuoli*. I *coltelli* (*navaias*) che, aperti, presentano una lunghezza di più di un piede, dovranno ugualmente essere consegnati alle autorità.

3.° Per gli abitanti della città la consegna delle armi avrà luogo nel forte di Atarazanal; per quelli della provincia ai comandanti militari, se ve ne ha: se no, agli alcadi, che sotto la loro responsabilità le rimetteranno al comandante più vicino.

4. Affinchè le armi non vadano smarrite, e che dopo i presenti affari possano essere restituite a *coloro che meritano questa confidenza* ciascuno potrà apporvi il suo nome, il suo domicilio, o qualunque altra indicazione atta a farle riconoscere: gli armaiuoli che ne hanno una certa quantità potranno riunirle in pacchi, aggiungendo una nota.

5.° Scorso il termine di 24 ore, l'autorità eseguirà *visite domiciliari*, e chiunque sarà trovato in possesso d'un'arma qualunque, *sarà messo a disposizione* del capitano generale ed incorrerà le pene determinate.

6.° Saranno altresì *messi a disposizione* di S. E. coloro che essendo notoriamente noti come detentori d'armi, non ne avranno presentato prima della visita.

Io confido sul buono spirito di tutti gli abitanti di questa *provincia* perchè si affrettino eseguire queste disposizioni, contribuendo così al ristabilimento della tranquillità, così necessaria all'industria ed al commercio, la cui prosperità interessa vivamente le autorità.

Barcellona, 2 aprile 1854.

Austria.—Si legge nel *Corriere Italiano*:

Sul corso delle trattative avute fra la Austria e la Prussia nulla rileviamo d'essenziale importanza. Un foglio prussiano vuol sapere che l'Austria abbia chiesto alla Prussia la collocazione d'un corpo prussiano nella Galizia nel caso che l'Austria fosse costretta di procedere contro la Russia. Fu fissata strettamente la posizione che avrebbe a prendere in tale evenienza il corpo prussiano. Intorno a quest'affare, sembra però, che i governi d'Austria e Prussia non siano ancora pienamente d'accordo.

Il protocollo firmato ultimamente a Vienna dalle quattro grandi potenze conterrebbe, secondo lo stesso foglio, la disposizione: *Le sottosegnate potenze non vogliono entrare in discussioni separate nè fra di loro nè con altri governi sulla quistione in argomento.*

Turchia. — Le seguenti notizie furono recate a Malta il 12 corrente dal vapore postale che lasciò Costantinopoli il 5.

« La nave mercantile inglese *Bedlington*, capitan Boatgay, fu colata a fondo dalle batterie russe presso Sulina. Il capitano inglese Wood del bark *Anne*, il quale ebbe pure a soffrire forti danni cagionatigli dalle batterie moscovite, recò qui tale notizia, siccome la sua nave, trascinata dalle correnti, riescì di evitare la sorte toccata al *Bedlington*. Non così fu del vapore mercantile inglese *Crescent*, il quale avendo ricevuto nella macchina varie palle lanciategli dai russi è stato catturato. Il capitano del *Crescent* ed il suo equipaggio furono barbaramente condotti dal comandante moscovita. Arrivati alla presenza del comandante militare egli ordinò che fosse messo in libertà tale convoglio e disse al capitano del *Crescent* che il suo vapore venne preso per legno turco, e che avrebbe ricevuto le necessarie riparazioni; ma il capitano ricusò, non solo di far riparare dai russi il suo vapore, ma abbandonò il *Crescent* al comandante moscovita con rimarcare che le batterie russe avevano fatto fuoco contro il suo bastimento mercantile coperto da tre bandiere inglesi, ed avevano colato a fondo il *Bedlington*; il cui equipaggio, gettatosi in una scialuppa, sbarcò sulla sponda sinistra del Danubio e giunse a Costantinopoli.

« Sabbato ultimo giunse qui colla fregata a vapore da guerra francese *Cristophe Colombe* il generale di divisione Canrobert, aiutante di campo generale dell'imperatore, comandante in capo interinale del corpo spedizionario, fino all'arrivo del maresciallo St. Arnaud. Il generale Canrobert fu ieri presentato al Sultano dal generale Baraguay d'Hilliers, il quale diresse a sua Altezza un discorso dettato dalla attitudine assunta dalla Francia nella questione attuale. I generali Bosquet e Forez, coll'avanguardie del corpo spedizionario, sono a quest'ora a Gallipoli. Il capitano Excelmans, aiutante di campo dell'imperatore, accompagnò qui il generale Canrobert, e partì per il mar Nero, onde rimettere dispacci alle flotte alleate, relativi, come si suppone, alle imminenti ostilità contro la Russia.

« Il nuovo contingente egiziano giunse in parte a Costantinopoli il 2 andante. Esso consiste in 3500 soldati. Se ne attendono qui altri 7000 da Alessandria.

» Il signor Colquhoun, già console generale britannico nei principati, ebbe da lord Redcliffe una particolare missione da compiere in Servia. Egli è partito già per Belgrado.

» Il cavalier Poujade, già console generale di Francia a Bukarest, è richiamato a Parigi e parte col prossimo vapore.

» Con precedente mia lettera vi annunziava la presa di Khiva dai russi, tenendomi su tale riguardo ai rapporti spediti dalla Persia alla Porta. Oggi però sono in grado di annunziarvi che quella notizia è formalmente smentita da recenti dispacci giunti a questa ambasciata britannica.

» Lettere di Teheran del 3 corrente riferiscono che nella capitale della Persia tutto trovavasi in istato di quiete apparente. Sono stati fatti in Persia molti cambiamenti. Il sultano Murad Mirzà, governatore generale del Corassan, fu destituito, e suo fratello Fereddin Mirzà fu nominato al suo posto. Mirzà Feizullah (Viziri Nizam) fu creato *Mutaneli Basci* d'Iman Rizà a Mesced, carica lucrativa, e diviene maggiormente tale nelle mani dell'ex-vizir Nizami, uomo bastantemente abile nell'arte dell'estorsione. Scirah Alì kan, governatore generale di Ispahan, ha da essere rimpiazzato da Ardesir Mirzà.

» Dardanelli, 5 aprile.

» Il 3 corrente 4 vapori turchi, di cui due grosse fregate e due corvette, provenienti dall'Egitto con truppe, proseguirono per Costantinopoli.

» Le truppe anglo-francesi sono qui attese da un momento all'altro.

« Col vapore austriaco *L'Italia*, che passò da qui il 3 corrente, il conte Metaxà abbandonava l'impero ottomano per recarsi in Atene. — Una dilazione di 15 giorni, a datare dal 31 marzo, è stata data a tutti gli elleni abitanti la Turchia per partire. Alcune famiglie che abitavano ai Dardanelli sono già partite.

» Oggi abbiamo avuto di nuovo il passaggio della *Leander*, ma non sappiamo per quale oggetto.

» Un avvenimento dispiacevole è accaduto a bordo del vapore ellenico *La Regina di Grecia*. Essendosi messo in cammino da Gallipoli per i Dardanelli con a bordo il console inglese, il capo macchinista ebbe la gamba fratturata fino al ginocchio dalla macchina. Gli fu fatta immediatamente l'amputazione da uno dei medici militari francesi recentemente arrivati.

» Il signor Battus, console di Francia ai Dardanelli, non che il console inglese, si portano spesso a Gallipoli per dare tutte le opportune diligenze in riguardo agli ufficiali superiori della divisione militare.

» Da alcuni giorni la nostra piccola città si trova avere una folla di stranieri i quali han dato già prove di malignità, svaligiando, di notte tempo, le case e le botteghe. I nostri governatori, civile e militare, hanno fatto raddoppiare le pattuglie, e speriamo di vedere assicurata con tale mezzo la tranquillità e la sicurezza pubblica. »

— Togliamo dal *P. Malt.* del 10: « È arrivato da Costantinopoli il vapore inglese *Emeu*, direttamente in 3 giorni. In seguito di questo arrivo circolarono molte voci in città, ma tutte senza fondamento. Contemporaneamente alla partenza dell'*Emeu* lasciava Costantinopoli il vapore postale francese, ed è probabilmente perciò che con quest'incontro non si è qui ricevuto che una sola lettera. — Tutto quanto vi si dice è che i russi avanzavano, e che l'internunzio austriaco aveva intimato ai bastimenti austriaci colà, di partire entro 10 giorni e di ritirarsi nei loro porti. »

Vienna, 14 *aprile*. — A quanto vuolsi, fu proposta la collocazione di depositi di munizioni da campo in Dalmazia e Croazia.

— La notizia essere malato S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando Massimiliano è priva d'ogni fondamento. S. A. I. R. si trova perfettamente sano.

— Togliamo da uno scritto da Schumla dd. 31 marzo che ivi si fanno i più splendidi preparativi per il ricevimento del Sultano.

— Scrivesi da Bukarest in data 6 corrente: Di questi giorni sono arrivati in questa città parecchi Montenegrini coll'intenzione di formare una legione di volontarii Montenegrini. Essi raccontano che una quantità dei loro connazionali sono pronti di venire a questo scopo a Bukarest e servire lo Czar; sono giunti anche dei Serbi onde entrare nelle file della legione greca. Si spera in tal guisa di portare fra poche settimane lo stato delle legioni volontarie ad un'altezza considerevole. (Noi crediamo che l'Austria, stante il suo stato di dichiarata neutralità, non abbia il diritto d'impedire il passaggio pei suoi Stati ai Montenegrini che si recano in quelle regioni).

— La voce di accanite e sanguinose battaglie presso Rassowa e Silistria che gira in questa città, s'era sparsa anche a Parigi, coll'aggiunta, che Rassowa e Silistria furono prese d'assalto dai Russi. Alla Borsa di Parigi vennero smentite ufficialmente quelle voci.

(Corr. Italiano)

Borsa di Genova del 15 aprile

Ore 12 *merid.*

	Contanti	*Fine-mese*
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	79 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1050 —	— —
Azioni cassa nuova emissione	455 —	— —

17 aprile.

Azioni Nicolay	437 —	— —

18 detto

5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	78 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	76 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1070 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *aprile*.

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	90 —
	chiuso a	— —	89 75
3 per 0/0	aperto a	— —	63 20
	chiuso a	— —	63 35
Consolidati Inglesi		— —	87 3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	79 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	48 —

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 17 *aprile, ore* 12.

VIENNA, 15 *aprile*. — Lo stato d'assedio è stato tolto in Ungheria, Vojvodina e Banato.

TRIESTE, 17 *aprile*.

Il vapore *Dalmazia* è arrivato a Prevesa il 5 aprile. Il vapore franc. *Prometeo* e altro bastimento sono arrivati. Giannina e Arta si difendono. Le comunicazioni fra ambedue sono difficili. Combattimenti senza risultato. Corre voce che in seguito all'espulsione dei Greci da Costantinopoli, il principe di Montenegro abbia rilasciato un proclama al popolo onde prendere le armi.

ATENE, 9 *aprile*.

Masse di volontari giungono dalle isole Jonie e dal Peloponneso. Migliaia di famiglie sono fuggitive dalla Tessalia.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, palazzo Tagliavacche, 1. piano.

GENOVA — 24 *marzo* 1854.

LIBRI DI PROPRIA EDIZIONE.

La Gerusalemme liberata di TORQUATO TASSO. Un bel volumetto, edizione nitida sopra ottima carta. Per quello che riguarda al buon costume, gli editori si attennero alla edizione del Marietti, Torino 1850, fuorchè in parecchi luoghi, dove stimarono di poter discostarsene. Per la lezione poi (benchè la torinese si debba dire molto lodevole) presero a norma le fatiche del Colombo, del Cavedoni e del Carrer, e sperano che la loro scelta abbia ad ottenere l'approvazione degl'intelligenti: se non altro, hanno il conforto di aver fatto quanto era in loro per bene dei giovani, 1853. Prezzo d'ogni copia. . . Ln. 2 —

Il Mese di Giugno *od altro a piacere* DA CONSACRARE *al* SANGUE PREZIOSISSIMO DI GESU' CRISTO *con meditazioni e maggior frequenza de' SS. Sacramenti, e specialmente colle spirituali Comunioni*; tratto da quello del ven. vescovo di Macerata Vincenzo Maria Strambi; aggiuntovi un dì di ritiro, ed altri pii esercizi. — Bella edizioncina in 16.mo del 1853 . . . . . » — 50

Il Parrocchiano PROVVEDUTO PER LE PRINCIPALI FUNZIONI DELLA SUA PARROCCHIA, libretto in 12.mo piccolo. . . . . » — 40

Poesie *del Professore* ANTONIO NERVI *genovese*, che alla fiorita letteratura uniscono un'ispirazione soave dell'amor di Maria. — Bella edizioncina in 16.mo — 1853. — » — 80

Ricordi per un giovinetto CRISTIANO, al 100. . . . . » 4 —

Circolare DEI VESCOVI *della Provincia Ecclesiastica di Genova* . . . . . » — 20

Della Sovranità, DEL SOVRANO E DEI SUDDITI, scritto inedito del Card. GERDIL, traduzione dal francese: opuscoletto in 16.mo. » — 50

IN CORSO.

Tommaso Moro *lord cancelliere d'Inghilterra*. Storia del secolo XVI per la PRINCIPESSA DI CRAON — Versione dal francese. 2 volumetti.

A comodo di località, gli opuscoli suddetti sono pur vendibili presso la Tipografia COMO, *in piazza S. Matteo*

PROFESSIONE DI FEDE

La Professione di Fede Cattolica prescritta da S. S. Pio IV dietro le disposizioni del sacrosanto Concilio di Trento, formola di compiuto ed eccellente Atto di Fede, è pochissimo conosciuta dai cristiani; perchè raramente si trova in qualche libro e sempre in latino; perciò non intesa comunemente. Con savio intendimento fu pubblicata tradotta in italiano nella Collezione dei Buoni Libri; e affinchè possa andare alle mani di tutti si è voluta stampare in una pagella separata.

In questa Professione di Fede Cattolica non è parola di cui possa dubitare il cristiano: con essa alla mano ciascuno conosce, senza pericolo di errare, tutti gli eretici e protestanti che sono fuori della Chiesa di Gesù Cristo, e ciascuno impara quanto deve credere se vuole appartenere a questa Chiesa, fuori della quale nessuno si può salvare. Per il che non si può dubitare che questa pubblicazione sia la più adattata ai nostri tempi.

Sperando che i zelanti cattolici vorranno diffondere, quanto loro sarà possibile, questa preziosa pagella, si vende in questa Stamperia, e presso il Sig. Antonio Bettolo libraio al prezzo di 1 cent. prendendone almeno 25 copie: in minor numero cent. 2.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
12	merc.	15	763 70	763 85	763 05	15 7	17 0	18 1	15 3	16 6	18 0	18 7	12 0	89	»	»	c.	»	c.	S. O.	c.	quasi ser.	quasi ser.	ser. nuv.	calma	0 42
13	giov.	16	764 90	765 50	765 10	18 7	20 8	21 8	20 6	22 2	22 4	23 9	14 3	69	»	»	c.	N.	d.	N.	v.	sereno	sereno	ser. con. nuv.	idem	0 40
14	ven.	17	770 75	770 45	769 15	15 8	16 5	17 9	15 9	14 5	17 7	19 0	11 4	60	»	N.	V.	N.	v.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	bonaccia	0 39

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 19 Aprile 1854. — **N.° 1383**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Genova 18 aprile.
Parte religiosa — Soldati francesi.
Notizie diverse — Rettificazione — Notizie della Valle d' Aosta — Beneficenza — Rivista — Sepolcri — Affari d' Oriente.
Notizie del mattino — Camera dei deputati — Prestito — Decreto in Toscana — Ricevimento a Roma — Instruzione in Francia — Armata anglo-francese — Precauzioni nel Baltico — Dal teatro della guerra — Disp. telegr. — Appendice.

Genova, 18 aprile

Mentre al Senato del Regno sono pervenuti i richiami dei Vescovi e del Clero, e già pende il momento supremo in cui quell'augusto Consesso dovrà pronunciarsi sulla omai troppo famosa legge Rattazzi *di aggiunte e modificazioni al Codice penale*, mancherebbe il *Cattolico* e alla missione sua e alla fiducia e rispetto che porta al Senato, se a lui non indirizzasse queste poche parole:

Onorevoli Senatori,

I. La legge su cui siete chiamati a votare è ingiusta, perchè rompe la universale uguaglianza di tutti i cittadini voluta e sanzionata dallo Statuto. Invano dicono i ministeriali che il Clero, siccome quello che nella società tiene un posto distinto ed ha attribuzioni speciali e proprie, dee pur sottostare a leggi particolari e al tutto fatte per lui. O si considera il Clero come un aggregato di cittadini aventi ognuno quelli stessi diritti che sono comuni a tutti, e l'articolo 24 dello Statuto stabilendo *che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge*, contraddice *in verbis* una legge che non ha altro scopo tranne quello di alterare e distruggere questa uguaglianza. O si considera il Clero nel suo complesso e nella istituzione sua, in vero al tutto particolare e superiore; e già egli sfugge alla legge civile sottoposto a ben altra cui non si estende il potere de'Principi e dei Governi. Il Clero considerato siccome tale e nell'esclusivo esercizio delle sue attribuzioni spirituali si innalza al dissopra delle leggi governative, ne giudica la moralità e la concordanza colla legge di Dio e della Chiesa, e a seconda di queste ne predica l'osservanza. Non vi ha podestà sulla terra che possa menomargli un tale diritto insieme e dovere, come per niuna comminazione di pena egli si ratterrà dallo esercitarlo. Se alcun parroco o predicatore abusi del suo carattere e del potere che questo gli attribuisce (poichè di qual cosa non può uomo abusare?), non mancano nella Chiesa cattolica i mezzi giusti e convenienti a reprimere il delinquente: se anche talora in alcun caso, e raro ciò non avvenga, è difetto questo inseparabile dalla natura dell'uomo, anzi di ogni esser creato. Il governo civile nol può togliere come non può togliere tutte le sentenze meno giuste dei tribunali e le intemperie dell'aria. È manifesta ingiustizia quella di esagerare il pretesto di tali abusi rarissimi e lievi per assoggettare il più nobile e il più utile ceto di cittadini ad una odiosa inquisizione.

II. La legge su cui siete chiamati a votare è inutile, perchè se al diritto di propria difesa non possono bastare per lo Stato i mezzi canonici e giusti che somministra la Chiesa nella sua istituzione, basterebbe almeno la legalità delle leggi comuni. Muovono alle risa codeste schiamazzate del partito ministeriale sulla necessità di provvedere agli abusi del Clero, che dicono attentare impunemente al regime legittimamente introdotto: mentre ognun sa quali bastarono mendicati pretesti a che siensi potuti cacciare in esilio ben due Arcivescovi, e tanti sono i sacerdoti ed i parrochi per somiglianti cagioni imprigionati. Approvata e sanzionata la legge proposta dal sig. Rattazzi che si vorrà?..... Certo, nell'intenzione almeno di chi la favoreggia, qualche cosa di più. Si teme la imparzialità dei magistrati e il buon senso del popolo; quindi con una legge capziosa ed elastica si vuole imporre a questo, e quelli anche a mala lor voglia si divisa di trarre nel precipizio della rivoluzionaria persecuzione. Esaminate spassionatamente la legge, e vi sarà chiaro che, ove si voglia rinunziare queste e simili viste, la legge rimane un bel nulla, nè lo Stato e la sicurezza dei cittadini muterebbe di un pelo per essa.

III. La legge su cui siete chiamati a votare è ingiuriosa, perchè basata sulla supposizione che il Clero trami contro il governo, e fabbrichi reazioni e sommosse. Questa è menzogna e calunnia. Al Clero dovete la tranquillità dei popoli, al Clero dovete la moralità dei costumi, al Clero dovete la osservanza delle leggi, la sofferenza dei gravami, il rispetto alla autorità, sia qual si voglia l'uomo che la rappresenta: e questo Clero voi rimeritate colla calunnia, e colla persecuzione che vorreste legalizzare! Il Senato del Regno più che alle costoro dicerie, apra le orecchie alla non ismentita asserzione dei Vescovi, che dichiararono solennemente tutto il clero dello Stato innocente delle imputazioni di ribellione onde si vorrebbe macchiare, e scevro delle improntitudini che tanto ogni dì si vanno esagerando a suo danno. Badi, più che alle insinuazioni di un subdolo partito, alle sentenze degli stessi tribunali, che ogni dì più vengono riconoscendo e dichiarando l'innocenza dei sacerdoti temerariamente imputati.

IV. La legge in cui siete chiamati a votare è importuna, perchè non altro effetto può avere che rincrudire le già troppo acerbe piaghe che ci travagliano, le discordie, i sospetti e il poco favore al governo sì nell'interno che all'estero. Tolgasi lo scarso partito dei giornalisti e degli avventurieri, cui vuol servire il Ministero, a chi piacerà questa legge, a chi gioverà? Gioverà a qualche leguleio che per odio personale o per altra peggior passione si varrà di articoli capaci di ogni interpretazione e significato per trascinare innanzi dei tribunali i sacerdoti più venerandi, denigrare la fama, farneli scapitare almeno al cospetto del pubblico. A verun' altra persona cattolica e onesta non può arridere uno schizzo di legge come il presente senza forma e senza oggetto. Lasciamo da ultimo alla avvedutezza dei Senatori il calcolare gli effetti della legge proposta sotto il rispetto delle nostre relazioni internazionali: ognun sa che desterà un' eco di approvazione nella eretica Inghilterra; ma quale ne porteranno giudizio le nazioni cattoliche che ci stanno più vicine? Non parlo delle relazioni nostre col capo della Cristianità, perchè esse non sono propriamente internazionali: siccome è soltanto a sproposito e giusta i più stravolti principî, che il Papa perfino nella legge in quistione vien detto e considerato come un principe straniero. Ma lasciamo di ciò, cui basta aver accennato, per chiedere quale non dirò cattolico, ma solo uomo leale e sensato possa soffrire che nei momenti in cui versiamo, con una legge importuna ne' suoi effetti quanto inutile in sè, si accresca fomento alla già tanto lamentata discordia col Papa?

V. La legge su cui siete chiamati a votare è anticattolica, perchè mentre da un lato assoggetta i sacerdoti ad una severa censura sotto il vano pretesto che sieno per valersi della autorità loro contro il governo, accorda ai ministri protestanti la più sfrenata licenza di denigrare e calunniare impunemente la religione dello stato nelle conventicole loro or tanto moltiplicate e rese pubbliche. La quale asserzione non abbisogna di prova o di commento, essendo chiari abbastanza gli articoli e manifesto il senso della legge.

VI. Alla legge infine in cui siete chiamati a votare non resta altra impronta se parisce da altro spirito dettata se non da quel solo di avversione e di astio a quanto sappia di cattolica religione e di clero, nè ad altro intento che di questo vieppiù sempre abbassare, toglierne la morale influenza, sostituire all'invidiato potere di cui Dio fecelo depositario, le utopie della propria testa e l'orgoglio di una società ribelle al Creatore. Questo diciamo non degli uomini, che sappiamo poter essere illusi da mal concepiti pregiudizii; ma della legge secondo che essa è, e se diciam vero, giudichi ogni spassionato legislatore.

Onorevoli Senatori, sono tra voi uomini troppo avveduti per non iscorgere appieno la natura, e ponderare gli effetti della legge che vi è proposta: noi non abbiamo che accennato brevissimamente quel troppo di più che sarebbe a dire in propo-

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(Marzo)

I.

SUNTO. — Roma. 1. *Il Papa Pio IX* — 2. *Sue visite alle dame del Sacro Cuore* — 3. *All'accademia Ecclesiastica* — 4. *Interessi dei cristiani in Turchia* — 5. *Provvidenze del Papa riguardo ai greci scismatici e cattolici* — 6. *Beneficenze* — 7. *Nuove disposizioni riguardo agli ordini religiosi* — 8. *Regali al principe F. G. di Prussia* — Piemonte. 9. *Atti ostili al clero* — 10. *Rimostranze dell' episcopato e del clero* — 11. *Speranze dei cattolici piemontesi* — 12. *Pia associazione in Genova.*

Roma. — 1. Pio IX è sempre lo stesso del 1846 e 47, ricominciano a dire, pei loro fini, certi giornali d'altronde usi a bestemmiarlo. — E noi accettando la frase nel senso vero, diciamo che veramente sempre lo stesso ci si mostra nell' avvicendarsi e continuarsi dei tempi calamitosi; sempre pietoso nel soccorrere i bisognosi, sempre intento al miglioramento delle condizioni sociali de' suoi stati, a promuovere la coltura delle arti e delle scienze, e a vantaggiare principalmente gli interessi della religione in tutto il cattolico mondo.

2. La Quaresima che principiava col mese di marzo ci richiama ancora un tratto addietro quasi per attaccare i nostri cenni storici riguardanti il sommo Pontefice, con il già detto nel *Mese religioso* di febbraio. — Un uso dei Papi si è di fare visite durante il carnovale a delle comunità religiose. Questa visita è sempre desiderata come un grande onore, e Pio IX ne fece quest' anno più dell' usato. Poichè fu alla casa francese del Sacro Cuore, alla Trinità dei Monti, volle il Santo Padre interrogare sul catechismo diverse di quelle piccole ragazze coltivate dalle benemerite suore e lasciava a mani della maestra un centinaio di franchi da distribuirsi alle più savie e più povere. Volle pure visitare l' Immagine miracolosa ivi venerata col titolo di Madre ammirabile: Essa merita bene, diceva, una nostra visita; e suonato allora l'*angelus*, il S. P. lo recitava ad alta voce con le persone del suo seguito e con le religiose, aggiungendovi la preghiera: *Angele Dei, qui custos es mei*.... etc; ricordò le indulgenze annessevi e disse che egli non lasciava di recitare quella preghiera ogni giorno.

3. Si attribuisce al Papa, nella visita fatta all'*Accademia Ecclesiastica*, un detto che noi vogliamo ripetere a conforto dei buoni i quali stanno ansiosi sulle conseguenze della guerra d'Oriente. Il S. Padre dopo avere complimentato il superiore, monsignor Cardoni, ed espressa la sua gioia per vedere ivi un buon numero di giovani ecclesiastici forastieri venuti ad attingere le sane tradizioni della scienza e della pietà, volle sapere del loro nome, e sentito che uno d'essi diceasi *La paix*, il Papa nell' atto d' accoglierlo al bacio del piede gli disse sorridendo: *Non si vuole più sapere di voi; questa non è più l'ora vostra, ma siate tranquillo chè vi si ritornerà, alla pace, nuovamente.* E quindi soggiunse: *Io spero che sia per sortire qualche bene per la Chiesa dalla guerra che sta per iscoppiare e vi esorto a pregare a questo fine* (1).

4. Le concessioni fatte ultimamente dal Turco alle potenze alleate in favore dei cristiani, cioè l'eguaglianza loro dinanzi alla legge e l' ammissione di essi ad ogni impiego, sarebbero già una caparra del bene sperato dal Santo Padre. Dette concessioni onde meglio parere spontanee, non si inscrirono nei concordati e credesi saranno pubblicate dal Sultano prima dell'arrivo a Costantinopoli dei francesi ed inglesi.

Intanto, secondo il *Globe*, si spedivano da Roma, dispacci alle quattro Potenze per chiedere loro l'assicurazione che il sommo Pontefice avrà la sua parte di legittima influenza nel regolare gli affari religiosi dell'impero ottomano. — Il sultano alla sua volta, secondo particolari corrispondenze, avrebbe mandato al S. P. il visconte Kerkoven ad ossequiarlo in suo nome e presentargli nobile riparazione per gli affronti che la plebaglia scismatica faceva, non ha guari, al Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Valerga (V. *Catt.* 1337).

5. Mentre si sta per pubblicare la confutazione dei sofismi de'Patriarchi ed Archimandriti della chiesa greca scismatica contrapposti alle esortazioni colle quali Pio IX facea pruova di guadagnarli al cattolicismo (Vedi N. 1371), il Sommo Pontifice indirizzava la lettera enciclica all' Episcopato ed ai fedeli dell' Armenia cattolica della provincia Costantinopolitana (V. N. 1362). Con quella, ben lungi dal servire ad un fine politico, come avvisavano alcuni giornali, il S. P. pone termine a parecchie controversie levatesi in quelle parti. Il S. Padre deplora le discordie antiche di quella Chiesa cresciute in questi ultimi anni ed inasprite da frequenti

(1) J' espère qu' il sortira quelque bien pour l'Eglise, de la guerre qui va éclater: je vous engage à prier dans ce but. — *(Corr. de l'Univers 8 mars.)*

sito, e voi bastate a comprendere senza che altri vel dica. Sono tra voi uomini troppo sinceramente cattolici perchè noi possiamo pur accogliere il dubbio che una legge manifestamente avversa alla Chiesa Cattolica possa conseguire il vostro suffragio. Il Senato del Regno già altre volte scongiurò la tempesta che mugghiava terribile sopra di noi; rinnovando ora in questa nuova occasione il beneficio, egli stringerà in sempre maggiore speranza e confidenza i buoni intorno ad un potere che onora il regime che ci governa.

PARTE RELIGIOSA

Soldati francesi

A Nimes una società di buoni preti si accinse a dare gli Esercizi Spirituali al 39° reggimento di linea, in procinto di partire per l'Oriente. Quando questi stavano sul cessare, ecco sorgere un desiderio pressochè unanime nel reggimento, perchè quel pio trattenimento seguisse fino al dì della partenza. Que' sacerdoti accondiscesero senza difficoltà ad appagare la devota brama, ad edificazione generale di quella città. Non fu quasi nessuno che non si accostasse in quel tempo alla confessione, e l'abate Balion, uno di essi sacerdoti, confessò esso solo 980 individui. Monsignor Vescovo distribuì la santa Eucaristia, ed ebbe la consolazione di cresimarne molti ancora. Nel dopopranzo vollero consacrarsi alla Madonna nella pubblica chiesa, e pregarono Monsignore di benedire la loro bandiera, il che fece con effusione di cuore. Ah sarà invitta quella bandiera!

A detta del Colonnello per quindici giorni non ebbe a segnare nei quaderni di disciplina una sola punizione, cosa inaudita *ab imemorabili*. Così è: se la legge divina fosse esattamente osservata quaggiù, addio mannaia, addio codici, addio prigioni e carceri: disgraziatamente siamo alquanto lontani dal caso!

(*Lettera particolare*)

NOTIZIE DIVERSE

Si legge nel *Journal* [illegible]

Abbiamo dato, secondo i giornali piemontesi, la relazione dell'arresto del duca di Valentinois a Mentone. Ci vien diretta da Monaco un'altra versione di questo avvenimento. Crediamo di doverne mettere a parte i nostri lettori:

« Il duca di Valentinois, principe di Monaco, » passando per Mentone, il 6 aprile, alle ore » sei del mattino, per rendersi in Italia, fu » riconosciuto da qualche persona, e la sua » presenza provocò una dimostrazione simpa- » tica; ma i carabinieri e la truppa piemon- » tese sopraggiunsero immediatamente per sof- » focarla arrestando coloro che circondavano » il principe..... »

Notizie della Valle d'Aosta. — Da una corrispondenza di Torino stampata nell'*Univers* del 12 corrente togliamo i seguenti brani:

« I prigionieri fatti in Aosta in occasione dei disordini avvenuti in questo Ducato sono ancora in numero di 216; sonovi fra essi otto sacerdoti che sono trattati più duramente degli altri, e verso cui si raddoppiò la sorveglianza. Il loro delitto non è di essere rivoluzionari. Una parte di questi prigionieri hanno già domandato a far Pasqua; si spera che questo favore sarà accordato, sebben finora non l'abbiano ottenuto neppure i sacerdoti. Uno fra essi era gravemente ammalato nel forte di Bard. Egli chiede di confessarsi; si delibera lunga pezza per sapere se vi fosse motivo di dar questo permesso. Finalmente si manda a cercare un sacerdote della diocesi d'Ivrea che passa per essere *buon democratico*. V'era nondimeno il cappellano del forte, pieno di buona volontà e di carità; ma i buoni sacerdoti sono uno spauracchio pel comandante, che è un Lombardo. Da più di tre mesi quegli infelici prigionieri marciscono fra le immondezze, carichi gli uni sopra gli altri. Si dice che i pubblici dibattimenti saran fatti solo nel giugno. Se ne mormora altamente, perchè, malgrado la lunghezza del processo, si potè da lunga pezza regolare tutto questo. Eppure, noi ne siam certi, vi ha fra essi un numero ragguardevole d'innocenti; le loro famiglie li riclamano pei lavori della campagna. Quando verrà l'estate, site me un'epidemia, a cagione del luogo angusto ove sono rinchiusi. Si assicura che lo spoglio del processo non fu mandato a Torino che da pochi giorni.

« Il sindaco di Champorcher, uno dei comuni più compromessi, presentò, alcune settimane fa, all'introduttor d'Aosta, avvocato Broceri, una requisitoria contro il segretaro di quel comune. Risulta dai fatti constatati dal sindaco, che questo segretario contribuì più d'ogni altro alla sommossa. Se quanto si dice è vero, quest'uomo *rosso puro sangue*, avrebbe adoprato le più perfide mene per spingere quella povera gente alla rivolta, insistendo sulla condotta indegna del ministero, e pubblicando non già il testo della legge sulle imposte, ma un commentario fabbricato da lui, e dietro il quale tutti erano obbligati di andare a presentar una nota particolarizzata di tutti i loro beni, mobili e immobili, e perfino gli oggetti più comuni della vita domestica, affin di pagarne la tassa. Dopo averli così ingannati, gli avrebbe egli stesso accusati appo il governo con lettera segreta. Se tutto *questo è vero*, come noi abbiam luogo di credere, il gran processo prenderà una direzione inattesa, tanto più che altre rivelazioni proverebbero ugualmente che la demagogia non fu estranea a questo movimento, sebbene gli strumenti fossero in perfetta buona fede. Checchè ne sia, l'affare del segretario di Champorcher attesta una ributtante parzialità. Quando trattavasi degli altri incolpati, bastava che un individuo qualunque venisse a fare una rivelazione, per lanciare immediatamente un mandato d'arresto contro colui che ne era l'oggetto. Ora non vi ebbero solo rivelazioni contro quest'impiegato, ma sì una requisitoria in forma, segnata da un pubblico funzionario che avrebbe potuto farlo imprigionare egli stesso in virtù de'suoi poteri, eppure non si prese alcuna misura contra lui. Il motivo si è che si teme approfondendo le cose, di far rivolgere il processo contro quelli che l'hanno suscitato. »

Beneficenza. — *Lugo*, 5 *aprile*. — La Santità di N. S. Papa Pio IX testè degnavasi di mandare in dono all'ospitale maggiore degli infermi di questa città la somma di sc. 250 del suo privato peculio. Questo tratto di sovrana munificenza, mentre onora altamente il benefico e generoso cuore del supremo Gerarca e Padre, è anche novella prova della benigna memoria che il Principe ottimo massimo conserva di questa città, la quale formava prediletta parte di Suo gregge, quando con amorosa paterna cura reggeva i destini della diocesi imolese. (*G. di Bologna*)

Rivista — *Parigi*, 12 *aprile*. — Da tre mesi si va qui sospirando la pioggia. Ed eccovi che deve piovere proprio il giorno in cui l'imperatore passa una grande rivista nel campo di Marte. Non era intensa questa pioggia; abbastanza forte però da bagnare passabilmente bene. Perciò dovetti far io come molti altri curiosi; disertare cioè il campo di Marte, prima che vi arrivasse l'imperatore. Questa rivista, come vi sarà senza dubbio noto, era stata preparata in omaggio del duca di Cambridge, a cui l'imperatore fa rendere molte onorificenze; ma pare che il carattere del duca sia inglese in grado superlativo, cioè estremamente freddo, e che siasi un po' malcontenti di lui. Egli rifiutò di prendere stanza alle Tuileries, ove un appartamento superbo gli era stato preparato. Malgrado le istanze fattegli, volle fermarsi all'ambasciata inglese.

Il motivo, che impedì alla cavalleria inglese di passare per Parigi, ha tratto, dicesi, ad un incidente abbastanza singolare. Dicevasi che che uno dei reggimenti, che vanno in Oriente, aveva sulle schabracks dei cavalli la cifra Waterloo, cifra che gli fu concesso portare per la sua bella condotta in questo fatto di armi.

Sarebbe infatti stata una cosa sconveniente, e che avrebbe fatto cattivissimo senso sulla nostra popolazione, quando fosse venuta a conoscersi. Gl'inglesi durano già per se stessi molta fatica a farsela coi francesi. Bisogna dunque prendere le maggiori cautele. (*Opin.*)

Sepolcri. — Scrivono da Londra, 10 aprile:

Una riforma sta qui facendosi sulle sepolture. Dico sta facendosi, perchè quantunque un bill sia stato votato che ordina la soppressione delle sepolture nell'interno della metropoli, pare tuttavia che la sua esecuzione incontri molte difficoltà....

Non v'è forse città al mondo in cui vi siano più chiese che a Londra, e per conseguenza di ciò che qui chiamasi *Churchyard*, (corte della chiesa) cioè spazio a cielo aperto, attenente alla chiesa ove si seppelliscono i morti, e che si distingue dal *cemetery*, o cimiterio, che è un più vasto spazio cinto di mura lontano dai luoghi abitati, ne' sobborghi o in mezzo ai campi. Oltre che la vista di questi luoghi posti in mezzo alle abitazioni e sovente ai quartieri i più eleganti di Londra non è fatta per ricreare la vista, è facile il comprendere come essi debbano essere una sorgente perenne di effluvii pestiferi e di malori, e ciò in Londra più che altrove perchè le morti sono in ragion diretta della popolazione. — Sono ora quindici anni, e dall'epoca in cui il cholera visitò per la prima volta Londra e la coprì, per così dire, di funerali e di cadaveri, che fu mossa la questione della sopressione de'*churchyards*, e sono due anni che fu abolito l'*interment act* (l'atto che regolava le sepolture) si autorizzò il segretario di Stato a chiudere i *churchyards* e si permise alla parrocchia di stabilire de'cimiteri fuori della metropoli. Ma sembra che l'esecuzione di questa legge abbia fin qui incontrato degli ostacoli. Sono stati soppressi legalmente i *churchyards*, ma le autorità parrocchiali sia per incuria, o mal volere o mancanza di tempo non hanno ancora sufficientemente provveduto ai luoghi che debbono rimpiazzarli. Cosa è avvenuto? O si è continuato a seppellire i morti ne'*churchyards* contro la legge, o si sono lasciati putrefare nelle case, o si sono gettati clandestinamente nei pozzi o fosse incontrate a caso. Il vescovo di Londra raccontava l'altro giorno nella Camera dei lords che si è ultimamente trovato un ammasso di casse e di cadaveri in una specie di stagno appartenente alla Compagnia del cammin di ferro dell'Est. — Questi casi, ben inteso, non occorrono che fra i poveri, che prima si facevano sotterrare con poca spesa ne'*churchyards*, e che ora non possono farsi seppellire ne' cimiteri già esistenti, i quali appartengono a particolari che ne vendono il terreno a un prezzo esorbitante, e che essendo ad una certa distanza dalla città occasionano spese più grandi....

(*Parlamento*)

Affari d'Oriente. — La notizia sparsasi che la Russia sia per avere potenti alleati in una flottiglia di corsari americani va prendendo l'aspetto di fatto positivo. Dai porti americani vanno partendo bastimenti portando per zavorra armi e munizioni da guerra. Ultimamente partì da New-York il *Grapeshot* carico d'armi, a pubblica notizia. Correa voce fosse diretto a Smirne o Costantinopoli, ma da sicure informazioni si seppe esser questo un errore. Il *Grapeshot* si spedì in dogana in modo generale per le Antille, e poi? Andrà egli a preparare una spedizione contro di Cuba o andrà a fornire il deposito de'futuri corsari?

— Leggesi nell'*Express*, giornale di Londra:

Lettere di Copenhague dicono che la caduta del ministero danese, che era favorevole alla Russia, si deve alla presenza della flotta inglese ed all'impossibilità di mantenere un'alleanza russa.

Si scrive da Berlino che la convenzione segreta conchiusa fra i gabinetti d'Austria e di Prussia guarentisce meglio in realtà l'integrità del territorio russo che il protocollo firmato dalle quattro potenze non guarentisca l'integrità dell'impero ottomano. Si crede che uno degli articoli segreti di questo trattato porti che l'Austria e la Prussia non permetteranno che la pace sia imposta allo Czar al costo di una parte del suo impero.

— Il *Journal de Constantinople* pubblica la seguente circolare di lord Redcliffe diretta ai Consoli di Sua Maestà in Oriente.

Costantinopoli, 29 *marzo* 1854.

Signore,

È pervenuto a mia cognizione che gli elleni invasori delle provincie frontiere della Turchia eccitano alla ribellione i sudditi greci del sultano, dichiarando che il governo di Sua Maestà ed il governo di Francia siano pronti ad aiutarli per rovesciare l'autorità di Sua Maestà il sultano. Sono parimente informato che mene simili sono impiegate per persuadere che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra daranno protezione a tutti i sudditi elleni in Turchia

---

opuscoli scritti da una parte e dall'altra; riprova gli scritti su di questo argomento, notando come parecchi sieno stati dopo varie sedute tenutesi dai Cardinali di propaganda, condannati. Parlando poi dei monaci Mechitaristi abitanti a Venezia li giustifica dai gravi sospetti che pesavano a loro riguardo. — In Oriente era apparso un opuscolo nel quale si spargevano dubbi intorno alla ortodossia di quella monacale Congregazione, anzi si formulavano in modo esplicito alcune imputazioni. Il sacro Tribunale di Propaganda avea richiamato a sè l'esame della vita e dottrina di quei Padri così benemeriti della letteratura armena. In seguito di severissimi dibattimenti e diligentissime informazioni, secondo la pratica delle Romane Congregazioni adiutrici del Pontefice nel governo della cristianità, potè quel Tribunale emettere sentenza favorevolissima alla ortodossia del calunniato Istituto; ed ora il S. Padre nel prenarrato Breve riferisce di aver ricevuto da quei monaci una ossequiosa lettera, autenticata dalla firma di ciascuno di loro, nella quale solennemente protestan la loro divozione perfetta alla Cattedra di S. Pietro e la salda adesione a tutti gl'insegnamenti della Chiesa Romana.

6. Il lamento della miseria trova sempre un eco nel paterno cuore di Pio IX che sempre risponde al bisogno. Il perchè dopo le grida che si fecero sentire sul suo passaggio: *Pane, Pane, Santo Padre! il pane è troppo caro!* Il S. Padre ritornato al Quirinale, quasi a far conoscere che avea intese quelle grida, incaricava il Cardinale Lambruschini di stendere una Bolla che richiamasse in vigore gli editti di Gregorio XIII, di Benedetto XIV e di Pio VII contro di coloro che fanno guadagni illeciti. — Come però avesse prima d'ora capito il grido della miseria lo accennammo nella appendice nel mese scorso, e già nella Capitale e nelle provincie dello Stato ogni classe di cittadini va gareggiando in ogni modo di beneficenze onde rispondere all'invito Pontificio e provvedere alle presenti strettezze. La Società di S. Vincenzo de'Paoli incaricata specialmente di una questua presso dei signori romani raccolse già la somma di scudi 3,200

Fu pure all'instanze del governo Pontificio che il comando austriaco rimetteva alla città di Rimini, perchè se ne servisse a pro' dei bisognosi, la somma di due mila scudi della quale era stata multata due anni fa per alcune offese fatte colà stesso agli stemmi tedeschi. —

7. Dal principio del suo Pontificato si interessò Pio IX del miglioramento dagli Ordini Religiosi nella parte disciplinare e creava perciò una congregazione che è oggidì composta dei Cardinali Lambruschini, Mattei, Patrizi, Ferretti, Bianchi, Della Genga-Sermattei, Altieri, Caterini, Santucci, monsignor Bizzarri, segretario della Congregazione dei Vescovi e dei regolari e segretario di questa Congregazione speciale che è una appendice di quella, col titolo: *Sacra Congregazione sopra lo stato de' Regolari*. — Tra le misure suggerite da questa Congregazione furono notate principalmente quelle che hanno riguardo all'accettazione degli aspiranti allo stato religioso. I decreti che prescrivono questi nuovi regolamenti sono del 1848 e tendono ad allontanare dallo stato religioso chi vi fosse spinto da meno pure intenzioni. Ora la stessa Congregazione ha preparati analoghi regolamenti circa l'emissione dei voti religiosi. Il Santo Padre già convocava presso di sè tutti i generali degli Ordini religiosi la domenica (5 marzo) dopo la cappella Papale, e loro significava, dicesi, le prese disposizioni. Pare che il punto fondamentale sia nel rimandare ad un tempo di pruova assai più lungo dell'usato finora, la professione religiosa.

8. Qualche giorno prima della partenza da Roma per Napoli del principe Federico Guglielmo di Prussia, il S. P. gli aveva fatto rimettere un bel regalo: una copia cioè in vermiglio antico dell'arco di Settimio Severo mirabilmente intagliato, ed una collezione delle belle stampe della calcografia camerale. Di più dop la festa della Purificazione della S. V. il principe Hohelohe cameriere secreto di Sua Santità gli avea pr sentato il cereo che teneva il Santo Padre durante processione. È un piccolo capo d'opera tutto coper delle più fine miniature e de' più ricchi ornamenti. Ecco come il capo della Chiesa cattolica dà prova protestanti come, se inflessibile sempre questa, nel s stenere le sue immutabili verità, non è però intratt bile cogli erranti fratelli.

Piemonte. — 9. Il ministero piemontese procedent sempre sulla via dello scisma si proponeva nuove in prese di usurpazioni nel campo della Chiesa e ne da un saggio coll'incameramento dei beni del seminar arcivescovile di Torino, scandalo che fu tanto più mentabile per la parte che vi prese l'economo regio l'abbate mons. Vachetta! (V. 1360-61). Tuttavia compiere l'opera ministeriale si voleva licenziare ogni bestemmia e ad ogni sacrilegio le sètte prot stanti, e poichè si prevedeva un'importuna resisten da parte del clero, bisognava chiudergli la bocca. ecco la legge Rattazzi del 2 gennaio (V. 1382) pr posta ed approvata in Parlamento dagli umili servit dei dispotici loro padroni, colla quale si tolgono intoppi che ancora restavano in forza del codice

subito che la Porta, in conseguenza della sua rottura diplomatica e commerciale colla Grecia, avrà significato la sua intenzione di espellerli dai dominii del sultano.

Siccome supposizioni di questa natura hanno per oggetto d'incoraggiare false speranze, d'illudere i bene intenzionati, di aggravare colposamente i mali inseparabili da uno stato di guerra, mi sollecito di darvi l'assicuranza positiva che queste asserzioni sono assolutamente prive di fondamento.

Veramente ignoranti e creduli han da essere coloro i quali possono fissare per un momento la loro speranza sopra menzogne non meno incompatibili col buon senso che coi fatti! Ma simili, disgraziatamente, vi sono stati in tutti i paesi, ed il maggior numero forse in questo, ove la via delle informazioni pubbliche non è ancora che imperfettamente aperta.

Voi sapete tanto bene quanto io che l'Inghilterra e la Francia sono perfettamente di accordo col sultano nella sua nobile resistenza contro una ingiusta e violenta aggressione.

Ne siegue necessariamente che i due governi alleati devono considerare con isdegnoso rammarico, non che con riprovazione un movimento il quale non ha luogo se non in favore della Russia, il quale non ha nè anche il merito di essere spontaneo; il quale potrebbe, nello svilupparsi, imbarazzare la Porta ed i suoi alleati, ma che non offre se non una prospettiva di disgrazie, e niente altro, a quelli che rischiano la loro vita per una illusione così vana.

Si deve avere compassione per la sorte di tante innocenti famiglie, sventuratamente inviluppate nelle conseguenze di una politica inconsiderata e senza principî; ma non vi può essere veruna relazione tra noi ed i loro governi, e noi dobbiamo esprimere, senza sfigurarli in verun modo, i sentimenti che la condotta di un partito insensato non ha mancato d'ispirare.

Vi prego di non trascurare veruna occasione convenevole per far conoscere il contenuto di di questa circolare a tutti coloro i quali potrebbero trovarsi nel caso di essere illusi dalle false asserzioni che essa denunzia.

Sono, signore ecc.

STRATFORD DE REDCLIFFE.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 17 aprile.

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI.

Il presidente apre la seduta all'una e mezzo.

Si procede all'appello nominale;

Deforesta presenta la relazione sulla legge relativa agli agenti di cambio, stata già approvata dal senato.

Durando presenta la relazione del bilancio della guerra.

Non essendo, alle due e un quarto, la camera ancora in numero, il presidente scioglie l'adunanza.

Ordine del giorno per domani:

Bilancio delle finanze.

— Stamattina fu aperta negli uffici della Banca Nazionale la soscrizione all'imprestito. Vi ha affluenza di soscrittori, banchieri e privati. La Banca Nazionale ha sottoscritto per un milione di capitale. *(Opin.)*

Torino, 18 *aprile.* — Dal *Parlamento* togliamo i seguenti squarci d'un articolo sul prestito aperto oggi; si vedrà i mezzi cui ricorre il governo onde riuscire e 'l timore di far fiasco. Merita speciale attenzione l'ultimo squarcio pieno di minaccie, che notiamo in corsivo:

»..... Il governo ha operato con prudenza e con retto intendimento de' bisogni dello Stato e degli utili de' cittadini distribuendo le cose in quel modo. Lo aver conceduto o promesso un milione di rendita a qualche banchiere estero offre il vantaggio di agevolare l'importazione di una relativa quantità di numerario nel paese in un momento in cui la crisi generale ne ha fatto scomparire una parte — pruova la diminuzione della riserva metallica della Banca — vi ha di più — rende solidario l'interesse del prestatore estero con quello della nuova creazione.

»..... Ma vi sarà tal concorrenza di soscrittori da dar luogo alla riduzione? Ecco un problema che in quattro giorni sarà risoluto. A noi parrebbe di sì. Non ha guari in Francia fu tale il concorso delle sottoscrizioni che diede luogo a una riduzione in grandi proporzioni. Il paese attestò in tal modo la fiducia nel proprio avvenire e l'approvazione dello stato di guerra consigliato dalla dignità e dai legittimi interessi dell'impero francese. Noi non siamo in guerra, e se più tardi dovessimo esservi, ciò non renderebbe meno sacri nè meno inviolabili gli impegni che oggi contrae il Governo sardo, circondato da tutte le legittimità, dalla regia non meno che dalla popolare. Checchè ne dicano i detrattori dell'amministrazione del proprio paese la finanza è più che *quasi ristorata*, e nel giro di un esercizio il *deficit* sarà coperto. Il Governo stipula evidentemente in vista di una conversione del 5 per cento. Se ciò non fosse non lo darebbe al 78, mentre esige pel 5 il 52. Dal ribasso momentaneo prodotto dalla crisi agraria che va a terminare, e dalla commerciale che non può durare — possono quindi i soscrittori prendere la presente occasione di un lucro non lieve.

»...Epperò non sapremmo dubitare di tale affluenza, almeno quanto ai piccioli capitali. *Se alcuni grandi capitalisti, nei quali prevale una grettezza male inspirata, facessero mancare l'operazione per difetto del loro concorso, crediamo che non mai avrebbero fatto così male i loro affari. Evidentemente dalla non riuscita di una operazione finanziera tanto limitata il credito pubblico riceverebbe tale scossa che il governo non sarebbe più al caso di ricorrere immediatamente al credito estero. Allora potrebbe sorgere la necessità di quegli espedienti che voci sinistre spargevano nel paese come imminenti con gran detrimento del commercio — e ciò che ora è* VOLONTARIO *potrebbe divenire* COATTIVO, *qualunque si fosse la combinazione personale che si troverebbe al governo: dapoichè non è già quando le necessità dello Stato il richieggono: non è quando l'amministrazione domanda un ultimo soccorso per compiere la sua azione riparatrice; non è in tal caso che i governi possono soffermarsi innanzi ai riguardi della scossa che producono i provvedimenii coattivi.* »

Firenze, 17 *aprile.* — Si legge nel *Monitore Toscano* del 17 corr.

Noi Leopoldo Secondo ecc.
Granduca di Toscana ecc. ecc.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anche in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno, o ritardo;

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun Ministro, e respettivamente al Consiglio dei Ministri dai Regolamenti ed Ordini in vigore, lo stesso Consiglio dei Ministri, durante il tempo della Nostra assenza dal Granducato, potrà, in caso di urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dal Nostro R. Decreto de' 24 maggio 1849 spedire anco gli Atti, per i quali si richiedesse la Nostra personale sanzione, ed in tal caso saranno rivestiti della firma del Presidente, ed altro fra i componenti il Consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento di alcuno fra i Ministri, il numero di quattro fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del Consiglio suddetto.

Il Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li sedici aprile milleottocentocinquantaquattro.

Roma, 15 *aprile.* — Martedì scorso S. E. il sig. conte De Rayneval, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, ebbe l'onore di presentare al Sommo Pontefice S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte, accompagnato dal sig. comandante Cavagnari. *(Giorn. di Roma)*

Parigi, 15 *aprile.* — Troviamo nel *Moniteur* una relazione del ministro dell'istruzione pubblica sulla regolare ispezione, a cui furono per la prima volta sottoposti in tutti i dipartimenti gli istituti particolari d'istruzione. I risultati ne sono curiosi.

Il numero di questi stabilimenti consacrati all'istruzione secondaria ammonta negli 86 dipartimenti a 1,084, de' quali 825 laici e 256 ecclesiastici. Di questi ultimi 67 sono posti direttamente sotto l'autorità dei vescovi, e sono vere scuole episcopali; gli altri appartengono sia a congregazioni insegnanti, sia a preti secolari ed a ministri di altri culti riconosciuti. Gl'istituti diretti da preti secolari o da ministri sono 156, di cui 149 pel culto cattolico e 7 per gli altri culti.

Nove congregazioni differenti dirigono istituti d'istruzione secondaria. Sopra 33, i gesuiti ne hanno 11, i maristi 13, i basiliani 2, i prepuziani 2, i lazzaristi 1, i dottrinari 1, i preti dell'adorazione perpetua 1, i preti del sacro cuore di Gesù e Maria 1, i fratelli di S. Giuseppe 1.

Nei 256 stabilimenti ecclesiastici non sono compresi i piccoli seminari, in numero di 23, e sottoposti ad un regime speciale. All'epoca in cui la legge del 25 marzo 1850 fu messa in vigore, non esistevano che 914 stabilimenti d'istruzione secondaria; ora, 167 di più. Il dipartimento della Senna è quello che ne ha più (174); il dipartimento della Corsica non ne ha un solo.

Prima della legge del 1850, i vescovi non possedevano che un numero ristrettissimo di case di educazione. Ora ne hanno 67 con 8051 allievi, di cui 5050 convittori. Si vede che l'episcopato è entrato risolutamente nella via a lui aperta dalle nuove leggi.

Quasi tutti gli stabilimenti diretti da congregazioni religiose, e specialmente gli 11 dei gesuiti, vennero fondati dopo il 1850. Il numero totale dei loro allievi è di 5085. I gesuiti ne hanno 2818 ed i maristi 1449.

Le 256 scuole ecclesiastiche di ogni sorta contengono 21195 allievi.

Il numero totale degli allievi dell'insegnamento libero è di 63,657, cioè: 21,175 per gli stabilimenti ecclesiastici e 42,462 per gli 825 stabilimenti laici. Così gli stabilimenti laici sono come quattro volte gli ecclesiastici, eppure i primi non contengono che allievi come il doppio dei secondi.

— I Turchi sono molto smarriti d'animo, e il generale Baraguey d'Hilliers scrive in un dispaccio che la Porta si sfascierà se non è presto puntellata dalle baionette anglo-francesi. Gl'Inglesi per parte loro si mostrano rassegnati, sapendo che, stante la lentezza dei preparativi, il cominciamento della campagna sarà favorevole ai Russi quanto alle fazioni terrestri; in mare poi sembra che l'intelligenza fra i due ammiragli nel Mar Nero non sia così piena come dovrebb'essere; si parla quindi del richiamo dell'ammiraglio Hamelin e si spera che, via lui, le cose andranno meglio.

L'armata d'Oriente sarà portata a 100,000 uomini, i quali però, non bisogna dimenticarlo, prima del mese di luglio non potranno entrare in campo; perciò è da credere che le cose tireranno in lungo, quantunque l'esito della lotta non possa esser dubbio.

Pare che un corpo di 10,000 uomini sarà formato a Tolone, dove ieri fu imbarcato il secondo battaglione del 7.° reggimento fanteria di linea sulla fregata a vela *Pandora* e sulla corvetta a vapore *Primauguet*.

Nel mondo politico si dicevano giunte cattive notizie di Berlino, e parlavasi della rottura definitiva della Prussia colle potenze occidentali. Se ciò è vero non vi è da farne maraviglia, poichè le notizie degli ultimi giorni accennavano a un tale risultato. Si dice che l'*Indépendance Belge* e la *Gazz.* di *Prussia* annunziano quest'oggi il fatto in discorso, e non essendo stati distribuiti quei due giornali il pubblico ne inferisce che le voci corse sono vere. *(Parl.)*

— Quali sono oggi le notizie di Germania? Vi confesso che non sono oggi in grado di darvene. Dispacci telegrafici che si aspettavano non sono arrivati, e non si lasciarono divulgare. La maggior parte dei giornali di Germania mancano o sono sequestrati. La stessa *Indépendance* non è quasi più distribuita. Si attribuiscono tutte queste severità a notizie positive di Germania, che sarebbero constatate nei giornali, e dalle quali risulterebbe: 1. Che il trattato di alleanza offensivo e difensivo fra la Prussia e l'Austria sarebbe firmato; 2. Che l'Austria esiterebbe di nuovo a pronunciarsi in nostro favore, essendo la Prussia decisamente ostile. Tutte queste notizie hanno fatto gran senso alla borsa d'oggi, ma gli sconti che continuano fermano il ribasso. *(Opin.)*

---

nale a che i nemici del cattolicismo non potessero impunemente e solennemente attaccarlo, e si provvede onde paralizzare la difesa che sempre ne prenderebbe il clero cattolico, inflessibile nel proprio dovere.

10. Vana speranza di un improvvido nemico! Il clero del *Granducato di Bade* dovea bene insegnare ai nostri ministri che invano, nè impunemente, si pretende dai governi mettere le catene alla coscienza del clero cattolico e delle popolazioni cattoliche. Infatti l'Episcopato ed il clero ligure-subalpino non mise tempo in mezzo onde alzare dignitosa e franca la voce contro degli irreligiosi attentati, e il Senato del regno ebbe a riferire le petizioni porte contro la odiata legge dai vescovi delle provincie di Savoia (V. 1372), e di quelli di Torino, di Genova e di Vercelli (V. 1380).

Le suppliche dei vescovi furono seguite da varie altre di capitoli, collegiate e parrochi dello Stato. Quasi contemporaneamente i vescovi della provincia ecclesiastica di Torino instavano presso del re con una rispettosa ma franca rimostranza (V. 1370) colla quale si dolcano della libertà accordata finora al proselitismo protestante, del pubblico disprezzo per l'osservanza dei giorni festivi, e della corruzione del pubblico insegnamento. Come è ben naturale questo ricorso eccitava le ire del giornalismo venduto al governo ed alle sètte che ne godono la protezione; anzi vennero da qualche *onorevole* del Parlamento accusati di calunniatori! (V. 1377-78).

Il vescovo di Biella alla sua volta in *un' urgente notificanza* metteva in luce tutti i tentativi del protestantismo colla diffusione nel popolo di empii libri mascherati da titoli innocenti (V. 1368). Nè il zelante prelato poteva scansare anch'esso i dileggi di un giornalismo che impunemente insulta nei modi i più villani anche al Sovrano Pontefice senza che nè anche la sua qualità di *sovrano straniero*, tante volte citata e riconosciuta dai nostri anti-papalini, sia bastevole a farlo rispettare, come si fanno rispettare gli altri sovrani.

11. Meglio però che nella giustizia e nella santità della loro causa, il clero ed il popolo cattolico del Piemonte possono sperare nella influenza delle correnti emergenze. La Francia, l'Austria ed anche l'Inghilterra pare che vogliano mettere un freno allo scapestrato poledro che trasmoda; sì anche l'Inghilterra par che voglia ritrarre pe' suoi interessi politici il Piemonte da quella strada sulla quale finora pe' suoi fini lo aveva cacciato; la rivoluzione per ora bisogna frenarla, e quindi anche la rivoluzione del governo contro della Chiesa. Di qui l'attitudine spiegata dal governo inglese a pro dei cattolici nella camera dei comuni contro le mozioni del sig. Chambre (V. 1353) e la voce corsa di parti favorevoli che all'aggiustamento del Piemonte con Roma avrebbe fatte l'Inghilterra. — Che la Francia esiga dal Piemonte si ponga termine alla guerra contro del clero è a seconda non pure degli interessi comuni all'Europa, ma agli stessi suoi principii governativi. Le parti che avrebbe già fatte presso del governo piemontese il duca di Guiche (V. n. 1382) confermerebbero la nostra speranza, e il *Journ. des Débats* mostrava testè troppo calore per difendere il suo cliente (il Piem.), volendo provare che la legge Rattazzi del 2 gennaio era in tutto una imitazione delle leggi francesi, e che tornava opportunissima! Ma le rimostranze del clero piemontese valgono pel governo francese più che gli articoli del *Débats* onde provargli se sia giusta ed opportuna la nuova legge, e 'l Piemonte dovrà, speriamo, rispettare gli avvisi della potente vicina che gli dice: Sta buono, se no!...

12. Intanto il clero e 'l laicato cattolico si danno la mano nell'interesse comune religioso. A questo scopo è volta la *Pia Associazione per l'incremento e la conservazione della Fede* già iniziata in Genova fino dal 30 settembre 1852 ma che ebbe in questo mese una solenne pubblicità. I Parrochi della città cominciarono nella domenica 19 marzo ad informarne il popolo radunato pel catechismo ed esortarono tutti che hanno zelo per la religione ad interessarsi onde coi mezzi che la Pia Associazione propone, prestare la loro opera nella gran lotta del bene contro del male. Possiamo assicurare che il popolo rispose a quell'invito dei sacri pastori. Anzi quell'invito partiva dallo stesso Arcivescovo che lo indirizzava ai RR. Parrochi unito ad un suo discorso pronunziato nell'ultima adunanza dei promotori della Pia Associazione (V. N. 1348). Ecco le parole che leggevansi nel verbale della detta adunanza: — » S. E. R. Mons. Arcivescovo permettendone la stampa (del detto discorso) si degnava apporvi la seguente esortazione. »

» A tenore dei sentimenti espressi nel nostro di-
» scorso su riferito, esortiamo i M. M. RR. Parrochi
» a promuovere la Pia Associazione, annunziandone
» e spiegandone ai loro Parrocchiani il santo scopo,
» ed i proposti mezzi per conseguirlo, eccitandoli a
» farvisi inscrivere; ed a procurare offerte per la dif-
» fusione dei buoni libri. Noi intanto gli accertiamo
» che faranno per tal modo cosa, siccome di gran bene
» per la gloria di Dio, e per la salute delle anime,
» così sempre grata al paterno nostro cuore.

† ANDREA *arcivescovo.* »

Il bene già operato dalla Pia Associazione si rileva dal SUNTO di quanto venne operato dalla stessa (V. N. 1348).

Alemagna — Scrivono da Amburgo alla *Independance Belge* in data dell' 11 aprile:

» Vi ho annunziato che l'imperatore Nicolò, nella previsione che i lavori eretti sulla costiera delle isole Aland non sarebbero in istato di resistere agli attacchi della flotta inglese, aveva ordinato a tutte le truppe che si trovavano in quei forti di sgombrarli immediatamente, portando via ogni materiale di guerra, utensili, cannoni, ecc.

Le lettere del 6 recate dal piroscafo di Stocolma, confermano pienamente questa notizia, aggiungendo che l' imperatore aveva ordinato eziandio a tutti i piloti e a tutti gli uomini validi di emigrare sulla terraferma in Finlandia, recando seco gli oggetti trasportabili, e di condurre egualmente tutti i navigli piccoli e grandi, barche, battelli ecc. È anche ordinato, quante volte il trasporto di questi bastimenti non potesse più effettuarsi, di affondarli o distruggerli in modo che non ne resti più segno. Questo medesimo sistema di difesa nazionale e di distruzione volontaria è organizzato e sarà eseguito, qualunque ne siano le conseguenze, su tutta l'estensione del littorale russo cominciando da Helsingsfors fino a Cronstadt e da altra parte a Sebastopoli.

Giusta lettere recenti di Russia, l' appello nazionale indirizzato ai veterani ed agli antichi militari ai quali era riuscito di abbandonare definitivamente la Servia per accorrere nuovamente a difendere la patria in pericolo, ha interamente corrisposto all'aspettativa dell'imperatore. In tutte le provincie dell'impero l'entusiasmo è generale. Dovunque questi avanzi delle antiche armate sono solleciti di recarsi ai luoghi assegnati.

Il nostro senato ha, con un decreto in data di ieri, proibita l'esportazione per quelle delle potenze attualmente belligeranti, di tutti gli oggetti e materie indicate sotto il nome di *contrabbando di guerra*. Un eguale decreto è stato pubblicato anche dal senato di Lubeck, e quanto prima quello di Brema seguirà il medesimo esempio.

Il governo svedese ha accordato la libera entrata dei grani e farine nel regno sino alla fine di luglio prossimo. Trascorsa quest' epoca, queste derrate andranno soggette, alla loro importazione, ai diritti precedenti ».

— Si legge nella *Boersenhalle* di Amburgo:

Ecco il testo della risoluzione adottata dal senato d'Amburgo, relativamente alla proibizione delle armi:

« Avuto riguardo alla guerra che è scoppiata fra varie potenze europee, il senato della città di Amburgo crede, rispetto al commercio coi porti e piazze delle potenze belligeranti, dover adottare le disposizioni provvisorie seguenti:

L' esportazione di tutti gli oggetti che, a termini del diritto internazionale e dei trattati conchiusi dalla repubblica di Amburgo, sono riguardati come contrabbando di guerra, è proibita e vietata. Per conseguenza l'esportazione di munizioni da guerra e di proiettili, di polvere, di salnitro, di zolfo, di palle, di capsule, di ogni specie d' armi, e in generale di tutti gli oggetti che servono immediatamente alla guerra, a cominciare da questo giorno, sia sotto bandiera amburghese, sia sotto qualsiasi altra, sia per via di terra, per gli Stati delle potenze belligeranti, è interdetta.

Chiunque, sia come armatore, sia come padrone di naviglio, sia finalmente come commissionario, contravverrà alla presente proibizione, subirà non solamente la confisca degli oggetti sopramenzionati, ma sarà inoltre punito d'una multa e, secondo le circostanze, del carcere. A fine di assicurare il controllo necessario in tutte le spedizioni per gli stati belligeranti, saranno indicate esattamente le mercanzie e l'indicazione « mercanzie » termine generale, sarà ritenuto per insufficiente.

Nessun capitano o padrone di naviglio sotto bandiera amburghese potrà rompere il blocco oppure, quando ne sarà avvertito, cercare di penetrarvi surrettiziamente, nè avere a bordo carte doppie, nè bandiere estere fin ch' egli sarà munito d'un passaporto amburghese.

Le persone che volessero ottenere informazioni più esatte sulle risoluzioni e sulle disposizioni delle potenze belligeranti sulla navigazione e sul commercio dei neutri, dovranno indirizzarsi all'uffizio del commercio.

Dato nel consiglio ecc.

Amburgo, il 10 aprile. »

Turchia. — *Dal teatro della guerra.* — I giornali inglesi ricevevano da Vienna dispacci telegrafici annunzianti che i Russi entrarono nella Serbia tra Viddino e Orsova, che nel vallo di Trajano si diede una forte battaglia e che Schamyl ottenne una grande vittoria. Son queste semplici notizie che alcuni giorni addietro circolavano nella nostra Borsa, senza però che fossero d'alcuna parte confermate. Oggi si assicura nuovamente, che i Russi in vicinanza di Calafat, presso Giditsch, dirimpetto a Com-Palanka soffersero una sconfitta e si aggiunge che il riconvalescente Eskender Bey si sia egregiamente distinto in questa occasione. Al contrario altre voci vogliono sapere di una battaglia ancora più grande che i Russi avrebbero dato nelle vicinanze delle fortificazioni di Calafat. Egli è certo soltanto, che i Russi cercheranno ogni mezzo per vincere la posizione turca di Calafat, giacchè una marcia nel vallo di Trajano è appena possibile fino a che resta minacciato il fianco destro dell'armata d'occupazione.

Lettere da Orsowa dd. 8 corr. non parlano dell' ingresso dei Russi nella Serbia. Un fatto si è che da circa otto settimane gli avamposti russi tengono occupata tutta la linea del Danubio ai confini serbiani.

Il corrispondente da Viddino del *Pesti Naplo* scrive in data 3 aprile: Gli è presumibile che Achmet pascià non abbia peranco avuto l' ordine di prendere l' offensiva, avvegnachè in caso diverso non potremo spiegarci per qual motivo egli si stia ozioso con una sì possente forza armata. Ieri innanzi allo spuntar del giorno marciarono sei squadroni turchi senza cannoni verso Pojana onde fare una ricognizione in quel punto tanto importante per i Turchi. I Russi che attendevano di ora in ora l' avanzarzi dei Turchi, credendo che questi si inoltrassero con considerevoli forze misero in ordine di battaglia tutta la loro cavalleria e le batterie. S' ingaggiò un combattimento in cui i Baschi Bozuk fecero prova di molto valore ed uccisero alcune ventine di cosacchi. I Russi svilupparono allora tutta la lor forza e cominciarono un vivo fuoco di moschetteria, per cui i Turchi non avendo seco alcun cannone si ritirarono entro le loro trincee, inseguiti costantemente dai Russi.

Questi peraltro com' ebbero veduto che cominciavano ad intervenire i cannoni se la sfumarono lestamente verso Pojanai. A quella ricognizione sarebbe seguito quest' oggi un grandioso assalto ove Omer pascià non avesse ricevuto notizia del passaggio del Danubio per parte dei Russi. Erano ormai consegnati 40 battaglioni d' infanteria regolare, la bisognevole cavalleria e l' artiglieria onde attaccare le trincee russe di Golenza e Maglavit, ma in seguito a quella notizia Omer pascià credè opportuno di cangiar piano di battaglia. Essa fu recata al generalissimo turco dal rinomato capitano Omer, e fece pochissima sensazione, diremmo anzi ch' essa fu accolta con indifferenza sì dal militare che dal popolo. Omer pascià regalò al latore di quella posta 25,000 piastre. Considerandola un felice avvenimento esclamò il generalissimo: Sieno rese grazie al cielo; almeno è finito il giuoco diplomatico. Anche il governatore Sami pascià è d' ottimo umore. Due inglesi gli fecero ieri una visita. Il vecchio pascià vestiva straordinariamente un frak nero e parlava contro la sua abitudine con molto animo. Suppongo, disse uno degli ingiesi, che Vostra Eccellenza avrà avuto notizia del passaggio dei Russi? Fui così felice, replicò il pascià, volete però leggere un dispaccio telegrafico? domandò il pascià ai due inglesi. Avendo questi dato a divedere il loro desiderio di esser messi a parte del contenuto, con grande lor sorpresa mostrò ad essi la dichiarazione di guerra per parte dell' Inghilterra.

Gli officiali francesi Mercier e Du Puy partirono con un reggimento di cavalleria per Lom-Palanka, e l' officiale inglese O'Reilly con un altro reggimento di cavalleria per Schumla. Si continua a fortificare Calafat. Il numero dei ridotti ascende a 46 muniti di 160 cannoni.

— Si scrive da Orsova in data 9 corrente che fra la guarnigione di Viddino regna insolita agitazione. Dal quartier generale fu spedito colà l' ordine di trasferire a Calafat tutto l' equipaggio sopranumerario, poichè l' otto vi giungeranno i primi rinforzi dalla linea dei Balcani. La dislocazione dovrà effettuarsi fino al 20 aprile. Credesi che in quel tempo i Turchi attaccheranno le posizioni russe nella piccola Valachia. *(Corr. Ital.)*

Vienna, 15 *aprile*. — Lettere da Odessa dd. 2 giunte in questa capitale per la via di Bukarest recano che si continua a fortificare il porto. Si crede generalmente che le flotte unite compariranno prossimamente dinanzi Orsowa, e si mantiene la voce che le truppe inglesi e francesi sceglieranno questa città qual punto di appoggio delle loro operazioni, ed attaccheranno alle spalle le truppe russe di riserva. Il campo di tende presso Odessa va sempre dilatandosi; pochi giorni fa vi giunsero le truppe della guarnigione di Mosca. Pel servigio della guarnigione vengono impiegati in ogni dove gli invalidi. A Odessa è giunta la notizia, il contingente dall' Egitto, il quale arriverà coi primi di maggio, forte di 20,000 uomini d' infanteria e 3000 di cavalleria, essere destinato per Varna onde le flotte protettrici abbiano più libero movimento.

— Le ultime notizie da Bukarest dd. 9 corr. smentiscono la voce che tutti i sudditi inglesi e francesi verranno espulsi dai Principati. Soltanto gl' impiegati consolari ebbero l'ordine di partire. Molti mercanti inglesi e francesi abbandonano però di propria volontà il loro attuale soggiorno onde porsi sotto la protezione russa.

— A tenore delle notizie giunte oggi da San Pietroburgo il fiume Newa è ancor sempre coperto da ghiaccio.

— Lettere da Kalisch dell'8 corrente annunziano: Forti colonne di truppe ebbero l'ordine di marciare dall'interno della Russia occidentale verso i confini della Germania. Nel corso di quest'anno avrà luogo un secondo reclutamento in tutte le provincie russe.

— Dal teatro della guerra al Danubio abbiamo notizie fino al 12 corr.: Esse non fanno cenno di grandi avvenimenti, contengono però molte particolarità interessanti. Dal primo di aprile non passò nè giorno nè notte in cui i Turchi non avessero fatto delle piccole scorrerie verso Giurgewo. Tutta la sponda sinistra del Danubio è occupata da batterie, infanteria e cavalleria. Ogni movimento dei Turchi viene attentamente osservato. Il generale Lüders imprende continuamente delle ricognizioni verso il vallo di Trajano onde rendere vani i tentativi dei Turchi di piantare trincee. Queste ricognizioni hanno di solito per conseguenza dei piccoli combattimenti, in cui i Turchi si mostrano instancabili. I Russi rivolgono molta attenzione a Turnu-Islas, perchè i Turchi concentrano molte navi e materiale da ponti presso Nicopoli. Credesi che i Turchi sotto Salì Pascià tentarono di effettuare il passaggio in quel punto. I Turchi si sono accampati presso Rustschuk, Silistria e Viddino. Omer Pascià si trovava il 2 aprile a Schumla.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *aprile*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	90 10
	chiuso a	—	90 10
3 per °/o	aperto a	—	63 20
	chiuso a	—	63 40
Consolidati Inglesi		—	87 3/8
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		—	79 —
5 per °/o id. *(Hambro)*		—	— —
3 per °/o id.		—	48 —

Borsa di Genova del 19 aprile

Ore 12 merid.

		Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831	1 genn.	—	—	—	—
» » 1848	1 marzo	—	—	—	—
» 1849 *(C. R.)*	1 gennaio	78	—	—	—
1851 *(Hambro.)*	1 dic.	76	1/2	—	—
Obbligazioni 1834	1 genn.	—	—	—	—
» 1849	1 ottobre	—	—	—	—
» 1851	1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.		—	—	—	—
» nuove (1849)		—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1060	—	—	—
Comptoir 1 genn.		—	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	—
Imprestito Toscano		—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.		—	—	—	—
Azioni Nicolay		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI 18 *aprile*.

Il principe Napoleone si è imbarcato ieri a Tolone.

Napier con 22 legni da guerra è passato davanti l' isola di Bornholm; nella notte del 15 al 16 s' udì un forte cannoneggiamento. L' *Austerlitz* raggiunse l' ammiraglio Napier. Plumridge cogli incrociatori ha catturato 5 legni russi carichi di sale, e gli ha condotti nella baia di Kioege. Il ministero danese è conservato.

Un dispaccio da Bukarest annunzia la presa di Kustendji il 14 da parte dei Russi. Le flotte sarebbero in quei paraggi.

VIENNA, 14 *detto*. — I lavori della conferenza sono principiati, ed hanno per base il protocollo del 9.

ODESSA, 8 *detto*. — Il porto è bloccato dalle squadre.

BERLINO, 15 *detto*. — Il re Ottone manifesta al re di Prussia il desiderio, che egli interponga una mediazione presso le potenze nella posizione difficile del governo greco.

TORINO 18 *aprile*.

La Camera dei Deputati nella seduta d' oggi prese a discutere il bilancio passivo pel ministero delle finanze.

PROFESSIONE DI FEDE

La Professione di Fede Cattolica prescritta da S. S. Pio IV dietro le disposizioni del sacrosanto Concilio di Trento, formola di compiuto ed eccellente Atto di Fede, è pochissimo conosciuta dai cristiani; perchè raramente si trova in qualche libro e sempre in latino; perciò non intesa comunemente. Con savio intendimento fu pubblicata tradotta in italiano nella Collezione dei Buoni Libri; e affinchè possa andare alle mani di tutti si è voluta stampare in una pagella separata.

In questa Professione di Fede Cattolica non è parola di cui possa dubitare il cristiano: con essa alla mano ciascuno conosce, senza pericolo di errare, tutti gli eretici e protestanti che sono fuori della Chiesa di Gesù Cristo, e ciascuno impara quanto deve credere se vuole appartenere a questa Chiesa, fuori della quale nessuno si può salvare. Per il che non si può dubitare che questa pubblicazione sia la più adattata ai nostri tempi.

Sperando che i zelanti cattolici vorranno diffondere, quanto loro sarà possibile, questa preziosa pagella, si vende in questa Stamperia, e presso il Sig. Antonio Bettolo libraio al prezzo di 1 cent. prendendone almeno 25 copie: in minor numero cent. 2.

Libreria di FEDERICO GIUSEPPE CRIVELLARI — *in Cagliari (Bastione S. Caterina. Palazzo Boyl).*

STORIA DELLA SARDEGNA

DALL'ANNO 1799 AL 1816

DEL CAV. PIETRO MARTINI

Un volume in 8.° *di circa* 300 *Pagine*

Prezzo L. 3. 80.

N. B. Le persone che invieranno un Vaglia postale alla suddetta Libreria, verrà loro spedito il libro franco di spese a domicilio.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
15	sabb.	18	766 75	765 90	763 95	14 9	15 9	16 3	13 3	15 0	15 5	16 2	10 3	65	»	N.	d.	S.	c.	S.	d.	quasi ser.	velato	velato	calma	0 50
16	dom.	19	760 60	760 95	760 35	14 2	15 8	16 9	14 2	15 0	17 0	17 1	10 8	82	»	»	c.	S.	d.	S. O.	c.	velato	sereno	sereno	idem	0 54
17	lun.	20	762 85	762 95	763 15	15 1	16 6	17 7	15 0	15 7	17 8	18 7	11 0	78	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	idem	0 57

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI.

— Giovedì 20 Aprile 1854. —

N.° 1384

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Boncompagni e Della Margarita.

Parte religiosa — Petizione del clero di Genova — Una nuova smentita.

Notizie diverse — Duello — Tribunali — Deputazioni.

Notizie del mattino — Camera dei deputati — Giustizia a Mentone — Prezzo del pane a Milano — Ferrovia toscana — Feste a Roma — Neutralità svizzera — Cattive notizie a Parigi — Disp. telegr. — Appendice.

Il presidente del nazionale consesso, ed il conte Solaro Della Margarita.

Gli uomini che accettarono gli amplessi della rivoluzione, si manifestano e nel tempo stesso si definiscono da loro medesimi. Che il governo rappresentativo sia stato figliato in Piemonte da una rivoluzione politica, pare non ne lascino più dubitare le parole del ministro conte Cavour, e le risposte del deputato conte di Revel. Queste parole pronunciate nel tempio della Temi nazionale sono sacre per la storia; e testimoniano, che la legge elettorale, su cui è fondato il governo rappresentativo, fu fatta con precipitazione sotto la pressione dei timori di piazza, e sotto una necessità stringente; il che in buon volgare significa, che avrebbero anche avuto mano ad imporre il governo rappresentativo i ciarlatani di piazza che colle loro grida legali o non, cogli urli gentili od inferociti, avrebbero creato per il governo una necessità, la quale potrebbe interpretarsi per debolezza o timore, improvvidenza od impotenza.

Di questa legge disse bene il nobil conte di Revel, che era solo buona in quanto che era legge, ed imponeva per tal motivo l'obbligo nei cittadini di rispettarla; ma il miglior rispetto che si possa prestare ad una legge, si è quello di rilevarne i difetti, se ne ha, e procurarne la correzione alla prima opportunità. In quanto a noi però io temo che se ciò si praticasse, coloro che agire potrebbero con legale autorità, paventerebbero che fosse per scapitarne il governo rappresentativo, perdendo in tal modo il titolo di governo modello che importa ai liberali dominatori di mantenere. Ed è anche (se so bene discernere le cose) per questo motivo, che se si lancia in tesi generale un qualche rimprovero di diffidenza, di rancore verso la Chiesa, i nostri ottimi padroni se ne adombrano, e con *voci rumorose* se ne lamentano, riproducendo così se non nella sostanza, nella forma almeno, le scene, dalle quali certamente nacquero i timori di piazza, che, secondo il signor conte Cavour, provocarono la legge elettorale. L'illustre conte Solaro nell'adunanza nazionale degli 8 di questo mese di aprile aveva accennato a questa diffidenza e rancore verso la Chiesa, ma (e non so se sia perchè certe verità offendono) si acquistò *voci rumorose* con due *no, no*, e con una chiamata all'ordine; ed il signor presidente, che è il cavaliere Buoncompagni, celebre per la legge del 4 ottobre, e per quella sul matrimonio civile, assicurò che nessuno in quel tempio di legislatori aveva mostrato nè mostrerebbe rancore verso la Chiesa, e che non si permetterebbe parola senza il rispetto a quella dovuto. Gloria a Dio! ritornano i bei tempi della Chiesa, e la pace agli agitati cuori dei cattolici!.... se però gli uomini non sono mendaci.

Chi crederà vere in quanto al passato queste benedette dichiarazioni, e veramente degne di un consesso cattolico? Non è il Romano Pontefice il padre dei veri credenti che pronunciò, che nel nostro stato si affliggeva la santa madre Chiesa? Non è lo stesso infallibile Pontefice successore di Pietro che riprovò il matrimonio civile, come avverso alla santa madre Chiesa, e votato in legge in quella stessa aula dove si riconosce meritare essa il dichiarato rispetto? E tutto l'Episcopato del Regno nelle sue rappresentazioni al Senato non definì il progetto di legge del 2 di quest' anno, già approvato colà dove si mandarono fuori le dette *voci rumorose*, una legge ingiuriosa al clero, una legge che riveste il carattere di una non meritata odiosità verso il sacerdozio? Dopo queste supreme dichiarazioni delle ecclesiastiche autorità che sono i soli giudici competenti dati da Dio per conoscere se si diffida, se si ha rancore verso la sua diletta sposa, la Chiesa, si potrà avere ancora tanto di tracotanza da sostenere senza rimorsi di coscienza che nel consesso nazionale non si permette ad alcuno di professare diffidenza e rancore alla Chiesa, nè perderle il rispetto? E quando il Papa, e tanti Vescovi sotto la sua giurisdizione divina dicono che nelle citate ed in altre leggi votate vi è rancore, vi è odio, vi è mancanza di rispetto alla Chiesa, a chi si deve credere? al Papa o al presidente Buoncompagni? all' Episcopato nazionale, od ai *no, no* delle *voci rumorose?* Io credo che non vi sia dubbio chi debba avere la preferenza nel giudizio di ogni cattolico; e sarebbe stranezza l' obbligarci a rispettare la Chiesa col separarci da essa; ed in questo caso non vi mancherebbe più per colmo di sciagura, se non che una legge la quale ordinasse di accordar fede al presidente della Camera ed alle *rumorose voci*, a preferenza del Papa e dell'Episcopato nazionale.

Il chiaro conte Della Margarita rimbeccò le parole del sig. presidente, come pare meritassero, nel dichiarare, che esso non faceva allusione a persone, e dicendo: che la Chiesa si osteggiava in ogni punto dello Stato: e siccome le Camere sono nello Stato, così avendo esposta la pienezza della verità. E vero che un deputato [illegible] al suo dire due parole, certo coll' intenzione (se è lecito interpretarla) di contraddirgli, ma invece dichiarando, che erano i farisei, che si osteggiavano, non fece, a mio giudicio, che un atto di conferma di quanto dichiarava il signor conte. Dal Vangelo si conosce, che i farisei erano una setta di uomini di finissima ipocrisia; e questa altro non è che un simulamento di santità al di fuori, con un appiattamento di iniquità e di vizii al di dentro; onde se questa setta si osteggia nel Parlamento, necessariamente deve esistere; se esiste, ella è ostile alla Chiesa, perchè era ostile alla religione che insegnava Cristo, come lo attesta il suo Vangelo; dunque disse bene il conte Solaro Della Margarita lamentandosi che si dimostrava diffidenza e rancore verso la Chiesa; e sono in verità i farisei, gli ipocriti, che fanno questa mostra.

Quali uomini abbia inteso designare, il mentovato deputato non lo dichiarò; certamente che esso non intese comprendere in questa ria sètta gli uomini della rivoluzione, la quale si sa che ci procurò 204 onorevoli, e 102 senatori, che prima non si avevano, e nessun fariseo; ma nè tutti gli onorevoli, nè tutti i senatori sono suoi: molti accettarono la carica, non per servire ad essa, sibbene per frenarla: dunque per fariseo si sarà inteso quello che i suoi fedeli figli chiamano *partito clericale*. L'egregio conte Della Margarita dimostrò in quella concione, che questo non è altro che il partito dell' ordine, un partito fedele alle religiose tradizioni degli avi nostri. Chi saranno dunque i farisei, a'quali mirò l'onorevole deputato antedetto? Certamente questi non possono essere, che coloro i quali protestano, sacramentano di essere cattolici, e poi propongono e difendono leggi anticattoliche, e come tali condannate dal Vicario di Cristo, e dai suoi apostoli; non possono essere se non coloro che studiano separare lo Stato dalla Chiesa, e che lasciano insultare, ingiuriare il Papa ed il suo sacerdozio, e che non impediscono agli [illegible] non possono essere se non coloro che lasciano corrompere i costumi, mentre hanno il potere di tutelarne la santità; non possono finalmente, nello spirito della parola dell' accennato deputato, essere farisei, se non coloro, i quali vantano che è il 48 che smascherò l' ipocrisia, e, pretendendo essere cattolici, si ridono dei santi Sacramenti e dell'esterno culto della Chiesa, e non entrano nei tempii sacri fuor che in qualche solennità dell' anno come in quella dello Statuto, e per far pompa della qualità onorevole di nazionale o municipale autorità. Per me poi sono pur farisei ed ipocriti coloro, che prima del 48 frequentavano i santi Sacramenti, e le ecclesiastiche funzioni, e confessavano pubblicamente il cattolicismo; ed ora intimiditi non hanno più il coraggio di dimostrarsi veri soldati

---

APPENDICE

MESE RELIGIOSO

(Marzo)

II.

SUNTO. — SVIZZERA. 13. *Il cantone Ticino e i Vescovi di Milano e Como* — 14. *Associazioni protestanti e cattoliche a Ginevra* — FRANCIA. 15. *Dono dell'imperatore alla flotta pel Mar Nero* 16 *I vescovi francesi riguardo alla guerra d'Oriente* — 17. *Nuove proibizioni degli esperimenti delle tavole giranti e parlanti* — INGHILTERRA. 18. *La quistione sui conventi cattolici* — 19. *Cappellani cattolici concessi ai soldati inglesi per l' Oriente* — AMERICA. 20. *Una condanna colla quale il protestantismo condanna se stesso* — 21. *Tributi di venerazione alla memoria di monsignor Mosquera.*

SVIZZERA. — 13. I governi rivoluzionari non possono lasciar in pace la Chiesa. Anche nel Canton Ticino come in Piemonte si vuole tentare di soggiogare l'indipendenza della Chiesa e sottometterla allo Stato; si vuol sottometter Dio ai capricci degli uomini. Due anni fa si era già presentato a quell'assemblea un progetto di legge sui benefici ecclesiastici, fondato su principii falsi e ingiuriosi alla Chiesa cattolica. Anche là si volle far passare l'autorità ecclesiastica come *estera*, e privarla d'ogni giurisdizione sui cattolici di quel Cantone. I vescovi di Milano e di Como riclamarono contro quell'attentato, dichiarando, che il romano Pontefice successore di San Pietro è il capo visibile della Chiesa, e il Padre comune di tutti i cattolici sparsi per l'universo; epperò tale anche per l'onorevole Cantone Ticino. Il dire che il romano Pontefice, come tale, sia potenza *estera* riguardo ai cattolici non soggetti al suo dominio temporale, essere proposizione scismatica ed eretica, come già sotto Innocenzo X fu dichiarato. Aggiungevano, che si faceva pure ingiuria alla Chiesa cattolica, col solo supporre, come si faceva nel progetto, che non solo leggi di disciplina ecclesiastica, ma anche decreti in materia di fede e di pubblico costume possano disturbare l'ordine, suscitar fazioni, od alterare la pace dei cittadini. No, non si può in alcun caso temere, che al vero benessere dei popoli possa arrecar pregiudizio una religione, una chiesa, il cui fondatore è Dio stesso.

Fosse questo loro riclamo, fosse altro, il progetto venne abbandonato. Nel mese di febbraio scorso si mise nuovamente in campo. I vescovi protestarono nuovamente contro, con altro indirizzo, che fu letto nella seduta del 7 marzo del gran Consiglio (V. *Catt.* N. 1365).

Quest' altra protesta dei vescovi i quali come sudditi austriaci potevano avere anche la protezione che ebbero già gli 22 espulsi cappuccini, ebbe il suo effetto e l' iniquo progetto di legge fu rigettato.

14. Il *Bon sens* d' Annecy del 2 marzo ci porge nel tratto che trascriviamo, un nuovo argomento delle ragioni che ha il nostro Episcopato di declamare contro il proselitismo protestante: « Domenica ultima, la *società degli interessi protestanti* per ciò che riguarda la Savoia, si riunì nel tempio della Maddalena a Ginevra. Il ministro che presiedeva all'assemblea appellò allo zelo de' suoi numerosi uditori, instando che il giorno è vicino in cui gli stati sardi ed una gran parte d' Italia passeranno al protestantismo! La questua ha resi 3,000 franchi..... — I cattolici del Cantone di Ginevra si organizzano essi pure. L'associazione di cui già abbiamo parlato (V. *Catt.* N. 1353) novera già 300 membri e questo numero crescerà rapidamente. » Il *Bon sens* attribuisce all' influenza di questa cattolica associazione la edificante riparazione che gli abitanti di Chevras fecero all' insulto dello abbattimento della croce per parte dei protestanti (V. *Catt.* N. 1357).

FRANCIA. — 15. L' imperatore Napoleone con un atto che sarà applaudito da tutti i cuori cattolici provvide perchè la squadra pel Mar Nero ponesse le sue più belle speranze di protezione e di vittoria nella SS. Vergine e mandò egli stesso al vice-ammiraglio Hamelin un quadro in olio che la rappresenta, perchè si collocasse sul vascello la *Ville de Paris*. — Il *Moniteur* del 9 corr. aprile pubblicava la relazione che il detto vice-ammiraglio faceva al ministro della marina sul fatto della solenne benedizione di detta immagine. — L' inaugurazione del quadro ebbe luogo nella domenica 19 marzo all' ora della Messa. Una parte degli stati maggiori ed una rappresentanza dei marinai di tutti i bastimenti si portarono a bordo della *Ville de Paris*. Prima della Messa il cappellano, R. Cresp, assistito da tutti gli altri cappellani della squadra, in abiti sacri procedette alla benedizione del quadro e dopo le preci d'uso, diceva un commovente discorso per riaccendere la divozione degli astanti verso Maria SS. Cominciava con dire che allora quando il Salvatore del Mondo dalla Croce accennando alla divina Madre volgeva al diletto discepolo quelle memorande parole *Mio figlio, ecco tua*

di Cristo innanzi al mondo perverso e alla crescente immoralità, temendo di perdere i pubblici uffizii, le onorevoli distinzioni, i pingui stipendii: contro questi vili (se io non mi inganno) il Salvatore del mondo tuonò non con *voci rumorose*, come fanno le camere degli uomini, ma con la voce dell' Onnipossente quel *vae vobis* che leggere non si può senza spavento nel suo santo Vangelo.

Meglio dunque non si poteva far rilevare la importanza della bella parlata del Conte della Margarita, che interrompendolo colla voce di *farisei*, poichè tutti i buoni che lo ascoltavano si saranno di leggieri avveduti, com' egli col suo dire non faceva che stimmatizzare questa infame setta di farisei, che col ridicolo di *partito clericale* tende ad avvilire i timidi, e, spaventandoli, a far odiare i cittadini dell' ordine, i cittadini della giustizia, amanti della vera libertà, ed i nemici irreconciliabili della farisaica ipocrisia. E chi non desidererebbe che da questa pestifera labe ne andasse monda l'asserzione dell' eccellentissimo presidente di quell' onorevole consesso? egli assicurò che vi era libertà di parola, ma non per fare accuse ai membri della Camera. Or perchè non disse questo quando il Conte Cavour, discutendosi la legge sull'imprestito, rispondeva (se la memoria non mi tradisce) allo stesso Conte della Margarita? Non si lamentava il presidente dei Ministri, che era combattuto da due opposte estremità? non si lanciava con isdegno contro i partiti che chiamava estremi; non qualificava questi partiti come ostili al governo? ed il signor presidente non lo lasciò dire? lo ammonì forse che non vi era libertà per accusare i membri della Camera? Non erano membri della Camera quelli, che si pensava forse ad avvilire con chiamarli partiti estremi? Si conchiuda dunque che è certo che vi è libertà di parola per i ministri, per li presidenti, e per tutti coloro che una volta l'avvocato Broffcore, e che io chiamo i satelliti del pianeta, da cui ricevono luce e vita politica.

Io credo che le discussioni parlamentari siano originate al fine di rilevare gli errori, e combatterli per far trionfare la verità; perciò se il Conte della Margarita ha veduto della diffidenza e del rancore verso la Chiesa; l'ordine naturale del sistema parlamentario esigeva che dai suoi colleghi venisse corretto, e non già interrotto con *rumorose voci* dal dimostrare quello, che credeva vedere netto e chiaro. Ma se non vi fosse diffidenza e rancore colla Chiesa, si sarebbe in perfetta armonia col suo augusto Capo supremo; tra i suoi apostoli non ne vedremmo dei colpiti con l'esilio; i suoi ordini religiosi non sarebbero perseguitati e soppressi; ai suoi beni non si darebbero occhiate da avoltoio. Dunque il Conte Solaro non accennò che ad una storica verità, che tutti conoscono.

Ma il Sommo Iddio dispone sovente per umiliare sempre più i suoi veri servi, di venire esaltato dagli stessi suoi figli ribelli. Io son ben lontano da apportare alcun giudizio in questa materia, conscio pur troppo delle mie debolezze ed imperfezioni; ma si ponga per ipotesi, (e le ipotesi non devono offendere) che gli autori delle *voci rumorose*, a' quali fece ragione il presidente Buoncompagni, siano avversi alla Chiesa; in questo caso adottando essi l'ammonizione fatta al Conte della Margarita, che io accetto nella sostanza con vera gioia, ne seguirà, essere cosa empia e sacrilega il diffidare e il nutrire rancore verso la Chiesa, non che il perderle il dovuto rispetto. Noi clericali facciamo capochino a questa verità; sosteniamo però che non è attuata nel Regno di Vittorio Emmanuele II; e citiamo fatti; contro de' quali fin ora non si rispose.

Oneglia, 14 aprile 1854.

Avv. Antonio Musso.

Una rettificazione. — Nel nostro N.° 1372 all' articolo — *Il C. C. Cavour ed il M. A. Brignole Sale* — ci sono occorsi due errori, o meglio due sviste, che siamo lieti di poter rettificare con una gentilissima lettera dello stesso sig. M. Brignole Sale.

A dir vero è da parecchi giorni che noi ce ne troviamo in possesso, incerti di dover ritornare sopra un disgustoso soggetto, attesa la sconcezza della materia: tanto più che se riesciva disgustosa per noi, dubitavamo non lo dovesse a ragione assai più ancora alla degna persona in discorso. Ma poi ripensando meglio che l' una delle rettificazioni come torna a suo maggiore elogio, così ci dimostra essere noi stati guardinghi nell' asserire quello che non sapevamo asseverantemente, e che inoltre il tutto persuaderà meglio qualunque, che il sig. March. Brignole Sale fu affatto estraneo al detto articolo di sua lode; per tutto questo ci decidiamo di pubblicar la sua lettera, nella speranza ch' egli vorrà prendere in buona parte questa stessa nostra sollecitudine.

Errore di stampa in detto articolo. Là dove alla pag. 1, col 2, lin. 4 si legge: *Che lo rappresentano come incaricato*, leggi invece: *come incarnato*. — Or ecco la lettera:

Parigi, 12 aprile 1854.

Al signor Direttore del Giornale il Cattolico.
Genova.

Onoratissimo signore,

Premessi i ben dovuti ringraziamenti per gli elogi (quanto cortesi, altrettanto inaspettati) che sulla mia persona contiene il primo articolo del n. 1372, testè pervenutomi, del di lei pregiato foglio, mi occorre rettificare una inesattezza di fatto, sfuggita alla penna dello scrittore nel riferire (§ 7) come io sia stato licenziato dal regio servizio in tempo del ministero presieduto dall'ora defunto Abate Gioberti.

Il mio diplomatico ufficio cessò naturalmente allorchè, mutata l'ambasciata di Parigi, di cui io era titolare, in legazione di seconda classe mi fu sostituito presso il Governo francese il marchese Alberto Ricci nella qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Il che accadeva nell'ottobre del 1848, e perciò due mesi prima che la direzione dei pubblici affari venisse affidata al prefato ministero.

La real lettera, oltremodo per me lusinghiera, di cui fa pur cenno lo stesso scrittore nel paragrafo che a quello precede, mi fu effettivamente diretta dal Re Carlo Alberto di gloriosa memoria. Porta la data di Oporto e del 1 luglio 1849. È tutta di pugno dell' augusto Infermo, ed ho fondato motivo di credere che sia dessa, se non l' ultima, fralle ultime almeno che il deplorabile stato della M. S. le permise di scrivere.

Mi pregio dichiararmi con la massima stima

Di lei, onoratissimo signor Direttore,

Dev.mo Obb.mo servo
Antonio Brignole Sale.

PARTE RELIGIOSA

Petizione del Clero Genovese *al senato del regno contro la legge*: Modificazioni al Codice penale.

Onorevoli Signori Senatori,

Il clero di Genova non sa dispensarsi dal far ricorso alle signorie vostre onorevoli per reclamare contro il contenuto nel progetto di legge del due gennaio per la parte dello stesso che riguarda il clero: attesochè quantunque quei provvedimenti ogni ragione consigli di provvedere che non avrebbero pratico risultato, pure col solo essere sanciti disonorerebbero ingiustamente, e con danno della religione, il ceto ecclesiastico, e indurrebbero a supporre delle intenzioni alla religione affatto ostili nei legislatori dello Stato.

I sottoscritti non seppero trovare una ragione di opportunità per le pene minacciate contro l'abuso del ministero ecclesiastico, da verificarsi nel censurare le leggi o le instituzioni dello Stato, se non in questo, che il contegno antecedente dei ministri del culto gli accusi di un simile abuso, o che eglino manifestassero di avere preso poi diverse tendenze. Ma i precedenti del clero, e le sue non ambigue disposizioni sono in perfetta opposizione ad un tale sospetto, e pertanto quando vennero divulgate delle insinuazioni a carico degli ecclesiastici [illegible] reclamo al Re, ed attestarono l'incolpabilità, e resersi mallevadori delle rette intenzioni del loro clero nel disimpegno delle sue incombenze per questo capo segnatamente.

Nè alla difesa, che i Vescovi assunsero dei sacerdoti loro rispettivamente soggetti, altro si potrebbe opporre per certo se non delle gratuite asserzioni, e dei timori infondati; or dunque questa è la netta verità del caso, che qualora fosse sanzionata la proposta legge, un clero, che i Vescovi senza tema di essere smentiti proclamano con solenne atto innocente di fatti e di intenzioni, verrebbe in faccia alla nazione ed all'universo imputato provocatore di quelle penali disposizioni. Il che posto, chi negherebbe essergli lecito di respingere l'immeritata taccia, dichiarando essere quelle pene comminate in odio al clero senza cagione? Ma lasciando di questo, che effetto risulterebbe dalla promulgazione di tal legge nello spirito delle popolazioni? Le popolazioni che suppongono i legislatori della patria, in tempi di tanto largo regime, non volere far giunte al Codice penale senza vere e gravi cagioni, verrebbero sconsigliati dallo aver confidenza nei ministri della Religione, denunciati per una legge sospetti rei di inimicizia alle patrie istituzioni. Nè è da dire se, perduta la fiducia del popolo, il ministero ecclesiastico possa produrre i suoi benefici effetti nella società. Ritenuto il quale avvertimento, riesce evidente che nell' attual caso i legislatori nostri darebbero appoggio ai fautori dell'eresia e dell'irreligione, concorrendo con essi a screditare il clero cattolico presso le moltitudini troppo facili ad essere indotte in errore con insinuazioni di tal sorta.

Ed è soprattutto nella previsione di questo infausto suo risultato, che i sottoscritti appuntano la presentata legge nella parte accennata perchè l'onta, in quanto colpisce la loro persona, vorrebbono certo sopportarla senza muovere alta querela, e le pene comminate sperano coll' aiuto di Dio, di non meritarle mai per aver abusato del loro ministero. Ma qui si fa necessario ai medesimi il dichiarare che, come non vogliono certamente abusare del proprio ministero per osteggiare le istituzioni e le leggi dello Stato, così, e di preferenza, non vorrebbero tradire il divino loro ministero, e quindi la propria coscienza, facendosi ligi ad ordinamenti che non concordassero cogli obbligi sacri del loro ceto. Alla quale dichiarazione emettere sono obbligati dal vedere nel progetto di legge tradotto in possibile loro colpa un atto di dovere rigoroso, quale sarebbe il prestar obbedienza al proprio Vescovo od al Gerarca Supremo. I sottoscritti confessano di non avere saputo rinvenir ancora dalla maraviglia dolorosa, cagionata nei loro animi dalla parte del progetto, cui adesso fan cenno. Si propongono pene per sacerdoti cattolici in casi di obbedienza dai medesimi prestata ai legittimi superiori? Ma questo è porre un antecedente di somma onta alla legislatura. Dunque sarebbero meditate, o non si teme di veder senza ostacolo attuare delle disposizioni che meritano l'animavversione dei primi pastori della Chiesa.

E di fatto è palese che i casi possibili vagamente accennati nel progetto minacciano provvidenze scismatiche, alle quali accettare si vorrebbe piegar il clero sotto il peso delle punizioni stabilite. Ma di questo clero che strazio peggiore far si potrebbe dello inchiuderlo in una legge penale, che lo supporrebbe meschino di virtù a segno di rinunciare al proprio dovere per sottrarsi ad una penalità? In tutti i casi per altro lo sfregio si rimarrebbe limitato alla supposizione insinuata colla legge, dacchè se il momento giungesse da dover scegliere o no, il clero non diserterebbe il suo posto; il clero non darebbe mano allo scisma che tentasse staccarlo da'suoi superiori; questo clero è cattolico, non ismentirebbe la sua condizione.

Ma ciò non deve accadere. Siamo in uno Stato, la cui religione unica è la cattolica, appostolica, romana, sotto una legislatura che deve subordinare le sue ordinazioni ai dettami della Cattolica Chiesa... ciò non deve accadere. Nella supposizione di un tanto malaugurato avvenire è vero che spinge di necessità l'improvvido progetto penale, ma il Senato del Regno saprà, i sottoscritti sono obbligati a sperarlo, secondo merito giudicarne. Il Senato del Regno non possono supporre che sia per

---

madre, gittava il fondamento del culto di Maria e ne faceva già presentire tutte le dolcezze e gli innumerabili vantaggi. Svolta quindi con brevi parole la storia del culto affettuoso di Maria, lungo il corso di tanti secoli, conchiudeva: Profondamente penetrato dai sentimenti di confidenza che tutti i secoli cristiani votarono alla Madre di Dio, l' imperatore in faccia degli avvenimenti che già si fanno presentire, mandò alla squadra questa benedetta Immagine: facendovi questo sacro dono, vi rivolge le parole che il gran Costantino leggeva già nella Croce: *In hoc signo vinces*; vincerete per questo segno o voi che andate a combattere per la giustizia; che quest'immagine di Maria sia per voi un nuovo labaro, un impenetrabile scudo; lo stendardo della vittoria! Quest'immagine sarà collocata presso dei malati che ne avranno consolazione e salute, e nei dì festivi sarà il bell' ornamento del nostro altare pel santo sacrifizio. — In seguito fu cantata l'*Ave Maris stella*, poi la Messa e finalmente l'invocazione *Domine, salvum fac Imperatorem*.

16. La sola religione può inspirare il vero valore militare e santificarlo; quindi oltre il già detto a questo riguardo (V. *Catt.* 1374-83) ecco quanto leggevasi nel *Moniteur*:

« Parecchi vescovi già ordinarono preghiere pubbliche pel buon successo delle nostre armi in Oriente. In un *mandament* del 20 marzo, monsignor Arcivescovo di Parigi espresse con una grande elevatezza di pensieri e di linguaggio le gravi considerazioni che fanno della guerra una necessità, e costringono l' Occidente ad armarsi per la difesa dell' equilibrio europeo. Il prelato espone con non minore autorità i motivi i quali possono far credere alla Chiesa, come al Sommo Pontefice « che emergerà qualche bene dalla guerra prossima a cominciare, » ed invita tutti i fedeli ad associarsi alle intenzioni del loro primo pastore, chiedendo a Dio di benedire la Francia, l' imperatore, il nostro esercito ed i suoi capi.

« Nello stesso giorno, all' estremità dell' impero, S. Eminenza il cardinale Arcivescovo di Lione e i vescovi di Coutances e di Belley esprimevano gli stessi sentimenti, formavano gli stessi voti con altri *mandements* notevoli, in cui esortano il clero e i fedeli a pregare pel buon successo d' una spedizione « preparata dall' augusto capo dello Stato con tanta saviezza, prudenza e risolutezza. » — Il Cardinale arc. di Bordeaux, i vescovi di Nancy, di Strasborgo ordinando anch' essi preghiere per il buon esito della guerra contro la Russia, svolgono con eloquenza i motivi che vi ha la Religione Cattolica d' interessarsene.

17. L' evocazione degli spiriti ossia le tavole giranti e parlanti, sono sempre l' oggetto della vigilanza dei vescovi francesi poichè pare che siccome in America ed in Germania, tali pericolosi esperimenti siansi anche in Francia alquanto generalizzati. Alle proibizioni già accennate dobbiamo aggiungere quella del vescovo di Marsiglia il quale nella lettera circolare per la quaresima di quest' anno, esposta la dottrina della chiesa sull' esistenza, la natura e gli uffizii e la potenza dei buoni e cattivi angioli, passa come per una conseguenza a proibire a tutti i suoi diocesani di *prendere parte alle pratiche che hanno per oggetto una evocazione qualunque degli spiriti*. — L' Arcivescovo d' Albi con sua circolare del 9 marzo proibisce al suo clero di prendere parte agli esperimenti delle tavole giranti e parlanti, fosse anche colla sola presenza. — Il vescovo del Mans faceva lo stesso con una circolare del 14 febbraio; protesta che trattandosi di cose che a principio non si consideravano generalmente che come un esperimento di curiosità, egli non avea creduto di pronunziarsi, ma che ora non potea tacere in vista dei gravi danni che risultavano da tali esperienze; scissure in famiglia, alienazioni mentali e suicidii. Ma poichè principalmente porgono occasione questi lamentabili fatti ad errori di fede sulla vera intervenzione degli spiriti nelle cose di questo mondo, così prende anch'egli, come il vescovo di Marsiglia, a svolgere la credenza della Chiesa sugli angioli e sui demonii, formula dei corollarii che possono a tutti servire di norma nell' esame dei fatti di cui si tratta, e toccati alcuni passi di Tertulliano che sembrano accennare a fatti consimili fino da' suoi tempi usati conchiude con dire: « Noi non « possiamo che condannare ogni partecipazione a que« ste pratiche superstiziose che sembrano destinate a « formare la vergogna della moderna incredulità, come « le convulsioni ed i convulsionarii furono già un di « l' obbrobrio del giansenismo. »

Inghilterra. — 18. Lo spirito di persecuzione contro il cattolicismo non si circonscrive più solo nei piccoli stati d' Alemagna, ma fa sentire i suoi tristi effetti in Inghilterra! Così lamentavasi con sua lettera dell'8 marzo p. p. l' arcivescovo di Dublino, mons. Paolo Cullen, nell' atto d' inviare 2,000 franchi all' *Univers* per rimettersi come offerta del clero di Dublino e del vescovo di Ferus all' arciv. di Friburgo: ed alludeva agli atti ostili intentati ultimamente nella Camera dei Comuni dagli ultra-protestanti sperando di far rimettere in vigore le leggi penali contro delle comunità religiose cattoliche ed avendo perciò proposto una ricerca da farsi di dette instituzioni tanto moltiplicate in Inghil-

concorrere a stabilir delle pene da infliggere ai sacerdoti che in momenti di prova sapessero ricordare utilmente di aver promesso obbedienza nell'atto della sacra Ordinazione: quell'obbedienza che è vincolo essenziale della Cattolica Unità, che supporre un Clero Cattolico e volerlo reo di obbedienza prestata ai suoi superiori è estremo di assurdità.

E pertanto, a decoro e profitto della Religione, supplicano le SS. VV. OO. di tener fermo che il Clero è docile alle leggi e sommesso alle instituzioni dello Stato, e non merita di essere offeso con determinar delle pene che ve lo inducano a forza, e dichiarano a una volta stessa che la di lui sommissione, dovendo essere coscienziosa, verrebbe pure ingiustamente offeso, qualora si supponesse disposto a tradire il proprio dovere in faccia ad un disastro che gli fosse indebitamente minacciato.

(*Seguono le firme.*)

Una nuova smentita *alla Gazz. delle Alpi.* — La *Gazzetta delle Alpi* volle rispondere alla solenne smentita che le abbiamo data nel nostro numero 41, e si crede di averci proprio stretti al muro da toglierci il respiro. Poverina! si è cercata invece una nuova smentita.

Essa aveva strombazzato in varii numeri, che il Capitolo della cattedrale di Mondovì avea *energicamente* protestato contro i decreti del Vescovo, che i canonici delle collegiate *si erano messi sulle orme del medesimo*, e via dicendo. Noi dichiarammo *falsissima* questa notizia, e fummo lieti di *poterla formalmente smentire.*

Or che fece la veridica gazzetta? Venne fuori citando « l'Ordinato del Capitolo, in virtù di « cui ricusarono i canonici di uniformarsi ai « *decreta et monita de ecclesiastica disciplina*, « perchè non stati legalmente comunicati allo « stesso Capitolo. » Quindi soggiunge: « Non « sarà forse un Ordinato di tal fatta una vera « protesta? Gli Ordinati delle collegiate di Bene, « di Ceva e di Ormea, ne'quali dichiarano di « uniformarsi a quanto sarà par fare il Capito- « lo della cattedrale, saranno tante menzogne? »

Adagio, caro *foglio ufficiale.* I canonici di Mondovì non entrarono punto nel merito dei decreti, ed è falsissimo che abbiano ricusato di uniformarvisi nel senso da voi inteso. Noi siamo anzi persuasi che, individualmente, neppur uno sarà mai per esimersi dall'osservarli, dando anche in ciò al rimanente del clero l'esempio della obbedienza e della venerazione che debbono al primo pastore della diocesi. Ma, fedeli ed esatti osservatori delle formalità legali, dichiararono solamente *non essere il caso che si possa ancora, nè che si debba prendere in proposito* (cioè *sul modo di eseguire il prescritto* del capo I, § I dei decreti, ove s'impone ai Capitoli, l'obbligo di leggere alcuni capi del sinodo di Monsignor Castruccio, di farvi sopra le loro osservazioni e trasmetterle al Vescovo) *alcuna deliberazione* per l'unico motivo che *detti decreti non vennero ancora finora intimati al Capitolo.* Così, e non altrimenti parla l'Ordinato surriferito. Dove adunque si trova la protesta, la *energica* protesta che ha sognata la *Gazzetta delle Alpi?*

I canonici delle collegiate di Bene, di Ceva e di Ormea, andarono più alla buona. Lessero ciò che aveano da leggere, e fecero le osservazioni che credettero di fare. Ma le proteste le lasciarono essi pure nel cervello dei tristi che, per combattere più facilmente il clero, lo vedrebbero così volentieri diviso dai zelanti prelati che ne vegliano con tanto amore alla difesa.

» Se però non vi furono proteste per parte » dei canonici, ripiglia la gazzetta di Cuneo, » le osservazioni energiche e dotte dei par- » rochi più vecchi e più assennati della dio- » cesi, colle quali fanno vedere i noti decreti » alieni dallo spirito dei sacri canoni, dalla » pratica dei Vescovi più dotti e dal prescritto » dei sinodi più rinomati, faranno vedere che » tali decreti abbiano l'appoggio inconcusso » dei sacri canoni » come disse l'*Armonia*, « e » per base (questo non l'ha detto) la pratica » delle altre diocesi? » (L'*Armonia* disse *la pratica delle diocesi meglio regolate*, e aggiunse: *l'esempio dei Vescovi più santi e illuminati.*)

Dopo le bugie sballate a proposito dei canonici, pare che il *foglio ufficiale delle Alpi* più non abbia gran diritto ad essere creduto in ciò che dice dei parrochi. Ma sia pure che alcuno di questi, nel fare le osservazioni volute dai decreti, abbia per qualunque motivo, e forse senza volerlo, ecceduto i limiti del dovere e della convenienza, elevandosi a maestro del suo Vescovo. Sarà forse per ciò men vero quanto abbiamo detto?

I decreti del Vescovo di Mondovì si trovano quasi *per extensum* e con pochissime variazioni, per tacer d'altri canoni, nell'editto *De vita et honestate ecclesiasticorum*, pubblicato nel Concilio romano l'anno 1725: e non hanno per ciò l'*appoggio inconcusso dei sacri canoni*? S. Carlo Borromeo, il principe dei riformatori della ecclesiastica disciplina negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis;* S. Francesco di Sales nelle sue *Constitutions et instructions synodales*, e, per non dire d'altri Vescovi, S. Alfonso de' Liguori nelle sue *Lettere e ordinazioni*, fecero a un dipresso gli stessi decreti pel clero delle diocesi rispettive; e il Vescovo di Mondovì non avrà dunque imitato in ciò l'*esempio dei Vescovi più santi e illuminati?* Il clero di Francia e di Savoia, ove sono in vigore consimili e forse più severi decreti, è tenuto comunemente siccome l'esemplare del clero delle altre diocesi, e vi sarà quindi alcun dubbio che il Vescovo di Mondovì abbia seguito *la pratica delle diocesi meglio regolate*?

Con questo intendiamo anche di rispondere al sedicente *sacerdote monregalese*, che faceva inserire nel numero 44 della stessa gazzetta di Cuneo un articolo contro i decreti del suo Vescovo, e ciò che ne avea detto l'*Armonia.* Servendo egli da accolito, come fece appunto nel giovedì santo, a quel giornale, nemico acerrimo dell'Episcopato e del clero, ci ricordò ancor più al vivo lo sciagurato che nello stesso giorno tradiva il suo divin Maestro, e lo consegnava nelle mani dei persecutori che lo cercavano a morte. Gli Apostoli piansero sulla prevaricazione del loro collega, e noi siam certi che il venerabile clero di Mondovì non sarà mai per rallegrarsi che la sua causa sia patrocinata dinanzi a quel tribunale e da tale avvocato.

(*Armonia*).

NOTIZIE DIVERSE

Un duello. — Ci dicono che in seguito ad un articolo pubblicato dalla *Voce della Libertà* nel numero di ieri (lunedì) questa mattina (martedì) alle ore sette ebbe luogo presso Grugliasco uno scontro fra due giornalisti dei quali l'uno sarebbe stato ferito ad un braccio, leggermente però, a quanto pare.

Tribunali. — La redazione della *Campana* sporse per mezzo del suo gerente querela di diffamazione contro Bianchi-Giovini direttore dell'*Unione* e il gerente della *Gazzetta del Popolo.* Il tribunale di prima cognizione, presso cui seguiva ieri il dibattimento, ammettendo l'eccezione pregiudiziale posta innanzi dal difensore avv. Chiaves, che il gerente di un giornale non è che una persona privata, nè riconosciuta dalla legge che come parte passiva e perciò non idoneo a farsi attore e parte civile a vece della redazione o direzione o proprietario del giornale, rigettò la querela rimandando gl'imputati Bianchi-Giovini e il gerente della *Gazzetta del Popolo.* Questa singolare sentenza merita una speciale attenzione.

Deputazioni. — Si legge nella *G. di Milano.*

Interpreti fedeli le Congregazioni provinciali e municipali Lombarde della gioia ed esultanza da cui sono compresi gli abitanti di queste provincie per le auspicatissime nozze di S. M. I. R. A. con S. A. R. la Serenissima Duchessa Elisabetta in Baviera, hanno inviato a Vienna appositi loro rappresentanti col mandato di deporre ai piedi del trono l'espressione di quei loro sentimenti e le proteste di un'inalterabile devozione.

Sono prescelti a formare la collettiva deputazione Lombarda cui si unirono vari rappresentanti del ceto commerciale ed industriale:

Per la Provincia di Milano:

Deputati provinciali Francesco nobile Patellani I. R. ciambellano, ed Antonio Patrizio; il podestà di Milano Antonio Pestalozza; l'assessore municipale Giambattista nobile Lurani ed il presidente della Camera di commercio Luigi Sessa. (Seguono i nomi dei deputati delle altre provincie.)

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo di Milano conte Romilli e l'abate dell'insigne capitolo di S. Barbara a Mantova, monsignore cavaliere Basilio De Corridori, quegli in nome del Clero Lombardo e questi come rappresentante del Capitolo cui presiede, sono sulle mosse per umiliare a S. M. Altefata le ossequiosissime loro felicitazioni nell'indicato avventuroso incontro.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 18 aprile.

Presidenza del cav. Boncompagni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

L'ordine del giorno porta:

Discussione del bilancio di finanze.

La camera passa a dirittura a discutere le categorie.

Cat. 1. Dotazione della corona L. 4,000,000.

Cat. 2. Dovario di S. M. la regina Maria Teresa L. 500,000.

Cat. 3 e 4. Appannaggi del duca di Genova e del principe di Carignano L. 500,000.

Cat. 5. Senato del regno L. 70,000.

Cat. 6. Camera dei deputati, proposta in lire 144,360 e ridotta a L. 114,959 25.

Cat. 7. Debito perpetuo 5 p. 0[0 (1819) lire 2,414,940 08.

Depretis fa alcune osservazioni contro le somme erogatesi ultimamente in fondo di estinzione. Lo stato può aumentare il debito; a che giova dunque un fondo d'estinzione?

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, dice di avere già manifestata la sua opinione sulla poca opportunità del fondo di estinzione, quando c'è disavanzo. Infatti si cessò quasi dal comprare rendite; ma ciò fece un pessimo effetto sui portatori di rendite a Parigi ed alcuno voleva anzi ricorrere alle vie giuridiche, perchè il governo adempisse al suo impegno. Allora il governo fece comprare qualche cosa, assai meno di quel che era portato, lire 100,000 di rendita in 3 anni. Una parte fu bruciata nel 1852 e 53, e quella comprata nel 1853 lo sarà nel maggio prossimo. Io impiegherò dunque nel fondo d'estinzione la minor somma possibile; ma il dichiarare ora che non si farà più nessun riscatto potrebbe produrre cattivo effetto.

Depretis dice che in ogni modo, se si riscatta rendita al corso, deve riscattarsi tanto per le cartelle che si pagano a Parigi, come per quelle che a Torino. Invita poi il ministero a far osservare rigorosamente tutte le disposizioni portate a questo proposito, essendo materia molto dilicata.

Cat. 8-16. Debito redimibile (1819, 1831, 1834, 1851, 1849, 1850, 1851, 1853), L. 29,636,555.

Cat. 17. Debito redimibile feudale della Sardegna (1838 e 1843), L. 655,833.

Can. Asproni eccita il ministero a veder di far scomparire i biglietti obbligatorii esclusivamente per la Sardegna, che scapitano assai, che le tesorerie obbligano a ricevere, ma che esse non ricevono poi se non per un terzo.

Cavour C.: Io aveva già in un progetto di legge cercato di togliere questa carta moneta; ma il progetto non potè essere tradotto in legge. Ora le circostanze si sono fatte più difficili, e sarebbe arduo il trovare uno spediente che non sia troppo gravoso per le finanze. In ogni modo, se presenterò un progetto, spero che il deputato Asproni ed i suoi colleghi della Sardegna lo appoggieranno; mentre essi non alzarono nemmeno una voce in favore dell'altro, e se lo avessero sostenuto, se ne avessero messi più in luce i beneficii, forse non avrebbe avuto il mal esito che ebbe. (*Ilarità*)

Asproni dice che allora ci andava del bene dello stato, e che i deputati della Sardegna sanno talora al bene generale sagrificare il particolare. (*Ilarità d'ironia*)

Cat. 18, 19. Debito perpetuo, debito redimibile della Sardegna (1841, 1844), L. 364,000.

Cat. 19 bis. Nuovo debito redimibile autorizzato recentemente con legge, L. 1,100,000.

Cat. 20. Interessi dei buoni, L. 500,000.

Cat. 21. Interessi sulle azioni della ferrovia di Susa, L. 211,612.

Cat. 22. Debito vitalizio accertato, L. 9,043,142.

Cat. 22 bis. da accertarsi, L. 270,000.

Cat. 23, cessante 937,687.

Casareto dice che si fanno lamenti generali sul troppo aumentarsi di queste pensioni: che secondo lui nè la guerra nè la legge sulle pensioni militari non giustificano questo aumento; che bisogna avvisare ai mezzi, onde cessi la spaventosa progressione, ora almeno che sono cessate le cause eccezionali.

---

terra, da una deputazione da eleggersi dalla Camera (V. Append. del mese di febbr. p. p.).

Dietro l'ammissione dell'inchiesta proposta dal fanatico sig. Chambres, i cattolici protestarono altamente in varii meetings e in varie petizioni onde impedire che si venisse alla scelta dei proposti inquisitori che l'autore della lotta già proponeva nella seduta del 28 marzo. In un indirizzo ai protestanti firmato dai più eminenti tra i cattolici e da oltre a trecento della nobiltà e medio ceto, si protestava contro l'adottata misura qualificandola un attentato contro il cattolicismo ed un insulto ai cattolici, nonchè un'infrazione della tolleranza religiosa che è assicurata dalla costituzione. Il sig. Bowyer giureconsulto e dei più distinti cattolici della camera, insisteva che si rimandasse all'ordine del giorno la proposta del sig. Chambres come pericolosa ed inconveniente in un tempo di guerra in cui si ha bisogno di buona armonia con tutti i sudditi dello Stato. Il ministro Russel dichiarava per le stesse ragioni di votare col sig. Bowyer, ma altri insisteva per la proposta in odio delle comunità religiose, perchè diceva: per questa via si conoscerà che il Papa si propone di tirare l'Inghilterra sotto il dominio di Roma!

In questa seduta gli ultra-protestanti la vinsero sui cattolici ed anche sul governo che gli appoggiava. Venne la seduta del 30 nella quale si dovevano eleggere i membri inquisitori. La seduta fu agitatissima; nuove numerose suppliche si presentarono dai cattolici, una delle quali contava ben cinquemila firme; si fecero sorgere varii incidenti onde ritardare o paralizzare l'odiosa impresa, ma fu nulla: tutte le votazioni furono in maggioranza contro le proposte dei cattolici e solo per l'ora tarda (2 dopo mezzanotte) si rimandava ad altra seduta la definitiva nomina dei membri.

19. Il lodato arcivescovo di Dublino si doleva eziandio della seduta della camera dei comuni per la discussione riguardante la situazione religiosa dei cattolici nell'armata di marina, chè « I diversi fatti, egli dice, messi in luce nel discorso del sig. Lucas avrebbero sorpreso chiunque è uso volgersi all'Inghilterra per trovarvi la sede dell'egualità religiosa e della tolleranza! — Però, continua, grazie allo spirito liberale del presente ministero si ebbe la nomina di due cappellani cattolici per accompagnare i soldati che partiranno per l'Oriente. Ma poichè questo numero sarà tuttavia scarso al bisogno, monsignore invoca i cappellani dell'armata franeese a venire in loro soccorso. Gli irlandesi, egli conchiude, son pieni di fede e niente è per essi più terribile che di essere privi, nell'ora della morte, dei mezzi di salute che porge la chiesa cattolica.

America. — 20. Una condanna di un mese di prigionia e grossa multa pronunziata a Porfolk, nella Virginia, (Stati Uniti) contro della sig. Douglass perchè aveva insegnato a leggere ad alcuni fanciulli neri, rivela solennemente la più inescusabile contraddizione col principio fondamentale del protestantismo, che è il senso privato nello studio della Bibbia. Tutti non devono avere altra norma di credere ed operare che la Bibbia e intanto una legge applicata da protestanti medesimi pesa su di ben undici Stati dell'Unione americana che punisce come un delitto il rendere capaci di saper leggere non solo tutti i neri in stato di schiavitù, ma tutti i neri affricani ed ogni gente non bianca, cioè si costringono quattro milioni di schiavi e trecento mila uomini liberi a restar privi del mezzo unico, secondo essi legislatori, di salute! A che dunque tanto rombazzo di inglesi, svizzeri, prussiani, americani contro il governo Toscano per avere catturati i Madiai colpevoli, secondo essi protestanti diceano, dell'unica colpa di *aver letta la bibbia?...*

21. Il Delegato apostolico a Bogota, mons. Barili, indirizzò in data 3 febb. p. p. una circolare a tutti i parrochi delle chiese suffragance dell'archidiocesi colla quale dopo avere pagato un tributo di lode e di ammirazione all'estinto arcivescovo mons. Mosquera; invitava tutti della nuova Granata a testimoniare con l'estremo compianto del suffragio la loro figliale pietà verso l'amato pastore, facendo intanto voti perchè la morte dell'invitto prelato avvenuta in terra straniera, mettesse termine alle discordie, agli odii, alledivisioni, ed unisse tutti i Granatensi coi dolci legami della carità intorno alla croce di Cristo. — Il Vicario-generale al quale l'esigliato arcivescovo avea delegata la sua giurisdizione, rimetteva i suoi poteri al ven. Capitolo della chiesa metropolitana e la domenica 5 febb. dopo la messa fu proclamata la vacanza della chiesa di Bogota. — *El Catolicismo* giornale di Santafè di Bogota invita tutti ad una sottoscrizione per innalzare un magnifico monumento in marmo da lavorarsi in Italia dai migliori artisti, onde testimoniare agli avvenire, le grandi virtù e l'eroico sacrifizio dell'illustre prelato.

Michelini G. B. eccita il ministro della guerra ad esser più parco, giacchè, se non si può negare la pensione a quelli che la domandano appoggiati alla legge, si può però non concederne ultroneamente a molti che non la domandano.

Cavour C.: Si verifica già una diminuzione in questa categoria. Nel 52 si accordarono pensioni per 1053m.; nel 53, per 751m. Il ministero di guerra ne aveva di queste 414m. pel 52 e solo 212m. pel 53. Spero che nel 54 sarà necessaria anche una somma minore, giacchè ho luogo a dubitare che di molti decessi non siasi tenuto conto. Il ministro della guerra sta d'altronde studiando alcune modificazioni alla legge sulle pensioni militari, che saranno presentate alla camera in questa sessione e rimedieranno all'inconveniente maggiore. Dovendosi poi impiantare un nuovo sistema d'amministrazione, si dovettero anche collocare molti impiegati a riposo, che non vi si sarebbero potuti fare.

Ma ora anche le pensioni civili saranno minori, cessata quella causa eccezionale. Accetto del resto la distinzione fatta dalla commissione fra le pensioni antiche e quelle concesse nell'esercizio in corso.

Depretis: Questo aumentarsi delle pensioni, se non vi si pone riparo, minaccia seriamente le finanze del paese. Influirono certo e la guerra e la legge; ma più che tutto la facilità del ministero. Il ministero di grazia e giustizia offre la massima parsimonia, essendo gl'impiegati giudiziari inamovibili; nè il ministro della guerra fu quello che ne abusò di più.

Il male poi è nella legge sullo stato degli ufficiali, che concede al ministro di poter mettere a riposo anche quelli che non lo chiedono. Io credo che il meglio sia fissare una somma per le pensioni che si dovranno concedere nell'esercizio; salvo al ministero, quando questa non basti, il domandare crediti supplementari; ma in questo caso dovrà anche giustificare la concessione delle pensioni civili. La commissione accorda tutto il fondo domandato dal ministero nella cat. 22, poi altre 270m. lire. Io penso invece che sia il caso di stanziare nella cat. 22 la somma di L. 8,725m. che è quella del bilancio 1853: e poi nella 22 *bis* la somma di 360m. lire per l'esercizio 1854.

Lanza dice che altre cause dell'aumento furono le pensioni all'emigrazione del 21 ed ai soldati dell'impero francese, e che se le pensioni civili hanno raddoppiato, quelle militari triplicarono. Dice poi che risultò alla commissione che nella categoria 22 erano state contemplate soltanto le pensioni concesse fino a tutto maggio 1853, e che rimaneva quindi da provvedersi a quelle che furono concesse dal 1 giugno in poi.

Valerio: Si sarebbe potuto evitare il soverchio aumento delle pensioni civili, per la riforma dell'amministrazione, se si fossero ascoltati consigli che venivano al ministero da quella parte, a cui si volge ordinariamente orecchio poco simpatico. La sinistra domandava le leggi organiche prima delle leggi di finanze, anche perchè per l'esecuzione di queste si sarebbero potuto adoperare gl'impiegati esuberanti nell'amministrazione centrale. Ma ora il male è fatto. Si tratta di vedere se non furono accordate pensioni con troppa larghezza ed a quegli impiegati che, avendo mancato al loro dovere, meritavano piuttosto d'essere radiati e processati. Del resto, ritenuto il principio, parmi che sia il caso, per la cifra, di rimandare la categoria alla commissione.

La proposta *Valerio* è approvata.

Cat. 24-26. Annualità e prestazioni; malleverie di funzionari; interessi di capitali dovuti, lire 462,252.

Cat. 27-29. Stampe degli atti, dei rendiconti delle camere, dei bilanci in L. 160,000.

Cat. 30. Personale del ministero, sospesa.

Cat. 31. Spese d'ufficio proposta in L. 60|m.; ridotta dalla commisione a 50|m.

Cavour C. dice che dovrà poi venir a chiedere un credito supplementare pel riattamento dei locali.

Cat. 32-33. Controllo. Personale e spese d'ufficio L. 246,088.

Cat. 34. Personale delle contribuzioni dirette L. 439,900.

Depretis insiste sullla convenienza di quella concentrazione, per l'analogia delle operazioni. Gli insinuatori, per esempio, esigono le tasse sulle successioni e quelle sulle manimorte, che sono liquidate nella stessa guisa delle contribuzioni dirette.

Cavour accenna alla novità dell'amministrazione per le contribuzioni dirette e dice doversi quindi condonare se non c'è fin d'ora tutta la regolarità. Il metodo del giornale fu già adottato; e quanto al concentramento dirò che le successioni e le manimorte sono la minor parte degli atti degli impiegati del demanio. Il più è l'insinuazione, e per questa ci vogliono pure certe cognizioni legali. Il personale attuale non si vorrà sostenere da nessuno che potesse esser sufficiente anche per le nuove tasse. Ma gli insinuatori non si improvvisano, e se lo si fosse fatto, si sarebbe rischiato di compromettere questo grosso introito. Gli insinuatori poi non possono girovagare e noi abbiamo messo il fisco in contatto coi contribuenti. Se essi avrebbero forse potuto bastare per la tassa sui fabbricati, si noti che vi si aggiunsero anche quelle sulle vetture, sulle gabelle, per le bevande non fermentate, e la personale e la mobiliare: tutte tasse di quotità, la formazione dei cui ruoli non potevasi quindi affidare alle amministrazioni comunali. Ci saranno 700,000 nuovi tassati, quindi 700,000 articoli. Chi conosce un po' di contabilità può fare un discreto verificatore; ma per ampliare il quadro degli insinuatori ci sarebbe assolutamente mancata la materia.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito di questa discussione.

Torino, 19 *aprile*. — Ieri il concorso dei sottoscrittori al nuovo prestito fu assai numeroso: queste mattina l'affluenza è maggiore. Le notizie che ci pervengono dalle provincie sono oltremodo soddisfacenti.

— Il Ministero ci fa sapere che i partigiani del Principe di Mentone furono anch'essi posti in libertà.

Questo provvedimento ripara all'odioso insulto che facevasi al principio *dell'eguaglianza dinanzi alla legge*, così stranamente violato col rilascio dell'agente principale e colla detenzione dei complici. Ma con esso non si ripara alla violazione dello Statuto e delle leggi penali.

Non è per sentenza di tribunale che i prigionieri furono rilasciati, perchè il Fisco non intervenne; non è per atto di regia clemenza, perchè il Re non può far grazia prima che sia esaurito l'uffizio della giustizia.

Come avvenne dunque la carcerazione, come avvenne il rilascio? Avvenne come tante altre cose avvengono in Piemonte; si arrestò arbitrariamente, si imprigionò arbitrariamente, si rilasciò arbitrariamente. E non si potè mai esclamare con maggior fondamento: STAT PRO RATIONE VOLUNTAS.

Abbiamo udito da taluno susurrare di condizioni eccezionali per il paese di Mentone. Queste condizioni non si possono ammettere senza sovvertire tutti i principî di legalità e di giustizia. Può esister forse civilmente, politicamente un paese senza esser retto da dichiarati principî e da dichiarate leggi?.... O il paese di Mentone è legittimamente aggregato al Piemonte, e allora non vi possono essere due codici uno per Mentone ed un altro per Nizza. O il paese di Mentone non è legittimamente aggregato al Piemonte, ed allora noi chiediamo con quale diritto vi hanno amministratori Piemontesi, magistrati Piemontesi, armi Piemontesi, e perchè sventola su quelle torri lo stendardo del Piemonte? *(Voce)*

Milano, 17 *aprile*. — Il calmiere del pane segna un aumento di 2 cent. nel prezzo per quello detto di *mistura*; da centesimi 40 venne portato a 42 alla libbra.

Nella distribuzione dei buoni del pane si è fatta in questa settimana una riduzione resa necessaria dalla esorbitante spesa che sostiene il municipio, sebbene non venga meno lo spirito filantropico dei cittadini.

Firenze, 18 *aprile*. — Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale, che autorizza la società della strada ferrata centrale Toscana a costrurre ed attivare (nel suo interesse rischio e pericolo ed a sue spese) una strada a ruotaie di ferro che da Siena si dirigga per la valle di Chiana verso il confine Pontificio fino ad imboccare nella strada ferrata aretina.

— Un dispaccio telegrafico da Bologna in data di ieri annunzia che S. A. I. e R. il Granduca con gli Augusti suoi Figli era traversato per quella città, ripartendone subito in ottimo stato di salute per proseguire l'intrapreso viaggio. S. A. I. si reca a Vienna con numeroso seguito per assistere al matrimonio dell'imperatore d'Austria.

Roma, 15 *aprile*. — Il *Giornale di Roma* dà lunghi ragguagli sulle sacre cerimonie del mercoledì, giovedì e venerdì santo. In speciali tribune assistevano S. A. R. Federico Augusto principe di Sassonia, e S. A. R. Federico Guglielmo principe di Prussia, il Corpo diplomatico e l'officialità francese. Nella tribuna riservata al Generale in capo dell'armata francese assistette alla lavanda e alla cena anche S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte.

— Con Notificazione del 5 del pro-ministro delle finanze viene confermata per un anno, computabile dal primo maggio venturo, la disposizione rinnovata colla notificazione del 1 maggio 1842 relativamente al modo di far godere l'abbuono di tre quarti del prezzo del sale, già accordato per via di rimborso colla notificazione del 5 febbraio 1825 ai *salatori* dei pesci di mare, i quali perciò pagheranno nell'atto della leva dai magazzini dell'amministrazione la sola quarta parte del prezzo di tariffa pel genere che dichiareranno di volere impiegare nella salagione de' pesci di mare. *(Monitore)*

Svizzera. — Ci scrivono da Berna in data del 15 aprile. « Un'ora fa il ministro inglese ha presentato una nota del suo governo al Consiglio federale, dicendo che nelle attuali circostanze della guerra si rispetteranno le nazioni neutrali, ma si pretende che la Svizzera neutrale non permetta la esportazione d'armi o di munizioni per la Russia; non dice altrettanto per la Turchia, ma ci s'intende.

Parigi, 16 *aprile*. — Quest'oggi ci mancano tutti i giornali di Francia, che non furono pubblicati a cagione della solennità pasquale.

— Qui domina un'aria di tristezza che fa pena.

Il duca di Cambridge che doveva partire ieri ha differita la sua partenza. Esso recasi quest'oggi a Versailles per visitare il palazzo.

Alla piccola borsa d'oggi la rendita è caduta a 62,50, ma si facevano pochissimi affari.

— Scrivono da Parigi, 16 aprile.

Ciò che vi dissi ieri è confermato dai dispacci ricevuti quest'oggi; voglio parlare delle notizie di Costantinopoli che continuano ad esser cattive. Alla partenza dell'ultimo corriere si temeva che la città non venisse messa in istato d'assedio. Si conferma altresì la condizione critica dell'esercito turco sul Danubio, il quale aspetta impaziente l'arrivo delle truppe anglo-francesi. Arroge che le potenze occidentali non hanno abbastanza badato alle difficoltà che suscitavano alla Turchia facendole emancipare i cristiani senza assicurare in pari tempo col loro concorso una splendida vittoria alle armi ottomane; laonde il Divano deve ora far fronte al fanatismo del vecchio partito turco e ai risentimenti che sempre si risvegliano quando nei momenti critici il successo non risponde alle speranze che si accarezzavano. A vero dire non abbiamo sinora notizie positive di una disfatta, ma pur truppo dobbiamo aspettarvici atteso la grande superiorità numerica dell'armata russa sulla turca.

.... Si dice dunque che il signor Baraguay d'Hilliers, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, non lascia partir corriere senza domandare truppe al suo governo, dicendo che bisogna far presto se prima dell'arrivo del corpo d'armata non vogliamo udire di una Sinope terrestre, nello stesso modo che seguì l'altra marittima per il ritardo delle flotte alleate a entrare nel Mar Nero. Pare infatti averato pur troppo che i Turchi, abbandonati alle proprie forze non possono far fronte sul Danubio all'armata russa che riceve ogni giorno rinforzi considerevoli, e dobbiamo veramente temere che non siano sconfitti prima che le truppe anglo-francesi giungano loro in soccorso.

Il nostro governo fa tutto il possibile, ma i mezzi limitati di trasporto non permettono di attivare maggiormente le spedizioni di truppe di cui ve n'ha ora a sufficienza in seguito alle nuove chiamate.

Un piroscafo del Levante, il *Louqsor*, è giunto da Costantinopoli a Marsiglia, e le notizie recate dal medesimo sono soltanto conosciute a Parigi per mezzo del telegrafo; perciò si aspettano con impazienza le lettere per avere più ampii ragguagli. Per ora dobbiamo stare ai dispacci, e ragionare per induzione.

Rileviamo dunque dal dispaccio spedito da Marsiglia dopo l'arrivo del *Louqsor* che si temeva la dichiarazione di Costantinopoli in istato d'assedio. Pare dunque che si temesse un'insurrezione, perchè una tale misura non si può spiegare diversamente. Lo stato d'assedio fu sempre un mezzo di precauzione contro la popolazione stessa, anzichè contro i nemici esterni.

I politici e i novellieri vogliono spiegare questi timori dicendo che le misure politiche prese dal Sultano sotto l'ispirazione di Francia e di Inghilterra, cioè l'uguaglianza dei cristiani al cospetto dei tribunali ecc., hanno profondamente irritato il vecchio partito turco che sarebbe in procinto d'insorgere. Questa spiegazione mi pare si accosti molto al vero.

Le notizie di quest'oggi, come vedete, sono di un carattere che spiega abbastanza le inquietudini della Borsa di Parigi e il ribasso di quella di Londra.

Arroge che le notizie di Alemagna non sono meglio rassicuranti. Secondo le lettere di Berlino il re di Prussia non intraprenderà mai nulla contro lo Czar, e questo suo contegno in un dato tempo dovrà riuscire ad un'ostilità dichiarata contro le potenze occidentali. *(Parl.)*

Brusselle, 15 *aprile*. — Il ministro dei lavori pubblici è partito per Parigi e l'Hâvre.

Il ministro della giustizia è in Inghilterra, dove egli si recò a visitare gl'istituti penitenziari.

Portogallo. — Si hanno notizie di Lisbona in data del 9 corrente aprile.

In virtù d'un reale decreto le Cortes resteranno aperte fino al 16 maggio.

Il duca di Saldanha era di nuovo gravemente ammalato.

Varii meetings furono tenuti onde promuovere la soppressione della tratta dei negri sulla costiera orientale di Africa, mediante una Compagnia in accomandita approvata e sostenuta dal governo.

Borsa di Genova del 20 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		78 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		76 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1065 D.	— —
Comptoir 1 genn.		— —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		— —	— —
Ieri Ore 2 pom.			
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		77 1|2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre		76 1|4	— —
Obbligazioni 1 agosto		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1055 —	— —
Comptoir 1 genn. nuova emiss.		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni Nicolay		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *aprile*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	— —
	chiuso a .	— —	91 —
3 per °|°	aperto a .	— —	63 85
	chiuso a .	— —	63 90
Consolidati Inglesi .		— —	87 7|8
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		— —	79 —
5 per °|° id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °|° id.		— —	48 —

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 19 *aprile*

COSTANTINOPOLI, 10. — Kustendshe è ridotta in cenere. Le flotte sono tra Baltschik e Kavarna. A Gallipoli sbarcarono 1500 inglesi.

VOLO. — Sono sbarcati 300 greci. La maggior parte furono massacrati. Il resto si ricoverò a bordo della corvetta austriaca *Carolina*.

ATENE, 14. — In seguito della nota minacciosa anglo-francese un bastimento greco con munizioni fu catturato da un bastimento francese.

PARIGI, 19 *aprile*, *ore* 11, 30 *min.*

Si legge nel *Moniteur* un rapporto molto soddisfacente del generale Canrobert sull'arrivo e l'installazione delle truppe a Gallipoli. — Hubner lascia per 10 giorni Parigi onde assistere al matrimonio dell'imperatore.

COSTANTINOPOLI, 10 *detto*. — Varna avendo 6000 uomini di guarnigione dimanda un rinforzo. Si crede che le flotte alleate condurranno soldati da Gallipoli. Si fa una grande concentrazione di truppe a Bagardschik. Nessun nuovo avvenimento.

TORINO, 19 *aprile*.

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere il Bilancio passivo del dicastero delle finanze, e s'intrattenne a lungo sulla categoria 34 destinata al personale delle contribuzioni dirette.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 21 Aprile 1854. — **N.° 1385**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Culto eterodosso.

Notizie diverse — Relazione fedele — Navigazione sarda — Flotta inglese.

Notizie del mattino — Camera dei deputati — Assoluzione — Naufragio a Livorno — Lettera al Papa — Scarsità di notizie a Parigi — Assedio in Danimarca — Flotta russa — Bey di Tunisi — Dal teatro della guerra — Disp. tel. — Appendice.

Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

VI.

Signori Ministri! La Politica.

§ I.

La politica ha due larghi significati che l'esprimono e la divisano, in quanto ella inchiude due ordini distinti e capitalissimi in cui riflette: l'*interno* e l'*esterno* della nazione.

Riguardo al primo, il nome di politica (in greco *politeia*) vale scienza di governo, ragione di ben condurre gli Stati. Essa importa che le leggi sieno vantaggiose al pubblico, ed esattamente osservate. La sicurezza de' beni, la bontà de' costumi, la tranquillità individuale, la prosperità di tutto il paese, ne devon essere le utilità popolari. La politica è riguardata pure come arte; e così l'ha trattata Nicolò Machiavelli, subordinando alla politica la religione; il che è massimo errore confutato già da molti valorosi giureconsulti, anche dal nostro Botaro. Certo, chi non vuole invilir la politica e farla mancipia di adultere o tiranne passioni, l'avrà in conto non di arte, ma di scienza, nel senso augustissimo degli antichi, che la dichiaravano delle scienze regina.

Riguardo al secondo, essa nell'uso comune dice i modi e gli andamenti, che i reggitori delle nazioni tengono intorno a particolari quistioni e specialmente per ciò che ai potentati stranieri si riferisce. Qui la politica vale diplomazia, la quale non è che un ramo della stessa politica. La politica diplomatica è pure scienza, perchè ella ha cura di studiare attentamente i proponimenti e i disegni più occulti dei governi lontani e massime dei vicini, e quanto costoro potrebbero imprendere contro ai vantaggi ed eziandio alla gloria del paese, di cui sei membro. In tal ordine altresì la politica è un'arte, se si mira alle pratiche e alle negoziazioni che le sono affidate; ed in genere può come tale con più di innocenza esercitarsi all'*estero*, che nell'*interno;* giacchè all'estero incontri i rivali e i nemici, ed hai a fare con genti che non ti appartengono; laddove all'interno stanno i figliuoli e i fratelli; il popolo che ti è commesso dalla Provvidenza; e vi si deve andare a punta di schiettezza e cordialità.

Non è del presente discorso, signori Ministri, parlare della politica nelle sue attinenze coll'*estero*. L'ordine politico, in cui vi chiamiamo, è quello che più ci tocca daccosto; è l'*interno;* ed in esso, ripigliando l'esame della pubblicità religiosa da voi accordata agli eterodossi in Piemonte, ci adoperiamo di circonvenirvi, di bandirvi la croce addosso con quanto abbiamo di forza, poichè ci troviamo malissimo governati. Non basta che ci straziate innanzi la religione e la legge: per menar grazia ai paterini odierni voi fate un terzo eccidio contro di noi: voi, politici di quello stampo che il mondo sa, commettete un'opera eminentemente *impolitica*.

Avete pensato che v'imponga mai la politica? Tra i molti suoi dettami vi ha questi, che chi governa dee travagliarsi a tener vigoroso il potere supremo, a cementare nella possibile concordia delle opinioni e degli atti dei sudditi l'autorità. Ora, voi la date a calci con siffatti dettami fondamentali. E perchè? Perchè la sètta, a cui procacciate influenza e posto cospicuo in paese, induce seco la rivoluzione, di cui l'ultimo anelito è la distruzione della monarchia.

Ogni sètta, signori Ministri, non è che un branco d'uomini divulsi e straniati dal corpo; e per forza delle leggi che governano il mondo ella è condannata a restar tale, finchè non termini di esser sètta e al corpo materno non torni. Di più, essa perchè è sètta bisogna che serbi una nota caratteristica negli uomini donde è composta; e tale nota sta in ciò che i suoi uomini non sono che un altro branco d'individui esclusivi, cioè di disubbidienti e ribelli. Il protestantismo medesimo, tolto in complesso e nell'aggregato delle sue figliazioni infinite, non è che una grande scuola di disubbidienza in faccia al cielo e alla terra: il momento storico della sua nascita consiste nel grido che ripete ogni giorno e che ripeterà finchè esista: *Io non voglio ubbidire: io protesto contro la legge e contro l'autorità*. L'atto negativo adunque è l'atto vitale della Riforma; e poichè con quell'atto la Riforma si è staccata dal cielo, staccandosi da G. C. e dalla sua Chiesa, così ha rimbalzato e confluito nel mondo, procreando la scuola terrena della negazione e della protesta.

Ecco perchè la Riforma in quanto religione, non può vantare nè indipendenza, nè autonomia; si è fatta schiava del mondo! Ma il mondo, ai servigi del quale si è volta, è stato messo in fiamme da lei. La stessa protesta e negazione di che s'informa *ab origine*, la Riforma ha innestato a tutti que' popoli, a tutti i governi, che la favorirono e ricevettero; la sua teorica del ripudiare l'autorità trasferì dall'ordine religioso all'ordine civile e politico: onde allo stesso modo che costrinse i suoi adepti credenti a protestare contro il potere ecclesiastico che le soprastava, indusse i suoi satelliti cittadini a protestare contro il potere temporale, che si diè moto per governarla. Questo passaggio era naturalissimo: non potendo la Riforma rinunziare a tali principii, dovette applicarli in chi si scontrava: si scontrò in nazioni, in genti diverse ed in re; e la radicale dottrina della disubbidienza a costoro comunicò. I Cesari, invescati da lei, disubbidirono a Dio; i popoli ai Cesari. I primi dissero: *che Chiesa e che Papa? ogni potere sta in noi*. E i secondi soggiunsero: *che principi e che monarchi? Il potere è dal popolo.* Così la Riforma fu conseguente: dal punto ascendente assoluto battè in linea diretta al punto discendente assoluto. In religione avea cominciato dal negare il supremo potere nel Papa; in politica finì con negare il supremo potere nei re. Ciò mostra almeno una logica; ma fu la logica del sangue e dello sterminio. Ecco nuovamente perchè dove s'inoltra la Riforma, in quel terreno si apre necessariamente il vulcano della rivoluzione.

Non lo credete, signori Ministri? Non vi pare che il protestantesimo, in religione essenzialmente ribelle, appicchi lo spirito dell'agitazione alla società? Quando non calzano gli argomenti, bisogna venire agli esempi. Veniteci dunque; e che vedete mai nella storia? Non vi instruisce la storia, che la Riforma, dacchè ha messo piede nel continente, fu seguitata da scosse pubbliche formidabili, da sollevazioni di popoli o da cambiamento di dinastie; sempre, in somma, da tumuli e da rovine?

Mirate l'Europa. Consultate i monumenti nazionali e la cronaca de' paesi scattolicizzati; e sentitevi ricordar certi nomi e certi fatti, che staranno ancor freschi nella memoria dell'ultimo postero che verrà. La comparita del protestantesimo è al secolo XVI; ed ecco che si riscontra su le sue vestigie — Martino Lutero il primo predica la rivolta dopo la riunione degli Stati di Norimberga — I villani si sollevano in nome del puro Vangelo — Münzer è a capo dei contadini — Gli anabattisti devastano, cacciano tutto a bordosso: al grido della *spada di Gedeone e del Signore* si fanno a pezzi i sacerdoti di Baal, e sono

APPENDICE

Dacus oleæ - o Verme delle Olive

Sui primi del volgente aprile si è visto annunziato, e posto in vendita un Opuscolo intitolato: *Modo semplice di arrestare la propagazione del verme roditore dell'olivo* ecc.... e questo era il primo Fascicolo di un'Operetta che un sig. Gerolamo Roseti intende di pubblicare sopra una sua, dicesi, particolare opinione, e già da lui emessa negli anni passati, cioè che il verme delle olive (non dell' ulivo) si propaghi o solo o precipuamente nei così detti *pastacci* (non sanse), provenienti da quelli edifizi olivari, che destinati alla confezione degli oli lavati, si chiamano *Lavatoi*. — Si lesse poi in un' Appendice del N. 1378 di questo Giornale un estratto di detto Fascicolo, diretto a lodare ed appoggiare le idee espresse dal detto Autore.

In questo breve cenno, che pel momento ci siamo proposti, non è nostra idea di detrarre menomamente al merito che aver possa l'opinione del sig. Roseti, come pure non intendiamo di istituire un minuto critico esame delle di lui teorie. Intendiamo solo per ora di richiamare l'attenzione sua, e quella di chi conviene con lui, sopra la storica e cronologica serie degli scritti che a tale riguardo furono già pubblicati; mentre riescirebbe, non ci permetteremo di dire ridicolo, ma almeno inconcludente ed inutile qualunque nuova pubblicazione che non tenesse a calcolo le precedenti, e che tornasse a dir cose già confutate; senza punto incaricarsi o per ignoranza o per arte di tale ultima confutazione. — Ora il Roseti, e chi lo riassume, ritrovansi precisamente in tal posizione; mentre fin dal 1848 fu pubblicato coi tipi di Faziola-Graviotto in Albenga una nostra *Memoria*, di ben 208 pagine, *sul verme delle olive, ossia, sullo stato attuale della quistione riguardante il modo di liberare il frutto dell' ulivo dai danni dell' insetto Kairon, o Musca Oleae*, nella quale *Memoria*, (tuttavia in vendita presso i librai Beuf e Bettolo) seguitandosi per filo e per segno dai tempi del Padre Giudice cioè dal 1792 fino agli ultimi scrittori di quei giorni Robaudi e Cauvin la storia e gli scritti relativi a tale quistione, se ne deducevano le conseguenze, e le applicazioni. E del Roseti, e delle di lui opinioni non era ivi trascurato lo esame, perchè vi era nominato a c. 8, 19 e 191. — Non vogliamo asserire che in quella *Memoria*, vi fosse ampia e completa confutazione del sistema del N. A., perchè veramente lo scopo di quello scritto era di rispondere a ben altri scrittori, e di combattere un più rovinoso sistema di quello non sia la sollecita scomparsa dei *pastacci*, perchè in allora volevasi la precoce scomparsa delle olive. Ma quantunque non sia ivi lasciata direttamente indiscussa la opinione del signor Roseti, vi è esposto mai tanto intorno alla facile ed immensa riproduzione della mosca dentro e fuora le olive, e sulla probabile sua emigrazione, e sui fatti avvenuti e constatati lunge le cento miglia dalle lande o ivarie, e dai depositi di sanse, e tante altre cose consimili, che potrebbero condurre anche indirettamente a far conoscere la debolezza di quel principio, che prima ed unica culla del *Dacus oleae* vuol fare i *pastacci*. Ad ogni modo però ci pare, che chi viene nuovamente fuora a ripetere cose già dette, abbia esso la indispensabile missione di abbattere QUANTO già fu risposto alle sue proposte, e che NON FU ANCORA CONFUTATO DA ALCUNO; come pure sembra indubitato che in quanto alla teoria del Roseti devesi dedurre, e ritenere:

1.° Che il sig. Roseti non limita la riproduzione del verme per entro i *pastacci*, perchè non nega, (come è impossibile a negarsi) che anche nell'oliva si pasce e si conserva. Il che vuol dire, che ogni volta che queste olive non si potessero togliere prima dell'estate, come è provato che nol possono in tanti luoghi ed anni, il verme si riprodurrebbe in queste olive, anche tolti i *pastacci*. Nè questi *pastacci* si potrebbero togliere finchè vi fossero olive, perchè provenienti da esse. —

2. Che il sig. Roseti conferma il dubbio, per lui certezza, accennato a C. 191 della detta *Memoria*, cioè che il *Dacus oleae* sia un altro insetto diverso da quello dei *pastacci*. Ma allora qual pro dal contrariare quest'ultimo se ancora rimane il primo, che è il più numeroso, e nocivo? È vero che il N. A. pretende che l'insetto dei *pastacci* sia il *generatore* d'll'altro, come la regina nelle api. Ma riteniamo ancora che desso non ne vide che pochissimi, anzi 3 o 4; e che tale sua idea è tutta dubbiosa, e mal constatata; essere invece constatato ad esuberanza, ed ammesso da tutti i teorici, e da tutti i pratici il naturale accoppiamento e riproduzione del *Dacus oleae*, indipendentemente dal *Generatore*.

3. Che l'*aspersione di arseniato di cobalto* da lui prescritta *di otto in otto giorni*, se è di poca spesa, di tanta utilità, e di nessun pericolo, come vogliamo credere sulla sua parola, è da desiderarsi che sia di facile applicazione, siccome a Nervi, in tutta quanta la Riviera di Ponente dal Letimbro al Varo, dove la coltura dell' ulivo è esclusiva e vasta, e dove i depositi e zotte dei *pastacci* hanno delle superficie assai ampie, e dove si lavano le sanse dopo finito il raccolto ancora per mesi e mesi, non essendovi stato prima nè il tempo nè il comodo. La quale ultima osservazione risponde pure all'*anticipata chiusura dei lavatoi*, ed alla *consunzione e dispersione di ogni sostanza oliosa*.

Per ultimo è dover di giustizia osservare, che un tale progetto, qualunque ne sia l'importanza, non è novità della giornata. — Sono piuttosto ben dodici anni che desso fu posto in campo, cioè nel 1842, da un Paolo Colatto, ed anche da lui inserito sotto il titolo di *Scoperta interessantissima* nel Numero 55 del *Corriere Mercantile* ai 13 luglio di quell' anno. — Il Colatto con tale pubblicazione intendeva di aver conseguito, ma non conseguì, il premio di Ln. 10,000 che la *Società promotrice* di Oneglia assegnava nel 1840 allo scopritore di *un mezzo per garantire il frutto degli ulivi dal verme*. —

G. Musso.

i sacerdoti cattolici. — Il frate fomenta i principi all'acquisto dell'indipendenza e al ladroneccio de' possedimenti; e cominciano le secolarizzazioni, fra le quali celeberrima quella di Prussia — Scisma fra protestanti, Lutero e Carlostadio, Zuinglio, Flacio e clientela — Lutero proclama il perseguito de' dissidenti — I protestanti compongono la lega smalcaldica: guerra smalcaldica; eccessi e bestialità a Münster — Carlo V sul campo e in fatali battaglie; Maurizio di Sassonia se ne divelle ed ha luogo la tregua di Paussau. Indarno; il sangue scorre a ruscelli — Zuinglio porta la Riforma in Isvizzera; e procede più là di Lutero: i cantoni elvetici se ne conturbano — Scoppia la guerra di Cappel, e Zuinglio vi è ucciso — Ginevra colla riforma si sottrae ai Duchi di Savoia ed ai Vescovi — Giovanni Calvino fa vista di calmare lo scompiglio eretico e il rincrudisce — Tiranneggia da Caligola e da Tamerlano: manda sul rogo Servet; emana a furia le proscrizioni — Francesco I dà editto contro i riformati; ed invano: la Svizzera è una grillaia di litiganti, di ladri e di manigoldi — Il protestantismo penetra nell'Olanda: e subito truppe di sollevati; loro capo il principe d' Orange — La guerra di sterminio — L'unione d'Utrecht — Le truffe dei disputanti, che partoriranno il sinodo di Dordrecht, gli arminiani, i gomaristi, e tutta la turbà de' rimostranti — Il protestantismo va nella Svezia: Gustavo Wasa lo favoreggia: colpisce di esiglio o di morte vescovi e nobili: scaccia i letterati; addestra il popolo alla rapina e alla strage, e il popolo non finisce una giornata d' impresa, senza che le mani nel sangue de' cattolici non si lavi — Il protestantismo passa alla Danimarca; e deposto Cristiano II, monta il trono Federico I d' Holstein, il grande amicone de' novatori — Ecco zuffe e tempeste: l' interregno; la guerra del conte; il predominio della nobiltà — Addosso a tutti Cristiano III; e con lui la guerra, i saccheggi e la tirannia — L'Inghilterra protestanteggia: Enrico VIII, prima difensor della fede cattolica, poi lascivo ed adultero, è l' operator dello scisma e il consumatore dell' eresia — L' Inghilterra non più *isola di santi*, ma arena di martiri; lo sconvolgimento e il macello dei cittadini non può avere racconto — Durante l'iniquità del suo regno e quella dei due Tommasi Cromwel e Cranmer appaiono a libri condannati tre regine o quattro; due principesse; cardinali due ed un condannato: duchi, marchesi, conti e lor figliuoli dodici; baroni e cavalieri diciotto; abbati e priori tredici: frati e preti settantasette; cittadini nobili senza numero; plebei infiniti. A quest'ora l'Inghilterra è già una beccheria di umana carne; un inferno — Ed uscendo da Enrico, il protestantismo che passa sotto Edoardo VI ed Elisabetta massimamente, suscita ribellioni, popola carceri, innalza patiboli, mozza teste, confisca beni, da l'esiglio ad intere famiglie, allaga di sangue l' Isola, l' Irlanda e la Scozia — Nella Scozia l' apostata Knox, il conte Muray, apostata insieme e bastardo, cospiratore contro la vita e il trono di sua sorella Maria Stuart, v' impiantano di forza le dottrine scomunicate. La popolazione ne è agitatissima e si dibatte a vicenda con in seno i serpenti — Nell' Irlanda si trafuga la riforma, e mena le vampe della rivolta. Guglielmo d'Orange e Oliviero Cromwell sono due mostri, che col vangelo nella sinistra e la sciabola nella destra trucidano e scannano. Su le lor peste traggono i così detti *priest's hunters*, cacciatori di preti; la testa d' un prete cattolico vale il medesimo che la testa d' un animale. — Intanto Londra è la grand'Isola non tranquilla. Il potere regio e l' assemblea nazionale a duello: rompe la guerra civile de' *Covenanti*: si raduna il *parlamento lungo*: Strafford è posto a processo e a condanna: i partiti ingrossano, fra i quali levano la fronte gl' indipendenti: il bill d' *abnegazione* getta le cose ai radicali: guerra contro del re; e Carlo I perde la testa sul palco — Ora basta così.

Signori Ministri, questo che vi esponiamo per indice è il quadro non di tutti i luoghi dove brogliò l' eresia, ma di quelli solo, in cui più o meno riuscì padrona del campo. Or non vi sembra che ciò sia stato il tizzone ardente conficcato nelle costole dell'Europa, donde ella si levò frenetica ed invasata? Tanto ondeggiamento di Stati; tanto sangue ed odio brutale avrebbero mai contristato i tre ultimi secoli, se non ci veniva fatto di tranguggiare il pomo della discordia comune? Certo le guerre non mancavano su la terra: le guerre di principe e di popolo; d' aristocrazie e di democrazie pretendenti: ma queste erano guerre, a così dirle, profane, non religiose; e le religiose sono le infamissime delle guerre: ma la rivoluzione a necessità non si aveva: ma la disubbidienza civile innalzata a sistema; l'avversione all'autorità per principio, non fermentavano nei sangui della cristiana generazione. A scalzare le fondamenta dell' ordine e dell' esistenza sociale; a farci ebri, intolleranti e feroci con in bocca il vangelo ed in mano la croce, ci voleva il protestantismo legalmente riconosciuto dalla politica; e questo venne e si riconobbe. Adotterete voi cotesta politica di rivolte? Questo governare a ferro, a sangue, a supplizio, mercè l'irrompere de'partiti? Noi, grazie al senno patrio e al divino cattolicismo, abbiamo schivato fin qui le zuffe di credenti contro credenti: abbiamo avuto un solo evangelo, una sola Chiesa, un simbolo solo; e ci trovammo nei terribili momenti sociali tutti amici, fratelli, congiunti; d'una lingua e d'un cuore. Perchè ci volete guastare ai forestieri ed ai miscredenti? Se non vi cale di Dio, nè della credenza; perchè non vi premono i sudditi, che date in bocca alle male bestie? Che abbandonate al principio della lite fraterna; alla fase storica europea della rivoluzione necessitata? Che politica è la vostra, signori Ministri? E se non v'importa de'sudditi, perchè non vi stringe il proprio vantaggio, la vita dell'autorità e del governo, che a tanto lusso di affetto rappresentate? Non vedete, che, posto lo scisma religioso nello Stato, tutto trema e crolla? Che trabalzano così gl'individui dall'alto, come si levano i piccoli dal profondo? ve lo ripetiamo: che politica è questa? E voi, mansuetissimi signori, voi in mezzo ad una grande popolazione cattolica, fate largo alle sètte; aprite tempii alle sètte; alle sètte accordate privilegi a scapito della legge; e pensate in questa di governarci ad ottimo metodo di sicurtà. Ingannati! Con le sètte si divide e si minuzza, non si unifica un popolo; e dalla disunione cittadina si scatena la tempesta degli animi e dei corpi, che copre di notte e di fragori e di esemplari infortunii il paese.

NOTIZIE DIVERSE

L' arresto del principe di Monaco ha dato luogo a tante e così diverse esposizioni del fatto, che non sarà discaro, speriamo, ai nostri lettori la presente, la quale ci viene trasmessa da persona che fu sul luogo, e conosciamo degna di tutta fede. Evidentemente parteggia pel principe; ma possiamo intanto assicurare che le cose narrate, lo sono nella loro più stretta e più sincera verità. D'altra parte avuto riguardo al modo onde quel Principe ha dovuto prima rinunziare (crediamo *per interim*, od almeno con più legali convenzioni) ad una porzione comunque piccola del suo piccolo stato, chi, amico del giusto e dell'onesto per tutti, non parteggierebbe per esso lui? Epperò facendo voti che sia ultimato con soddisfazione della giustizia e di ambe le parti un affare già troppo scandaloso nella storia dei diritti internazionali, ecco l'esposizione del fatto:

Relazione fedele *degli avvenimenti accaduti in Mentone li sei aprile.*

Il duca di Valentinese, principe ereditario di Monaco accompagnato dal capitano Bellando suo uffiziale d' ordinanza e dal suo medico, dottore Chevalet, partiva da Nizza alla volta di Genova: Giunto verso le ore sei del mattino in Mentone all'albergo della Posta fece domandare de' cavalli e stette nella vettura inviluppato nel suo mantello: Nulla sembrava dover impedire il suo viaggio quando ad un tratto le cose vennero a cambiarsi mentre aspettava i cavalli. Un uomo, che passava, disse che in quella vettura stava il duca di Valentinese, che l'aveva riconosciuto; a questo palesamento, marinari ed altri abitanti del paese, che il caso aveva condotti là, si avvicinarono alla vettura e salutarono spontaneamente il duca coi loro applausi. Quei simpatici gridi fecero sì che un gran numero di persone si ruinì intorno alla medesima vettura, e, cedendo all'impulsione de' loro sentimenti, da lungo tempo compressi, prese la barrella a braccia e trascinò la vettura trionfalmente nella città fino alla piazza Maggiore, gridando *viva il Principe*, *viva Grimaldi*, *abbasso la Dogana Sarda*. Quella gente traversò, in mezzo agli evviva di una moltitudine, che aumentava ad ogni secondo, la contrada San Michele e giunse a quella dei Cappuccini ove sono il palazzo di città e le caserme dei Carabinieri Reali e della truppa di linea. Ma arrivati dinanzi il palazzo civico tutto cambiò. Un maresciallo d'alloggio, a cui andavano dietro parecchi carabinieri, si accostò, colla spada nuda alla mano, alla vettura del duca, mentre i carabinieri, che lo seguivano, rispingevano la moltitudine a colpi di calcio di fucile e colle baionette ai reni. Il duca vedendo quell' assalimento de' carabinieri uscì dalla vettura e presentandosi al maresciallo d'alloggio, gli domandò quali ordini aveva per agire così contro quelle persone. Cotesto basso uffiziale, riconoscendo il duca, capì che gli sforzi che potevano fare lui ed i suoi carabinieri non sarebbero stati sufficienti a comprimere la folla che andava crescendo sempre più e domandò l' appoggio della truppa di linea, gridando *man forte*. All'istante una compagnia d'infanteria sarda venne a mettersi al loro lato: caricò le armi in presenza della popolazione e si unì ai carabinieri per dispergere i partigiani del principe ereditario. A quell' attacco delle truppe sarde la popolazione di Mentone sbalordita di stupore e di paura si ritirò lentamente, non aspettandosi ad atti tanto inauditi che inattesi. La truppa sarda fece più, diede libero adito e protezione ad una' altra truppa, la più gran parte composta di svizzeri, nizzardi ed altri, stipendiata (1) da coloro che governano la città di Mentone, i quali sono anche essi in parte piemontesi. Quella truppa ossia banda, alla quale si dà il nome mentitore di guardia nazionale, vedendo che il duca era nelle mani de' carabinieri, si precipitò contro di lui, mandandogli imprecazioni e facendo le più atroci minaccie; gli scagliarono parecchi colpi di baionetta e senza la destrezza del dottore Chevalet sarebbe stato vittima del loro odio pagato e brutale. Il duca non oppose al furore di quei canibali che il sangue freddo il più raro e la calma la più degna. Uno di quei che tentarono di ucciderlo è un tristo siciliano emigrato, uscito dalle prigioni di Albenga, membro *di quella guardia nazionale*, il quale dopo aver mancato il colpo, gridò arrabbiato, indicando il dottor Chevalet ai suoi complici, — *Senza quel porco tutto era finito.* — I carabinieri, coll'apparenza di porre un termine a quegli atti di crudeltà e di porre in sicurezza la persona del duca, lo trassero seco in caserma ed ivi il sequestrarono. Dopo qualche ora, il duca domandò che gli fossero dati i cavalli per continuare il suo viaggio e gli fu risposto che si era riferito dell'accaduto all'intendente generale di Nizza e che si attendevano i di lui ordini al riguardo. In fatti poco dopo l' intendente generale arrivò in Mentone per approvare tutto quello che si era fatto. Fece quindi partire il duca alla volta di Nizza, dopo averlo fatto passare in mezzo alle file di quella guardia nazionale avvinata e raccolta a bella posta, colla musica in testa, per esporlo agli insulti i più grossolani, quando l' intendente, se fosse stato di buona fede, avrebbe potuto far mettere sotto le armi la guarnigione e la truppa che avea richiesta a Monaco, per tutt' altro motivo che quello di proteggere il duca come ne avea l' obbligazione a mente de' trattati. Lo condusse suo prigioniero in Nizza e lo consegnò ad agenti subalterni che andarono a racchiuderlo nel forte di Villafranca, ove occupa due stanze ben sordide ed ha un letto di caserma. Le persone del suo seguito sono state più o meno maltrattate: molti de' suoi partigiani e di quelli che sono creduti di esserlo, sono stati arrestati col concorso de' carabinieri reali, della truppa di linea e dei prepositi sardi. Nel numero di quelli si trovava il sig. Imberty, presidente del tribunale superiore del principato, il quale è stato arrestato in casa propria al momento che si levava ed è a gran stento che gli è stato permesso di lasciare le sue pantofole. Ha indarno protestato contro la violazione del suo domicilio, contro l' arresto illegale ed arbitrario di cui era vittima e fu sequestrato in un carcere immondo ove gli è stato rifiutato un po' di tisana che la domestica gli apportava perchè ammalato. La sua consorte era anch' essa destinata ad essere arrestata, ma fortunatamente era partita immediatamente per Nizza, onde richiamare contro l' abuso di potere usato contro suo marito.

Mentre questi fatti avean luogo nella città, varii di quella banda feroce sortivano da Mentone urlando a tutta gola, e giunti a un giardino di un certo Mangano, che altro non ha per sostenere la povera e numerosa sua famiglia che quel piccolo angolo di terra, quei tristi, essi che si dicono la Guardia Nazionale, difensori dell' ordine e della proprietà, si sono avventati in quel giardino sradicando tutto, spezzando tutto, devastando tutto; non contenti di aver tagliati gli alberi, le viti, e sradicate le piante hanno sfracellato le porte della conigliera e portato via i conigli. Dopo quella gloriosa impresa si sono veduti in una bettola pascersi de' frutti della loro rapina. Altri han persino sparato i loro fucili contro la piccola casa ivi esistente e crivellato di palle le porte e le finestre.

Tali sono i principali fatti di quella giornata nella loro odiosa semplicità, essi non han bisogno di commentarii. Diremo solamente, senza timore di essere smentiti, che li sei aprile l' autorità del Principe di Monaco sarebbe stata indubitabilmente ristabilita se l'intervenzione delle baionette sarde non fosse venuta a mettervi ostacolo; e questa restaurazione si sarebbe fatta spontaneamente, senza il concorso di veruna banda pagata, col solo fatto della presenza del Duca di Valentinese nella città di Mentone. Questo è talmente vero che uno de' principali fautori della rivoluzione, benchè non mentonese, avendo incontrato il Sindaco, gettossi nelle sue braccia dicendo: *Se le truppe non agiscono, siamo persi*, ma il Giudice di mandamento ed il vice-Sindaco vennero al loro soccorso ordinando l' arresto del Duca e dei principali suoi partigiani; ciò che fu eseguito col concorso dei Carabinieri, della truppa di linea, dei preposti sardi.

Sappiamo all' istante che il Duca di Valentinese è stato posto in libertà, con ordine però di recarsi subito in Francia od a Monaco; ma in questa città per *mare*, non essendogli permesso d' andarvi per terra, ed è naturalmente perchè il Governo Piemontese teme che le simpatie de' Mentonesi verso il figlio del loro Sovrano si manifestino di bel nuovo al suo passaggio.

Prima di lasciare il forte di Villafranca è stata presentata al Duca una nota da pagare per il canile su cui ha dormito e per la tavola sulla quale ha mangiato.

Navigazione sarda all' estero — Ci vien comunicato il seguente cenno intorno al movimento della Marina Mercantile Sarda nel porto di S. Francisco di California:

Il numero degli arrivi e delle partenze di navi sarde nel porto di S. Francisco nel corso del 1853 fu sensibilmente inferiore a quello dell' anno antecedente. In luogo di 12 arrivi e 11 partenze, seguiti nel 1852, non si ebbero che 6 arrivi e 7 partenze nel 1853. Il brigantino *Rostand*, che già trovavasi in porto al principio dell' anno, ne riparti il 24 gennaio alla volta di Valparaiso senza carico di merci. Il 14 marzo arrivò da Realejo la goletta *Democrazia*, capitano Bollo Andrea, carica di

(1) Che coloro che figurarono come Guardia Nazionale in questo triste fatto fossero stipendiati ed assoldati, l' affermò pure l'*Avenir* di Nizza: nè fu smentito.

legname, e ripartì per La Paz, senza carico anch'essa. La barca *Giulia*, capitano Paris Lorenzo, giunse carica di granone, cioccolata ed altre merci, da San Blas il 31 marzo, e salpò per Guaymas e San Blas, portante 28 passaggieri. La nave *Centro America*, capitano Orzero Domenico, arrivò il 27 giugno da Genova, dopo aver toccato Marsiglia e Malaga, e ripartì il 30 agosto per Porto Unione e Genova: carica, al suo arrivo, d'olio, vino, vermicelli e altri generi diversi, non ricevette merci alla partenza. Il 14 luglio gettò l'àncora la barca *Distruzione*, capitano Gazzolo Giacomo, carica d'articoli messicani (come maiali, cipolle ecc.) e partì il 6 ottobre con 60 passaggeri, e un carico di vino, salmone ed altri articoli; proveniva da Realejo, San Blas e Santa Barbara, e si diresse verso l'Australia, toccando a Taiti. Il 19 agosto arrivò nuovamente la barca *Giulia*, con carico di maiali, cipolle, tavole ecc. per ripartire il 18 ottobre con 50 passaggieri alla volta di Mazatlan e Genova. Finalmente la goletta *Democrazia* tornò anch' essa, venendo da Isola del Carmine, carica di sale, il 1 settembre, e salpò per l'America centrale il 7 ottobre, senz'altro carico che un passeggiere.

Riassumendo questo movimento, abbiamo nel corso del 1853 6 arrivi con 1565 tonnellate, e 7 partenze con 1746 tonnellate. Se si eccettui la nave *Centro America*, proveniente da Genova, tutti gli altri legni esercitavano il grande cabottaggio del Mar Pacifico.

Alla fine dell'anno npn rimaneva nel porto di S. Francisco alcun legno con bandiera sarda.

(Gazz. Piem.)

Flotta Inglese. — Togliamo dal *Monitore dell'armata* le seguenti osservazioni militari:

« Le operazioni incominciate dalla flotta inglese sul Baltico danno ampiamente a divedere che il celebre ammiraglio Napier, abbandonandosi alla generosa impazienza del suo carattere, conta di non temporeggiare, ed è invece risoluto di raggiungere la flotta russa in qualunque punto dj quel mare, e non incontrandola nel largo, andare a coglierla nello stesso terribile suo ricettacolo, vogliamo dire nel porto di Cronstad.

« Il disegno di attaccare le navi russe entro il porto di Cronstad non poteva essere concepito che dal più coraggioso, e fors'anche audace ammiraglio; ma se Napier ha dimostrato di nutrire tale idea, deve ritenersi, senza dubbio, ch' egli ha infinite ragioni per confidare nell'ardor bellicoso de'suoi dipendenti, e nella grande superiorità di mezzi, con cui una flotta inglese può presentarsi a combattimento contro le navi russe.

« Nessuna precisa notizia si è avuta finora circa all' essersi o no congiunta alla flotta inglese nel Baltico anche la flotta francese: ma stando a tutte le apparenze, convien credere che nel momento, in cui scriviamo, le due bandiere delle Potenze Occidentali siano di già riunite anche nei mari del Nord, come già lo sono nelle acque d' Oriente.

« Queste due spedizioni marittime dovranno senza dubbio riuscire altamente proficue alla scienza.

« La nobile emulazione tra le due flotte contribuirà, meglio d' ogni altro incidente, a far progredire il principio scentifico-pratico nel quale sta riposta la chiave de'prodigiosi risultati che rendono la guerra meno lunga, meno dannosa, e, se così è lecito esprimerci, più tollerabile.

« Ma se dal lato delle spedizioni marittime abbiamo motivo di nudrire ottime lusinghe, non altrettanto avviene dal lato delle spedizioni di terra, mentre la circostanza d' essere già i Russi pervenuti dinanzi al vallo di Traiano sulla destra del Danubio porge occasione a molti commenti che non sono al certo favorevoli alle sorti della Turchia.

« Vogliamo però anche una volta esternare la speranza che le Potenze Occidentali si trovino in circostanza di condurre gloriosamente a fine l'impresa che hanno cominciata; ed attenderemo con tranquillo animo il seguito degli eventi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 19 aprile.

Presidenza Boncompagni.

Apresi la seduta all'una e mezzo.

Seguito della discussione del bilancio di finanze.

Lanza, relatore, riferisce sulle due categorie 22, 22 *bis*, relative alle pensioni, state rinviate alla commissione. La commissione fu di avviso che fosse conveniente l'entrare nel nuovo sistema di separazione delle antiche pensioni, da quelle concesse nell' esercizio del bilancio che si discute, dal principio dell' anno e credette che per ottenere questo vantaggio, si potesse anche passare sopra a qualche difficoltà di contabilità, per le variazioni che sarebbe necessario fare ai registri del 1.° trimestre già consunto. Perciò essa deliberò di portare nella categoria 22 la cifra di 8,848,006 L. per le pensioni già concesse prima del 1854, e nella 22 *bis* quella di 360,000 per le pensioni da accordarsi nell' esercizio 54. Se vi saranno avanzi, dovranno andare nello speso di meno; se non sarà sufficiente, il ministero potrà domandare dei crediti supplementari. Sarà del resto sempre per esso un freno l'essersi fissata una somma.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, dice che questo provvedimento, retroattivo anche sul trimestre già scorso, produrrà incagli di contabilità se non insormontabili certo gravi. Le pensioni accordate in questi tre mesi sono d'altronde un fatto compiuto, a cui non ci sarebbe più nessun rimedio. I dati statistici, pel risultato generale dell'esercizio, saranno pubblicati egualmente. Io prego quindi la camera a voler mantenere la prima proposta della commissione, che applicava il nuovo sistema solo cominciando dal primo aprile.

Depretis appoggia la proposta *Lanza*, dicendo che se vi sarà un più di lavoro di contabilità non è questo un inconveniente tale da doversene tener conto.

La proposta della commissione è approvata.

Seguita quindi la discussione sulla categoria relativa alle contribuzioni dirette.

Revel. Ieri da un membro della Commissione, che siede nei banchi della sinistra, si voleva la riunione dell' amministrazione delle contribuzioni dirette con quella dell' insinuazione e demanio: oggi vengo io sullo stesso terreno, e credo che non si vorrà dire nuovamente che vi sia tra noi alcun concerto contro il governo, come altre volte si è voluto far credere. Qui non entra la quistione politica; solo si tratta di vedere come si debba spendere il denaro che pagano i contribuenti e di questo io intendo parlare. Nel 1852, facendo io parte della Commissione del bilancio, la facevo avvertita che non pareva conveniente di creare una nuova amministrazione per la riscossione delle imposte dirette, e credevo più economico e più facile il concentramento di questa amministrazione nelle mani della Direzione del Demanio. La Commissione invitava il ministro ad adottare questo sistema per l' anno successivo; ma nessuna parola pronunciò il ministro per confutare le osservazioni da me cennate, e perciò la Commissione del bilancio del 1853 persistette nel suo voto, e proponeva un ordine del giorno per renderlo più autorevole. Avendo però il ministro promesso di fare esaminare meglio la quistione, e di preparare i necessari documenti per mettere il governo e la Camera in grado di risolverla in questo anno, fu sospeso il giudizio della Camera. Oggi la quistione è tardiva; pure debbo protestare contro il modo clandestino con cui si è voluto introdurre nel bilancio una nuova categoria, la quale, se si fosse discussa in tempo, sarebbe scomparsa, senza la necessità di rimandare ad altro tempo la quistione di principio. Io opino che se si fosse affidato il servizio delle contribuzioni dirette alla Direzione del Demanio, aggiungendo un personale, noi avremmo risparmiato una considerevole somma e ottenuto un migliore andamento nel servizio.

Il personale della direzione del' Demanio consta di direttori, segretari, applicati; inoltre vi sono ispettori per verificare l' esattezza del servizio, e gl' insinuatori stabili. È vero che nelle grandi località per la mole dei lavori vi sarebbe bisogno di accrescere il personale; ma ciò non sarebbe necessario nelle piccole località, dove gl' insinuatori sono poco occupati. Vediamo se si possono affidare agl'insinuatori le attribuzioni dei verificatori delle contribuzioni dirette. Le nuove contribuzioni sono imposte di quotità, ed i verificatori ricevono le dichiarazioni dei contribuenti secondo il sistema francese; ma debbo fare osservare che in Francia il verificatore dev' egli ricercare la materia imponibile, e presso noi l'insinuatore potrebbe bene ricevere le dichiarazioni dei contribuenti; onde si sarebbe avuto il vantaggio di avere una buona e capace direzione con minore spesa, e con mezzi più sicuri per lo accertamento delle dichiarazioni. Per non essersi voluto adottare questo sistema, si è dovuto formare un personale raccozzato dalle diverse amministrazioni, che certo non vollero privarsi dei migliori impiegati; e però nessun vantaggio si è ottenuto, anzi si lamenta un ritardo nella compilazione dei ruoli, e nel pagamento delle imposte; il che, cagionando l' accumulamento di diverse annualità, torna a danno dei contribuenti, senza apportare alcun utile al governo. Vi è pure un altro inconveniente, ed è la complicazione di certi ruoli; per esempio quelli sulla tassa personale e mobiliare; la confusione tra le spese per la tassa regia, e per le tasse locali, in modo che i contribuenti sono obbligati di pagare senza conoscere le rispettive quote. Conosco che la quistione oggi è accademica, perchè è difficile promuovere la riunione dei due uffizi, essendo già addetti 230 impiegati nell'uffizio delle contribuzioni; pure dirò che in Francia si promuove questa riunione, ed il sig. Audifred sostiene questo sistema.

Dirò ora poche parole intorno al modo dello incasso del tributo. Io avevo proposto un ruolo provvisorio, sul quale si desse principio all'esazione; salvo il supplemento delle quote che risulterebbero nei ruoli definitivi. Immenso è il ritardo che si avrà volendo attendere i ruoli definitivi; perchè i centesimi addizionali divisionali e comunali, non possono ripartirsi senza conoscere la quota principale. Il tributo dunque che è secondo la consegna dei dichiaranti, si deve mettere in un ruolo provvisorio, salvo gli aumenti delle quote individuali. Spero che le mie osservazioni saranno messe a calcolo dal ministro, perchè le credo utili al buon andamento del servizio. Io non intendo fare appunti personali a nessuno, ho espresso le mie opinioni, la Camera saprà apprezzarle.

Cavour C: Io non pensavo che questa quistione sarebbe più sollevata, giacchè i membri della commissione, e particolarmente il deputato Revel, lamentando che la riunione non si fosse fatta subito, dissero però che ora non l'avrebbero più promossa. Siccome io ho pur da, sostenere tante discussioni, così credetti di dovere, dopo quelle discussioni, evitare questa. Ieri, rispondendo al dep. Depretis, feci ciò che potei per cansare la quistione di principio. Oggi il dep. Revel tornò sull' argomento, ma dichiarò però di non volerlo fare con animo di critica.

Non so se il complesso del suo discorso sia stato conforme a questa sua conclusione; ma in ogni modo dovrei dire: Dio mi guardi dalla benevolenza dell'on. dep. Revel! (*ilarità*). Credo che sia in errore il dep. Revel; quando dice che il personale dell'insinuazione avrebbe potuto bastare anche per le contribuzioni dirette. Se così fosse, si sarebbe egli opposto alla proposta d'aumentarlo; (*Una voce*: Di uno!) ne avrebbe promossa la riduzione. Quegli impiegati sono forse quelli che lavorano di più. Da un quindici anni a questa parte, gli affari sono quasi raddoppiati ed essi non furono accresciuti; di modo che non potrebbero esser distolti dal loro ufficio, senza che il servizio ne soffrisse. La maggior parte degli insinuatori hanno dei commessi a proprie spese. A ciascuno tocca insinuare non meno di 400 atti, nè ciò lascia tempo ad altro. Per l'insinuazione poi essi avrebbero avuto l'agio; per le tasse dirette nessun beneficio, ed è naturale che queste sarebbero state poco curate. L' insinuatore di Torino ha sei commessi, nè gli si poteva affidare ciò che possono appena fare 5 verificatori. Nè il personale d'insinuazione s' improvvisa. Bisognano studi e pratica. Quanto all'aver chiamato impiegati d' altre amministrazioni, il ministro dovea farlo per ragione di economia e di giustizia. La massima parte di essi poi corrisposero alla fiducia. Secondo il dep. Revel, pare una cosa facile il fare le matricole; ma sono da 100 a 120 ruoli che vogliono tutto il tempo e l'alacrità di un impiegato. Il marchese d'Audiffret fu sempre magistrato fiscale, mai amministratore, ed io potrei alla sua contrapporre l'opinione degli amministratori francesi, che tennero sempre divisi i servizi. Quand' anche poi si fosse la riunione fatta in Francia, là vi è il sistema di riparto, da noi quello di quotità: l'alacrità cioè e l'azione dell'agente fiscale non può in Francia aver, come da noi, influenza sugli incassi.

Ho già più volte date le ragioni del ritardo dei ruoli, ed il dep. Revel avrebbe almeno potuto ribatterla. La legge sulle patenti, prima che fosse riformata, riposava sulle consegne; queste non furono fatte che per 900 mila lire: i verificatori fecero andar la somma a 1900 mila lire; ma per ciò ci vollero e tempo e lunghe indagini. Le commissioni poi, per pronunciare pei richiami, furono lente, dovendo adempiere ad ufficio e non pagato ed ingrato. Nè il governo aveva mezzo per costringerle. In una città della Liguria, Chiavari, questa commissione non si volle mai riunire di modo che il governo fu costretto a sciogliere il consiglio comunale. Poi ci fu l' operazione dell' imputazione dei fabbricati che pagavano già qualche imposta; operazione che riuscì più lunga e difficile delle previsioni. Poi ancora il riparto delle imposte locali su tutte le dirette.

Quanto ai ruoli provisori, avrebbero i verificatori dovuto impiegarvi almeno due mesi, far due ruoli. Si noti che per Torino solo vi sono 28,000 dichiarazioni. Io farò, del resto, tutto il possibile perchè si proceda con regolarità e speditezza e perchè gli inconvenienti non si riproducano.

Le categorie 34, 35, 36. Contribuzioni dirette, personale, locali, riscossione e ruoli, sono approvate in L. 1,448,850.

S' approvano le altre categorie fino alla Cat. 63-68. Dogane. Personale, piombamento dei colli, spese d' ufficio, aggio ai ricevitori, preposti; dal ministero in L. 3,306,657, dalla commissione in L. 3,189,598.

Depretis dice che essendosi abolito il dazio sul grano, molti dazi sulle materie prime, diminuiti assai gli altri sulle manifatturate, cessarono o furono in gran parte tolte le cause del contrabbando e si doveva quindi fare su questa categoria una economia maggiore che non la microscopica proposta dalla commissione. Dal confine piacentino, per esempio, introducevansi massimamente cereali e canape ed anche per questa fu ridotto assai il dazio.

Cavour C.: I dazi fiscali furono conservati, e finchè saranno necessarie imposte, questa delle dogane sarà una delle meno cattive. Il contrabbando si fa poi anche sul tabacco, massime sulla riviera di Genova. Quest'anno anzi ci fu un maggior numero di contravvenzioni, forse appunto perchè sono cessati gl'incentivi al contrabbando delle altre merci. E il prodotto del tabacco pareggia quasi quello delle dogane. Si potrà togliere la linea del contado di Nizza; ma prima bisogna ultimare la laminazione delle merci esistenti nel contado, e si dovrà d'altronde rinforzare quella verso la Francia.

Depretis dice essere difficile difendersi dal contrabbando del tabacco. C'è del resto un rimedio, di fabbricare tabacchi buoni, ed allora andrà fuori il nostro. Le stoffe di fustagno poi valgono poco e pesano molto. Se il ministero avesse corredato il bilancio dei dati circa le contravvenzioni prima del ribasso della tariffa, e quelle dopo, si sarebbe veduto che si poteva senza danno diminuire assai la sorveglianza.

Lanza. Il deputato Depretis disse che era cessato il contrabbando sulle linee del Po e del Ticino; alla commissione invece risulta che si faceva su altre merci ed anche sul sale. La commissione ha proposte tutte le economie, che erano basate sull' esame coscienzioso dei fatti relativi al servizio.

Depretis. Io ho detto che su quelle linee era difficilissimo il contrabbando, stante i rigori della polizia austriaca. Non dubito della buona volontà della commissione: ma credo che si potevano far economie maggiori. (*Lanza*: Ne proponga! — *Valerio*: Ne ha proposte!)

Le categorie sono approvate; quindi la seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito di questa discussione.

Genova, 21 *aprile.* — In due giorni a Genova le sottoscrizioni al prestito ascesero a 40 mila lire di rendita.

— Il gerente della *Maga* comparve il 19 corrente dinanzi al magistrato d' appello imputato d' offesa in genere alle leggi dello Stato per un articolo pubblicato il 14 giugno 1853 col titolo: *Legge sulla stampa promulgata nell' impero della China.* I giurati, come sempre suole accadere in Genova trattandosi di giornali *democratici*, pronunciarono il *non è reo* e il gerente fu rimandato assoluto.

Però di questa assolutoria altri ne pensa di-

versamente: ecco un tratto del *Corriere Mercantile*:

« .... Si assolve non per simpatia politica, nè morale, verso l'accusato, ma per noncuranza e disprezzo d'un certo genere di giornalismo, e per utile ammonizione al fisco.

« E ciò sia notato perchè non si creda che tali assolutorie siano altrettanti trionfi del giornalismo *magico*, il quale invece, dopo aver trascorso i due stadi della pubblica tolleranza e della pubblica avversione, versa ormai nell'estremo, quello della pubblica noia. »

— A proposito di processi finalmente viene annunciato per l'8 maggio prossimo quello delle donne carcerate in occasione della tumultuosa dimostrazione dell' agosto passato per la carestia del pane.

Vercelli. — Si legge nel *Vessillo Vercellese*:

Il cinquantesimo anniversario del sacerdozio di monsignor d'Angennes, arcivescovo della diocesi, ha dato luogo in questa città ad una festa molto infrequente e splendidissima, intrecciatasi quest'anno colla solennità della Pasqua.

Fu celebrata con luminarie, con musiche, con poesie e santificata con atti di beneficenza.

Livorno, 18 *aprile.* — Fu pubblicato il seguente avviso:

Nel dì 14 aprile corrente la Paranza Toscana *Madonna di Montenero* comandata dal padrone Giuseppe Convalle, proveniente da Roma con carico di pozzolana alla destinazione di Bastogi in Livorno, naufragava a circa sette miglia di distanza dall'Isola del Giglio.

Questo legno perdevasi affatto coll'intiero carico, ma tutto l'equipaggio composto di cinque persone salvavasi pel pronto ed efficace soccorso prestatogli dal capitano Andrea Francesco Antola del Brigantino Sardo *Giuseppe* che accolse a bordo i naufraghi e li trasportò a Genova, dove attualmente si trovano.

Roma. — Scrivono da questa città il 10 corr. all' *Univers* che il nostro re Vittorio Emmanuele II ha scritto una lettera al S. Padre per terminare la quistione religiosa in Piemonte. E benchè nella lettera del re si contengano alcune condizioni che la Santa Sede non potrà giammai ammettere, tuttavia sarebbe tale da far concepire qualche speranza.

— 8 *aprile.* — In questi giorni è passato per la città nostra il barone Brenier diplomatico francese e addetto al ministero degli affari esteri. Egli proveniva da Napoli e si dirigeva alla volta di Parigi. Sembra che abbia adempiuta una missione straordinaria presso il Re Ferdinando. — È arrivato in Roma il principe Luigi Luciano Bonaparte, uno dei fratelli del già principe di Canino e per conseguenza cugino dell'Imperatore Napoleone III. Rispetto a questa illustre famiglia aggiungerò una notizia che non è senza importanza. Uno dei figliuoli del prenominato esprincipe di Canino e della principessa Zenaide-Carlotta Bonaparte, la cui discendenza è stabilita da più anni in Roma nell'antico palazzo Rinuccini, in questi giorni si è dedicato alla professione di Chiesa. Egli è il secondogenito, porta il nome di Luciano Luigi e si trova nell'anno ventesimo quinto di sua età. — Il conte Esterhazy inviato austriaco presso la S. Sede dopo un lungo congedo è per ritornare quanto prima alla sua residenza. Il conte di Spaur inviato di Baviera, il quale eziandio erasi tenuto assente da Roma per lunga pezza, è ritornato non ha guari. Continua sempre il congedo temporaneo del signor di Bouteneff ministro di Russia e del barone di Usedom ministro di Prussia. (Corr. del *Mess. di Mod.*)

Parigi, 17 *aprile.* — Il vascello da 100 cannoni, il *Turenne*, fu varato a Rochefort il 15 con un pieno buon successo, e tra le grida di *Viva l'Imperatore!*

— Il duca di Cambridge non partirà che domani per l'Oriente. Si è lavorato tutta la notte all'Eliseo pei preparativi d'una festa che l'imperatore gli darà stassera.

— Il vascello il *Duguesclin* entrò il 14 in rada a Brest, proveniente da Tolone, donde era partito il 7. Segnalavasi a tre leghe al sud-ovest un altro vascello da guerra.

— Oggi grande penuria di notizie, mancando tutti i giornali nostri, e non essendosi ricevuti quelli tedeschi, i quali diconsi tutti sequestrati. Io ne ignoro il motivo; ma in quanto alle notizie estere posso giovarmi di alcune corrispondenze particolari.

Si sa che l'Austria fa considerevoli armamenti, e si aspetta di sentire da un giorno all'altro che ha messo piede nella Serbia. Per il momento non credo che questo possa essere cagione di nuove complicazioni, perchè credo di avervi già scritto che le potenze occidentali hanno già preso il loro partito di rassegnarvisi, come anche la Turchia si rassegnerà.

Venerdì, vigilia della partenza del maresciallo S.t-Arnaud per l'armata, vi fu un gran consiglio di guerra alle Tuileries, al quale assistevano il maresciallo Saint-Arnaud, il maresciallo Vaillant, un altro ufficiale, di cui non mi si disse il nome, e finalmente il duca di Cambridge e lord Raglan. Trattavasi di regolare l'insieme del piano di campagna, le cui basi furono già determinate, or son due mesi. Questo consiglio era presieduto dall' imperatore.

Gli sconti formidabili che oggi furono fatti alla Borsa ne sostennero i corsi, ma vi erano pochissimi affari e malgrado tutti gli sforzi possibili la rendita era poco dimandata. *(Opin.)*

Danimarca. *Copenhaguen, 14 aprile.* — Tutti i porti russi, compresi quelli dei golfi di Botnia e di Finlandia, sono da Napier dichiarati in istato di blocco.

Russia. *Odessa 5 aprile.* — Le navi anglo-francesi in vista di questo porto aumentano; ma finora non hanno intrapreso alcun atto ostile. Continua il passaggio di truppe diretto ad Ismail. Al console generale inglese fu intimato di partire fra otto giorni. La flotta russa è ora tutta in Sebastopoli.

Tunesi, 7 *aprile.* — Il Bey dalla sua favorita residenza della Makamdia si trasferì ieri alla Goletta dove si crede che passerà la primavera e l'estate; nè si ritenga che questa di lui permanenza nel porto principale di Tunesi influirà a rimuovere le condizioni meschinissime nelle quali si trova quella reggenza: il Bey ormai non è più che un'ombra ed un fantasma nel cui nome si governa, se pure può dirsi governare quello che da molto tempo qui si soffre senza poterne determinare la durata. Nei due mesi che *si è fatto* dimorare il Bey alla Makamdia si è *distratto* col fargli vedere, dalla finestra, improvvisare un giardino intorno al suo nuovo palazzo.

A questo oggetto si sono quasi spogliati tutti i giardini della Manobba di alberi di frutta, e di tutte le grandezze: si vuole che il numero degli alberi portati alla Makamdia ascenda a trentamila, la qual cosa ha portato una piccola spesa, essendosi pagate sei piastre ad albero pel solo trasporto. Gli alberi furono acquistati per requisizioni forzose, ed i proprietari doverono dirsi contenti di questo *onore* che loro faceva il governo: si narra di un proprietario che avendo osato di fare qualche osservazione, sarebbe stato punito con cinquecento colpi di bastone sotto i piedi, e con ispiantarli tutto il giardino. — A questa spesa non indifferente si aggiunse quella per far salire l'acqua a questa località che ne è priva, fabbricando cinque pozzi ed attivandoli con sistemi di macchine parte a vento e parte a vapore. *(G. di Cagliari)*

Turchia. *Dal teatro della guerra.* — Il *Wiener Lloyd* del 16 corr. dice: Oggi giunse qui una lettera direttamente da Silistria in data del 4 aprile. Essa non contiene nemmeno una parola di fervidi combattimenti ecc. che dicevansi avvenuti nelle vicinanze di Silistria al 2 corr. Dice solo che in seguito alle frequenti scaramuccie i feriti s'accrescono giornalmente di 5 a 6. Fra Silistria e Basardschik si concentrano masse di truppe. Mustafà pascià trovasi sul vallo Traiano ed Omer pascià si trattiene a vicenda ora a Sciumla, ora a Basardschik.

Notizie dal Danubio del 12 corrente non fanno cenno di grandi avvenimenti, contengono però molte particolarità interessanti. Dal primo di aprile non passò nè giorno nè notte in cui i Turchi non avessero fatto delle piccole scorrerie verso Giurgevo. Tutta la sponda sinistra del Danubio è occupata da batterie, infanteria e cavalleria. Ogni movimento dei Turchi viene attentamente osservato. Il generale Lüders imprende continuamente delle ricognizioni verso il vallo di Traiano onde rendere vani i tentativi dei Turchi di piantare trincee. Queste ricognizioni hanno di solito per conseguenza dei piccoli combattimenti, in cui i Turchi si mostrano instancabili. I Russi rivolgono molta attenzione a Turnu-Islas, perchè i Turchi concentrano molte navi e materiale da ponti presso Nicopoli. A quanto credesi, i Turchi sotto Sali pascià tentarono di effettuare il passaggio in quel punto. I Turchi si sono accampati presso Rustsciuk, Silistria e Vidino. Omer pascià si trovava il 2 aprile a Sciumla.

— Il *Soldatenfreund* reca un estratto del rapporto di Mustafà pascià al ministero della guerra in Costantinopoli intorno all'occupazione della Dobrudscha per parte dei Russi. Al momento in cui i Russi effettuarono il passaggio (23 marzo), Omer pascià trovavasi a Rustsciuk. Egli era intenzionato allora di passare con 60,000 uomini sulla sponda sinistra da Nicopoli e di operare di concerto col corpo di Calafat. Al 27 marzo si recò Omer pascià con tutto il suo seguito a Sciumla. La testa di ponte presso Czernavoda fu presa dai Russi all'8 corrente. Il villaggio stesso è composto di 17 capanne e non era difeso che da due trincee. Mustafà pascià avea sgombrato anche Karassu e si era ritirato a Basardschik ai piedi dei monti congiunti ai Balcani. Il suo corpo forma l'ala destra e quello di Mahmud pascià in Rasgrad l'ala sinistra dell'esercito dei Balcani. Il centro è formato dal corpo di Sciumla.

Nella Dobrudscha sta il quinto corpo d'infanteria russa sotto gli ordini del generale Lüders colle divisioni 14 e 15 di infanteria e quinta di cavalleria, indi la settima divisione d'infanteria del generale Uczakoff III con 56 battaglioni (la metà cacciatori e bersaglieri), 36 squadroni di cavalleria e 160 cannoni. Questa grande massa di truppe porta il nome di primo corpo dell'esercito attivo. Omer pascià non s'attendeva certamente l'arrivo di tante forze belligeranti sulla sponda destra, ed è facile a comprendere il motivo per cui non possa far avanzare l'armata dei Balcani verso la linea del Danubio, ora che il suo destro fianco e la sua ritirata sono tanto minacciati. Il visir è ora costretto a starsi in Sciumla e non può pensare che a guardare i passi dei Balcani. Anche i comandanti delle fortezze danubiane non possono prendere l'offensiva e debbon limitarsi puramente alla difesa di quei luoghi.

Lettere da Odessa del 2 giunte per la via di Bukarest recano che si continua a fortificare il porto. Si crede generalmente che le flotte unite compariranno prossimamente dinanzi Orsova, e si mantiene la voce che le truppe inglesi e francesi sceglieranno questa città qual punto di appoggio delle loro operazioni, ed attaccheranno alle spalle le truppe russe di riserva. Il campo di tende presso Odessa va sempre dilatandosi; pochi giorni fa vi giunsero le truppe della guarnigione di Mosca. Pel servigio della guarnigione vengono impiegati in ogni dove gli invalidi. A Odessa è giunta la notizia, il contingente dall'Egitto, il quale arriverà coi primi di maggio, forte di 20,000 uomini d'infanteria e 3000 di cavalleria, essere destinato per Varna, onde le flotte protettrici abbiano più libero movimento. *(Oss. Triest.)*

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *aprile.*

4 1/2 per %	aperto a	—	91 —
	chiuso a	—	90 —
3 per %	aperto a	—	63 90
	chiuso a	—	63 40
Consolidati Inglesi		—	88 1/8
5 per % Piem. *(C. R.)*		79 —	78 75
5 per % id. *(Hambro)*		—	— —
3 per % id.		—	49 —

Borsa di Genova del 21 aprile

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	77 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	76 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1060 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	77 1/2	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dicembre	76 1/4	—	—
Obbligazioni 1 agosto	— —	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1065 —	—	—
Comptoir 1 genn. nuova emiss.	30 perdita	—	—
Imprestito Romano	74 D.	—	—
Azioni Nicolay	— —	—	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 20 *aprile, ore* 10 *min.* 30 *ant.*

Il giornale di Pietroburgo del 12 pretende che il contenuto essenziale della corrispondenza segreta tenuta tra l'Inghilterra e la Russia sia stato comunicato ai sovrani d'Austria e Prussia.

Lo stesso giornale dichiara inoltre che la responsabilità della guerra pesa sulle potenze occidentali.

Leggesi nel *Moniteur*: L'ambasciatore prussiano Hatzfeld ha rimesso all'imperatore una lettera del suo sovrano.

Il duca di Cambridge partì per l'Oriente passando per la via di Vienna.

TORINO, 20 *aprile.*

La Camera dei Deputati terminò oggi la discussione del Bilancio passivo delle finanze pel 1854 composto di 143 categorie.

CORVERSIONE DI UNA VALDESE

FATTO CONTEMPORANEO

esposto

dal Sac. Bosco Giovanni

Questo opuscoletto che fa parte di due fascicoli uniti in uno, delle *letture Cattoliche*, (*Torino Tip. De-Agostini*) ci parve così degno di considerazione e così opportuno per mettersi a mani del popolo, che lo raccomandiamo a quanti intendono il bisogno di moltiplicare le buone letture e porgere agli ignoranti, ed incauti un controveleno che gli preservi dagli attentati della propaganda protestante.

In questo libretto, l'autore narrando un fatto veramente storico e di fresca data, espone quasi in varie scene di famiglia i contrasti di una giovinetta valdese con gli errori della sua setta e 'l trionfo a che riuscì cogli argomenti imparati dalla cattolica religione. — La semplicità propria del benemerito autore rende intelligibili anche ai rozzi le più alte verità cattoliche in opposizione agli errori contrarii, e la forma storica con la quale vengono esposte ne lascia più viva nell'animo l'impressione.

Avviso.

Lunedì 24 corrente alle 6 pomeridiane nell'Oratorio di S. Filippo in Genova, avrà luogo la radunanza generale dei promotori della *Pia Associazione per l'incremento e conservazione della Fede.*

Si cede una collezione della *Civiltà Cattolica* dal principio fino a tutto il corrente anno 1854. — Dirigersi al libraio Rattini, strada Carlo Felice.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
17	lun.	20	762 85	762 95	763 15	15 1	16 6	17 5	15 0	15 7	17 8	18 7	11 0	78	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	calma	0 57
18	mart.	21	765 40	765 45	764 50	15 7	17 2	18 4	15 5	16 6	18 8	19 0	11 6	87	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	idem	0 53
19	merc.	22	766 40	766 10	765 65	16 1	17 8	18 4	15 7	17 2	18 0	18 7	12 9	87	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	quasi ser.	quasi ser.	quasi ser.	idem	0 50

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 22 Aprile 1854. — N.° 1386

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana.

Parte religiosa — Affari di Bade.

Notizie del matino — Senato — Camera dei deputati — Consiglio di gabinetto — Feste a Roma — Partenza da Napoli — Truppe francesi in Oriente — Digiuno in Inghilterra — Una solitaria in Portogallo — Prussia dubbiosa — Dal teatro della guerra — Il vice-curato di Ginevra in Genova — Ultime notizie del Levante — Dispacci telegrafici — Appendice.

LA SETTIMANA

Genova, 22 aprile.

La Camera dei deputati a Torino subito dopo le feste pasquali intraprese i suoi lavori e continuò la discussione dei bilanci, approvando in questa settimana quello del ministro di finanze, il più enorme, ascendendo alla cifra di oltre 72 milioni. Si fecero economie di 2 milioni circa; ma sono apparenti solo; poichè consistono nel rimandare al prossimo bilancio l' approvazione della somma necessaria a pagare il secondo semestre 1854 degli interessi di una parte del debito pubblico che scaderanno nel venturo anno. È certo che Francia ed Inghilterra consigliarono al governo piemontese di seguire una politica meno rivoluzionaria, soprattutto d'espellere i capi della rivoluzione e d'accordarsi colla Santa Sede. E molte buone parole avrà dato il gabinetto di Torino; non sappiamo se seguiranno i fatti. Però le voci di crisi ministeriali, quantunque sia difficile trovar chi accetti l'eredità del signor Cavour, hanno senza dubbio qualche fondamento: si sparse perfino la voce d'un ministero Pareto e Revel, ma trova poca credenza. — Tutte le principali città di Lombardia inviarono i loro rappresentanti a Vienna per le nozze dell'imperatore: e questo serve a chiarire che il governo austriaco riceve dai lombardi quelle prove di affetto e riverenza che nessun altro governo potrebbe desiderare maggiori. Il duca di Modena e 'l granduca di Toscana partirono pure alla volta di Vienna. — A Napoli in occasione della settimana santa furono sospesi perfino i lavori dei condannati, onde dar loro comodo d'attendere alle funzioni ecclesiastiche. Una grande quantità di forestieri, francesi, inglesi e russi, si trova attualmente a Napoli a godere di quel bel clima e della quiete di quel governo. Nè veruna cosa d' importante abbiamo in Italia o nel resto dell'Europa, se ne eccettuiamo la quistione d'Oriente che diviene ognora più spaventevole e piena d' indeterminate minaccie per l'avvenire del mondo.

Regna la più grande incertezza e confusione tanto nelle notizie del teatro della guerra quanto in quelle della diplomazia: solo due cose sono certe; la prima che i russi s'avanzano vigorosi nella Turchia, non incontrando o nessuna o solo una fiacca opposizione ed insufficiente ad arrestarli nella loro marcia. Riguardo a questo tutti ne convengono; ed una corrispondenza di Parigi parlava di un campo di 30,000 turchi di cui, dopo il passaggio del Danubio effettuato dai russi, non si sarebbe più udito novella. L'altra cosa certa è che finora nè l'Austria, nè la Prussia vollero unirsi alle potenze occidentali nella guerra contro la Russia, malgrado le preghiere e le carezze di quest'ultime. Frattanto, mentre mezza Europa accorre in soccorso dell' impero turco, si disputa già, nel caso assai probabile del suo sfasciamento, a chi toccherebbe Costantinopoli. Un giornale russo, l'*Ape del Settentrione*, pretende che lo Czar abbia diritto su questa città perchè quando si estinse la dinastia regnante degli imperatori greci, essendo venuta Costantinopoli in mano dei maomettani, tutte le autorità confermarono la solenne Carta del patriarca Costantinopolitano Giosafatte, che chiamava al trono Giovanni IV granduca di Russia e lo hanno riconosciuto per loro sovrano legittimo ed ereditario. L' originale, secondo *l' Ape*, si conserva ancora negli archivi del governo a Pietroburgo ed è sottoscritto dal patriarca Giosafatte, da 34 metropolitani, da 2 arcivescovi e 2 vescovi. I francesi invece riconoscono il diritto di successione al trono di Costantinopoli nell' attuale imperatore d'Austria. Il papa Paolo III che nutriva la speranza di ricondurre all' unità cattolica i greci unì in matrimonio con Jvan III granduca di Moscovia la principessa Maria, figlia di Tommaso Paleologo fratello dell'ultimo imperatore greco, convertita al cattolicismo: quindi le pretese dei discendenti di Ivan al trono dell'impero bisantino. Infatti Ivan III unì alle sue le armi dell' impero greco, un' aquila nera a due teste e prese il nome di *Caesar* o Czar. Ma Tommaso Paleologo viveva ancora e portò in giro il suo impero ed offerse a molti il suo diritto imperiale; le corti d'Europa l'accolsero con molta distinzione e si crede che abbia ceduto a più d'un sovrano i suoi diritti eventuali alla successione dei Comneni, però il contratto più esplicito fu firmato con Ferdinando il cattolico; sicchè la casa d' Austria avrebbe maggiori diritti della casa Romanoff all'impero bisantino.

Ma ritornando agli eventi di questa settimana, i nostri lettori avranno veduto la contraddizione ed incertezza delle notizie del teatro della guerra. Un dispaccio prima annunciò che Kustendie era stata presa dai russi il 14 corrente e poi un dispaccio posteriore annunciò che il 10 a Costantinopoli si sapeva Kustendie essere stata bruciata. Oggi riceviamo i giornali e le corrispondenze di Costantinopoli del 10, non vi troviamo nessuna spiegazione di questa notizia contradditoria. A tutte le difficoltà si aggiunse quella del clima. I soldati europei non avvezzi a quell'alternativa in Asia di gran caldo al giorno e di sommo freddo alla notte, vengono colti dalla febbre e muoiono quasi subito: perciò il governo francese vuole mandarvi solo quei soldati che già provarono il clima africano; quindi si crede che fatti decisivi non si avranno prima dell' anno vegnente, se pure i russi vorranno aspettar tanto.

PARTE RELIGIOSA

L' *Univers* ci somministra, col mezzo delle sue corrispondenze, alcuni rischiaramenti, i quali, congiunti co' documenti, ci daranno la storia completa dello stato presente della dolorosa controversia tra il governo e la chiesa nel Granducato di Baden.

Fin dal principio dei dissapori, cioè in novembre p. p., il governo volgevasi alla S. Sede colla speranza di avere migliori condizioni che trattando coll'Arcivescovo. Ma venivagli risposto che niuna trattativa poteva cominciarsi, se non veniva prima rivocato il decreto del 7 novembre 1853. Si sa che per quel decreto nessun decreto od ordine dell'Arcivescovo poteva essere pubblicato senza il *visto* del governo. Il ministero, vedendosi disapprovato dall' Austria e dagli altri Stati, biasimato da tutto l'Episcopato cattolico, anzi da tutti i cattolici non solo dello Stato, ma di tutto il mondo, si trovò costretto a tornar indietro dalla mala via in cui si era cacciato. E credendo più facile o meno umiliante il trattare colla S. Sede che coll'Arcivescovo, spediva a Roma un negoziatore; e sceglieva perciò un vecchio generale, il conte di Linange. Al certo che la scelta non poteva essere migliore! Un soldato per trattare col Papa della disciplina e dei diritti della Chiesa!!

Il buon generale, benchè chiamato dal suo superiore a quella missione, non poteva persuadersi di averne la vocazione, e, dubitando forte dell'esito di quelle trattative, temporeggiava. Ma un ordine fulminante del Principe reggente troncava gli indugi. Ma che? Non era ancora partito che il ministero ricordossi che la S. Sede non voleva intavolare trattative prima che il decreto del 7 novembre fosse rivocato. Quindi un dispaccio elettrico raggiunge il conte Linange a Basilea e lo richiama a Carlsurhe. Allora il reggente volle assolutamente che quel decreto fosse rivocato; il che fu fatto col decreto del 25 marzo, secondo ciò che si legge nel foglio officiale del 28 marzo, con queste parole:

« Il *Bullettino delle Leggi* d' oggi contiene un decreto del 25 corrente, secondo il quale il decreto del 7 novembre 1853, relativo al conflitto ecclesiastico, cessa d'essere in vigore. Secondo ciò che è detto in questo decreto ciò, che addusse la presente determinazione si è la convinzione che nelle presenti circostanze non havvi più bisogno di misure straordinarie per proteggere l'ordine dello Stato contro i tentativi che potrebbe ancora fare Monsignor Arcivescovo, di agire arbitrariamente. Il punto di vista, sotto cui il governo granducale considerò finora il conflitto, deve naturalmente rimanere e rimarrà lo stesso per l' avvenire, cioè: rispetto delle leggi, finchè esse esistono, e resistenza contro qualunque attentato contro di esse. Solo il tempo e le circostanze possono rendere opportune, riguardo a' mezzi, le modificazioni già recate dal ministero dell' in-

APPENDICE

Benchè il Cattolico *si sia fatta quasi una legge di non aprire le sue colonne a poesie, pure non possiamo non accettar la seguente trasmessaci da un nostro abbuonato, avuto riguardo all' importanza e santità del soggetto, non che agli ultimi versi che accennano ad un pio e benemerito nostro concittadino, il sacerdote Nicolò Olivieri. E speriamo che sotto questo aspetto non giungerà meno grata ai nostri lettori.*

Il Sacerdote cattolico.

M' odi, o giovin Levita; io parlo teco
Parole di conforto e di salute. —
Nell' età che tu vivi, in questa terra,
Che pur è la tua terra, e dove tanto
Nella mistica Vigna affaticavi
Del comun Padre; e dove le stanche ossa
Benedetto e compianto il dì supremo,
Tu fidasti depor, nella speranza
Dell' angelica tromba; in questa terra
Ben t' è mestieri, o giovane Levita,
Parole di conforto e di salute!
Avvegnadio per te volgano i giorni
Dei codardi dispregi e dell' insulto;
I giorni della prova; e tu sie fatto
Al volgo de' potenti, all' infinita
Turba dai sacrilègi oltracotata,
Facil segno dell' ire e peripsema.
Nè però tu vorrai questa la pietra
Per te d' inciampo, ove rammenti a Cui
Ministri e servi, e come il dì tremendo
Che del crisma segnato, e delle mani
All' imposta per te la carne giacque,
Ti parlò la sua Sposa: » Ecco, io vi mando
» Come agnelli tra lupi: a voi del serpe
» La saggezza sia prode, e vi governi
» L' alma semplicità della colomba.
» Guardatevi de' tristi! ei vi trarranno
» Alle loro congrèghe, e di flagelli
» E d' obbrobri e di scherni e apposte colpe
» Vi vorranno satolli... Ah! non per voi;
» È per me questo, ch' ei m' hanno a dispetto,
» E in cupo odio profondo. Della terra
» Tanto i re vi faranno ed i potenti:
» Ma non temete allor, nè vi travagli
» Il pensier degli arguti e forti detti;
» Ch'io so darli, e a quell' ora io ve li serbo.
» Però non siete voi, son io che parlo;
» È lo Spirto che in voi parla dall' alto.
» Nè dei fratelli o del figlio o del padre
» V' assecuri l' amor! Contro il fratello
» Insorgerà il fratello, e al figlio contro
» Il padre, e i figli contro ambo i parenti,
» E morte, ad una grideranno, morte!
» Ma chi duri la prova alla grand' ora,
» Quegli fie salvo. Nè però cessate
» Della prova cansarvi e della morte;
» E dell'una ripulsi, in altra terra
» Riparatevi, voi, scossa de' piedi
» La rea polve seguace. — Io sì lo giuro:
» Il Figliuolo dell'uom non verrà pria,
» Che sia l'ovra perfetta, e ad una tutte
» D'Israël le città corse per voi. »
Dure cose a ridirsi! e nondimeno
Queste ed altre più assai, queste ti furo
Vaticinate il dì, che primamente
Col Pontefice santo, all'ara steso,
Sotto il velo dei Pani in sacramento,
E nel Calice in cui tu redivivo
Offri il Sangue del Giusto alla giusta ira,
Immolavi l'eterna Ostia di pace.
Giorno per te solenne, ultimo e primo!
Chè del Calice suo ti volle a parte
Il Signor della Vigna, e ampia ti fece
Eredità nel Libro della vita.
Come dunque obbliar queste tu puoi
Verissime parole? Ed anzi giova
Farne ascoso tesoro entro dal cuore:
Indi l'animo invitto, indi la sete
Che mai di qua non sazia, e agogna l'acque
Sempiterne di vita. — E veramente
La Parola è la vita! Oh chi vi tragge,
Qual per chiuso vapor che si disserra
Onnipossente dall'angusta conca,
Chi per mari vi tragge interminati?
Chi della Libia all'infocate sabbie?
Chi per lande deserte e ignoti lidi,
Per inospite plaghe ove la belva
Dalle umane sembianze è la più fera?
La Parola di Tal che a sè non mente;
La Parola, che, in voi germe di vita,
Infaticabilmente agita questa
Polve che la riceve, e il tallo mette,
Che del primo perdono alle sante acque
Si riconforta, e vivido matura
Per la Mensa del Padre eterni frutti.
Ed ahi se caggia o sulla nuda pietra,
O di pruno selvaggio entro la folta,
O facil cibo di rapaci augelli,
O la calpesti il piè lungo la via!
Però da te non fie, giovin Levita,
Se dietro i passi del Cultor celeste
All' ingrato terreno in vano fidi

terno nelle istruzioni date alle varie autorità, per caso, in cui Monsignor Arcivescovo non volesse rinunziare a far valere arbitrariamente i privilegi che pretende. Del resto havvi tanto maggior ragione di pensare che Monsignor Arcivescovo eviterà qualunque occasione di ulteriore conflitto, in quanto che il conte di Leiningen-Billigheim recherassi di questa settimana in missione straordinaria a Roma per farvi tutti i passi necessari, affine di venire ad un regolamento definitivo e stabile degli affari della Chiesa Cattolica nel Granducato di Baden, per mezzo d'intelligenze colla S. Sede.

Due giorni dopo un altro decreto rivocava la facoltà accordata ai balii di determinare la somma della multa da infliggersi agli ecclesiastici obbedienti agli ordini dell' Arcivescovo. Pazzo e crudele decreto, che abbandonava al fanatismo d'ogni balio gli averi dei cittadini, e per cui si videro gli stessi *delitti* di obbedienza all'Arcivescovo e nelle stesse circostanze puniti con multe, dove di 10 fiorini, dove di 20, 50, 100, 200, e dove fine 300 fiorini.

Rivocati così i decreti più obbrobriosi, il ministero spera che il suo ambasciatore potrà avere migliore successo nelle sue trattative. Ma siccome la rivocazione non è che in apparenza, e l'oppressione dura in realtà, così crediamo che il conte generale ambasciatore tornerà colle pive nel sacco: come i nostri Siccardi, Pinelli e tutti quanti che andarono a Roma non per trattare, ma per gettar polvere negli occhi. E che questa rivocazione non sia che in apparenza, due cose provano chiaramente: 1° È il tenore di questa pubblicazione del foglio ufficiale; 2° Le istruzioni segrete trasmesse ai balii, di cui in questa pubblicazione si fa menzione, le quali sono tanto perfide, che il governo fece di tutto perchè non fossero conosciute.

E quanto alla pubblicazione del foglio ufficiale sopra recata, che contiene un nuovo insulto all'Arcivescovo, questi coll'usato suo coraggio non mancò di farvi solenne protesta, ed il 29 marzo, cioè il giorno dopo la pubblicazione, così scrisse al ministero dell'interno:

« Nel decreto, con cui è rivocata l'ordinanza del 7 novembre p. p., vedo un atto di giustizia, ma quest'atto è ancora solo, e godo nella speranza che verrà esteso a tutte le misure che furono la conseguenza o l'applicazione dell'ordinanza rivocata. Nello stesso decreto del 25 marzo si tratta di *misure prese per la difesa dell'ordine e dello Stato contro i tentativi d'usurpazione dell' Arcivescovo.* Queste parole mi recano il più vivo dolore. Mi è impossibile di lasciar qualificare di *tentativi d'usurpazione contro l'ordine pubblico* ciò che feci legittimamente in virtù delle mie attribuzioni, il cui libero esercizio mi è garantito da convenzioni canoniche, dal diritto delle genti e dalle leggi fondamentali dello Stato, ciò che feci per adempiere i doveri della mia carica pastorale, ed affine di non incorrere una risponsabilità che metterebbe a pericolo la mia eternità. Mi vedo quindi costretto a protestare solennemente contro queste imputazioni, e, forte della mia coscienza, le respingo, dichiarando che non solo ho adempiuto a'miei doveri ecclesiastici, ma che inoltre sono sempre stato fedele a'miei doveri verso lo Stato ».

A questa ferma e nobile protesta del venerando vecchio fanno brutto contrapposto le segrete istruzioni date dal governo ai balii del Granducato, nelle quali sono sostenute le più strane e più tiranniche vessazioni contro la Chiesa. Noi le mettiamo qui senza commentari che non ve n'ha bisogno; e ciascuno vedrà come i libertini di Baden intendono la libertà della Chiesa, e quanto rigorosamente in pratica si segue il principio annunziato in un decreto del 5 novembre p. p., in cui si diceva che « il Consiglio ecclesiastico sarà sottoposto al ministro degli interni in quanto « questi rappresenta l'autorità civile; ove però « trattasi d'affari *interiori* della Chiesa, dipenderà immediatamente dal Sovrano, sicome da Vescovo Supremo del paese». L'impudenza di questa dichiarazione concorda a meraviglia colla seguente istruzione segreta:

« 1.° Nessuna autorità dello Stato non può in modo alcuno riconoscere i decreti e le disposizioni che Monsignor Arcivescovo, o l'autorità ecclesiastica dal medesimo dipendente, potrebbero pubblicare contro alle leggi e decreti pubblicati senza la cooperazione o l'approvazione dello Stato.

« 2.° Gli ecclesiastici che l'Arcivescovo potrebbe nominare di propria testa a curati, non devono essere riconosciuti tali dallo Stato. Per ogni caso particolare si daranno avvisi, secondo le circostanze, intorno a ciò che vi sarà a fare in conseguenza di tali nomine; quindi ogni capo di distretto dovrà informarci senza indugio di ogni nomina di tal natura che avvenisse nel distretto.

« 3.° Le pene disciplinari pronunziate da Monsignor Arcivescovo contro ecclesiastici, e che, secondo le leggi vigenti, devono esser preventivamente approvate dal governo, cioè tutte le sentenze portanti una pena maggiore, come ammonizioni, multe fino a 30 fiorini, sospensioni di funzioni del ministero per la durata di quattro settimane, non possono avere alcuna forza civile o legale, senza l'approvazione del governo. Siffatte sentenze non possono in ispecie aver alcuna influenza legale e obbligatoria per ciò che spetta alla libertà personale, o lo stato di fortuna dell'ecclesiastico, contro cui saranno pronunziate, nè far perdere gli impieghi che l'ecclesiastico potrebbe avere nello Stato, come l'ispezione delle scuole, la presidenza del Consiglio delle fondazioni, la qualità d'uffiziale dello Stato. I baliati del Granducato sono richiesti, in virtù della presente, di dare l'appoggio necessario a qualunque ecclesiastico, se ne fa la domanda, contro qualunque attentato di perturbamento da parte dell'autorità ecclesiastica.

« Se l'autorità civile volesse richiedere l'assistenza civile per l'esecuzione delle sentenze che ha diritto di pronunziare a tenore delle leggi vigenti, il baliato non potrà farlo senza averne ottenuto l'autorizzazione del governo.

« 4.° Parimenti si deve negare qualunque influenza dal lato civile e politico a tutti i decreti generali, od altre disposizioni di Mons. Arcivescovo, che non fossero del tutto nella sfera speciale dell'azione della Chiesa, eccettochè l'approvazione del governo fosse stata data *ad hoc.*

« Se venissero prescritte solennità religiose straordinarie, atte ad avere un'influenza immediata sulla vita civile, come missioni per il popolo, processioni, pellegrinaggi, i baliati del distretto, come agenti di polizia, dovranno esaminare se, e come, il ben pubblico e la tranquillità esteriore potessero soffrirne; e penseranno allora, secondo le leggi generali del paese e le diverse disposizioni, a prendere le precauzioni e a fare i decreti richiesti dalle circostanze.

» 6° I decreti e disposizioni che Monsignor Arcivescovo facesse fuori della sfera che la legge gli attribuisce, concernente l'amministrazione e l'impiego de'fondi ecclesiastici e delle fondazioni, non possono avere alcun valore agli occhi di nessuna autorità civile.

« Finalmente i baliati del Granducato sono richiesti di informarsi di tutto ciò che potrà accadere nel loro distretto, e che avesse relazione al conflitto ecclesiastico. I governi dei quattro circoli del Granducato sono incaricati di avvertire tutti i contabili di fondi ecclesiastici e di fondazioni di loro giurisdizione, che non potranno obbedire ad alcun avviso particolare dell'autorità ecclesiastica, sotto pena d'essere considerati essi stessi come risponsabili.

» Wechmar.

» *Eichhorn.* »

Frattanto l'Arcivescovo prosiegue nell'esercizio dei suoi diritti incontestabili, e nominò testè dodici parrochi, e ne fece pubblicare la nomina dai pulpiti, senza tener conto delle pretese del governo, che si arroga il diritto di nomina; fra i nuovi nominati havvi il dottore Schlyer, già professore di storia ecclesiastica all'università di Friburgo. Il giorno prima della sua nomina a parroco il foglio officiale pubblicava il decreto, per cui quel valoroso difensore del *carattere cattolico* dell'università di Friburgo era privato del suo impiego. Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, nel caso che il governo impedisse a'nominati di prender possesso di loro parrocchie, questi avrebbero avuto l'ordine di chiudere le chiese, con proibizione rigorosa a chiunque di esercitare qualunque funzione ecclesiastica.

A compimento di quanto concerne quest'affare troviamo nell'*Univers* del 16 aprile un Breve del Sommo Pontefice, il quale, benchè anteriore alle ultime fasi ora esposte cioè del 27 febbraio, tuttavia ci fornisce la prova del quanto stia a cuore del Sommo Pontefice la causa dell'Arcivescovo.

PIO PP. IX.

Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione.

Noi abbiamo con grande piacere ricevute le vostre due lettere, la prima del mese di gennaio, e la seconda del 5 di questo mese; noi ammirammo nuovamente in queste lettere quella singolare perseveranza episcopale che da gran tempo ci era nota, colla quale difendete la causa e i diritti della Chiesa cattolica; Noi ammirammo eziandio quella virtù che vi inspira la forza di sopportare tanti travagli, tormenti, e dolorose pruove: doti che vi guadagnarono giustamente le nostre simpatie ed al più alto grado l'ammirazione di tutto il cattolico mondo. La lettera che vi indirizzammo il 9 gennaio di quest'anno vi avrà fatto conoscere. Venerabile fratello, che le persecuzioni inflitte nel vostro paese contro la Chiesa cattolica colmarono noi pure di dolore e di afflizione; che ci mostrammo solleciti di tributare la meritata lode alla sublime fermezza che voi e gli altri vescovi di codesta provincia ecclesiastica avete mostrata nella difesa dei diritti della Chiesa e che noi non abbiamo cosa che tanto ci stia a cuore che di concorrere con ogni nostra opera onde scansare i gravi pericoli che minacciano codesta Chiesa a tenore del dovere proprio della nostro apostolico ministero.

Poichè ci fu noto per mezzo di testimonii degni di fede che il nostro diletto figlio, il sacerdote Giovanni Battista Hirscher, canonico decano della vostra chiesa metropolitana pubblicò uno scritto in tutto secondo lo spirito cattolico e nel quale difende e protegge i diritti della Chiesa contro le ostili imprese e le oppressioni del civile potere, desideriamo che ne porgiate in nome nostro le felicitazioni al detto decano del capitolo Hirscher e che gli facciate sentire l'espressione della riconoscenza che gli è dovuta benchè noi non conosciamo ancora ne ancora ci sia pervenuta la sua opera(*).

Niente ci è più grato e più dolce che di avere questa occasione per testimoniarvi nuovamente la nostra più grande benevolenza. Quasi un pegno vi diamo dal fondo del nostro cuore con amore, venerabile fratello, a voi a tutti gli ecclesiastici e a tutti i laici fedeli della vostra provincia ecclesiastica, l'apostolica benedizione.

Data da Roma, presso S. Pietro il 27 febbraio 1854, ottavo del nostro pontificato.

PIO PP. IX.

(*) Vedi appendice del mese religioso (N. 1353).

NOTIZIE DEL MATTINO

Senato del Regno.

Tornata del 22 aprile.

Il senato ha approvato il progetto di legge per la riduzione del canone delle gabelle.

I signori Castagnetto e La Tour esposero alcune osservazioni contro il progetto ed in favore dei comuni poveri, o che non hanno esercenti.

A queste obbiezioni risposero il relatore sig. Quarelli, il ministro di grazia e giustizia ed il marchese Sostegno. Questi specialmente ha notato che se si volesse modificare l'art. 8, si cangerebbe tutta l'economia della legge del 2 gennaio 1853.

La disposizione di quell'articolo, che autorizza i comuni ad accrescere le contribuzioni dirette, qualora i mezzi accordati ai comuni per la riscossione del canone fossero insufficienti, pare gravosa ed ingiusta, facendo pesare sulla proprietà una tassa di consumo.

Dopo questo dibattimento, l'articolo ottavo e tutti gli altri furono adottati; ma lo squittinio finale fu senza risultato per la mancanza di un voto, essendo soltanto presenti 52 senatori in luogo di cinquantatrè.

Domani si dovrà quindi rinnovare la prova.

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 20 aprile.

Presidenza Boncompagni.

La tornata è aperta all'1 1|2.

Piacenza presenta la relazione per uno sviatoio sulla strada ferrata in S. Pier d'Arena.

Cadorna R. presenta la relazione del progetto di legge per la derivazione delle acque della Scrivia.

Segue la discussione del bilancio passivo del ministero delle finanze.

Sono approvate senza discussione le categorie 64 a 86.

Depretis chiede se sieno pienamente eseguite le obbligazioni assunte dalla Società per le saline di Sardegna.

La divina sementa. In ampia messe
Si leverà di triboli feconda;
Nè sarà cuor sì chiuso in dura selce,
Cui non ispetri il dì, che per le spiche
Il Mietitor discenderà sul campo.
La calpesti e ne rida il volgo folle
Dei malvagi, alla rea danza procace
Cui s'abbandona cieco, e onde s'assorda,
E immemore, l'oblio bee della colpa;
Che non di meno la Parola scende
O rugiada sull'erbe inarridite,
O vorticoso turbine che schianta
Il più superbo onor della foresta. —
Ma il giudizio è da Dio; chi dei viventi,
Chi direbbe sull'uom: Reo, ti condanno?
E tu giudice siedi, o Sacerdote,
Di perdono e di pace: alle tue mani
È l'aurea chiave che nel ciel disserra
De le porte ferrate in adamante
I riposti tesori. Ah tu gl'impetri
Sempre pietoso! e di te degno sempre
Ti rinvenga chi a' tuoi piedi sospira,
E di pace ti prega e di perdono!
A lui scenda com'olio allenatore
Sulle piaghe dell'anima diserta
La parola che a Dio lo riconduce
Ed all'Agape Sante! in lui rinnovi
Il nuzïal convito, e della bianca
Stola e del primo annello e del perdono
L'immagine paterna! in lui la cura
Del Pastor che l'agnella al colle cerca,
E le novantanove abbandonate,
La si tragge all'ovil sulle sue spalle!
... E si conforti sul letto di morte!
Là dove amor ti vuole, ove ti lega
L'aurea catena, che di qua t'aggiunge
Indissolubilmente all'Amor Primo.
Qui l'angoscia, il conforto e la speranza
Col morente dividi;..... ed oh potessi
Portarle solo! Oh se la santa mano
Di prodigi fattrice, alla man posta
Di cui toglie la grande ora ai figliuoli,
Alla sposa o all'amor d'ambo i parenti
Inconsolati, oh se potesse allora
Farsi quella di Piero in sul giacente,
E ripetergli ancor: « sorgi, e cammina; »
Tu la diresti (il giuro io pel tuo capo)
Tu la diresti! e se per lei ti fosse
Dura necessità darti alla croce
Del suo strato, e morir ..... vittima degna
Del sacrifizio a cui solo tu vivi!
Perocchè la tua vita è nel dolore
Dei conservi e de'ciechi in questa notte
Cui tu, lampada eccelsa in candelabro,
Della luce non tua fulgido splendi.
Tu sale della terra: ed ahi! che fia,
Se d'insita virtù tragga veleno?
Tu l'Unto del Signor; tu incoronato
Di corona immortal; tu della santa
Città giudice e re: « Tal io v'ho fatti
» Al Signor vostro e regi e sacerdoti;
» E regnerete sulla terra il giorno,
» Che del Regno di Dio l'ora sorgiunga.
Così la voce che ti volle all'ara
Di segreta virtù; nè perchè taccia
Ad orecchio mortal, meno s'intende
A cui dato è dall'alto. E « sorgi » disse
A Samüel, « sorgi! a te d'Eli io faccio
« Il retaggio, per lui volto nel fango. »
Il giovinetto dalle caste piume
Sollecito scendea della parola
Il riposto tesor tacito in core
Alimentando; e la parola vera
Del Signor lo guidò santo all'altare.
So ch'il mondo dei ciechi e dei protervi
Questa voce l'irride, e disdegnoso
S'esalta, e grida e maledice: « Il giogo
» Gittiamo e le catene: or chi di Cristo
» I mandati ci parla? » — E folli e vili,
Strinser la vanità delle lor menti,
Nè v'ebbe un giusto e intemerato, un solo!
Sulle labbra il veleno e dentro al cuore
Della tomba il silenzio: i piè veloci,
E preste al sangue le bramose mani.
Ma non riser però nella sua via;
Chè non ne regge i passi, e non li guida
Il timor santo alla più degna meta.
Similemente ai giorni della prova,
Ai novissimi giorni, il turbo spira
Dai cuor morti alla Fede e dalle bocche
Contaminate a'venenosi cibi
Delle mense profane: il grido rugge
Della bestemmia, dell'onte, dell'ire,
Delle vuote speranze e del timore,
Che mal vinto s'impreca, e maledice
A cui tanto lo fea crudo e possente
L'inevitabil giustizia divina.
Deh non ti muova, o giovane Levita,
Questa come d'insulti aura proterva!
Nell'anelito estremo il Giusto bevve,
E fu d'assenzio; e tu prega e perdona:
Ama, prega e perdona! e attendi l'ora
Che della grazia il fonte si disserra,
E dell'arido pruno il germe rompe.
Come il mondo più giace, e più dilaga
La caterva degl'empi, indi più grata,
Quasi fior di ginestra entro il deserto,
Sorge prece di cuor ch'in grazia viva:

Ministro delle finanze. La Società ha recato un vero vantaggio allo Stato, avendo dato un aumento di rendita, che nell'anno venturo sarà certamente maggiore. Ha costruito inoltre un battello a vapore ad elice pel trasporto dei sali, da cui si ripeteranno vantaggi maggiori, stante l'aumento de' noli delle barche a vela.

Lanza relatore. Si dice che la Società, la quale è obbligata di consegnare i sali ne'magazzini dello Stato, oggi ne lasci lo scarico a spese del governo. Domanderei su questo qualche spiegazione, come ancora sulle ferrovie che dovevano essere costruite nelle saline.

Ministro delle finanze. La Società, vedendo che si rende difficile lo approdamento del vapore nella spiaggia di S. Pier d'Arena quando il mare è agitato, domandò la facoltà di scaricare il sale in un luogo di deposito, per indi trasportarlo in S. Pier d' Arena. Quando sarà compiuto lo sviatoio, il governo verrà a vantaggiare per tal disposizione; perchè il trasporto sarà fatto lungo la strada ferrata. Quanto alle ferrovie nelle saline, è nell' interesse della Società il costituirle pel miglior andamento delle sue operazioni.

Cat. 87. Tabacchi. Personale, spese d' ufficio, aggio, operai, fitti, compra droghe, lamine, trasporti, legname, carta, contravvenzioni, spese diverse, proposte dal ministero in L. 3,570,362 e dalla commissione ridotte di L. 185,000.

Tola dice che col sopprimere la manifattura di tabacchi in Sassari si ledono e gli interessi e i diritti del paese. La popolazione intraprese per la prima la coltivazione del tabacco fin dal secolo XVI e la praticò per due secoli. Nel 1714 fu incamerata questa industria per iscopo fiscale. Questa soppressione è anche pregiudizievole alle finanze. Si ottiene un' economia di 10,000 lire, ma bisogna tener conto delle maggiori spese che s' incontreranno pel trasporto delle materie prime, essendo i dintorni di Sassari specialmente atti alla coltura del tabacco. La commissione dice che questa manifattura manca di lavoro; ma non è questa una ragione sufficiente per spogliare Sassari di una manifattura che era dovuta alla sua libera industria.

Cavour C.: Il ministero vuole applicare anche all' industria del tabacco i principii del concentramento e della divisione del lavoro. Ora v' hanno 6 fabbriche: 2 a Torino, 1 a Sestri, 1 a Nizza, 2 in Sardegna. Si lavora già da qualche anno pel concentramento delle due di Torino al Parco e fra breve presenterò alla camera un progetto di legge. Così pure si sopprimerà la fabbrica di Sestri lasciandole però gli zigari, per l' opportunità del clima. Le due fabbriche della Sardegna non producevano ciò che una del continente. Non si vuol già privare l' isola della fabbricazione già esistente, ma concentrarla nel suo stesso interesse. A Cagliari c' è il direttore e la sorveglianza potrà essere più attiva. A Sassari d' altronde mancherebbero gli operai e vi si fabbricava solo zenziglio; mentre a Cagliari si fabbricano anche zigari e caradà. Quanto ai trasporti farò osservare che, dei 22 magazzini dell' isola, 18 erano approvvigionati dalla fabbrica di Cagliari per 70,000 chilogrammi. Le foglie poi si trasportano una o due sol volte l' anno e si può aspettare la bella stagione, in cui il trasporto si effettua per mare con poca spesa. Non posso tener conto degli argomenti semi-legali, adotti dal preopinante. Il governo non ha contratto impegno nessuno nè formale nè tanto verso Sassari, ma deve collocare la fabbrica dove torni più proficua al paese.

La proposta *Tola*, di 10|m. lire per la manifattura di Sassari, è rigettata all'unanimità.

La categoria viene approvata, così le altre fino alla

Cat. 101-107. Servizio polveri e piombi, Lire 144,507.

Cat. 108-110. Amministrazione del debito pubblico, L. 134,835.

Lanza domanda al ministro se non intenda riformare quest' amministrazione, secondo la legge sull'amministrazione centrale, come pure riformare la zecca ed il marchio.

Cavour C.: Il ministero si è già preoccupato della questione di concentrare il debito pubblico nell' amministrazione centrale; e perciò sarebbe necessario riformare in tutta la parte amministrativa la legge che regola questa materia. Ma non parvero a ciò opportune le circostanze attuali, giacchè ora sono in corso molte operazioni e cotesta riforma porterebbe pure qualche perturbazione. Il ministro però non starà dallo studiar la questione.

Anche per le zecche sarebbe necessaria una riforma radicale, sopprimerne una delle due. Una zecca sola basta all'Inghilterra, che ha ben altra fabbricazione. Ma v' hanno contratti coi direttori delle zecche di Torino e Genova, che sono duraturi ancora per due o tre anni; nè mi par caso di usare il rimedio dell'espropriazione forzata.

Pel marchio, c' è una questione amministrativa ed una economica. Alcuni lo vorrebbero sopprimere, altri obbligatorio, altri facoltativo. Io sto pel facoltativo, ma ho molti oppositori. Alcuni deputati della Sardegna per esempio instarono presso di me onde s' introducesse il marchio anche nell'isola, dove ora si vendono molti oggetti d'oro scadente. C' è insomma qualche cosa a fare; ma bisognerebbe far andar insieme e la riforma legislativa e l' amministrativa.

S'approvano le categorie dalla 108 alla

Cat. 140-143. Costruzione di magazzini per sali e tabacchi nelle stazioni di Torino e Genova; di un magazzino per tabacchi in Genova; adattamento del collegio delle Provincie in dipendenza della riforma dell'amministrazione; stabilimento di nuove officine al Parco, L. 410m., sospese dalla commissione.

Cavour C. dice che, essendosi fatte più critiche le condizioni finanziarie dopo presentato il bilancio, consente alla soppressione di queste categorie, salvo a presentare un progetto di legge per l' ultimo che ha un carattere d'utilità ed urgenza.

Valerio domanda se, concentrandosi la fabbricazione del tabacco al Parco, ove riesce assai buono, non sia bene per la stessa ragione ed anche per economia di trasporti concentrare quella degli zigari a Genova od a Sestri.

Cavour C. accenna alla difficoltà di trovare operai, ai locali adatti che si hanno al Parco, agli zigari che vi si fabbricano già, e che sono pur trovati buoni.

Valerio dice che a Genova costa pochissimo il lavoro delle donne; che quando in riviera si usi la stessa fabbricazione del Parco si avranno certo zigari migliori, perchè possono essiccare meglio; e che sta sempre l'economia dei trasporti.

Lanza dice che la commissione eccitò pur essa a concentrare la fabbricazione del ripato al Parco e quella degli zigari in una fabbrica della Liguria; ma sia a Nizza, sia a Savona, non a Genova; giacchè a Genova non esiste ora manifattura di tabacchi, e non sarebbe il caso di crearne una nuova.

La seduta è levata alle 4 e 3|4.

Ordine del giorno per domani:

Stabilimento di una linea telegrafica da Alessandria a Novara; petizioni.

Torino, 21 *aprile.* — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Genova, 22 *aprile.* — Ieri partirono per la strada ferrata alla volta di Torino circa sessanta operai della scuola di canto popolare e con essi la banda della guardia nazionale: il governo diede loro il tragitto sulla ferrovia *gratis*; vanno a Torino a cementare l' unione tra quella città e Genova.

Roma, 17 *aprile.* — Il giornale di Roma d' oggi ci annuncia la solenne funzione fatta il giorno di Pasqua nella basilica vaticana. Alla solenne messa cantata dal Papa vi assistè immensa moltitudine e ancor maggiore era la folla accorsa alla benedizione data dal Papa dalla grande loggia della basilica. La vasta piazza era tutta ingombra di popolo; vi splendevano gli uniformi delle truppe pontificie e francesi. Le LL. AA. RR. il principe Federico Augusto di Sassonia e il principe Federico Guglielmo di Prussia, come pure S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte assistevano a questa funzione in tribune riservate.

Napoli 12. — Ieri alle 7 antimeridiane, S. A. R. il Principe Federico Guglielmo di Prussia partì col suo seguito da questa capitale, prendendo la volta di Montecasino per proseguire di là il suo viaggio. La R. A. S. era stata il dì precedente a Caserta, per accomiatarsi, siccome fece, dalle LL. MM. il Re e la Regina e dalla Real Famiglia; nella quale occasione rinnovaronsi le reciproche esternazioni della più alta ed affettuosa cortesia.

Durante il suo soggiorno in questo reame l' augusto Viaggiatore si è condotto senza interruzione ad ammirar i siti più deliziosi delle coste siciliane e de'due golfi di Napoli e di Salerno, non tralasciando di visitar i classici avanzi di Pompei e di Pesto.

— Ieri altro S. E. il cavalier de La Cour ebbe l'onore di presentare nella reggia di Caserta alla Maestà del Re N. S. le lettere per le quali viene accreditato appo la nostra Real Corte in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l' imperatore de' francesi. (*Giorn. offic.*)

Parigi, 18 *aprile.* — I giornali di provincia ricevuti ieri ed oggi a Parigi discorrono d' un movimento di truppe che da varie parti s' incamminano verso Marsiglia e Tolone.

— Si assicura che le diverse amministrazioni degli ospizi sono state invitate a far conoscere al ministero della marina quali sieno i trovatelli cresciuti negli ospizi ed attualmente in istato d' essere impiegati al servizio della Francia come allievi marinai.

— Leggesi nel *Courrier de Marseille*: il terzo reggimento d' artiglieria a piedi ha ricevuto ordine d' organizzare la sua 12 batteria all'effettivo di 200 uomini, e di tenerla pronta a partire da Metz per Marsiglia. Questa batteria è designata per essere addetta al parco dell'esercito d' Oriente.

Un distaccamento del treno degli equipaggi militari è stato imbarcato ieri, sopra tre navi mercantili, a destinazione di Gallipoli. Oggi a un' ora pom. una batteria del 17 reggimento d' artiglieria è giunta a Marsiglia.

— Il *Journal de Cherbourg* annunzia che il vascello *Tilsitt* è uscito dalla forma di raddobbo il 14, e che se ne prosegue l' armamento con grande alacrità.

— Il generale di brigata Bizot, comandante della scuola politecnica è nominato al comando superiore delle truppe del genio dell' esercito d' Oriente.

— Nella sua seduta d' ieri, l' Accademia delle Scienze procedette alla nomina d' un membro socio straniero pel posto vacante dopo la morte del sig. Leodoldo di Buch. Fra i candidati vi erano il signor Plana di Torino, e il sig. Melloni di Napoli. Il sig. Dirichlet è stato eletto con 41 voti sopra 51 votanti.

— Non vi ho parlato ieri del dispaccio che annunciava la presa di cinque navi russe nel Baltico.... caricate di sale, perchè questo dispaccio non fu preso sul serio da alcuno. Si era trovato comodo di sopprimere le parole *cariche di sale*, e farne un fatto d' armi. Vi dirò anzi che l' ammiraglio Napier considera la missione affidatagli siccome assai grave e, per quanto si dice, esso giudica per ora la posizione di Cronstadt siccome inattaccabile e non crede di poter far qualche cosa se non contro Sweaborg.

Pare che il piano dei governi inglese e francese sia di attaccare il golfo di Finlandia, procurando di decidere la Svezia a sortire dalla neutralità ed appoggiandola all' uopo con un' armata. La Francia manderebbe un corpo di 25,000 uomini e 10,000 ne spedirebbero gl'inglesi. Si spera che in tal modo la Finlandia diventerebbe un serio pericolo per la Russia, che ne sarebbe offesa nel cuore. Ecco quanto mi si dice da buona fonte sul piano preconcetto dalle potenze occidentali.

Ieri sera vi fu ballo all'*Elisée Bourbon*. La festa riuscì molto brillante: tutto il mondo ufficiale e diplomatico vi si trovava. L' imperatore si trattenne con vari ambasciatori e specialmente con quello di Piemonte, col quale parlò a lungo. Credesi che abbia voluto informarsi dei dettagli dell'affare di Monaco.

Ma il governo si preoccupa delle grandi masse di cavalleria che i russi mandano nei principati e sulle vie del Danubio. Si era designato da prima qualche squadrone di *zouaves* e di cacciatori d'Affrica, nonchè due reggimenti di cavalleria; ora se ne mandano quattro altri, uno di corazzieri, uno di dragoni e due di usseri. Vedete da ciò che la guerra si dilata sempre più nelle sue proporzioni. Ma il tempo procede rapido e molti generali pretendono che quest' anno sarà consumato nel prepararsi, e che la guerra grossa si farà l' anno prossimo. Bisogna climatizzare i soldati in Asia, dove i giorni sono caldissimi e le notti agghiacciate. Le persone che non sono abituate a queste variazioni atmosferiche sono prese dalle febbri e

---

E dei dieci cercò la scarsa messe
Il Falciator della città rubella.
Deh il calice dell'ire in alto penda,
Quasi innocua cometa, e l'aura mite
Del sospiro dei giusti indi il sorregga
Sulla sfera ch'Amor tiene e conduce!! —
Ma tu sdegni dei santi ozi la pace,
E l'indomito ardor dentro ti freme,
Se non divampi di magnanim' opre;
Chè alto di carità senti nell' alma.
Fortunato a cui tanto il ciel fu largo
Del suo nume, e cui tanta in sulla terra
S' apre di mille vie plaga infinita,
Seminata di sterpi e di mal' erbe
Venefiche, e di pianto, e umano sangue!
Colà ti guida la tua stella; quivi
È il tuo retaggio, e larga indi mercede
Ti si serba, e perenne. Oh meco guarda
Quella candida vela che lontano
Come fronda galleggia a sommo l'acque
Interminate, e la volta de' cieli
Cerca dove si posi: ivi romito
Un apostolo siede, e della prece
Si riconforta e della lunga speme,
Tacito in su la prua che alto s' avvanza
Alla Vigna deserta, ai paschi nuovi,
Intentati, nè tocchi alla sant' orma
Della Buona Novella apportatrice.
Segui l'ardito tu de' tuoi verd' anni,
O Levita possente, e della Fede
Che le montagne smuove e il mar divide.
Là d'ignoti t'attende ampia famiglia,
Di miseri e d' ignoti, e umano sangue
Sugli altari versato, e umane membra
Divorate alla danza invereconda
Di selvaggie tregende, e derelitti
Bamboli al primo lume della vita,
E dell'imbelle turba empio mercato,
E l'error della morte, alla seconda
Vita ch'eterna dura, eterno pianto.
Questo d'acuto sprone al cuor ti sia:
Chè l'esempio dei forti in nobil' alma
S'apre forier d'eccelse opre leggiadre.
E di Genova tua segui l'umile
Apostolo novello: egli t'apprenda
Del riscatto gli affanni; egli la legge
Di carità che tutte leggi ignora.
Tranne del Primo Amor la legge prima.
Olivieri, perch' io timido appena
Oso il nome ridir che tanto suona
Mal tuo grado sui mari, in ogni costa
Dell' Africa inumana, e in ogni cuore?
Ma nell'abbietto manto in cui t'avvolvi
T'è grave ogn'aura che di laude rechi
La vanità sull'ale, e ti percuota
Nella fronte dimessa. E nondimeno
Chi tacerà del tuo nome, Olivieri?
O il segreto desio dentro dal cuore,
Nel tuo povero tetto e nel silenzio
Delle vigili notti affaticando,
A Gesù Redentor fidi nel pianto;
O tenti irriso sull' ardito legno
Te stesso, e del tuo Dio l'arcana voce,
Che tu intendi, tu solo; o l' orme prime
Sul barbarico lito inospitale
Segni, maravigliando a tanta prova
Del felice ardimento; o ignota suoni
A te la prima voce del dolore
Sulle labbra innocenti, o disperato
D'una madre l'affanno. — Ella seguia
Del gemito la traccia, e a te negli atti,
Cui di lingua mortal null'arte aggiugne,
Scongiurava l'amor del caro capo.
Felicissima madre! ove sapessi
Tutto quel cuore, e del tuo caro capo
I destini supremi! — E già l' antenna
Volge ai lidi ospitali, e l' aura spira
Cui Raffael dal più sereno cielo,
Dei felici ritorni auspice, adduce.
Oh come l' uomo dalla bianca pelle
S' apre agli affetti, e delle cure prime
Al sospetto governo! E se lontano
Scorge la nube del periglio, o l' acque
Intorbidar di sotto alla carena,
Come non teme, e tante volte muore,
Quante le vite a cui tutto si diede!
E fu talvolta che ceruleo nembo
Gli ste' sul capo, e subita tenèbra,
E fremito di venti e di tempesta;
E alto mugghiaron l' onde, e parve vinta
Alle frangenti la scommessa prua.
Il Sacerdote allor parla a quell' alme
D' un periglio maggior; parla di vita
Le parole ai giacenti, e della Fede
Gli alti misteri; e versa le Sante Acque
Sulle fronti segnate all' ira prima.
Cento Genii di pace e di perdono
Per l' aer cieco che freme di morte
Recan d' eterni gigli in Eden colti
Le corone immortali.... Ma dall' alto
Il procelloso turbine dissolve
Al remigio dell' ali ed al sereno
Dell' aspetto celeste, Angelo eccelso,
Raffael, nell' empiro, e sulla terra
Dei felici ritorni auspice e guida.

muoiono quasi repentinamente. Il governo non ha potuto sorpassare a queste considerazioni, e quindi pensa a mandare colà il fiore delle sue truppe, già rotte al clima africano.

Non vi parlo della borsa; quest'oggi, gli affari sono nulli. Si parlava però di alcune lettere di Londra che annunciavano probabile un nuovo prestito. In Inghilterra il danaro non manca perchè il patriotismo soccorre la finanza: cionondimeno bisogna riconoscere che se un nuovo prestito fosse aperto su quella piazza, i nostri fondi ne scapiterebbero sensibilmente.

I nostri teatri riboccano di rappresentazioni contro i russi, ma non ottengono finora un grande successo. Dopo quattro recite, il teatro alla porta S.t-Martin fu costretto a ritirare una commedia intitolata: *I russi dipinti da se stessi*, nella quale la satira era violenta, ma che non bastò a vincere l'indifferanza del pubblico.

(*Opin.*)

Londra, 17 *aprile*. — Un supplemento della *Gazzetta di Londra* contiene due proclami della regina che prescrivono l'osservanza d'un giorno di digiuno e d'umiliazione, in Inghilterra, in Irlanda e in Iscozia, a fine di attirare sulle armi inglesi i favori del Cielo durante la guerra attuale.

Il giorno fissato per l'adempimento di questo dovere religioso è il mercoledì 26 corrente.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Sabbato, 15, la regina ha presieduto al consiglio privato. Il sig. Henry Addington ha prestato giuramento e preso seggio nel consiglio.

S. M. ha dato udienza al conte d'Aberdeen, al lord John Russell e a lord Granville. Il duca di Newcastle e lord Aberdeen sono restati presso S. M. dopo il consiglio.

— Si legge nello stesso giornale:

Il cavaliere di Bunsen ha lavorato venerdì, 14, al ministero degli affari esteri.

— Lo *Hampshire Telegraph* pubblica una lettera al conte d'Aberdeen di F. Hawiarki, maggiore dell'armata polacca, il quale, in nome de' suoi compatriotti residenti a Portsmouth, chiede al governo di S. M. il permesso di formare una legione polacca che debba combattere anch'essa contro il nemico comune.

Il sig. Clinton G. Dawkins risponde che lord Aberdeen ha ricevuto la lettera, la quale è stata trasmessa al segretario di Stato della guerra e delle colonie.

— Il *Times* dice che i greci di Manchester si sono sottoscritti per una somma di 10,000 lire st. in favore della insurrezione greca contro la Turchia. I greci di Londra e di Liverpool avrebbero egualmente inviato aiuti pecuniari agli insorti.

Portogallo. — Scrivesi da Lisbona, il 9 aprile, al *Morning Herald:*

« Or fanno alcuni mesi, una signora chiamata M. Morliart, è giunta col vapore di Gibilterra sola e senza pure una fantesca. La buona gente dell'albergo dove ella capitò era assai imbarazzata. La sua condotta era irreprensibile, ma nelle sue abitudini avea un certo che di misterioso. Era modestamente vestita, ma i suoi bagagli contenevano ricchi abiti di seta e di velluto. Ella alzavasi allo spuntare dell'alba, si metteva a scrivere, e se non fossero stati due pasti d'anacoreta e una passeggiata di mezz'ora che faceva ogni giorno, scriveva quasi tutta la giornata; coricavasi a otto ore e all'indomani tornava da capo.

« Non parlava colla gente dell'albergo che per dar loro qualche ordine, e non ricevendo visite, viveva una vita affatto silenziosa; parlava inglese colla padrona di casa, spagnuolo alla serva, e i libri sparsi sulla sua tavola facevano segno che ella sapeva altre lingue, il greco, il latino e l'ebraico. Il mistero è ora disvelato, e madama Monliart era l'augusta principessa di Savoia Carignano, sorella di Carlo Alberto, zia dell'attuale re di Sardegna. Trovasi ora a Oporto, dove attende alla costruzione del cenotafio di suo fratello. »

Austria. — Si legge nel *Corr. Italiano* del 18:

Da comunicazioni che ci vengono fatte quest'oggi, da persone ordinariamente bene informato, rileviamo che a Berlino non procedono le cose come sarebbe desiderabile. Sembra che il partito influente, capitanato dai Gerlach, Grober, Niebuhr, faccia tutto il possibile per impedire, nell'interesse della Russia, una sincera unione coll'Austria. Noi speriamo che il nostro governo non vorrà restare a lungo nella aspettativa, e che il barone de Hess, fissando un termine perentorio all'accettazione della convenzione (quale fu proposta dall'Austria) porrà fine alle indecisioni del gabinetto prussiano.

Turchia. — Oggi abbiamo notizie da Belgrado dd. 14. Esse suonano: Nella Serbia regna perfetta tranquillità. Nè truppe austriache nè russe han varcato i confini serbi. Avviene talvolta che singoli soldati russi senz'armi (cuochi ecc.) passano il confine e si recano nei vicini villaggi onde fare privatamente delle comprite, ma anche questa comunicazione venne ultimamente vietata dai comandanti russi. Del resto continuano gli armamenti nel paese. Finora non furono però collocati grossi corpi di truppe ai confini.

— Notizie autentiche da Odessa dd. 12 recano dal teatro della guerra al Danubio che i Turchi appoggiati dai cannoni della fortezza hanno preso il 9 corr. un'isola del Danubio situata presso Nicopoli e cominciato la costruzione d'una trincierata testa di ponte. Da Slatina e Rustschuk marciano delle truppe russe verso il Danubio in rinforzo del posto presso Islas. Credesi generalmente che Omer pascià abbia scelto Nicopoli quale punto d'appoggio delle sue operazioni. Una parte della unita flotta anglo-francese è giunta il 6 corr. a Küstendsche dove accompagnò alcune navi turche con truppe a bordo. A tenore di comunicazioni ufficiali pervenute ad Omer pascià, la divisione della flotta unita, postata presso Küstendsche avrà ad appoggiare da parte di mare le operazioni di Mustafà pascià. Küstendsche verrà difeso dai Turchi. (*Corr. It.*)

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 19 *aprile*. — Si legge nell'*Osservatore Triestino:*

Questa mattina ricevemmo, per mare, notizie da Costantinopoli sino al 10 corr. Le nostre corrispondenze da quella capitale, che seguono qui appresso, benchè non riferiscano nuovi fatti d'importanza straordinaria, non mancano d'interesse. Esse ci parlano d'ampie misure di precauzione prese dal Governo ottomano a Costantinopoli affin di prevenire qualunque tentativo di disordine per parte degli Elleni che debbono allontanarsi dal paese, giacchè pare che la polizia abbia scoperto carteggi, emblemi sediziosi ecc., che farebbero sospettare in alcuni di quegli abitanti l'intenzione di suscitare turbolenze in occasione delle feste di Pasqua. Si spera però che i provvedimenti del Governo varranno ad impedire qualunque movimento, che nelle attuali circostanze riescirebbe funesto a tutti, non meno a' Turchi che ai Cristiani.

Le truppe ausiliarie continuano ad arrivare a Gallipoli. Vi si trovano fin d'ora, secondo il *J. de Constantinople*, 6000 francesi (altre relazioni dicono 4000) e l'avanguardia inglese, composta di 1800 uomini, del corpo de'rifles (bersaglieri) e del genio. Si attendevano molti altri piroscafi con truppe anglo-francesi.

Togliamo dal *J. de Constantinople* del 9: Recenti notizie da Varna ci annunziano che il 23 marzo, i Russi colarono a fondo un altro naviglio inglese presso Sulinà, cioè la nave *Bedlington*, foderata di ferro, di 2400 quarters, comandata dal capitano Boagey, — Il 5 aprile, lord Stratford, ambasciatore inglese e il gen. Baraguay-d'Hilliers, ambasciatore di Francia, si recarono da Rescid, pascià, ministro degli affari esteri, ed ebbero con lui una conferenza, nella quale il gen. Baraguay-d'Hilliers, che qualche tempo fa, aveva firmato soltanto *ad referendum* il trattato d'alleanza offensiva e difensiva colla Turchia, sottoscrisse definitivamente quel trattato.

Il 5 giunsero a Costantinopoli da Alessandria 5 piroscafi turchi col nuovo contingente mandato da Abbas pascià (in tutto 4325 uomini). Abbas pascià deve spedire ancora circa 8000 uomini sul confine della Grecia.

Scrivono da Bagdad 8 marzo che tutte le notizie della Persia sono eccellenti; che gli armamenti vi hanno cessato e che tutto manifesta le disposizioni favorevoli del governo persiano verso la Sublime Porta. — In seguito alle attuali circostanze la cancelleria d'Austria invitò officiosamente i capitani de'bastimenti mercantili di quella nazione a ritornare nel loro paese. Tale invito, tutto di savia previdenza, è fondato sull'impossibilità, in cui essi si trovano, di prender carichi, mentre nel loro paese potranno, qualora continui l'arenamento degli affari, licenziare i loro equipaggi, le cui spese sono considerevoli a Costantinopoli.

Una seconda divisione navale, composta di una fregata di prim'ordine, di due corvette e d'un brik deve partire, col primo vento favorevole, per l'Arcipelago. Questi navigli sono carichi di viveri e di munizioni destinati per le truppe imperiali che operano al confine della Grecia e trovansi ancorati frattanto fra Dolmabakcè e Besciktase. — Due fregate a vapore turche partirono l'8 corr. per Varna, con 2500 soldati ottomani. Un'altra corvetta imbarcò nel medesimo giorno alcune truppe per la stessa destinazione.

Rescid pascià è ristabilito della sua indisposizione (durante la quale, il Sultano mandò varie volte a chieder conto della sua salute), e riprenderà quanto prima le sue funzioni. — Il signor John Ghyka partì il 7 in missione alla volta di Samo, a bordo d'una corvetta imperiale ottomana.

Sull'insurrezione delle provincie turche abbiamo ragguagli interessanti in una lettera di Volo, che segue tra i carteggi. Essa ci annunzia che gl'insorti della Tessaglia, i quali si erano approssimati a Volo, furono sconfitti totalmente dalle truppe turche, dopo un vivo combattimento da ambe le parti.

Il nostro corrispondente d'Atene ci fa sapere in data del 14 che i rappresentanti di Francia e Inghilterra trasmisero al gabinetto ellenico due note in nome de'loro governi. Con una si oppongono al nuovo prestito, approvato mesi fa dalle due Camere di Atene, rammentando che le rendite dello Stato greco sono già ipotecate a guarentigia del prestito fatto in passato alla Grecia dalle tre potenze protettrici. L'altra nota fa sapere che siccome il Governo ellenico non impedisce l'insurrezione, la Francia e l'Inghilterra sono risolute ad impiegare le loro forze per reprimerla, bloccando le coste della Grecia. La minaccia fu ormai seguita dai fatti, giacchè vari legni da guerra sono stanziati in molti punti. Essi visitano tutti i navigli che passano, e ultimamente un legno francese sequestrò a Negroponte una goletta greca che partiva con munizioni e materiali da guerra e ne gettò in mare il carico.

Genova, 22. — L'abb. Gaspare Mermillod vice-curato a Ginevra, proveniente da Torino, dove predicò con molto successo la passata quaresima, terrà per otto giorni, cominciando da martedì p. v., nella chiesa parrocchiale di S. Ambrogio, alle 11 1|4 antimeridiane, conferenze di religione in lingua francese. Il frutto che il pio ed eloquente oratore ottenne non solamente nella sopraddetta città, ma in molte di Svizzera, come di Francia, ove tenne pure delle conferenze, non ci permette dubitare di quello che non può mancare di conseguire anche tra noi.

Fondi Pubblici.

Parigi, 21 *aprile*.

4 1|2 per °|o	aperto a	— —	90 75
	chiuso a	— —	90 30
3 per °|o	aperto a	— —	63 15
	chiuso a	— —	63 35
Consolidati Inglesi		— —	87 1|2
5 per °|o Piem. *(C. R.)*		— —	79 —
5 per °|o id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °|o id.....		— —	48 —

Borsa di Genova del 22 aprile

Ore 12 *merid.*

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	78 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	77 3|4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	76 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	820 —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	82 1|2	— —
» nuove (1849).....	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1062 —	— —
Comptoir 1 genn.....	460 —	— —
Imprestito Romano.....	75 —	— —
Imprestito Toscano.....	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay.....	— —	— —

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	78 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dicembre	76 50	— —
Obbligazioni 1 agosto	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1062 —	— —
Comptoir 1 genn. nuova emiss.	460 vecchi	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 21 *aprile*.

La squadra del Baltico comandata da Parceval Dechênes è partita da Brest per la Finlandia: si compone di 23 bastimenti e 1250 cannoni ed è della forza di 1790 cavalli.

Le forze del Mar nero sotto il comando di Hamelin constano di 26 bastimenti e 1120 cannoni, colla forza di 1790 cavalli.

La seconda squadra dell'Oceano sotto l'ammiraglio Droat, destinata ad operare nel Mar Nero, a Gallipoli e nell'arcipelago, consta di 10 bastimenti con 622 cannoni, colla forza di 2889 cavalli.

La marina imperiale possede su tutti i mari 56,000 marinai imbarcati. L'Inghilterra ha forze eguali.

Una relazione di Omer Pascià alla Sublime Porta conferma tre combattimenti accaniti e gloriosi nel passare del Danubio fatto dai Russi.

La ritirata che ne seguì fu secondo le instruzioni; essendo le truppe turche sparse dinanzi a forze considerabili sopra Cavason.

Berlino 20 *aprile*.

Il trattato d'alleanza difensiva ed offensiva tra Prussia ed Austria fu firmato il 20.

BIBLIOTECA ECCLESIASTICA

L'incaricato della distribuzione dei volumi della Biblioteca Ecclesiastica, mentre fa noto che è giunta la 2 dispensa dell'anno terzo contenente il 1 volume della *Bibbia Difesa* di *Du-Clot*, prega eziandio coloro che o volessero rinnovare l'associazione, o incominciarla al presente, di farlo avvertito al più presto, acciò sappia il numero delle copie che dee farsi spedire dalla direzione: avvisa inoltre che chi associandosi in questo terzo anno volesse anche i volumi dei due anni antecedenti, godrebbe per riguardo agli stessi della diminuzione fatta, cioè gli avrebbe a Ln. 16 per ciascun anno — Si dovette interrompere la Storia Ecclesiastica dell'*Alzog*, perchè essendo uscita ultimamente la quinta edizione di detta opera, fu necessario concedere qualche tempo a chi dee tradurre le variazioni dall'originale tedesco.

CONVERSIONE DI UNA VALDESE

FATTO CONTEMPORANEO

esposto

dal Sac. Bosco Giovanni

Questo opuscoletto che fa parte di due fascicoli uniti in uno, delle *letture Cattoliche*, (*Torino Tip. De-Agostini*) ci parve così degno di considerazione e così opportuno per mettersi a mani del popolo, che lo raccomandiamo a quanti intendono il bisogno di moltiplicare le buone letture e porgere agli ignoranti, ed incauti un controveleno che gli preservi dagli attentati della propaganda protestante.

In questo libretto, l'autore narrando un fatto veramente storico e di fresca data, espone quasi in varie scene di famiglia i contrasti di una giovinetta valdese con gli errori della sua setta e 'l trionfo a che riuscì cogli argomenti imparati dalla cattolica religione. — La semplicità propria del benemerito autore rende intelligibili anche ai rozzi le più alte verità cattoliche in opposizione agli errori contrarii, e la forma storica con la quale vengono esposte ne lascia più viva nell'animo l'impressione.

Avviso.

Lunedì 24 corrente alle 6 pomeridiane nell'Oratorio di S. Filippo in Genova, avrà luogo la radunanza generale dei promotori della *Pia Associazione per l'incremento e conservazione della Fede.*

Err. Corr. — Abbiamo conosciuto che nella stampa della Supplica del Clero di Genova al Senato del Regno (N. 1384) meritano correzione alcuni errori. F. 2, c. 3, lin. 30, provvedere, *leggi* prevedere — F. 2, c. 4, lin. 45, che meritano *leggi* che meritino — F. 2, c. 4, lin. 58, da dover scegliere o no, *leggi* da dover scegliere, oh no, —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 24 Aprile 1854. — **N.° 1387**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Osservazioni sul progetto di legge del 2 gennaio.

Notizie diverse — Camera dei deputati — L' economo generale — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Dal Teatro della guerra — Dispacci telegrafici — Appendice.

Genova, 23 aprile

Il desiderio da parte della Direzione di far conoscere per intiero ai nostri lettori nel momento il più opportuno *le Osservazioni del senatore Luigi di Collegno sul Progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al Codice Penale in proposito del Clero* ci fece differire di tanto il farne parola. Ora qualunque sia l'esito che è per avere la legge summentovata, crediamo far cosa grata producendo uno scritto non men commendevole pel suo merito intrinseco, che pel suo scopo e pel nome cui porta in fronte.

Signori Senatori,

I. Nell'accingermi a combattere la legge con cui vorrebbersi introdurre modificazioni ed aggiunte al Codice Penale, mi trovo ben altramente franco che nol sia quando in altre occasioni mi avvien di dissentire dal Gabinetto. Il più delle volte non so difendermi da esitanza, pensando alla superiorità che hanno le parole dei Ministri sulle mie per la più speciale cognizione delle rispettive materie che ciascun di loro è chiamato a trattare, e per la maggiore esperienza che trattandole acquista. Non così in oggi, che il progetto ministeriale tocca sì dappresso interessi strettamente connessi col Cattolicismo, materia questa, in cui ciascun cattolico può senza più collocarsi di pari coi personaggi che seggono al banco del Ministero, perchè ad ogni credente è prescritto star preparato sempre a satisfare quanti posson chiedergli ragione dei religiosi suoi sentimenti. Questo bisogno fu da me profondamente sentito fin dagli esordii della spinosa carriera iniziata in altra contrada, e mi sia lecito dire che in tale studio ho costantemente recato seria applicazione. Ciò desidero valga a spiegar il linguaggio più reciso col quale prendo a trattar degli interessi del Cattolicismo ai quali non esito a pronunziare al tutto avversa la proposta legge. L'espressione è severa, il so; ed a giustificarla m' è d' uopo estender alquanto più le mie considerazioni; questo è il motivo per cui m'induco a sottomettervi per iscritto ciò che mi tengo in debito di partecipare alla vostra saviezza.

II. Chiunque vada al dì d'oggi in cerca della verità, non tarda ad avvedersi come si estenda ogni giorno più la confusion delle lingue, di che non v'ha quasi più vocabolo cui non s'attribuisca or questo or quell' altro opposto significato, subordinatamente all' opinione professata da chi l'adopera.

Nè può esser altrimenti, dacchè il razionalismo che d'ogni intorno ne circonda, ampliando ogni dì maggiormente l'influenza sua a scapito de'principii eterni del giusto, del lecito e dell'onesto, ciascuno dà nome di bene a quel che in suo senso è apprezzevole, e con vocaboli di biasimo qualifica ciò che il privato suo giudizio riprova. Locchè se apparisce evidente nell'uso dei nomi di diritto, di dovere, di libertà, troppo più si fa palese allorchè parlasi della Cattolica nostra Religione.

Non dirò di coloro che questa Religione combattono di fronte cercando con ogni guisa sottigliezze e sofismi svincolarsi da quel primo articolo del nostro Statuto, che la proclama sola Religion dello Stato. Questi cotali io lascio in disparte, perchè non può occorrerci combatterli nè fra di noi che tutti a quella fazione ci pronunziamo contrari, nè sul banco ministeriale, dove di quanti vi seggono, niuno è che non si professi divoto al par di noi al principio cattolico, e non si rechi a gloria il sincero suo affetto per la religione de'nostri maggiori. Questi sono infatti i sensi di cui troviamo replicate le proteste nei discorsi del trono, e nelle risposte ministeriali alle obbiezioni e alle interpellanze che su questa gelosissima materia vengono mosse al Gabinetto.

Ma li onorevoli consiglieri della corona potremo poi lusingarci di averli a noi consenzienti per modo che usando tutti una medesima profession di fede, intendiam con essa di esprimere tutti le stesse idee, di sostenere gli stessi principii, di aver comuni le intenzioni?

A stabilire, pertanto in modo chiaro e preciso le massime fondamentali ch'io stimo averci a servir di guida nell' esame della proposta legge, e a toglier dalla presente discussione l' ambiguità della quale io lamentava i danni, credo dover accennar dapprima alle divergenze che occorrer possono a senso mio tra li molti, che dicon sostener gli interessi del cattolicismo; chè a difetto di unanime interpretazione, professando tutti una teoria medesima in parole, ci troveremmo in disaccordo continuo nell'applicarla.

III. Noi tutti riconosciamo nella Religione Cattolica, Apostolica, Romana la sola Religion dello Stato. A voler ch' essa sia libera nel suo esercizio, ci obbliga la probità e l' onore pel fatto giuramento, vi ci obbliga assai meglio la coscienza, perchè a questa Religione tutti abbiam dato il nome, e tutti ci onoriamo di professarla. Or donde mai giudizi sì svariati in quello che siam tenuti di difendere per coscienza e per professione, e di vantaggio siamo con giurata promessa vincolati? Dal modo discorde appunto in cui s' intende il Cattolicismo.

Noi che il prendiamo nel senso di sommessione al Magistero della Chiesa, ci sentiamo accusare a ogni tratto di non saperci conformare al progresso in materia di credenze. Di siffatta accusa noi primi in un cotal senso ammettiamo il fondamento, in quanto ci gloriamo di credere nè più nè meno di quanto fu creduto dai cattolici d' ogni età; talchè la fede nostra è antica appunto quanto lo è la promulgazion del divin Codice evangelico. Se poi vuolsi parlar delle relazioni della Chiesa Cattolica colla politica de' Governi temporali, non dubito di asserire che pel progresso stiamo noi meglio assai che li nostri avversari, le cui dottrine appartengono ora mai alla storia dei secoli trascorsi, laddove noi accettiamo i fatti che per tutto il restante d' Europa si compiono addì nostri, a veduta di quanti non tengon chiusi gli occhi per non aversi a ricredere.

IV. È cosa palese ora mai come fin dall'origine della Riforma religiosa, e mentre questa aveva tolto a negar alla Chiesa ogni autorità di decisione in quel che il cristiano abbia a credere ed a praticare, allato al protestantesimo si venne insinuando un inganno più latente sì, ma per le sue conseguenze non men sovversivo del principio cattolico, e fu che a preservarsi dalla novella eresia bastasse attenersi alle pratiche ed ai riti cattolici, senza recar egual cura di mantenersi obbediente al centro della cattolica unità. In presenza dell'astio col quale i novatori miravano a distruggere e Sagrifizio della Messa, e Confessione auricolare, e la venerazione de' Santi, e li voti monastici, e quanto in somma s' attiene al cattolico culto, la precipua attenzione dei cattolici si portò a sostener calorosamente le antiche pratiche religiose, e mentre applaudivansi per la resistenza vittoriosamente opposta ai conati dei religionarii, fidenti in questo loro zelo non badarono a cautelarsi a dovere contro il soffio esiziale delle novelle dottrine rispetto a quel principio vitale del Cattolicismo che è l' ubbidienza alla Chiesa. Da quel funesto soffio si lasciò ammorbare la scuola di Portoreale giunta col processo di tempo a disprezzare le definizioni dommatiche del Vaticano; da quel soffio ebbero la spinta il regalismo, il febronianismo e tante altre forme di protestar contro la supremazia Pontificale e contro l' Episcopato, senza venire ad aperta separazione dalla cattolica unità.

E come avvenne ai singoli cristiani, così a molti dei Governi che s' eran mantenuti fermi contro le innovazioni della Riforma. Per la parte presa a sostegno della Fede Cattolica si stimarono sì fattamente benemeriti della Chiesa a potersene costituire non solo difensori, ma tutori eziandio e poco men che padroni, sino a voler divider con essa la spirituale autorità di cui avevan impedito ne' loro dominii che dai novatori si operasse l' intiera distruzione. Dal che derivò che molti Stati e molti Governi si riputarono cattolici abbastanza solchè non si abbandonasse l' esercizio del culto cattolico, mentre indebolivasi ogni dì l' ossequio per la voce del Romano Pontefice e dei Pastori. Ed ecco come si venne insinuando nei Gabinetti cattolici la falsa idea d' un cattolicismo piuttosto politico che religioso, fomentata, convien pur dirlo, dalla servilità di alcuni del Clero troppo bassi estimatori dell' altezza della divina lor missione, ma promossa assai più potentemente dagli adulatori dei Troni che prepararono, li più senza addarsene, gli sconvolgimenti sociali del secolo scorso e del presente.

V. Fu una contrada che potè gloriarsi d'aver

APPENDICE

Tommaso Moro.

LIBRO SECONDO

(V. N. 1376)

I.

Moro nel gabinetto del re.

Il tempo vola rapido, e lo spazio che percorre nella sua eterna vicenda si dilegua dallo sguardo alla guisa d' onda che freme giù nel baratro d'un abisso, dove il turbinoso vortice della tempesta l' hanno agitata un istante. Così, dico, fugge e dilegua la vita! l' uomo ci si travaglia e consuma da dentro i suoi pensieri non meno sterminati, che vaghi ad un tempo, incerti e ristretti: cresce, soffre, piange, e vien meno in una giornata non altrimenti che l' erba del campo.

Wolsey travolto dall'apice di tant' altezza, continuava l'amara prova della sventura: sempre alle prese co' suoi nemici, lottava invano tuttavia contro al loro potere che più e più cresceva di forze; e se non valsero a trarlo sopra il patibolo, ne amareggiarono almeno il rimanente della miserissima vita. Mentrecchè Enrico VIII inviavagli, come segno di riconciliazione, un preziosissimo anello, veniva egli costretto di spogliarsi d' ogni provento, cui pur faceano le viste di restituirgli. Fu un giorno ch'egli ebbe dal suo tiranno un' ultima prova e più speciale della reale sollecitudine di lui; e la domane stessa il trovò così mendico di denaro e d'ogni altra cosa, che si vide astretto al congedo de' suoi più vecchi domestici, rimanendosi tutto deserto e nel totale abbandono della solitudine.

Cronvello stesso con la strategia de' pari suoi avea saputo sdebitarsi a poco a poco degli obblighi ond'era tenuto al cardinale, ed anzi fare suo prò della stessa caduta del suo benefattore; procacciatisi di molti e nuovi amici tra la folla dei cortigiani i quali assiepavano il re, coll' indurre l' infelice Wolsey di riconoscere ed apporre egli stesso il proprio sigillo alla partizione dei beni che gli appartenevano. Vi si ricusò dapprima; ma il perfido lo potè alfin persuadere, rappresentandogli la dura necessità di rabbonare in tal modo l'astio e la gran rabbia che gli avevano i suoi nemici; però non ad altro mirava quell' animo infinto, che a comprarsi di simil guisa il loro favore; avvegnachè coloro troppo sapeano la nullità dei loro titoli a petto la legge, e però ne viveano in continuo sospetto, non forse venissero un giorno loro ritolti: quind'è che nulla tanto desideravano, quanto di vederseli così sanzionati, e legittimato il possesso per l' adesione del cardinale.

Fu dunque per così rei maneggi che Cronvello si moltiplicava di molti e valevoli sostegni alla corte: epperò farsi tutto giorno più presso ad Enrico; averne nuove dignità, e trovarsi per fine al coperto d' ogni rovescio, cui avea temuto un istante in sulle prime della mala ventura del cardinale. E di vero che cosa gliene faceva più omai? Rilegato nel suo arcivescovado d' York, egli poteva aversi per un mercante fallito da non tenerlo pure in memoria; e fu questo appunto il grande intento ch' egli si tolse, cioè d' adoperarsi co' suoi nuovi amici, che Wolsey già di mal ferma salute, dal suo triste soggiorno d' Asher fosse licenziato di passare al castello di Richmont alquanto meglio postato. Appresso, quando i capi del consiglio tuttavia inquieti di saperlo vivo, ottennero che venisse sbandito in definitiva, pensò che quella stessa dipartenza del suo benefattore lo deliberava per sempre d' ogni altro riguardo verso di lui.

Erano dunque le cose a questo punto il giorno che sul meriggio sir Tommaso Moro in grande assisa di lord cancelliere fu, secondo il solito, nel gabinetto del re alla presenza d' Enrico: il quale mossosi leggermente di sulla scranna dove sedeva, con uno sguardo scrutatore gli cercò dentro nell'anima. Ma il contegno di Moro era ordinariamente dolce e tranquillo, rispettoso ad un tempo e risoluto; epperò Enrico gl' indagava inutilmente sopra l' aspetto taluno di que' subiti moti di timore o d' ambiziosi desiderii, cui tanto piacevasi di suscitare in Wolsey, sempre inquieto ed incerto: di che resosi il tiranno del suo favorito, delle sue sorti avvenire, e de' suoi stessi talenti, faceagli a così amaro prezzo scontar gli onori, onde lo avea ricolmo di preferenza. Ma nulla! Moro si pose a sedere come gli fu accennato dal re, e venne in discorso di molti affari, cui davasi tutto gl' interi giorni e le notti. — Sire, quest'è ch'io credo utile al vostro stato; Sire, così mi sembra domandar la giustizia; — e nulla più: mai altri riflessi, mai una domanda; nulla per sè, nè pe' suoi; il meglio sempre dello stato e dei sudditi: in quello cui la coscienza non lo obbligava di rivelare, il silenzio. Ma nondimeno il re leggeva di troppo chiaro per quello stesso silenzio nell'anima schietta e leale del suo ministro. Studiatosi di abbacinarlo allo splendore di tanta altezza, cui un semplice cavaliere non avrebbe aspirato giammai, egli potè lusingarsi un tratto di guadagnarselo e di farselo a sostegno del suo divorzio: e così per una mostruosa contraddizione, provandosi di prenderlo all'esca dell'avarizia e dell'ambizione, tendeva a distruggere quella stessa virtù ond' egli sperava un sostegno. Di presente scorgeva oggimai nel suo più cupo rancore che tutte le arti rompevano inefficaci a petto una volontà usa di non piegarsi, se non al proprio dovere; e temeva che non sarebbe venuto a capo mai di poterla smuovere per alcuna di quelle sue ragioni capziose e fraudolente onde sentiva egli stesso la vuota futilità. Epperò mulinando entro il pensiero tutti i suoi sconci disegni, si volle provar d' entrargliene risolutamente in discorso, ma d' un' aria calma e come d' intimamente convinto.

— Ebbene, sir Tommaso, avete pensato nulla a quello vi dimandava ultimamente? Non trovate dunque che il mio matrimonio colla

varcato il periodo fortunoso senza che il principio cattolico vi scadesse dalla sua purezza sino a questi ultimi tempi: quella contrada era il Piemonte. Non già che le massime novelle non fossero riuscite tratto tratto a suscitare anche qua sensi di diffidenza contro la Sede Apostolica in quel che se le voleva apporre di ambizion di comando oltre i confini dello spirituale. Ed erano insinuazioni tanto più seducenti perchè taluni di coloro che così ragionavano nei consigli dei Principi o negli Atenei, pensavano adempiere uffizio di leale sudditanza propugnando la causa della Corona. Ma non sì tosto la voce del Supremo Gerarca o dei Pastori facevasi udir al cuore del Sovrano, ogni dissapore ricomponevasi per forma che nei contrasti che più principalmente da un secolo la Chiesa ebbe a soffrire dai Governi cattolici invasi dal filosofismo, il Padre comune dei Fedeli non altrove trovava sollievo a que' tanti mali, fuorchè nella figliale e sincera divozione de' nostri Regnanti. E ciò non toglieva che per le altre Corti non salissero in bella fama di prudenza e di politica saviezza, nè che la floridezza delle condizioni nostre fosse d' invidia a tante altre più potenti e più doviziose nazioni. La religione frattanto era onorata fra noi a far capo da chi cingeva la corona sino all' ultimo dei sudditi, e se in pochissimi di questi fu onoranza simulata e ipocrita, la stessa ipocrisia loro concorreva colla fede sincera degli altri nel rendere omaggio alla pietà che sedeva sul trono.

Ma della religiosa costanza de' nostri Monarchi degni eredi degli Umberti e degli Amedei qual frutto ci rimarrebbe in oggi, se consentissimo ad accogliere quello spurio cattolicismo da loro con tanta fermezza respinto, e l' accogliessimo con quella giunta di aperto disprezzo per l' autorità religiosa che gli reca il progresso ognora crescente delle dottrine scettiche e razionalistiche sì universalmente accarezzate?

Ed è pur tuttavia questa la condizione a cui tentasi di ridurci; mentre il ritorno al principio cattolico si manifesta nel rimanente della Cristianità con quella rapida progressione che tutti miriamo, e mentre è universalmente sentito il bisogno di raffermare li Troni coll' appoggio dell' autorità religiosa; da noi, quasi fossimo principianti tuttora nelle lezioni gravissime della storia de' due secoli scorsi, si chiede che attendiamo a puntellar con nuove leggi un sistema che al par del protestantesimo volge per ogni dove a decrepitezza, e a somiglianza di quello si viene scomponendo via via in indifferentismo religioso o in ateismo. Su del che non proporremo ai nostri avversari gli argomenti dei moderni apologisti cattolici, dei Balmes, dei Wiseman, dei Perrone e d' altrettali, nè di coloro tra i protestanti che uno studio spassionato delle materie controverse ha ricondotti alla nostra Chiesa. Noi li rimanderemo anzi alle confessioni di quei tanti dissidenti di Allemagna, di Francia, di Scozia, d'Inghilterra, la cui sola numerazione riuscirebbe qui lunga di troppo, che astretti a render omaggio al principio cattolico di autorità, non vedono fuor della monarchia spirituale del Papato verun altro rimedio al presente sconvolgimento universale delle idee religiose e politiche e morali.

VI. Io ben so che, ossia per desiderio negli uni di giustificar le preconcette opinioni, ossia coll' intento men leale che abbian altri di intralciar la questione, si cerca alterar l' idea della supremazia spirituale professata dal nostro Cattolicismo che chiamar vogliono ultraromano, e a questa si vuol contrapporre l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa. Non ripeterò quel che altra volta ebbi l' onore di esporvi, signori Senatori; mi ristringerò in oggi notando che ci imbattiamo qui nuovamente nelle amfibologie lamentate per me da principio come la pietra d' inciampo nelle odierne discussioni politiche e religiose. Lo Stato, o a dir con più verità, chi è legittimamente preposto a tenerne le redini, ha un' autorità propria, chi ne dubita? e questa, come è autorità vera e reale, non può andare scompagnata da indipendenza. Ma la persona cui sono consegnate quelle redini, non ha essa obbligo veruno per rispetto alle coscienze di tutti i cittadini, a far capo dalla coscienza propria? Se pretendete che il Capo dello Stato possa esser eslege, voi ammettete dunque il più sfrenato dispotismo. Che se per converso riconoscete in lui alcun obbligo, dovete pur annoverare tra gli obblighi quelli imposti dalla Religion dello Stato medesimo. Di che è forza conchiudere che per noi cattolici che come tali apparteniamo alla Chiesa, allato alla potestà civile indipendente nell' ordine temporale, esiste altra potestà indipendente essa pure nello spirituale, cui spetta dar norma alle coscienze, ed è la potestà delegata da Cristo al Sacerdozio secondo l' ecclesiastica gerarchia stabilita da lui medesimo per mezzo del suo Vicario il Pontefice Romano, dei sagri Pastori, e degli altri ministri del santuario.

E qui dove ho dovuto nominar il Romano Pontefice, mi si fa innanzi la vieta e insulsa obbiezione che sostiene incompatibile l' indipendenza politica colla professione d'ubbidienza ad una Potenza straniera. Su del che potrei domandare se l' uomo ascritto in veruna società, scientifica per esempio, industriale, divien estraneo per questo alla propria famiglia talchè non sia tenuto più all' adempimento dei doveri figliali? Ma a confutar più radicalmente l' obbiezione, mi basti osservare come chi chiama Potenza straniera il Capo visibile della Chiesa, per ciò solo già si protesta segregato dalla Chiesa medesima che per suo Capo lo riconosce. Strana contraddizione è questa, figliata essa pure dalla odierna confusione delle lingue. Laddove a differenziarci dai Cristiani dissidenti, accettiamo appunto la denominazione di Cattolici Romani, del nome che portiamo vorremmo rinnegare le più strette conseguenze impugnando insiem coi dissidenti l'autorità del Romano Pontefice.

VII. Dalla diversa maniera di intender il Cattolicismo, deriva pur anche l' aspetto diverso sotto cui si considera la missione dei sagri Ministri. Il signor Guardasigilli in proposito di questa legge accennando in altro recinto all' uffizio proprio del sacerdozio, si esprimeva in modo a mostrarlo circoscritto alla predicazion della pace e alla dispensa di spirituali benedizioni. E questo è appunto il concetto in che il ministero sacerdotale è tenuto, dovunque nel sacerdote non vuol considerarsi l' investitura divina che gli viene per la dipendenza del Vicario di Cristo N. S. Tale lo ritrovate nei paesi scismatici che han conservato nel culto loro un simulacro di sacerdozio, e in ogni sacerdote nulla più che un donzello deputato a bandir la volontà del Governo. Che più? nell' impero dello Czar è perfin vietata al dì d' oggi al Clero ogni predicazione. E nella guisa medesima a parlar di pace e a benedire è ridotto l' uffizio del sacerdozio dove sotto le esteriori apparenze di culto cattolico il ministro del Santuario ha a ricever dal potere laicale le credenziali del fallito suo apostolato. Pace ha da predicare, cioè sommessione docile e pacifica a qualunque placito di quel potere; dispensatore debb' essere di benedizioni, colle quali trattener il popolo in una pratica tutta esteriore di religione e di culto. E frattanto il popolo s' avvezza a tener il pergamo in conto di albo pretorio, e a farsi beffe delle benedizioni compartite dai banditori dei voleri del Governo.

Ma ben altro concetto si ha del sacerdozio da quanti vedon nel Cattolicismo la scuola di verità divina, che ci vien per la parola del Figlio di Dio. Questa Parola non che sia cessata per la partenza di lui dalla terra, è rimasta indefettibile e piena sempre di vita e di efficacia nella bocca dei suoi ministri, perchè in essi è Cristo *Principio*, come egli chiamossi, *che si manifesta al mondo per via della Parola* (*). Epperò non sono essi che si contentin di parlar di pace e di benedizione, se dapprima non ricordano tutti quanti i doveri, all' osservanza dei quali va unita la pace e la promessa di benedizioni temporali ed eterne. E questo più robusto e severo linguaggio lo tengono in nome di Dio legislatore e scrutatore delle coscienze, e del proprio uffizio provan la legittimità con mostrarne la derivazione, non dal potere civile, ma da quella Potestà delle chiavi, che sola ha la promessa infallibile della celeste ratifica.

In tal guisa fu inteso universalmente il Cattolicismo pel corso di quindici secoli a far capo dalla solenne manifestazione sua nel Cenacolo. Così è stato inteso pur anche nel seguito da quanti non si lasciarono sedurre per la conservazione delle sole sue forme esteriori, da quanti non perderon di vista la divina sentenza d' aversi a tener senza più per etnico e pubblicano chiunque non dà ascolto alla Chiesa.

VIII. Con questa teoria del principio vitale e costitutivo della Religione Cattolica, del quale io doveva anzi tutto stabilire l' immutabilità, poniamo ora a confronto una legge che ingiunge al sacerdote di non tener conto della voce dei Maestri della scienza divina che a lui tocca insegnare ai fedeli, una legge che vuol avocare al poter temporale il supremo giudizio affidato da Dio alla sua Chiesa in tutto che risguarda al domma, ai costumi, e alla sagra disciplina. Accettata questa legge, la verità non sarebbe più predicata ai fedeli nella purezza dell' origine sua divina, ma sì colle alterazioni che le posson recare l' errore, l' ignoranza, le male passioni, condizioni queste possibili pur troppo ed anzi frequenti in ogni umana censura. Egli è insomma un poter correttivo che ci si chiede di concedere per legge all'autorità dell'uomo su dell'autorità delegata da Cristo alla sua Chiesa. E poichè ogni autorità cessa d'esser tale dacchè in quanto le appartiene ha da ricever la legge dal volere altrui, ammessa l' ubbidienza della predicazione sacerdotale al giudizio civile, non si verrebbe più ad operar solamente tra noi la separazione della Chiesa e dello Stato, ma l'esautoramento della Chiesa, e la distruzione perciò del Cattolicismo sincero che sulla autorità della Chiesa sostanzialmente si fonda. E quel che ci si lascerebbe per attutire le giuste apprensioni della nazione, altro più non sarebbe che un razionalismo sotto forme cattoliche. Ora il razionalismo, come osserva Federigo Stahl, è lo spirito di rivoluzione nel dominio del pensiero e della religione, in quella guisa che la rivoluzione è l' applicazione del razionalismo nel dominio della politica. Dove è razionalismo, non sono più credenze soprannaturali perchè alla fede in Dio contrappone esso la fede nel giudizio dell' uomo. Non v' è speranza di beni futuri che sostenga l' uomo nella via dei doveri e nella sofferenza dei mali presenti, perchè ogni ragion di bene il razionalista la cerca in se medesimo. Non v'è sommessione a veruna autorità, perchè pel razionalista fa autorità il solo proprio giudizio. Ecco, o Signori, quel che deve aspettarsi la civil società dovunque e sotto qualunque forma venga ad impiantarsi il razionalismo.

E badate che il razionalismo già ci attornia da ogni lato, come io diceva da principio, e per farsi strada l'arte sua del dì presente non è più l'aperta violenza come agli esordii della riforma protestante; ella è soltanto lo spostamento degli elementi costitutivi d'ogni società, de' quali il razionalismo non ardisce proferire per ora l'assoluta negazione. Non dice di combatter il Vangelo, ma cerca far che prevalga al Vangelo l' umana ragione. Non si dichiara ostile agli interessi religiosi, purchè il primo rango si riservi a quelli dello Stato. Non muove guerra al legittimo poter civile, sol che questo non contesti la precedenza all' opinion popolare. E neanco quello spostamento nol promuove all'aperto; d'un solo consenso di scarsa significanza in apparenza si appaga sovente, perchè gli basta a far passi da gigante verso un pieno trionfo. Poche modificazioni ed aggiunte vi si chiedono oggi nel Codice Penale, ma da queste dipende assicurar alla voce dell'uomo la prevalenza sulla voce di Dio; e se vi concorrete col vostro suffragio, rassegnatevi sin d' ora a veder il razionalismo sicuro d'un pieno successo, e questo successo non sarebbe quale cel descrive la storia della prima sua manifestazione in Europa, quando vi compariva sotto forme religiose; apparirebbe per l'opposto tra noi nell'estremo suo stadio dell' indifferentismo e dell'ateismo, nè tarderebbe allora che si ricongiugnesse coll'estremo del razionalismo politico che è l'anarchia.

(*) Principium qui et loquor vobis.

---

sposa di mio fratello era in somma opposto a tutte le leggi divine ed umane; e che perciò non posso far a meno di provocarne la sentenza di nullità, come me l' hanno consigliato di molti uomini di scienza, ed anche tra gli ecclesiastici?

— Sire, ho eseguito quanto la Maestà Vostra si è degnata di comandarmi; però me n' è nato un pensiero; ed è che non converebbe che Vostra Maestà, trattandosi di cosa di tanta importanza, non ne richiedesse solo alle persone che le stanno d' attorno, essendoci a temerne che dominate a'sentimenti dell' affezione, non riescano per avventura così imparziali come la Maestà Vostra li potrebbe desiderare: forse taluno avrebbe pur a sospettare di non riuscirle affatto grato. Ho pensato dunque che il miglior partito sarebbe questo: che V. M. trovi di che consultarsi ella stessa al coperto d' ogni sospetto: epperò mi sono studiato di riunirle in questo quaderno, che ho l'onore di presentarle, i diversi luoghi più principali della Scrittura i quali toccano della materia: Hovvi aggiunto parecchie sentenze di Santo Agostino e d' altri Padri di Santa Chiesa, dei quali la Maestà Vostra conosce troppo la scienza e l' autorità tra i fedeli.

— Oh! va bene: ponete là: lo vedremo, rispose con un movimento di mal umore che poteva appena avvertirsi. E sir Tommaso ripose il quaderno sul tappeto del re.

— Signor Cancelliere, proseguì quindi Enrico, codesta Camera dei Comuni, ha trovato di molte difficoltà per indursi a francarmi de' miei debiti particolari!... E che cosa se ne dice alla Città?

— Sire, io non posso nascondervi come se ne mormora assai. Dicono che se i ministri non si fossero adoperati a tutt' uomo d'intrudere dentro alla Camera le persone che lor sono *in debito degl' impieghi*, il *bill* non sarebbe passato mai; perchè non può avervi cosa più iniqua di quella, che il Parlamento disponga delle fortune private dei cittadini. Notano ancora l'essersi inserito nel preambolo del *bill*, che la prosperità del regno sotto il governo paterno del re li doveva impegnare a testificargli la propria gratitudine, così rimettendogli i suoi debiti. Che se questo è, osservano essi, l'onore ne tornerebbe intiero al cardinal di Wolsey; che se no, ne verrebbero in onta i suoi successori.

— Come! egli osano tanto?...

— Sì, ed io aggiungerei con tutta schiettezza a Vostra Maestà che sarebbe stato più conveniente lo imporre un nuovo balzello da portarsi egualmente da tutti, che non di mettere alla miseria anche pochi, spogliandoli del fatto loro.

— Non sono contenti mai! brontolò il re con dispetto: ho loro sacrificato Wolsey, cui niuno vale di surrogare: questo dottor Gardiner m' opprime con un' infinità di sue quistioni, che non è pur capace d' intendere: gli affari tutti alla peggio, se non ci metto le mani io stesso per ultimarli; mentrecchè col cardinale bastava appena una parola... Ad ogni istante io mi sento tentato di richiamarlo..... Vedremmo allora che ne saprebbero dire coloro!... No, proseguiva quindi tuttavia brontolando, no; non mi hanno lasciato quietare finchè non l' avessi rilegato nel suo arcivescovado d' York: dicevano esser quello l' unico mezzo ad impedire che il Parlamento non ne pronunziasse la condanna. Del resto, certo che egli se n'è di già consolato: un uomo così vanitoso!... Tre o quattro mie buone parole in suo favore alla nobiltà del Nord, gli avranno procacciato un po' di corte, senza di che non potrebbe vivere quell' uomo.... Dicono che di presente si sia fatto santo, e non si occupi che d' opere buone, ripentito, dicono pure, di molte cose della sua vita passata. Ed ecco che è già consolato colui!... ed ha dimenticato forse a quest' ora quant' io ho fatto per lui! Oh via, andate ad affezionarvi a chi vi serve!...

— Dubito che Vostra Maestà non sia del tutto bene informata quanto a quest' ultima: io posso certificarla che l'ordine d'allontanarsi affatto da Vostra Maestà fu quello appunto, che l' ha desolato sopra ogni cosa.

— Ah!... s' interruppe il re tutto a un tratto e come per sorprender l'interno pensiero di Moro; voi, Sir Tommaso, siete contrario al mio divorzio: me ne avveggo troppo da molto; e questi scquarci di Santi Padri che mi rimettete, sono un consiglio indiretto che vi provate di suggerirmi.

— Sire, rispose Moro un po' sconcertato, io sperava che Vostra Maestà non mi avrebbe astretto di parlarle d' un affare di così gran momento per tutti, e per cui, come me ne sono espresso altra volta, io non posseggo la scienza necessaria a decidere.

— Ebbene, soggiunse il re d' un tuono risoluto, onde assicurarsi dell'effetto che avrebbe prodotto sull' animo del ministro; siccome io sono convinto del buon diritto della mia causa, e nulla mi può impedire d' usarlo, io sono deciso, quando il Papa mi si rifiuti a farmi quella giustizia che ho tutto diritto di esigere, sono risoluto.... sottrarmi dal giogo tirannico della sua autorità. Nominerò un patriarca ne' miei Stati, ed i vescovi non saranno soggetti altramente alla giurisdizione di lui.

— Uno scisma! esclamò Moro, uno scisma! Dividere la Chiesa di Gesù Cristo per causa d' una femmina!... E s' arrestò spaventato non meno di quello ch' Enrico gli aveva detto, che della forza, onde si sentiva capace d' opporvisi a qual sia costo.

Il re trasalì come d' una scossa violenta all'esclamazione di Moro, ed abbassando la faccia sopra il petto, restò in atto come di persona che venga svegliata d'un sogno affannoso.

Ed ecco che in questa le porte del suo gabinetto sono spalancate del maggior impeto; e vi entrava precipitosamente la Bolena in gran pianto e guaiti, con alle mani un cane da caccia spagnuolo che apparteneva al re. Lo lanciò in mezzo la camera con una rabbia terribile, e fissando arditamente lo sguardo negli occhi del re, gli gridava:

IX. Ma quando pur non s'avverasse così presto il funesto presagio, e la nazion nostra si avesse frattanto a mantener ferma in quell' amor dell'ordine che un insigne pubblicista ha dichiarato il carattere distintivo del popolo piemontese, dovrem noi lusingarci per questo che il voto a noi domandato abbia ad esserci quel pegno di religiosa tranquillità che ci si vuol far credere, solo perchè non urta di fronte le costumanze cattoliche delle nostre popolazioni? A chi durasse tuttavia nodrendo questa lusinga, sarò astretto a ricordare come le forme cattoliche conservate da Arrigo VIII nel culto e nella gerarchia ecclesiastica non tolsero che per la legge di supremazia regia l' Inghilterra non venisse da lui strascinata in aperto scisma dal centro dell' unità, ben prima che il protestantesimo v'impiantasse sotto il Re Odoardo la propria liturgia insieme coll'erroneo suo catechismo. Io rammenterò eziandio che simile scisma avvenne nella Francia, allorchè sullo scorcio del secolo XVIII vi si decretò la novella costituzione del Clero. Come in que' due reami ne susseguissero i bandi, gl' incarceramenti, e la strage di tante vittime del domma della cattolica unità, lascio che l'attesti la storia. Solo una cosa aggiungerò comprovata in ogni età dalla sperienza, ed è che nella via delle discordie religiose la progressione verso gli ultimi eccessi è rapida troppo più che da capo non si credeva. E molto più dove il razionalismo ha meglio preparati gli animi a ricever le sue teorie a danno dei principî eterni di verità. Quando esso giunge ad applicare al Dio Stato quel primo dei divini precetti *non avrai altro Dio avanti di me*: non tarda che la fatal sentenza venga scritta sulla porta delle carceri e di là sui patiboli. Accettata una volta la massima ingiusta, presto si arriva a voler riconosciuta da tutti la legittimità delle introdotte innovazioni, ad appuntar di colpevole ostinatezza i renitenti, a qualificar di rivolta criminosa ed a punir come tale la fermezza di quanti persiston obbedendo alla propria coscienza.

X. Ove io sia giunto a trasfonder in voi, onorevoli Colleghi, la mia convinzione sul vizio dominante nella proposta legge in quanto pecca contro il principio cattolico, tornerebbe superfluo combatterne la supposta necessità fondata, come vuol asserirsi, sulle disposizioni del sacerdozio ostili alle nostre istituzioni politiche. Senza che avendovi già esposte sul finir della scorsa sessione alcune considerazioni in proposito, mi ristringerò con ricordare un detto famoso dell' illustre De-Sèze, allorchè in faccia alla convenzion nazionale difendeva la causa del Re Luigi XVI: *Io cerco giudici*, così quel generoso, *e altro non trovo che accusatori*. E al dì d'oggi similmente accusatori insorgon bensì contro il Clero, ma dove sono i giudici che abbian proferito condanne? di accuse trabocca il giornalismo, di accuse abbondan le requisitorie del pubblico ministero; accuse si metton innanzi ad ogni occasione di pubblica sommossa, e parole d' accusa sonosi proferite a dimostrar la necessità della legge odierna, ma dell' insussistenza delle tante incolpazioni ben ha fatto giustizia l' integrità dei tribunali. Or che sarà quando col nuovo progetto si venga allargando sì fattamente il campo alle accusazioni, lasciandone per giunta così mal determinati i confini?

XI. Prima di por fine al mio parlare, mi sia lecito prevenire l'obbiezione che mi si può fare asserendo come il poter temporale, investito qual è d'un'autorità conferitagli da Dio, di questa autorità gli compete il diritto, anzi gli corre l' obbligo di conservarsi il pieno esercizio. Dichiarerò anzi tutto non esser io che tolga a negar la divina origine di questa potestà; alla quale però abbiam il dovere di ubbidire per ragion di coscienza. Concederò inoltre che l'autorità temporale, ove nei legittimi suoi diritti venga a esser lesa, ha stretta obbligazione di provveder alla conservazione e alla difesa dei medesimi. Ma acciò questa difesa serva a palesar la giustizia della propria causa, vuol esser un modo di procedere leale e franco, talchè si rigettin del pari le arti della doppiezza e li mezzi impetuosi d'ingiusta violenza, e sappiasi resister ai falsi piaggiatori del potere ansiosi di troncar ogni questione con aperta resistenza alla spirituale autorità.

A siffatte norme s' attenne l' Augusta Casa dei nostri Regnanti, e le persone mediocremente versate nella storia di questa monarchia ben sanno qual sincero concorso abbia essa trovato nell' autorità della Chiesa, qual deferenza nella Sede Apostolica tanto più propensa a cedere sui propri diritti, quanto meglio la rettitudine delle intenzioni dei Principi la rassicurava contro l' abuso de' favori che da lei si ottenevano.

Non istabilirò confronti tra le relazioni di que' tempi e li negoziati odierni, poichè mi son prefisso di non entrar nel merito dei fatti, ma di circoscrivere la questione ai termini del diritto, attenendomi alle dichiarazioni di buon volere pronunziate dal Ministero. Dirò bensì che in questo come nel rimanente io mi professo pronto ad accettar tutto quanto in dipendenza di que'negoziati la S. Sede sarà per disporre, pel vivo desiderio che nutro insieme a tutti i veri cattolici di veder ristabilita sincera e durevole armonia tra le due potestà, cui mi dichiaro fermamente devoto.

Ma frattanto e per riassumer in brevi parole il sinqui detto sulla questione odierna, io così discorro: L' ascolto che Dio m' impone di dare al suo Cristo, Cristo, in recisi termini mi comanda di darlo ai Pastori in quella guisa che a lui medesimo. Contraria è adunque al Vangelo, e quindi al Cattolicismo una legge la quale non solo vorrebbe dispensare il sacerdote dal divin precetto di ascoltar i Pastori, ma al sacerdote che li ascolta infligge gastighi. Per lo che è evidente per me l' illazione che se questa legge accettassi, io contravverrei al Vangelo, consentirei alla distruzione tra noi del principio cattolico, e contraddirei così la mia fede, e lo Statuto che ho giurato.

Torino 1 aprile 1854.

LUIGI DI COLLEGNO.

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 21 aprile.

Presidenza BONCOMPAGNI.

La seduta è del presidente aperta all' un' ora e mezzo. L' ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto:

« Art. 1. È autorizzata la straordinaria spesa nuova di lire cinquantamila per la costruzione di una linea telegrafica sul tronco di strada ferrata fra Alessandria e Novara.

« Art. 2. Tale spesa sarà stanziata con applicazione a speciale articolo in aggiunta alla categoria n. 65 telegrafo elettro-magnetico del bilancio del ministero dei lavori pubblici per l'anno 1854. »

Nessuno domandando la parola, gli articoli sono messi ai voti ed approvati.

Lo scrutinio segreto dà quindi 102 voti favorevoli e 5 contrari.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Corsi e riferisce, fra le altre, sopra una petizione di abitanti dell'isola di Capraia, in cui esponendo questi la grande loro miseria, domandano qualche soccorso al governo. L' ufficio propone l' ordine del giorno.

Ricci: La popolazione dell'isola di Capraia, già di qualche migliaia, va sempre diminuendo ed ora è ridotta a 600. Negli anni passati, il governo le fece qualche donativo di grani. Io pregherei la camera a voler trasmettere la petizione al ministro di finanze, perchè la prenda in quella considerazione che crederà del caso.

Corsi: La petizione fu già innoltrata al governo, il quale vi rispose negativamente.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Io lamento la miseria degli abitanti della Capraia, ma altre parti dello stato trovansi pure in condizione forse peggiore. L'isola di Capraia soffre solo pel più caro prezzo dei viveri, mentre altri paesi e per questo e per i falliti raccolti. Se si sussidia la Capraia, bisogna sussidiare anche i paesi egualmente bisognosi. Quella parte d'altronde della popolazione dell' isola, che attende al commercio marittimo, deve pur trovarsi in buone condizioni, giacchè gli stipendi dei marinai furono in questi ultimi tempi più che raddoppiati. Si è già mantenuto a Capraia un comandante che non ha nessuno da comandare (*ilarità*) ed una milizia che non ha nulla da custodire. Sono 12 mila lire, di cui io non proposi l'economia in vista appunto delle miserie dell' isola. Se si rinvia la petizione al ministero, questo non potrà far altro che venir a domandare un credito speciale, giacchè non c'è nessuna categoria di sussidi ai comuni. (*Una voce*: Sui casuali). Il governo potè sussidiare altre volte sui casuali delle finanze, quando erano di 400 mila lire, ma ora sono ridotti a 120 mila.

Can. Asproni dice che non si tratterebbe di un sussidio; ma di facilitare solo il mezzo di comperare grano, con obbligo di restituzione. Per una popolazione che trovasi in uno stato eccezionale si deve provvedere eccezionalmente.

Valerio: Nel bilancio del 51, quando era ministro della marina l' attuale presidente del consiglio, feci io la proposta di sopprimere quelle 12 mila lire. Ministri e deputati osservarono come fosse miserabile lo stato della popolazione e dissero che quei pochi impiegati erano d'un po' di sollievo. Ora c'è una petizione che dice che vi si muore di fame. Io credo che debba esser rinviata al ministro dell' interno onde provveda permanentemente. Non è decoroso per noi lasciar sopra uno scoglio una popolazione che soffre e per cui si debbano fare continui sagrifizi. Sarebbe il caso di trasportarla tutta in Sardegna, dandole delle terre demaniali.

Corsi dice che la commissione non può aver difficoltà al rinvio.

Cavour C.: Credo che quella popolazione non abbia niente di meglio a fare che attendere al commercio marittimo, ora assai proficuo; nè è cosa facile il trasformare barcaiuoli in agricoltori. Sono naviganti, navighino. Il rinvio al ministro dell' interno potrebbe far nascere delle speranze che sarebbe poi difficile il realizzare.

Il rinvio è respinto alla quasi unanimità. La camera adotta quindi l' ordine del giorno puro e semplice.

Su poche altre petizioni riferite dal dep. Dealberti, non sorge discussione.

Il presidente fa quindi la chiamata dei commissari per le petizioni degli altri uffici; ma nessuno risponde.

La seduta resta quindi sciolta alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Progetto di legge per gli agenti e sensali di cambio.

Leggiamo nell' *Armonia*:

L'Economo Generale. — Abbiamo di buon luogo essere giunta da Roma la risposta relativa al sequestro de' beni del Seminario Arcivescovile di Torino. In questa altamente si disapprova l' operato dall' Economo generale, ed invece si commenda quanto fece la Curia arcivescovile e l' Amministrazione del Seminario. Staremo a vedere ciò che verrà in appresso. Pare che il ministero non si voglia fermare a mezza via, e, non contento di avere sequestrato i denari del Seminario, pensi sequestrare il Seminario stesso, destinando ad altro uso quel locale. Intanto, siccome i vari Seminari della diocesi si soccorrevano a vicenda, sappiamo che gli altri gravemente patiscono del sequestro posto sui beni di quello di Torino. Dal che risulta sempre più quanto indegnamente operassero e il ministero e l' Economo generale, recando amendue gravissimo danno alla Chiesa. Tanto più che l'Economo si dice non solo esecutore ma qualche cosa di più; e uno dei subalterni si ricusò di prestarvi mano, rispettando il suo carattere, i canoni della Chiesa e le leggi della giustizia.

Una corrispondenza da Parigi 19 corrente ha quanto segue:

Corse quest'oggi la voce che il duca di Cambridge, invece d'imbarcarsi a Marsiglia, si dirige a Vienna, colà invitato dal ministro inglese, onde assistere ad alcune conferenze, alle quali devono assistere anche il principe di Prussia ed il duca di Sassonia-Coburgo-Gotha. Si attribuisce una qualche importanza a questo convegno; e si pretende che il medesimo possa portare una qualche modificazione nella condotta delle potenze germaniche. È questo un grandissimo errore, ed il gabinetto francese sa perfettamente ciò che deve attendersi a questo riguardo. La neutralità, niente altro che la neutralità. Che se alcuni piccoli accidenti della politica austriaca sembrano infatti favorevoli alla

---

— Prendete; eccovi il vostro maledetto cane che mi ha strangolato il mio uccello più caro. Voi non altro sapete che farmi rabbia e dispetto, che cagionarmi ogni sorta di dispiacere. Ve lo aveva detto che quella bestia non la voleva nelle mie camere. — E frattanto il cane buttato così per terra, guaiva miseramente.

Il re sentì tutta intiera l'umiliazione di questa scena ridicola, e più ancora della gran collera così familiare che la Bolena non esitava di manifestargli alla presenza di sir Tommaso; sia che il suo gran dispetto non glien' abbia fatto badarci, sia che si tenesse così sicura oggimai, da poter fare anche questa. E proseguiva di fatti ne' suoi rimproveri e ne' suoi lamenti con alterezza più ancora spiegata, quando il dottore Stefano Gardiner fu ad interromperla, portando al re diversi dispacci giunti in quel momento.

Allora Enrico VIII si levò in piedi, ed accennando a Moro li volesse aprire, prese, senza dir sillaba, per mano la Bolena, e conducendola alla porta del suo gabinetto, le accennava si ritirasse nelle sue camere. Ritornò poi a sedersi da presso a Moro, dissimulando, al possibile, l'agitazione della quale era tutto compreso.

Sir Tommaso più ancora commosso, nel mentre che discorreva sopra i dispacci non potea non pensare con indegnazione indicibile al modo con cui quella donna s' era diportata inverso la maestà del re; e più ancora al deplorabile acciecamento di questi, ed alle possibili conseguenze.

Enrico gli leggeva certo nell'anima, e stavasi come al supplizio.

— Che portano questi dispacci? domandò, sforzandosi di rimettersi in un certo quale contegno. — Che penserà Moro di me? pensava intanto in suo cuore; egli uomo sì grave, sì religioso, sì savio! Ah! non può a meno di non disprezzarmi!..... La gran donna sciocca colei!

— Ragguagliano del ricevimento dell'Imperatore al conte di Wiltshire: leggerò, se piace a Vostra Maestà.

— No, no, rispose il re, cui questo nome sconcertava ancor più; lasciatemeli, che ne conosco perfettamente la cifra; — perchè non gli piaceva che Moro venisse in piena cognizione della viltà dei maneggi ched egli aveva orditi in Roma per aiutare il padre della Bolena a dover ottenere l'intento del suo divorzio.

Scorse le lettere; ne rilevò come l'imperatore aveva trattato il suo ambasciatore col maggior disprezzo che si potesse, facendogli osservare com'egli, il Wiltshire, si era parte interessata nella causa, perchè padre della rivale della regina; e che inoltre poteva rispondere ad Enrico VIII che l'imperatore non era un mercante, da dover vendere di quella guisa l' onore d'una sua zia al prezzo di trecento mila scudi; che tanti gliene faceva offerire a dover cessarne dalla difesa; e che anzi per ciò appunto la difenderebbe fino all'ultimo estremo; e che dettegli queste parole, gli aveva volte le spalle, e proibitogli di comparirgli più innanzi mai.

Enrico si fece di bragia; indi pallido come un cadavere. — Io sono dunque la favola di tutta Europa! mormorò poscia a denti chiavati come convulso.

Seguivano altri ragguagli del conte di Wiltshire assai minuti circa all'offerta fatta al Santo Padre di certo Trattato sopra divorzio composto da Cranmer, col rappresentargli che n' avea condotto seco l' autore, pronto di sostenere le tesi contro qualunque più le volesse impugnare. Conchiudeva ragguagliando il re, che malgrado ogni suo sforzo, non avea potuto impedire al Papa che non rilasciasse un Breve all' Imperatore, per cui veniva interdetto ad Enrico di passare ad altre nozze prima che la causa della regina non fosse definita, ingiungendogli di trattarla frattanto come sua moglie legittima. Inoltre il Wiltshire univa in particolare alla sua lettera una copia del Breve; aggiungendo come dubitava che l' essere il Santo Padre venuto in cognizione della violenza usata alle Università d'Inghilterra ed ai dottori che avevano opinato contro il divorzio, non che del denaro e delle promesse profusi alle Università di Francia, ed a quella di Parigi in particolare per ottenerne favorevole la sentenza, non ci avessero contribuito non poco.

Il re avendo letto e riletto parecchie volte tutte queste cose, se ne trovò come oppresso. E finalmente gittando da sè le lettere del conte, proruppe nell' eccesso della sua collera: Perchè dunque, perchè tutti quegli adulatori che mi circondavano mi hanno sempre asseverato, che io riuscirei nell' impresa? Non poteano prevedere che ciò sarebbe impossibile? Come non ho trovato un amico, un solo amico vero, che me ne facesse avvertito?.....

— Moro! esclamò quindi appresso un momento di pausa, Moro, deh quanto io mi sono infelice! Che cosa di più doloroso? Io mi sono affezionato a lady Anna Bolena come alla mia futura sposa, ed ora, ora si vuole ch' io ne deponga il pensiero!.. I maneggi dell' imperatore la vincono, ed io contro tutte le leggi divine ed umane, eccomi condannato a un celibato perpetuo!

— Ah! soggiunse Moro con un accento di fermezza e di rispettosa tristezza, ah sì! la è dolorosa per tutti noi a vedere la Maestà del re a voler perdere affatto la sua tranquillità, quella del regno, il benessere de' suoi sudditi, la cura della sua gloria ed ogni bene per una donna senza alcun merito e senza onore.

— Moro! interruppe il re, non la trattate così! Essa è giovane, vivace; ma il suo cuore è tutto per me.

— Davvero, rispose Moro; colei è molto devota alla regia maestà, ne ha grandemente a cuore il decoro! Ma! quell' orgoglio n'è doppiamente appagato! e basta a colei.

(Continua)

Francia, non bisogna dimenticare che questi non decidono nulla nel fondo della quistione, e servono soltanto a mantenere gli errori della pubblica opinione.

Affermavasi in oggi con una certa asseveranza che la Prussia avea autorizzato alcuno de'suoi ufficiali fuori di attività a prendere servizio nell'armata russa, e questa notizia faceva una qualche sensazione, perchè, se infatti fosse vera, non sarebbe priva d'importanza.

L'imperatore si dispone a lasciar Parigi ed a fissare la sua residenza estiva a Saint-Cloud. Sarà dunque in questa residenza che saranno organizzate le nuove guardie del corpo dell'imperatrice che devono assumere il loro servizio per pochissimo tempo.

I medici consigliano imperiosamente per la salute dell'imperatrice il viaggio ai Pirenei ed alle *Eaux-bonnes*; ma l'imperatore la lascierà partir sola? Ne dubito, sebbene nelle circostanze attuali sia impossibile al capo dello stato abbandonare il centro degli affari. L'imperatore vuol veder tutto co'suoi occhi ed i suoi ministri non sono che suoi commessi: se conseguentemente si assentasse, gli affari si fermerebbero.

Il generale Baraguay d'Hilliers è decisamente richiamato. Si persiste nel dire che la sua missione sta per essere affidata al signor di Bourqueney, che ora trovasi a Vienna. Si sa che questo diplomatico fu a lungo primo segretario della legazione a Londra e poscia ambasciatore a Costantinopoli, portatovi dal favore che godeva presso del sig. Guizot, il quale, infatti, ne faceva gran conto. Il sig. di Bourqueney conosce infatti le cose di Turchia e può essere in situazione, meglio che qualunque altro, di tener dietro alle trattative.

Le cose a Costantinopoli non vanno così liscie come alcuni desiderano ed annunziano. L'*amico* dei turchi, lord Stratfort Redcliffe, non vuol però cedere un iota e vuole che le concessioni ai cristiani siano puntualmente eseguite. Ma io non credo che ci riesca. Le notizie di quella capitale sono sempre assai tristi. Un dispaccio telegrafico giunto ieri annunzia che il nuovo capo della religione musulmana era stato grossolanamente insultato alla porta di una moschea. Già in una lettera da me veduta leggevo che era stato inseguito a colpi di pietra, per cui era rimasto ferito un ulema del suo seguito.

Si erano annunciate grandi notizie del Baltico, ma siccome non si confermarono, la borsa che aveva mostrato delle tendenze al rialzo si arrestò nel suo moto. Vi erano quest' oggi, del resto pochissimi affari.

I giornali francesi annunziarono ultimamente che il principe Pietro Bonaparte era sbarcato a Marsiglia proveniente dall' America. Esso è sbarcato qualche settimana fa a Cette proveniente dalla Corsica su di un battello a vapore che la compagnia postale Valery aveva messo graziosamente a sua disposizione. Non vi meravigliate se io rettifico questo fatto che in apparenza ha poca importanza, ma che sostanzialmente ne ha una grande. Io non posso spiegarmi più chiaramente, ma fra poche settimane l' oscurità delle mie parole sarà dissipata.

Credo potervi annunziare altresì il prossimo arrivo a Genova del conte Pepoli.

P. S. Un dispaccio telegrafico, giunto ieri a Londra, dice che vari bastimenti inglesi corsero grandi pericoli nel Baltico e furono molto avariati in forza del cattivo tempo.

Affari d' Oriente. — *Costantinopoli*, 10 *aprile*. — L'espulsione degli Elleni è, in questo momento, la maggior preoccupazione della capitale dell'Impero ottomano. Nel dare i passaporti, la cancellaria greca si permetteva alcuni abusi che costrinsero la Sublime Porta a prendere misure insolite ed eccezionali. I ricapiti di partenza non erano spediti nominativamente per un solo individuo, ma portavano il numero di venti o trenta persone senz'altra designazione di nomi o di connotati. Sia che ciò si facesse per maliziosa connivenza, sia che fosse semplicemente per sbrigarsi e risparmiar tempo e fatica, il fatto è che per lo più i fortunati possessori di queste polizze di carico alla rinfusa se ne profittavano per condur seco quanti potevano dei Greci *raià* ed altre genti che venivano pubblicamente arruolate con un prezzo d'ingaggio di 45 dracme a testa per andar a rinforzare in Epiro le schiere ribelli. Venuta a conoscenza di questi fatti la Porta, fe' chiudere la cancelleria ellena che fece ardere tutte le sue carte più importanti, ed elesse una commissione, dalla quale fu intimato ai sudditi di quella Potenza d'aver ricorso per ottenere i loro passaporti.

Questa commissione, in cui non figurano che due nomi speciali, quello del principe Caragià, figlio d'un ospodaro della Valachia, educato a Firenze, ministro greco a Napoli, poscia, ambasciator turco a Berlino, amico intimo di Rescid pascià, e quello del sig. Civinis, Ionio, che servì, credo, per molti anni nell' armata russa ed oggi occupa in Costantinopoli il posto di segretario dell'ufficio dei passaporti. — Questa commissione, io dico; pare che avesse in principio istruzioni che l'abilitavano ad accordare delle facilitazioni. Agli elleni cattolici era già stato permesso di qui rimanere, se conosciuti e garantiti da questo arcivescovo monsignor Hillerau, sotto la protezione francese: in quanto a tutti gli altri, andava esente dall' essere espulso chiunque dichiarasse di farsi *raià* e presentasse due altri, similmente *raià*, per garanti che non sarebbe per cambiar più sudditanza in qualunque tempo e per qualsivoglia ragione. Si volle poi profittare dell'occasione per verificare, quant' era possibile, i titoli tutti rilasciati da una cancelleria che aveva usurpati coi mezzi, che nell' altra mia v'indicai, tante migliaia d'uomini a danno della Turchia; quindi negli scrupolosi esami, che subivano tutti coloro che si presentavano alla commissione per ottenere i loro fogli di via, moltissimi riconosciuti per antichi *raià*, sottrattisi illegalmente e passati sotto la protezione ellenica, vennero, volenti o no, ritenuti e costretti a rientrare nei limiti del loro dovere e a considerarsi d'oggi innanzi come soggetti del naturale e legittimo loro Sovrano.

La polizia intanto, temendo che tutta questa gente costretta ad abbandonar case, sostanze e posizioni si lasciasse andare a qualche forsennato tentativo, stava sul *Chi vive* e teneva gli occhi più aperti del solito. Questa vigilanza e le investigazioni operate la condussero a delle scoperte, la cui mercè vennero in luce cose di cui prima si avevano, sì, fondati sospetti, ma certezza non mai. Si parla di armi, munizioni e bandiere rivoluzionarie rinvenute in diverse case, nonchè di corrispondenze per mezzo delle quali era stata preparata una sommossa per le feste di Pasqua, in cui si sarebbe dapprima dovuto fare man bassa sui *Franchi*, odiati, come nemici dei Russi, più ancora dei Turchi, e poscia su questi. La trama avrebbe diramazioni nelle provincie. All'ambasciatore inglese, lord Redcliffe, cui dan colpa di tutto, pervennero lettere anonime, minacciantigli la vita. In conseguenza di tali gravissimi fatti, i rigori raddoppiarono, gli arresti sono numerosi e frequenti, e sabato si lesse affisso alle cantonate un nuovo avviso della commissione, che avvertiva non s' indugiasse ad andare a prender i passaporti e partire, attesochè qualunque elleno, trascorso il termine, qui si trovi, sarà severamente e senza remissione punito. Durante il giorno grosse pattuglie di soldati percorrono la città: nella notte degli intieri battaglioni si vedono stazionare sulla pubblica via coi fasci di armi. Insomma, per questa volta tanto, i Turchi fanno davvero. Anzi adesso si formano da sei a dodici battaglioni, dei così detti *di guarnigione*, ne' quadri dei quali van compresi, secondo il metodo europeo, tutti i soldati ed uffiziali che non sono atti ad un più faticoso servizio. Anche i *cavassi* (guardie di polizia) vengono provveduti di fucili ed organizzati militarmente in compagnie. Con queste misure si ha fondamento di credere che non potranno aver luogo per Pasqua i progettati disordini: però con tante precauzioni il Governo mostra di non andare al tutto scevro di timori.

Anche i sudditi russi, pei quali col 29 corrente spira il termine dei sei mesi convenuto coi trattati e col giorno d' oggi quello, dopo il quale l'i. r. consolato d'Austria dichiarò di non poter più ricevere da essi atti legali, sono costretti con ogni rigore alla partenza. Non si volle far grazia nè anche a dei Turchi che, nati in Crimea, qui si trovavano sotto la protezione moscovita.....

Un avviso male interpretato della i. r. internunziatura gittò, mercoledì prossimo passato, lo scompiglio in tutti gli animi e specialmente dei commercianti. Trattavasi di un *consiglio* dato ai capitani, che non hanno carico, di far subito vela per Trieste. La notizia si sparse colla rapidità del lampo, tutto il mondo andò sossopra; a sentire i novellisti, le truppe austriache avevano oltrepassati i confini, le ostilità colla Turchia eran già rotte e il barone de Bruck aveva in tasca i suoi passaporti. È vero che un uomo di spirito domandò chi fosse stato colui che aveva visitate le tasche al Barone de Bruck; ma pur nondimeno la lira da 122 salì immediatamente a 126. La sera si seppe che quella misura era stata presa nell'interesse degli armatori e delle assicurazioni di Trieste: tutti risero della paura avuta e gli spiriti agitati tornarono in calma.

Giovedì ultimo a bordo del vapore *Golden Fleece* giunsero a Gallipoli le prime truppe della spedizione inglese: esse sono un battaglione dei *rifles*. Erano già arrivati colà con fregate a vapore altre due migliaia e più di soldati francesi, la cui forza ammontava alla data delle ultime notizie a meglio che quattromila uomini.

Ieri difilarono per Galata i 5000 Egiziani arrivati sabato scorso e si portarono ai loro quartieri in Costantinopoli. È truppa male in arnese; ma ha l'aspetto di essere istrutta e disciplinata più che la turca.

Per la formazione di legioni straniere il Sultano stesso ordinò, è qualche tempo, che si facessero degli uffici presso il Governo francese onde sapere se questo vedrebbe di mal occhio che la Turchia approfittasse di tali elementi per sua difesa. Se la risposta sia giunta, non so. Oggi però si vocifera che la formazione di quel corpo sia già stata risoluta e decretata.

— Dietro gli ultimi avvisi che abbiamo dalla parte del Danubio, i Russi progrediscono e marciano avanti. Il corpo del gen. Lüders uscito a Zatcka fu preceduto da altri corpi che attaccarono simultaneamente Isatschka, Tulcia e Matscin, e se ne impadronirono.

I Russi, dicono le nostre lettere, sono disbarcati il 23 ultimo, e da Isatschka hanno attaccato Tulcia e Matscin, che presero quasi senza resistenza, giacchè essi hanno attaccato molti punti ad un tratto. Per tal modo sparsero la confusione nell' armata ottomana, la quale non seppe ove dirigere le sue forze per far fronte, e i Russi, approfittando di tale stato di cose, fecero passare un numero di truppe maggiore di quello onde abbisognavano per istabilire le loro comunicazioni con la riva destra del Danubio. Ignoriamo il numero preciso di truppe che possono essere passate da quella parte, giacchè le comunicazioni una volta stabilite, le truppe russe si avanzano giornalmente e senza verun impedimento. (*O. T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Turchia. *Trieste*, 21 *aprile*.— *Dal teatro della guerra.* — La *Presse* di Vienna ha nel suo foglio serale del 18 il seguente dispaccio telegrafico di Orsova 16 aprile: «I Russi hanno occupato il 14 Turnu Severin. Ieri sera passò il Danubio un distaccamento di Cosacchi presso Nuova Orsova ed occupò Wetscherova. Questa mattina essi furono attaccati dai Turchi, ed il luogo stesso fu bombardato. Sembra che l'avanguardia russa voglia sostenervisi. Non si può conoscere con certezza se si abbia l'intenzione di effettuare un passaggio su quel punto. »

Lettere dal Danubio in data del 14 corrente non parlano di alcun avvenimento d'importanza.

Dispacci Telegrafici dell' *Oss. Triestino.*

Berlino, 20 *aprile*. — Oggi fu firmato dal presidente dei ministri prussiano da un lato, e dal generale d' artiglieria Hess e dal conte Thun dall'altro, il trattato d'alleanza offensiva e difensiva fra l'Austria e la Prussia.

Czernovitz, 17 *aprile*. — Il principe Pasckiewitsch è giunto al 13 per Chotim a Belz ed al 14 arrivò in Jassy. Il suo seguito richiede 80 cavalli.

Borsa di Genova del 24 aprile

Ore 12 *merid.*

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	77 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	76 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1065 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

Sabbato Ore 2 pom.

» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	77 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	76 3/4	— —
Obbligazioni 1 agosto	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1060 D.	— —
Comptoir 1 genn. nuova emiss.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *aprile*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	90 15
	chiuso a .	— —	90 50
3 per °/o	aperto a .	— —	63 40
	chiuso a .	— —	63 55
Consolidati Inglesi	.	— —	87 1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	79 —
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.	.	— —	48 —

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 22 *aprile*.

Il *Moniteur* annuncia che la convenzione d'alleanza tra Francia ed Inghilterra per la difesa dell'impero turco contro l'aggressione della Russia fu firmata a Londra il 10.

Parigi, 23 *detto*.

Estratto delle condizioni del trattato tra Francia ed Inghilterra:

« Le alte parti contraenti faranno quanto « sarà in loro potere onde ristabilire la « pace e garantire l'Europa contro il rin- « novamento delle stesse complicazioni. Man- « terranno, secondo la necessità della « guerra, sufficienti forze di terra e di mare. « Non accetteranno nessuno invito, nessuna « proposta tendente alla cessazione delle « ostilità, non prenderanno verun impegno « colla Russia, senza una comune deli- « berazione.

« Rinunciano a tutti i vantaggi parti- « colari che potranno offerire gli avveni- « menti. Riceveranno con affettuosa premura « nella loro alleanza quelle altre potenze « europee che vorranno entrarvi per cor- « roborare lo scopo proposto. »

Il *Moniteur* riproduce la confutazione dei documenti delle dichiarazioni russe pubblicate jeri.

25 navigli inglesi passarono il 15 dinanzi all' isola svedese Sandham rimpetto al golfo di Finlandia.

Trieste, 22 *detto*.

I tre bastimenti da guerra greci sono ancorati nell' Adriatico osservati dal vapore inglese *Spitfire*.

Dispacci da Orsova recano notizie che dal primo maggio l' esportazione di grani dalla Valachia sarà proibita anche all'insù del Danubio.

Vienna, 23 *detto*

Ampia amnistia: fu levato lo stato d'assedio dalla Lombardia e dalla Venezia: l'imperatrice è entrata a Vienna: tutta la città è in festa; la gioja è universale.

Venezia, 21 *aprile*.

S. M. ha accordato amnistia agl'individui seguenti: — Alessandro Tiozzo, già capitano di corvetta. — Pietro Manessi, *idem*. Nicolò Spinosa, già tenente di vascello. — Annibale Viscovich, *idem*. — Pietro Loy, *idem*. — Giuseppe Lettis, già alfiere di vascello. — Oscar Muzzarelli, *idem*. — Antonio Paresi, già tenente di fregata. — Adolfo Battistich, già tenente d' infanteria marina. — Lorenzo Graziani, già primo tenente d'artiglieria marina. — Girolamo Ponzetta. — Giuseppe Zamboni.

Trieste, 21 *aprile*.

Si dice che il console greco a Trieste abbia spedito un vapore per richiamare i tre bastimenti russi comprati dal governo greco e recentemente partiti da Trieste, temendosi il blocco della Grecia.

Genova, 24 *aprile*. — Abbiamo annunziato nel nostro numero di sabbato, che l' ab. Mermillod comincierà le sue predicazioni martedì 25 aprile.

Siamo lieti di aggiungere che le Conferenze tenute dall' egregio Sacerdote si aggireranno sopra argomenti di controversia coi protestanti. Tema importantissimo a'nostri dì in Genova singolarmente ove una recentissima Pastorale di Mons. Arcivescovo (che daremo domani) ci avverte delle insidie loro continue: che d' altronde sarà svolto con quella robusta erudizione che acquistò al Mermillod fama non comune in Francia e in Isvizzera; e nel quale debbe egli possedere una esperienza profonda a cagione che in Ginevra, sua resisidenza abituale, lottano i principii cattolici colle eresie protestanti.

L' abate Mermillod è il direttore degli Annali Cattolici; pubblicazione religiosa nata or fa due anni a Ginevra, che già produsse molto bene colà dando un' unità alla polemica religiosa dei cattolici, e va lodata all' estero per copia di rara dottrina. Della quale cosa avranno giudicato i lettori nostri vedendola citata più volte nelle Pastorali del nostro venerando Arcivescovo. Crediamo inoltre sapere che il chiarissimo abate, da Mons. Charvaz medesimo fu invitato in Genova a tenervi alcune Conferenze.

Speriamo quindi che i numerosi Francesi e Savoiardi qui residenti, e la parte più colta della popolazione Genovese non che il Clero, interverranno alle Conferenze, alle quali è anticipata guarentigia di riuscita il tema loro, e la valentia dell' Oratore.

Le Conferenze avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio e Andrea, cominciando da martedì 25 del corrente mese d' aprile alle ore 11 e 1/4 ant. precise.

Avviso.

Oggi 24 corrente alle 6 pomeridiane nell' Oratorio di S. Filippo in Genova, avrà luogo la radunanza generale dei promotori della *Pia Associazione per l' incremento e conservazione della Fede.*

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Martedì 25 Aprile 1854. — **N.° 1388**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Lu. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Pie di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Avvertimenti.

Notizie diverse — Camera dei deputati — Monsignor Fransoni — Gabelle — Decorazioni — Demanio — Arrivo — Ricevimento — Grazia — Corrispondenza — Festa — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — La corte in Savoia — Condanna — Economie a Parma — Finanze svizzere — Dichiarazione del *Moniteur* — Dal Teatro della guerra — Dispacci telegrafici — Appendice.

Apriamo con piacere le nostre colonne agli Avvertimenti ai cattolici della diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti di Monsignor Charvaz. Questo solo titolo e il nome dell' Autore bastano per superare ogni elogio, che per noi si potesse premettere alla nuova Circolare del dottissimo nostro Arcivescovo. Facendone ai lettori nostri il dono prezioso, non dubitiamo di contribuire, per quanto è da noi, nel santo scopo dell'illustre Prelato: di fare a tutti conoscere i tempi tristissimi in cui viviamo e la natura ed il numero dei nemici cui dobbiamo combattere.

ANDREA CHARVAZ

Per Divina misericordia e grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Genova, Abbate perpetuo di S. Siro, Legato Transmarino di S. S. al clero ed ai fedeli di nostra diocesi salute e benedizione in G. C. S. N.

Non passa quasi settimana, Carissimi Fratelli e Figli Nostri in G. C., che non ci giunga qualche avviso intorno agli incessanti tentativi degli emissari dell'eresia, i quali corrono le varie parti della Nostra Diocesi. Ora egli è un pedagogo che vi si presenta per insegnarvi gratuitamente qualche scienza o qualche arte che vi offra allettamento o utilità, affine di aver occasione di parlarvi di religione e di spargere gli errori cui egli è incaricato d' accreditare. Ora egli è un commesso viaggiatore, un cantore di strada, o un merciaiuolo da piazza, che divulga le sue male dottrine co' suoi canti, co' suoi libri e colle sue merci, e che dimorerà più o meno lungamente di mezzo a voi, secondochè vi troverà più o meno disposti a lasciarvi sedurre da' suoi discorsi e dai libercoli che vi vende o vi dona. Tutti mirano a far proseliti, a formar subito piccole aggregazioni, ad ottenere soscrizioni, per poter poi pervertire l'intera popolazione e intromettervi i ministri di un nuovo culto, di una nuova religione.

Essendo noi incaricati di vegliare al mantenimento della fede e alla conservazione delle sane dottrine fra di voi, C. N. F., non cesseremo di avvertirvi, di esortarvi e di premunirvi contra gli agguati che vi son tesi, mentre che dureranno gli sforzi e le mene dei nemici della vostra pace e degli insidiatori delle vostre credenze. Altra volta già v' indicammo il disegno di questa Propaganda straniera, e lo scopo a cui son volti i suoi sforzi, di presente ci facciamo a discorrere i mezzi ch' ella impiega per ottenere il suo intento. Del resto noi v' indirizziamo piuttosto avvertimenti che istruzioni, e siccome desideriamo di essere intesi da tutti, di accomodarci alla capacità di tutti, anche dei più semplici, ed ignoranti, così non isdegniamo di usare lo stile il più famigliare, e di appellarci, per così dire, soltanto alla vostra ragione e al vostro buon senso.

Voi ci renderete felici, F. N. C., e lo sarete voi pure, se, come crediamo, vi mostrerete docili ai nostri avvisi, e se sarete persuasi che l' unico scopo al quale miriamo si è il bene delle anime vostre, la quiete delle vostre famiglie, la pace della società, e che noi vogliam solo cooperare con voi alla vostra felicità: *Non quia dominamur fidei vestrae, sed adjutores sumus gaudii vestri* (1). Cominciamo.

I. *Caratteri degli emissari protestanti.* — Chi son mai cotesti emissari protestanti che vi agitano e vi conturbano nella vostra fede? Eglino sono pressochè sempre uomini sconosciuti, stranieri, avventurieri che non possono offrirvi veruna guarentigia nè dal lato della scienza, nè da quello della probità. Sono uomini prezzolati o dalle società bibliche, o dalle diverse società sedicenti evangeliche, perchè facciano il vile mestiere di corrompitori della vostra fede, e che non sapendo probabilmente come campare onestamente la vita nella nativa loro terra, si arruolano sotto le bandiere di simili società per ispacciarne i libri e propagarne gli errori. Sono uomini che verosimilmente a nulla credono, e che ripetono a modo dei pappagalli due o tre testi mal interpretati della Scrittura, cui fu loro commesso di far suonare ai vostri orecchi per rendere sospette le vostre credenze, e far nascere nel vostro spirito dei dubbii contro della vostra fede. Un membro della *Società evangelica* lamentando « gli sforzi di danaro e i sacrifizii affatto inutili » confessa « con gran dispiacere di aver a cooperatori uomini senza intelletto di religione, indifferenti e increduli » (2). E voi metterete la vostra coscienza, la vostra fede, la vostra religione nelle mani di uomini così fatti che forse non godono alcuna stima nei loro paesi, di tali avventurieri che sono forse il rifiuto della loro nazione? Eppure non adoprereste certamente di tal guisa, quando non si trattasse più che della scelta di un domestico da introdurre in casa vostra, o di un cassiere e di uno scrivano pel vostro commercio! Voi vorreste senza dubbio, e ben a ragione, aver delle guarentigie intorno alla loro capacità, ai loro costumi e alla loro probità. E non ne chiederete poi alcuna a coloro che vi propongono di rinunciare alla vostra fede, di mutar religione? Non ne chiederete alcuna a cotesti promovitori di riforme religiose, a cotesti detrattori del sacerdozio cattolico, a cotesti avversari della pace delle vostre coscienze, della tranquillità delle vostre famiglie? E che? il Santuario della vostra coscienza, il patrimonio della vostra religione sarebbero dunque come la vigna della quale parla Isaja, che, nè da siepe nè da muro circondata, è sempre aperta alle scorrerie di chi vi entri primo a devastarla, fosse anche il più immondo animale? *Exterminavit eam aper de silva, et singularis ferus depastus est eam* (3). Avreste dunque obbliato che l'Apostolo S. Paolo consecrava all' anatema chiunque avesse predicato dottrine diverse da quelle che egli medesimo annunziava (4)? Dimenticaste che l' Apostolo S. Giovanni vi raccomanda di non prestar fede ad ogni ragione di spiriti, ma di provarli per ben discernere se procedano veramente da Dio; imperocchè, dice egli, vi ha di molti falsi profeti, cioè falsi dottori, falsi evangelisti che sorsero nel mondo affine di trarre i fedeli in errore, e di far loro perdere il merito della lor fede (5). Qual leggerezza, quale imprudenza, o piuttosto quale cecità sarebbe mai la vostra, F. N. C., se in una materia di cotanta rilevanza, quale appunto si è quella della vostra religione, in una materia, diciam meglio, importantissima fra tutte, ed anzi, a petto di ogni altra, la sola importante, voi prestaste l'orecchio a chi primo vi si presenti, e aggiustaste fede alle sue parole? Mostrereste allora di non aver mai conosciuto i fondamenti saldissimi, a cui si appoggia la vostra fede, di non saper renderne ragione, e che la vostra sommissione alla dottrina e alla Chiesa di G. C. non ebbe mai nè solidità nè ragionevolezza (6). Si potrebbe egli mai fare sì vile mercato della propria fede, e vi avrebbe cosa così indegna come quella di metter la fede medesima alla disposizione del primo avventuriere? S. Paolo vi ammonisce, che, causa l' orgoglio e la perversità dell' uomo, sono necessarie le eresie, affinchè siano manifesti i veri fedeli (7); vi annunzia, che verrà tempo in cui gli uomini non potranno sostenere la sana dottrina, ma non volendo ascoltare altri fuorchè i loro adulatori, si cercheranno maestri conformi ai loro desiderii, e allontanandosi dalla verità, porgeranno l' orecchio alle favole (8); vi esorta a tenervi saldi nella fede che vi fu predicata.... a star sull' avviso affinchè nessuno vi seduca con una vana e fallace filosofia, che deriva dalla tradizione degli uomini, e che consuona ai bassi principii della scienza umana, ma non alle massime di G. C. (9). Il Principe degli Apostoli S. Pietro avverte ancora « che si leveranno falsi dottori, maestri di menzogna che introdurranno perniciose eresie... che avranno molti seguaci nelle loro sregolatezze, e per cui sarà bestemmiata la via della verità. » Aggiunge che « per avarizia, per amor del danaro, faranno traffico delle vostre anime, seducendovi con artificiosi discorsi » (10). Le quali cose voi potete veder tutte oggidì cogli occhi vostri medesimi, e toccarle colle vostre mani. E voi, non ostanti siffatti avvertimenti, vi lascereste ancora ingannare dai loro artifizii e dalla loro avarizia, e accettereste consiglio da essi, e ve gli eleggereste maestri e guide in fatto di religione? Ah! no, F. N. C., non è possibile che voi siate così sprovveduti di senno, di prudenza e d' intelletto, e « quantunque vi parliamo così, » abbiamo però di voi e del vostro attaccamento alla vostra fede ben altra idea, e « ci aspettiamo da voi cose assai migliori » (11), e più salutari.

II. *Loro apparenze di pietà.* — Egli è vero, F. N. C., che per inspirarvi fiducia e più fa-

---

APPENDICE

Tommaso Moro

Moro nel gabinetto del re

(séguito)

— Moro, io vi scuso che ne parliate di questa guisa: i vostri severi costumi, le vostre austere virtù non v' hanno permesso mai di saggiar i tormenti dell'amore; ed è per ciò solo, aggiunse d' un aria scura, che voi non ne conoscete la forza irresistibile, nè.... i veri sensi.

— Nulla che uomo possa sentire, può rimanere ignoto ad altr'uomo. L'amore in se stesso è un senso sublime che viene da Dio; ma, oimè, gli uomini lo inviliscono come tutto ciò ch'egli toccano, e troppo soventi ne tolgono le apparenze invece della realtà. Mio re, lo amar qualche persona non significa forse un preferirla a sè stesso? non un aversi più per nulla, e sacrificarle volontieri tutto ciò che uomo potrebbe mai possedere?

— Sì, disse Enrico; ed è per questo ch'io l'amo più della mia vita, più che tutto il mondo intiero.....

— No no, mio re; non dite questo: non dite che voi l'amate; dite piuttosto che voi amate la soddisfazione che ve ne viene, le grazie ch' ella possiede e di che i vostri sensi sono fatti schiavi: confessate in somma che voi amate voi stesso in lei; e riconoscete che il giorno in cui la natura la spogliasse della vanità de' suoi vezzi, di tutti i suoi doni, la vostra memoria non ve la rappresenterebbe altramente che come un' immagine insipida o degna d'essere lasciata a parte, e del più alto disprezzo!..... Ah se l'amaste davvero, vi comportereste con lei d' una maniera troppo diversa! Non avreste ad altro mirato mai, che al di lei vero bene ed alla sua felicità, non al vostro piacere: arrossireste per lei, davanti a lei; e non potreste pur comportare il pensiero dell' onta, onde non dubitate di ricoprirla voi stesso agli occhi di tutta intiera la vostra corte!!

Può essere..., soggiunse Enrico d'una voce sommessa ed alterata; ma ella poi!.. ella mi ama almeno;... io non ne posso dubitare.

— Ama il re d' Inghilterra colei, non Enrico, ripigliò Moro con fuoco; ama il potente sovrano che curva ontuosamente la fronte di sotto al giogo che la si piace d'imporgli; ma se mai povero e abbandonato, no il suo sguardo non sarebbe disceso mai fino a voi. Orgogliosa della sua beltà e delle sue grazie, si fa essa gioco di voi, come d'un vinto che si vuol umiliare d'un gesto, d'un motto; ama le ricchezze, gli onori, i piaceri onde siete cinto: è abbagliata essa stessa dallo splendore del vostro grado; e purchè vi pervenga, non teme di comperarlo a prezzo dell' anima vostra e d'ogni maggior bene da voi posseduto. Che gliene importa della cura della vostra gloria e dell' amore dei vostri sudditi? Vi ha detto mai: Enrico, io vi amo, ma il vostro dovere vi divide da me per sempre? Siate grande, siate virtuoso! Vi ha detto mai: Catterina, vostra moglie, è la mia sovrana; non ne riconoscerò altra mai? Non intendete la voce dei vostri popoli che dice ai vostri figli: Voi regnerete sopra di noi?... Ma che dico io? No, non vi ha parlato così mai, nè una volta, perch'ella non altro vuole che levarsi in alto, che farsi grande, che vedersi a' piedi di tali uomini, cui non dovea comandare giammai.

— Ma dunque, dunque che fare? che fare? sclamò Enrico nell' estrema desolazione.

— Maritar lady Anna Bolena, e all'istante, soggiunge Tommaso Moro con risoluta franchezza: voi lo dovete, dacchè ne avete guaste le nozze col conte di Northumberland; e poi ... poi allontanarla subito dalla corte.

— Lo farò..... No, non lo farò! — gridò quasi ad un tempo; non lo posso, non lo potrei...

— Cioè a dire, non lo volete; oh si può sempre quello che si vuole davvero!

— No no, non si può sempre!... Ecco, tutti, tutti cospirano contro di me! Tiranneggiato e stanco di voler sempre, e di non poter far piegare nè un solo alla mia volontà!... A che mi giova dunque questo mio regio potere? La felicità non è possibile dunque in questa vita?...

— Impossibilissima in questa vita, soggiunse Tommaso Moro; e qualunque pretendesse di conseguirla, raddoppierebbe ancor le sue pene, credendo pur d' attenuarle. Il possedimento stesso dell' ingiusto bene che ci seduce, si avvelena esso stesso ai rimorsi che mena seco; ed anche la vanità della soddisfazione, mettendoci in angustie per l' incertezza e la brevità della durata, ci impedisce di goderne appieno e con sicurtà.

— Allora, esclamò Enrico, battendo del piede la terra, allora è forza il morire!

— Sì, e questo può esser anche domani, mio re!

— Domani? soggiunse Enrico come preso da alto sbigottimento. No, non domani... Non vorrei aver a comparire per ora al tribunale di Dio!

— Ma dunque come potete viver tranquillo in quel disordine in cui pur temereste d'avere a morire? Fra poche ore, e tutto al più fra pochi anni (questo è chiaro come la luce) la vostra e la mia vita avranno fine, non altro lasciandoci tranne il rimorso del passato, ed il timore dell' avvenire.

— È vero sì; ma la vita ci si rappresenta intanto sì lunga, e l'avvenire così lontano! E fa mestieri pensarci continuo per dovergli tutto sacrificare?... Più tardi, ed anche noi cambieremo! Non ci sarà dunque altro tempo a pensarci?

— Ah, soggiunse Moro con tristezza, rimane

cilmente sedurvi, cotesti propagatori dell'errore piglieranno le forme e soprattutto il linguaggio degli uomini pii. I loro discorsi, secondo la formola del real Profeta, saranno più dolci che l'oglio; non ispireranno che carità, compassione e affetto tenerissimo verso di voi; eppure, soggiunge il S. Re Davide, questi discorsi sono dardi acuti ed infocati che straziano e bruciano i cuori di coloro che gli ascoltano (12). Egli è appunto per tale affettazione di dolcezza, di pietà e di carità che voi dovete diffidarne e sfuggirli. Allorquando G. C. ci descrive i falsi pastori che si preparano a rovinare il gregge, avverte che si presenteranno a noi in veste d'innocente pecora, ma che al di dentro ed in realtà sono lupi crudeli e rapaci: *Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces* (13). Voi li ravviserete ai loro frutti, Egli aggiunge, e questi frutti che sono la perdita della fede e della pace del cuore nell'individuo, la discordia e lo scompiglio nelle famiglie, e quindi l'immoralità nella società, non si faranno lungo tempo aspettare, se per mala ventura sarete docili alle loro lezioni (14). *(Continua)*

(1) II. Cor. I, 23.
(2) L'*Espérance*, giornale prot. 4 decembre 1846. — Il dottore Cahill parlando, in una lettera da lui indirizzata a Lord Carlisle, dei sedicenti propagatori dell'Evangelio in Italia, gli appella « rivoluzionarii, calunniatori pubblici, una banda di cospiratori stranieri, di mercenarii perturbatori della pubblica pace. » — *Annales catholiques de Genève*, t. 1, p. 277.
(3) Is. V, 5. — Psal. 79, 14.
(4) Gal. I, 8, 9.
(5) I. Joan. IV, 1.
(6) I. Petr. III. 15. — Rom. XII, 1.
(7) I. Cor. XI, 19.
(8) II. Tim. IV, 3, 4.
(9) Coloss. II, 7, 8.
(10) II. Petr. II, 1, 2, 3.
(11) Hebr. VI, 9.
(12) Psal. LIV, 22.
(13) Matth. VII. 15.
(14) Vedasi la Nota *A*.

NOTIZIE DIVERSE

Torino. — Camera dei Deputati.

Tornata del 22 aprile.

Presidenza del cav. Boncompagni.

La tornata è aperta all'1 e 1/2.

Valerio. All'ordine del giorno sono messe due leggi interessanti, che meritano lungo studio: intanto la relazione di quella per la ferrovia a cavalli fu appena distribuita ieri, e l'altra relativa agli agenti di cambio fu inviata a domicilio. Io richiamo l'osservanza del regolamento, e dico che il tempo assegnato di ore 24 dalla distribuzione delle relazioni alle discussioni è una eccezione, e non vorrei, che questa eccezione si mutasse in regola generale. Crederei opportuno quindi di rimandare le discussioni a lunedì prossimo. (La Camera non acconsente al sig. Valerio).

Segue la discussione generale della legge per una ferrovia a cavalli da San Pier d'Arena al porto di Genova.

Cavallini. L'anno scorso la Commissione non arrideva al progetto ministeriale per la concessione di una ferrovia a cavalli al comune di San Pier d'Arena; e la Camera riconoscendone l'utilità fu d'avviso che la strada fosse costrutta ed esercitata a conto dello Stato. Oggi viene in discussione un consimile progetto; non però voglio dire che la Camera sia legata ad una sua precedente determinazione, la quale può essere cambiata secondo si presentano le circostanze: ma credo utile di osservare, che portato un serio ed attento esame sulle disposizioni degli articoli della legge, e sui patti contenuti negli articoli della convenzione, il progetto non offre gli sperati vantaggi che potrebbero indurre la Camera ad accettarlo. Qui l'oratore esamina gli articoli, e sostiene che le modificazioni fatte alla legge dell'anno scorso, come la liquidazione delle spese di costruzione nel caso di decadenza per parte del comune, l'obbligazione che assume il Comune a cedere, mediante pagamento, la proprietà allo Stato di metà dello scalo, e della galleria, non cambiano sostanzialmente il primo progetto, e conchiude dicendo, che egli non dà il suo voto alla legge se prima non sente le spiegazioni necessarie dal ministro.

Ministro dei lavori pubblici. I cangiamenti introdotti nel presente progetto sono quelli appunto che additava la Camera nella passata legislatura, e perciò non è giusto il dire che oggi si presenta lo stesso progetto. Il vincolo che si potrebbe imporre al Comune arresterebbe l'opera; nè so perchè si voglia mettere avanti il dubbio che il Comune potrà non proseguire l'opera, quando se ne riconosce la grande utilità. Ma se avverrà la decadenza del Comune (caso che potrà avvenire per cattiva amministrazione di quel municipio), allora lo Stato pagherà l'importo di ciò che trova utile all'esercizio della ferrovia, ed il Comune perde tutta l'altra spesa. Lo Stato ottiene per metà del prezzo la galleria, lo scalo, e l'utilizzazione di un tronco di ferrovia già esistente; dacchè la ferrovia dello Stato, la quale percorre con locomotive un tronco più breve e quasi parallelo a quello del Comune, assorbirà tutto il commercio di transito; così che quest'ultimo servirà quasi pel solo trasporto nei magazzini della mercanzia che si ferma. Con questo progetto il governo, aderendo al desiderio della Camera, ha potuto ottenere una comunicazione breve ed economica per il trasporto di quanto è necessario all'esercizio della ferrovia, e delle grosse mercanzie del commercio, che non debbano far sosta a Genova, evitando il piano inclinato il cui esercizio è passivo. Questo tronco raggiunge quello della Cava della Coscia, e il suo importo per la tangente dello Stato non supera da lire 204,557 a lire 179,463.

Cavallini. Osserva che egli non mosse censura alla legge, ma intese enumerare le modificazioni introdotte, per dimostrare, che il progetto non fu sostanzialmente cambiato.

Quaglia sostiene il progetto di legge ed insta per la sua approvazione.

Guglianetti crede che questa concessione è molto vantaggiosa al comune di S. Pier d'Arena, ma che la durata di 69 anni è troppo lunga; quindi propone che la spesa dello scalo e della galleria rimanga a suo totale peso, riservandosi lo stato il diritto di pedaggio.

Torelli dimostra l'utilità che trae lo Stato ed il comune dalla costruzione di questa ferrovia. Egli dice: Genova sarà gran centro di operazioni commerciali, le quali abbisognano d'estesi locali per magazzini, e questi possono trovarsi in S. Pier d'Arena. Le merci di gran mole e di poco valore devono trasportarsi in quel comune, il quale pure sperimenterà una utilità, potendo fare anche fabbriche di paste, avendo i depositi di grani. Sostiene poi che la spesa della ferrovia e della galleria, erogandosi e dal comune e dallo Stato, tornerà ad utilità dell'uno e dell'altro. Esamina la quistione se il progetto del *dock* potesse risentire un danno, e sostiene che il *dock* è indipendente dai magazzini particolari, ed in condizioni favorevoli, tali da non temere la loro concorrenza; difatti le merci depositate nel *dock* acquisteranno a preferenza la mobilità della carta-moneta.

Imperiali. Per adesso i magazzini, che sono in Genova, sono sufficienti pel commercio; in appresso, quando questo sarà più prosperoso, vi sarà compiuto il *dock*. Il commercio avrebbe inciampi con l'apertura di questa nuova ferrovia. E se il commercio si favorisce con mezzi di sicurezza e con minore spesa nei trasporti, il progetto non corrisponderebbe allo scopo; poichè il luogo fissato pel disbarco è pericoloso, ed il governo risentirebbe danno, non passando più le merci dalla grande ferrovia. Nell'interesse poi del comune di S. Pier d'Arena abbiamo le proteste dei marinari, i quali fanno ricorso contro il progetto, che li priverà di lavoro. Quali proteste non sarebbero valevoli a fronte dell'interesse generale; ma si devono calcolare, qualora una popolazione venga a soffrire, senza che lo stato ne tragga vantaggio.

Ministro dei lavori pubblici. San Pier d'Arena è una parte di Genova; e specialmente fatta la galleria, tutto il commercio che andrà in quella borgata passerà da Genova, la quale ha grande interesse di attirare a sè il più gran commercio. Il governo è certissimo che una parte di mercatanzie, invece di far sosta a Genova, andranno in S. Pier d'Arena. Il tronco di strada ferrata da piazza Caricamento a questa borgata è passivo pel trasporto delle merci; dunque non può esservi concorrenza, anzi vi sarà risparmio di tempo nello scarico delle mercanzie, oltre la sicurezza del sito, diversamente di come ha detto il sig. Imperiali. Quand'anche poi m'ingannassi, lasci l'onorevole preopinante che si faccia la strada, poichè non ne risentiranno svantaggio i magazzini di Genova.

Monticelli appoggia la Commissione ed il ministro, e dimostra, in contrario di quanto ha detto Imperiali, che l'opera è utile per lo Stato, e per Genova specialmente; dacchè i magazzini in S. Pier d'Arena in massima parte appartengono a' Genovesi.

Imperiali dice che non ha parlato per ispirito di municipalismo, ma in generale nell'interesse del commercio. Aggiunge che anche per l'art. 1° della convenzione, l'opera è svantaggiosa per lo Stato.

È chiusa la discussione generale.

Il presidente legge l'art. 1° che autorizza la convenzione per la ferrovia suddetta, conchiusa tra il Comune di S. Pier d'Arena ed il governo.

Guglianetti. Non credo che si possa votare quest'articolo senza che si dia lettura del capitolato.

Si comincia la lettura del capitolato.

L'art. 1° stabilisce l'obbligo del Comune di S. Pier d'Arena di costruire la ferrovia, e che nel caso di decadenza il governo pagherà al Comune a prezzo di stima i lavori già eseguiti ed i materiali provveduti.

Guglianetti propone che lo stato si garentisca dal pericolo che l'opera possa ricadere a suo danno; e che s'imponga al comune una cauzione sufficiente per la esecuzione, o che sia tolto dalla convenzione l'obbligo, che assume il governo, di pagar i lavori ed i materiali al comune in caso di decadenza. Si meraviglia poi come il ministro delle finanze, il quale nella passata legislatura non voleva che lo stato assumesse verun impegno per tal ferrovia, abbia oggi consentito che lo Stato vi concorra per una metà di spese.

Ministro delle finanze. Il governo assunse questo concorso, perchè viste le località dello scalo di Genova si è convinto che quella stazione non è sufficiente per i bisogni del commercio; perchè importa che le finanze abbiano un magazzino per lo sbarco de'tabacchi, scansando la costruzione de' magazzini a S. Lazzaro; perchè pel trasporto de's ali, quando si farà su questa ferrovia, si avrà una economia di 25 cent. per quintale. — Quanto all'obbligo della cauzione, avvi il comune stesso, il quale mancando alle sue obbligazioni, è tenuto ad adempirle sopra — imponendo anche i contribuenti. Vi è ancora una cauzione morale, dacchè l'opera suddetta è un buon affare e pel Comune e per i proprietari de'magazzini.

Si leggono gli altri articoli del capitolato.

In seguito il presidente mette a' voti l'art. 1° della legge, che viene approvato.

Approvasi altresì senz'altra discussione l'art. 2° ed ultimo, che dà facoltà al governo di far eseguire il congiungimento della via succursale detta della Coscia, con quella concessa al comune di S. Pier d'Arena.

Messa la legge a partito, contati i voti, la Camera non si trova in numero; quindi lo squittinio è rimandato a lunedì.

L'adunanza si scioglie alle 5 e 3/4.

Ordine del giorno di lunedì.

1° Legge sugli agenti di cambio e sensali;
2° Legge per la derivazione delle acque dalla Scrivia.

L'Arcivescovo di Torino. — Non paghi ancora i rivoluzionari d'avere prima imprigionato, poi espulso dalla sua sede e dalla sua patria l'illustre Arcivescovo di Torino, Monsignor Fransoni, vanno di tanto in tanto amareggiandone l'esilio com improperii e calunnie. Strombazzavano, non ha guari, pei giornali che egli era partito da Lione, e andato in Ginevra con pessimo fine; e per recargli il maggior torto possibile lo paragonavano al *demagogo* Mazzini. Più tardi si mandò attorno una storiella, la cui conclusione era che l'Arcivescovo di Torino non istava più in Lione, essendo stato discacciato da tutta la Francia. Quindi i soliti commenti. Vedete, dicevano, che spirito irrequieto è questo Monsignor Arcivescovo, che

---

sempre poco tempo a chi si rimette sempre al domani!

A queste parole il volto del re si accese da mille diversi pensieri: volle per lunga pezza ancora Tommaso Moro al suo fianco, intrattenendolo delle sue tante angoscie in fino a notte molto avanzata, che lo accomiatò.

II.

Il primo passo allo scisma.

Il re durò ben quattro intieri giorni chiusosi nelle sue stanze, invisibile a tutti; nè la Bolena, a malgrado d'ogni sua prova, vi potè mai penetrare una volta. Ond'è che tosto ne corse la voce della sua mala ventura; ed i cortigiani soliti di trovarsi assidui alla levata di lei, e più assai numerosi che non altra volta alla stessa regina, scemarono quasi ad un tratto; e il quarto dì ve ne fu visto appena taluno, e con quel freddo ed impacciato contegno, che dice quant'altri può intendere. Ciò tutto teneva nelle maggiori angustie quell'ambiziosa famiglia: temevano ad ogni istante il colpo fatale, che si vedeano pendere di sopra il capo; nè al loro inquieto ed incauto timore passava inosservata qual sia più minima circostanza. Gran soggetto di continui parlari e di conghietture i dispacci di fresco giunti da Roma, quello che ne sospettavano, e più ancora la lunga fermata di Tommaso Moro nel gabinetto del re. D'altra parte la severità di quell'uomo inflessibile, la sua devozione alla regina, cui nulla avea potuto scemare come dapprima se ne lusingavano, la schietta lealtà di quel cuore, e la stima che suo malgrado inspirava allo stesso Enrico; ciò tutto li persuadeva, ed a ragione, della costanza nell'opera de'suoi consigli. Abbandonati da quasi tutti coloro sui quali speravano di sostenersi: Suffolk in lega con esso loro fino a che si trattava del rovescio del cardinale, di presente teneva la costoro disgrazia come ben poca cosa riguardo a sè, imparentato ad Enrico da lato della moglie, una principessa del sangue: il duca di Norfolk fiero a tutta ragione della sua nascita, delle sue ricchezze, del molto suo credito, non se ne dava un pensiero del mondo, che il nuovo potere, onde era salito per la nipote nel reale consiglio, lo dovesse per nulla porre alla mala prova di giocarsi affatto per cagione di lei. Ad ogni modo ben comprendevano tutti, che loro era forza o di soccombere o di tentare un ultimo colpo: si risolvettero dunque di comune convegno valersi dell'opera di Cronvello, la cui mente pronta e scaltrita, unita al grande suo prò che ci poteva trovare, pareano offrir a loro un ultimo scampo.

Misurò ben egli a colpo d'occhio quanto se ne poteva avvantaggiare d'un colpo, sia che riuscisse alla prova per la Bolena, sia che gli falisse l'intento; epperò risoluto di fare o di disfare (come era solito dire) scriveva al re per domandargli un abboccamento. Sentire egli troppo la propria nullità per dovere aver l'ardimento di dar consigli al suo re; ma nondimeno nè la sua devozione, nè il suo dovere gli consentivano di rimanersene affatto, quando sapeva della grande inquietudine del suo signore: poter forse averci che di presunzione; ma però esser egli troppo persuaso che tutte le difficoltà entro le quali e'l'aveano impacciato, non proveniano d'altro che dalla timida irresoluzione de'suoi consiglieri, tratti in errore dalle apparenze od ai pregiudizi volgari.

Quantunque Enrico sempre quando per la sua violente natura si trovava in questa rabbiosa febbre, amasse di non vedere persona, nondimeno gli soddisfece della domanda; sperando che le cose dettegli da Cronvello, e cui tanto destramente così gli facea presentire, lo avrebbero divagato di quell'intenso furore che lo divorava.

E Cronvello alla presenza del re, con gli occhi bassi, simulando tristezza e come una gran contrizione — Sire, incominciò, ieri stesso, anche ieri, io..... mi teneva felice! felice sì del pensiero che avrei ossequiata la Vostra Maestà. E'mi pareva che avrei pur recato un qualche sollievo agl'impacci onde si trova angustiata, rappresentandole, che nulla non la doveva mai rattenere ogni qual volta si tratti dell'utile della corona e dello stato... Ma oggi!.. oggi alla presenza del re, io non so più che mi dire. Questa mattina lady Anna Bolena, intesa che avrei avuto la sorte d'ossequiare la Vostra Maestà, ha mandato per me, onde mi togliessi l'incarico di domandare al re da sua parte la licenza che ella abbandoni la corte....

— Come! gridò Enrico levandosi con impeto, come! mi vuol lasciare essa dunque?.... Essa tutta la mia felicità, la mia unica consolazione! Non mai!

— Io l'ho trovata, proseguiva Cronvello senza far vista di pur avvertire al turbamento ch'egli avea messo nell'animo del re, io l'ho trovata in tale stato, che non si potrebbe dire: sembrava morta quella infelice! I suoi begl'occhi stanchi di piangere, i suoi lunghi capelli tratti su senza cura, le sue guancie pallide e fioche la faceano come una bianca rosa manomessa e pendente sopra lo stelo percosso dal turbine. « Mio caro Cronvello, mi disse d'una voce tremante ma cara e soave come l'eco morente d'una lira che manca, andate al re mio signore, e ditegli ch'io lo supplico del permesso d'abbandonare la corte e di ritirarmi nelle terre di mio padre. Ben mi sapeva d'esser io circondata da molti e potenti nemici; ma fino a tanto che la bontà del re si è degnata proteggermi, io non temeva punto della loro cattiveria: ora però ch'io m'avveggo senza poterne più dubitare, come ne rimango la vittima, poichè sono giunti a poter irritarlo contro di me fino al segno, ch'egli rifiuti d'udirmi, e di potermi giustificare... ».

— Ma che può ella temere qua dentro? Chi oserebbe offenderla nella mia reggia?

neppur sotto il governo imperiale potè fare lunga vita! Ebbene, quantunque noi non avessimo mai aggiustato fede a tutte queste voci, pure volemmo appurarle, se non a disinganno de' buoni, che omai non si lasciano più ingannare, almeno a confusione de' tristi. E possiamo accertare che l'Arcivescovo di Torino sta sempre in Lione quieto e tranquillo, amato e venerato da quanti lo conoscono e pei meriti suoi, e per quel tanto che ha patito e patisce per la Chiesa. Non mai ebbe a dire col governo francese, e l'imperatore Napoleone ben sa che i nemici dell'Arcivescovo nostro sono i nemici suoi, perchè nemici dell'autorità, e fautori della rivoluzione. (*Armonia*)

Gabelle. *Oristano.* — Questo Consiglio Comunale convocato non ha guari in forza di una Circolare dell'Intendente per avvisare al modo di pagare il semestre scaduto del canone gabellario, ha risoluto di persistere nella deliberazione già precedentemente presa, nella quale si dichiarava nella impossibilità di applicare la legge, e quindi opponevasi alla sua esecuzione. Si sa di non pochi Consigli dei villaggi circonvicini, che sull'esempio di questo Consiglio faranno altrettanto; allegando per prima ragione di mancar ivi la materia imponibile, e che pur volendo eseguire la legge, non trovano modo d'uscirne con decoro e soddisfazione del paese. (*G. di Cagliari.*)

Decorazioni. — S. M., con Decreti del 10 corrente, sulla proposizione del Ministro dell'Interno, ha decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro i signori: Sacerdoti D. Benedetto Conte, rettore della Regia Scuola dei Sordo-muti di Torino, e Pellegro Rocca di Loano. (*G. P.*)

Insinuazione e Demanio. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio in terraferma nel mese di marzo 1854-1850. Eccone le cifre sommarie: 1854, ll. 1,867,427 24; 1853, ll. 1,739,611 35; 1852, ll. 2,090,540 83; 1851, ll. 1,427,655 44; 1850, ll. 1,096,392 75. Quindi una diminuzione nel 1854 rispetto al 1852 di ll. 223,113 59; ed un aumento rispetto al 1853 di ll. 127,815 89; al 1851, di ll. 439,771 80; al 1850 di ll. 771,034 49.

Il prodotto dell'insinuazione e demanio in terraferma nei primi tre mesi 1854-1850 dà il risultato seguente: 1854, ll. 5,426,388 88; 1853, ll. 5,572,858 77; 1852, ll. 5,971,967 69; 1851, ll. 4,180,775 23; 1850, ll. 3,207,763 08. Quindi una differenza in meno nel 1854 rispetto al 1853 di ll. 146,469 89; al 1852 di ll. 545,578 81; ed un aumento rispetto al 1851 di ll. 1,245613 65; al 1850 di ll. 2,218,625 80.

Il quadro comparativo fa notare la deduzione del prodotto delle strade ferrate e del telegrafo, e la diminuzione sui prodotti, multe e spese di giustizia criminale provenire dall'essersi affidato questo ramo di servizio all'amministrazione delle contribuzioni dirette.

Arrivo. *Firenze*, 22 *aprile.* — Siam lieti di poter annunziare come un dispaccio telegrafico ne reca da Vienna la grata notizia che le LL. AA. II. e RR. il Granduca, e gli Augusti suoi Figli, erano giunti felicemente in quella Capitale alle ore 3 3|4 p. m. del giorno di jeri 21 andante. (*M. Toscano*)

Ricevimento. — *Roma*, 18 *aprile.* — Ieri sera la Santità di Nostro Signore si è degnata di ricevere in particolare udienza di congedo S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte, unitamente al comandante Cavagnari.

— Questa mattina è partita alla volta di Firenze S. A. R. il principe Federico Guglielmo di Prussia in un col suo seguito.

— 19 *aprile.* — Questa mattina ha lasciato Roma diriggendosi a Viterbo S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte. (*G. di R.*)

Grazie. — *Napoli*, 15 *aprile.* — Sua Maestà il Re N. S. (D. G.) in occasione della Santa Pasqua del corrente anno 1854, si è degnata far grazia a'19 condannati. (*G. di Napoli*)

Saggi recenti di mitezza radicale. — Il governo radicale di Lucerna trasse in lungo per anni il processo di alto tradimento a scandalo della Confederazione, e condanna lo Scoltetto Siegwart a vent'anni di catena.

Lo stesso Governo consegna per sei mesi in prigione l'avvocato Weber per una poesia ingiuriosa.

Il ridicolo affare Contini viene nel Ticino utilizzato per tenere incarcerati per mesi dei cittadini svizzeri. Gli avvocati federali vi fanno inchieste, e grandi spese; finalmente si dichiara che v'è nulla.

Con *Thury* vi sarebbe stato altrettanto e qualche cosa di più, ma a costui si corrispondono le spese di viaggio.

In Friborgo si tiene incarcerato per lungo tempo il padre Jomini sotto prevenzione di trafugamento, ed il Giurì finalmente lo assolve.

In Argovia *Schleuniger* viene invece condannato ad un anno di fortezza in Aarborg apparentemente per motivi politici.

Ecco la conciliante mitezza dei radicali: — arresti — carceri — e catene..... (*Il Patriota del T.*)

Corrispondenza. *Parigi*, 20 *aprile.* — Il signor de Montalembert si trovò ieri sul passaggio dell'imperatore che gli restituì molto gentilmente il suo saluto. Si crede che mercè l'influenza del clero non sarà proseguito il suo processo.

Il duca di Cambridge è partito ieri alla volta di Vienna dove assisterà al matrimonio del giovane Francesco Giuseppe, il quale viaggio ieri era riguardato come un sintomo di pace, ma quest'oggi si pensa diversamente e si dice che il duca, essendo soggetto al mal di mare, ha voluto prendere la via di terra.

Si sparge di nuovo voce, — probabilmente in seguito al ribasso — che i Turchi sono stati battuti dai Russi sul Danubio; cosa invero non impossibile, nè tampoco improbabile, ma sinora non si sa niente di officiale. Questo però sappiamo di certo, che i nostri generali dopo aver vedute le cose coi propri occhi in Oriente, disperano del successo delle armi turche. È giunta alla scuola dello stato maggiore di Parigi la lettera di uno di quegli ufficiali superiori che parla di una vera demoralizzazione, dicendo che i soldati disertano; che la Turchia non può resistere, e che se non è soccorsa andrà in isfacelo.

Intanto la Turchia è affievolita e disordinata; i suoi soldati sono valorosi, ma l'esercito manca di uffiziali e di tutte quelle qualità che sono inerenti al vivere civile. Le relazioni mandate di colà dal nostro ambasiatore, il generale Baraguay d'Hilliers, dal colonnello Dieu e dal generale Ardent concordano nel dire che se le potenze collegate non spediscono un buon nerbo di forze in appoggio della Turchia, il risultato della lotta sarà favorevole alla Russia. I due ambasciatori hanno pertanto invitato il generale turco a evitare con sommo studio una battaglia campale. Arroge che l'insurrezione greca è lungi dall'essere sedata, e risulta invece che il movimento è appena incominciato. (*Parlamento.*)

Feste. *Vienna*, 18 *aprile.* — Oggi sera alle 8 e mezzo fu celebrato nell'imp. reg. capella di Corte in istretto circolo di famiglia il matrimonio di S. A. I. R. la serenissima arciduchessa Elisabetta con S. A. I. R. il serenissimo arciduca Carlo Ferdinando. Sua Maestà l'imperatore, i serenissimi sposi ed i membri della imperiale famiglia si condussero della suddetta ora preceduti dallo stato di Corte per gli appartamenti alla chiesa dove furono ricevuti dal reverendissimo principe arcivescovo alla testa dal clero. Compiuta la rituale cerimonia, negli appartamenti interni ebbe luogo il ricevimento delle felicitazioni per parte dei serenissimi sposi e quindi concerto di Corte presso S. A. I. R. la serenissima arciduchessa Sofia.

— È giunto oggi in questa capitale proveniente dall'Italia Sua Altezza Reale il principe Carlo di Baden.

— A quanto annuncia la *Gazzetta di Brünn* il luogotenente della Moravia, conte de Lazanzky si porterà a Vienna alla testa di una deputazione onde presentare a S. M. i più cordiali e devoti auguri della popolazione della Moravia.

— Sua Eccellenza il feldmaresciallo conte Radetzky venne invitato ieri dopo il suo arrivo a tavola imperiale. Oggi avanti mezzogiorno S. E. ricevette le visite dell'imp. reg. corpo de'generali ed ufficiali superiori, dell'alta nobiltà della residenza e dei membri de' vari corpi diplomatici.

— S. A. I. R. il serenissimo arciduca Sigismondo è arrivato ieri da Pest e S. A. I. R. l'arciduca Giuseppe da Praga.

— Questa mattina parte da qui per Linz il piroscafo *Francesco Giuseppe*. Questo vapore, a quanto si assicura, è destinato a condurre a Vienna la serenissima Sposa di S. M. Tiene il comando del naviglio il capitano superiore ed ispettore navale della società di navigazione a vapore sul Danubio J. Mayer. (*Corriere Italiano.*)

Togliamo da una corrispondenza di Costantinopoli 10 corrente:

Affari d'Oriente. — Quel che desta veramente orrore in queste contrade della Romelia sono le truppe irregolari, Basci Bozuk, le quali, unite ai Tartari della Dobrudscha, massacrano gli abitanti cristiani e saccheggiano le città e i villaggi. Costoro, secondo gli avvisi esatti pervenutici ultimamente, erano in gran numero fuori di Bazardgie, ove gli abitanti turchi vollero proteggere i Cristiani e presero le armi. Avvenne un combattimento fra loro, di Turchi contro Turchi, e vi fu un massacro, al quale soccombettero gli abitanti turchi di Bazardgie, la qual misera città fu ridotta in cenere. La popolazione delle città e dei villaggi prese la fuga andando da una montagna all'altra e di villaggio in villaggio per salvare la vita dalla imminente strage per parte delle truppe sfrenate dei Basci Bozuk.

Le nostre lettere di Varna in data dell'8, pervenuteci in questo istante, ci fanno la più mesta descrizione dell'attuale stato delle cose; esse ci confermano quanto qui sopra abbiamo espresso, aggiungendo soltanto che « i Tartari e i Basci Bozuk massacrano indistintamente e Turchi e Greci e Bulgari senza pietà. » Omer fais pascià ha avuto l'ordine di disarmare tutti costoro, e fu ordinato a tutti i governatori delle provincie di agire in conformità a ciò, e di far rientrare i pacifici abitanti nei loro focolari dando ad essi quei soccorsi che le circostanze permettono. L'emigrazione è generale nella Romelia, e dall'interno le popolazioni scendono in Varna, ove s'imbarcano per questa parte. La massima costernazione regna dovunque e persino a Varna, ove temono di veder comparire un esercito russo per bombardare la città. I Turchi sono pieni di terrore panico. Tutte le truppe si concentrano a Sciumla. Il nostro mentovato rapporto da Varna finisce con dire che i Russi erano fuori di Silistria, la quale potrebbe cadere nelle loro mani.

La città di Bazardgie novera più di 2000 anime. Due altri villaggi di poca importanza ebbero la medesima sorte, e furono inceneriti, mentre gli abitanti che poterono salvarsi presero la via delle montagne. Il console ellenico di Varna arrivò quest'oggi in questa nostra capitale col vapore del Lloyd austriaco, il quale era zeppo di passeggieri che fuggono.

Il Governo della Porta si trova costernato dalle notizie che gli pervengono; esso imbarcò circa 6000 uomini di truppe regolari egiziane che erano giunte qui da pochi giorni e vennero mandate a Varna sabato sera 8 corrente su piroscafi imperiali.

Il Governo impedisce l'arrivo di truppe irregolari. Tutte vengono mandate indietro, mentre quelle che si trovano qui non possono continuare il loro viaggio. Inoltre furono mandati ordini precisi a tutti i governatori affinchè non abbiano a permettere la loro partenza dal luogo in cui si trovano.

Anche da Adrianopoli (7 corr.) si riferiscono orribili fatti commessi dalle truppe irregolari nell'interno della Romelia, e narrano che i miseri abitanti dei villaggi vanno ramingando per le montagne e si riparano nelle grandi città, particolarmente in Filippopoli.

Ivi pure destò gran sensazione la notizia del passaggio dei Russi alla riva destra del Danubio e del concentramento delle truppe ottomane a Sciumla. La Carà Chiz, ossia fatmà, con i suoi irregolari in numero di circa 400 è entrata in Adrianopoli il 5 di questo mese, ma essa non ha ancor avuto il permesso dal facente funzioni di governatore di partire, nè lo avrà prima dell'arrivo di S. E. Rustem pa-

---

— E chi potrebbe difenderla, se Sua Maestà l'abbandona? soggiunse Cromwell d'un tuono risoluto, e fingendo dimenticar un tratto quell'aria umile che si avea tolta da prima; poichè soleva applaudirsi in suo cuore del buon successo de'suoi stratagemmi. Non ha ella forse per voi posto tutto in non cale? Co' suoi rifiuti, offesi i più gran signori del regno, che tutti agognavano d'averne il cuore e la mano; non volle udir mai altra voce, che quella dell'amore ch'ella vi porta! Ha preferito sempre l'incerta speranza dell'essere un giorno vostra, alle splendide profferte dei ricchi partiti, ond'era sollecitata..... Ma oggimai che il suo onore n'è compromesso, e che sembra la vogliate in bando dalla vostra stessa presenza, ella sente che non le basta il cuore di più sopportare, vicina a voi, un'onta di questa fatta, e però domanda d'allontanarsene per sempre.

— Per sempre! Cronvello, ha potuto dir questo essa stessa? L'avete intesa bene? Cronvello', voi m'ingannate! Io la conosco meglio di voi; — e lo fissò d'uno sguardo scrutatore e animoso. Ma nulla valeva all'imperturbabile audacia di Tommaso Cronvello. (*)

— Essa l'ha detto, essa stessa, e così come io ve lo ripeto, soggiunse imperturbato quel tristo, e levando alto la faccia in quella del re: Oserei io mentire a Vostra Maestà se non l'avessi inteso?.... Ed anche la Maestà Vostra può giudicare, che solo la mia devozione mi ha indotto a simile ambasciata così penosa per tutti; perch'io non valeva a capacitarmi che Vostra Maestà avesse cessato affatto d'amarla.

— No mai, disse il re, mai ho cessato di adorarla un istante solo! Ma senti, mio caro Cronvello, e vedi quanto io mi sono infelice! Anche ieri io riceveva da Roma le più dolorose novelle. Aveva fatta rimettere al Papa una lettera sottoscritta da molti Signori della mia corte e da molti vescovi del regno, nella quale gli venivano rappresentati i loro timori di veder un giorno la guerra civile accendersi in questo reame, ove io venissi a morir senza prole maschile, e come si potea contendere il diritto del trono a Maria, contestandone la legittimità. Ma nulla, nulla l'ha potuto rimuovere! .....E qui levandosi furibondo e correndo senza quasi saper dove: Ha risposto, ha risposto loro..... che cosa? Non ne so più nulla.... Oh! che perdonava loro le ardite parole, onde si erano espressi, volendole attribuire all'affezione che mi hanno; poi, ch'egli mi si tiene obbligato più assai di quello, che mostrano di non voler credere; poi, che non è dipeso da lui, se l'affare del mio divorzio non si è potuto decidere; poi, ch'egli, appunto per ciò, aveva inviato i suoi legati in Inghilterra, ma che la regina ha negato di riconoscerli, e che si appella di tutto il già fatto fin qui; e che ha differito quanto ha potuto a rivocar la causa a se stesso, sotto il colore ch'egli non la poteva decidere, se non in un concistoro; e che ha tentato tutte le vie per ultimar questa pratica all'amichevole; poi..... senti questa; « Sembra che voi mi vogliate dire che avendo io, come ne ho veramente, di grandissime obbligazioni alla Maestà del re, debba per questo passar sopra ad ogn'altro riguardo, ed accordargli assolutamente tutto ciò che più gli piace e domanda; e che siccome ciò sarebbe la più solenne ingiustizia, così dalla loro lettera non si potrebbe altro conchiudere che appunto questo: e che non riflettono come la regina gli rappresenta che tutta la Cristianità è scandalizzata del porsi in dubbio la legittimità del suo matrimonio dopo tant'anni, e fatto a richiesta di due grandi re, con una dispensa del Papa; d'un matrimonio raffermato dalla nascita di parecchi figli; » e che so io... Che se io mi fondo sul sentimento di qualche dottore e di qualche Università, la regina da parte sua allega la legge di Dio sulla santità ed unità del matrimonio, e le più solenni autorità d'autori ebraici e latini; che le decisioni della Università da me presentate non sono convalidate d'alcuna prova; che infine non può giudicar di ciò su due piedi, e che s'egli precipitasse il suo giudizio, niuno varrebbe a prevedere i grandi mali onde ne verrebbe minacciata la Gran Bretagna; chè desidera più di esso loro ch'io possa aver altri figli, ma ch'egli non è però Dio, da poternerli dare; e che non ha desiderio più grande che quello di compiacermi in quanto possa, senza però violar i diritti della giustizia e dell'equità: per fine che li scongiura a cessare dal voler dimandargli cose opposte alla sua coscienza, onde risparmiargli il disgusto di poi dovermele rifiutare!.... Intendi ben Cronvello? « il disgusto di poi dovermele rifiutare»!!! E così, vedi bene, dopo aver tutto tentato, tutto adoperato, e tutto invano, che mi rimane a più sperare oggimai?

— Tutto quello che più vi piaccia, soggiunse Cronvello; tutto, senza eccezione! Perchè lasciarvi così comandare da chi vi dovrebbe essere schiavo? In mezzo a tutto questo clero onde siete attorniato, e cui volendo, potete ridurre nella miseria, che dunque? non troverete più un prete da maritarvi? Oh s'io fossi il re d'Inghilterra, saprei ben io far vedere come l'essere loro è onninamente congiunto col mio! Minacciate sottrarvi all'autorità di Roma, e voi li vedrete all'istante piegar il ginocchio ad ogni vostra volontà!

(*Continua*)

(*) Diverso da Oliviero Cronvello il *Protettore*, benchè tristi egualmente. (*Nota del trad.*)

scià da Gallipoli, il quale non potrà tardare molto, giacchè la sua presenza in Adrianopoli è necessaria. Molti ufficiali inglesi insieme a molti medici-chirurghi del corpo di spedizione inglese arrivarono in Adrianopoli e si avviarono alcuni a Sciumla e altri a Filippopoli e verso l'interno. Il console ellenico in Adrianopoli aveva ricevuto l'ordine di lasciare il paese nel termine perentorio di 15 giorni, insieme a tutti i suoi sudditi, ciò che mise il disordine in tutti questi a motivo dei loro affari. Lo stesso termine è stato fissato per tutti gli altri consoli e agenti consolari nelle altre città.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *aprile.* — Secondo la *Gazz. di Savoia* parebbe deciso che le LL. MM. la regina regnante e la regina madre andranno a passare una parte della bella stagione a Ciamberì e alle acque d' Aix.

Ciamberì, 23 *aprile.* — Trovavasi ieri di passaggio in questa città, e diretto per Torino, il signor C. Lafitte, che va ad intendersi per la prossima esecuzione dei lavori della ferrovia. Il signor Newmann l'ha preceduto di un giorno.

— Una considerevole schiera di Savoiardi deve imbarcarsi a Genova per l' America sul finir d'aprile e nel mese di maggio.

— Il gerente della *Campana* presentavasi di bel nuovo sabbato scorso davanti il magistrato di prima cognizione per l' articolo pubblicato nel suo numero del 10 marzo col titolo *Pubblici scandali nella Camera dei deputati.* Era accusato di provocazione pubblica allo sprezzo ed al malcontento verso il governo ed alla ribellione alla giustizia. Fu condannato a 200 franchi di multa e 10 giorni di prigionia.

Parma. — Per decreto della reggente del 21 aprile, lo stipendio annuo dei ministri di Stato pei dipartimenti di grazia e giustizia, dell'interno, e delle finanze è ricondotto alla somma di ll. 10,000 di Parma. Sarà parimente di lire 10,000 lo stipendio per le due cariche unite di ministro delle relazioni estere e di segrerio intimo di gabinetto.

Lugano, 22 *aprile.* — Lunedì prossimo futuro si radunerà a Bellinzona la *Commissione della Gestione*, la quale come sapete, venne nominata dal Gran Consiglio nell' ultima sua sessione, ed ha ufficio di esaminare il budget del 1853, ed il preventivo del 1854 e 1855. Nel lunedì susseguente si assembrerà il Gran Consiglio. Gli oggetti principali a trattarsi sono, la questione politica sul conflitto con l'Austria, la riforma parziale della costituzione cantonale, la legge comunale-patriziale, e la riforma delle finanze. *(Parl.)*

Roma, 20 *aprile.* — La divisione francese ha dato ieri l'altro ai romani ed ai moltissimi stranieri, che in questi giorni si trovano in Roma, uno istruttivo e interessante spettacolo. Negli ameni prati di Acqua Cetosa, una manovra a fuoco eseguita da tutte le milizie della divisione ha rappresentato il simulacro della battaglia d' Isly.

S. A. R. il principe di Sassonia, e S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte, l' alta nobiltà romana, molti cittadini e moltissimi stranieri presero parte a questo militare esercizio favorito dal tempo il più bello e sereno.

(G. di Roma)

Parigi, 21 *aprile.* — Si legge nel *Moniteur:*

Un giornale belga racconta, sulla fede di una corrispondenza di Parigi, che gli agenti consolari di parecchie potenze a Volo, e segnatamente quello di Francia, siano stati minacciati o anche maltrattati dalle truppe turche. Non abbiamo ricevuto da Atene alcuna notizia che ci autorizzi a credere fondata una tale notizia.

— Il *Moniteur* per rispondere alle voci che si fecero correre sull' esistenza della squadra del Baltico, dà quest' oggi il personale completo della flotta che lasciò la rada di Brest *e spiegò le vele per recarsi nel golfo di Finlandia.* La meraviglia è altrettanto più grande, che non solo mancavano da ultimo i marinai, ma che anche io mi trovava ieri in presenza d' un ufficiale della flotta, il quale non aveva ancora ricevuto il suo ordine di partenza. Io credo adunque che tutti i vascelli che sono nominati nel *Moniteur* saranno pronti fra qualche tempo, ma che presentemente ad eccezione dell' *Austerlitz* non vi sono che quattro o cinque vascelli, i quali siano in grado di accompagnare l' ammiraglio Parceval Deschènes.

Ove le mie informazioni fossero inesatte, io mi farò premura di rettificarle, ma sono pressochè sicuro di dirvi il vero.

La difficoltà che s' incontra nel ricevere notizie sicure e precise dall' Oriente, m' impone la più grande riserva nei fatti di cui vi narro. Uno dei nostri più ricchi banchieri ricevette nondimeno un dispaccio telegrafico che gli fu portato da un espresso di Brusselles, giacchè temevasi che la sua pubblicazione non fosse autorizzata dal governo francese. Questo dispaccio fa conoscere che non solo Kustendji, ma anche un' altra piccola piazza vicina a questo paese sarebbe stata presa d' assalto dai russi. Inoltre si dice d' un combattimento assai sanguinoso nella Dobrutscha: Omer bascià che comandava in persona sarebbe stato battuto; ma ripeto, tutte queste notizie più o meno interessanti, non devono essere accolte se non colla più grande riserva.

Ho sotto gli occhi una lettera che emana da un ufficiale che fu a Costantinopoli e che trovasi presentemente a Gallipoli: esso fa la descrizione più triste della situazione di Costantinopoli. Se i nostri soldati mentre sbarcavano a Gallipoli non avessero avuto la loro razione di biscotto, di riso e d' acquavita, sarebbero morti di fame.

Il generale Canrobert ne rimase *stordito*: è questa la parola ch'io trovo in questa descrizione di generale disorganizzazione. I turchi fanno prova di una gran buona volontà; ma questa riesce sterile ed è a stento che si fece partire una qualche centinaio di sacchi di farina per approvvigionare l'armata. È un triste paese, ei scrive, e bisogna attendersi ad una campagna assai dura. L'organizzazione non sarà pronta prima di qualche mese e quando si volessero riunire tutti i corpi di armata, non si potrebbe entrare in linea prima del mese di luglio.

Il duca di Cambridge, per quanto pare, non resterà molto lungamente a Vienna e si dice altresì che il principe di Prussia non farà che un'apparizione alle feste.

Si parla molto d'una lettera indirizzata dall'imperatore d'Austria al re di Prussia per impegnarlo nella sua politica. Chi persiste nel dire che la Baviera, la Sassonia e qualche altro piccolo stato sono decisamente opposti alla Francia. Si cita ben anco un piccolo sovrano della Germania che esprimendosi con un' eccessiva vivacità avrebbe l'intenzione di parlare colla più grande libertà alla dieta a cui sta per sottoporsi la quistione della neutralità della Germania. Si attendono del resto curiose rivelazioni nella circostanza della discussione.

L'affare del sig. di Montalembert va per le lunghe, tanto più che la maggioranza del tribunale che deve decidere sembra disposta a dichiarare che non havvi luogo a procedere. In questo caso il governo non insisterebbe ed inserirebbe soltanto un articolo nel *Moniteur* nel quale ringrazierebbe il corpo legislativo del concorso prestatogli in questa circostanza. E così finirebbero le cose.

Ore 3. Grande incertezza alla borsa. Le perdite sofferte dai turchi, che sono confermate, hanno destata molta emozione. Non sono ancora distribuiti i giornali tedeschi. *(Opin.)*

Trieste, 22 *aprile.*

Turchia. — *Dal teatro della guerra.* — Le ultime notizie dal Danubio annunziano che i Turchi abbandonarono nelle mani dei Russi tutti i punti che trovansi al di là del vallo Trajano. Mustafà pascià trovasi a Basardschik. Lettere del 15 aprile nulla dicono di importanti fatti di guerra sul Danubio, però scaramuccie hanno luogo tutti i giorni e a tutte le ore lunghesso la riva del fiume. Gli spari, i suoni di allarmi, i piccoli attacchi, le perlustrazioni e marcie di di ricognizione, sono cose incessanti; solo presso al vallo Trajano regna perfetta tregua d'armi. Benchè i Turchi si fossero ritirati un gran tratto lontano dal vallo, sembra che i Russi non lo voglian oltrepassare. Dicesi che le operazioni verranno proseguite dopo le feste pasquali greche.

L' *Ost-Deutsche Post* ha da Ibraila 10 aprile: Sabato, 8 corrente, i Russi, per ordine del generale Schilder, incominciarono ad affondare nuovamente a Sulinà parecchie barche cariche di sabbia, e quest' operazione dovrà essere terminata giovedì, allo scopo d' impedire l' ingresso nel Danubio alle flotte unite, giacchè l' imboccatura di Sulinà non è fortificata abbastanza per poter sostenere l' attacco d' una forza marittima.

Una lettera di Odessa del 6 corrente annunzia che sul fiume Dneister non lungi da Bender furono riunite molte centinaia di grandi zattere destinate a trasportare in Odessa in caso di pericolo, i pezzi d' artiglieria e le truppe di riserva schierate lungo la riva. Al 4 fu pubblicata in Odessa la dichiarazione di guerra della Francia ed Inghilterra, che fece profonda impressione. Non si dubita che fra pochi giorni tutti i porti Russi del Mar Nero saranno dichiarati in istato di blocco.

Un rapporto di Galatz del 4 corr. giunto a Belgrado annunzia che il generale Lüders ha il suo quartier generale a Babadag. Al 6 aprile i rappresentanti comunali della maggior parte dei villaggi della Dodrudscha erano venuti nel quartier generale per implorare grazia in nome del paese. Il generale li assicurò che essi ritorneranno sotto il dominio turco, se l'impero ottomano s'acquisterà colla guerra un avvenire, e che i comandanti russi prenderanno le loro misure a norma che gli abitanti si comporteranno. I deputati, la cui maggioranza era composta di Greci, diedero pure per parte loro l'assicurazione di nulla intraprendere che potesse riuscire spiacevole al duce dell' esercito russo; cionondimeno espressero il desiderio di poter conservare la sudditanza turca.

Scrivesi da Craiova in data 10 corrente che i Russi fortificano in tre punti la strada che mena da Slatina fra Vodea e l' Aluta al Danubio. I Turchi piantarono al guado presso Columenda nelle vicinanze di Nicopoli due batterie di grosso calibro. I Russi fortificarono il guado all' altra sponda. *(Oss. Triest.)*

Esposizione industriale in Genova.

Genova, li 24 aprile 1854.

Essendo imminente la chiusura dell' esposizione, fissata pel giorno 30 corrente, la commissione rende nota la seguente norma addottata per la restituzione degli oggetti esposti, affine di provvedere all' ordine ed alla sicurezza degli oggetti medesimi.

Cominciando dal 1.° maggio prossimo potranno presentarsi a ritirare gli oggetti esposti, contro la esibizione della ricevuta che loro venne rilasciata dall' uffizio dell' Annona gli espositori delle classi seguenti:

1.ª classe (sete ecc.) 2.ª (lane) 3.ª (cotoni) 4.ª (pizzi, ricami, maglie ecc.) 10.ª (oreficeria).

Per gli oggetti che appartengono alle rimanenti classi, la restituzione comincierà invece il 3 maggio prossimo.

Per la Commissione
Elena vice-Presidente
Papa Gio. A. Segretario.

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *aprile.*

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	90 50
	chiuso a	— —	90 75
3 per °/o	aperto a	— —	63 60
	chiuso a	— —	63 70
Consolidati Inglesi		— —	87 1/2
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		— —	79 —
5 per °/o id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °/o id.		— —	48 —

Borsa di Genova del 25 aprile

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1849 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	78 1/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	77 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1070 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	78	D.	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dicembre	77	L.	—	—
Obbligazioni 1 agosto	850	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1065	—	—	—
Comptoir 1 genn. nuova emiss.	30	perdita	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Azioni Nicolay	490	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 24 *aprile, ore* 10, *min.* 40.

Vienna, 23 *aprile.* — In occasione del matrimonio dell' imperatore lo stato d' assedio fu tolto nelle provincie lombardo-venete. 336 delinquenti politici furono amnistiati.

Amnistia parimente nella Galizia. Perdono generale pei delitti commessi contro la persona dell' imperatore. Cesseranno i processi contro gli accusati di turbolenze. La fidanzata dell'imperatore è stata ricevuta con grande entusiasmo.

Nessuna notizia nè d'Oriente nè del Baltico.

Torino, 24 *aprile.*

La Camera dei deputati prese oggi a discutere il progetto di legge per la concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova, e stette nella discussione generale.

ANNUNZI TIPOGRAFICI

La Dichiarazione della Dottrina Cristiana *del V. Cardinale Bellarmino* ristampata per cura della *Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica* vede finalmente la luce essendosene ritardata la pubblicazione per altri urgenti lavori tipografici.

Rimandiamo i lettori al nostro N. 1246 dei 23 novembre p. p. ricordando soltanto che il Bellarmino fu teologo così insigne da meritare l' elogio: *Non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam:* che questo opuscolo fu scritto per ordine di Clemente VIII il quale esortava nel Signore tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e loro Vicarî, tutti gli Abati e Parroci di qualunque parte del mondo, e tutte le altre persone cui possa spettare in qualche modo l'istruzione cristiana a volere servirsi, e fare che gli altri si servano in tutte le chiese, diocesi, e parrocchie di questa Dottrina approvata e pubblicata per suo espresso comando.

Il prezzo è molto al disotto di quanto già costassero le edizioni più economiche di questa operetta, cioè 25 cent. la copia; a chi ne prende 100, copie 20 si rilasciano *gratis.*

È corredata di note adattate ai tempi.

SPIEGAZIONE
BREVE E FAMIGLIARE
DEL VANGELO
DI TUTTE LE DOMENICHE DELL' ANNO
dell'Abate Rayre
NUOVAMENTE TRADOTTA DAL FRANCESE

Due volumi in 8.°, vendibili alla Tipografia Arcivescovile e a questo uffizio.

Avviso.

Si cede una collezione della *Civiltà Cattolica* dal principio fino a tutto il corrente anno 1854. — Dirigersi al libraio Rattini, strada Carlo Felice.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO							IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE	
						BAROMETRICO		ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																		
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
19	merc.	22	766 40	766 10	765 65	16 1	17 8	18 4	15 7	17 2	18 0	18 7	12 9	87	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	sereno	sereno	sereno	calma	0 50
20	giov.	23	764 50	764 05	765 25	16 7	17 6	17 9	16 3	17 2	18 0	18 3	13 2	77	»	S.	c.	S.	c.	S. O.	c.	quasi ser.	quasi ser.	quasi ser.	bonaccia	0 50
21	ven.	24	757 55	756 80	754 00	15 1	14 8	14 1	13 3	12 8	12 5	16 8	12 0	87	16 53	N.	c.	N.	e.	N.	v.	piog. min.	piog. min.	piog. min.	maretta	0 55

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 26 Aprile 1854. — N.° 1389

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Le insinuazioni dei ministeriali e il concordato col Papa — Avvertimenti di M. Charvaz. **Notizie diverse** — Gabelle — Crisi in Danimarca — Giornale di Pietroburgo — Affari d' Oriente. **Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Disgrazia — Un sequestro levato — Arrivi a Firenze — Timori a Parigi — Prestito a Londra — I russi a Bukarest — Disp. telegr. — Appendice.

Le insinuazioni dei ministeriali e il Concordato col Papa.

L'*Univers* ci recò la notizia che il Re nostro Vittorio Emanuele II avrebbe scritto una lettera al Papa, la quale sebbene contenga alcune condizioni che la S. Sede non potrà ammettere, tuttavia sarebbe tale da far concepire qualche speranza di prossimo concordato. Il *Cattolico*, comecchè abbia riprodotta nel suo n. 1385 la notizia, pur non saprebbe riposarvi così, che non manifestasse alcuni suoi dubbii in proposito. Lasciamo da banda la lettera del Re, e il Re stesso che, giusta il noto assioma, regna e non governa, e verso del quale per ogni buon diritto vogliamo conservare il più religioso silenzio. Parliamo del governo e degli uomini che in Piemonte lo si tengono in mano. Nostra opinione è che eglino punto non pensino a concordati, o se ci pensano nol vogliano per ora, avvegnachè prima di venire in accordo col Papa sta loro in animo di consumare altri fatti, cui certo non potrebbe preventivamente aderire il Pontefice; che se intanto si fanno spargere voci e notizie di trattative cominciate o da cominciarsi, le non sono coteste altro che artificii e lusingherie di una meschina politica. Abbiamo, gli è vero, un nostro rappresentante presso la S. Sede; ma se egli ebbe istruzioni dal suo governo, Dio sa quali elleno sieno, o dovrem dire che le sieno andate smarrite tra le carte della legazione. Il sig. di Pralormo può ben dirsi che rappresenti il Piemonte in Roma poichè vi dimora; ma che egli tratti pel concordato noi non portiamo opinione.

Dicemmo opinione e non più, per neanco parer di imitare quella gioia del *Parlamento* (giornale) di Torino, il quale ognun sa come abbondi di sì famose corrispondenze, che gli procacciano infine le solenni smentite. Non più ricordiamo quella toccatagli dal *Giornale di Roma* a riguardo della convenzione postale su cui maliziosamente avea detto aspettarsi invano riscontri da Roma; ma non possiamo passarcela sopra quell'altra più recente ch'ei s' ebbe ora dalla *Civiltà Cattolica*. La quale comecchè propriamente abbia per oggetto una nuova falsa asserzione del giornale torinese intorno alla stessa convenzione postale, pure nei termini onde viene esposta dal periodico romano, ci sembra somministrare un abbastanza chiaro argomento di quanto noi asseriamo, che il Governo nostro non ha trattazione di sorta col Pontificio in ordine al concordato.

Il *Parlamento* per dare ad intendere ciò che altra volta avea detto, che il Piemonte da oltre a' due anni attendeva da Roma riscontri a suoi progetti di convenzioni postali inventò nuove scuse, o, come egli parlando degli altri suol dire, *restrizioni*, più veramente bugie, cui la *Civiltà* risponde di questa guisa: « Noi assicuriamo di nuovo « che l' invito fatto alla S. Sede dal Go« verno Sardo di stringere una conven« zione postale ebbe luogo presso al fi« nire del prossimo passato gennaio. Quanto « al ripiego a cui ricorre il giornale, asse« rendo che le domande si fecero fin dallo « scorso anno per l'intermedio del governo « toscano, per quanto il ripiego possa apparire « di per se medesimo assai ridicolo, noi as« sicuriamo nondimeno con tutta certezza « che queste domande non furono fatte « mai nè per questo, nè per verun altro « intermezzo; non essendosi mossa parola « del Piemonte se non per togliere alcune « difficoltà che rendevano onerosa alla To« scana la esecuzione del suo trattato po« stale con Roma. Che anzi da queste dif« ficoltà appunto prese occasione il go« verno pontificio di manifestare la sua « disposizione di stringere una conven« zione postale anche col governo sardo. « Ed in seguito di ciò nel decembre pas« sato da parte del governo stesso si fece « intendere che a tale scopo erano state « date le istruzioni al ministro sardo re« sidente in Roma . . . . . « . . . . . « *Questo serva d'avviso perchè niuno venga « indotto in errore dalla sottointesa insi« nuazione* (del *Parlamento*), *con cui si « tenta gettare la colpa sopra il governo « della S. Sede del non accordarsi col « governo sardo in altre pratiche di ben « maggiore rilevanza.* »

Tutto questo la *Civiltà Cattolica*, la quale più assennata che non è il *Parlamento*, e poco curando eziandio le *corrispondenze*, le *informazioni* e le *asserzioni* di questo frivolo giornale, non lo avrebbe detto se non le constasse positivamente, e non le importasse di far sapere che da parte del governo sardo non si è trattato fin qui in modo serio, nè in verun modo si tratta di concordato col Papa. E poi chi la si ingoierebbe che il ministero di Torino voglia sinceramente un accordo col Sommo Pontefice: il ministero Cavour che è pur sempre desso, che colpisce sotto vani pretesti sacerdoti integerrimi; che lavora a tutt' uomo per legalizzare la persecuzione colla famigerata legge, da cui solo può ancora salvarci il senno della maggioranza dei nostri senatori; che stende la mano sui beni del seminario della capitale, e ciò in sì dilicata maniera che lo stesso teologo Vacchetta non trova altro pretesto a giustificare il suo sequestro se non quello della ministeriale rapacità. Insomma noi sfidiamo il ministero e i ministeriali di ogni genere, non esclusa la stessa nostra legazione di Roma, a smentirci in questo che noi asseriamo, *non essersi colà intavolata da parte del governo sardo la benchè menoma trattativa in ordine al concordato.* Il sig. di Pralormo può aver quello incarico che egli solo saprebbe; fatto è ch'ei non aperse quelle trattative, cui altri vorrebbe insinuare. Si dicano su di ciò le più belle cose del mondo, cui può credere chi ne ha voglia, noi a chi ci vuol credere diciamo così:

E questo sia suggel che ogni uomo sganni.

Imparino i nostri sette padroni ad essere da qui innanzi più avveduti e più cauti almeno, se non possono divenir più periti nell'arte di governare. Imparino, chè importa anche più, ad essere leali. Se vogliono la salute e la tranquillità del paese, provveggano daddovero una volta a ciò che sta in cima di tutti gli umani interessi. Si pieghino innanzi alla divina autorità del supremo Capo della Chiesa, o trattino almeno sinceramente con esso lui. Egli è padre di tutti i credenti, e come padre accoglie anche i figli ribelli, che tornano a lui; compatisce e perdona; vuole la tranquillità, la pace e il bene di tutti. Incapace a mentire, quanto anche pronto a condiscendere, ove lo possa, non attende dal Piemonte che altrettanta lealtà o la volontà almeno di conservarsi cattolico.

Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di **Monsignor Charvaz.**

(Cont. V. N. 1388)

III. *Mezzi da essi impiegati. I loro discorsi.* — E che mai vi diranno costoro per ottenere l' intento? Vi diranno che non dovete credere all' insegnamento della vostra Chiesa e dei vostri Pastori; e frattanto, secondo il Vangelo, la Chiesa è la colonna e il fondamento della verità (15); frattanto G. C. vi dice che chi non ascolta la Chiesa vuolsi tenere in conto di pagano e di pubblicano (16); frattanto è G. C. medesimo che stabilì i primi Pastori e li prepose al governo della sua Chiesa (17); ed è da questi primi Pastori che discendono coloro che vi ripetono oggidì i suoi insegnamenti: e li creò perchè voi non foste come fanciulli vacillanti e pieghevoli ad ogni vento di dottrina, e perchè tutti gli uomini, insino alla fine del mondo, potessero raggiungere la cognizione della verità (18). Anche il serpente, diceva ad Eva nel paradiso terrestre che non credesse a ciò che Iddio le avea minacciato, se mangiava del frutto vietato; anch' egli s' infingeva amante della libertà e felicità di lei; non solo « non morrete, le diceva, mangiandone, ma diventerà altra volta passato per la mente? Io te l'ho detto, il clero rifiuterà di ubbidirmi, nè mi resterebbe allora alcun modo da contrapporre a coloro.

— La vostra bontà ve ne fa dimenticare, disse astutamente Cronvello, il quale temeva d'ingelosirne l' orgoglio: gli statuti del *praemunire* ve ne porgono uno così facile come altrettanto sicuro. Non è su questa legge ch' eglino hanno giudicato Wolsey? Condannandolo, e' si sono condannati essi stessi, e fattisi soggetti alle medesime pene. Voi li tenete tutti nelle vostre mani: minacciateli d' infliggerle loro alla lor volta, se eglino non prendano il giuramento di riconoscervi a Capo della Chiesa, e fatelo arditamente, sempre quando osino pur di resistervi.

— Benissimo, piccolo Cronvello, disse Enrico VIII battendogli familiarmente sopra la spalla: m'accorgo con piacere che la tua mente feconda di ritrovati, ed il tuo sangue freddo preveggono tutto d'un colpo d'occhio, nè ti spaventi di nulla. Ho voluto farti quelle obbiezioni, solo per intendere come mi avresti risposto. Tieni, prendi tutto questo imbroglio di cartaccie romane; leggile tu stesso, onde valutarne meglio il costrutto.... mentre ch'io vado a pregar Anna che voglia dimenticare i miei torti....; davvero che me ne rimorde il cuore!

E così detto, Enrico VIII uscì fuora, e Cronvello gli tenne dietro degli occhi quant' era il corso della galleria per la quale correva quel forsennato.

Un beffardo sorriso errava sopra le smilze e dilavate labbia del tristo, nel mentre che lo seguia dello sguardo. « Va, va! diceva in suo cuore, va a gittarti a' piedi della tua sciocca tiranna per domandarle perdono di volerla far regina d' Inghilterra!.... I re sono grandi, ben grandi!... e nondimeno si trovano soventi nell' oscuro pugno della mano di qualche povero e scaltro adulatore!.... Vile! direbbe taluno: Sì, io vile... agli occhi degli sciocchi; e nondimeno valgo a far rovesciare co'miei consigli le salde colonne della santa madre Chiesa per allegerirla delle sue santissime spoglie a mio pro'.

E diè in un riso veramente satanico; indi d' un tratto i suoi occhi si fecero scuri e fulgoranti di sinistro bagliore. « Va, continuò, va re tanto falso, come malvagio; io ti pareggio in iscaltrezza ed in malvagità: tu non sei fatto pel bene; ed invano l' odiosa voce di Moro ti guiderebbe alla virtù. La mia lingua, questa mia lingua è più dolce; essa porta un veleno che tu succierai a lenti sorsi. Il figlio del povero lavandaio si associerà a' tuoi delitti; egli riposerà teco sopra i velluti del tuo trono; la crudeltà e i delitti ci uniranno in-

APPENDICE

Tommaso Moro.

II.

Il primo passo allo scisma.

(séguito)

— Cronvello, disse Enrico VIII, io amo la tua energia e l' arditezza de' tuoi avvisi: da questo momento io t' apro la porta del mio gabinetto.... Ricorda bene la mia bontà, e.... questo favore! Ad ogni modo il tuo zelo troppo novizio ti trasporta soverchio: tu non pensi che il giorno in cui io volessi separarmi davvero da Roma, diverrei scismatico; il popolo ricuserebbe forse ubbidirmi.... E d'altra parte io sono cattolico e voglio esser tale, e morire.

— Che dunque? Non lo sono io pure.... cattolico?... E perciò che Vostra Maestà minacciasse alquanto col Papa, cesserebbe d'esser Ella cattolica? Dichiarategli che d'ora innanzi non ne riconoscete altrimenti l' autorità, che proibite agli ecclesiastici di pagargli le annate, di ricevere investiture da lui.... e il giorno appresso vedrete se il vostro matrimonio non sarà annullato issoffatto, ratificato, ed anzi approvato quello che avrete contratto!

— Lo credi?

— Ne sono più che sicuro.

— No!... disse il re. Nel fondo la cosa è inescusabile: i vescovi si rifiuterebbero ad ordini di questa sorta, ed avrebbero anche ragione. Eglino sanno troppo che alla Chiesa è mestieri d'un Capo, a voler conservarne l'unità, e che senza questo, non ci avrebbe altro che confusione e disordine.

— E chi impedirebbe a V. M. di divenirlo voi questo Capo? Forse che l'Inghilterra non è al presente come un mostro a due capi, l'uno dei quali vuole, e l'altro disvuole?... Seguite l'esempio di tutti codesti principi d'Alemagna, i quali tutti, uno appresso l' altro, si francano oggimai d' un simil giogo che da tanti anni gli umiliava davanti un pontefice straniero, tanto alle loro affezioni, quanto ai loro veri interessi! Allora ogni anomalia viene meno, e i vostri sudditi cesseranno di credere che un altro fuori di voi abbia il diritto al loro vassallaggio.

— Tu hai ragione, mio piccolo Cronvello, gridò il re, che a questo lusinghiero e perfido discorso vedeva lusingati ad un tempo la sua passione ed il suo orgoglio, i due sentimenti che divideano intimamente quell'anima. Ma, e quali sarebbero i mezzi che tu metteresti in opera per eseguire questo gran disegno, che già mi

rete simili a Dio: *Nequaquam morte moriemini.. eritis sicut Dii*» (19). I seduttori, i propagandisti di cui vi parliamo, tengono lo stesso linguaggio a riguardo de' vostri Pastori. Vi dicono che potete giudicare da per voi stessi di ogni cosa, che potete sapere tanto quanto essi sanno, e pur non di meno per una delle più strane contraddizioni, si esibiscono per farla con voi da maestri nella scienza delle Scritture, e si affaticano per ridurvi sotto il giogo di nuovi pastori senza titolo, di nuovi dottori senza missione, i quali dovrebbero per conto vostro surrogare quelli che G. C. vi diede ed ai quali Egli v' impone di essere sommessi e docili (20).

Ma, in nome di chi cotesti predicatori stranieri vengono per distogliervi dalle vostre credenze? Chi mai lor diede la missione di ammaestrarvi e di farsi vostra guida in fatto di religione? Questi vengono nel proprio lor nome, quelli vengono in nome delle società di propaganda religiosa, altri finalmente sono apostati. Gli uni, diciam noi, vengono nel proprio loro nome, e vi predicano le loro opinioni individuali concernenti la religione; ma voi pure, ad egual diritto, potreste abbandonare le vostre case e percorrere i paesi stranieri per propagarvi la religione che ciascuno di voi si fosse fabbricata giusta le sue mire, i suoi gusti, i suoi interessi e le sue inclinazioni. Voi sareste predicatori, propagandisti allo stesso titolo, e colla stessa autorità ch' eglino hanno. Questo tentativo vi pare senza dubbio un eccesso di follia, e voi ben comprendete che se fa mestieri di uomini provati e autorizzati in medicina per guarire le malattie dei corpi, di avvocati per difendere le vostre cause, sono altresì necessarii pastori legittimi per insegnare la religione. Per fermo ridereste se di mezzo a voi si levasse taluno, e si dichiarasse di per sè pastore, dottore, apostolo de' suoi vicini. Ebbene, così e non altrimenti adoperano gli emissari protestanti che a voi s' indirizzano. Insensati! ignorano dunque costoro che è Dio medesimo il quale ha stabilito alcuni apostoli, altri interpreti delle Scritture ed altri dottori: *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, secundo prophetas, tertio doctores*(21). Provateci dunque, potete a ragione lor dire, provateci che siete del numero di coloro che Dio ha stabilito, o che almeno avete ricevuto la vostra missione dai loro successori. Forse che tutti sono Apostoli? tutti sono dottori, dimanda a se stesso S. Paolo: *Numquid omnes prophetae? numquid omnes doctores?.... numquid omnes interpretantur* (22)? E chi mai lo pensò? Questo sarebbe il vero mezzo d'introdurre nella Chiesa di G. C. gli scismi e le divisioni che divorano le sètte protestanti. Con ciò si avrebbe in essa, come in codeste sètte, la confusione di Babele invece dell' unità. Ora, appunto per mantenere l' unità ed evitare il caos, G. C. istituì dei pastori, e di legittimi non ve ne ha, tranne quelli da Lui stabiliti e coloro che ne tengono il luogo per una non mai interrotta successione.

Ma gli emissari delle società bibliche o sedicenti evangeliche saranno almeno meglio autorizzati o più accreditati che i primi? No davvero. E chi non sa che i pastori delle società protestanti sono dello stesso modo privi d'ogni sacro carattere, d'ogni potere, d'ogni legittima missione, e che giusta il principio fondamentale del protestantesimo « avendo ciascuno la Bibbia e il diritto d' interpretarla secondochè la intende, il loro ministero è affatto superfluo, e servirebbe solo a determinare ciò che vuol essere rimesso al libero giudizio di ciascuno? » (23) E « fra cotesti signori, così ortodossi come razionalisti, quanti se ne troverebbero, dice un loro collega, che S. Paolo avrebbe costituito pastori di anime? » (24) E chi ignora che la loro pretesa consecrazione è un vano simulacro dell' ordinazione cattolica, un gioco sacrilego destinato a gabbare gli stolti? Ministri sì fatti non hanno potere veruno nella Chiesa di G. C. e per conseguente non valgono a comunicarne alcuno agli emissari che vi spediscono.

Quanto ai preti o ai frati apostati, che lavorano pure nella propaganda eretica, poichè hanno scosso il giogo dei doveri del loro stato, doveri cui giudicavano troppo incomodi al loro orgoglio o alla loro lussuria, voi li conoscete abbastanza e col vostro disprezzo ne fate la dovuta ragione, epperò è inutile che mi studii di premunirvi contro le insidie che tendono alla vostra fede. Anche i protestanti imparziali li giudicano secondo il loro merito. « Coloro che vengono a noi, dicono essi, è molto raro che riescano bene.... Generalmente procacciano alla nostra Chiesa più vergogna che credito.... Noi non abbisogniamo di tali traditori e disertori, i quali rovinano più anime che non ne salvano. » (25) « Nè crediate, aggiunge un dotto storico protestante, di poter trovare fra questi apostati dal cattolicesimo qualche buon cristiano. Nella maggior parte dei meglio istrutti e dei più savii troverete per l'opposto o un panteismo mistico o un volterianismo ferocissimo. » (26) Un Pastore, il signor Panchaud, parlando dei preti apostati dice perfino che « non si possono usufruttuare, perchè non offrono in sè i sintomi della vita cristiana. » Cercando poi il motivo dell'apostasia di uno di questi sciagurati preti, lo trova nell' incredulità: « Ah!, dice egli, è l'incredulità solamente che lo mosse ad abbandonare la Chiesa Romana. » (27) Un altro dottore protestante va più oltre ancora in proposito dei preti che apostatarono all' esempio di Ronge: « Noi abbiamo veduto la Chiesa Romana, egli avverte, pigliar forza dall'effetto medesimo della deserzione del Germano-Cattolicesimo, e ci congratuliamo con lei, perchè si è liberata da tali preti, ed ha ognor meglio imparato a non badare al numero ma sì al valore di quelli che le appartengono. » (28) Egli è troppo chiaro che se la loro apostasia non li spogliò del carattere sacro onde erano rivestiti nella Chiesa di G. C., nondimeno li privò d'ogni potere che avevano, e loro tolse ogni diritto alla vostra confidenza ed alla vostra stima. Ci limitiamo pertanto a dir loro che si mettano in regola per rispetto ai precetti del Decalogo, e soprattutto quanto al sesto, e siamo persuasi che non tarderanno a trovare credibilissimo il Simbolo della Chiesa cattolica, tostochè avranno la ferma volontà di osservare il Decalogo. (*Continua*)

(15) I. Tim. III, 15.
(16) Matth. XVIII, 17.
(17) Act. Apost. XX, 28.
(18) Ephes. IV, 13, 14.
(19) Gen. III, 4, 5.
(20) Hebr. XIII, 17.
(21) I. Cor. XII, 28.
(22) I. Cor. XII, 29, 30.
(23) *Nouvelliste Vaudois* citato dall'*Espérance*, 27 febbraio 1846. — « Nè Pastori nè Magistrati, dice Rousseau parlando de' protestanti, non devono punto immischiarsi nella credenza dei loro simili; perchè, come ammettere un' autorità qualunque dopo che si è rigettata quella di tutta intera la Chiesa? » — *Lettres écrites de la Montagne.*
(24) *Babylon and Jerusalem*, par le Professeur Nitsch; Berlin 1851.
(25) *English Churchman.*
(26) Réponse du Professeur Léo *Au Pasteur Krummacher; Annales cath.* p. 360.
(27) Compte-rendu de l'*Assemblée Générale de la Société évangélique de Genève*, 1842, p. 78, 79.
(28) *Gazette Evangélico-ecclésiastique de Berlin.*

NOTIZIE DIVERSE

Gabelle. *Genova, 25 aprile.* — Con Decreto Reale delli 17 corr. vennero sciolti i Consigli Comunali di Cornegliano, Pontedecimo e S. Martino di Albaro, per essersi ricusati all'adempimento di quanto loro prescriveva la legge 2 gennaio 1853 pel riparto del canone gabellario. (*G. di Genova*)

Crisi ministeriale in Danimarca. *Kopenhagen, 14 aprile.* — Scrivesi alle *Hamburger Nachrichten* sulla crisi ministeriale: Le difficoltà che si opponevano alla ristaurazione del gabinetto di finora, sembrano esser state rimosse dalla participazione del ministro della guerra alla seduta tenuta ieri del consiglio di stato. Il signor Hausen aveva commessa l' imprudenza di partecipare ufficialmente la sua dimissione ai capi dei dipartimenti a lui subordinati, e perciò sembra inevitabile una nuova sua nomina a ministro. Resta da decidersi, se una tal nomina rinchiuderà anche l' adesione del re alle domande dei signori Hall e Andrä: noi non possiamo crederlo. Similmente dubitiamo che Oersted abbia potuto conseguire la nomina di Martensen a vescovo, e in realtà la ristaurazione del gabinetto non significa altro che la permanenza della crisi, ciò che sarebbe stato il caso anche con un nuovo ministero. I signori Tillisch Bardenfleth, e Monrad Hale non porteranno più dei presenti ministri la stabilità nelle nostre condizioni. Neppure crediamo che la restaurazione del ministero influirà sulle condizioni della Corte che non sembrano andar troppo a sangue al principe. Appunto in simili cose l' opposizione si mostra invincibile. Del resto si sarebbe potuto dedurre dall' incarico dato ai signori Tellesh e Bluchme, di finire le presenti complicazioni, che non si formerà un nuovo ministero, essendochè i sullodati signori non desiderano nessun cambiamento. I signori Tillish, Bardenfleth ed il conte A. W. Moltke ritengono il presente ministero il più addattato alle condizioni del giorno.

Nel giornale di Pietroburgo troviamo due importanti documenti. Il primo è una dichiarazione la quale in sostanza viene a dire che dopo l'intimazione di guerra fatta dall'Inghilterra e dalla Francia non rimaneva più allo Czar che rispondere con un dignitoso silenzio, e difendersi con costanza ed energia. Inutile rientrare nelle discussioni dei motivi che il ministero inglese manifestò al Parlamento per giustificare il suo ricorso alle armi. Lo Czar crede aver abbastanza detto nel suo memorandum del 18 febbraio, il quale mostra da qual parte stanno le provocazioni.

Crediamo opportuno riferire qui il seguente notevole brano della dichiarazione accennata:

« Gli avvenimenti presto mostreranno quale delle potenze o se la Russia abbia portato il colpo più funesto non solo all' indipendenza, ma all'esistenza stessa della Turchia. Come prezzo dei soccorsi che le sono dati essa già rinuncia per trattato al privilegio distintivo di ogni potenza indipendente, quello di fare la guerra e la pace a suo grado e alle condizioni che le sembrino più utili. Inoltre sarà costretta a sottoscrivere un obbligo il quale estenderà a tutti i suoi sudditi l' uguaglianza dei diritti civili e politici. La Russia applaudirà sinceramente ad una garanzia così importante ottenuta in favore di tutti i cristiani in Turchia, se pur vi sarà via di assicurarla loro in un modo veramente efficace. Ma dinnanzi a una rivoluzione che altererebbe così profondamente tutte le basi costitutive del governo ottomano, essa ha il diritto di rimaner sorpresa della dichiarazione di un impegno, col quale il Sultano si limitava a confermare certi privilegi religiosi già esistenti e derivanti dai nostri trattati con esso, attentatorio alla sua sovranità e alla sua indipendenza.

« All'Europa e non alle due potenze sta di decidere se l' equilibrio generale corre veramente i pericoli che si pretendeva derivassero per essa dall'eccessiva preponderanza attribuita alla Russia. Sta all'Europa di esaminare quale pesi più gravemente sulla libertà d'azione degli Stati, o la Russia abbandonata a sè stessa o una formidabile alleanza la cui pressione inquieta tutte le neutralità e per tirarle seco si serve a vicenda delle lusinghe e delle minaccie. L'Europa deciderà altresì se sia dalla Russia che in questi ultimi anni furono armate le pretese le più ostili ai diritti di sovranità e all'indipendenza degli Stati deboli; se in Grecia, in Sicilia, a Napoli, in Toscana, essa abbia reclamato pro o contro questi diritti; se in Alemagna essa cercò di seminare la discordia oppure di stabilire l' unione fra i grandi governi; se in Lombardia moralmente, e materialmente in Ungheria i suoi sforzi non furono consecrati al mantenimento dell'equilibrio; e se i colpi che le sono preparati e se l' isolamento in cui la si vuol gettare, abbandonando ormai il mondo politico ad una ben altra preponderanza, non sarebbero piuttosto l'annichilamento di questo equilibrio ».

Il secondo documento è relativo alla pubblicazione in Inghilterra della corrispondenza segreta che fece tanto strepito. Il punto più degno di attenzione dello scritto russo si è quello in cui si assevera che i colloquii che fanno oggetto della corrispondenza erano stati comunicati alle Corti di Prussia e d' Austria.

Eccone un tratto:

« Ci contenteremo osservare che i colloqui confidenziali furono recati a cognizione dei Sovrani d' Austria e Prussia. Quanto alla Francia bisogna ricordarsi che a quell' epoca essa ci suscitava a Costantinopoli a proposito del possesso dei Luoghi Santi le difficoltà che poi condussero la crisi attuale, e che il suo ambasciatore in Turchia spiegava tutta la sua attività per soppiantarvi la nostra influenza.

---

dissolubili.... Va, corri a quella sciocca che tu adori, e che ti stancherà ben presto; a quel vile ed ambizioso che l'ha data alla luce: ma quanto a me!... metti sossopra il tuo regno, profana il santuario, accendi i roghi, mettici sopra tutti quelli che si opporranno alle leggi che ti detterà il piccolo Cronvello.

Sì, due bestie feroci si dividono oggi il trono d'Inghilterra! Tu mi sazierai d'oro, io di sangue! tu parlerai alto, quand'io t'abbia parlato prima all' orecchio. Or chi sarà il re di noi? Enrico o Cronvello? Oh! Cronvello, sì; ed appunto perchè nato nel fango. Egli ha saputo rampicarsi, mentre che l'altro è sbucciato fuori di sotto i rosoni della corona. Ma tu non hai vissuto che tra queste mura dorate (proseguiva Cronvello pur girando lo sguardo d'attorno alla magnificenza della camera reale); il profumo che indi spira t'ha inebbriato sempre: tu non hai conosciuto com' io la miseria e l' abbandono; la miseria e il freddo del pavimento dei tugùri, nè la rabbia che vi si rode contro il più ricco. Ma questa rabbia, l' ho riposta io questa rabbia, ben addentro il mio cuore! Essa lo brucia, lo divora. Ho bisogno io d' un palazzo, ho bisogno di potere, ho bisogno del terrore, della viltà dei cortigiani, del fango degli adulatori: ho bisogno insomma d'un mondo... D' un mondo? e mi basterebbe? »

Ciò detto si lasciò sopra la scranna reale, e gittando sdegnosamente le carte rimessegli dal re, abbandonossi tutto alla rabbiosa febbre dell' avarizia, e dell' ambizione che lo divorava.

III.

Come ne giudica la diplomazia.

Già da molto era suonata l' ora dello spegnere al cammino, e la città tutta in silenzio, solo interrotto talvolta agli urli ed ai risacci di qualche mariuolo, che per le scure traverse della città si rendesse a casa da qualche carnescialata, o dalla sconcia e monotona cantilena dell' ubbriaco.

Ma vegliavasi tuttavia al palagio dell' ambasciatore di Francia; e M. de Vaux, che attendeva con impazienza M. du Bellay, passeggiava da un capo all' altro una spaziosa sala, nel cui mezzo era già da molto apparecchiato alla cena.

Stanco di più starsi in orecchio se mai giugnesse persona, e di non altro udire che il fischio notturno di qualche subita ventata, conchiuse col gittarsi dappresso a quel resto di fuoco sur una grande scranna, la cui alta spalla terminandosi a forma di baldacchino di sopra al suo capo, lo raffigurava a capello come la immagine d'un Santo dentro alla nicchia. Guardò con tutta l'attenzione di chi ha molto da fare quante scintille si dispiccavano ancora da quel poco di brace; trasse poi di saccoccia un certo suo libro e si pose come per leggere alla prima carta che gli venne squadernata, e finì col non legger nulla, lasciarsi cader le palpebre, e poco stante anche quel povero libro, addormentatosi non meno saporitamente che se fosse in letto disteso. Solo lo potè indi scuotere lo affaccendarsi dei valetti, tutti in moto all'arrivo di monsignor du Bellay.

Il de Vaux si risvegliò d' un sussulto all'entrare dell' ambasciatore, e sbadigliando: Ohè!... monsignore! vi attendeva proprio con impazienza.....

— Cioè dormendo saporitamente, direte meglio: prendete, proseguiva poi verso la gente che gli erano d' attorno a servigi; portate via mantello e berretto e lasciateci soli: sparecchierete domani.

Docili agli ordini del padrone, accesero parecchi altri dopieri, e si ritirarono, non senza la necessaria stizza del non poter lungo la cena rilevare il perchè monsignore fosse tornato ad un' ora tanto avanzata.

— Che cosa c'è dunque di nuovo? Domandò il de Vaux come appena e' furono andati.

— Non so nulla finora... di certo nulla, e malgrado ogni sforzo, non m'è riuscito di smatassar quest' imbroglio. Stamane, come sapete, correva la voce della Bolena in disgrazia: quanto a noi, non potevamo desiderar di meglio; la ci francava d'ogni obbligo di riconoscenza! Ora poi il re n'è più pazzo ed impazzato che mai, e se Dio stesso non ci remedia a staccarlo di quella femmina, penso che non sia per lasciarla egli mai più. Appena entrato, la sua prima parola si fu perchè io mi fossi rimasto sì a lungo senza lasciarmi vedere? « Maestà, gli ho risposto, vi assicuro ch'io mi sono data la maggior premura possibile; ed accomi agl'ordini, ch'Ella vorrà favorirmi.

— Sentite..... ho a dirvi più cose (mi rispondeva); ma prima di tutto sappiate che ho comandato l' arresto del cardinale di Wolsey. So che voi ne prendete non poco interesse..: so pure che foste a vederlo nell' ultima sua malattia; non importa: sono ben lontano dal credere che voi partecipiate punto nè poco al tradimento ch' egli medita contro di me: ho voluto però prevenirvene, onde non ne abbiate alcuna inquietudine. — Figuratevi come ne rimanessi sbalordito... — Che mai? Il cardinale vi tradisce? il cardinale?... Non vive rilegato in un angolo estremo del regno, dove, a quanto si dice, non si occupa d' altro che

« In simili circostanze e più tardi, nel momento in cui la Francia tutto faceva per trarre l'Inghilterra ad ostilità contro noi, era naturale che l'imperatore non giudicasse opportuno di mettere il gabinetto delle Tuileries a parte delle sue intime espansioni col governo britannico, senza che perciò s'intendesse di escluderla da un'intelligenza relativa alle sorti di Oriente, poichè non trattavasi di smembramento della Turchia, e nemmeno d'una transazione qualunque da stabilirsi per protocollo o trattato ».

Affari d'Oriente. — Scrivono da Londra 19 corr. al *Parlamento* :

L'*Invalide russe* pubblica un fatto che ha qui prodotto sorpresa e indignazione. La Russia, fin dall'ultima guerra colla Turchia, aveva stabilito de' posti militari sulle coste orientali del mar Nero fra Ghelenjik e Gagri, che avevano per oggetto d'impedire il commercio delle donne e dei fanciulli fra i Turchi e i Circassi. Come questi posti, situati a una gran distanza l'un dall'altro, non avendo comunicazione fra di loro che per mare, e separati dal corpo principale dell'armata russa, sarebbero senza fallo caduti in mano degl'inimici, il principe Menskikoff ordinò il 3 marzo scorso, ad alcuni bastimenti di andarli a sopprimere e raccogliere le piccole guarnigioni che li occupavano, e che riunite si componevano di 5000 uomini.

« Questa operazione, dice l'*Invalide russe*, fu eseguita con quel successo che corona sempre le operazioni della nostra flotta nel mar Nero» e si potrebbe aggiungere che fu eseguita *alla barba* della flotta alleata, perchè i vascelli russi incontrarono due battelli a vapore il *Mogador* e il *Sampson*, l'uno francese e l'altro inglese, i quali dopo avere scambiato qualche parola con i russi se ne andarono. Questo fatto è commentato severamente dai giornali. Il *Times* fra gli altri si dimanda se è la Russia o gli alleati che sono i padroni del mar Nero, e perchè l'Inghilterra vi ha inviata una potente flotta se ha da rimanere spettatrice di simili avvenimenti? E non si potrà dar per iscusa l'intemperie del tempo e lo stato del mare, perchè il mare non impedì ai Russi d'eseguire le loro operazioni. Ed a questo proposito lo stesso giornale si lamenta della lentezza degli armamenti e dell'invio delle truppe degli alleati. In questo non è che l'eco dell'opinione pubblica. Non è da oggi che qui accusano i due governi di lentezza, di mancanza di previsione, e, se non ve ne ho parlato, la ragione è che per un senso di prudenza e di riserva ho creduto dovermi tacere su questo punto. La cavalleria inglese non è ancora partita, e mentre la Russia agisce, e che le sue armate, soldati e generali, stanno battendosi, le forze degli alleati sono ancora in cammino, e i loro generali passano il tempo in feste e balli, e a portar dei toast. Perchè la cavalleria inglese non è ancora partita benchè sia pronta da più d'un mese? La ragione che mi vien data di questo ritardo è che i bastimenti di trasporto che, secondo le convenzioni, devono essere forniti dalla Francia, non sono ancora tutti pronti.

Dal Teatro della guerra. — La notizia della *Triester Zeitung* avere il principe Danilo chiamati i Montenegrini a prender parte alla guerra contro i Turchi viene oggi confermata dal seguente dispaccio della *Presse*:

Semlino 20. — Il Vladika del Montenegro ha emanato un appello ad una guerra di religione contro i Turchi. Si sono ormai presentati 6000 volontari. Non è ancor fissato il momento dell'attacco.

Le *Hamburger Nachrichten* recano i seguenti dispacci telegrafici:

Kopenhagen 15. — Ieri giunsero da Londra con un officiale di marina, il figlio di un conte, importantissimi dispacci per l'ammiraglio Napier ed inoltrati tosto col medesimo ufficiale su di un piroscafo espressamente spedito. Nella baia di Kiöge stanno all'áncora circa 12 navi.

Kopenhagen 16, di sera. — In questo punto è arrivata una fregata inglese della squadra dell'ammiraglio Plumridge; ella fece cinque prese e prigionieri.

Kopenhagen 17, dopo mezzodì. — I sei navigli catturati dalla flotta inglese nel golfo di Finnlandia e nel Baltico, sono finnlandesi; carichi di sale, olio d'oliva, frutti, e vino. Alcuni di questi sono affatto nuovi e di grande valore, e stanno ora all'áncora nella baia di Kiöge.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Camera dei Deputati.

Tornata del 24 aprile.

Presidenza del vice-prisidente cav. Benso G.

La tornata si apre all'1 e 3/4.

Si passa allo scrutinio segreto della legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da S. Pier d'Arena a Genova, e si ottiene questo risultamento:

Presenti 105. Votanti 102. Maggioranza 53. Favorevoli 66. Contrari 36. Si astennero 3.

Dopo alcune dispute sull'ordine del giorno per sapere se si deve discutere la legge sui sensali ed agenti di cambio o quella per concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova, la Camera intraprende la discussione di quest'ultimo progetto.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

« Art. 1. È approvata la convenzione passata il 27 maggio 1853 tra le finanze dello stato ed il cavaliere Paolo Antonio Nicolay di Genova, in ordine all'estrazione dell'acqua dal torrente Scrivia, proveniente dalla filtrazione del cavo aperto per la costruzione dell'ultimo tronco della galleria dei Giovi; e sono pure approvate le modificazioni ed aggiunte alla stessa portate colla posteriore convenzione dell'11 novembre dello stesso anno.

« Art. 2. Tali convenzioni avranno il pieno e l'intiero loro effetto, previa la regolare loro riduzione in pubblico instromento, per la cui insinuazione non si farà luogo che al pagamento del solo dritto fisso di lire 6 06 compreso il tabellione.

« Art. 3. Per gli effetti della presente legge è derogato ad ogni disposizione in contrario ».

Farina. P. Si scusa di dover combattere il progetto della legge, e che a tanto fare si vede costretto per ragioni di giustizia e di equità; protestando che la sua opposizione non è mica mossa da verun interesse parziale. Egli facendo parte della Commissione, ha dovuto nel seno della stessa fedelmente eseguire il mandato del suo ufficio, e ha manifestate le ragioni perchè si opponeva all'approvazione della legge. Indi l'oratore dà lettura delle conclusioni che egli espose contro la legge, le quali ritengono come dimostrato, che la concessione fatta al cavaliere Nicolay, di una condotta d'acqua da Busalla a Genova, non è di utilità pubblica legalmente dimostrata, perchè si possa venire dal governo ad una definitiva spropriazione; e ove fosse l'utilità legalmente dimostrata, pure non dovrebbe accettarsi la convenzione suddetta, perchè passata tra il governo ed una società privata, senza che siasi ricorso al sistema del concorso per mezzo degl'incanti. Dice che le ragioni da lui allegate in sostegno delle sue conclusioni non incontrarono l'approvazione della maggioranza della Commissione, la quale per l'opposto riteneva come dimostrata la riuscita delle macchine ad aria compressa nei piani inclinati dei Giovi; che gli abitanti delle sponde della Scrivia non risentono alcun danno col deviamento d'una quantità d'acqua di quel fiume; l'indennità dovuta agli utenti potrebbe diminuire, compensando la diminuzione d'acqua colla maggior caduta; e da ultimo che tenuta in calcolo l'utilità che otterrà lo Stato con quella che traggono gli utenti, è molto maggiore la prima. Prende a dimostrare indi l'oratore, che i fatti successivi annullano affatto queste ragioni della Commissione, dacchè il ministero istesso ha presentato un progetto di legge relativo alla macchina ad aria compressa, stata proposta dagl'ingegneri Sommeiller, Grattoni, e Grandis, e non se ne pronostica assai favorevolmente la riuscita, poichè gl'inventori stessi si offrono di fare un'esperienza della loro macchina in grandezza naturale. Il ministero non può venire ad una spropriazione definitiva sulla sola speranza di una incerta utilità; e ciò sarebbe pure contro lo spirito dello Statuto, il quale guarentisce le proprietà, e consente l'espropriazionenei casi in cui l'utilità pubblica sia accertata; però si deve per necessità attendere il risultato della riuscita delle macchine ad aria compressa, perchè si venga all'espropriazione.

Sostiene in seguito che non può allegarsi la utilità che ne risente Genova dalla concessione della condotta d'acqua, perchè questa attualmente serve ad altre popolazioni, e non è giustizia espropriare gli utenti a favore di un altro comune che fa spreco di acqua; ad ogni modo si potrebbe derivare dal versante meridionale.

Conviene, che il governo possa fare una spropriazione per eseguire alcuni esperimenti che col tempo produrrebbero la pubblica utilità, ma crede che una tale spropriazione deve essere temporanea. Osserva che i concessionari istessi fanno temere della riuscita dell'opera, e di un danno perpetuo per gli abitanti delle sponde della Scrivia e Tortona, e per lo intero Stato. Dice che in quanto alle indennità da accordarsi agli utenti, il governo, avendo rigettata l'offerta della Società Novella, incontra un danno certo a fronte di una speranza incerta. L'acqua ha valore di circostanza, e non reale; essa è scarsa nella Scrivia, e la Camera manca di ogni elemento per dare agli utenti un'indennità a peso dello Stato.

La Scrivia nella sua sorgente non presenta più di 700 litri d'acqua, onde prendendone 360 litri, si diminuisce più della metà la massa; nè vale il dire che una tale quantità si perderebbe lungo il corso, perchè il calcolo della evaporazione e della filtrazione dev'essere fatto nella unione di tutta la massa, e si deve misurare non dalla profondità, ma dalla estensione della superficie. In ultimo conchiude che la Camera non deve accettare la proposta di una spropriazione definitiva, perchè l'utilità non è legalmente accertata; e che deve sospendere la sua autorizzazione per la convalidazione della convenzione Nicolay, sino all'esito della riuscita dello esperimento della macchina ad aria compressa.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che l'invenzione *Grandis* ecc. ebbe l'approvazione del primo corpo scientifico dello stato. La riuscita del sistema idropneumatico non è poi la sola ragione d'interesse pubblico; un'altra, e non lieve, è quella di dar acqua a Genova. Mi appello ai deputati genovesi se la loro città abbia acqua sufficiente pel condotto del Bisagno. Si farà spreco forse quando il condotto è abbondante; ma non mi si parli di spreco, se è scarso. Negli ultimi giorni non si aveva acqua per le locomotive. Si ricorse al ministero della marina, per derivare alla stazione un filo d'acqua della darsena; ma intanto anche questo si asciugò. Si ricorse alla casa reale, che ha essa pure un filo d'acqua; e le opere per la derivazione avrebbero costato un 7,000 lire. In questo, venne la pioggia. Si tratta di fornire acqua a Genova non sovrabbondante, ma appena sufficiente. Alcune parti della città ne mancano affatto. Un bronzino d'acqua costa mille e mille cinquecento lire. (*Cavour*: 10,000 lire) secondo le località. Se ci fosse sovrabbondanza, non vi sarebbero altre domande per estrazione dalla Polcevera, facendola salire con una macchina al forte Belvedere, e dalla piccola Stura per Voltri a Genova. Come estrarne poi dal Ricò e dalla Polcevera, se non ce n'è? (*Farina P.*: Ho qui la domanda dello stesso signor Nicolay). Va bene, per quando ce n'è. Dal versante meridionale degli Appennini è impossibile aver acqua sufficiente e perenne. (*Qui il ministro è assalito da un po' di tosse. Una voce* Riposi! Riposi! *Il ministro siede, facendosi portar dell'acqua. Ilarità. - Breve sosta).* Si aveva l'opportunità d'una galleria di 3,000 metri, per trarne dal versante settentrionale. Come non approfittarne? Gli speculatori poi guadagnano, appunto perchè ottengono l'intento di approvvigionare Genova. Il governo nelle sue concessioni deve guardare agli ultimi risultati, non ai mezzi della libera industria.

Gli allarmi della provincia di Tortona sorsero dopo la pubblicazione di un opuscolo del signor Novella, basato su calcoli affatto inesatti. Se tutta la ruota d'acqua, di cui noi abbisogniamo, andasse tutta sul luogo, basterebbe ad irrigare un 70 giornate; un 500 giornate cioè, ponendo l'irrigazione settimanale. È dunque un affare di 100m. lire. Ma io, appoggiato all'autorità d'uomini i più competenti, dico che la sottrazione di una ruota d'acqua alla distanza di 130 chilometri non è più percettibile sul luogo dell'irrigazione. La Scrivia nei tempi di magrezza non ha presso la sorgente che 700 litri d'acqua, eppure a Tortona ce n'è sempre un bel corpo. Questo perchè essa ha influenti copiosi e perenni.

Quanto ai diritti d'indennità dovranno deci-

---

d'opere buone? — So tutto, so quello che mi volete dire; ma i suoi stessi domestici lo accusano di cospirare contro lo stato.... E poi lo esaminerò io co'miei occhi il fondo di questa trama: frattanto sarà condotto alle Torre, ed ho già spedito sir Walshe con ordine di togliersi seco il conte di Northumberland, e che si rechino al castello di Cawood dove ora si trova il cardinale.

— Possibile, possibile mai! esclamò M. de Vaux: povero cardinale! Ma chi può avergli suscitata sul capo codesta nuova tempesta? Monsignore! voi ne lo credete capace il cardinale? e lo potrebbe in quello stato, se lo volesse pure?

— Non credo nulla, vi dico, io, non una sola parola di tutto questo; ma non posso per anche indovinare chi gli abbia ordito un così grande rovescio. Ho fatto quanto ho potuto col re per venirne a capo; ma egli mi è scivolato sempre qua e là, senza rispondermi nulla a proposito. Nel palazzo ho poi potuto sapere ch'egli non avea veduta persona in quel giorno, fuorchè Cronvello, la Bolena, e il duca di Suffolk.... Che sia il risultato di qualche cabala mercanteggiata tra coloro? Ma io non posso che sospettarne finora, e forse non ci si potrà veder chiaro così presto, o mai più; dico nel fondo. Ma veniamo a noi, cioè a quello che importa: la favorita è dunque al colmo delle grazie, il re deciso più che mai di sposarla, e mi aggiunse d'un tuono alto e minaccioso, che si voleva dividere dalla comunione della Santa Sede, nè permettere altramente che ne'suoi Stati si riconoscesse la supremazia del Romano Pontefice: e domanda niente meno che il re di Francia faccia altrettanto, e lo appoggi coll'autorità dell'esempio.

— Come, come? soggiunse trasecolato il de Vaux. E che gli avete risposto, Monsignore?

— Tutto quello che poteva e doveva; ma andate a poter persuadere un uomo schiavo d'una passione per modo, che ci perderebbe un pazzo da manicomio!... Non voler intender più nulla! Nulla, nè doveri, nè regole, nè il proprio avvenire!!! Vergogna!··· Gli ho rappresentato dunque lo scompiglio, la disunione inevitabile del suo regno, gli orrori di una guerra di religione, il sangue che ne sarebbe versato a torrenti.... « Ne verserò finchè basti! » mi rispondeva « e piegheranno la testa; o piegarla la testa, o abbandonarla al carnefice. I deputati del Clero hanno già ricevuto l'ordine di radunarsi. Ebbene! decideranno del loro miglior conto: tra la morte, l'esiglio, o la mia volontà! » E dicendo queste parole, aggiunse il du Bellay d'una cera un po' contraffatta, egli.... giocava a sfogliare un mazzo di rose che teneva in mano!

— Ma chi ha mai potuto portarlo a questo estremo in così poco tempo? Soggiunse il de Vaux con gli occhi pieni d'ansietà e di maraviglia in quelli di Monsignore. Ma quelli di Monsignore non gli badavano mica.

— La sua folle passione, rispose (e con gli occhi altrove), non ce n'ha dubbio, la sua folle passione; ma più ancora il veleno delle basse adulazioni, bevuto dalle bocche dei cortigiani. Indarno ho procurato di saperne il nome; indarno! Il re non si è tradito un istante « Ho risoluto così, si farà questo » e nient'altro... ad ogni modo lo saprò io, lo saprò....; ma intanto non lo so per adesso io!

— Vi ha parlato nulla del Gran-Mastro? domandò l'altro.

— No, ma mi è parso che gli stassero sul cuore le buone accoglienze che il cancelliere Duprat ha usato ultimamente al Campeggio nel suo passaggio per Francia. « Quell'uomo si è diportato meco assai male, mi disse d'un tuono acre e superbo; io ebbi la bontà di permettergli che uscisse impunemente fuori del mio regno, dopo essermi rimasto a lungo dubbioso se non ne l'avessi a punire della sua condotta verso di me; ed ecco che uno dei vostri ministri lo riceve e lo corteggia con ogni maggior segno d'onorificenza! »

Io gli rispondeva che non dovesse farne caso, perchè il cancelliere Duprat era così inclinato a voler parere in ogn'incontro, che senza dubbio avea colta per ciò, e non per altro, quella occasione di sfoggiare quanto più potesse agli occhi d'uno straniero.

Ed egli allora ad infuriarsi di nuovo contro Wolsey. « Ma dunque, esclamò, la è questa una malattia incurabile di tutti i cancellieri del mondo! perchè pur esso, il cardinale, malgrado la sua disgrazia, si preparava niente meno che ad un ingresso trionfale nella capitale degli stati d'York. » Ma per sua mala ventura (continuava d'un amaro sardonico) io sono il suo re per anche, io, nè gliene lascieremo il tempo »..... E poi di nuovo sul Papa, e poi sul nostro re, e poi che so io? Finalmente suonata la mezza notte, come Dio volle, e più stanco che sazio di eruttarmi giù la sua collera in un mondo di parole, mi ha permesso d'uscirne, e, dico, con mio gran piacere.

Or è necessario, conchiuse il diplomatico, di metterci a tavolino: scriveremo tutta la notte, e domani partirà il corriere.

dere i tribunali. Si faranno però esperienze e sono semplicissime. Si misurerà cioè l'acqua a Tortona a bocca chiusa ed aperta; e se avessi una fortuna da compromettere, scommetterei che nessuno si accorgerebbe se essa fosse chiusa od aperta. Non una goccia d'acqua di quella ruota va a Tortona *(iiarità)*. Una maggior massa d'acqua fa spandere il fiume più di quello che lo rialzi, e cresce quindi la vaporizzazione. A Tortona poi vi sono pochi ed imperfetti molini; mentre da Pontedecimo a Genova, con un'altezza di 80 a 90 metre, si potrebbero stabilire ben altri opificii.

Il servizio delle locomotive si fa ora sul piano inclinato con una enorme spesa; anzi, quando si aumenterà il concorso, esso sarà impossibile. Or si trasportano giornalmente 450 tonnellate. Quando il porto sarà in comunicazione con tutte le reti di strade ferrate, quella cifra per lo meno si raddoppierà. Le nostre macchine, benchè abbiano fatto buonissima riuscita, non possono trascinare che 70 ad 80 tonnellate, così da 40 a 50 di merci. Ci vorrebbero perciò 20 traini al giorno, per ciascuno dei quali è necessaria una mezz'ora; ed in 10 ore sarebbe impossibile montare, discendere e fare gli altri servizi.

Col sistema idropneumatico la quistione sarebbe risolta. Gli esperimenti si fanno per tutte le invenzioni. Se esso riesce, occorreranno appunto un 350 litri d'acqua; se no, bisognerebbe pur pensare a qualche altro sistema di macchine fisse, pel quale sarebbe necessaria una caduta d'acqua assai maggiore. Col sistema *Grandis* si farebbe un'economia di 72 mila lire l'anno, e, cessato il privilegio, di 144 mila; e di 288 mila, quando si raddoppiasse il movimento: economia che rappresenta un capitale di 6 milioni.

Non si fece poi altra seria proposta, oltre questa di Nicolay. Il governo, prima di far la concessione, voleva conoscere il piano di quanto si voleva fare; e questo non si potè mai ottenere dal sig. Novella. La domanda di questo era anzi assurda, giacchè voleva far passare acqua con 80 metri di pressione pel condotto di mattoni che riceve gli scoli della galleria.

Dopo una replica del sig. Farina e qualche parola del relatore Cadorna si intendono le voci: a domani! a domani!

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Progetto di legge relativo ai sensali.

Genova, 26 *aprile.* — Ieri il *Sicilia*, vapore napoletano per la navigazione atlantica, che veniva per la prima volta a Genova, portò la triste notizia della perdita dell'*Ercolano*, partito avantieri da Genova, avvenuta in seguito ad uno scontro col *Sicilia* nell'acque di Nizza la notte dal 24 al 25: col vapore perirono circa 50 persone, passeggieri e marinai, oltre molte masserizie preziose, oro ecc. I superstiti al naufragio recati a Genova dal *Sicilia* facevano compassione! V'erano padri che aveano perduti i loro figli e la consorte; essi si salvarono perchè al momento dell'urto si trovavano sopra coperta. Quanti stavano nelle diverse camere, che erano i più, rimasero vittima di questo deplorabile infortunio.

Lombardia. — Si legge nella *Gazzetta di Milano*, che venne accordato al profugo politico, nobile sig. Antonio Vitali di Como, il libero ritorno negl'i. r. Stati e il proscioglimento del sequestro apposto al suo patrimonio.

— Lo stesso giornale pubblica un avviso dell'i. r. direzione di polizia relativo alla funzione ecclesiastica da celebrarsi in Milano il giorno 24 nell'occasione del matrimonio di S. M. l'imperatore.

Milano, 24 *aprile.* — Il sorgere di questo fausto giorno veniva salutato dai cannoni dei forti e dal suono dei sacri bronzi vibranti a festa da tutte le chiese della città.

Alle ore 9 precise S. E. il signor Cavaliere Luogotenente smontava ai gradini della Cattedrale ove veniva accolta e scorta dai dignitari del reverendissimo Capitolo fino al posto eminente che le era serbato nel coro senatorio dalla parte del Vangelo. Assistevano alla solenne funzione di Messa e *Te Deum* con accompagnamento di musica: l'interinale Governatore Militare signor Tenente-maresciallo conte di Stadion coi signori Generali ed Ufficiali d'ogni grado, gli II. RR. Consiglieri intimi, Ciambellani e Scudieri, tutte le autorità e magistrature politiche e giudiziarie, i membri degli II. RR. Corpi scientifici ed insegnanti coi rispettivi lor capi, ed il Consiglio comunale.

Un battaglione di fanteria schierato sulla piazza del Duomo segnalava i più cospicui momenti del sacro rito colle usate salve, cui rispondevano le artiglierie dai bastioni della città e dai forti. *(G. di Mil.)*

Firenze, 22 *aprile.* — Giunto in questa città ieri a ore 4 1|2 pomeridiane S. A. R. il Principe Federigo Guglielmo di Prussia, e preso alloggio all'Albergo — L'Italia — questa mattina si è recato col suo seguito a complimentare le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Regnante, la Granduchessa Maria Ferdinanda, e l'Arciduchessa Maria Luisa.

Questa sera, procedendo da Siena, per la Via ferrata è arrivato in Firenze a ore 7 1|2 S. A. R. il Principe Federigo Augusto Giorgio di Sassonia.

S. A. I. e R. la Granduchessa Maria Ferdinanda è andata ad incontrare l'Augusto suo Nipote alla Stazione in Empoli.

La prelodata A. S. R. e seguito sono alloggiati nel Palazzo di Residenza. *(Mon. Tosc.)*

— 23 *aprile.* — Proveniente da Roma, arrivò, venerdì sera e discese alla sua abitazione fuor di Porta S. Gallo, S. A. il Principe Luigi Luciano Bonaparte Senatore di Francia, accompagnato dal sig. Comandante Cavagnari.

Parigi, 22 *aprile.* — Quest'oggi abbiamo poche notizie. Il *Moniteur* annuncia che il trattato di alleanza per il mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano fu firmato il 10 aprile dalla Francia e dall'Inghilterra, e che il testo ne sarà pubblicato domani. Ma questa non è che una formalità di poca importanza, perchè da lungo tempo sapevamo che vi era accordo tra le due potenze occidentali per sostenere la Sublime Porta.

Non fidatevi dei corsi della borsa di Parigi: lo sforzo che si fa per sostenerli è inaudito. Egli è evidente però che tutto ciò non potrà avere che un effimero risultato, e che la forza delle cose trascinerà nuovamente i nostri valori al ribasso. Si parla già di un nuovo prestito, e credo che in questa nuova ci sia della precipitazione: è certo però che più tardi si farà necessario.

In quanto all'Inghilterra, i sussidii che avea dimandati al parlamento non possono già più bastare, essa dunque ricorre ad una nuova dimanda di fondi, vale a dire a 6 milioni di lire sterline. La camera, per quanto credesi, durerà fatica ad accordare un aumento sull'*income-tax*, già così enormemente aggravata, per cui anche là si ricorrerà al sistema di prendere a prestito. Ma questo è appunto ciò che influisce sulle finanze di tutte le altre nazioni. Sono questi gl'inconvenienti della guerra che nessuno può evitare.

Si parlava d'un dispaccio telegrafico giunto a Brusselles, ma non già a Parigi, giacchè sarebbe stato fermato, ed il quale annunciava che l'ammiraglio Napier avrebbe tentato un attacco dalle parti di Abo che non sarebbe riuscito. In questa fazione infruttuosa due vascelli avrebbero sofferto assai ed un terzo sarebbe stato completamente disalberato. Io ebbi nelle mie mani la lettera venuta da Brusselles che racconta questo fatto, ma ben s'intende che io non ne assumo in alcun modo la responsabilità. Il mio dovere è di ripetervi tutte le voci che corrono, ed io cerco di adempirlo.

Nulla d'importante dalla Germania. Si aspettano da un momento all'altro i dettagli dei combattimenti che ebbero luogo sulle rive del Danubio e che furono assai disastrosi per i turchi. Kustendji più non esiste ad eccezione delle fortificazioni che i turchi avrebbero dovuto distruggere in luogo di case.

E. de Girardin che accompagnò il principe Napoleone a Tolone è di ritorno a Parigi. Lo si dice non molto soddisfatto di quanto ebbe a vedere e pare che nei nostri arsenali non siavi tutto quell'ordine che renderebbe più profittevole l'attività, che loro adesso si è impressa. Anche a Costantinopoli le cose non vanno tanto bene come vorrebbe il *Moniteur*. Havvi colà confusione, sfiducia e mancanza di tutto.

Il *Moniteur* vi darà dimani la convenzione fatta fra l'Inghilterra e la Francia per l'integrità dell'impero ottomano. Dico la convenzione e non il trattato: quest'ultimo io credo che sia una risposta al trattato dell'Austria colla Prussia, di cui qui non si fu per nulla contenti....

Non vi parlo del manifesto dell'imperatore di Russia: generalmente è riguardato come molto abile e lo si crede fattura del signor di Nesselrode. *(Opin.)*

Londra, 21 *aprile.* — Nell'*Independance Belge* si legge il seguente dispaccio:

Il governo ha fatto annunziare un imprestito di sei milioni di lire sterline (150 milioni di fr.) all'interesse del 3 1|2 per 0|0 rimborsabile nel 1859, e pel quale sarà aperta una pubblica sottoscrizione.

Vienna, 22 *aprile.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

In questo punto veniamo a rilevare che S. M. l'Imperatore accordò un'amnistia generale valida per tutta la Monarchia per i crimini di lesa Maestà e di perturbazione dell'ordine pubblico. Si attendono anche delle numerose grazie per crimini di alto tradimento.

Bukarest, 13 *aprile.* — Oggi poche notizie giacchè tutto è in moto, attendendosi l'arrivo del principe Paskiewitsch, il quale, a quanto si assicura, giungerà in questa capitale il giorno 16 e non si fermerà costì che tre o quattro giorni, essendo egli dell'intenzione di portarsi tantosto a Giurgewo ove saranno prese le opportune disposizioni pel passaggio del Danubio. Gli ufficiali russi, i quali fin dal loro primo entrare in questi paesi, distinguonsi per il loro poco lodevole contegno, non evitano lorchè son ispirati dal vino e per conseguenza più loquaci, d'asseverare che coll'arrivo del principe Paskiewitsch giungerà il giorno della vendetta per i *Moldavanski* (Valachi e Moldavi) perchè non vogliono entrare nei corpi volontarii similmente ai Greci, Bulgari e Serbi, e perchè in generale fra i Daci e Romani non v'esiste una speciale predilezione per l'elemento slavo.

Il console generale prussiano per i Principati Danubiani, signor de Meusebach, abbasserà ancor col giorno d'oggi la sua bandiera e cesseranno fra essolui ed il governo della Valachia qualsiasi relazione. Molte sono le supposizioni che si fanno, ma nessuno sa dir con certezza il motivo di questa misura. Il console abbandonerà Bukarest, a tutela dei sudditi prussiani rimarrà peraltro la cancelleria del consolato.

Gira oggi la voce che anche il console belgio, il quale giorni fà assumeva la tutela dei sudditi francesi ed inglesi, ebbe l'ordine dall'ambasciatore del Belgio in Costantinopoli di sospendere le sue funzioni.

All'ispettore dell'imp. reg. Lloyd austriaco venne notificato per parte del generale de Schilder, che l'imboccatura del Sulina verrà chiusa coll'immersione di tre barche piene di terra. Siccome la bocca del Kilia, la sola escita che resta libera alle navi commerciali austriache ha soltanto otto piedi di profondità, così decisero i mercanti di rivolgersi al principe Gortschakoff affinchè la chiusa delle bocche del Sulina venga protratta di dieci giorni.

(Corr. Ital.)

Borsa di Genova del 26 aprile

Ore 12 *merid.*

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	78 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	76 3|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1065 —	— —
Comptoir 1 genn.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	480 —	— —

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio	— —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dicembre	— —	— —
Obbligazioni 1849 1 ottobre	78 1|4	— —
» 1851 1 agosto	77 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1070 —	— —
Comptoir 1 genn. nuova emiss.	— —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *aprile.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	90 50
	chiuso a .	— —	90 25
3 per °|o	aperto a .	— —	63 55
	chiuso a .	— —	63 25
Consolidati Inglesi	.	— —	87 1|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	— —	79 —
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
5 per °|o id.	.	— —	48 —

DISPACCI ELETTRICI

Genova, 25 *aprile*

Parigi, 25 *aprile, ore* 10, 10

Si pubblicano decreti approvanti la fusione delle ferrovie da Strasburgo a Bade, da Strasburgo Wissenborgo con quelle dell'Est, e quelle di Djion, Besançon e Bellefort con quelle di Parigi e di Lione. Quest'aggiudicazione a poderose compagnie, presenta grandi vantaggi, non concorrendovi il tesoro pubblico.

Vienna. — Il 14 i Turchi ebbero favorevoli scontri a Calafat. — Il 16 i Russi respinti perderono 500 uomini.

Altro dispaccio dei giornali della sera, il 24.

Costantinopoli, 14 *aprile.* — Odessa sarebbe stata bombardata e pressochè incendiata: le batterie russe hanno ceduto dopo una viva resistenza.

Berlino 24. — La dimessione del cavalier Bunsen, sembra accettata. Bernstorf inviato della Prussia a Napoli è designato successore interinale per ogni eventualità.

Trieste 25 *aprile, ore* 5, 45 *pom.*

(Ricevuto in Genova alle ore 9 *e* 35 *di sera)*

Vienna, 24 *aprile.* — Gli amnistiati per offesa alla Maestà Sovrana e per perturbazione della tranquillità interna, si dice essere 1200 persone.

Cambridge è arrivato.

Prevesa, 13 *detto.* — La città d'Arta è distrutta. Iannina assediata da 15 m. insorgenti. Fuad Effendi cerca di avere soccorsi per mare.

Tutto l'Epiro in insurrezione. I forti in mano dei Turchi.

Alessandria, 19 *detto.* — I greci devono abbandonare l'Egitto fin dal primo maggio.

Il vapore francese *Caiman* è naufragato sulla costa d'Abissinia.

Bombai, 28 *marzo.* — Crescenti imbarazzi degli inglesi in Barma.

Il re di Ava è morto. Il fratello fu nominato.

China. — Shanghai e Nanking sono ancora occupate dai ribelli — Canton è quieta.

Persia. — La neutralità è ufficialmente dichiarata. Il general Tecmant è morto.

Torino, 25 *aprile.*

La Camera dei Deputati continuò a discutere il progetto di legge per la concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova, estratta dalla Scrivia, e lo approvò infine con 78 voti contro 42.

CONVERSIONE DI UNA VALDESE

FATTO CONTEMPORANEO

esposto

dal Sac. Bosco Giovanni

Questo opuscoletto che fa parte di due fascicoli uniti in uno, delle *letture Cattoliche*, (*Torino Tip. De-Agostini*) ci parve così degno di considerazione e così opportuno per mettersi a mani del popolo, che lo raccomandiamo a quanti intendono il bisogno di moltiplicare le buone letture e porgere agli ignoranti, ed incauti un controveleno che gli preservi dagli attentati della propaganda protestante.

In questo libretto, l'autore narrando un fatto veramente storico e di fresca data, espone quasi in varie scene di famiglia i contrasti di una giovinetta valdese con gli errori della sua setta e 'l trionfo a che riuscì cogli argomenti imparati dalla cattolica religione. — La semplicità propria del benemerito autore rende intelligibili anche ai rozzi le più alte verità cattoliche in opposizione agli errori contrarii, e la forma storica con la quale vengono esposte ne lascia più viva nell'animo l'impressione.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 27 Aprile 1854. — **N.° 1390**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Avvertimenti di M. Charvaz.

Parte Religiosa.

Notizie diverse — Monsignor d'Angennes — Affari d'Aosta — Disordini — Mafanni — Il sig. Daniel — Indirizzi — Vescovi a Vienna.

Notizie del mattino — Legge sui sensali — Morti sull' Ercolano — Stato d'assedio levato in Lombardia — Convenzioni tra Francia e Inghilterra — Marinai inglesi — Console Prussiano — Ministero in Danimarca — Leva in Russia — Notizie d'Odessa — Disp. telegr. — Appendice — I due catechismi del P. Perrone.

Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di Monsignor Charvaz.

(Cont. V. N. 1389)

IV. *Loro appello alla Scrittura.* — Nel difetto di missione e di autorità, cotesti trafficatori di religione appellano alla Scrittura, e ne citano diversi luoghi a sostegno delle loro dottrine e per indurvi in errore. Ma il demonio tentando G. C. nel deserto, non allegò egli pure a suo modo le Scritture? Ma vi ebbe mai un eretico il quale non facesse appello alle Scritture? Dall' età degli Apostoli in sino a noi ciascuno eresiarca non credette forse di trovare nelle Scritture l' appoggio de' suoi errori? « Si fondano sulle Scritture, diceva Tertulliano degli eretici de'suoi tempi, e con queste alla mano pretendono di convincerci. La loro audacia armandosi delle S. Scritture dapprima sorprende taluno; nella lotta poi essi stancano [illegible] trionfano dei deboli, e riempiono di scrupoli coloro che sono forniti di mediocre istruzione (29). » Voi dunque presterete fede a tutti, e crederete però il bianco ed il nero, il pro ed il contra, ovvero non crederete a nessuno? Ma che mai sanno di Scrittura questi prezzolati emissari, se si eccettuino alcuni testi cui a stento hanno imparato a ripetere? E a questi testi qual senso danno se non quello che altri ha loro inculcato? E qual havvi così povero d' ingegno che, sapendo leggere, non possa citare, com' essi fanno, qualche testo della Scrittura, e applicargli un qualche senso a suo modo? Chi vi guarentisce la fedeltà delle loro interpretazioni? Ne fanno giudici voi medesimi, essi dicono; ma, potete voi esserlo? Siete istrutti quanto basti per decidere sì fatta questione? E poi, siete voi, sono essi forse i depositari e gli interpreti delle S. Scritture? Se voi pretenderete di fabbricarvi la vostra religione, interpretando a capriccio le Scritture, anche la vostra moglie, i vostri figliuoli, i vostri servi che hanno lo stesso diritto che voi, ed ai quali non potete imporre la privata vostra interpretazione, si fabbricheranno la loro religione a talento. Imperò nella vostra famiglia tante sarebbero le religioni quante le persone, siccome avviene tra i protestanti (30). A ciò appunto si vorrebbe condurvi, ma cotesta la vi par cosa utile alla pace della vostra coscienza e alla tranquillità delle vostre famiglie?

Cosiffatti parlatori di Scrittura si appellano sempre alla parola di Dio; ma dunque non vi hanno mai letto ciò che li riguarda. Non vi hanno mai letto che chi non entra nell' ovile per la porta, c oè che chi esercita il ministero di pastore, d' interprete e di dottore senza missione, com' eglino fanno, non è un pastore, ma sì un ladro (31). Non vi hanno mai letto che quantunque gli Apostoli fossero stati per tre anni alla scuola di G. C., ne avessero ascoltate le parole e le particolari lezioni, tutta volta fu d' uopo che il divin Maestro prima di levarsi in Cielo aprisse loro l'intelletto a comprendere le Scritture. *Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas* (32); e che spedisse loro lo Spirito Santo a istruirli di ogni verità (33). Non vi hanno mai letto la risposta data dall' Eunuco di Candace, che leggeva la [illegible] domandava se la intendeva: E come intenderla, se non ho chi me la spieghi: *Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi?* (34) Non vi hanno mai letto che gli Apostoli medesimi, fin dai loro tempi, si lagnavano di coloro che interpretando a capriccio le S. Scritture falsavano la parola di Dio. Costoro che vi mettono innanzi la Scrittura e incessantemente a lei vi richiamano, non sono forse gli uomini ignoranti e leggeri di cui parla S. Pietro, i quali torcevano in pravo senso le Epistole di S. Paolo e le altre Scritture, facendo servire alla propria perdizione il dono che Iddio fece loro a salute? (35)

V' ha di più: cotesti predicatori randagi, che che sia del loro nome e di qualunque paese vengano a voi, v' invitano a leggere le Scritture e vi dicono che, per essere salvi, basta credere in G. C. Ma è poi certo che credano alla S. Scrittura? Molti tra i protestanti, nè di fermo i meno dotti e meno leali, non credono omai più che la Scrittura sia la parola di Dio; ai loro occhi la Scrittura è un libro umano come tutti gli altri. Alcuni ne riconoscono una parte come inspirata, rigettando il resto quasi scrittura profana. Or, chi vi assicura che cotesti emissari che hanno sempre in bocca la Scrittura, che vi vendono a buon mercato o vi distribuiscono *gratis* Bibbie tronche e adulterate, credano alla Scrittura e non siano del numero di coloro, al cui avviso la Bibbia non ha, o in tutto o in parte, il carattere di libro divino, di parola inspirata da Dio? Vi diranno che le credono; ma potete voi fidarvi della loro parola? Ignorate forse che non pochi ministri protestanti per un' indegna soperchieria si fanno lecito, siccome hanno dichiarato più volte, lo inculcare agli altri il contrario di ciò che credono (36)?

Vi predicano la fede in G. C., e vi dicono che basta credere in Lui per essere salvi. Ma siete ben certi ch' essi credano in G. C.? È a tutti noto che i più dei ministri di certe sètte non credono oggimai più alla divinità di G. C., e lo hanno in conto di puro uomo (37). Havvi perfino una scuola fra loro che ne nega la reale esistenza. Come [illegible] alla sua divinità, alla sua reale esistenza? Quando si esercita l' Apostolato per danari, e si converte la più santa missione in così vile mestiere, di quale impostura non si può essere capace, e qual fede si può ancor meritare? Per predicare bisogna credere. « Io ho creduto, epperò ho parlato, diceva il S. Re Davide; e perchè noi crediamo, ripeteva S. Paolo, vi parliamo (38). »

Credete in G. C., vi ripetono a sazietà, e sarete salvi; credete che i vostri peccati vi saranno rimessi, e con ciò ne otterrete il perdono. Ecco, secondo loro, la sola condizione essenziale e sufficiente a salvarsi. O strano linguaggio! O crudele inganno! Come! uomini che professano esteriormente cotanto rispetto verso la Scrittura, non arrossiscono di restringerla a questo solo articolo! Nè fanno verun conto di tanti altri misteri, di tante altre verità che vogliono credere e praticare per aggiungere l' eterna salute! Ma, e perchè furono rivelate? Perchè sono registrate nella Scrittura, come parola di Dio? Perchè G. C. e gli Apostoli ci lasciarono un intero codice che fosse norma del nostro credere e del nostro operare? Vedete dunque, F. N. C., ciò che sanno fare della Scrittura codesti emissari? Vedete quanta stima ne fanno? Si potrebbe spingere più oltre l' indifferenza e il disprezzo a riguardo di un libro divino, le cui parole sono tutte parole di vita, regole di fede o di costume, le cui sentenze devono servire a nostra istruzione, a nostra correzione, a nostra edificazione: *Omnis scriptura div nitus inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia* (39)?

In teoria concordano pienamente con noi i Protestanti quanto all' ammettere che la credenza dei fedeli debba poggiarsi sopra l' insegnamento delle Scritture ed essergli al postutto conforme. Ciò posto, noi domandiamo loro soltanto che riconoscano anche la Tradizione, la esistenza e l' autorità della quale sono pure attestate evidentemente in molti luoghi delle S. Scritture (40), e che è un mezzo così sicuro come quello della Scrittura, per la trasmissione [illegible] d' infallibile insegnamento, essendo affidata a un corpo di Pastori illustrati di celesti lumi, ed ai quali G. C. promise la sua assistenza sino alla fine del mondo.

La quistione adunque tra i Protestanti e noi sta tutta nel sapere se la interpretazione delle Scritture sia stata commessa ai fedeli o ai Pastori; se vi abbia un corpo insegnante, oppure se ciascun fedele debba di per sè apprendere e fabbricarsi la sua religione, interpretando giusta il suo spirito privato la Santa Scrittura. Noi affermiamo che l'instruzione dei fedeli è diritto e dovere dei Pastori. Anche un famoso protestante, il dottore anglicano Walton lo confessa: « Come prima di Cristo, egli avverte, Diò affidò alla Sinagoga il deposito de' Sacri Libri, così dopo costituì la sua Chiesa, perchè fosse colonna e guardiana delle Sacre

---

APPENDICE

Tommaso Moro.

IV.

Una disgustosa missione.

Era nella contea d'Yorkshire un castello le cui salde e maestose torri dominavano il piano all'intorno, assorgenti di sopra le annose cime della foresta, che folte adombravano il colle.

Qui tutto in abbandono e in silenzio: non un paggio ai verroni, non un uomo sulla spianata, non uno al ponte levatoio: di sotto alle gotiche vôlte non una voce d' anima vivente, non quell'affaccendarsi clamoroso d'una famiglia di gentiluomini, non un grido di giovani cacciatori. L'erba pareva di sopra i merli, e dalle screpolature degli alti bastioni; mille guise di cespi selvaggi metteano per ogni dove, come se la natura avesse voluto dissimular essa stessa quel duolo dell'abbandono, cui sembravano condannate le mura di quel tristissimo luogo.

Ed ecco un viaggiatore sulla spianata: mirava come attonito ad un arco acuto, su cui poggiava lo stemma dei Conti di Northumberland, tenendo intanto per la briglia un suo bel cavallo tutto coperto di polvere rigata dal sudore, e la cui testa penzolone, le vene grosse ed un'onda come di fumo, significavano quanto si fosse lasso e sfinito.

— Ma è proprio qui! diceva a se stesso il cavaliere, riandando ogni cosa dal luogo: lo riconosco io bene quel lione arrampicante dei conti di Northumberland! — E battè poscia al portone a grandi colpi ripetuti, per buona pezza in attesa.

Finalmente si aprì quella porta, ed un vecchio fu sulla soglia. — Che cosa volete? domandò bruscamente. Se chiedete ospitalità, non vi sarà negata; se di vedere il padrone, il sig. Conte di Northumberland, voi non lo potrete vedere.

— È appunto lui che io ho a vedere! rispose lo straniero.

Il vecchio servo aggrottò le bianche ciglia. — Non si può vedere, vi dico.... Dopo la morte di signor padre, egli non riceve persona.

— Come! è morto il vecchio conte di Northumberland? — Soggiunse sir Wolshe (chè questi era precisamente sir Walshe).

— Pur troppo! e fa un anno: l' abbiamo sepolto in Alnwich — e così dicendo il vecchio servo si rasciugava una lagrima.

— Andate al padrone, proseguì sir Walshe, e ditegli che taluno lo dimanda da parte del re! vi attenderò qui frattanto.

— Da parte del re! si ripeteva il vecchio domestico; da parte del re! Ora la cosa è molto diversa, mi pare. Entrate, che non voglio lasciarvi così di fuora.

E legato il cavallo ad uno dei molti anelli di ferro, che si vedeano attaccati d' intorno all'interno della corte, condusse seco sir Walshe. Attraversarono di lunghi cortili, e poscia come una fuga di magnifiche gallerie, dove tra l'una e l' altra delle gotiche arcate, che divideano le alte e profonde finestre, stavano disposte a trofei molte ricche armature di tutte le età: ci si vedeano intrecciate diverse lancie con ogni maniera di giavelotti e d' archi di mille guise: scudi e rotelle usate ne' tempi antichi dagli antenati del nobile conte, tinte di ruggine polverosa; e le tele d' aragno che pendeano a festoni dalle corna di cervo che le sormontavano, faceano segno dell' abbandono e della totale incuranza del signore del luogo.

Sir Walshe tenendo dietro al vecchio domestico per li detti luoghi, considerava ogni cosa con un' attenzione mista di stupore; chè non poteva capacitarsi di così trovare un castello, cui egli aveva udito sempre in voce dei più festosi dell'Inghilterra: gli squisiti intagli della suppellettile, le pitture, le dorature dei travi e dei soffitti aveano fama tra gli artisti, studiosi di pur provarsi a imitarle.

— La è nuova, è nuova questa davvero! si ripeteva Walshe in sè stesso: ma come lord Percy, ch' io ho conosciuto così brillante alla corte, così minuzioso e gentile, come può essere mai che si piaccia di questo soggiorno, magnifico, non v'ha dubbio, ma pressocchè abbandonato?... soprattutto dopo la morte del conte? Perchè non rendersi di nuovo alla corte, dove le sue inclinazioni, le consuetudini, ed ogni cosa lo richiamava naturalmente?

Walshe in questi pensieri entrò preceduto dal suo vecchio conduttore in una sala ottagona, dorata tutta ed aperta in ogni lato per altrettanti verroni, che dalle dipinte invetriate metteano copiosi getti di luce a mille diversi colori. La vista si protendeva lontano, ed una larga riviera, che discorreva a vaghi meandri traverso la pianura, qua e là variata a boschetti, rendeva come un incanto quel pittoresco paesaggio.

Walshe ne restò tutto sorpreso e soffermossi ad un cenno del suo conduttore, che lo attendesse quivi fino che si recasse ad avvertirne il padrone . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Come il vecchio domestico fu alla camera di lord Percy, v' entrò con riservatezza e senza il minimo rumore, sostando alla soglia per riguardarlo. Si sarebbe potuto leggere sopra quelle vecchie sembianze un accoramento profondo, affettuoso, che lo teneva quasi ad ogni passo. Quanto a lord Percy, stava in quell'ora seduto nel vano d' un'alta e profonda finestra, vestito a lutto come di solito, non uso d'uscir quasi mai di quel luogo. In mezzo a molti libri ed altre carte pareva tutto nella lettura, cui si dava incessantemente: ond'è che il vecchio servo gli venne da presso improvviso.

— Milord, gli disse d' un tuono di voce la più dolce e offiziosa ch' egli sapesse trovare, c' è uno straniero che desidera di parlarvi.

— Sai che non ricevo persona, gli rispose senza voltarsi. Gli hai domandato che cosa vuole da me?

— Oh sicuro! soggiunse il vecchio Enrico, d' un accento più alto e d' importanza: questo lo sapeva io; ma viene da parte del re, proprio del re....

— Dalla parte del re! proruppe Northum-

Scritture; cotalchè il popolo dalla bocca di Lei, giusta la formola del profeta, deve apprendere la legge. » (41) Noi sosteniamo che a diecinove vigesimi di fedeli non torna possibile il leggere, l' intendere e lo interpretare mediocremente la Bibbia, anche nelle materie che non sono nè le più oscure, nè le più difficili a capire. Nel fatto i ministri protestanti son d' accordo con noi, dappoichè anch' essi hanno dei pastori che spiegano la Bibbia ai fedeli, e loro offrono una fede ed una religione bella e fatta. Senza ciò, qual bisogno di Pastori, di catechismi, di formulari e di professioni di fede? Qual bisogno in somma di un altro insegnamento o scritto od orale oltre alla semplice lettura della Bibbia? Sebbene, cotesta non è più che una strana contraddizione fra quel che praticano e quel che insegnano, allorquando si rivolgono ai cattolici. Ma almeno la Chiesa cattolica è conseguente, e dice netto ai fedeli: Io ho ricevuto da G. C. il carico di trasmettervi i suoi divini insegnamenti, cui non sapreste di per voi trovare senza pericolo di errore nei libri che li contengono. Esaminate dunque, egli è vostro dovere, se G. C. ha stabilito un corpo insegnante, se gli ha promesso la sua assistenza affine di preservarlo dall' errore fino alla consumazione de' secoli; ma, fatto questo esame, se conoscete che la è appunto così, siate fedeli e docili al mio magistero, e credete a ciò che vi annunzio in nome e per l' autorità di G. C. Se per ispirito di pietà e a vostra edificazione vi piaccia di leggere la Bibbia, fatelo pure; ma leggetela con ispirito di prudenza, di umiltà e di sommissione all' infallibile autorità che ho da Dio; ma leggetela nelle traduzioni fedeli e approvate, con note e schiarimenti di dottori e di interpreti cattolici che vi preserveranno dal pericolo di errare nelle vostre interpretazioni. (42) Vi ha cautela più saggia e più ragionevole di questa? Osservate invece i protestanti! Ciascuno interpreta la Bibbia a suo modo, e con questo bello sistema riuscirono, siccome eglino stessi confessano, alla *confusione di Babele, al nullismo* in materia di credenza. « La chiesa sedicente protestante, dice uno de' suoi membri Von Muller, diventa ogni dì più una vera torre di Babele ». « Per ciò che si attiene alla [illegible] torre di Babele » (2) di guisa che, a detta del dottor Claus Harms, ministro a Kiel, « si potrebbero scrivere sull' unghia di un dito tutte le *dottrine generalmente ammesse* nel Protestantesimo! »

La Bibbia è la legge del credere e dell' operare, cioè la regola della nostra fede e delle nostre azioni. Un sovrano dà un codice ai suoi sudditi, quest' anche è una dichiarazione di principii e una regola di azioni. Ebbene, dando loro questo codice, dà forse a ciascuno de' suoi soggetti il diritto d' interpretarlo a capriccio? No davvero, che anzi affine di regolarne la interpretazione nelle diverse sue applicazioni, egli stabilisce dei tribunali. Oltre di ciò, siccome i tribunali, avvegnachè superiori, talvolta discordano nella interpretazione, così egli crea una Corte di Cassazione per conservare l'uniformità della giurisprudenza, e se ciò non ostante la interpretazione di qualche articolo è tuttavia incerta o dubbia, si riserva di determinarne il senso e l' applicazione per organo di quel potere donde la legge emanò. Tutti confessano essere ciò ragionevole, ed eziandio necessario nei governi civili, e perchè mai non sarebbe tale nel governo religioso?

(Continua)

(29) *De Praescript. XV* e seg.

(30) Ecco un fatto riguardante alle conseguenze della privata interpretazione della Bibbia, citato da un pastore. « Io non uso più al tempio, diceva una giovanetta di 12 anni, poichè ho ricevuto un dono che me ne dispensa. » « Ed io, soggiungeva una piccola sua compagna, non ho bisogno di recarmi ad ascoltare il catechismo; io ho già fatto la mia prima comunione con G. C., e poi nella Bibbia non ho letto mai che ci abbiano da essere chiese nazionali, che il governo debba pagar egli i pastori, e che questi debbano vestire la toga e portare il *rabat*. » *Lettres écrites de la Vallée* l. c. — « Noi conosciamo a Ginevra di molte famiglie, dice uno scrittore degno di fede, nelle quali il padre seguita la chiesa nazionale, la madre la chiesa dissidente, la figlia maggiore quella dei Darbisti, la secondogenita il *Pré-Béni* (chiesa dei Metodisti del signor Malan), e il figlio non si è per anco deciso. » *Annales Cath.* t. 2, p. 78.

(31) Joan. X, 2, 10.

(32) Luc. XXIV, 45.

(33) Joan. XVI, 13.

(34) *Act. Apost.* VIII, 31.

(35) II. Petr. III, 16.

(36) *Les Ecoles du doute*, par M. le Comte Agénor de Gasparin, p. 160. — *Guide du Catéchumène Vaud.*, t. I, p. 223.

(37) Il catechismo insegnato a Ginevra nella chiesa nazionale è ariano. A due padri di famiglia che l' accusavano di negare la divinità di G. C. ed altre dottrine fondamentali del Cristianesimo, il pastore Andrea Archinard rispose, che per lui « G. C. *non è Dio; che il Figlio è inferiore al Padre* » e che ciò è confermato dalla ragione e dalla Bibbia. » *Le Catéchisme de l' Église de Genève défendu contre la requête de deux pères de famille.* — V. De Gasparin, *Les Ecoles du doute.*

(38) II. Cor. IV, 13.

(39) II. Tim. III, 16.

(40) II. Thess. II, 14. — II. Joan. 12, III, 13. — II. Tim. I, 13, 14; II, 2.

Pio VIII confermò questo decreto di Benedetto XIV nel 1829. — Vedasi M. Malou, *La Lecture de la S. Bible en langue vulgaire*, t. 1, c. 2. — *Guide du Catéchumène Vaudois*, t. 11, Entretien V.

(43) *La Réforme contre la Réforme*, t. 1 p. 21. — Il Signor Hæningaus dimostra colle testimonianze di dotti protestanti che i pastori si contraddicono intorno ai punti più capitali della religione. — Le chiese libere cotanto numerose in Alemagna ed altrove, hanno perfino rinunziato alla fede cristiana, e a giudizio della *Società Gustavo-Adolfiana*, « è autenticamente deciso che il nome di protestante non implica omai più l'idea di cristiano, e che d' ora innanzi il protestantesimo e il cristianesimo saranno due cose pienamente distinte. » *Assemblée générale* du 11 dec. 1846. — Il Signor De Gasparin parlando delle chiese nazionali protestanti di Francia e di Ginevra, confessa che « *la maggior parte de' protestanti non è cristiana.* » *Archives du Christianisme*, 24 Juin 1848. — Vedasi pure *Les Ecoles du doute.*

PARTE RELIGIOSA

Genova, 25 aprile.

Il sentimento di fede si ravviva in Genova a fronte della guerra dichiarata dei suoi nemici come la fiamma si dilata e ingagliardisce al soffio della bufera. Questo consolante riflesso ci occorse già altra volta di proporlo ai nostri lettori; ora nuovi argomenti ci porgono il destro di ritornarvi.

Il mistero di amore per eccellenza e che è pure il centro a cui si appunta e si riferisce tutto il culto della religione cattolica; il SS. Sacramento, è fatto principalmente segno alle derisioni ed alle sacrileghe profanazioni dei miscredenti e dei libertini; e noi vedemmo testè per contrapposto uno strepitoso e divoto concorso alle visite dei Sepolcri i quali si mostravano splendidissimi per le generose offerte dei fedeli. — Da qualche tempo si aveva a lamentare da parte dei timidi cristiani, una freddezza e trascuranza scandalosa nello esterno culto dovuto al Dio Sacramentato, quando principalmente si porta agli infermi o nelle annuali processioni scorre trionfale le nostre contrade. Quindi la *più associazione per l'incremento e conservazione della fede* che va dilatandosi in Genova (V. N. 1383), tra le altre pratiche di religione che tolse a promuovere, l' una si è appunto l' accompagnamento decoroso del SS. Viatico agli infermi e già se ne colgono i frutti. Ci fu di una vera consolazione il vedere in questi ultimi giorni in alcune parrocchie della città, numeroso e straordinariamente distinto l'accompagnamento alla SS. Eucaristia portata agli infermi per l' adempimento del precetto Pasquale. E notammo come una cosa singolare, non poca signoria dell' uno e dell' altro sesso associata a divoto e numeroso popolo. Questa edificante novità fu particolarmente osservata nella parrocchia collegiata di N. S. delle Vigne in tutti i due giorni 20, 21, quando fu portato il SS. S. agli infermi. Per tempissimo, al suono della campana, che ne dava il segno, si videro raccogliersi presso all'altare e poi in lunga fila disposti precedere il clero nel nobile, briosa gioventù che pareano sfidare col loro divoto contegno i sogghigni dei tristi i quali ne ebbero confusione, onde i buoni ne furono consolati. Ora sappiamo che in quella stessa parrocchia nonchè in quella di S. Siro, si sta per organizzare per cura di zelanti signori e col concorso del clero la pia unione per l'accompagnamento del SS. Viatico, come già è eretta nelle parrocchie di Roma (V. N. 1380). Anzi nella seduta generale dei promotori della già detta *Pia Associazione*, tenuta ieri nell' Oratorio di S. Filippo, fummo lieti di sentire da alcuni di essi promotori, proporsi al presidente una commissione che si incaricasse di introdurre la medesima pia unione in tutte le altre parrocchie della città, e senz' altro sceltine i membri, questi si tolsero volontieri il nobile incarico, sicuri di trovare nei RR. Parrochi concorso ed incoraggiamento.

I nostri MM. RR. Parrochi alla lor volta, nulla lasciano intentato onde zelare l'incremento della fede nelle anime alla loro cura affidate. Già in cinque o sei parrocchie fu introdutta in quest' anno la bella pratica della rinnovazione delle proteste Battesimali. Scelsero il dì della prima comunione dei fanciulli e 'l pietoso rito ebbe luogo alla sera reduci dal ricevimento della Cresima. Solenne circostanza! Anticamente (fino al 9 secolo), quando il Battesimo si amministrava ai già adulti nelle notti di Pasqua e della Pentecoste, il battezzato era ancora tutto compreso dalla grandezza degli obblighi, contratti nell' arruolarsi alla santa milizia di Cristo, che, novello soldato passava a ricevere l' armatura dei forti nel Sacramento della Cresima onde battagliare le guerre del Signore contro de' suoi nemici. Ora che la nuova disciplina della medesima chiesa di G. Cristo ci chiama più tardi a questo sacramento, torna pure bene richiamare all'animo le proteste e le rinunzie Battesimali quando appunto si riceve la nuova virtù onde metterle in pratica. Ma le circostanze de' tempi, più che altro, cioè la nuova guerra contro la fede; guerra terribile principalmente per la gioventù, suggeriva, crediamo, ai vigili pastori il felice pensiero della nuova funzione. — Raccolti in bell' ordine i fanciulli ai loro posti d' onore che occupavano la mattina, tenea l' un dessi nel bel mezzo un crocifisso fiancheggiato da altri due con a mano il cereo acceso, simbolo della fede, della speranza e della carità. Il venerando Pastore vestito degli abiti sacri con a mano quel *rituale* che già usava pochi anni innanzi nell'amministrare a quegli stessi bimbi il Santo Battesimo, loro ricordava quel dì, e additando il fonte battesimale, poco discosto, ad una ad una spiegava e ripeteva le promesse e le rinunzie alle quali rispondevano allora per mezzo del padrino e della madrina: Ora, dicea, miei figli, conviene che per voi stessi rinnoviate innanzi a questo Divin Crocifisso quei saldi propositi che siete in caso di comprendere; ora che riceveste le nuove grazie per durarvi costanti. Credete dunque, ripetea, in Dio Padre Onnipotente Creatore del cielo e della terra? *Credis in Deum* etc. e così via, via per ognuna delle altre interrogazioni di rito, e quelle voci argentine rispondevano concordi: *Credo.* E ripigliava il Pastore: rinunziate nuovamente al Demonio? Alle sue opere? Alle sue pompe; *Abrenuntias Satanae* etc. e i fanciulli ripetevano altrettante volte: *abrenuntio.* Infine il cerimoniale era seguito da paterni opportuni ricordi onde stare saldi nei rinnovati propositi a fronte dei tanti pericoli ai quali andrebbero incontro nel cammino della vita.

Questa festa che è molto usata in Francia ed in alcune diocesi del Piemonte, ordinariamente il primo giorno dell'anno, ed alla quale prende parte tutto il popolo, speriamo che si vorrà generalizzare anche tra noi; non dubitiamo che al pensiero dei detti Parrochi si associeranno gli altri loro colleghi i quali, con

---

berland con un subito pallore sul viso; del re!.. Che cosa egli vuole dunque da me?...

Non ho fatto abbastanza? non gli basta l'aver egli distrutto ogni mia speranza, ogni mio bene, il mio intiero avvenire?.... Che gliene importa ora di me? — E nel turbamento, onde era tutto compreso, incrociò le braccia sul petto non pensando pur di rispondere al suo vecchio Enrico.

— Mio caro figliuolo, mormorò quegli dolcemente, dopo atteso alquanto in silenzio; ma vuoi tu dunque affliggerti ancora più, e forse senza ragione? Poichè non è a dire quanto egli temesse oltre ogni credere di suscitare nel suo padrone quella che era solito dire la sua manìa.

— No no, caro il mio bàlio, non te n' affliggere; soggiunse tosto Northumberland, che ben sapeva come gli stava il cuore al di dentro: va, ed introduci questo straniero. — Appresso si levò della scranna con un bàttito che non potè contenere più oltre. Il vecchio andò per sir Walshe.

Il quale si figurava senz' altro di fargli la più cara e gradita sorpresa, e di stringerlo fra le sue braccia. Ma come gli fu vicino, non pote' tenersi di dar addietro tutto stupefatto; chè non era proprio più lui: quell'uomo sempre gioviale, sempre allegro, tutto compagnevole, affabile e d' una cert' aria aperta e cordiale che gli acquistava tosto la confidenza e l' affetto di chi lo vedesse. Pareva inquieto, e dubbioso; il nero vestire lo faceva ancora più pallido e poco, ed un non so quale impaccio ne dominava ogni più leggiero movimento.

— Non mi riconoscete più lord Percy? alfine potè dir appena sir Walshe. Altra volta mi chiamavate il vostro amico.... ed io, lo sapete, n'era tanto orgoglioso!

— Oh sì, mio buon Walshe! io non posso averti dimenticato; sarà piuttosto che tu non mi riconosci più, perchè... quel tempo è passato, come un sogno è passato! Da allora è nato dentro di me un altro me stesso.... Ma dimmi, perchè colui che ti manda viene ad invidiarmi qui la mia solitudine? Che cosa gli ho fatto io, perchè non lasci pur quietare il mio cenere.... Io sono morto, sai tu? E questo mio castello non ti è parso come un sepolcro, di cui non si riconosce nemmeno più l'entrata?

— Penso però, disse Walshe sorpreso a questo sfogo, e sforzandosi pure ad un sorriso, penso che qualche graziosa silfide piovutaci dalle nuvole, intertenga in questa casa una folla di estatici adoratori, intesi a bearsi delle vesti bianche come la neve, e della sua corona di stelle.

— No, rispose Northumberland d'un'aria tetra, non mai!..... Qui non abita alcuna donna: quella che ci doveva esser padrona, non ci verrà mai più, e quella che c' era padrona non ha voluto rimanervi.

— Che enigmi son questi? Come! la contessa di Northumberland non è più qui?

— No, non è più qui! e si pose una mano agli occhi, non potendo dissimular più oltre la sua emozione, perchè, senza sapersene far ragione, la vista d' un antico amico ne scuoteva le più intime fibre. Ah sì! L' uomo non è nato per viver solo; abbisogna dell' uomo, d' essere amato, d' amare, di sfogar con altrui le sue pene; e quanto a lord Percy, egli da sì lungo tempo non avea vista persona che si provasse di consolarlo!

Walshe lo stava guardando con un' inquietudine che si faceva più e più forte; nè alfine potè tenersi di non gittarsegli al collo.

— Ma, caro Percy, ma, mio caro amico, che hai tu dunque? Tu mi sembri oppresso dall' angoscia. Ed io chè era tutto lieto a pensare che t' avrei fatto una dolce sorpresa, e riveduto in mezzo alla nobile gioventù di questa provincia, amato come sempre, e tutto nelle caccie e in altre simili prove nelle quali sei così unico! Oimè! Che disgrazia dunque t'ha incolto? No, io te lo giuro, così non ti lascio.

— Che disgrazia, mi domandi tu? Oh sì, l' avete ignorata tutti.... A qual prò?... Ah non c' era rimedio alcuno... Ma dimmi, a che vieni tu? Perchè il re ti ha mandato?

— Non è nulla di cui debba inquietarti: si tratta d' una commissione, in cui tu devi aiutarmi, e ce ne spaccieremo di corto. Ma ci ritorneremo su questo; ora parlami solo di te... e di tuo padre.

— Mio padre!... Egli mi è morto nelle braccia e dopo un lungo anno di patimenti. Io ho fatto quanto ha voluto, proseguiva colle lagrime agli occhi; oh sì non ho a rimproverarmi nulla per questo; ho ubbidito!.... Ed affissando gli occhi alla terra: questo è il solo pensiero che mi consola... talvolta.

— Ma io non intendo nulla!.... Parla, rispondimi, dimmi più chiaro.

— Ebbene! soggiunse Northumberland con una voce soffocata, e comprimendo se stesso con un' estrema violenza; sappi che da molto io l' amava... Anna Boleyn; si Anna Boleyn! e che mi era fidanzata, e che il giorno, l'ora delle nostre nozze erano già stabilite, quando il re me l' ha tolta... e per sempre! Nella sua rabbia gelosa ha imposto al cardinale Wolsey di chiamarmi (chè io allora, lo sai, era della sua famiglia), e di dirmi da sua parte che non pensassi ad Anna mai più, Mai più?... Ma certo che lo avrei disubbidito, ha fatto chiamare mio padre, e comandatogli ch'io sposassi sull'istante la figlia del conte di Shrewsbury, pena l'ira sua, se avessi pure esitato. Indarno ho voluto resistere; mio padre n' andò sulle furie, e minacciommi della sua maledizione. Tacqui, e voi tutti avete presenziate le mie nozze, tutti a trafiggermi l' anima colle vostre felicitazioni, e gli auguri sul mio felice avvenire!... Ho lasciata la corte, e l' ho condotta in questo castello; ma quella giovin donna ben a ragione poco soddisfatta della mia invincibile tristezza, bizzarra e ridicola agli occhi di lei; noiata della vita ritiratissima ch' io le faceva condurre, appena morto mio padre, volle ritornarsi tra' suoi. Te l' ho a confessare? Sentendo tutti i miei torti, io sono ben contento di trovarmene libero, solo, e abbandonato affatto a me stesso. Uno appresso l'altro ho congedati tutti i miei paggi, ed ogni gente di casa, riducendomi ai soli antichi domestici di famiglia. Enrico, il mio vecchio balio, quello stesso che ti ha ricevuto, dispone d'ogni cosa mia, e si toglie l' incarico di comandare in questa casa.

tanta edificazione dei buoni genovesi, sono sempre così concordi in tutto che può interessare la gloria di Dio e la salute delle anime alle loro cure affidate.

NOTIZIE DIVERSE

Monsignor d' Angennes. — Abbiamo sott' occhio un' ode e varie epigrafi pubblicate a Vercelli in occasione dei solenni pontificali celebrati da S. Ecc. R.ma Monsignor d' Angennes Arcivescovo di Vercelli nella Basilica di S. Andrea di quella città il 23 corrente, giorno suo onomastico e ottavo del cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio.

Tutti gli abitanti di Vercelli e degli altri luoghi della diocesi gareggiarono sempre nel rendere omaggio al loro Arcivescovo, che per tanto tempo lor si dimostrò veramente buon pastore ed ora celebrarono il cinquantesimo anno del suo sacerdozio con immense dimostrazioni d' affetto. Gli Oblati, i sacerdoti e i chierici vercellesi vollero colle sullodate pubblicazioni dare un singolar pegno di rispetto ed amore al venerando prelato.

Ecco l' epigrafe sulla porta dolla Basilica:

ALEXANDRO . DE ANGENNES
Pontifici . maiori . vercellensivm
post . annvm . sacerdotii . L
sacrvm . primitvs . nvmini . aeterno
itervm . solemniter . factvro
sodales . oblati
vna . cvm
presbyteris . et . clericis . vrbis
patri . amantissimo
gratvlationes . et . vota

Affari d' Aosta. — Il Curato d'Ollomont e 25 imprigionati all' occasione della sommossa d' Aosta del dicembre scorso, sono stati testè messi in libertà, perchè assoluti, dopo tre o quattro mesi di carcere. (*Indep.*)

Disordini in Garlasco e Gropello. — Ci scrivono da Vigevano, che in uno degli scorsi giorni ebbe luogo nelle borgate di Garlasco e Gropello una sommossa fattasi dai contadini braccianti di dette borgate contro i sindaci, chiedendo i tumultuosi un aumento alla giornata; stante la carezza del pane; e si fecero tosto partire da Vigevano due squadroni di cavalleria, si raddoppiarono le stazioni dei carabinieri, i quali rimangono tuttora a spese di dette borgate; quindi l' autorità fece chiamare tutti gli affittavoli della Lomellina, fece aumentare di qualche cosa la giornata, e diminuire anche il prezzo del pane.

(*Voce della Libertà*)

Malanni. — Leggesi nell'*Avenir* di Nizza del 23:

« In appoggio delle rimostranze fatte al ministro dei pubblici lavori sullo stato deplorabile, in cui trovasi la strada di comunicazione tra Nizza e Genova, noi citeremo i fatti seguenti testè succeduti.

Una vettura di posta, attelata da cinque cavalli, ribaltò il 19 corr. nel tragitto del torrente *Cevo* presso Alasso. Una signora che trovavasi nella vettura ricevette forti contusioni nel capo e dovette passare la notte in Alasso.

All' indomani mattina la medesima vettura, uscendo d' Alasso schiacciò una donna nello stretto svolto che trovasi all' uscita di questa città.

I viaggiatori arrivati con la diligenza di Genova hanno veduto il cadavere di questa sventurata giacente sul suolo, che nelle tasche aveva uno scudo da lire 5 e due chiavi; al passaggio della diligenza non era stata ancora riconosciuta. »

È un fatto costante, e da tutti ormai riconosciuto e lamentato, che non furono mai così trascurate le strade del nostro paese, come dopo che abbiam la fortuna di possedere alla testa dell' amministrazione dei pubblici lavori il *distinto ingegnere delle lagune.* (*Voce.*)

Il sig. Daniel, incaricato d' affari degli Stati Uniti a Torino, ha chiesto la sua dimissione. I nostri lettori conoscono l'opinione manifestata da quest' onorevole diplomatico circa gli italiani in genere e specialmente riguardo l' aristocrazia piemontese: la lettera poco cortese che scrivea a quest' oggetto fu riferita in parte in questo giornale.

Indirizzi. *Parma.* — Abbiamo dato un sunto di parecchi indirizzi rassegnati all'A. R. della Duchessa Reggente; abbiam pure annunziato che ogni di ne pervengono all' A. S. R. Ora, a compimento, ci resta aggiugnere che nessuno dei Comuni, degli Uffizi e delle Corporazioni dello Stato mancò di porgere testimonianze ben dovute di devozione al Trono; ciascuna delle quali, essendo spontanea ed inspirata da uguali sentimenti, riuscì per egual modo accetta all' Augusta Signora.

(*G. di Parma.*)

Vescovi a Vienna. — Fra i molti Prelati recatisi a questa capitale per assistere alle auspicatissime nozze di Sua Maestà ci rallegriamo di contare anche S. E. Mons. arcivescovo di Milano, conte Bartolommeo Romilli. Egli ci venne accompagnato dal suo suffraganeo mons. arcivescovo di Mantova. Arrivarono pure mons. arcivescovo di Udine e il nuovo nominato vescovo di Belluno e Feltre. Sono essi interpreti dei sentimenti di devozione, che nutre l'episcopato e il clero del regno Lombardo-Veneto verso l' augusto nostro Imperatore. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 26 *aprile.* — Ai dì scorsi fu distribuita una relazione molto importante sulla legge degli agenti di cambio e sensali.

Quanto alla prima la Commissione applicò anche più rigorosamente che non avesse fatto il ministero il principio di libertà, inguisachè il numero dei mediatori sarà illimitato, potranno stabilirsi in qualunque comune dello Stato, e sole condizioni per diventarlo avere 25 anni, godere i diritti civili, non essere fallito non riabilitato, nè aver patito condanna criminale o per bancarotta, furto, truffa, abuso di confidenza o contro la fede pubblica, esercitar da due anni la professione di negoziante o la pratica, subir gli esami e prestare cauzione. — Il ministero aderì alle riforme proposte dalla Commissione. (*Concil.*)

— La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un decreto reale del 20 corrente che conferisce al signor Agostino Piccone, professore d'algebra nella Regia scuola di marina, la carica di direttore dell'osservatorio astronomico di quell'istituto, in prova per un triennio.

— Dai riscontri ricevuti dalle provincie risulta che le sottoscrizioni pel prestito superàno il numero di 6,000 per una complessiva rendita di 1,500,000 circa. (*G. P.*)

— Togliamo dalla *Gazz. di Genova* la seguente lista dei morti e dei salvati nella perdita dell' *Ercolano:*

Nome e Cognome dei Morti.

La consorte e la cognata di Neukin Adolfo, belga — Costa Giuseppe, di Ragusa — Molinari Andrea, svizzero — Halsey Tomaso, inglese con quattro della sua famiglia — Sohiers Teresa, di Strasborgo — Guyot nata Guillemont e cameriera, francesi — Il domestico di Roberto Peel — Richet Giovanni, svizzero — Sanson Carlo, inglese — Cattaneo Elena, principessa Spinosa con due figli e due persone di servizio, siciliana — Cinque membri della famiglia Knight Edoardo, inglese — Hayes Giuseppe e due della sua famiglia. — Fasano Anna, napoletana con cinque figli — Dallorso Pietro Matteo, di Chiavari — Ferrari Pietro, di Quinto — Musso Pietro Giuseppe, di Castellamonte Invrea.

Nome e Cognome dei Salvati.

Downley Eduardo, inglese — Wilkinson Giorgio, idem. — Neukin Adolfo, belga — Orsucci Cesare, Firenze — Boston Carlo, inglese — Schunke Alfredo, Parigi — Muracchini Domenico, Carrara — Claris Filippo, francese — Peel Roberto, inglese — Valentin Giacomo, francese — Anchuri Paolo, toscano — Gresham Carlo, americano — Knight Eduardo, inglese.

Aggiungiamo che, secondo la stessa *Gazzetta* l' autorità giudiziaria *sta procedendo agli atti di suo instituto* su questo sinistro.

Lombardo-Veneto. *Milano,* 24 *aprile.* — La *Gazzetta di Milano* pubblica l' ordinanza che toglie lo stato d' assedio:

Ordinanza dei ministeri dell' interno e della giustizia, del comando superiore dell'armata e della suprema autorità di polizia, 21 *aprile* 1854 *risguardante l' abolizione dello stato di assedio nel regno lombardo-veneto:*

Sua maestà imperiale reale apostolica, mediante veneratissima sovrana risoluzione 20 corrente, si è graziosissimamente compiaciuta di ordinare quanto segue:

1. A datare dal 1° maggio prossimo venturo è tolto lo stato d' assedio nel regno lombardo-veneto.

Da questo giorno quindi le autorità civili e giudiziarie del regno entreranno nella loro competente regolare sfera di attività.

2. I processi tuttora pendenti presso i giudizi di guerra per le trasgressioni contemplate dal § II, sub. 4 e 5 della veneratissima sovrana risoluzione 13 agosto 1853 (resa nota colla ordinanza ministeriale 20 detto, num. 165 del bollettino generale delle leggi) vengono per sovrana grazia soppressi, in quanto non siano già ultimati mediante sentenze passate in giudicato.

3. Le procedure pendenti presso i giudizii di guerra pei crimini e delitti contemplati dal § II, sub. 1, 2 e 3 della precitata sovrana risoluzione, in quanto che non fossero già ultimate col 1 maggio p. f., mediante sentenze passate in giudicato, verranno trasmesse ai competenti tribunali civili per essere da questi proseguite, ad eccezione di quelle per crimine di alto tradimento, di sollevazione e di ribellione.

4. La trattazione e la punizione dei crimini di alto tradimento, di sollevazione e di ribellione, rimane riservata ad una speciale corte di giustizia per tutto il regno lombardo-veneto, che dovrà procedere e giudicare a norma del codice penale civile. Questa corte speciale di giustizia entrerà in attività col 1 giugno prossimo venturo.

Tale veneratissima sovrana risoluzione viene quindi a pubblica notizia.

BACH *m. p.* KRAUSS *m. p.*
BAMBERG *m. p.* KEMPEN *m. p.*

Parigi, 27 aprile. — Convenzione tra la Francia e l'Inghilterra segnata a Londra il 10 aprile e ratificata dai due governi rispettivi. Essa è comparsa nel *Moniteur* in data del 21:

1.° Le alte parti contraenti s' impegnano a fare ciò che sarà in loro potere per operare il ristabilimento della pace tra la Russia e la Sublime Porta su basi solide e durevoli, e per guarentire l' Europa contro il ritorno di spiacevoli complicazioni, che vengano a turbare così sventuratamente la pace generale;

2.° L' integrità dell' impero ottomano trovandosi violata dall' occupazione delle provincie di Moldavia e Vallachia e da altri movimenti delle truppe russe, le LL. MM. l' imperatore dei Francesi e la regina del Regno Unito della Granbrettagna e d' Irlanda si sono concertate e si concerteranno sui mezzi i più atti ad affrancare il territorio del Sultano dalla invasione straniera, e ad ottenere lo scopo specificato nell' articolo 1.° — Esse s' impegnano perciò a mantenere, secondo la necessità della guerra apprezzata di comune accordo, le forze di terra e di mare bastevoli a far fronte, delle quali i susseguenti accordi determineranno la qualità, il numero e la destinazione.

3° Qualunque evento sorga in seguito all'esecuzione di questa convenzione, le alte parti contraenti si obbligano a non accogliere alcuna proposizione tendente alla cessazione delle ostilità e a non entrare in alcun accomodamento colla Corte imperiale di Russia senza avere preventivamente deliberato in comune;

4° Animate dal desiderio di mantenere l'equilibrio europeo, e non avendo altro scopo

---

La mia anima già vecchia e stanca d'angoscie, ha bisogno d'avvenire, non di gioventù: io amo udirmi d' attorno il passo tardo e lento dell' uomo che si appressa di presto scendere nel sepolcro; parmi me se n' affretti il momento pure per me; l' anima di lui fredda e tranquilla, assopisce e sostiene la povera anima mia. Egli non ride più; egli non ha più a discorrermi i mille progetti chimerici, le mille vane speranze che non altro farebbero se non ritornarmi a quelle ond' io sono stato così deluso e tradito. Il suo aspetto basterebbe a dileguarle egli solo! e tuttavia quest'angoscia che vive dentro di me, che mi possiede tutto, a quando a quando mi ridiviene più incomportabile quanto più il tempo passa. Travagliato da lunghi insonni talvolta mi par vedere la nostra buona Regina come attraversar questa camera: veggo il bagliore delle sue veste d'oro, veggo il cortéo delle sue dame, sento l'ondata delle loro robe agitate, le ascolto ridere e far chiasso dell'ultimo torneo..... Ma!..... ed ecco tosto il silenzio! Anna Bolena non mi guarda più... Sciagurata! invidia la sua regina! L'orgoglio, l'ambizione affogano dentro a quel cuore ogni affetto. Piango, gemo, arabbio, e tutti quelli fantasmi svaniscono nel loro nulla . . . . . .

. . . . . .

Ma quale felicità può mai trovare colei in un grado così usurpato? Sì, amico mio, ho visto tutto, pensato tutto, calcolato tutto: i nostri errori sono l' unica causa in somma d' ogni nostro danno; ond'è che ben lungi dall' odiarli gli uomini, io mi sento anzi tutto propenso di compatirli e scusarli. Compiango chi soffre su questa terra, dovunque si trovi, e vorrei poterlo sollevare dalle sue pene.

Detto questo, si tacque come oppresso dal più intenso dolore; ma Walshe che lo aveva udito con ansioso silenzio, come, esclamò, come noi c' inganniamo!.... Se mi avessero domandato chi tra gli uomini io tenessi pel più felice, non avrei fatto un dubbio di pronunziare il tuo nome all' istante.

— Lo so, ed io l' ho detto a me stesso le mille volte. Moltissimi hanno potuto veder a monte le loro nozze, cambiar lo stato, e nondimeno trovar la forza di sostenerne l'angoscia; ma io.... non sono, non posso farmi così! Se Anna Bolena avesse sposato un gentiluomo della corte, pazienza! me ne sarei consolato... forse, almeno non avrei portata l' onta del suo disonore; perchè..... sì, l' onta di lei mi riguarda particolarmente! Ah! io aveva talmente unito il mio cuore al cuore di lei, la sua alla mia vita, che non posso portar la minima taccia che la disonori: non v' è per me un supplizio più atroce. Ad ogni istante io risento, intendo in bocca di tutti le voci di biasimo cui la sua vanità non le permette d' udire a lei sola.

— Ma caro Percy, tu non t' accorgi che dai nell' esagerato! La solitudine in cui tu vivi così t' esalta la fantasia, che tu quasi t' immagini non essa porti il nome di contessa di Northumberland.

— Sì, rispose con impeto, essa porta sì questo nome; e quanto a questo, niuno almeno ha il diritto di disputarglielo.

— E quella povera lady de Schrewsbury?...

— Lady de Chrewsbury? Poveretta! essa è vittima, com' io, della forza! Io non l'ho riguardata mai come mia moglie: se il re mi avesse domandato la testa, avrei dovuto darla al suo cenno; ma la maledizione d'un padre!... oh la maledizione d'un padre è troppo dura a portarsi! Doveva io contristarne la vecchiaia per una inutile ostinazione? gittarne la canizie nel fango della miseria e nelle amarezze? No, no! Questa è la mia unica scusa; e lady Schrewsbury stessa me ne assolverebbe, ove potesse conoscere quanto è il mio dolore.

— Mio caro Percy (lo interruppe Walshe inquieto) io sono afflitto quanto non posso dirti di trovarti in questo stato, e mi avveggo che la mia commissione non ha da riuscirti troppo grata. Ma che farci?.... Prendi — e gli porse una lettera insieme ad un rotolo in pergamena, onde pendeva il sigillo del re; — prendi, e leggi tu.

Perchè amava meglio leggesse egli stesso quell'ordinanza, piuttosto che durar la pena di dirgliela a voce, prevedendo quanto gli riuscirebbe angosciosa.

Nortumberland non l' ebbe appena scorsa, che se la lasciò cader dalle mani.

— Come! io, io stesso arresterò il cardinale arcivescovo al momento che tutta la nobiltà della provincia si raguna d'intorno a lui per festeggiarne la cerimonia dell'installazione? Io già della sua famiglia? io che ho passato presso di lui i più bei giorni della mia vita? Incaricarmi d' una missione di questa fatta! Ma dunque il re vuol vedermi esecrato da tutta intiera questa contea? Sappi, mio caro amico, (e quì i suoi occhi si faceano più vivi in quelli di Walshe) sappi che Wolsey dacchè ci si trova, si è fatto amare da tutti. Non più quell' uomo vanitoso ed altiero come tu l' hai conosciuto altra volta: la disgrazia l'ha cambiato affatto; egli di presente è tutto a riconciliar famiglie, a soccorrere afflitti, a migliorar la sorte d' ogn' infelice. E questo ingresso così fastoso che tanto cuoce ad Enrico dee farsi a piedi, semplicemente, col minor fasto possibile. Wolsey stesso ha esitato a lungo di dovervisi prestare, che ben conosce il re e il maligno rancore de' suoi nemici; ma il suo clero se ne teneva sì offeso, che contro ogni usanza de' suoi antecessori, facesse diversamente, ch' egli ha dovuto cedere alfine. Vedi come lo ingannano il re! come lo inagriscono contro la gente che non lo merita!

— Che cosa vuoi ch' io ti dica, mio caro Percy? Quando il re comanda, come si fa a non ubbidire? Verissimo quanto mi dici; ma nè io, nè tu ne possiamo nulla: quello che solo possiamo si è che la cosa abbia effetto nel miglior modo, e col minor chiasso possibile.

— Ma perchè, perchè incaricarmi me di una simile commissione? Vedi se la minima consolazione di questa misera vità non è tosto seguìta da qualche affanno? io mi era lieto di vederti, ed ecco che la sconto tosto con una amarezza!...

(*Continua*)

interessato, le alte parti contraenti rinunciano all'avere un qualsiasi vantaggio particolare dagli eventi che potranno prodursi;

5° Le LL. MM. predette riceveranno con sollecitudine nella loro alleanza, per cooperare allo scopo proposto, le altre potenze d'Europa che vorranno entrarvi.

— La situazione è assai critica in Oriente: l'attitudine dei greci dà molta inquietudine. Furono essi che appiccarono il fuoco a Salonico. Havvi una grande agitazione in Macedonia e se non mancassero le armi e le munizioni, tutto l'Oriente sarebbe sollevato. Voi ben potete comprendere con quanta ansietà si riguarda da questo lato, giacchè se l'insurrezione assumesse vistose proporzioni, la posizione delle armate diventerebbe critica. Così credo di potervi assicurare che si fanno grandi preparativi per mandare dei rinforzi e che non si vuole avventurare una parte del nostro esercito senza sapere dove lo si manda e come potrà resistervi.

In occasione degli affari di Grecia, la Prussia e l'Austria sono state messe alle strette onde si dichiarassero. L'Austria come al solito mostrò le migliori intenzioni per la Francia e l'Inghilterra, almeno in parole; la Prussia all'incontro è molto più acre e mi si dice che nel vecchio partito prussiano si manifesta una decisa simpatia per la Russia.

Qui si mena gran rumore delle macchine infernali che l'imperatore di Russia vorrebbe impiegare per far saltare in aria le flotte nemiche nel Baltico.....

Inghilterra. — Ordini dell'Ammiragliato prescrivono che tutti gli uomini che non hanno ancora raggiunto l'età di 50 anni siano pronti a partire pel servizio della marina al primo segnale. Ordini somiglianti furono comunicati ai guardacoste. (*M. Chron.*)

— È stato catturato nella Manica, e condotto a Portsmouth un vascello mercantile russo, proveniente da Lisbona e diretto ad Abo.

Madrid, 19 *aprile.* — Tra il governo spagnuolo e due capitalisti è stato conchiuso un imprestito di 22 milioni di reali, e sono stati dati per garanzia i prodotti delle Filippine.

Berlino, 22 *aprile.* — È morto il 20 corrente in Pietroburgo il generale de Rochow, ambasciatore prussiano presso quella corte, che già da qualche tempo era ammalato.

— La *Corrisp. pruss.* reca: A tenore di notizie giunte qui da Bukarest, per via telegrafica, il regio console generale signor de Meusebach ha sospeso i suoi rapporti col governo vallaco. Circa il motivo di questa misura veniamo a rilevare che il console prussiano basandosi su diritti ed immunità spettanti per trattato ai sudditi prussiani ebbe in questi ultimi tempi più volte a produrre dinnanzi le autorità vallache dei reclami, i quali non ebbero alcun effetto. A tutela dei sudditi regi trovantisi nei Principati Danubiani resteranno anche dopo l'interruzione dei rapporti ufficiali, le cancellerie del consolato.

Annover. — L'apertura delle Camere di Annover ebbe luogo il 20 aprile. Lesse il discorso d'inaugurazione in qualità di regio commissario il presidente del Consiglio.

Copenaghen, 19 *aprile.* — Il giornale il *Flyveposten* annunzia, che la città di Copenaghen sarà fortificata dal lato del mare.

— La vittoria del gabinetto fu completa. Le revocazioni di alti personaggi e del vescovo protestante Monrad, facenti parte dell'opposizione, furono decise dal Re.

Russia. — Il generale Rudigher, che rimpiazza il principe Paskiewitsch in Polonia per essere stato inviato nei Principati, procede con la massima operosità all'esecuzione dell'*ukase* che aggiunge due nuovi battaglioni a tutti i reggimenti dell'armata. Si calcola che l'armata attiva si troverà, per questo *ukase*, aumentata di 144,000 uomini.

Turchia. — Coll'*Himalaya*, giunto a Malta il 19 corr. si ebbero notizie di Costantinopoli fino al 15: contengono, oltre quello che ci annunzia il telegrafo di Parigi qui sotto, i seguenti dettagli:

« Tutti i vapori mercantili che partono per il Mediterraneo imbarcano un numero immenso di passeggieri: sono sudditi elleni che abbandonano la Turchia, e che si dirigono per Sira ed Atene.

« Scrivono da Baldgick che le truppe turche irregolari hanno massacrato molti cristiani, tanto in Baldgick che nelle vicinanze, e non si sono salvati se non quelli che ebbero la fortuna di fuggire per Varna.

« Col *Banshee* è arrivato ieri l'altro il sig. Lloyd, console britannico in Sulinà. Il 10 sono arrivati i consoli inglese e francese di Odessa, col brigantino bremese *Ceres*. »

« Baldgik, 10 aprile.

« Le flotte inglese e francese si trovano divise fra questo porto, Varna e Kavarna. Il *Sidon* e la *Firebrand* furono spedite a Sulinà onde prendere il signor Lloyd, console britannico. Il *Furious* è stato spedito in Odessa onde prendere i consoli inglese e francese di quella città. Colà arrivato, esso inviò subito al gavano una lancia, comandata dal tenente Alexander, la quale portava spiegata la bandiera parlamentare (*flag of truce*), bandiera che portava pure il *Furious*; ciononostante, in opposizione al diritto delle genti, il forte di Odessa ha tirato otto colpi di cannone a palla contro il *Furious* e la sua imbarcazione, ma fortunatamente senza effetto, stante la loro distanza.... Il *Furious* appena si è allontanato da Odessa osservò ad una certa distanza una corvetta russa, alla quale ha dato la caccia, ma questa fece forza di vele e si rifugiò in un porto russo. Il *Furious* raggiunse le flotte ieri mattina.

Malta, 22 *aprile.* — Si legge nel *Portafoglio Maltese:*

Le notizie che ci sono pervenute ieri da Levante col vapore delle M. I. *Osiris* non aggiungono nulla di nuovo alle informazioni che avevamo mercoledì scorso, mercè l'arrivo del vapore *Himalaya* da Costantinopoli, il quale non ha consumato che due giorni e mezzo nella sua traversata da quella capitale fino quest'isola.

Le truppe inglesi sbarcate in Costantinopoli dall'*Himalaya* ebbero un'accoglienza molto simpatica dalla popolazione. Da Gallipoli si ha, che colà erano già arrivati 25,000 uomini di truppa francese, ed 8000 di truppa inglese. Il generale di divisione francese Bosquet è partito per Adrianopoli, ove deve formarsi il quartiere generale delle truppe anglo-francesi. Il reggimento 93zo., Montanari Scozzesi, era già partito da Gallipoli per Adrianopoli. I vascelli francesi che il 5 del corrente sono partiti da Tolone, sotto il comando del vice ammiraglio Bruat, con a bordo 5400 uomini di truppa, il 16 corrente erano nelle acque di Tenedos. Questi vascelli sono il *Montebello* (a vite), il *Jean Bart* (a vite), la *Ville de Marseille* e l'*Alger*.

Odessa, 1° aprile.

» La notizia della dichiarazione di guerra cagionò a questa popolazione un grandissimo allarme. Il governatore ordinò immediatamente al ceto mercantile di fornire 140,000 sacchi, e la città fu messa in contribuzione per 15,000 carri onde trasportare 800 mila cetwert grano a Terrasol, di proprietà di sudditi esteri.

» I prigionieri ottomani, compreso Osman pascià, sono arrivati qui provenienti da Sevastopoli. Essi devono essere trasportati a Kieff.

I due catechismi del p. Perrone d. C. d. G.

Quello che tutti i buoni desideravano, cioè che alla grande Opera del padre Perrone: *Il Protestantismo e la Regola della Fede*, conseguitasse qualche cosa di più breve e conciso, e che sì per l'esposizione della materia, come per la forma del dettato più fosse alla portata di tutti, e del *vero popolo* in particolare, il padre Perrone lo ha fatto egli stesso. Coi tipi della *Civiltà Cattolica* usciva ultimamente un Libro in 16^mo^ di 400 circa paginette, diviso in due parti: *Catechismo del Protestantismo — Catechismo della Chiesa cattolica.* Dall'immediato raffronto dei due soggetti, più chiare ed anzi palpabili ne risultano indi le verità, che ci si svolgono, tanto riguardo alle *malizie* ed agli *errori* della setta, quanto alle *verità* della dottrina cattolica.

...» A comune istruzione e a disinganno di » molti (premette il benemerito Autore) divi» sai di esporre in modo di catechismo popo» lare la natura, l'origine, gli effetti del Pro» testantismo, affinchè ognuno conosca quello » che si propone ora all'Italia per sostituirlo » alla Religione cattolica. In questo Catechi» smo scoprirò le male arti di cui gli apo» stoli del Protestantismo si servono per insi» nuarlo in Italia; esporrò il fine a cui ten» dono questi disseminatori del Nuovo Van» gelo; ed infine discoprirò il mal termine a » cui il costoro Protestantismo conduce tanto » nella vita presente, quanto nella vita avve» nire. Il lavoro sarà breve, conciso, chiaro » quale si addice ad un catechismo elemen» tare; nè in esso si affermerà alcuna cosa » che non sia poggiata sul vero, e di cui non » si possano all'uopo arrecare le prove più » irrefragabili. »

Chi pensa come gli uomini conscienziosi, della qualità e dottrina del padre Perrone non sogliono mai troppo nè a caso promettere, si persuaderà facilmente ch'Egli in codesto prezioso volumetto ha veramente raggiunto il suo scopo, e con utile incalcolabile, nelle condizioni in cui versa di presente l'Italia, e in ispezial modo il Piemonte. Quindi è che non si potrebbe nè raccomandare abbastanza, nè abbastanza diffondere un Libro di questa natura, e di così facile intelligenza ed acquisto per tutti.

La Prima Parte *(del Protestantismo)* tratta, nel 1 Dialogo: *del nome e dell'origine del Protestantismo;* 2 *della sua natura;* 3 *delle sue dottrine;* 4 *de' suoi Autori e primi Propagatori;* 5 *del modo onde fu stabilito;* 6 *del suo preteso spirito di tolleranza;* 7 *de' suoi Fautori;* 8 *del fine che si propongono i nuovi suoi Propagatori;* 9 *da quali indizii li possiamo conoscere;* 10 *delle loro arti;* 11 *di quelli che abbracciano il Protestantismo;* 12 *del delitto onde si fanno rei;* 13 *dello stato della loro coscienza;* 14 *della morte d'un cattolico apostata;* 15 *della certa sua dannazione;* 16 *dell'orrore in che dobbiamo avere i fautori del Protestantismo.* — Segue un'*Appendice dei* Barbetti *o* Valdesi: Origine — Dottrine — Fasi *della sètta dei* Barbetti *o* Valdesi.

La Seconda Parte (*della Chiesa cattolica*) discorre: 1 *dell'origine e natura della Chiesa cattolica*; 2 *delle note e prerogative della vera Chiesa di G. C.*; 3 *della sua* Infallibilità; 4 *della* Santità; 5 *della sua* Fermezza *ed* Immutabilità; 6 *del* magistero *della Chiesa cattolica e dell'* obbligo *di ascoltarla;* 7 *della sua* Costituzione; 8 *del* Papa *e dei* Cardinali; 9 *dei* Preti *e dei* Religiosi; 10 *degli* abusi *dei quali viene accusata la Chiesa cattolica;* 11 *dell'*Inquisizione; 12 *della* Confessione; 13 *della* Messa *e del* Purgatorio; 14 *del* Culto *ed* Invocazione *dei Santi*; 15 *dell'* amore *che debbono tutti i Fedeli alla Chiesa Romana.*

Crediamo che una semplice esposizione delle materie come vi sono svolte e trattate a dialogo, e per sommi capi, basti a dar la più chiara e completa idea della sullodata preziosa operetta. Le persone erudite vi rileveranno facilmente l'orditura d'un gran lavoro, uscita spontanea dalla penna di chi possiede completamente il soggetto; quelle che ne sono meno instrutte, e che nondimeno si trovano per le condizioni dei tempi quasi in obbligo di rendersene più o meno capaci, vi avranno precisamente il loro bisogno, e *tutto quello in compendio, che fa per esse a viep più raffermarle nella loro Fede, non che a rifutare i facili sofismi, onde siamo assordati oggidì da una combricola di furbi e d'ignoranti, i quali brigano per tutt'altro che per propagare la* Religione pura (anche posto per un momento, com'essi la dicono). Che cosa sia poi e significhi questo *tutt'altro*, tutti lo intendono, e lo sappiamo tutti anche troppo; nè i *Catechismi* del P. Perrone mancano dall'accennarcelo.

Lo stile di quest'operetta è piano, stringente, severo, come porta la natura del loro Autore ed il genere de' suoi studi: il che però non toglie, che non riesca pure della maggiore chiarezza, semplicità ed eleganza.

Conchiudiamo il presente cenno lieti di poter annunziare che la Pia associazione *per la propagazione ed incremento della Fede cattolica*, ha deliberato d'incominciar le sue *pubblicazioni mensili* appunto dalla presente operetta, ad oggetto di difonderla *nel maggior numero ed al minor prezzo possibile.* Essa ha già posto mano al lavoro; sicchè tra pochissimo verrà ripubblicata in tanto numero di copie, quanto basti a vie meglio ottenere il suo intento, massime riguardo all'*infimo prezzo.*

Borsa di Genova del 27 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		—	—	—	—
» » 1831 1 genn.		—	—	—	—
» » 1848 1 marzo		—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		78	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		77	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.		—	—	—	—
» 1849 1 ottobre		—	—	—	—
» 1851 1 agosto		—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.		—	—	—	—
» nuove (1849)		—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1065	—	—	—
Comptoir 1 genn.		—	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	—
Imprestito Toscano		—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.		—	—	—	—
Azioni Nicolay		—	—	—	—

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	78	—	—	—	
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	77	—	—	—	
Obbligazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—	
» 1851 1 agosto	—	—	—	—	
Azioni della Banca Nazionale	1065	—	—	—	
Comptoir 1 genn. nuova emiss.	—	—	—	—	
Imprestito Romano	—	—	—	—	
Azioni Nicolay	—	—	—	—	

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *aprile.*

4 1/2 per °/o	aperto a	—	90 —
	chiuso a	—	90 25
3 per °/o	aperto a	—	63 40
	chiuso a	—	63 45
Consolidati Inglesi		Non era	giunto
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	79 —
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—
3 per °/o id.		—	—

DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 26 *aprile, ore* 9, 45

Costantinopoli, 17 *detto* — Il vapore *Himulnia* è arrivato con 2000 inglesi. Due palazzi furono preparati per il duca di Cambridge e per il principe Napoleone. Le flotte sono presso Varna. Una dilazione fu ottenuta per la partenza dei Greci. I greci cattolici possono rimanere in Turchia.

Gallipoli. È arrivato il vapore *Napoleone*. Una moschea fu ridotta in caserma, ciò che ha cagionato una generale indegnazione. Bosquet è a Adrianopoli. In Gallipoli vi sono 25,000 francesi e 8,000 inglesi.

A Salonico v'ha odio fra gli ulemas e gl'inglesi. Il Bazar e 'l Ghetto furono incendiate.

Atene, 21 *detto.* — I legni francesi bloccano il golfo di Corinto. V'ha del grano ancora per 12 giorni. Le comunicazioni sono rotte fra il Peloponneso e il continente Greco. L'ambasciatore inglese minaccia il blocco e la detronizzazione.

Parigi, 26 *aprile, ore* 10, 40

Dal *Moniteur*. Un sesto squadrone sarà aggiunto ai 53 reggimenti di Cavalleria.

Costantinopoli 15. — Bosquet è partito per istabilire il quartier generale ad Adrianopoli dove è già preparato. — 20 mila francesi ed ottomila inglesi sono sbarcati a Gallipoli. — Bruat con seimila uomini è giunto il 17. — Le flotte sono a Baldjick. — A Kavarna vi fu illuminazione generale il giorno 10, quando il vapore *Bonshée* vi portò l'ordine di cominciare la guerra. Il *Furieus* fu mandato a prendere il console residente in Odessa (*) E fu cannoneggiato benchè avesse inalberato la bandiera parlamentare. È imminente la partenza delle flotte verso Odessa.

Amburgo, 25 *detto.* — La squadra inglese bloccava i golfi di Finlandia e di Botnia; e per istringere più il blocco è divisa in due squadre.

Bukarest, 25 *detto.* Paschevitz ha ordinato l'evacuazione della piccola Valachia. Interruzione di communicazioni regolari. Agglomerazioni di francesi disciolte.

(*) Vedi qui avanti la notizia di Turchia.

Torino, 26 *aprile.*

La Camera dei Deputati discusse il progetto di legge per disposizioni relative ai sensali ed agenti di cambio, e si aggirò nella discussione generale.

Trieste, 26 *aprile, ore* 1, 20 (Ricevuto in Genova il 26 ore 10 e 20. di s.)

Odessa 20. Flotta Anglo-Francese con 26 Bastimenti ancorata dinanzi al porto: lo scopo non si conosce.

Vienna 26. I Russi accingonsi a sgombrare la piccola Valacchia, mossi da Kalafat verso Radovan, Krajova. Gli Ospedali trasportansi a Bukarest.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
22	sabb.	25	747 25	747 15	746 55	15 4	15 1	16 1	15 2	15 3	16 1	17 0	11 9	84	14 77	N.	v.	N.	v.	N.	c.	nuv. ser.	quasi ser.	nuvoloso	marella	0 60
23	dom.	26	746 95	747 10	746 95	15 0	16 8	17 4	15 2	17 0	17 4	18 0	13 2	90	0 21	E.	d.	E.	c.	O.	v.	piovigginoso	quasi ser.	nuv. ser.	idem	0 65
24	lun.	27	748 05	748 40	748 25	15 6	16 2	15 8	15 3	16 1	15 6	16 9	12 2	91	3 45	S. E.	d.	S. E.	d.	S. E.	V.	nuv. neb.	piovigginoso	nuv. neb.	idem	0 70

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 28 Aprile 1854. — **N.° 1391**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Avvertimenti di M. Charvaz.

Parte Religiosa — Esercizi.

Notizie diverse — Camera dei deputati — Dichiarazione.

Notizie del mattino — Sensali alla Camera dei deputati — L' Economo abb. Vacchetta — Sul disastro dell' *Ercolano* — Cattive notizie a Parigi — Lentezza a Londra — Disp. telegr.

Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di Monsignor Charvaz.

(Cont. V. N. 1390)

V. *I loro libri.* — Il secondo mezzo onde usano cotesti emissari per corrompere la vostra fede, è la distribuzione di libri di varie forme e riguardanti mille diverse materie. E che sono questi libri? che cosa in sè racchiudono? Una raccolta di frivole obbiezioni, esposte in guisa che possano illudervi, obbiezioni che furono cento volte ridotte al niente. Sareste voi davvero troppo semplici, F. N. C., se vi lasciaste prendere a sì maligne invenzioni. E non sapete che cosiffatti libri dicono ciò che loro fanno dire; che hanno tanta autorità quanta i loro autori, e che non sono più degni di fede che gli emissari medesimi? Non sapete voi che non v'ha errore, assurdità, turpitudine, empietà che tali libri in sè non racchiudano? Prestereste voi fede ad un incognito che presentandosi a voi la prima volta vi spacciasse simili cose a viva voce? No, senza dubbio; ma direste: questo è un parlare da ribaldi. Per qual ragione adunque sareste più inchinevoli a crederle leggendole nei libri o nei giornali? Ignorate forse che oggidì sono ben pochi nella classe colta coloro i quali non si reputino abbastanza dotti per mettere alle stampe un qualche scritto? E non sapete che il numero de'cattivi scrittori corrisponde a quello de'cattivi cristiani, e che contro di un buon libro se ne pubblicano dieci cattivi, in quella guisa che vi hanno più centinaia di droghe che rovinano la sanità, ed è un solo il rimedio specifico capace di restituirla?

Vi piacerebbe sapere qual giudizio portino alcuni dei pastori protestanti, allorchè parlano sinceramente, intorno a questi scritti e alle loro controversie con noi? Ascoltate Gerolamo Zanchi, divenuto uno dei loro celebri professori, poichè ebbe apostato dalla fede cattolica. « Mi muove a sdegno, egli dice, il vedere la maniera onde molti tra noi difendono la nostra causa: sovente a bella posta rendiamo oscuro il vero stato della quistione affinchè non possa essere intesa; noi abbiamo l'impudenza di negare le cose anche più evidenti! noi affermiamo ciò che è apertamente falso! noi inculchiamo ai popoli, come primi principii di fede, le dottrine più empie, e condanniamo come eretiche certe opinioni perfettamente ortodosse! Noi facciamo violenza alle Scritture per metterle d'accordo colle nostre invenzioni, e poi ci vantiamo d'essere discepoli dei Padri, mentre non vogliamo seguirne le dottrine! L'inganno, la calunnia, la ingiuria son per noi cose famigliari. Sia bene sia male, sia vero sia falso, poco c' importa, purchè possiam difendere la nostra causa. O tempi! o costumi! (44) »

Eccovi lo stato della controversia, dal lato dei protestanti, descritto da un maestro dei primi tempi del protestantesimo. D' allora in poi la mala fede e l'impudenza crebbero sempre, ed oggidì toccano il sommo. E noi vediamo perfino dei Pastori, come il signor Nervin « adirarsi per l'alto grado di doppiezza e di mala fede con cui volgarmente si fa la guerra contro la Chiesa Romana (45). » Delle mille ve ne addurremo una sola prova.

Da trecento e più anni è aperto un vasto campo di controversia fra i cattolici e i protestanti. Moltissime quistioni furono proposte, discusse e disaminate fino al fondo. Quanti lumi han potuto fornire l' erudizione, la critica, la perspicacia dello ingegno così dei primi come dei secondi, tutti furono esauriti. I più distinti uomini di una parte cimentaronsi in questo campo di battaglia coi più cospicui dell'altra. Si direbbe la pura verità asserendo che, quanto di serio e di seducente poteano presentare le obbiezioni de' Protestanti, tutto fu, per così dire, annichilato. Bossuet solo, col maschio suo genio, colla sua immensa erudizione e colla possente sua dialettica, bastò solo a sconfiggere e trionfare quelle che a' suoi tempi erano in voga. Ebbene, lo credereste, F. N. C.? tutte queste discussioni oggidì non si considerano, e tutti i loro risultamenti si hanno in non cale dagli odierni scrittori protestanti. Per cotestoro egli è appunto come se tali quistioni fossero affatto nuove, come se non fosse mai stata fatta risposta a veruna delle loro difficoltà, e come se eglino fossero usciti della lotta trionfanti. E di vero, aprite i loro libercoli, e voi tosto vi accorgerete che non v'ha obbiezione così rancida, e così ribattuta che non rimettano in campo, che non v'ha favola ridicola, falsità patente e tesi assurda che non riproducano. Essi hanno obbiezioni pei semidotti, e ne hanno poi di quelle, cui, avvegnachè ne ridano fra se medesimi, tuttavia propongono con baldanza, perchè capaci ancora di abbindolare il volgo credulo ed ignorante. A questo punto l'uomo di buon senso e di buona fede domanderà certamente a se stesso, se sia possibile che noi abbiamo lasciato senza risposta tutto ciò che i nostri avversarii ci oppongono, e anche senza particolare esame dei varii capi della controversia, risponderà che ciò non può essere, e che una causa sostenuta con tale impudenza e con tale perfidia non può essere la causa della verità.

VI. *Diffamazione e calunnie.* — Il terzo mezzo onde i settari si valgono per avere accesso a voi e apparecchiare la strada ai loro errori, è quello della diffamazione e delle più svergognate calunnie contro al Clero cattolico. A loro avviso il Clero non è altro che un' accolta di impostori e di uomini venduti all' avarizia ed alla immoralità. Per deturparlo nella vostra opinione ricorrono perfino a favole assurde e ridicole. Soprattutto fanno segno al loro odio e al loro disprezzo la memoria de' Papi. Or qui, F. N. C., non si tratta d' instituire paragone tra la condotta de' preti cattolici e quella de' ministri ammogliati protestanti, paragone per altro che non tornerebbe certamente a danno del nostro Clero; nè si cerca se nel gran numero dei preti cattolici siasi trovato mai o si trovi oggidì alcuno affatto indegno della santa sua vocazione. E chi non sa che non v'ha stato di vita sì santo, nè ceto di persone sì rispettevole che non offra qualche pecca in taluno de' suoi membri? Chi non sa che fra i dodici Apostoli si trovò un Giuda e che vi ebbero dei prevaricatori anche tra i primi Diaconi, quantunque ordinati dagli Apostoli? La Chiesa ebbe in ogni tempo a lamentare gli scandali e gli eccessi di parecchi de'suoi ministri, e pur troppo dovrà lamentarne fintantochè il santo ministero sarà affidato a uomini e non ad angeli, vale a dire sino alla fine del mondo. E a tale dolorosa necessità anche i ministri protestanti sono ben lontani dal fare eccezione. Qui si cerca solo se il corpo, se il ceto del Clero cattolico sia cosiffatto come ve lo dipingono cotesti emissari. Ora, è chiaro ch' egli non è tale, poichè, volendo essi screditarlo e vilipenderlo ai vostri occhi, il più delle volte ricorrono alla calunnia, e all' intero consorzio imputano colpe puramente individuali. Se un prete indegno, che noi siam primi a condannare, commetta alcun fallo, se ne mena alto rumore e si dà al mancamento la più grande pubblicità; ma della condotta esemplare, della pietà, delle virtù ammirabili dell' immensa maggioranza non mai si favella. Ecco la giustizia, o meglio l'ingiustizia di certa gente, e in ispecial modo de' propagandisti protestanti rispetto al Clero! Così non sarà di voi, F. N. C., e siamo persuasi che voi proseguirete a mostrare più di buon senso e d' imparzialità a questo proposito.

In quanto alla memoria di certi Papi che affine di deturpare il Papato costoro mettono innanzi di continuo, noi potremmo giustificarla, almeno per la maggior parte, valendoci solo degli scritti dei protestanti medesimi. E di vero non sono essi i protestanti che tolsero a difendere que' Pontefici contro cui si erano dapprima con maggior impeto scatenati? Per tacere delle confessioni e degli elogi che molti Storici e scrittori politici protestanti fecero intorno allo insieme della successione dei capi della Chiesa cattolica, confessioni ed elogi onde si potrebbero compilare interi volumi, e che basterebbero a chiudere la bocca ai loro nemici, cotesti detrattori del Papato ignorano dunque le molte e splendide apologie che scrittori protestanti così imparziali come eruditi pubblicarono in questi ultimi tempi a favore di que' Papi ch' erano stati più bistrattati e calunniati? I nomi e gli scritti dei Voigt, dei Ranck, degli Hurter, per non far menzione delle opere di dotti cattolici tendenti allo stesso scopo, sono dunque loro ignoti? Avrebbero forse congiurato di non farne mai verun conto, e di attingere sempre le notizie storiche, nelle fonti più sospette, più impure e più menzognere? Nè vorranno mai riconoscere che la Storia, e segnatamente quella dei Papi, da secoli è divenuta una flagrante cospirazione contro della verità, e che la probità più volgare e più semplice ci obbliga, a riguardo della Storia come di tutto il resto, a cercare il vero dove si trova? *(Continua)*

(44) *Zanchius ad Hormium*, t. VIII, col. 828.

(45) Ecco ciò che avverte in proposito il signor Muller personaggio di molto senno. « Gli agenti religiosi dell'Inghilterra, egli dice, hanno già fatto tutti i loro sforzi per rinnovare la lotta tra le due chiese, cattolica e protestante e ravvivare il fuoco dei vecchi loro odii. Tutti conoscono il gran numero di libri violenti e fanatici, divulgati a questo fine nel mezzodì della Francia, e lo stile acre contro del culto cattolico adoperato dai giornali religiosi che si stampano sotto la loro influenza. » *Des Beaux-Arts.* — La mala fede dei pastori e degli scrittori protestanti è così grande, che noi abbiamo giudicato inutile, quanto a ciò che ci riguarda, di rispondere alle loro accuse e di entrare secoloro in disputa.

PARTE RELIGIOSA

Esercizi Spirituali. — Si legge nell'*Armonia* del 25:

Nella passata settimana l'infaticabile abate Mermillod dettò gli esercizi spirituali alle signore, nella chiesa di S. Lorenzo a Torino. Argomenti adatti ai tempi, chiarezza somma nello esporli, parlando sempre al cuore, ecco la predicazione del chiarissimo sacerdote. Il quale, durante questi esercizi, trattò della missione della donna nell' età presente, che ridusse a due capi: difendere la verità, ed essere lo strumento della contentezza e della virtù. Gli ostacoli che si frappongono all'adempimento di questa missione, sono: lo spirito del mondo, l' immaginazione, ed il cuore fuorviato. I mezzi che richieggonsi per compierla: spirito di fede, spirito di pietà, spirito di sacrifizio. Per questa via può la donna esercitare un vero apostolato come figlia, come sposa, e come madre. E qui trattò della vita di famiglia, e come le conversazioni, i teatri, i balli, e tutti gli altri usi mondani la distruggano. Dimostrò quanto valga ad alimentarla la preghiera della sera, quando tutta la famiglia raccolta prega Gesù che santificò la famiglia, e dè i divini esempi d'obbedienza, di pazienza, d'operosità, e interpone l'intercessione di Maria SS., il glorioso esemplare delle spose e delle madri. Discorse anche a lungo dell' educazione, facendo vedere, che per essere tale dovea essere essenzialmente religiosa, e che la Chiesa vi dovea necessariamente intervenire, perchè essa è la sola che possa formare la coscienza ed il cuore.

Ma anche fuori della famiglia, nella società la donna può esercitare un vero apostolato, e per riuscirvi dee essere tutta di Gesù Cristo, tutta della Chiesa, tutta dei poveri. Sacrifizi personali, sacrifizi pecuniarii, abnegare se stessa, amare Iddio e tutto in lui e per lui; ecco le grandi virtù della donna cattolica. Il mondo le ha dato un gran potere sull' uomo, il cattolicismo lo converte a bene, e San Paolo avverte, che l' uomo infedele è stato santificato dalla donnafedele.—Gli esercizi si terminarono colla comunione generale. Le due Regine, e meglio di cinquecento signore, si accostarono alla Sacra Mensa. Fu uno spettacolo tenerissimo, che compensò la Chiesa di tanti scandali e di tanti dolori. Le Regine non vollero nessun distintivo, ben sapendo che alla Mensa del Padre Celeste tutti sono eguali, e non vi hanno che le differenze della virtù, del fervore e della divozione. Noi auguriamo bene di un regno, quando così grandi esempi si danno dalla Reale Famiglia. La Casa di Savoia è sempre la Casa delle Margherite e delle Clotildi. La funzione si terminò col discorso di chiusa. L'oratore invitò a pregare per la Chiesa, pel Pontefice, pel Re, e per la Famiglia Reale, affinchè Dio si degni spargere su tutti le sue più care benedizioni. Oggi l' abate Mermillod parte per Genova, dove dee predicare una novena, per premunire contro le dottrine del protestantesimo. Egli lascia in Torino grande desiderio di sè e in quanti lo udirono una sincera ammirazione del suo bell'ingegno, del suo buon cuore, e della sua grande virtù.

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Camera dei Deputati.

Tornata del 25 aprile.

Presidenza Boncompagni.

L' adunanza incomincia all' una e mezzo.

Seguito della discussione sopra il progetto di legge per una condotta d' acqua da Busalla a Genova.

Continua la discussione generale.

Depretis. Il relatore ed il deputato Menabrea dissero che le liti non potevano avere conseguenze gravi, e che il vantaggio avrebbe largamente compensato il piccolo danno. Bisognava calcolare gli oneri imposti al concessionario in confronto all' utile datogli; ma ciò non fu fatto, nè se ne offersero i dati. Il vantaggio della trazione sui Giovi dipende dalla soluzione di un problema tecnico; nelle quali materie bisogna andare un po' diffidente. Anche il progetto della macchina *Mauss* pel perforamento

del Moncenisio aveva avuta l' approvazione di uomini competenti, quella fra gli altri del signor ministro, e poi fu abbandonato. Si fanno poi talora certi conteggi che riescono affatto poetici alla prova dei fatti: così le 300,000 lire pel porto d' Arona andarono a 700,000. Se il bisogno dell' acqua sta sempre per qualunque sistema di trazione, si dovevano presentar progetti e piani precisi. Bisognerebbe poi provare che il decimo dell'acqua sia proprio necessario, per le stazioni; perchè, se non fosse necessario, o se si potesse trarre l' acqua d' altronde, non sarebbe questo un vantaggio da calcolarsi. Il ministero avrebbe potuto, come in altre concessioni, stipulare in vantaggio dello stato una quota parte degli utili.

Ma io non ammetto la poca importanza della lite. La questione di proprietà non può essere contestata. C'è l'espropriazione. Ma il provvedere Genova d'acqua non è di utilità generale: non si può toglier acqua all'irrigazione ed agli opifici di altre provincie per darla a Genova. Si dice che per questi opifici, si potrà trovar compenso in una pendenza maggiore; ma vorrà il governo assumersi egli tutte queste opere? Si noti che a Serravalle v' è una manifattura d' un milione, che pagò per l'acqua 100,000 lire al comune. Che se i tribunali decidessero non esser l'opera di pubblica utilità, quando venisse a mancare l'esperimento della macchina nuova, ne verrebbe la gravissima conseguenza che il governo sarebbe obbligato ad indennizzare la società Nicolay ed a rimettere l'acqua a suo luogo. Dal momento che il contratto è per lo stato senza vantaggio, si addossi almeno questa eventualità alla società Nicolay.

Ministro delle finanze. Sinora non ho preso la parola per sostenere il progetto del ministero, e lo fo adesso per dividere la responsabilità col mio collega dei lavori pubblici, e per dire che se vi è alcuno colpevole di essere addivenuto alla concessione della condotta d'acqua al signor Nicolay, son io, convinto di aver fatto opera utilissima e per la finanza e per la ferrovia. Si veniva chiedendo da più tempo al ministero da una Società l' autorizzazione di condurre le acque della Scrivia a Genova, ma il governo le faceva sentire, che non si sarebbe addivenuto ad una concessione di tanto grave importanza, senza conoscere con quale sistema intendevasi procedere ad un' opera, che aveva così intima relazione coi lavori della strada ferrata, e col regime del fiume. Nei primi giorni di aprile veniva presentata al governo altra proposizione, la quale lungi di accennare a derivazioni immediate da farsi dall' alveo proprio del fiume, mirava ad impiegare le sole filtrazioni sotterranee. Il sig. Nicolay con un tal progetto dello ingegnere Sarti proponeva d' incaricarsi dell' esecuzione dei lavori della galleria, e di quelli che erano necessarii per raccogliere le acque sotterranee che sorgevano nel cavo, ove stavasi costruendo l' ultimo tronco della galleria, per poi guidarle alla metà del piano inclinato, e indi farle scendere lungo il resto del piano medesimo, poi per la valle di Polcevera e S. Pier d' Arena, e condurle a Genova. E poichè erasi presentato un piano positivo, la generale Azienda delle strade ferrate, intese il parere dell' ingegnere in capo dei lavori della Scrivia, il quale dichiarava il progetto innocuo alla grande galleria, ma mostrava grave timore che potesse essere occasione di ritardo alle opere della galleria, e consentiva alla domanda del Nicolay, ove i lavori che si proponeva di eseguire, fossero assunti spontaneamente dall'impresario della grande galleria. Venute le cose a questo punto si aderiva alla domanda del sig. Nicolay, ed il governo si procurava una condotta d' acqua pelle macchine idrauliche, l'uso gratuito dell' acqua pelle stazioni, compresa quella di Genova, e si riservava il profitto di un canone annuo.

E qui debbo avvertire, che quando il governo addiveniva a questo contratto correvano li 24 maggio dell' anno passato, e per nulla si tenne presente il sistema idropneumatico, il quale era ancora un segreto che mantenevano gl'inventori. Si era combinato col signor Nicolay, che la forza motrice dell'acqua si sarebbe utilizzata, non a Pontedecimo, ma a metà del piano inclinato; ed il governo contrasse non sopra un'ipotesi, ma sopra un sistema idraulico sperimentato. Il signor Nicolay intanto protestava, che l' impresario non avrebbe assunto l'obbligo di eseguire i lavori delle gallerie secondarie, se l' autorizzazione non veniva fatta nel mese di maggio; e siccome si voleva spingere presto l'opera, si dovette conchiudere in tempo utile. Il ministero non nega d'aver conchiuso un atto extra-legale, però domanda un *bill* d'indennità. Veniamo ora al secondo contratto. I sigg. Grandis, Sommeillier e Grattoni, sono riusciti a concertare un sistema meccanico, mediante il quale, profittando di una forte caduta d' acqua, si otterrà una così potente compressione dell'aria, che valga alla propulsione dei traini più pesanti. L'Accademia delle scienze ha favorevolmente accolto il progetto, e se il sistema idropneumatico riuscirà, l'utile è incalcolabile. Per attivare questo sistema, invece di applicare la forza motrice a metà del piano inclinato, bisognò applicarla a Pontedecimo, ed in conseguenza fu mestieri di aumentare l'acqua, si dovettero prolungare i tubi, variarne il diametro da 30 a 45 centimetri, e poi da Pontedecimo dare altra propulsione all'acqua, per poter salire a Castelletto in Genova.

La maggiore spesa ascendeva ad 1,500,000 lire, onde il concessionario voleva certamente un corrispettivo. Il signor Nicolay chiese una deviazione d' acqua dalla Scrivia, qualora quelle raccolte dalla filtrazione non sarebbero state sufficienti; cioè chiese una deviazione di 350 litri per minuto secondo, e che fosse esonerato dal peso di sostenere le eventualità delle indennità da esser pagate per tale deviazione. Queste due condizioni furono dal governo accettate. Ora, tenuto calcolo della estrazione di una modica quantità d' acqua fatta nelle parti superiori della Scrivia, tutto al più, in una ipotesi svantaggiosa, le indennità non potrebbero superare le lire 200,000; danno largamente compensato, come sopra ho cennato. Dirò in ultimo al signor Depretis che non è di competenza dei tribunali stabilire quando sia il caso di spropriazione per utilità pubblica; ma bensì è attribuzione del potere esecutivo, osservate talune prescrizioni, come quella di sentire il Consiglio di Stato.

Mi auguro intanto, che dopo queste spiegazioni la Camera farà buon viso al contratto stipulato dal governo.

Paleocapa: Io non poteva acconsentire alla domanda Novella, perchè volevo dei piani e dei progetti precisi, e i regolamenti si oppongono anzi a che si facciano concessioni su altre basi. La società *Novella* mandò sollecitatori d' ogni età, di ogni grado, d' ogni sesso (*ilarità*); e il governo rispondeva sempre: Presentateci un progetto ben fatto. Nè questa, nè altra società otterrà mai nulla dal ministero coi mezzi ch' essa ha adoperato. Essa sparse poi contro il governo e maldicenze e calunnie. La società *Nicolay* invece procedette con una sollecitudine superiore alle speranze. Il direttor generale, che si è recato a Genova di recente, potrà assicurare che noi avremo l'acqua per le stazioni fra alcuni giorni. La società spese già più di due milioni. Il ministero fu dunque costretto a fare ciò che era richiesto dall' interesse pubblico. Un vaglia di 100[m]. lire non poteva essere garanzia di capacità, di piani e di progetti precisi, contro una società che aveva già speso un milione. Alcune delle obbiezioni del dep. Deviry furono già fatte tempo fa da un giornale di Torino. Io non voglio dire che la società *Novella* avesse intenzione di far agiotaggio; ma non presentava certo guarenzia di buona esecuzione. Essa andava dicendo che avrebbe fatto l'opera veramente nell' interesse pubblico; ma se n' era tanto tenera, poteva benissimo comprare tutte le azioni, quando ribassarono del 30 0[0].

Bona. I lavori dell'impresa Nicolay per la condotta delle acque a Genova sono quasi compiuti, di modo che in pochi giorni in quella città vi sarà l'acqua. Lo stesso è a dire presso a poco dei lavori a Pontedecimo.

Farina Paolo dice che le filtrazioni, di cui ha parlato il ministro delle finanze, sono dipendenti della Scrivia. Nel resto insiste sull'utilità dubbiosa della macchina dei signori Someiller e compagni, e sulla mancanza di giustificazione dell'utilità pubblica per venire ad una espropriazione forzata. Aggiunge che gli alti fabbricati di Genova possono servirsi dei pozzi per acqua potabile; che la legge per istabilire il modo di decidere sulla pubblica utilità non poteva far mutare lo Statuto, e che però i privati hanno diritto di reclamare per essere indennizzati.

Ministro dei lavori pubblici. La pubblica utilità vien dichiarata dal governo, sentito il Congresso permanente ed il Consiglio di Stato. Quanto ai reclami, si dovrà procedere nello stesso modo. Il governo poi non ha impegno, perchè altre società non possano portare altre acque in Genova.

Si passa alla discussione de'tre primi articoli della legge, i quali vengono approvati.

Lo squittinio dà il seguente risultamento. Votanti 120; maggioranza 61; favorevoli 78; contrari 42.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione della legge sugli agenti di Cambio e sensali.

Dichiarazione del governo russo, di cui si diede uno squarcio nel N. 1389:

La Francia e la Gran-Bretagna hanno finalmente abbandonato apertamente quel sistema di ostilità malcelata che avevano adottato contro la Russia, specialmente con l' ingresso delle loro flotte del Mar Nero. Il risultato delle spiegazioni che esse hanno dato a questa provvidenza avea dovuto aver per conseguenza fra esse ed il gabinetto imperiale la rottura delle reciproce relazioni. Quest'ultimo fatto non tardò guari ad esser seguito da una comunicazione nella quale i due gabinetti, per organo dei loro consoli rispettivi, invitavano il governo imperiale ad evacuare i principati danubiani, nel termine che l'Inghilterra avea fissato al 30 aprile, e la Francia anche più perentoriamente al 15 dello stesso mese.

A qual titolo le due potenze pretendevano esse esigere così tutto da un solo delle due parti belligeranti, senza domandar niente all' altro; questo è quello che le due potenze non giudicarono necessario di spiegare al gabinetto imperiale. Evacuare i principati senza che neppur l'ombra delle condizioni, alle quali l' imperatore aveva subordinato la cessazione di quell'occupazione temporanea, sia stata adempiuta dal governo ottomano, evacuarli nel fervore di una guerra, che quegli ha dichiarato il primo, quando con attività ne prosiegue le operazioni offensive, quando le sue truppe stesse occupano un punto fortificato del territorio russo, era già una condizione inamissibile nella sostanza. Le due potenze vollero che essa divenisse più inamissibile ancora per la forma. Esse hanno fissato al gabinetto imperiale per aderirvi un termine di sei giorni, allo spirar dei quali un rifiuto o l'assenza d'una risposta qualunque dovevano esser da quelle risguardate come equivalenti ad una dichiarazione di guerra.

Ad un' intimazione tanto parziale nel suo tenore, tanto ineseguibile praticamente quanto era insultante nei termini, il silenzio era la sola risposta compatibile con la dignità dell'imperatore.

In conseguenza i due governi hanno fatto conoscere pubblicamente che la Russia col suo rifiuto d' obbedire al loro intimo, si è costituita di fronte a loro in uno stato di guerra, la di cui responsabilità sarà tutta sua.

A fronte di tali dichiarazioni, altro non rimane all' imperatore che accettare la situazione che ne deriva, riservandosi di adoperare tutti i mezzi che la provvidenza ha posto fra le sue mani per difendere con energia e costanza l'onore, l' indipendenza e la sicurezza del suo impero.

Indipendentemente dal Messaggio col quale il gabinetto di Londra annunzia alle due Camere la sua determinazione, egli ha esposto in una dichiarazione suppletoria i motivi che l'impegnano a prender le armi, ed ha ricapitolato l'origine e gl' incidenti della quistione.

Il governo imperiale crede superfluo entrare in discussione su tal soggetto. Tutti i suoi precedenti documenti, sembra a lui, abbiano esaurito la polemica. Il recente suo *memorandum* del 18 febbraio, pubblicato in occasione della rottura delle relazioni diplomatiche, e che racchiude fino a quel momento tutta la storica esposizione della questione, sarà bastato per dimostrare a quali dei due, la Russia o le due potenze marittime, debbe attribuirsi l' iniziativa delle provocazioni e per qual funesto concentramento di circostanze la falsa posizione nella quale la loro prima provvidenza pose i due gabinetti, gli ha condotti gradatamente a prenderne altre ancora più provocanti.

Le menti non prevenute avranno potuto rilevarvi tutte le successive concessioni che la Russia ha fatte per mantenere la pace, prima come dopo la nota di Vienna, mentre che le crescenti esigenze delle due corti, la impegnarono ogni giorno più oltre con noi nelle vie della guerra. L' occupazione dei Principati che oggi prendesi *après coup* per pretesto di questa guerra, non avea impedito che le trattative s' intavolassero, e non ne avrebbe impedito la continuazione, o per dir meglio, questa trattativa sarebbe riuscita a bene da molto tempo se le potenze non avessero improvvisamente senza nessuna valida ragione cambiate compiutamente le basi, che esse stesse aveano poste nella prima Nota concertata a Vienna. Le obiezioni fatte dalla Porta a certi passi di quella Nota non bastavano affatto nemmeno per ridurne a niente il resto.

La sostanza essenziale rimaneva intatta, e tutti i punti che la Porta Ottomana non avea messi in dubbio, il Governo imperiale era in diritto di riguardarli come d' ora in poi inclusi in qualunque ulteriore proposta. Ma la cosa non andò così. Si è preteso d' imporci condizioni interamente nuove; si è dichiarato inammissibile quello che era stato ammesso fino allora; non si è tenuto conto di tutte le lagnanze della Russia, come ancora ogni pretesa da parte sua ad un' equa riparazione, e si sono respinte senza discutere tutte le sue contro-proposte. Nel tempo stesso provvidenze contrarie ai suoi diritti di potenza belligerante (coincidenti nel Mar Nero con le condizioni trasmesse a Vienna) erano prese come per imprimere, a qualunque adesione dalla di lei parte, un carattere di compulsione. Finalmente ogni onorevole ritirata le fu scientemente chiusa da un intimo imperioso, quale la Russia non ne ha ricevuto in veruna epoca della sua storia, anche nei giorni nei quali un conquistatore a capo dell' Europa armata, avea invaso il suo territorio.

Non potendo chiuder gli occhi sulla insufficienza dei motivi di una guerra disastrosa e sulla poca proporzione che esiste fra i suoi effetti e la sua causa, le due potenze sono obbligate di esagerarne l' oggetto, formulando contro la Russia le più vaghe accuse. Esse allegano il loro onore, ed i loro interessi materiali lesi, i nostri progetti d' ingrandimento e di conquista in Turchia, l'indipendenza della Porta, quella stessa degli altri stati, l' equilibrio finalmente d' Europa minacciato, a quanto essi dicono, dalla nostra preponderanza eccessiva. Tutte queste generali imputazioni non hanno nessuna base. Noi non attaccammo mai l' onore delle due Corti. Se quest'onore è stato compromesso, si fu da loro stesse. Fin dal principio esse ammisero un sistema d' intimidazione che doveva necessariamente fallire. Esse si fecero un punto d' amor proprio di obbligare la Russia a cedere dinanzi a loro e perchè la Russia non consentì alla sua propria umiliazione, esse diconsi ferite nella loro dignità morale.

Materialmente i loro interessi non sono nemmeno lesi da noi, e non possono esserlo se non dalla guerra che esse vogliono farci senza motivo. I nostri interessi invece sono da esse lesi molto più gravemente attaccandoci al Nord, al Mezzodì, nei nostri porti e sopra tutti i punti della nostra costa.

La politica d' ingrandimento e di conquista che esse attribuiscono alla Russia è smentita da tutti i suoi atti fin dal 1815. Dei suoi vicini di Germania e del Nord ve ne ha un solo che nei quaranta ultimi anni abbia potuto lagnarsi d' un' offesa o soltanto d' un tentativo di offesa all' integrità de' suoi possessi? Per ciò che concerne la Turchia, sebbene noi siamo stati in guerra con la medesima, la pace di Adrianopoli esiste per provare quanto noi abbiamo usato moderatamente della vittoria. E dopo, per ben due volte l' impero ottomano è stato salvato da noi da una imminente ruina.

Il desiderio di possedere Costantinopoli se quell' impero venisse mai a cadere, l' intenzione di fermarci quivi stabilmente, sono cose tanto altamente e tanto solennemente smentite che a meno di una diffidenza incurabile, non può più esistere il menomo dubbio intorno a ciò.

Gli avvenimenti proveranno bentosto chi fra le potenze e la Russia abbia recato il colpo più funesto non solamente all'indipendenza ma all' esistenza stessa della Turchia. Per il prezzo degl' interessati soccorsi che le forniscono questa rinunzia d'oggià per trattato al privilegio distintivo di ogni potenza indipendente, quello cioè di fare la guerra e la pace a suo volere,

al momento ed alle condizioni che le tornano utili. Essa sarà costretta a sottoscrivere un impegno che uguaglierebbe il godimento dei diritti civili e politici a tutti i suoi sudditi. La Russia applaudirà sinceramente ad una garanzia sì importante, ottenuta in favore di tutti i cristiani in Turchia se giunge però ad assicurargliela in modo veramente efficace.

Ma, innanzi ad una rivoluzione che atterrerebbe tutte le basi constitutive del governo ottomano, la Russia avrà il diritto d'esser sorpresa che siasi dichiarato un impegno, per il quale il Sultano si limitava a confermare privilegi religiosi già esistenti, ed emergenti dai nostri trattati con lui, come lesivodella sovranità ed indipendenza della Turchia.

Spetta all'Europa, e non a due potenze, a decidere se l'equilibrio generale corra effettivamente quei pericoli che pretendono derivare per esso dall'eccessiva preponderanza attribuita alla Russia. Spetta ad essa l'esaminare, se quale pesi più gravemente al giorno d'oggi sulla libertà d'azione degli Stati, o la Russia abbandonata a sè medesima, o una tremenda alleanza, la quale inquieta tutte le neutralità e impiega a sua volta per trarle seco le lusinghe o le minaccie. L'Europa pure deciderà se, durante gli ultimi anni, fu da parte della Russia che vennero poste in campo le pretensioni le più ostili ai diritti della sovranità ed all'indipendenza degli Stati deboli. — Se in Grecia, in Sicilia, a Napoli, in Toscana se è in favore o contro i loro diritti ch'essa ha reclamato; se in Alemagna, fra potenti governi, ella cercò di seminare la discordia, o stabilire l'unione; se in Lombardia moralmente, ed in Ungheria effettivamente i suoi sforzi non furono consacrati al mantenimento dell'equilibrio; se i colpi che le si preparano, l'isolamento nel quale la vogliono porre, lasciando il mondo politico in balia di un'altra preponderanza, non sarà piuttosto l'annientamento di quest'equilibrio.

Ben si vede a che si riducono queste vaghe generalità contro la Russia. Ma l'ultimo soprattutto dei capi d'accusa basta per spiegare il vero motivo di una guerra che, giudicata da apparenti torti, non avrebbe ragione di esserlo, tanto è contraria agli interessi morali, industriali e commerciali del mondo, tanto è fatta per accelerare la rovina dell'impero stesso nel mentre che si ha per pretesto di salvarlo da un pericolo immaginario. Questo vero motivo fu proclamato ad alta voce dai ministri inglesi quando dissero in pieno parlamento ch'era venuto il momento d'abbattere l'influenza della Russia.

Per difendere appunto quest'influenza non meno necessaria alla nazione russa che è essenziale al mantenimento dell'ordine ed alla sicurezza degli altri Stati, per sostenere l'indipendenza e l'integrità territoriale che ne sono la base, l'imperatore è obbligato suo malgrado entrar nell'arena, e consacrare a tal fine tutte le forze di resistenza che gli somministrano il patriottismo e lo zelo del suo popolo.

Egli spera che Iddio, il quale tante volte protesse la Russia nei giorni di prova, l'assisterà ancora una volta in questa formidabile tenzone. Egli deplora sinceramente i mali che affliggeranno l'umanità. Ma nel tempo stesso crede dover protestare solennemente contro la arbitraria pretesa messa innanzi dalle due potenze di addossarne a lui solo tutta la responsabilità. Esse son libere al certo di adottare contro la Russia quelle provvidenze che loro sembreranno opportune, ma non potrà dipendere da esse di addossargliene le conseguenze. La responsabilità dei mali d'una guerra cade tutta su di chi la dichiara, e non su colui che si limita ad accettarla.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Camera dei Deputati.

Tornata del 26 *aprile.*

Presidenza del cav. Boncompagni.

La tornata è aperta all'1 e 1|2.

Discussione generale della legge sugli agenti di cambio e sensali.

Michelini G. B. Il progetto di legge presentato dal ministero è informato dal principio della libertà di commercio, e di quella delle professioni, mediante l'adempimento di certe condizioni. Esso è certamente più liberale delle regie patenti del 27 novembre 1847, la cui severità ne rese inefficace l'applicazione; onde non sono state osservate nella Liguria. Or come io proposi, e fu accettato dalla Commissione, che il principio di libertà fosse meglio applicato e svolto dalla legge relativamente ai sensali, dovrebbe anche essere applicato agli agenti di cambio. La commissione fu di parere contrario, quantunque gli stessi principii avrebbero dovuto condurla alle medesime conseguenze: diversamente ne avverrà che la legge non sarà eseguita, come non furono eseguite le regie patenti suddette. Non ostante io mi sono acconciato al mezzo termine proposto dalla Commissione riguardo agli agenti di cambio, perchè in ultima analisi la libertà economica non viene troppo limitata.

Casaretto. La Commissione ha creduto dividere in due classi i sensali; cioè sensali approvati dal governo, i quali solamente possono far fede in giudizio, e sensali privati. Non so perchè i tribunali di commercio non debbono nominare quei sensali che meglio credono opportuni come si usa in Genova. Non è poi dimostrata la necessità delle restrizioni all'esercizio di una professione, che dovrebbe esser libera. In Genova col fatto vi è libertà a questo rispetto, nelle provincie è in osservanza una legge restrittiva. Chi dovrà piegare? Per mio avviso dovrebbe seguirsi l'esempio di Genova, e dove l'esercizio libero della detta professione non reca alcun inconveniente, anzi apporta non piccoli vantaggi. Così si pratica in Inghilterra, in Olanda, negli Stati Uniti. Si dice che noi vogliamo tutelare il commercio dalle frodi, ma in questo caso si dovrebbe pensare pure agli agenti delle case commerciali commessi all'estero; ed allora noi avremo applicato il sistema protezionista, invece della libertà commerciale. Non mi par giusto poi che si vogliano assoggettare i mediatori ad una cauzione, che si vieti loro il mercanteggiare, che si assoggettino a dichiarare alle Camere di commercio e municipi i contratti conchiusi; e che finalmente non si dichiari professione libera quella degli agenti di cambio. Io credo che la legge debba proclamare in tal materia la libertà assoluta, feconda di molti vantaggi, secondo l'esperienza fattane appo le più colte nazioni; ed in conseguenza noi non avremmo a fare che una legge, il cui articolo unico dichiari: « È libera la professione di mediatore commerciale per tutto lo Stato. »

Deforesta, relatore, dice che la commissione avrebbe creduto di trovar piuttosto oppositori al progetto, perchè troppo largo, dopo le modificazioni da essa arrecatevi; che l'ufficio di agente di cambio è assai più delicato e pericoloso, essendo facile il condurre la parte interessata ad errore ed a rovina; che la libertà assoluta non è conciliabile colla nostra legislazione commerciale, che dà efficacia di piena fede alla dichiarazione del sensale; che se si abrogasse questa ed altre disposizioni, si arrecherebbe non poco danno al commercio; che in Genova si verifica una continua e pericolosa violazione della legge, a cui è d'uopo mettere riparo; che i sensali, i quali vorranno pure aver accesso alla borsa ed efficacia di piena fede per le loro dichiarazioni, dovranno pure farsi riconoscere.

Ministro delle finanze. Mi duole non potermi arrendere alle eloquenti parole dell'onorevole Michelini (*ilarità generale*). Non bisogna farci illusioni; quando abbiamo proclamato il grande principio della libertà economica, abbiamo voluto sbandire i privilegi, i favori, ma non certo le leggi, e le prescrizioni che regolano gli atti del Commercio. Noi abbiamo un Codice di commercio, e se si volesse applicato il principio di libertà economica, anche nelle forme con cui si devono fare gli atti di commercio, dovremmo abrogare il testo della legge. Le formalità con cui si deve rivestire un atto non sono contrarie al principio di libertà; esse sono una guarentigia d'ordine pubblico. Così la compra e vendita di un predio, che si fa per mezzo di un atto autentico notarile, è una norma stabilita dalla legge, non mica un principio che contrasta con quello della libertà economica. Presso la maggior parte delle nazioni l'opera dei mediatori, tanto necessaria alle contrattazioni commerciali, è oggetto di leggi e di provvedimenti speciali. In Inghilterra non si è creduto necessario di raccogliere in un codice tutte le disposizioni e gli statuti di commercio; ma ciò non è, o signori, un beneficio, anzi si agita da più tempo e in Liverpool e in Londra la quistione della codificazione, quantunque sinora senza successo pel commercio, il quale segue ad essere regolato da una particolare giurisprudenza. Ognuno sa quanto più speditamente e più economicamente progrediscono i giudizi presso di noi. I vantaggi del commercio inglese derivano da tutte altre cause, non dalla libertà assoluta dell'esercizio dei mediatori. Eppure non è esatto il dire essere colà affatto libero l'esercizio dei mediatori: di fatti a Londra il numero è illimitato sì, ma nessuno può esercire quest'uffizio senza un permesso del *lord maire*, e senza che sia cittadino di Londra; e tra molti israeliti dodici solamente vi sono ammessi. Io sono lontano da questo sistema; ma ho voluto citare fatti per contrapporli alla inesattezza accennata (*Valerio:* e in Olanda?). Non saprei se vi sia un codice di commercio, e non posso dedurne una conseguenza.

Veniamo ora alla legge presentata dal ministero. Lo scopo suo principale è quello appunto di far cessare gl'inconvenienti, e di evitare gli abusi che si commettono nella principale città commerciale dello Stato. Posso dire francamentte, che ove mi si fosse fatto un dilemma, cioè se convenisse applicare rigorosamente la legge esistente, o abolirla, io non avrei esitato ad appigliarmi al primo partito. Dirò intanto, che colla presente legge si è creduto di regolare la professione de' mediatori, perchè abbiamo un Codice, in cui lor si danno attribuzioni che non hanno i negozianti, come le loro dichiarazioni che fanno piena fede in giudizio, i loro libri. Bisognava o modificare il Codice di commercio, o pure mantenere qualche disposizione regolamentare. Il governo ha creduto colla presente legge regolare l'esercizio dei mediatori, e non modificare le disposizioni del Codice. Sempre si è ripetuto che i Codici non si modificano a pezzi, ed io non ho creduto portare una grave ferita al Codice di commercio, con una modificazione che tolga la fede che si deve prestare a mediatori, con grave danno del commercio. Si è voluta indi una garentigia sulla persona. Vediamo ora se le restrizioni sieno veramente gravi, come si vorrebbe sostenere da alcuni oratori. 1.° Il numero de' mediatori è illimitato, e la nomina non dipende dall'arbitrio ministeriale; con questa prima disposizione si è favorito il principio della libertà economica. 2.° Si richiede l'età degli anni ventuno, e non più di 25; 3.° il godimento dei dritti civili; 4.° il non trovarsi nel caso preveduto dall'art. 86 del Codice di commercio; 5.° il non aver patito una condanna criminale senza essere riabilitato, o una condanna contra la fede pubblica; questa restrizione piacerà certamente ad ogni onesto negoziante. 6.° Si richiedono due anni almeno di esercizio della professione di negoziante o di mediatore: una tale restrizione in pratica si riduce a nulla, appena si considera, che un individuo, prima che eserciti la professione di mediatore, certamente dai 16 o 18 anni comincia a istruirsi nella carriera che intraprende; 7.° la prova d'idoneità, conseguenza necessaria di quella specie di magistratura a cui dai tribunali vengono chiamati i mediatori nelle vertenze litigiose; ma la forma dell'esame sarà regolata dai Municipii e dalle Camere di commercio. Finalmente la più grave condizione è la cauzione di lire 5 mila a 30 mila per gli agenti di cambio, e di 1000 a 5000 per i sensali.

Essa è poco grave per i primi, avuto riguardo ai grandi interessi loro affidati, e pei sensali non tornerà nè anche grave, dovendo i municipii e le Camere di commercio stabilirla o nel *minimum* o nel *maximum*, secondo le circostanze e i bisogni locali. Quindi ognuno si convincerà che è facile procurare una cedola della rendita di 50 lire, oggi che tanto abbondano (*risa*).

Il deputato Casaretto lamenta la disposizione che vieta ai mediatori di negoziare per conto proprio. I mediatori possono sempre negoziare per conto proprio; ma allora le contrattazioni rientrano nella legge comune, che regola gli altri negozianti, e le loro dichiarazioni non fanno piena fede in giudizio. La condizione poi di dichiarare ai municipii e alle Camere di commercio, le contrattazioni, torna a grande utilità al commercio, e con tal mezzo si potranno ottenere i dati certi statistici. La legge dunque ha subordinato l'esercizio dei mediatori a condizioni cui facilmente si può soddisfare, senza ostare alla libertà economica; per cui credo che la Camera approverà la proposta.

Bian cheri (A domani! Parli!) dice che se la nostra legislazione è contraria alla libertà sarà il caso di non più applicarla; che noi dobbiamo anzi allontanarci dall'esempio dei paesi vicini, giacchè in Francia dove la professione di sensale è più privilegiata, è anche più forte l'agiotaggio; in Inghilterra e nell'Olanda quasi non si conoscono i contratti a termini (*rumori di denegazione*); che in Nizza, dove i sensali sono nominati dal governo, non poterono mai prendere grande sviluppo i rami di commercio pei quali essi sono più necessari; che in Genova, emporio del nostro commercio, la pratica libera diede buonissimi frutti.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Torino, 27 *aprile.* — La *Gazzetta Piemontese* pubblica un manifesto del ministero della guerra, nel quale si notifica, che la liberazione degli inscritti per la leva del 1833 fissata a L. 2,000, e a 100 franchi di corredo non si estende oltre il numero degli affidati disponibili, i quali verranno dal detto ministero distribuiti in equa porzione fra le varie provincie, e che nei rispettivi mandamenti verrà fatta estrazione a sorte in favore dei postulanti. Gli inscritti a cui sarà concessa la liberazione, dovranno poi nel giorno, che loro sarà prefisso far risultare al consiglio di leva di aver versato nella tesoreria provinciale la somma voluta a scanso di decadere dal diritto alla liberazione. (*Campana*)

— Si legge dell'*Armonia:*

La risposta di Roma e l'Economo Generale. — Pochi giorni fa pubblicammo la notizia, che la S. Sede avea formalmente riprovato il fatto dell'Economo generale nel sequestro de' beni del Seminario. Speravamo che l'abate Vachetta avrebbe fatto di pubblico diritto quella risposta della S. Sede, protestando che si sottometteva alla decisione del S. Padre, appunto come egli medesimo aveva promesso a' suoi amici che avrebbe fatto. Finora la nostra aspettazione fu delusa. Tuttavia noi non intendiamo di lasciare nel buio questa quistione, e ci rincrescerebbe di essere costretti a fare ciò che converrebbe che fosse fatto dall'abate Vachetta.

Intanto ci congratuliamo col medesimo che abbia cominciato a tornare indietro dalla mala via, giacchè, avendolo, pochi giorni fa, il ministero eccitato a prendere possesso del locale del Seminario per le truppe, l'abate Vachetta rifiutò di piegarsi a questo nuovo servizio.

Genova, 28 *aprile.* — Riferiamo qui una corrispondenza di Nizza del *Parlamento* sulla disgrazia dell'*Ercolano*: non vogliamo certo sottoscrivere alle accuse che si fanno da molti, ed anche in questa corrispondenza al capitano di detto vapore; poichè spetta ai magistrati giudicarne ed appunto per questo non crediamo opportuno consiglio accusare un inquisito. A Genova ancora corse voce di alcuni che si salvarono sopra lancie nelle spiaggie di Nizza: ma non sappiamo nè il nome, nè quanti.

Ecco la corrispondenza del *Parlamento*:

Nizza, 25 *aprile.* — Vi narro una grande ed orribile sventura che ebbe luogo la notte scorsa vicino ad Antibo alle ore undici pomeridiane. L'*Ercolano* piroscafo che da Genova viaggiava per Marsiglia, s'incontrò nella punta della *Garroùba* col *Corriere di Sicilia* che veniva in direzione opposta, e conseguenza dell'urto si fu che l'*Ercolano* colò miseramente a fondo. Esso portava oltre ad 80 passeggieri, e vuolsi la maggior parte siensi annegati. Un signore inglese che si trovava sull'*Ercolano* è giunto stamattina a Nizza, ed ha fatto all'incirca il seguente racconto al suo console qui residente. « Dopo aver cenato coll'amico mio » sir Roberto Peel col quale io viaggiava, sono » andato sotto-coperta per fumare un sigaro. » Il tempo era oscurissimo; il mare agitato; » il vento soffiava assai forte. Io passeggiava » pel lungo e pel largo, ed era maravigliato » di non vedere altro che il timoniere: il capitano pure era nella sua stanza in tempo » sì pericoloso !!! Poco dopo m'accorsi d'un » lume ad una certa distanza, ne diedi avviso » al timoniere che non mi rispose. Gli ripetei inquieto l'avvertimento perchè il lume » era a noi vicino; ed un istante dopo sentii » l'urto spaventevole; vidi gli alberi che si » rovesciavano spezzati; e siccome due ma» rinai avevano tagliate le corde, e gettata una

» scialuppa in mare, io vi balzai dentro e mi » salvai in questo modo. Udii grida strazianti » ed una quantità di voci femminili; pochi i- » stanti dopo il legno era inghiottito dalle onde » con quanto conteneva. Ho chiamato ripetu- » tamente per nome sir Roberto Peel, ma sven- » turatamente non n' ebbi risposta ».

Ecco l' orribile tragedia; pare che il *Corriere di Sicilia* non abbia sofferto gran danno; e quando avrò ulteriori notizie mi darò cura di comunicarvele.

P. S. Aggiungete alla lettera la seguente circostanza di cui vengo assicurato, che cioè l'*Ercolano* non aveva lume!

Parigi, 24 *aprile.* — Il *Moniteur* d'oggi contiene parecchi decreti imperiali portanti promulgazione tanto della convenzione conclusa il 22 agosto 1832 tra la Francia ed il Belgio per la guarentigia reciproca delle opere intellettuali ed artistiche, quanto della convenzione commerciale conclusa nell'epoca stessa tra i due paesi. A questi documenti sono aggiunte dichiarazioni che spiegano certi articoli di quelle convenzioni o stabiliscono esenzioni speciali e temporanee ad alcune delle loro disposizioni.

— Lo stesso foglio ufficiale contiene varie nomine nell'esercito d' Oriente. Il generale di divisione Morris è chiamato al comando della cavalleria, la terza brigata della quale avrà per capo il generale Ney, duca di Elchingen.

— È mio dovere darvi tutte le notizie che mi giungono dall' Oriente, giacchè voi dovete accorgervi che i giornali di Parigi non contengono pressochè nulla. Ho sotto gli occhi delle lettere di Varna e di Gallipoli: vi si parla di una battaglia perduta dai turchi; ma questi non sarebbero quelli del corpo di Omer pascià, ma piuttosto i 30,000 uomini sotto gli ordini di Mustafà, i qual sarebbero stati sconfitti. La prima di queste lettere è di un uomo presentemente in missione a Varna, porta la data del 4 aprile, e si esprime in questi termini: Veggio in questo momento sfilare sotto la mia finestra una lunga sequela di carri di feriti e se ne attendono moltissimi altri dimani. Sono disceso nella strada per interrogare alcuni di costoro e non ne potei ricavare che imperfette informazioni: tutti questi sventurati sembrano perduti compiutamente d'animo. La guarnigione di Varna (il 4) non ragiungge la cifra di 3,000 uomini. Si domandavano dei rinforzi e si aspettavano delle compagnie di fanteria di marina fornite dalle flotte anglo-francesi. Il generale Burgoyne giudica che sono indispensabili 20,000 uomini per difendere questa piazza, le cui fortificazioni sono molto estese. Ad onta di quanto si dice sulle mosse dei russi, si aspettava di vederli dirigersi su Varna.

Passo all'altra lettera di Gallipoli. La costruzione delle baracche per le truppe non era ancor finita. Il freddo assai vivo, la neve alta intorno alla città. Si trova che Gallipoli non è molto opportuno per l'accampamento e credesi che le truppe non lascieranno che un qualche presidio e si dirigeranno per mare a Varna; ma saranno necessari almeno 20 giorni perchè possano giungere a questa fortezza, giacchè i i trasporti si fanno con bastimenti mercantili a vela. Il generale Baraguay d'Hilliers è ben lunge dal vedere gli affari della Turchia sotto un aspetto favorevole e persiste a dire che ci vogliono 100,000 uomini se vuol farsi una campagna efficace. Se appena la fortuna sorride al maresciallo Paschiewitz, bisogna aspettarsi a vedere l'insurrezione della Bosnia e della Bulgaria. Infine, si scrive, colle garanzie che si vogliono accordare ai cristiani e che scontentano il vecchio partito turco, si portò un colpo mortale alla Turchia. Per tutti gli uomini sensati non resta più in questo paese che lo slancio d'un cieco coraggio; ma non havvi più una Turchia politica, amministrativa e religiosa. Da questa situazione può sorgere un grande avvenire per l'Europa.....

Null'altro quest'oggi. I fondi abbastanza fermi, ma pochi affari. Si pretendeva alla borsa che i 150 milioni emessi dall' Inghilterra in boni dello scacchiere erano destinati ad una sovvenzione o piuttosto ad un sussidio di guerra che sarebbe dato all'Austria quando si decidesse in favore dell'occidente; ma credo che questa voce non abbia fondamento. (*Opin.*)

Londra, 22 *aprile.* — Perchè dissimularlo o tacerlo quando il fatto è pubblico? Qui le accuse contro la lentezza degli alleati, e il timore che i Turchi non incontrino un rovescio prima del loro arrivo vanno aumentando: e come suole accadere in simili occasioni si aggravano le colpe, e non sarei sorpreso che tra poco si gridasse al tradimento. Questi timori e queste accuse sono forse esagerati; ma egli è certo che vi è stata fin dal principio e si può dire fino alla vigilia della dichiarazione della guerra un' esitazione, un' incertezza nelle decisioni e nei movimenti degli alleati che può avere delle conseguenze fatali e decidere dell' esito della guerra. Anche ora pare che le disposizioni che prendono per affrettare l' invio e l' arrivo delle truppe non siano le migliori. Nel momento in cui scrivo queste righe, non ho notizia che la cavalleria sia partita, e si rimprovera inoltre al governo ed al comandante in capo dell'armata, lord Hardinge, d' impiegare per trasportarla de' vascelli a vela, mentre vi è abbondanza di vascelli a vapore che li trasporterebbero non solo più rapidamente, ma con più comodo per gli uomini e per i cavalli. Si stima che le truppe degli alleati non potranno entrare in linea che verso la seconda metà del mese venturo, e si dubita che la cavalleria lo possa così tosto, perchè i cavalli richiedono più tempo che gli uomini per rimettersi da una lunga navigazione. E intanto notizie allarmanti arrivano dal Danubio e da altre parti sulla posizione dell' armata turca, e sul pericolo che la minaccia di essere disfatta prima dell'arrivo degli alleati. Secondo tutti i ragguagli che si ricevono, le forze russe sul Danubio nella Bessarabia e nella Dobruscha s' innalzano a 200,000 uomini ai quali i Turchi non ne possono opporre che 90,000. Non mi pare che gli alleati abbiano ben compreso, che la sorte della guerra si deciderà più sul Danubio che sul Baltico o nel Mar Nero, perchè quand'anche giungessero in tempo e prima che vi sia uno scontro generale fra le due armate, è dubbio che le forze che attualmente inviano in soccorso della Turchia siano sufficienti. Si parla d' un aumento e di rinforzi. Ma quando saranno pronti, e quando giungeranno sul teatro della guerra? (*Parl.*)

Ultime notizie d' Egitto, Indie e Cina.

Trieste, 24 *aprile.* — Ieri nelle ore pomeridiane giunse in 116 ore il piroscafo d' Alessandria, con ragguagli di Bombay 28 marzo, di Calcutta 18 marzo e di Hong-Kong 11 marzo i quali però non offrono alcun fatto importante. Si dice che il Re d' Ava sia stato ucciso da suo fratello, partigiano della guerra contro gl' Inglesi, il quale sarebbe salito al trono in sua vece. Tale notizia merita conferma; e qualora si verificasse, servirebbe agl'Inglesi di stimolo maggiore a procedere contro la capitale birmana, e ad abbattere quella Monarchia, come sembrano disposti a fare sin da quando videro minacciato il loro dominio nel Pegù. Intanto fu mandato un reggimento di cavalleria irregolare da Calcutta a Rangun, e si attendono fatti guerreschi d' importanza.

I Birmani sembrano quasi attirare questo nuovo attacco, giacchè non cessano di molestare gl' Inglesi. Ultimamente il maggiore Allan, quartiermastro generale, mentre avviavasi da Tonghu a Prome, fu assalito da una turba di predoni birmani, ed egli e un suo ufficiale furono uccisi, secondo alcuni, o feriti, come altri riferiscono.

Le notizie della Persia sono soddisfacenti per gl' inglesi. Il governator delle Indie ricevette dispacci in data 25 gennaio dell' incaricato d' affari inglese a Teheran, i quali confermano il fatto che lo *sciah* dichiarò ufficialmente a lui e agli altri ministri stranieri che nella guerra tra la Russia e la Turchia, la Persia si serberà strettamente neutrale. Quindi gl' inglesi non avranno più bisogno di mandare forze dalle Indie nel Golfo Persico, come si credeva.

La notizia, che Dost Mahomed abbia offerto la sua alleanza all' Inghilterra, non fu per anco confermata nè smentita. Pure alle Indie non si dubita delle possibilità di questo fatto. — Il 15 marzo fu aperta la comunicazione telegrafica nelle provincie Nord-Ovest. In quel giorno il discorso tenuto dalla Regina Vittoria per l'apertura del Parlamento fu spedito telegraficamente da Sepri ad Agra, cioè alla distanza di 160 miglia inglesi.

Dalla Cina non abbiam nulla di nuovo a riferire. Relazioni da Sciangai del 3 marzo si dolgono delle crudeltà e delle devastazioni commesse ivi dagl' imperiali. Essi incendiarono parecchie case e si appropriarono gli averi di molti, sicchè tre quarti della popolazione fuggirono. Il governatore della provincia fa sapere che attende rinforzi tra breve: 3000 uomini dal Nord e 2000 dall' Ovest. Gl' imperiali che si trovano a Sciangai sono in numero di 20,000. I ribelli vengono computati da 4 in 8 mila; tuttavia sono risolutissimi, e credesi che combatteranno disperatamente.

Alessandria, 19 *aprile.* (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). — Il Governo ha ieri pubblicato un editto, concepito presso a poco in questi termini: « Essendo troncate le relazioni diplomatiche e commerciali fra il Governo della Sublime Porta e quello di S. M. il Re di Grecia, si ordina a tutti i sudditi elleni di rimpatriare, lasciando loro un termine di 15 giorni decorribili dal 15 aprile corr. per abbandonare il suolo ottomano. » Questa misura ha fatto una gran sensazione in paese, ove i Greci siano numerosissimi e dati a tutte le professioni, ed è un terribile colpo per molte famiglie che non sanno nè dove dirigersi nè che fare.

I Greci avendo invocata la protezione del console americano onde sottrarsi alla intimata partenza, questi ha preso in considerazione tale domanda e ha mandato dispacci in Cairo onde vedere se il Governo vi accondiscende. Si attende con ansietà il risultato di queste pratiche.

Quella parte della strada ferrata tra Cairo ed Alessandria che va da Caffr-el-Ais fino a Kingesman, e che è circa un terzo della strada, fu attivata in questi ultimi tempi per trasportare i viaggiatori che a motivo dell'abbassamento delle acque del Nilo non poteano proseguire la loro navigazione sul canale. Il tempo che si mette a percorrere quel tronco di strada, procedendo con qualche lentezza e facendo qualche fermata, è di tre ore circa.

Scrivono da Suez in data 16 corrente: La fregata a vapore francese *Caiman* si è naufragata sull'isola Zeylon, costa d'Abissinia, 150 miglia da Aden; l'equipaggio è salvo. — Il vapore *Semiramis* fu spedito da Aden pel ricupero.

Isole Ionie. *Corfù*, 22 *aprile.* — (Carteggio dell' *Osserv. Triest.*) Il 17 corr. approdò nel nostro porto l' i. r. fregata austriaca *Novara*, proveniente da Smirne, e proseguì il viaggio per Trieste il 19 corrente. Il 18 giunse qui da Patrasso la fregata ad elice francese *Pomone* e partì il giorno dopo per la crociera della Aniara.

La mattina del 19 si recò da qui a Prevesa l' i. r. goletta austr. *Aretusa*. La stessa sera giunse il vapore ottomano *Sovni Bacri*, con a bordo S. E. Fuad Effendi che partì per Prevesa il seguente giorno.

Turchia. — *Dal teatro della guerra.* — I Russi bombardarono il 14 corr. Silistria che trovasi dalle quattro pom. dello stesso giorno in fiamme. — La legione greca dei Staurofori fu sciolta per rapine ed atti di violenza ed i membri di essa furono mandati in patria. — Il principe Gortschakoff si trova fin dal 12 corr. a Fokschan per attendere il principe di Varsavia che si trattiene attualmente in Jassy.

Bukarest, 14 *aprile.* — Da ieri l' oggetto delle nostre conversazioni si aggira su due fatti importanti, cioè il primo sull'incendio di Walachich-Fokschan. Questo è un luogo sul confine valaco-moldavo e sulla strada che congiunge i due principati. Ultimamente avevano i Russi colà innalzate importanti fortificazioni ed eretti i loro magazzini di provianda, munizione, armature ed equipaggiamento, come pur anche diversi ospitali. Fokschan può calcolare circa 30,000 abitanti, tra i quali più di due terzi appartengono a Fokschan moldavo, che è separato da Fokschan valaco soltanto dal piccolo fiumicello Milkro. In Fokschan moldavo si trovano molti depositi di merci, che vengono comperate per la maggior parte a Vienna ed a Lipsia. A quanto generalmente si dice il fuoco che si era appiccato in Fokschan moldavo durante un forte temporale, dalla forza dell' elemento fu trasportato in Fokschan valaco e dilatò il fuoco per tutta la città. In poche ore tutti gli edifizi furono mutati in cenere eccetto sei e i Russi dei loro ricchi magazzini e delle abbondanti provvigioni non poterono salvare la benchè minima cosa....

— Il secondo soggetto dei nostri discorsi è l' arrivo del principe Paskievitsch stabilito per domani. Egli qui si fermerà soltanto 3 o 4 giorni e poi si recherà al Danubio e prima a Giurgewo, dove tutto è in pronto per un passaggio del Danubio. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 28 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		78 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		77 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1070	—	— —
Comptoir 1 genn.		— —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay	460	—	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 27 *aprile.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	90 10
	chiuso a	— —	90 =
3 per 0/0	aperto a	— —	63 40
	chiuso a	— —	63 30
Consolidati Inglesi		— —	87 1/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	79 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	49 —

DISPACCI ELETTRICI

Torino, 27 *Aprile.*

La Camera dei Deputati nella seduta di oggi continuò ad occuparsi del progetto di legge relativo agli agenti di cambio ed ai sensali, e chiuse in fine la discussione generale.

Parigi, 28 *aprile.*

Il *Moniteur* annuncia che da Belgrado 27 corrente si ebbe la notizia che i russi hanno subìto uno scacco considerabile a Tchernawoda nella Dobruscha. La piccola Valachia fu evacuata.

AVVISO

All' avvicinarsi del Mese di Maria, durante il quale si usa cantare in più luoghi delle Lodi in onore della eccelsa Vergine, noi raccomandiamo la *Raccolta di Musica per Sacre Lodi con accompagnamento di Piano Forte del Cav. Fàa di Bruno*, che trovasi vendibile presso il sig. Libraio Bettolo. Essa conta già 4 fascicoli, che come lascia sperare l' Autore, monteranno a 6. In questi quattro, fra le 45 Lodi che già contiene, vi figurano quelle per la Madonna, i cui titoli sono:

1. Sei pura, sei pia = 2. O del Cielo gran Regina = 3. La più bella Verginella = 4. Sai che vogl' io = 5. Chi piace all'alma Vergine = 6. Maria risuona = 7. Mille volte benedetta = 8. Siam rei di mille errori = 9. Salve amabile Regina = 10. Te di gioia tutta piena = 11. Salve o tu di grazia piena = 12. Degli ulivi al monte orando = 13. Dai profondi abissi iride = 14. Te gioconda Vergin Madre = 15. Immacolata Vergine = 16. Lodate Maria = 17. O bella mia speranza = 18. Dal tuo celeste trono = 19. Vostre figlie siam Maria = 20. La gioia che io provo = 21. O amabile Maria = 22. O voi che sapete.

Ecco per gli amanti della Musica sacra una bella scelta di 22 Lodi, per cui si potrà rendere un omaggio tanto più grato a Maria quanto che sarà causa di maggiore pietà e concorso.

Abbiamo anche trovato nel 1.° fascicolo due lodi per S. Luigi Gonzaga, che si raccomandono eziandio molto alla pia e colta giovantù.

Ant. Barabino fu Filippo, *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

aprile Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno	
24	lun.	27	748 05	748 40	748 25	15 6	16 2	15 8	15 3	16 1	15 6	16 9	12 2	91	3 45	S. E.	*d.*	S. E.	*d.*	S. E.	*V.*	nuv. neb.	piovigginoso	nuv. neb.	maretta	0 70
25	mart.	28	750 95	752 70	754 05	13 3	12 9	12 3	11 2	11 6	11 3	14 0	9 0	74	29 33	N. E.	*d.*	vario	*v.*	S.	*V.*	piovoso	piovoso	piovoso	idem	0 60
26	merc.	29	758 00	758 20	759 50	10 7	11 4	12 1	10 1	11 0	11 3	12 4	7 8	81	1 98	N.	*v.*	N.	*d.*	N.	*d.*	nuv. ser.	nuv. ser.	nuv. ser.	bonaccia	0 60

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 29 Aprile 1854. — N.° 1392

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico pà azzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso i libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Una lettera al Papa.

Notizie diverse — Ministero di guerra — Beneficenza.

Notizie del mattino — Camera dei deputati — Arresti — Malattia del Papa — Flotta francese — Rivista a Londra — Finanze spagnuole — Dettagli sul passaggio del Danubio — Armata brasiliana — Disp. telegr. — Appendice.

Una lettera al Papa.

Mentre le più vitali quistioni della società si agitano cotanto, e nel movimento universale degli animi trepida ognuno sulle sorti avvenire dei popoli, una Donna assennata e forte si leva nel bel centro di questa nostra Italia e scioglie mirabilmente il problema. Rattenete o folli millantatori di tutte le umane passioni, rattenete a mezze fauci la voce e non ci state a dire che la Duchessa di Parma è una donna in cui alla natia debolezza del sesso va congiunta la meschinità della impercettibile piccolezza di quel punto matematico, ond' ella si appella sovrana. Chè appunto dei deboli è la presunzione, nè alcun punto di terra è sì piccolo che l' ambizione di dominarlo non basti a stravolgere le menti eziandio più virili.

Non rechiamo argomenti, nè alcuno degli innumerevoli esempi, che non ci mancherebbero; perchè nostro scopo non è ora di provare quanti altri non può disconoscere, ma sì di lodare ciò cui altri non avrebbe per avventura avuto il coraggio di eseguire. La Reggente di Parma non sì tosto tolse in sua mano le redini del piccolo stato, che mostrando di perfettamente comprendere la sua posizione, e i doveri ond' è legata innanzi a Dio e innanzi agli uomini; si è circondata di persone meritevoli della sua confidenza, e questa non è piccola parte nell' arte difficile del governare. Colle savie economie, colla abolizione degli imprestiti e delle nuove gabelle si acquistò il diritto alle universali benedizioni. Donde mai tanto senno in questa figlia dei Borboni? Il documento che riferiamo qui sotto lo dice chiaro: in quella pura fede cattolica, che non è compiuta e sincera se non discende sino alle opere, e solo si mostra piena e perfetta nella unione colla santa Chiesa e nella dipendenza figliale al Vicario di Gesù Cristo.

La persona di tutta fede degna, che ce lo somministra tradotto dal francese, non ci lascia dubitare della sua genuinità, mentre nel tempo stesso ci rassicura che fu dettato spontaneo della Principessa. E in vero il candore delle espressioni, la sincerità degli affetti, il senso profondo di religione e di fede ci rivela un'anima grande abbastanza e abbastanza libera nel suo agire per non riputare tale scrittura opera della mano di un cortigiano, nè tampoco suggerimento di altrui. I popoli che riposano sotto principi della tempra della Reggente di Parma non possono che riputarsi ed esser felici; se a tanto senno politico basato sulla più pura religione si unisce un'eguale fortezza d'animo, quella che la religione istessa, ed essa sola può ispirare.

Non dite debole no, la magnanima Principessa, che in sì breve tempo seppe iniziare di tante e così utili riforme, che non curando i giudizii altrui e le straniere influenze, sa rivolgersi con tale e tanta franchezza al padre comune dei fedeli, e piega non dinanzi alle armi formidate di una nazione preponderante, ma sì alla santa Maestà di Colui che tiene quaggiù il luogo di Dio. Se la è femminile debolezza cotesta, debbono i popoli del ducato benedire a tal debolezza, la qual condusse in sul trono la vera sapienza de'governanti, e non può mancare di recare ai popoli stessi la maggiore prosperità, che di necessità ne consegue. Noi diremo che la natura dell' uomo è corrotta, nè può nudrire maschie virtù senza il cristiano abbassamento e l' umiliazione di sè, ciò che gl' increduli chiamano debolezza. I governi, come gli individui, soggiacciono alle stesse passioni, onde abbisognano dei rimedii medesimi, e la femmina che sa usarli è ben più forte dell' uomo che non sa vincere i pregiudizii del tempo e le follie del suo orgoglio.

Sappiamo che pensieri siffatti sono estranei di troppo alle teorie del moderno diritto, e alla pratica dei governi che agognano a novità. Ma per noi la verità non muta col mutare dei tempi e degli uomini, e riputiamo infelici i popoli che soggiacciono alle idee stravolte dalla incredulità. Ove, per la malvagità degli uomini e per l' abuso di legittime larghezze politiche, troppo esaltando il potere e l' autorità della legge, si vorrebbe annientata quella del sovrano che solamente rimarrebbe l'esecutore della legge istessa, volontà suprema e inflessibile e fredda come la carta che la contiene, non potrebbero i popoli sperare altrettanto da un animo eziandio il più religioso e paterno di chi siede sopra di loro col nome di Re.

Non andiamo più innanzi in cotali raffronti, nè certo vorremmo paragonare colla lettera della Reggente di Parma altri documenti governativi. S' abbiano i nostri lettori il seguente che riputiamo prezioso, e voglianci mercè di esso perdonare queste poche riflessioni spontanee, che noi abbiamo premesso a ben meritato encomio nonchè ad istruzione ed ammonimento.

Santissimo Padre,

Nel momento il più doloroso e il più solenne di mia vita vengo a chiedere a V. S. la benedizione pel figlio che un orribile delitto ha caricato del peso di una corona, e per me stessa cui la divina provvidenza ha commesso l'importante dovere di tollerarne le spine.

In tale momento sento il bisogno della speciale benedizione del Vicario di nostro Signore Gesù Cristo.

La misericordia infinita di Dio nel mio profondo dolore mi concede un' immensa consolazione pel coraggio affatto cristiano e la pietà rassegnata onde egli, per cui piango, rese l'anima al suo Creatore benedicendo alla divina volontà e riponendo ogni sua confidenza nella Croce di nostro Signore.

Debbo ora sin dal primo istante di mia amministrazione indirizzarmi a V. S. per chiederle di rivolgere i suoi sguardi sopra questo gregge senza pastore. Eglino son pure miei figli. A Parma v'è bisogno d' un Vescovo energico ed illuminato; io prego in questo momento V. S. di volercelo scegliere ed inviarcelo Ella stessa. Io so che si trattava di proporre un rispettabile Ecclesiastico Tedesco; ma a noi occorre un Vescovo Italiano e che ci sia dato dalla vostra stessa mano.

Debbo ancora parlare del concordato, pel quale m' affretto d' inviare a Roma Mons. Marzolini. Non veggo l'ora di mostrare il fedele mio attaccamento e la mia sommissione alla S. Chiesa Cattolica Romana, e di attirare così le benedizioni del Signore sul mio Roberto. Io conto sulla generosità saggia e paterna di V. S. che saprà facilmente appianare ogni difficoltà proveniente da ragioni di Stato. Quanto a me non indietreggierò innanzi ad alcun sacri- Chiesa, che è Madre comune, non mancherà da sua parte, e il mio rispetto scrupoloso pei suoi sacri diritti, non sarà, ne son certa, un motivo per rifiutarsi a domande che sono giustificate dalle circostanze.

Dovrei ancora ringraziare V. S. per le parole troppo lusinghiere che Monsignor Marzolini m' ha riportato di Sua commissione. La paterna sua approvazione è per me il maggiore incoraggiamento; prego Dio di meritarla.

APPENDICE

Tommaso Moro.

IV

Una disgustosa missione.

(sèguito V. N. 1390)

Parlarono ancora di lungo; ed avvegnachè Walhse mostrasse desiderio di vedere il palagio, Northumberland se ne prestò gentilmente. Ma com' egli non rinvenne il tutto in pieno disordine ed in abbandono! ned anche l'aria e la luce era talvolta data a que' luoghi! Mano a mano che il vecchio Enrico apriva le sale dell' immenso castello, un' ondata di pula, un sentirsene di sotto a' piedi, un aliare come di lanuggine a sprazzi, un che di tanfo del chiuso in mezzo la suppellettile la più preziosa ed ornata. Walshe non potè tenersi di non maravigliarne più fiate col conte a trovar quelle stanze de'suoi avi così magnifiche insieme e così trasandate.

— Lo veggo che ho torto, rispose quegli; ma io non amo più nulla a questo mondo. Che m'importa se il tetto che mi ricuopre sia piuttosto bello che lurido? Ahi! quando uno soffre qua dentro, lascia in non cale ogni cosa d'attorno a sè . . . . . .

. . . . . .

Come fu notte ed il suo ospite accomiatato a dormire (chè n'avea pure il gran bisogno per quella sua lunga tirata in arcione), Northumberland comandò al vecchio Enrico lo lasciasse da solo com' era solito; ma il vecchio Enrico non c' intendeva, e avea deciso altramente. Continuò dunque un andare e venire ora per una cosa or per l'altra; perchè ci aveva scorto (diceva, egli che solo lo conosceva bene), ci aveva scorto un non so che di più cupa pocondria che non di solito, e spettava lui di pensarvi. E brontolava frattanto: mal' aggia a quel ghiottone d'uno straniero, a quel corbaccio del mal augurio! Che ci è venuto a far qui? Quell' affamato poteva sì passar oltre i fossi del nostro castello! Oh via, che gli è il re che lo manda! ma questo nostro buono figliuolo non è il re di qui? E andava, andava, e brontolava tra sè..... — Veggiamo ancora...; — e fu a piè sospeso sopra la soglia, fantasticando e guardando a lord Percy.... Il quale con la faccia quasi sopra la tavola, cui posava ambe le braccia, non parea badare, e non badava di fatto, a quella sentinella impensata.

— Ed eccolo a rodersi sempre ancora più! ragionava Enrico di testa, o di cuore che c' sia: sta bene che me ne vada io a questo modo? E crollando il capo sì provò veramente d' andarne e la grave portiera gli strofinò, cadendo, da dietro.

— Se n' è andato, pensò il conte, se n' è andato, e forse per sempre; oh! chi sa quanto gli resta ancora da vivere a quel mio buon vecchio? Che felicità questa di pensare che abbiamo a morir tutti..... un' ora più, un' ora meno!..... Come l'anima stanca del suo patire si riposa con gioia sul freddo cerchio del sepolcro che la libera alfine di tutti i suoi mali! Oh sì, questo solo addolcisce ogni angoscia. — E levandosi in piedi: Là, davanti a quel camino, tutti, l' uno appresso l' altro, si scaldarono tanti!..... e tutti un dopo l' altro, disparsi per sempre! Ecco le loro armature, vuote, sospese ad un muro; non ne rimane che un nome scritto!.... Perchè dunque non ho io il coraggio di sostener questo breve tempo di prova che dicono la vita, e ch' io ho tolto per meta, non essendo davvero che po' di pellegrinaggio!.... Duro questo pellegrinaggio, aspro, difficile, forte, affannoso! La via più breve, ecco il meglio: e chi la percorre più rapido, non è più veramente ..... meno infelice?

Avete mai visto nel turbine della tempesta quel povero uccello che si pruova di vincer le nuvole e i venti? E tu lo scorgi un istante a traverso il turbine, e poi non è più! Così ho attraversato il mondo io; ho creduto che mi sarei fatto scorgere perch' io me ne ubbriacava; ma oggimai.... dimenticarlo, io te lo comando, io lo voglio, la povera anima mia. — Ed in questa s' intese d' un leggiero rumore, onde trasalì su se stesso.

— Ma che vuoi dunque? gli disse traveggendo Enrico nel fondo della camera come si travede un fantasma.

— Niente! gli rispose a secco.

— Ma in somma perchè ci ritorni dunque?

— A vedere se dormite ancora — disse d'un piglio brusco, e frattanto gli si faceva più presso; e poi spiegando la voce: C' era egli la spesa d' alloggiar codesto malarrivato, che ci paga lo scotto di questa buona moneta!

— Ah! soggiunse il Percy d' una voce quasi da supplichevole; dimmi, mio buon Enrico..... non hai tu provato mai che cosa è lo aversi a rammaricare per chi si ama molto?

— Anche troppo, Milord; ma noi gente minuta non possiamo mica vivere come vo' altri senza far nulla, noi; ed è per ciò che non ci abbiamo il tempo per la pocondria. Quand' io ho perduto quella buon'anima della mia povera Alice, la vostra balia, che cosa non ho sentito, e che non patito io? Ebbene; come ci pensava un poco, ed ecco da tutti i canti del castello: Enrico, Milord oggi caccia; Enrico, sbrigatevi; Milord stasera dà una festa da ballo a tutte le dame della terra: presto di qua, presto di là, andare, venire, correre di sù, di giù....; e come! se no, Milord vostro signor padre la gli sarebbe montata. Oh andate allora a trovarlo il tempo da poter piangere, quando si ha tanto bisogno di voi? E poi se mi avessero visto me, il povero Enrico, ingrugnato come state voi tutto il giorno in silenzio colle lagrime agli occhi nel vano di quella finestra con le mani incrociate, la gente mi avrebbe dato la baja, e dettomi un matto.

— È vero, tu hai ragione..... soggiunse il conte d' un aria distratta...; dunque si davano qui delle feste?

— E che feste! ma voi non ci eravate allora; c' era io: vi tenevano da monsignor Cardinale, che adesso è il nostro Arcivescovo di qui.

— A queste parole il Northumberland fu preso da un fremito d' angoscia; sicchè il buon Enrico ne restò a bocca aperta e come trasecolato.

— Ho detto male io?

— No, no; rassicurati: lasciami, Enrico; ho proprio bisogno di restar solo: vanne a letto; te lo comando davvero.

— Enrico così posto a dormire per forza, ed obbligato di lasciare quel suo buon figliuolo del padrone, se ne andò brontolando contro se stesso: e che avea fatto male a parlar delle feste del conte morto, e che delle caccie, e che delle dame, indovinando che tutto questo avesse aggiunto alla pocondria del suo padrone.

— L' Arcivescovo!, l' Arcivescovo! si ripetè più volte Northumberland..., Passiamoci di questo nome... per qualche ora almeno. Ha detto, mi pare, che qui si davano delle feste?... Che cosa ha detto poi?... Sicuro; mia madre n'era passionatissima. — E percorrendo dello sguardo

Chieggo infine a V. S. la sua benedizione pel mio figlio Roberto, e per i tre altri miei figli, gliela domando per me affinchè non operi giammai che per la gloria di Dio. La supplico in ultimo di una preghiera per quell'anima sì cara e che ha lasciato questo mondo con un pentimento ed una fede, degni d'un figlio di S. Luigi.

Io sono colla più intiera sommissione

Di V. S.

Parma, 29 Marzo 1854

Affezionat.ma sommessa figlia

Firmata = Luisa.

NOTIZIE DIVERSE

Ministero della Guerra. — Alla legge, che autorizza la chiamata della leva sulla classe del 1855, tenne dietro apposito R. Decreto che fissa la somma per la liberazione degl' inscritti a lire duemila, oltre lire cento pel fondo di primo corredo.

Stando ora per incominciarsi le operazioni dell'estrazione, e l'esperienza degli anni scorsi avendo dimostrato che le domande di rimpiazzamento superano sempre il numero degli affidati disponibili, questo Ministero, ad oggetto di togliere qualunque incertezza per parte di coloro che intenderebbero profittare della deliberazione, crede utile di avvertire:

Che non tutti gli inscritti aspiranti alla liberazione potranno essere ammessi a goderne, mentre essa non si può estendere oltre il numero degli affidati disponibili abilitati ad assumere il servizio che gl' inscritti medesimi dovrebbero prestare;

Che per conseguenza quanti sono gli affidati, altrettanti solamente saranno gli inscritti che potranno ottenere la liberazione;

Che in tutto quanto riflette le liberazioni, di cui si tratta, il Ministero della Guerra non ha altra ingerenza, fuorchè quella di distribuire in equa proporzione fra le varie provincie gli affidati disponibili, prendendo per ciò a base il numero degl' inscritti;

Che gli affidati così spettanti a ciascuna provincia vengono poi distribuiti fra i vari mandamenti toccato nell'estrazione a sorte che si fa tra i medesimi, e giusta le norme sin qui praticate per le surrogazioni militari;

Che, del pari, fra i varii inscritti dello stesso mandamento sono preferti per la liberazione quelli che ebbero in sorte un numero relativamente inferiore agli altri postulanti.

Dietro tali invariabili norme è pertanto chiaramente fatto palese che, quando un iscritto in epoca della estrazione fece al Commissario di leva domanda della liberazione e venne portato nel registro a ciò destinato, è perfettamente inutile che esso inoltri altra richiesta, dipendendo esclusivamente dalla sorte e dal quantitativo degli affidati il decidere se gli spetti, o no, la liberazione alla quale aspira.

Laddove poi talun iscritto mancasse di fare la suespressa domanda nel tempo dell' estrazione, potrà ancora rivolgersi, non a questo Ministero, ma ai Consigli di leva, i quali sono autorizzati a ricevere tali domande sino alla prima seduta per l'esame definitivo.

In questa circostanza si crede altresì utile ricordare che gl'inscritti, ai quali sarà concessa la liberazione, dovranno nel giorno che loro sarà prefisso far risultare al Consiglio di leva di aver versato nella cassa della tesoreria provinciale la somma di lire 2,100 a scanso di decadere dal diritto alla liberazione, quando il fatto versamento sia posteriore al giorno determinato dal Consiglio di leva.

(G. Piem.)

Beneficenza. *Genova*, 28 *aprile*. — Ci viene riferito che dai fratelli Bonino e Isaia Tedeschi alla borsa venne promossa una colletta a beneficio di Maria Ambrusano da Procida, rimasta salva nel naufraggio dell'*Ercolano* nel quale perdette la madre, tre sorelle ed un fratello. Il generoso pensiero fu secondato e la colletta ha prodotto Ln. 700 circa. Lode ai promotori e a quelli che risposero col loro concorso all'appello a pro di una povera disgraziata! *(It. e Pop.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Camera dei Deputati.

Presidenza del cav. Boncompagni.

Tornata del 27 aprile.

Apresi l'adunanza all'una e mezzo.

Continua la discussione generale del progetto di legge sui sensali ed agenti di cambio.

Biancheri dice che la legislazione concernente ai sensali può senza inconvenienti non esser applicata, come lo dimostra la libera pratica di Genova; che può esser talora pericoloso l'ammettere a far piena fede la dichiarazione del sensale, giacchè questi si trova in una posizione delicata rispetto a chi gli dà molto guadagno; che, quanto ai forestieri, saranno que- [illegible] giore stima, anche senza l'approvazione del governo, non essendo tale approvazione guarenzia di moralità; che in Inghilterra e nella Olanda il commercio prese il più grande sviluppo, senza che si sentisse il bisogno di restringere l'esercizio di queste professioni; che l'agiotaggio è maggiore laddove, come in Francia, è più privilegiata la mediazione: che in Olanda sarebbero riputati come contrari all'onore certi contratti, che sono in uso dove la mediazione è ristretta; che se si depositano valori in mano agli agenti di cambi lo si fa, non perchè essi siano tali, ma perchè ispirano fiducia; che ai sensali approvati è proibito di far contratti di società, di servirsi di commessi, di prendere parte alle operazioni commerciali, ed hanno altri obblighi gravi, mentre poi i vantaggi non sono tali da offrire compenso, contro la concorrenza dei non approvati; che infine saranno da questi fatti i maggiori affari.

Galvagno: Il punto più pratico della quistione è quello di vedere se sia ora utile il derogare alla disposizione che dà forza di piena fede alla dichiarazione del sensale. Ed io credo che non lo sia, giacchè si rinunzierebbe al mezzo più efficace di conoscere le condizioni del contratto e di evitare così molte liti. E facendo altrimenti, ci allontaneremmo dalla stessa legislazione italiana che ammise sempre quella dichiarazione, come risulta dalle decisioni della rota di Firenze e di Genova. L'agiotaggio poi produce i più funesti effetti non laddove sia ristretto l'esercizio della professione di sensale, ma dove il popolo non è ancora fatto a tutte le abitudini del commercio, a tutta la necessaria prudenza. Presso di noi l'agiotaggio venne non dal difetto di libertà, ma dall'aumento dei sensali. Lasciamo libera la professione degli agenti di cambio, e saranno questi che andranno a cercare gli affari; ed allora saranno necessariamente maggiori gl'imbrogli, le frodi, i raggiri. Quest'è l'opinione anche della piazza di Torino. La libertà assoluta sarebbe forse funesta alla libertà commerciale. Io spero che la camera vorrà approvare il sistema della commissione che concilia gl' interessi della libertà con quelli dei privati.

Farina P. è di opinione contraria a quella del preopinante. Nel paese più commerciale dello stato, c'è la libertà, e nessuno crede che vi si sia sovvertita la legislazione. Noi poi, che siamo legislatori, bisogna che consideriamo se il dar tanta efficacia a quella dichiarazione sia cosa buona o cattiva. Per me, la credo assai pericolosa, giacchè il sensale sarà sempre proclive a favorire chi si serve abitualmente da lui e gli fa guadagnar molto. Questo è anzi un difetto della nostra legislazione. A Genova non si negherà che si fanno più contratti che non a Torino, e l'opinione di quella piazza è per la libertà; e deve prevalere. Colla libertà farà maggiori affari quello che godrà di maggior credito, e godrà maggior credito chi [illegible] governo è che lo sia dall' opinione pubblica.

Deforesta dice che non bisogna, nel far le leggi, guardar solo alla logica rigorosa dei principii, ma anche all'opportunità ed all'attuabilità. Sarebbe pericoloso alla libertà stessa l'abrogar tutte le disposizioni legislative in ordine ai sensali, senza vederne le conseguenze, senza metter nulla al loro posto. In Inghilterra ed in Olanda c'è la libertà, ma ci sono anche leggi che puniscono gli abusi, i reati speciali. Se ciò non porterebbe pregiudicio a Genova lo porterebbe però a tutte le altre provincie dello stato. La commissione quindi cercò di attenersi ad un sistema che soddisfacesse una parte e l'altra. Se vedremo poi che tutti i mediatori più accreditati e che si rispettano fanno senza dell'approvazione del governo, allora saremo condotti nel sistema degli oppositori. Si dice che i mediatori fanno anche i commercianti; ma allora è anche più necessario che ve ne ne siano alcuni i quali esercitino solo la mediazione. Sostiene poi l' oratore la necessità di maggiori restrizioni per gli agenti di cambio, perchè la loro professione è assai più delicata, sono risponsali degli effetti commerciali, accertano i corsi. Si dice: Molti avvocati, molte cause; molti medici, molti ammalati; e si potrebbe anche dire: Molti agenti di cambio, molte più operazioni azzardose, molti più imbrogli e frodi.

Polleri: Il tribunale di commercio di Genova, di cui ho fatto parte per molti anni, considerò sempre come sospesa la disposizione relativa alle dichiarazioni dei sensali, e si condusse secondo il diritto comune; ebbene, nè mancarono le prove, nè ci fu nessun altro inconveniente.

Valerio: Il sig. relatore ci diede ragione in teoria, ma disse che il nostro sistema non era in pratica attuabile. Ma un principio teorico, che non sia anche praticabile, non è buono. Il nostro sistema d' altronde è applicato felicemente dappertutto, ove se ne eccettui Torino, Novara e Vercelli. L' onorevole dep. Galvagno, che fu professore di diritto commerciale, mise innanzi l'opinione pubblica; ma io che sono stato nel commercio di Torino fino al 1847 posso assicurarlo che esso non riconosce punto come necessario questo corpo privilegiato di sensali, e che non v' ha pur una delle principali case, che non si serva anche di sensali ambulanti. Il sig. relatore disse che in Inghilterra ed in Olanda vi sono leggi che regolano; regoli finchè vuole il sig. relatore, ma non restringa. Una legge restrittiva fra due caste di sensali, i ricchi ed i poveri, e l' onestà e la moralità si trovano spesso dalla parte di questi. Si promise già un' ampia legge municipale, talmente ampia da far indietreggiare anche i banchi della sinistra *(ilarità)*, e nelle leggi d' imposte si portò sempre qualche restrizione alla libertà comunale. Il sig. ministro di finanze promise di sopprimere le corporazioni privilegiate di Genova e di Cagliari, ed ora viene invece a togliere una libertà, di cui Genova gode da lungo tempo.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il dep. Valerio creò un fantasma, poi menò contro di esso colpi tremendi *(ilarità)*. Egli suppose che questa sia una legge di monopolio e di privilegio, e disse che si voleva togliere la libertà, di cui godono quasi tutte le città dello stato. Ma io protesto contro queste intenzioni liberticide che si vogliono attribuire al ministero ed alla commissione. Il progetto del governo, mentre lasciava affatto libere di avere sensali approvati o no le piazze

---

i magnifici tavoli della sua camera — sicuro; qui ci si videro le ghirlande e fiori a canestri, qui! Un' infinità di doppieri ci ardevano a mille colori; una musica dolce e vivace riempieva quest' aria; una folla di dame, di gentiluomini, di gente d' ogni età e d' ogni stato vi si accalcavano: come il tempo gli ha spenti tutti e fatti eguali! Lo strofinio dei loro passi è silenzio; sono dispariti tutti, ed io solo ci resto ancora!... Ah! ho bisogno d' amici io. Ecco! una parola, un' idea basta per togliermi al più fermo proponimento, al più profondo accoramento. Che sarà questo?..... Ma e dove si trovano le vere affezioni? dove gli uomini fedeli alle vere affezioni? Servite al loro interesse, ed ei vi ameranno; piacetegli ed ei vi ameranno: ma! affrettatevi soprattutto di terminare la vostra via, se non volete vederli a voltarsi. Amicizia, amicizia! la dolce, la lusinghiera parola, che serve come d' un belletto da mascherar l'egoismo! interesse dell' ambizione, interesse dell' amor dei piaceri, interesse dell'ora, delle abitudini, del farsi avanti, ecco i legami che li stringono insieme. Un amico sincero? E perchè agognar sempre ad un tesoro così difficile poscia a trovarsi? che forse un solo ne nasce in tutto il mondo, ed un secolo solo può possederlo? Suvvia, Northumberland, sovvengati de'tuoi propositi: e pur ieri ti sentivi forte abbastanza; come non lo saresti oggi ancora?....

La notte la passò tutta intiera in queste e simili fantasie; quando alla punta del giorno s'intese di sotto dalla corte un sordo scalpito di cavalli. Indi a poco fu visto a traverso la fredda e spessa nebbia uscir dalla porta del castello una frotta d'uomini armati, coperti di lunghi mantelli e di berretti uniformi. Erano tutta gente del conte cui durante la notte aveva fatti chiamare dalle sue terre; ed egli stesso n'andava di mezzo a loro nel più profondo silenzio: sir Walshe, che gli vide dipinta sul volto l'angoscia dell' anima per una spedizione di quella sorta, avealgli appena stretta la mano, senza il coraggio di fargli alcuna parola.

Quanto alla gente di Northumberland, niuno sapeva che ne dovesse pensare, come quelli che ignoravano affatto per dove egli andassero, non avendone pur potuto aver voce dal vecchio Enrico; chè il nobile conte aveva pensato di non aprirsegli in nulla. Figurarsi il rodimento dell'uomo! che si teneva quasi l'unico consigliere di quel suo matto e buono figliuolo. Adunque il vecchio Enrico, dopo chiuse le porte del castello dietro alle spalle di quella misteriosa spedizione, se n' andò tutto tristo sulla più alta torre del castello a veder pur un tratto il suo matto e buono, ed anche un poco a che volta avessero tenuto. Ma fu per poco; chè attraversata appena la valle, la strada metteva entro un bosco, e vecchio Enrico, com'è naturale, non vide più nulla.

— Quest'altra è nuova davvero! esclamò sir Roggiero Lassels, il maestro di casa del conte, come appena si lasciò dietro il primo albero all'ingresso del bosco: avrei scommesso non so quanto, che si sarebbe preso lunghesso l'acqua... Ad ogni modo la spedizione non può esser gran cosa, perchè non mi sono stati dati gli ordini per le provviste... È però vero che il nostro giovane padrone non ha la testa a segno... Eh via che ai tempi del fu signor conte vecchio non si faceva così: quando si aveva ad andare in qualche luogo, il fu signor conte vecchio mi facea chiamare almeno otto giorni prima; « Lassels, mi diceva quel buon signore, mio caro Lassels » e mi batteva della mano sopra la spalla, « abbi cura veh! che non manchi nulla; ed anzi apparecchia ancora più del bisogno; perchè in fatto di cucina, lo sai, niente mi dispiace tanto che le pignatte per aria... » Ed aveva ragione, e più che ragione il fu signor conte: e difatti madama la contessa quando mirava a stilar quella fuga dei nostri carrettoni, diceva sempre: « Con Roggiero Lassels si porta tutto con sè. »

In questo mentre i primi raggi del sole incominciavano a dissolver la nebbia del mattino: la brezza spirava pura e mordace, e gli annosi pini del nord che teneano il luogo, spandeano per ogni dove un' acuta fragranza. Infinite goccie d'acque lucicanti a guisa d'infinite perle pendeano dalla punta delle foglie, e il minimo spiro o le aggiungeva o le stillava lungo il sentiero: qualch' ellera a quando a quando attraversava il cammino tra la folta erba che lo cuopriva tutto come un tappeto: gli uccelli con isvariati gorgheggi parcano salutare anch'essi il mattino; i cervi ed i cavriuoli scalpitavano il secco fogliame della foresta..... tutto nella natura era bello, magnifico; tutto quieto e tranquillo..... ah solo il cuore dell'uomo ha da viverci sempre in tempesta?

— Ohi.... che bel colpo di fucile! gridò una voce della frotta in quello che un bellissimo gallo montanino aliava sopra di loro lento lento, come ancor tutto bagnate le penne della rugiada.

— E tirategli dunque! soggiunse un altro.

— A che pro? conchiuse Northumberland.

E sir Walshe alla voce di Percy, colse il destro di trottargli subito di costa, e d' esprimergli il suo gran cordoglio di vederlo sì tanto desolato.

— Che vuoi? gli rispose Percy: tutto è finito per me; ho rinunziato a tutto; mi sono staccato da tutto: un istante, un istante solo è valso a dileguarmi ogn' illusione di questa povera vita sì breve insieme e sì dura. Credeva che oggimai bastasse una parola sola a dover rispondere ad ogni mio pensiero: soffrire, e attender la morte, il principio della vita vera. Non doveva io credermi affatto fuora de' mali, così deliberato di portarmeli in pace? E tuttavia non aveva io pensato ad una cosa, quella di poter affliggere altrui, d' essere fatto strumento di mani ingiuste ed inumane a percuotere altrui! — Oh sì! questo pensiero mi opprime, mi affrange, mi annichila, ed ora sento che non ha pari..... Io vado di questo passo, a quest' ora (ed ogni minuto mi vi appressa più) vado a far prigione l' arcivescovo d' York senza dubbio per avviarlo io stesso al supplizio; e verrà giorno che tutti quelli che lo avranno amato, si mostreranno a dito la mia residenza: Ecco là, diranno, dove abita colui che abbandonò il gran Wolsey, quello stesso da cui fu nutrito, ed allevato in sua casa!

— Il gran Wolsey?... domandò Walshe stupefatto.

— Grande, sì: quando non vivrà più, dimenticheranno i suoi difetti per levarne a cielo le sue più molte virtù. Egli ha saputo tener incatenato il leone, epperò voi l' avete visto finora a leccare; ma quando possa sbranare, allora lo conoscerete il leone!

— E chi è questo leone?

— Colui che non si può nominare, soggiunse Northumberland in furore; colui che con le unghie disbrana i cuori, colui che ghermisce l' innocente, colui che..... ma non importa!.... — e tacque.

dove non c'è borsa, voleva però che ce ne fossero in quelle dove c'è borsa. Nel sistema della commissione è tolta pur anche questa obbligazione. Non si viola dunque la libertà di nessuno. Corpo privilegiato è quello le cui condizioni per esservi ammesso non sono stabilite da leggi, ma dipendono dall'arbitrio dell'uomo, per es. dai consigli comunali o dalla camera di commercio. Vi sarebbe poi privilegio indiretto, quando le condizioni fossero onerose troppo; ma ho già provato che esse possono essere quasi da tutti adempiute.

L'onorevole dep. Valerio, che è stato nel commercio, non negherà che non v'è nessun sensale ambulante il quale non sia in grado di pagare mille lire. (*Polleri:* Ma non possono commerciare). Il commerciante perde per ciò stesso quella qualità, per cui si dà un'autorità speciale alla sua parola. Il dep. Polleri dice che questa speciale autorità è dannosa: ma ciò è altra quistione da quella di monopolio sollevata dal dep. Valerio. (*Valerio:* Mi associo anche al deputato Polleri). Si è detto che la restrizione favorisce l'agiotaggio e si portò l'esempio della Francia contrapponendolo a quello dell'Inghilterra e dell'America. (*Biancheri:* all'Olanda). Io contesto il valore del paragone. Se in Francia l'agiotaggio si fa su larga scala, in America ha raggiunti limiti non conosciuti in Europa. Così pure l'Inghilterra; e mi stupisce che siasi detto non esser il contratto a termine quasi conosciuto che in Francia. Gli agenti di cambio fanno operazioni di importanza maggiore e si devono quindi prendere anche maggiori precauzioni. Le società anonime, per esempio, stabiliscono che si venderanno le loro azioni per mezzo di un sensale riconosciuto. Ora, come si potrebbe provvedere, se si togliessero questi? Il dep. Polleri dirà: Si affidi la vendita ad un sensale approvato dal tribunale, *(Polleri fa segni di denegazione)* ma allora si che vi sarebbe privilegio. Insisto quindi perchè la camera voglia approvare il sistema della commissione.

Deforesta (la chiusura!) fa ancora alcune osservazioni in risposta agli oppositori, poi la camera chiude la discussione generale.

La seduta è quindi sciolta, alle 5 meno un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Torino, 28 *aprile.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

— Dall'uffizio di pubblica sicurezza di questa capitale nella scorsa notte si operò l'importante fermo di due individui nativi della città di Alessandria, sui quali, secondo tutti gli indizi finora avuti, peserebbe il delitto di assassinio della signora Brizio', barbaramente scannata in via S. Teresa. L'autore principale sarebbe il catturato per nome A....., che era qui conosciuto sotto il nome di avvocato C..... e il suo correo, un parrucchiere da lungo qui abitante. Da un mese in qua la pubblica sicurezza stava sulle loro traccie, e pervenne finalmente a snicchiarli da un bugigattolo di casa Fubini a Porta Nuova, e trovare con loro vari oggetti preziosi, riconosciuti come appartenenti all'uccisa. (*Conc.*)

Roma, 22 *aprile.* — Il Santo Padre, raffreddato da varii giorni, fu sottoposto stamattina ad un salasso; grazie al cielo, l'incomodo non presenta sintomo inquietante.

— Il tribunale della Consulta al 26 proseguirà la discussione del processo di Rossi, e proferirà probabilmente la sentenza il 29. (*Armonia*)

— Il *Giornale di Roma* pubblica il rapporto col conto comparativo generale della pubblica amministrazione per l'esercizio 1851 e sul bilancio generale al 31 dicembre dello stesso anno.

— Il S. Padre gratificando al desiderio del generale Santanna, Presidente della repubblica Messicana, ha confermato con un Breve speciale l'Ordine di S. Maria di Guadalupa istituito o a dir meglio ripristinato di recente dal prenominato generale. Questo documento dell'apostolica approvazione è già consegnato alle mani del ministro messicano in Roma e nobilmente comprova, quanta sia la divozione e l'ossequio del Capo attuale di quel Governo verso il Pontificato Romano. Nel medio evo tutti gli Ordini cavallereschi, dei quali abbondavano gli Stati della Cristianità, come a dire quelli di Calatrava e di Montesa in Spagna, d'Avis in Portogallo e simili, riceveano la conferma dalla Pontificia Autorità.

— Il *Conciliatore* giornale piemontese annuncia ai suoi lettori che di recente siano fuggiti ben secento condannati dalla rocca di Paliano, ch'egli con sufficiente ignoranza della topografia delle contrade romane attribuisce alla provincia di Civitavecchia. Per verità sarebbe questo un gran disastro, sarebbe niente meno che popolare di malviventi i gioghi alpestri degli Ernici e dei Veliterni. Ma la Dio grazia nulla di simile è avvenuto, anzi dirò che non potea in buona parte avvenire, conciossiachè appena sommano a ducento i condannati che presentemente si trovano nell'antica rocca di Paliano ceduta da Casa Colonna al Pontificio Governo. (*Giorn. di Rom.*)

Parigi, 25 *aprile.* — Leggesi nel *Journal des Débats* che la squadra francese del Baltico, comandata dal vice-ammiraglio Parseval-Deschênes, faceva cammino avantieri per entrare nella Manica, contrariata da venti di nord nordest che la forzavano a correre bordata sotto le sue basse vele ed i suoi alberi di gabbia solamente. La forza del vento era tale, che l'yacht dell'ammiraglio Ommancy, il quale comanda a Plymouth, spedito per recare complimenti ed offerte di servigi all'ammiraglio Parseval, dovette tornare in porto senza aver potuto mettersi in comunicazione colla squadra francese. Del resto, segnalata a Plymouth ai tre quarti dopo mezzogiorno, essa era scomparsa all'orizzonte prima delle quattro.

— Da tre giorni correva voce a Parigi che il tribunale di prima istanza, nell'affare del signor di Montalembert, avesse dichiarato non farsi luogo, locchè sarebbe come dire che i giudici non vedono appiglio per fare il processo. Questa voce trovò credito tanto più facilmente, in quanto che da parecchi giorni si diceva che il governo ci metterebbe una pietra sopra. Avendone chiesto ragguaglio, ho saputo stamane nel modo il più positivo non essere emanata alcuna dichiarazione di non farsi luogo.

Londra, 24 *aprile.* — Si legge nel *Morning-Herald*:

Il contrammiraglio Berkeley è andato a passare in rivista i rinforzi che debbono raggiungere la flotta di sir Ch. Napier nel Baltico e ricevere la squadra dei nostri bravi vicini.

La divisione inglese, sotto gli ordini del comodoro Martin, è composta del *Saint-George* a vele, di 120 cannoni e 970 uomini d'equipaggio; del *Nile* a elice, di 90 c. 850 uomini; del *Centaure* a ruote 11 cannoni, 225 uomini. del *Majestic* a elice, di 80 cannoni, 750 uomini;

— Il *Daily-News* dice che gl'incrociatori inglesi hanno già catturato trenta e più navigli mercantili russi coi loro equipaggi; quattordici de'quali si trovano nella baia di K oege, nove a Memel, otto vicini a questo porto, e uno nel porto di Portsmouth.

Madrid, 19 *aprile.* — Scrivono alla *Correspondance:*

Il capitano generale delle Isole Filippine scriveva non ha guari al governo che, dopo aver soddisfatto a tutte le spese pubbliche, restava in cassa un sopravanzo di 17 milioni di reali (4,500,000 fr.) ch'egli teneva a disposizione dello Stato.

Il governo ha conchiusa un antecipazione di 22 milioni di reali (5,000,000 di fr.) coi signori Baugr e Bayo. Questa somma sarà loro rimborsata in tratte sulla cassa di Manilla a varie scadenze.

— Il *Clamor Publico* annunzia che la commissione militare di Saragozza ha fatto citare [illegible] Bourbon, in seguito ai fatti succeduti in quella città.

Vienna, 25 *aprile.* — S. A. R. il duca de Cambridge fu onorato ieri a mezzogiorno d'una visita di S. M. l'Imperatore.

— L'imp. reg. console generale barone A. de Rothscild è partito per Parigi. (*Corr. It.*)

Turchia. — Leggesi nel *Moniteur* del 25:

Riceviamo nuovi ragguagli precisi sul passaggio del Danubio da parte delle truppe russe. Essi confermano pienamente il rapporto che ne fece il generalissimo Omer bascià al governo ottomano. La flottiglia e le molte barche da trasporto di cui i russi potevano disporre, permisero loro di passare il fiume sopra tre punti; a Pot-basù, a Sciatal-burnù e sopra un terzo punto più sotto di Tulscia.

I russi attaccarono energicamente le fortificazioni erette sopra i primi due punti. Uno de'loro reggimenti lanciato da principio contro la posizione di Sciatal-burnù, disparve sino all'ultimo uomo. Due battaglioni poscia spediti furono pressochè distrutti, e bisognò che si mandassero 15 battaglioni per espugnare il trinceramento.

Le truppe russe incaricate d'impadronirsi di Pot-basù, furono respinte tre volte alla baionetta e lasciarono più di 1000 uomini sul terreno.

La batteria turca smontò tre pezzi di cannone condotti dai russi. Il fuoco della riva opposta non permise ai turchi di prenderli, e perciò rimasero fino a sera sul campo di battaglia. I turchi tennero fermo per 48 ore, combattendo senza posa, esposti al fuoco delle scialuppe cannoniere, di 25 pezzi di grosso calibro, e di due mortai piantati sull'isola e sulla opposta riva.

I turchi sgombrarono dopo aver bruciato l'ultima loro scartuccia, traendo seco i loro cannoni e ripiegandosi verso Karassu. Questo movimento era conforme agli ordini formali del generalissimo; ma prima di abbandonare le loro posizioni per obbedire a questi ordini, si vede che i turchi diedero al nemico nuove e splendide testimonianze della loro bravura.

Trieste, 26 *aprile.* — Da Costantinopoli ricevemmo stamane, col solito mezzo marittimo, corrispondenze sino alla data del 17 corr. Il fatto più notevole è quello del cannoneggiamento del *Furious* mandato a Odessa, come già annunciò il dispaccio telegrafico.

Circa 30 insorti ellenici presi nell'ultimo fatto di Volo furono trasportati a Costantinopoli e trovansi da alcuni giorni detenuti al Seraschierato. — Il 9 giunse a Cavarna la corvetta inglese *Niger*, recando ivi la notizia della dichiarazione di guerra. Tale annunzio fu accolto con evviva e grandi manifestazioni d'entusiasmo dagli equipaggi tanto inglesi quanto francesi. — Il piroscafo *Aiaccio* partì il 12 da Costantinopoli per recare all'ammiraglio Hamelin nel Mar Nero la dichiarazione di guerra della Francia alla Russia, [illegible] governo sulla condotta ch'ei deve tenere in seguito a tale dichiarazione.

Le truppe ausiliarie giunte sinora in Turchia ascendono a non meno di 15,000, di cui due terzi sono Francesi e un terzo Inglesi. Il Governo ottomano fece disporre e ammobigliare magnificamente il palazzo di Atiyeserai, situato a Defterdar-Burnu, per esser messo a disposizione di S. A. I. il principe Napoleone e quello di Fetye-Serai, posto vicino al palazzo imperiale di Tsceragan, per S. A. il duca di Cambridge, durante il soggiorno di que' principi (che sono attesi in breve) nella capitale ottomana. Il Governo turco fece inoltre prepa-

---

Dopo aver corsa un gran tratto quella foresta, furono ad una vasta pianura seminata da parecchi casolari qua e colà; e poco stante presso una Chiesuola la cui campanetta annunziava appunto lo incominciar della Messa.

— Oh! disse Mastro Lassels, ecco la Messa che suona alla Cappella di Guglielmo Harrington.

Ed il conte di Northumberland rivolto a sir Walshe: Se vi piace, potremmo sostare e udir la Messa; a Cawood ci si giungerà sempre presto: frattanto, se ne siete vago, potreste veder le tombe che sir Harrington ha qui fatto inalzare alla memoria de' suoi antenati nella Cappella, fattaci fare perchè vi si preghi ogni giorno alle anime loro. (*)

— Non desidero altro di meglio, rispose sir Walshe.

Ed entrarono tutti nella Cappella, dove la Messa era già cominciata: vi si erano ragunati in buon numero i montagnuoli di que' d'intorni; e lord Percy si trovò nella calca da presso una donna ancora assai giovine, ma con fattezze estremamente contraffatte dai patimenti della miseria. Due suoi figliuoletti le si stavano inginocchiati da canto, tenendosi alle sue vesti d'un nero saio vilissimo.

— Mamma, ho ancor tanta fame! diceva il più grandicello d'una voce fioca come d'una colomba: il fratello ha mangiato tutto lui — e le si strinse più e più alla vita. La giovane madre gli declinò uno sguardo, ed ebbe le lagrime agli occhi.

— Figlio mio, gli rispose d'una voce fioca e affannosa, non ho da darti nulla ora; stassera te ne potrò forse comprare. Figlio mio, se papà vivesse, noi staremmo meglio tutti; ma, vedi, una povera vedova gli uomini la rispingono, e le sue braccia sono troppo deboli a poter nutrire i suoi figli. — E le lagrime le caddero dal ciglio stringendosi con le braccia i suoi cari.

Northumberland s'intese del lamento di quella povera donna; e nondimeno non mormorava colei, piangeva solo!..... Il gentiluomo ne fu commosso nell'intimo dell'anima: quella figura sì pallida, così affettuosa, così desolata; quella rassegnazione nell'abbandono gli strinse il cuore.

— Ecco chi avrebbe ben donde a lagnarsi della vita e del dolore..... Ed io tutto questo lo ignoro. Chiuso nel mio castello, dimentico tutto, anche l'orfano: inutile a' miei simili, la terra mi nutrisce a dovizia come una pianta inutile, oziosa, infeconda. Oh l'egoista senza pietà! È dunque mestieri che mi rida tutto intorno a me, prima ch'io pensi a chi giace di sotto il peso della miseria? Le mie lagrime, i miei rammarichi, i miei sospiri, tutto si perde nel nulla; non mi rimane che a fare un po' di bene, ed io non l'ho fatto mai!

Preso da un'emozione inesprimibile, si rimase immoto un istante; quindi piegato alla donna, la pregò volesse uscir seco un momento.

Sorpresa che vi avesse al mondo chi potesse pur pensare a lei, levò gli occhi ancor velati di lagrime, attonita insieme e dubbiosa: tuttavia si levò e lo seguì fino sulla gradinata della Capella.

— Voi piangete, disse Percy: siete vedova dunque? Questi vostri figli non li potete dunque nutrire?

— Ahimè! signor mio, disse la donna d'un aria schietta e senza turbarsi; mio marito è morto fuora, in un viaggio che ci doveva assicurare la vita; ed io qui straniera, dove mi ha lasciato, dove non ho un parente, dove un amico che mi possa assistere, io mi sono presto trovata nella più misera povertà. Lavoro, ma basta appena quanto a tenerci vivi, ed oggi poi non ho nulla affatto.

— Povera donna! disse Percy ponendole in mano parecchie monete d'oro che già teneva nella sua. Da qui innanzi non vi affannate più; io voglio pensare a voi ed ai vostri figli.

— Mio Dio! esclamò la donna cadendogli a piedi in ginocchio; avranno pane i miei figli? Dite, siete voi davvero un angelo mandatomi dal paradiso? Ah signor mio chi vi ringrazierà per me povera donna? I miei figli, i vostri figli, signore! Deh ch'egli possano amarvi e sempre benedirvi con quel cuore, ch'io lo faccio adesso!

— Donna mia, io non ho figli, e non ne avrò... mai! Ma voi povera madre godete almeno di averne. — E malgrado quest'angosciosa memoria, rientrò nella Capella pieno il cuore d'una segreta consolazione; e fu da quel punto che si propose di voler trovare negli infelici altrettanti amici e fratelli, cui avrebbe sempre sostenuti, e fatto loro da padre.

Finita la messa, furono tutti in arcione ed in via. Dopo un cento passi o poco più, vennero raggiunti da una brigata di gente parimente a cavallo, assai numerosa e signorile, comecchè di gentiluomini dei principali della provincia: si recavano ad York così insieme, onde assistervi all'installazione dell'Arcivescovo. Tra i più distinti il vecchio Roberto Ughtred, capo d'una delle più antiche famiglie d'Yorckshire, ammirato e ben voluto da tutti pel merito e sue virtù; e sei de' suoi figli lo accompagnavano: al suo fianco lord Clifton, signore d'Humanby suo amico e parente; Tommaso Wentworth di Nettlested; sir Arturo Ingram di Temple, signore di Newsam; Gualtèro le Vavassour; Giovanni d'Hothum, signore de Crammewicke e di Byerley; Guglielmo Aton, Swillington; Meinill, signore di Semer e di Duerteton, e da più altri. Riconobbero con gran sorpresa il conte di Northumberland, e si affrettarono di farsegli da presso per salutarlo.

Un siffatto incontro gli riescì poco grato da principio; ma meno ancora come fu inteso a ch'egli n'andavano. Tuttavia lord Percy pensò che gli si presentava il destro di giustificarsi in certa guisa con esso loro riguardo a quello che doveva eseguir poco stante. Avendo dunque inteso com'essi andavano per riverir l'Arcivescovo, e che però si sarebbero prima fermati due giorni nella piccola città di Cawood, rispose loro come si terrebbe assai fortunato se potesse fare altrettanto, e se potesse averli in compagnia; ma ch'egli andava comandato, e che veramente ubbidiva con suo gran rammarico.

I cavalieri della brigata sorpresi all'enigma di queste parole, si amiccarono in viso l'un l'altro; ma come quelli che aveano la maggior deferenza pel conte di Northumberland, così pel suo merito, come per la sua nascita, e l'amicizia che li stringeva tutti più o meno a suo padre, non se mostrarono quasi, e proseguirono in sua compagnia fino ad una breve distanza dalla città di Cawood.

(*) Di presente su questa terra il figlio ha cessato d'invocar la misericordia di Dio sull'anima di suo padre; le campane non annunziano altrimenti nè i voti nè il cordoglio dei viventi sopra gli estinti, nè più vi si offre l'incruento Sacrifizio dell'umana redenzione, tranne che nel silenzio a cui lo condanna lo Stato.

(*Nota dell'Orig.*)

rare varie caserme de' dintorni di Costantinopoli per le truppe alleate che debbono arrivarvi. Trecento letti furono riserbati all'ospital militare di Haidar pascià, pel servizio dell' esercito francese. — Un primo acconto dei fondi che il Governo francese antecipa alla Sublime Porta arrivò a Costantinopoli coll' ultimo piroscafo delle messaggerie imperiali e fu deposto il 13 nella cassa del tesoro imperiale.

I ragguagli più recenti che abbiamo dalla Grecia son quelli del nostro corrispondente di Atene, che scrive in data del 21 aprile. L'insurrezione non progredisce gran fatto, anzi essa sembra rallentata considerevolmente. Le discordie dei capi Greci, la riunione delle truppe turche, e il poco favore che la sollevazione incontra nelle provincie cristiane della Turchia fanno pronosticar poco bene della riuscita del movimento. Le popolazioni della Tessaglia e dell'Epiro trovansi in trista condizione per le continue depredazioni che vi commettono gli insorti, e d'altro canto le truppe turche abbruciano tutti i villaggi percorsi dai ribelli.

Più di 10,000 abitanti di quelle provincie emigrarono nel regno di Grecia. Gl' Inglesi e i Francesi seguitano ad impedire col massimo rigore qualunque spedizione di armi ed armati dalla Grecia nelle provincie turche. Parlasi di scontri sanguinosi fra i Turchi e gli insorti, ma sull'esito circolano versioni contraddittorie. Il solo fatto riferito come certo è che Grivas si ritirò nelle montagne d'Agrafa e Aspropotamo dalla parte della Tessaglia. *(Oss. T.)*

— Il telegrafo ci portò notizie d'Odessa del 20 che sembrano in contraddizione colla seguente del *Corriere Italiano* del 25:

« La notizia d' un bombardamento di Odessa si conferma pienamente. Esso ebbe incominciamento lunedì di sera 17 corrente (fino a quel giorno arrivano le ultime notizie dirette). Già dopo breve bombardamento, trovavansi in fiamme alcuni magazzini situati vicino al porto, e due batterie da spiaggia erano smontate. Il fatto viene descritto da fonte autorevole nel modo che segue: il porto viene bloccato dalle navi francesi ed inglesi fino dall' 8 corrente. Dodici navigli maggiori e 12 minori incrociano in una lontananza di 6 — 8 miglia dal porto.

« Il 16 si avvicinarono due navigli [illegible] distanza d' un tiro di cannone, ed il 17 una fregata a vapore francese entrava in porto onde coprire le navi commerciali inglesi che volessero abbandonare il porto. Il comandante del porto ordinò di far fuoco contro la fregata, e la costrinse in tal guisa ad allontanarsi. Indi a pochi istanti la fregata ritornava con 8 navigli e cominciava il bombardamento. Dopo un' ora incirca le navi si ritirarono. »

America. — Le ultime notizie di Montevideo annunziano la prossima entrata nel territorio orientale d' una divisione brasiliana di 4000 uomini, in seguito a domanda fattane dal colonnello Hores al ministro plenipotenziario del Brasile a Montevideo, sig. Amural.

Questa divisione doveva recarvisi dal Brasile nel corso di marzo p. p. e ritirarsi non appena il governo di Montevideo avrebbe dichiarato che la di lei presenza non era più necessaria.

Le elezioni generali si erano fatte pacificamente; l' assemblea doveva riunirsi il 1 marzo per procedere al rivedimento della costituzione.

Quanto è al presidente definitivo da eleggersi, i suffraggi parevano ripartiti fra i tre candidati seguenti: il colonnello Hores, governatore provvisorio; D. Luis Lamas, ministro della repubblica dell' Uruguay presso il governo del Brasile; e Joaquim Suares, presidente di Montevideo durante l' assedio.

— Del Brasile non si hanno notizie politiche d' importanza; ma invece si dava ovunque opera a grandi lavori di utilità pubblica, ed a miglioramenti agricoli e commerciali.

A Rio si erano celebrate con la più grande solennità le esequie di D. Josè Clemente Pereira, senatore e consigliere di Stato, il quale, pur adempiendo con zelo a' suoi doveri pubblici, si era consacrato col più lodevole ardore alla amministrazione d' un vasto stabilimento di carità, chiamato *Casa della misericordia*.

L' imperatore D. Pedro II ha emesso, in occasione della morte di Clemente Pereira, due decreti, il primo dei quali conferisce alla vedova il titolo di contessa di Piedade, e il secondo ordina che una statua sia eretta in onore dell' illustre defunto, a spese dell' imperatore, e collocata nella principale sala della *Casa della misericordia*.

— Si legge nella *Patrie*: Essendo stati indirizzati al governo del Messico alcuni richiami a proposito dell' atto di navigazione emanato il il 30 gennaio ultimo, il cui scopo è di favorire il commercio marittimo del Messico, senza pregiudicare del resto agli interessi legittimi delle nazioni che commerciano con quel paese, il ministro delle relazioni estere ha diretta in data del 17 marzo 1854, una circolare agli agenti diplomatici del Messico all' estero, per avvertirli che le disposizioni dell'atto sopraccennato non ledono menomamente i diritti delle nazioni le quali hanno conchiuso col Messico dei trattati che le assimilano alla nazione più favorita.

VARIETA'

Al Direttore del *Cattolico*

SOPRA IL CARME DEL NOTARO URSONE

CORRETTO ED ILLUSTRATO DA T. VALLAURI.

Lessi con piacere la notizia che deste del poemetto d' Ursone messo alle stampe per cura del chiarissimo Prof. Vallauri, e mi gode l'animo al vedere che non andò perduto questo monumento di patria letteratura, per cui si rinfresca la memoria d' un nostro illustre cittadino. Imperocchè se il nome di Ursone è del tutto ignoto ad altri, non è tale ai Genovesi, i quali sanno dal Bracelli che *haud inepto carmine pleraque cecinit*, e nella Storia Letteraria della Liguria, scritta dal P. G. B. Spotorno, hanno bastevoli cenni del loro Orso od Ursone poeta latino del secolo decimoterzo. Ciò non ostante non si aveva ancora di lui alcuna opera impressa, se non forse un libro di Favole morali, di cui dubita lo Spotorno. Onde lodevole opera fece il Vallauri con questa edizione; e voi meritamente, signor Direttore, gliene mostraste animo grato non che per voi, per la patria, la quale per questo poemetto si chiarisce, che se non la cedeva all' Imperatore per forza di braccio e valor militare, nè manco gli stava di sotto per cultura di lettere e dottrina. Nondimeno io temo che il patrio amore e il senso della gratitudine vi abbiano fatto travalicare i termini della giustizia, commendando soverchiamente la fatica del Vallauri, che pure lascia molto a desiderare. Ma perchè non crediate ch' io dica questo senza ragione, vi andrò notando, a maniera di saggio, parecchi tratti dell' autore, che il Vallauri pensò dover correggere, e corresse a sproposito; vi mostrerò poi in un secondo articolo alcune cose che aveano mestieri di correzione, e non furono [illegible] pretare una parte di quelle parole che egli giudicò non capaci d' interpretazione.

Un Associato.

ART. 1.

Correzioni a sproposito.

E cominciando, io noto il luogo del testo, che è tutto in lodare Corrado, Podestà di Genova in quell'anno, e capo della spedizione contro Federico: legge il Vallauri al v. 14.

Lacides bello, sensu comitatus Ulixe,

e corregge così:

Aeacides bello, sensu *comitatis Ulixes.*

Bene la prima parte, ma la seconda? male, dico io. Prima per cagione del metro, perchè quel *comitatis* guasta il verso; secondamente per cagione del senso. L' autore vuol lodare il suo eroe per doti militari, e lo fa un Achille nel valore del braccio, ed un Ulisse nel senno della mente; perchè tali sono i caratteri dell' uno e dell' altro descritti da Omero. Ora che luogo ha qui il senso della benignità, della cortesia? Non è questa una dote sì propria del guerriero, che non sia ancor d' altri; ditemi del guerriero, che *molto egli oprò col senno e con la mano*; e se pur volete dire che egli è benigno e cortese, non me lo fate per questo un Ulisse, chè di tal dote questi non è tipo; sì lo è del senno, dell' accortezza, della scaltrezza. Per lo che io leggo altrimenti dal Vallauri:

Acacides bello, sensu comitatus Ulixi (o Ulixis, o Ulixei).

E sarà certa la mia lezione, se l' autore mi conferma la significazione di scaltrezza data al *sensu*, come fa veramente intorno allo stesso Ulisse nel verso 277:

Tum Paris in forma, sensu superatur Ulixes,

che lo stesso Vallauri nota a piè di pagina: « hic usurpatur pro astu, calliditate ».

Onde mi pare dichiarato abbastanza, che l' autore volendo lodare Corrado come ottimo capitano di guerra, accoppiò in lui quello che fu distinto in altri, dicendolo un Achille col senno d'Ulisse, e che il Vallauri corresse a sproposito il *comitatus* del testo.

2. Si legge nel testo intorno al cognome di questo Corrado, Podestà di Genova, v. 23:

Cui de concesio cognomen, Ianua, quando...

ed il Vallauri corregge:

Cui de *Coresio* cognomen..., e in calce *de Corexio.*

Anche questo a sproposito. Vediamo gli storici: Uberto Foglietta *(Genuens. Historiae lib. 4)* scrive: « At insequens annus, eius seculi quadragesimus alter, nullis quidem cladibus lugubris fuit.... praetoremque habuit *Conradum Concessium* Brixianum; » e Pietro Bizaro *(Senatus populique Genuensis Historiae)* all' anno 1242: « donec expleta sui muneris functione, *Conradus de Concessis*, natus Brixiae, in eius locum substitueretur; e lo stesso *(de Bello adversus Fridericum)* « Sub initium anni 1242. *Chunradus de Concessis*, Brixia urbe oriundus, praetor Genuae renunciatus est; » e monsig. Agostino Giustiniani (*Annali della Repubblica di Genova lib. 3)* » E l' anno di milleduecentoquarantadue il podestà fu *Conrado di Concessio*, bressano ». — Le quali storiche testimonianze mi pare che bastino a dimostrare che a sproposito corresse il Vallauri *de Coresio*; onde è da leggere

Cui *de Concesso*, o *de Concessis*....

3. Similmente colà dove l' Ammiraglio Cesariano chiama a consiglio i savi del come sia da condurre l' impresa, dice l' autore, v. 155 - 56:

..... Valuit sententia compar,
Ilicis ut portus gressu properante petatur.

e il Vallauri corregge:

Ilicet ut portus gressu properante petatur.

Questo pure a sproposito. Imperocchè con questo *ilicet* quale è mai cotesto porto a cui doveano volgere il corso le regie galee contro il nemico? Con l' *Ilicis* invece è bene inteso, il porto di *Lerici*, che era il confine Pisano da occidente nel golfo della Spezia, porto di alleati, consorti nell'impresa, dove sicura sarebbe la flotta, facile lo smontare, e vicine le terre del nemico. « In occidentali promontorio (sinus Lunensis) opidum est a portus nomine (Veneris) dictum; Genuensis populi colonia, idemque imperii quondam terminus: cuius in adverso *Ilex* est castellum, vel ex hoc celebrius, quod ut illud Genuenses, ita hoc Pisanos quondam fines terminabat » *(Iacobi Bracellii Orae Ligusticae Descriptio)*. Il quale castello, e porto da altri è detto *Erix*, o *Eryx*, come dal Bizaro, dal Foglietta, e come leggesi nella carta topografica di Lerici inserita nella storia del Foglietta dal Grevio nel *Tesoro delle Antich. e Stor. Ital. vol. 1 parte* 1. Oltre a ciò la lezione *Ilicis* è confermata dalla storia, poichè dice il Bizaro nell'opera citata *(de Bello adversus Fridericum)*: « Ceterum Ligures... recta in Caesarianos, quos paulo ante ad *Erycem* venisse ab exploratoribus didicerant, cursum direxere. »

4. Nella descrizione dell' isola Palmaria, commendandone la fertilità, dice l' autore v. 223:

Palladis ad fructus, ad clari munera Bacchi
Fertilis, ad ficus non infecunda parentis
Primi laedentes letali guttura morsu;

ed il Vallauri corregge:

..... ad ficus non infecunda *ferendas*,
Primo laedentes letali guttura morsu.

Molto male anche questo. Che cara fertilità di terreno, che ti dà fichi, che ti uccidono al primo gustarli! Che buona gente cotesti Lunigiani da educare [illegible] Era pur facile vedere non essere da correggere le parole del testo, e volere l' autore accennare all' opinione, che il fico fosse il pomo vietato da Dio al primo padre nel paradiso terrestre, e che da lui mangiato lo ferì a morte.

5. L' autore enumerando i castelli e le ville, da cui il Pallavicino, vicario dell' imp. Federico avea raccolto uomini per l' esercito di terra, dice al v. 252:

Corvariae rupem, castrum, massamque colentes
Agmina Monticuli properant...

e il Vallauri corregge:

Carrariae rupem.....

Perchè mai? Il castello *Corvaria* sappiamo essere stato nella Liguria: « Interiora (Liguriae) constant.... *Corvaria*, etc. » Così Gerol. De-Marini *(de Genuensi Gubernatione)* nel Grevio citato sopra v. 1. p. 2; e il Giustiniani negli Annali, lib. 3 all' an. 1211: » E » questo anno ancora Beghino della Crovara vendette « alla Repubblica il castello della *Crovara* per mille- « ottocento lire; » e lo stesso nel lib. 1 descrivendo la Liguria nella parte orientale dice: « e, poco più di là, *Corva* con fuochi otto. » E sappiamo pure essere nella Lunigiana da oriente il promontorio del *Corvo*. Considerando ancora che il Pallavicino intorno alla Lunigiana avea accozzato gente d' arme, perchè correggere il *Corvariae* di cui abbiamo tante radici nel nostro, e mettere invece *Carrariae* di cui non ci è dato indizio?

6. Finalmente anche spropositando volle il Vallauri correggere un verso, che a lui non parve giusto per ragione del metro; ma in quella vece ne guastò la retta misura. Dice l' autore al v. 1037:

Congestus triplici sic aer pugnat in hosto,

E il correttore:

Congestus triplici sic aer *(jam)* pugnat in hoste.

Vedete or bene da tutto questo, che talora il Vallauri emendò a sproposito quello che stava bene nel testo. Ma di più a questa prima parte si può fare un' appendice, notando molte cose che l' editore cangiò senza necessità. Imperocchè se lo scritto, che mettiamo alle stampe, ci offre del suo una lezione probabile, veramente ci mostriamo temerarii volendola cambiare del nostro, ancorachè ciò facessimo in meglio. E pure in questo, a mio giudizio, peccò più volte il Vallauri.

A cagione d' esempio legge il manoscritto al v. 25:

Ut populi variaque tribus de stirpe creati,

e il Vallauri emenda:

Ut populi variaque tribus de stirpe *creatae*;

Ma perchè non *creati* concordato con *populi*? » Decem ingenui, decem virgines, patrimi omnes matrimique ad id sacrificium adhibiti » (*T. Livio, D. 4*, lib. 7 c. 4). « Agros, villasque civiles intactos sinebat » (*Tac. Hist.* l. 5).

Così al v. 27: Janua. Mandatis jussis obtemperat omni
Subditus imperio. . . . .
emenda: . . . . . obtemperat *omnis*
Subditus imperio. . . . .

Ma perchè non *omni* concordato con *imperio?*

Così al v. 69. Fraudibus insistens solitis, dissolvit amica
Foedera, nec recolit quid cauti scripta requirit,
emenda: . . . . . nec recolit quid *caute* scripta *requirant*;

Bene il *requirant;* ma il *caute?* molto meglio il *quid cauti*, per *quod cautum, quae cauta.*

Così al v. 121. Archi suae pirata rati quodcumque necesse
Cogitat. . . .
emenda: *Arce* suae pirata rati. . . .

Ma perchè non *Archi? Archipirata* è pur di Cicerone (de Off. 2, 11); e qui per diacope *Archi suae pirata* etc., che anche torna meglio al senso. —

Al v. 172. Insuper et rupis innectit quaeque rudentes,
emenda: Insuper et *puppis* innectit quaeque rudentes.

Ma perchè non *rupes*? Gittata l' àncora di prora, ciascuna si lega anche agli scogli, alle rupi dalla banda di terra, *innectit insuper rupes, o nectit in rupes.*

(Continua)

Borsa di Genova del 29 aprile

Ore 12 *merid.*

		Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		—	—	—	—
» » 1831 1 genn		—	—	—	—
» » 1848 1 marzo		78	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio		78	1/4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.		77	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.		—	—	—	—
» 1849 1 ottobre		—	—	—	—
» 1851 1 agosto		—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.		82	—	—	—
» nuove (1849)		—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1068	—	—	—
Comptoir 1 genn.		24	perdita	—	—
Imprestito Romano		76	1/2	—	—
Imprestito Toscano .		—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.		—	—	—	—
Azioni Nicolay		—	—	—	—

Ieri Ore 2 pom.

» 1849 *(C. R.)* 1 gennaio		78	1/4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dicembre		77	—	—	—
Obbligazioni 1849 1 ottobre		810	D.	—	—
» 1851 1 agosto		820	D.	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1070	—	—	—
Comptoir 1 genn. nuova emiss.		—	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	—
Azioni Nicolay		460	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *aprile.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	—	—	90 —
	chiuso a	—	—	89 75
3 per 0/0	aperto a	—	—	63 70
	chiuso a	—	—	63 40
Consolidati Inglesi		—	—	87 1/8
5 per 0/0 Piem. *(C. R.)*		—	—	79 —
5 per 0/0 id. *(Hambro)*		—	—	— —
3 per 0/0 id.....		—	—	49 —

DISPACCI ELETTRICI

TORINO, 28 *aprile.*

La Camera dei deputati continuò a discutere il progetto di legge sugli agenti di cambio e sui sensali, e approvò i primi cinque articoli.

AVVISO

All' avvicinarsi del Mese di Maria, durante il quale si usa cantare in più luoghi delle Lodi in onore della eccelsa Vergine, noi raccomandiamo la *Raccolta di Musica per Sacre Lodi con accompagnamento di Piano Forte del Cav. Fàa di Bruno*, che trovasi vendibile presso il sig. Libraio Bettolo. Essa conta già 4 fascicoli, che come lascia sperare l' Autore, monteranno a 6. In questi quattro, fra le 45 Lodi che già contiene, vi figurano quelle per la Madonna, i cui titoli sono:

1. Sei pura, sei pia = 2. O del Cielo gran Regina = 3. La più bella Verginella = 4. Sai che vogl' io = 5. Chi piace all'alma Vergine = 6. Maria risuona = 7. Mille volte benedetta = 8. Siam rei di mille errori = 9. Salve amabile Regina = 10. Te di gioia tutta piena = 11. Salve o tu di grazia piena = 12. Degli ulivi al monte orando = 13. Dai profondi abissi riede = 14. Te gioconda Vergin Madre = 15. Immacolata Vergine = 16. Lodate Maria = 17. O bella mia speranza = 18. Dal tuo celeste trono = 19. Vostre figlie siam Maria = 20. La gioia che io provo = 21. O amabile Maria = 22. O voi che sapete.

Ecco per gli amanti della Musica sacra una bella scelta di 22 Lodi, per cui si potrà rendere un omaggio tanto più grato a Maria quanto che sarà causa di maggiore pietà e concorso.

Abbiamo anche trovato nel 1.° fascicolo due lodi per S. Luigi Gonzaga, che si raccomandono eziandio molto alla pia e colta gioventù.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.